



UNIVERSITÀ DI PARMA

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

DOTTORATO DI RICERCA IN  
*"Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche"*

CICLO XXXIV

Un difficile parto:  
la scuola di ostetricia dell'Ospedale Maggiore di Milano (1767-1769)  
tra riforme e resistenze

Coordinatore:  
Chiar.mo Prof. Italo Testa

Tutor:  
Chiar.ma Prof.ssa Elena Bonora

Dottoranda: Eleonora Poli

Anni Accademici 2018/2019 – 2020/2021

## INDICE

INTRODUZIONE .....	1
<b>CAPITOLO I. L'ORGANIZZAZIONE SANITARIA DELLO STATO DI MILANO NELLA PRIMA ETÀ DELLE RIFORME (1747-1774) .....</b>	<b>9</b>
1.1. La ristrutturazione dell'ordinamento sanitario: primi tentativi (1747-1765) .....	15
1.2. La «svolta degli anni Sessanta» (1765-1770) .....	26
1.2.1. La Perlustrazione Medica (1766-1768) .....	30
1.2.2. Giuseppe Cicognini e l'elaborazione del <i>Regolamento per la Facoltà Medica</i> (1767-1770) .....	44
1.3. I Regolamenti (1770-1774) .....	49
1.3.1. Il <i>Piano di Regolamento</i> (1770) .....	52
1.3.2. Il <i>Regolamento Generale della Facoltà Medica</i> (1774) .....	56
1.4. L'Ospedale Maggiore di Milano: un centro per la formazione clinico-pratica .....	65
<b>CAPITOLO II. LE SCUOLE PER LEVATRICI A VIENNA (1754) E A MILANO (1767): VERSO L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DI UN ANTICO MESTIERE .....</b>	<b>76</b>
2.1. La levatrice alla metà del XVIII secolo: saperi, tecniche e pratiche tradizionali .....	80
2.2. La levatrice alla metà del XVIII secolo: istituzioni di controllo .....	93
2.3. Levatrici a scuola. Milano e Vienna: un'interazione di modelli? .....	122

<b>CAPITOLO III. LA SCUOLA DI OSTETRICIA DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO: PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E PRIMI ESITI (1765-1769) .....</b>	<b>146</b>
3.1. Come insegnare e a chi insegnare .....	148
3.2. La selezione delle allieve .....	170
3.3. Una voce fuori dal coro: Giuseppe Cicognini .....	178
3.4. L'esperimento scolastico (1767-1769) .....	182
3.5. La fine dell'esperienza scolastica: un bilancio .....	192
<b>CAPITOLO IV. OSTETRICHE DIPLOMATE E «VECCHIE COMARI»: IL CONFLITTO FRA DUE CULTURE NELLE CAMPAGNE MILANESI .....</b>	<b>208</b>
4.1. Le ostetriche diplomate e il difficile rientro nelle comunità .....	209
4.1.1. Una comunità in difesa della levatrice tradizionale .....	216
4.1.2. Un battesimo segreto e una madrina abusiva .....	225
4.2. L'intervento del governo centrale viennese e delle autorità locali ...	230
4.3. L'incarcerazione di una «meschina» che merita «compatimento nella sua disobbedienza» .....	247
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>255</b>
<b>APPENDICE DOCUMENTARIA .....</b>	<b>282</b>
<b>FONTI ARCHIVISTICHE .....</b>	<b>329</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>330</b>
<b>INDICE DELLE IMMAGINI .....</b>	<b>361</b>

## INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo lavoro è quello di indagare le origini, lo sviluppo e gli esiti del progetto di fondazione della Scuola di ostetricia per levatrici all'Ospedale Maggiore di Milano promosso dalla casa d'Austria nella seconda metà del XVIII secolo. La ricerca prende necessariamente le mosse dalla contestualizzazione dell'esperienza della Scuola entro il più ampio quadro della riorganizzazione del sistema sanitario dello Stato di Milano nell'età delle riforme, ed è articolata su più livelli. Innanzitutto, la ricostruzione del dibattito politico-istituzionale e dell'interazione fra autorità viennesi e milanesi che accompagnarono l'apertura della Scuola; in secondo luogo, l'esame delle modalità attraverso cui i progetti governativi trovarono attuazione; infine, l'analisi degli esiti controversi suscitati dalla riforma, che attivò aspri conflitti non solo fra Milano e Vienna, ma anche fra autorità locali e comunità rurali. L'intento è stato dunque quello di ricostruire quel lungo percorso che anche nello Stato di Milano, analogamente a quanto avvenne negli stessi decenni in altre aree d'Europa e anche nella stessa capitale dell'Impero, condusse alla progressiva professionalizzazione di quella figura assistenziale che, secondo consuetudine, aveva il compito di prendersi cura delle partorienti e dei nascituri: la levatrice.

La scena del parto è stata oggetto di interesse per la ricerca storica a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, soprattutto per impulso delle riflessioni mosse dalla storia delle donne e di genere, dall'antropologia e dalla sociologia di matrice anglosassone e dalla storia sociale francese<sup>1</sup>. L'impulso dato da queste prime ricerche ha avviato una fortunata stagione di studi italiani e internazionali

---

<sup>1</sup> V. il recente contributo storiografico: CICATIELLO, *La figura della levatrice*.

che, abbracciando il lungo corso della storia dall'antichità alla contemporaneità, hanno offerto diversi spunti interpretativi relativi alla significazione e alla percezione del corpo e della maternità, alle pratiche folkloriche e medicoterapeutiche legate all'assistenza alle partorienti, al disciplinamento istituzionale (o al tentato disciplinamento) di tali pratiche e, infine, alle figure assistenziali attive sulla scena del parto con particolare riferimento alla levatrice e alla sua "evoluzione" professionale.

Proprio quest'ultimo tema, meno battuto dalla storiografia italiana, è al centro della presente ricerca. Eccezion fatta per i lavori di Filippini, di Gissi e di Pancino<sup>2</sup>, per le ricerche di matrice sociologica di Pizzini<sup>3</sup>, e per le pubblicazioni molto recenti di Basso e di Cicatiello<sup>4</sup>, poche altre ricerche hanno tentato di analizzare le complesse dinamiche che, a partire dal Settecento, determinarono la progressiva trasformazione della figura della levatrice e della sua attività rispetto ai secoli precedenti.

Il sociologo Tousijn, nel suo studio sul sistema delle occupazioni sanitarie, ha suddiviso categoricamente la storia delle levatrici in un periodo «preprofessionale» e in un altro «professionale»<sup>5</sup>. Mentre durante il primo periodo (che lo studioso colloca tra l'età antica e il XVIII secolo) l'assistenza al parto sarebbe stata dominio esclusivo delle levatrici depositarie di conoscenze tramandate oralmente di donna in donna e apprese empiricamente, nel secondo, invece, una serie di fattori socio-culturali registratisi analogamente in tutta Europa allo scoccare del Secolo dei Lumi avrebbe sancito l'immediata riconfigurazione della figura della levatrice: tenute a formarsi in scuole statali, le donne che assistevano le partorienti erano dal quel momento istituzionalmente

---

<sup>2</sup> Si fa qui riferimento in particolare a FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*; GISSI, *Le segrete manovre*; PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*.

<sup>3</sup> PIZZINI, *Sulla scena del parto*.

<sup>4</sup> BASSO, *Levatrici*; CICATIELLO, *Rivalità sulla scena del parto*.

<sup>5</sup> TOUSIJN, *Il sistema delle occupazioni*.

riconosciute come professioniste. Il costo da pagare per tale riconoscimento fu il ridimensionamento delle proprie mansioni e della propria autonomia rispetto alla classe medica maschile che aveva fatto irruzione sulla scena del parto.

Tale categorizzazione, seppur funzionale nella sua schematicità, è indubbiamente riduttiva poiché non tiene conto delle molte zone d'ombra che caratterizzarono la progressiva trasformazione e risemantizzazione della figura della levatrice e dei suoi compiti. Se è pur vero che il Settecento rappresentò per l'intera Europa un secolo di importanti mutamenti per quel che riguarda la storia della nascita e dell'assistenza al parto, il caso preso in esame in questa ricerca dimostra infatti come il percorso che portò a quello che Tousijn definisce "periodo professionale" non fu così netto e lineare ma, al contrario, fu ricco di contraddizioni e conflitti. Lungi da qualsiasi pretesa di esaustività, questo lavoro restituisce dunque un caso eloquente della complessità dei fattori che contribuirono, nella seconda metà del Settecento, a modificare la scena del parto, la sua percezione, e la conseguente mutazione del ruolo e della figura della levatrice. Obiettivo è stato quello di portare alla luce una realtà nella quale tra un periodo preprofessionale e un periodo professionale se ne iscrisse uno, altrettanto lungo e complesso, che si vuole qui definire "di transizione". Centrali in questa ricerca sono, dunque, il processo di trasformazione che interessò la figura assistenziale della levatrice e i conflitti che accompagnarono tale mutamento nello Stato di Milano a partire, in particolare, dalla fondazione della Scuola di ostetricia dell'Ospedale Maggiore nel 1767 per iniziativa imperiale.

La scelta di concentrare l'analisi sul caso milanese è stata dettata da diversi fattori. In primo luogo, per la sua fortuna documentaria. Pur nella generale discontinuità delle fonti archivistiche relative alle magistrature sanitarie dello Stato di Milano, infatti, le vicende della Scuola sono state ricostruite mediante una paziente operazione di scavo archivistico che ha consentito di articolare l'analisi su piani e secondo prospettive differenti. Oltre alle fonti di carattere

politico-istituzionale (tra le quali di vitale importanza sono stati i decreti imperiali, i carteggi fra gli esponenti del governo viennese e milanese e gli atti deliberativi del Capitolo dell'Ospedale Maggiore di Milano raccolti nei registri delle *Ordinazioni Capitolari Generali*), spicca ad esempio la corrispondenza fra uffici centrali, ufficiali regi e comunità rurali, che ha permesso di far luce su aspetti poco noti (come gli "effetti" delle riforme), ma anche, in un certo senso, di riportare le voci di alcune di quelle donne intorno alle quali si addensavano le trasformazioni. L'analisi degli archivi milanesi (Archivio di Stato di Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore) è stata peraltro necessariamente integrata con la documentazione proveniente dai fondi pavesi e, soprattutto, dall'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna: ciò ha consentito di arricchire sensibilmente il patrimonio di informazioni relativo alle riforme sanitarie milanesi e, per il tema in esame, di approfondire alcune linee di ricerca inedite.

L'esperienza milanese rivela inoltre la sua importanza se inserita nel più generale confronto con il contesto asburgico e, nel dettaglio, con le riforme in atto a Vienna. Sin dagli anni Cinquanta del XVIII secolo, infatti, nella capitale dell'Impero il governo asburgico aveva avviato un progetto riformistico volto a ridefinire la tradizionale figura della levatrice a partire dalla fondazione di una scuola situata entro le mura dell'ospedale urbano di St. Marx. L'esperienza viennese avrebbe ben presto costituito un modello da imitare e applicare in tutti i domini. Anche Milano e la sua Scuola di ostetricia, dunque, furono chiamati a confrontarsi con Vienna, con il suo governo, con la nuova immagine della levatrice e con il modello scolastico che furono imposti dal centro. La comparazione fra le due vicende è stata funzionale per rileggere l'esperienza milanese sotto una nuova luce; ha consentito, inoltre, di studiare la definizione del modello scolastico viennese e di analizzare la sua declinazione e la sua effettiva applicabilità nello Stato di Milano.

Proprio la ricchezza della documentazione archivistica e la decisione di privilegiare il raffronto con i coevi sviluppi viennesi hanno in qualche modo condizionato la scelta di non tematizzare nel testo la comparazione stringente con altre esperienze analoghe che videro la luce nella Penisola in quegli stessi anni. Nondimeno, le questioni via via emerse dall'analisi del caso milanese sono state qui analizzate tenendo conto degli studi dedicati negli ultimi tre decenni ad alcune importanti esperienze scolastiche peninsulari, con particolare riferimento a quelle bolognesi, fiorentine, napoletane e veneziane. L'auspicio è certamente quello di poter colmare in futuro la lacuna esplicitando questo confronto in maniera più articolata. Del lavoro condotto sulle fonti primarie si è cercato di dare riscontro non solo attraverso la ricostruzione critica, ma anche mediante un apparato di tabelle e mappe, nonché di un'appendice in cui sono stati trascritti alcuni dei documenti più significativi ai fini della ricerca.

La tesi è articolata in quattro capitoli. Il primo offre un quadro complesso delle riforme del sistema sanitario-assistenziale nella Lombardia austriaca messe in campo tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del Settecento. La documentazione analizzata ha permesso di identificare alcuni momenti chiave di questo lungo percorso che portò alla definizione di un nuovo apparato amministrativo dipendente dal governo viennese, al ridimensionamento dei poteri dell'aristocrazia cittadina e senatoria e dell'autonomia di uffici e ufficiali milanesi, e, infine, all'emanazione di due testi normativi che costituirono il coronamento giuridico della riorganizzazione del sistema assistenziale avviata dall'imperatrice Maria Teresa. Fu questa la base normativo-istituzionale sulla quale poggiò il deciso rinnovamento della disciplina e della pratica medica, chirurgica e ostetrica nello Stato di Milano. Tra i punti programmatici del disegno di riforma, infatti, vi fu anche quello di ridefinire i percorsi formativi dei soggetti attivi nel settore assistenziale. Come a Vienna, tale obiettivo fu perseguito non solo attraverso il rinnovamento del sistema degli studi universitari di medicina,

ma anche mediante apposite scuole clinico-ospedaliere capaci di coniugare l'insegnamento teorico a quello pratico e di promuovere un nuovo modello di istruzione: un punto, questo, che finì per coinvolgere nel piano di riforma l'Ospedale Maggiore di Milano e del quale, in questo capitolo, si è cercato di dare conto.

Il secondo capitolo è invece dedicato alle modalità con le quali i progetti riformatori asburgici diedero impulso, sia a Vienna, sia a Milano, alla ridefinizione della tradizionale figura assistenziale della levatrice a partire dall'istituzione di scuole di ostetricia ospedaliere. Propedeutica all'analisi di tali aspetti è stata la ricostruzione della figura e delle mansioni della levatrice alla metà del Settecento, con particolare attenzione a quelle caratteristiche tradizionali che furono poi intaccate dalle iniziative di riforma, e ai suoi rapporti con le istituzioni locali, civili ed ecclesiastiche. Solo una volta messa a fuoco tale immagine è stato possibile non solo analizzare più in profondità i progetti riformatori volti all'istituzionalizzazione di questo mestiere insieme ai principi che li guidarono, ma anche indagare e porre a confronto le due diverse realtà viennese e milanese per coglierne, per ciò che concerne l'insegnamento ostetrico, analogie e differenze.

La Scuola di ostetricia, fondata all'Ospedale Maggiore di Milano nel 1767, è l'oggetto di analisi del terzo capitolo. La cospicua documentazione inedita (e in particolare quella conservata presso l'Haus-, Hof- und Staatsharchiv di Vienna, sino ad ora trascurata dagli storici che si sono occupati di questo tema), ha permesso di ricostruire il lavoro che anticipò l'apertura della Scuola e di cogliere lo stretto rapporto di collaborazione tra il governo viennese e quello milanese in vista della realizzazione di tale progetto. È stato così possibile reinterpretare l'esperienza scolastica milanese sotto una nuova luce: la fondazione della Scuola per levatrici dell'Ospedale Maggiore di Milano non era stata un'iniziativa spontanea promossa da elementi locali, come è stato sostenuto da diversi

studiosi<sup>6</sup>, ma al contrario si iscrisse in un più ampio disegno di riforma perseguito dal governo asburgico. Verificare l'applicabilità del modello formativo imposto da Vienna alla realtà milanese è stato uno degli scopi di questo capitolo: la ricchezza delle fonti ha consentito innanzitutto di studiare l'operatività della Scuola e di coglierne gli aspetti per certi versi laboratoriali e sperimentali. È stato inoltre possibile cogliere il forte scarto che si verificò tra gli obiettivi prefissati dal governo viennese e la loro concreta attuazione nello Stato di Milano. Delle molte difficoltà che la realizzazione del progetto scolastico dovette fronteggiare a livello locale si sono, in questa sezione, indagate e ipotizzate le ragioni.

Nel quarto capitolo, infine, la prospettiva istituzionale centrata sugli organismi di governo milanesi e viennesi lascia spazio a un'indagine ritagliata sulle comunità locali e sulle levatrici. La valorizzazione di singoli casi e storie individuali ha consentito di indagare gli esiti controversi che l'istituzione della Scuola ebbe nelle comunità del milanese: particolare attenzione è stata qui posta alle resistenze "dal basso" che vennero espresse dalle comunità del contado, e ai conflitti che sorsero tra le levatrici "tradizionali" e quelle diplomatesi all'istituto scolastico. Sulla scorta di una documentazione inedita, si è voluto qui dare riscontro di questi conflitti e resistenze in risposta al tentativo di disciplinamento della figura della levatrice imposto dalle autorità viennesi e promossa da quelle locali.

Il progetto della Scuola di Milano catalizzò conflitti e negoziazioni a diversi livelli, dai vertici dello stato asburgico fino alle levatrici operanti nelle comunità rurali del contado milanese. Le tensioni politiche e istituzionali accumulatesi, unitamente alle incipienti difficoltà finanziarie, alle difficoltà di reclutamento delle allieve e alla mancanza di una chiara legge che imponesse la

---

<sup>6</sup> Si v., in particolare, i lavori di DECIO, DIONIGI, PARMA, VERGA.

frequenza alla Scuola provocarono, dopo soli quattro anni, il repentino accantonamento dell'esperienza scolastica. Il fallimento milanese del 1769 costituì tuttavia un termine di paragone importante sulla base della quale, nei decenni successivi, il rinnovato governo asburgico e il rinnovato ceto dirigente dello Stato concepirono nuovi progetti di riforma della formazione ostetrica. Nonostante la sua brevità, la parabola della Scuola di ostetricia rappresenta dunque un osservatorio cruciale per comprendere non soltanto la complessità dei progetti di riforma della figura assistenziale della levatrice, ma anche la pluralità delle opzioni culturali, politiche e istituzionali espresse dai diversi attori in campo.

## CAPITOLO I.

### L'ORGANIZZAZIONE SANITARIA DELLO STATO DI MILANO NELLA PRIMA ETÀ DELLE RIFORME (1747-1774).

L'affermarsi della politica riformatrice della sovrana Maria Teresa d'Austria nei domini asburgici comportò, anche nello Stato di Milano, una profonda trasformazione nella gestione amministrativa, sociale ed economica della vita pubblica dalla quale non rimase esclusa la materia sanitaria. Il ripensamento del sistema assistenziale milanese fece parte, come noto, di un ambizioso e più ampio programma di riforme volto a un maggior centralismo amministrativo che prese avvio a partire dagli anni Quaranta del XVIII secolo<sup>7</sup>.

L'interesse per la salute pubblica, espresso dalla monarchia asburgica mediante l'elaborazione di specifici programmi di riforma attuati sia a Vienna sia nelle province periferiche del dominio, ebbe tra i suoi presupposti una nuova considerazione per la popolazione. Il pensiero politico-dottrinale che si sviluppò dalla fine del XVII secolo, dapprima in ambito inglese e francese e, poi, in quello tedesco si fondava sull'idea che la stabilità e il prestigio dello Stato fossero proporzionali al numero e al benessere dei suoi abitanti<sup>8</sup>. La crescita della popolazione e la tutela della salute pubblica divennero, pertanto, uno degli obiettivi politici programmatici del governo austriaco, perseguito attraverso l'introduzione di misure sistemiche<sup>9</sup>. La monarchia asburgica, come suprema ordinatrice e garante del bene pubblico, era dunque responsabile della salute

---

<sup>7</sup> Per un quadro generale sulle riforme teresiane in Lombardia, v. CAPRA, *Il Settecento*, pp. 153-617 (riedito in ID., *La Lombardia austriaca*); *Economia, istituzioni, cultura*, vol. I-II-III.

<sup>8</sup> Per un approfondimento sul tema, ampiamente dibattuto dalla storiografia, v. *From Medical Police* e il più recente CEA, *Il governo della salute*, limitatamente alle pp. 25-34.

<sup>9</sup> MALAMANI, *La sanità pubblica*, p. 139.

materiale e spirituale<sup>10</sup>: era il sapere medico, in particolare, a supportare la ricerca e l'applicazione di tecniche e strumenti adatti a difendere e migliorare le condizioni di vita della popolazione<sup>11</sup>. La creazione di nuovi uffici deputati alla gestione della materia sanitaria, una maggior burocratizzazione delle strutture assistenziali e la trasformazione degli operatori sanitari in funzionari di Stato (mediante un nuovo e omologato percorso di istruzione e formazione) furono tra gli interventi governativi che consentirono, seppur con tempi e articolazioni differenti, di introdurre nei domini asburgici un modello centralizzato di organizzazione sanitaria<sup>12</sup>.

Il percorso riformistico che coinvolse il sistema assistenziale milanese a partire dalla seconda metà del Settecento non fu però, né omogeneo, né lineare. I primi interventi di riforma, infatti, furono il frutto di continue ridefinizioni che dovettero tenere conto di reazioni e resistenze da parte del tessuto sociale e politico locale: in particolare si fa qui riferimento a quegli organi e uffici – i cui membri appartenevano, per consuetudine, al patriziato milanese – che, scevri da qualsiasi ingerenza da parte del potere regnante, avevano gestito per lungo tempo l'amministrazione del sistema sanitario dello Stato di Milano<sup>13</sup>.

Negli anni Quaranta del XVIII secolo, infatti, le autorità e le competenze attribuite alle supreme cariche e agli organi dell'amministrazione (sia centrale, sia periferica) dello Stato di Milano, non avevano subito sostanziali variazioni rispetto al lungo periodo della dominazione spagnola. Il Senato, in particolare, continuava a rivestire un ruolo centrale nella vita politica, sociale ed economica dello Stato. Si trattava del supremo organo giudiziario e dell'istituzione di maggior rappresentanza politica della nobiltà milanese, che dal 1499, oltre a

---

<sup>10</sup> CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme*, p. 179.

<sup>11</sup> PARMA, *Alle origini della moderna polizia medica*, p. 21.

<sup>12</sup> MALAMANI, *La distribuzione territoriale delle condotte*, p. 306.

<sup>13</sup> PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, pp. 293-294.

beneficiare del diritto di interinazione delle leggi e della giurisdizione su tutte le cause civili, criminali, economiche, fiscali ed ecclesiastiche, gestiva l'istruzione pubblica dello Stato e vigilava sull'operato delle diverse magistrature<sup>14</sup>. Tra queste, il Tribunale di Sanità, mediante il quale, il Senato, si faceva garante anche della salute pubblica<sup>15</sup>: fondato nel 1534 dal duca Francesco II Sforza, aveva piena potestà nel dare ordini, nel confiscare beni e nell'infliggere pene pecuniarie e, talvolta, corporali a quanti trasgredissero le norme e le grida imposte in materia igienico-sanitaria<sup>16</sup>. All'avvento della dominazione teresiana il Tribunale era composto da un presidente e due questori (di nomina senatoriale), da alcuni conservatori, due medici collegiati, un auditore giureconsulto e un segretario. L'autorità del Tribunale si estendeva sull'intero Stato mediante la capillare presenza sul territorio di funzionari e impiegati ordinari<sup>17</sup>. Come messo in luce dagli studi di Alessandro Visconti e di Cesare Mozzarelli si trattava per lo più di impieghi esercitati da sostituti paganti o, ancor più spesso, di cariche soggette alla compravendita tra i vari esponenti del patriziato milanese<sup>18</sup>. Il merito, dunque, seppur richiesto nella teoria per ricoprire tali cariche, passava facilmente in secondo piano per lasciare spazio a un antico e nobile retaggio di gestione dell'amministrazione pubblica.

---

<sup>14</sup> VISCONTI, *Il Magistrato di Sanità*, pp. 272-281.

<sup>15</sup> PETRONIO, *Il Senato di Milano*, pp. 227-235.

<sup>16</sup> Prima del 1534 il compito di preservare la salute pubblica della città e del ducato era affidato all'*Ufficio di Sanità* composto da un medico, un chirurgo, un barbiere, un notaio, due cavalcanti, un carrettiere, due seppellitori e tre servi, coordinati da un commissario e da un numero variabile di deputati, v. ALBINI, *Guerra, fame, peste*, p. 90. Dell'Ufficio e del suo operato poche sono le informazioni disponibili: un incendio verificatosi nella notte tra il 31 dicembre 1501 e il primo gennaio 1502 distrusse l'edificio che lo ospitava e la documentazione ivi contenuta, v. VAGLIENTI, «*Noluit ire ad visum*», pp. 25-26. Sulle origini e le spettanze del Tribunale della Sanità, v. ALBINI, *Il controllo della Sanità*, pp. 7-17; ANTONIELLI, *Magistrato di sanità*, pp. 9-20, ID. *Morte di una magistratura*, pp. 29-51, GIUSSANI, *L'archivio del magistrato*; PASI TESTA, *Alle origini dell'Ufficio di sanità*, pp. 375-386; MALAMANI, *Le strutture dell'organizzazione sanitaria*, pp. 564-565; VISCONTI, *Il Magistrato di Sanità*, pp. 263-285; ID., *La pubblica amministrazione*, p. 280.

<sup>17</sup> ID., *Il Magistrato di Sanità*, 264-269.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 267-268; ID., *La pubblica amministrazione*, p. 54; MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego*, pp. 10-14 e anche PINO, *Patriziato e decurionato*, pp. 348-349.

Non diversamente dall'età spagnola, alla metà del XVIII secolo, un ruolo rilevante nell'amministrazione ordinaria della sanità pubblica era rivestito da un ufficiale sanitario posto alle dipendenze del Tribunale di Sanità. Si trattava del Protofisico: una carica, anche in questo caso, venale, il cui compito era quello di verificare tramite controlli periodici la validità delle patenti di abilitazione alle professioni medico-sanitarie e di esercizio delle spezierie, nella città capitale e in tutto lo Stato di Milano<sup>19</sup>. Nel corso del tempo, tuttavia, il Protofisico aveva esteso la propria autorità anche in ambiti giurisdizionali diversi rispetto a quelli di sua competenza: in particolare, concedeva e sospendeva patenti di abilitazione *pro libera praxi* a medici, chirurghi e speziali<sup>20</sup>. Un ruolo, questo, tradizionalmente spettante ai rispettivi vertici professionali organizzati in Collegi autonomi e autogovernati, capaci di determinare le forme dell'istruzione scolastica e di conferire titoli di studio e di abilitazione per autorità propria. Proprio dei Collegi – e soprattutto di quello dei Nobili Fisici – anche il principio di auto-reclutamento: gestire, organizzare e tutelare una professione e un sapere privilegiato significava limitarvi l'accesso a individui altrettanto privilegiati scelti in base a requisiti di nascita e rango, esplicitati nei rispettivi Statuti<sup>21</sup>.

Se, dunque, da un lato al Tribunale della Sanità era affidato l'esercizio dei poteri giudiziari, legislativi ed esecutivi in materia sanitaria, Collegi professionali e Protofisico dovevano occuparsi della verifica delle competenze (teoriche i primi e pratiche il secondo) degli operatori sanitari. Si trattava quindi di un sistema

---

<sup>19</sup> CAPRA, *Il Settecento*, p. 546.

<sup>20</sup> Per le giurisdizioni esercitate e i poteri assunti dal Protofisico della città e dello Stato di Milano, v. BRAMBILLA, *La medicina del Settecento*, p. 28 e il documento ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., 186, fasc. 4, edito a stampa, Milano, 1688, 6 giugno. Per un'analisi ad ampio spettro sulla figura del Protofisico nella Penisola, v. GENTILCORE, «*All that pertains to medicine*», pp. 121-142.

<sup>21</sup> Il termine *fisico* designava la figura del medico, v. BRAMBILLA, *Tra teoria e pratica*, pp. 554-555. Per un'analisi dettagliata dei poteri esercitati, delle autonomie e dei privilegi di autogoverno e auto-reclutamento dei Collegi, v. EAD., *La medicina del Settecento*, con particolare riferimento alle pp. 5-15; EAD., *Le professioni scientifico-tecniche*, pp. 345-446; EAD., *Il «sistema letterario»*, pp. 79-160; EAD., *Università e professioni*, pp. 129-267.

policentrico di gestione della sanità, affidato prevalentemente a membri dell'aristocrazia milanese e caratterizzato (soprattutto per quel che concerneva il conferimento dei titoli di abilitazione alle professioni sanitarie) dalla sovrapposizione di mansioni, giurisdizioni e competenze stratificatesi nel corso dei secoli. Un sistema, dunque, che poco si accordava con la lotta alle autonomie, ai privilegi e ai particolarismi locali che la monarchia asburgica andava imponendo in tutti i suoi domini.

Le prime riforme avviate per iniziativa della sovrana Maria Teresa nell'organizzazione sanitaria lombarda mossero, pertanto, in una duplice direzione: da un lato si orientarono verso la definizione di un apparato amministrativo, burocratizzato e dipendente dal governo viennese che avrebbe consentito di ridimensionare sia i poteri dell'aristocrazia cittadina e senatoria, sia l'autonomia di uffici e ufficiali milanesi; dall'altro lato l'emanazione di specifiche normative (esplicitate attraverso la pubblicazione di *Piante* e *Piani di Regolamento*) rese possibile il coinvolgimento nel programma di riforma non solo degli esponenti della classe dirigente locale, ma anche di operatori sanitari, ospedali e luoghi pii<sup>22</sup>.

La documentazione analizzata ha permesso di riconoscere alcune fondamentali tappe di questo percorso che si caratterizzarono per una diversa profondità istituzionale e per le diverse valutazioni politiche che orientarono le azioni riformistiche. Nello specifico, si può affermare che la ristrutturazione dell'ordinamento sanitario dello Stato di Milano ebbe il suo principio nel 1747 quando l'azione riformistica si orientò verso una decisa riorganizzazione delle strutture dell'amministrazione pubblica locale. In questa riorganizzazione furono coinvolti anche il Tribunale della Sanità e l'ufficio del Protofisico, con

---

<sup>22</sup> MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, p. 992.

l'obiettivo di limitare l'ingerenza del patriziato e ricondurre al potere sovrano la gestione della materia sanitaria (paragrafo 1.1.).

Nonostante l'avvento della Guerra dei Sette Anni avesse comportato l'interruzione di molti dei programmi di riforma, la riorganizzazione del sistema sanitario milanese riprese con vigore alla metà degli anni Sessanta del Settecento. Diversi cambiamenti sul piano politico, sociale e culturale, così come l'introduzione di "uomini nuovi" tra le fila dell'*élite* governativa milanese e viennese, furono tra i presupposti che consentirono il rilancio del movimento riformatore. Fu in questo periodo che il governo viennese impiegò lo strumento dell'inchiesta per conoscere il preciso stato del sistema sanitario lombardo: il fine era quello di ottenere tutte le informazioni necessarie per poter ideare un efficace programma di riforma che coinvolgesse non solo le strutture dell'amministrazione pubblica come nella prima fase, ma più in generale tutto il campo delle professioni e delle pratiche mediche (paragrafo 1.2.).

Esito di questo lungo lavoro furono due testi normativi, il *Piano di Regolamento per la giurisdizione nelle materie spettanti alla Facoltà Medica e per gli esami de' medici e chirurghi pro libera praxi nella città e provincia di Milano* (1770) e il *Regolamento Generale della Facoltà Medica* (1774). I due regolamenti, elaborati sulla base della documentazione prodotta durante l'inchiesta e frutto di un continuo dialogo tra Vienna e Milano, costituirono il coronamento giuridico-legislativo del programma di riforma del sistema assistenziale dello Stato di Milano intrapreso da Maria Teresa d'Austria (paragrafo 1.3.).

Uno dei punti focali di questo programma fu quello di ridefinire gli *iter* formativi dei soggetti attivi nel settore assistenziale anche e, soprattutto, a partire dalla fondazione di scuole clinico-ospedaliere: un punto, questo, che finì per coinvolgere nel piano di riforma l'Ospedale Maggiore di Milano (paragrafo 1.4.).

### 1.1. La ristrutturazione dell'ordinamento sanitario: primi tentativi (1747-1765).

Il primo intervento governativo volto a ridefinire l'organizzazione sanitaria dello Stato di Milano di cui rimane traccia documentaria fece parte di una più ampia riforma delle strutture dell'amministrazione pubblica locale e, in particolare, delle magistrature poste sotto la diretta influenza del Senato<sup>23</sup>. Il fine era, secondo i principi accentratori e ordinatori della politica riformatrice asburgica, quello di sovvertire un antico retaggio di gestione dell'amministrazione pubblica privando le magistrature, e in particolare il Senato, dei suoi poteri<sup>24</sup>.

Il programma di riforma delle magistrature fu sostenuto da alcuni rappresentanti della corona estranei all'ambiente milanese, tra i quali occorre ricordare Gian Luca Pallavicini, patrizio genovese nominato plenipotenziario di Milano nel 1745. A porsi (o a essere posti) al servizio del potere sovrano furono anche diversi senatori e membri dell'aristocrazia: in particolare, si trattava di coloro che erano riusciti a occupare le più alte cariche dello Stato (solitamente riservate al ceto patrizio di lunga data) nonostante avessero da poco raggiunto la dignità nobiliare e/o vantassero origini forestiere<sup>25</sup>. Il governo viennese, infatti, pur agendo al fine di limitare il potere del Senato, non poteva privarsi delle conoscenze che solo i funzionari locali erano in grado di offrire.

Anche le *Giunte*, organi straordinari istituiti e delegati da Vienna per discutere, più in generale, sui singoli progetti di riforma, furono composte da membri prevalentemente appartenenti a questa categoria<sup>26</sup>. Così la *Giunta sopra gli abusi di Sanità* a cui fu affidato il compito di occuparsi dapprima degli abusi e

---

<sup>23</sup> MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego*, pp. 7-21; PETRONIO, *Il Senato di Milano*, 213-243.

<sup>24</sup> Per la soppressione di uffici e per le riforme del sistema amministrativo per magistrature durante la dominazione austriaca, v. in particolare MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego*; PETRONIO, *Il Senato di Milano*.

<sup>25</sup> BRAMBILLA, *Università e Professioni*, pp. 93-94; PETRONIO, *Il Senato di Milano*, pp. 355-357.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

illeciti perpetrati dai funzionari del Tribunale di Sanità (spesso denunciati per malversazioni e arbitri) e in un secondo momento, una volta rinnovata nei suoi membri, del riordinamento dell'ufficio del Protofisico e della redazione di norme atte a regolamentare l'esercizio e l'accesso alle professioni mediche. Tale Giunta fu istituita il primo luglio 1747 per ordine del Pallavicini «al salutare oggetto di porre freno ai disordini che in pregiudizio de'sudditi, della quiete e sicurezza pubblica si sono introdotti per colpa [...] del Tribunale di Sanità»<sup>27</sup>. Il plenipotenziario, dopo un intenso scambio epistolare con Vienna, nominò come membri della Giunta un esponente dell'antico ceto patrizio milanese, il questore Ludovico Archinti<sup>28</sup>, e due membri appartenenti a famiglie di origini forestiere che avevano raggiunto da poco la dignità nobiliare: i senatori Leone Peyri e Gerolamo Erba<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, f. 330, Milano, 1747, 1 luglio.

<sup>28</sup> Gli Archinti, conti di Barate, annoveravano tra i loro componenti numerosi uomini d'arme, politici, diplomatici e benefattori di cui rimane traccia documentaria già a partire dall'inizio del XVI secolo. Ludovico si laureò all'Università di Pavia e, nel 1727, entrò a far parte del Collegio dei Giureconsulti di Milano; nel 1736 divenne Magistrato per la Conservazione del Patrimonio, nel 1737 fu eletto Vicario di Provvisione e, nello stesso anno, fu nominato questore del Magistrato Ordinario. Solo nel 1771 entrò a far parte del Senato per volere della sovrana Maria Teresa, v. ARESE, *Le supreme cariche*, pp. 559; 566; LITTA, *Archinto di Milano*, tav. IV; VISCONTI, *Il commercio dell'onore*, pp. 154-156.

<sup>29</sup> Poche sono le notizie su Leone Peyri. Secondo Petronio si tratterebbe di un senatore forestiero, tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non è stato possibile definirne con certezza l'origine geografica. Il Peyri divenne senatore nel 1742; nel 1745 è annoverato tra i membri del Consiglio Segreto e, nello stesso anno, fu incaricato dal governo centrale viennese di revisionare le sentenze dei magistrati dei redditi; nel 1747 fu nominato dal plenipotenziario Pallavicini come membro della Regia Giunta di Governo e, infine, nel 1750, fu eletto presidente del Consiglio di Giustizia di Mantova, v. ARESE, *Le supreme cariche*, pp. 551; 555; PETRONIO, *Il Senato di Milano*, p. 219. Più numerose invece sono le informazioni su Gerolamo Erba: originario di una famiglia comasca, fu avviato alla carriera giuridica e ottenne, nel 1721, la carica di questore ordinario. Entrò a far parte del Senato nel 1723; fu poi presidente del Consiglio di Giustizia e vice-governatore di Parma e Piacenza dal 1742 e, nello stesso anno, anche reggente nel supremo Consiglio d'Italia (per l'istituzione e per le competenze del Consiglio d'Italia, v. CAPRA, *Governi, funzionari, finanze*, pp. 158-160). Nel 1747 è annoverato, insieme al Peyri, tra i membri della Regia Giunta di Governo nominata dal Pallavicini, v. ARESE, *Le supreme cariche*, pp. 551; 555; 557; VISCONTI, *Il commercio dell'onore*, pp. 205-206.

Il Pallavicini, pochi giorni dopo, nominava lo stesso Peyri presidente del Tribunale di Sanità sancendo, inoltre, che il suo mandato sarebbe durato «[...] ad arbitrio nostro, ad effetto che egli possa invigilare all'esecuzione dei provvedimenti che saranno da noi dati per la miglior direzione dell'ufficio»<sup>30</sup>. Il plenipotenziario si arrogava così un diritto tradizionalmente spettante al Senato andando a intaccare sensibilmente un secolare equilibrio<sup>31</sup>. A poco valsero i ricorsi diretti del Senato al governo centrale viennese in difesa delle proprie autonomie politiche e amministrative. La politica riformatrice promossa dagli Asburgo, volta a un maggior centralismo amministrativo, non lasciava spazio all'esercizio di privilegi locali. Lo Stato di Milano e la sua capitale dovevano rientrare nell'orbita dell'unico grande corpo costituito dalla Lombardia austriaca e, più in generale, dall'Impero asburgico mediante la graduale introduzione, in tutti gli uffici e in tutte le magistrature locali (e dunque anche nel Tribunale di Sanità), di funzionari dipendenti dal sovrano, dei quali andavano formalizzati diritti e, soprattutto, doveri<sup>32</sup>.

In questa direzione mossero anche i lavori della Giunta sopra gli abusi di Sanità. Il 29 settembre 1749 la Giunta pose all'attenzione di sua maestà la *Nuova Pianta del Magistrato alla Sanità*, un regolamento che stabiliva nuove norme e nuovi principi ai quali poter uniformare gli uffici e le competenze del Tribunale di Sanità (Appendice I)<sup>33</sup>. La *Nuova Pianta*, volta «a sradicare gli abusi introdotti per le vicende ed ingiurie dei tempi e ad adattare l'uso dei [...] salutari Decreti alle moderne circostanze»<sup>34</sup>, venne approvata da Maria Teresa il 12 novembre

---

<sup>30</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, f. 330, Milano, 1747, 4 luglio.

<sup>31</sup> Tali riflessioni sono anche in: PETRONIO, *Il Senato di Milano*, pp. 230-235.

<sup>32</sup> VISCONTI, *La pubblica amministrazione*, p. 58.

<sup>33</sup> Nei documenti redatti dalla Giunta, «Magistrato» e «Tribunale» sono termini impiegati come sinonimi ed entrambi si riferiscono all'organo giudiziario del Tribunale di Sanità, v. ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, ff. 490-495, *Nuova Pianta del Magistrato alla Sanità*, Milano, 1749, 29 settembre (d'ora innanzi, *Nuova Pianta*). Sulla *Nuova Pianta* v. anche il recente saggio: ANTONIELLI, *Morte di una magistratura*, pp. 29-51.

<sup>34</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, ff. 490-495.

dello stesso anno. Il nuovo regolamento prevedeva la ridefinizione dei capitoli di spesa del Tribunale (al fine di ridurre i costi che gravavano sull'Erario) e, soprattutto, la riorganizzazione di uffici e carriere<sup>35</sup>. Obiettivo primario, reso manifesto dai quattordici articoli componenti il documento, era quello di vietare le vendite di cariche e uffici e di eliminare peculati e brogli che, fino a quel momento, erano stati elementi caratterizzanti dell'amministrazione patrizia della sanità milanese<sup>36</sup>. Emblematici sono, a tal riguardo, i primi articoli della normativa. Con l'articolo quarto, ad esempio, le cariche di vertice sarebbero state attribuite per una durata biennale (e non più annuale) al fine di limitare la compravendita delle cariche ed incentivare una migliore opportunità di controllo e accentramento sull'operato degli ufficiali; con l'articolo quinto veniva ribadito il divieto di servire per sostituto (sancito già, per la prima volta, nel 1534 al momento della costituzione del Tribunale). E ancora, il sesto articolo, rilevati gli abusi soprattutto in materia di attribuzioni improprie di «mercedi», introduceva al *Dettaglio A* con il quale la Giunta stabiliva i «nuovi soldi annui assegnati agli ufficiali del Magistrato della Sanità» definendo così per tutti i funzionari del Tribunale uno stipendio annuo fisso all'interno del quale erano già stati calcolati i corrispettivi emolumenti<sup>37</sup>. Era, quest'ultima, una significativa variazione. Fino a quel momento, infatti, «ministri» e «subalterni» erano soliti richiedere, oltre ai prestabiliti onorari che sarebbero finiti nelle casse del Tribunale, «esorbitanti» cifre di denaro a titolo personale in cambio dell'erogazione dei servizi pubblici: un danno questo a scapito «del pubblico e de' privato»<sup>38</sup>. Stabilire uno stipendio annuale significava cercare di porre fine a questa antica pratica e iniziare un

---

<sup>35</sup> BRAMBILLA, *Tra teoria e pratica*, p. 553.

<sup>36</sup> Sulle novità introdotte con la *Nuova Pianta* del 1749, v. LIVA, *La «nuova pianta»*, pp. 701-720.

<sup>37</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, ff. 496-497, Milano, 1749, 29 settembre.

<sup>38</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, *Nuova Pianta*.

percorso che avrebbe portato i funzionari del Tribunale a divenire funzionari statali controllati e dipendenti, almeno economicamente, dal potere sovrano.

Ma il più significativo è l'articolo terzo col quale si stabiliva che il Senato, pur mantenendo il diritto di scegliere ed eleggere il presidente del Tribunale di Sanità, avrebbe dovuto prediligere:

quei soggetti che per le loro circostanze e requisiti personali crederà più idonei a così importante carico senza eccezione di persone e colla indistinta parzialità che corrisponde al zelo, integrità ed eminenza del Tribunale non meno che alla confidenza che il principe ha in esso riposta per simile scelta<sup>39</sup>.

Tale disposizione confermava un'antica prerogativa patrizia, ma tuttavia rendeva manifesta l'ingerenza del governo viennese sulla magistratura sanitaria cittadina e sul Senato stesso al quale veniva concesso di eleggere il presidente del Tribunale in virtù dell'autorità conferitagli dal potere sovrano. La norma imponeva inoltre che chiunque, senza distinzione di ceto, avrebbe potuto accedere alla carica presidenziale: merito e idoneità, a lungo rimasti estranei dalla gestione venale degli uffici pubblici, divenivano requisiti fondamentali per la scelta dei candidati idonei.

La *Nuova Pianta*, seppur tesa a sottrarre al patriziato l'egemonia sul Tribunale di Sanità, fu elaborata al fine di mantenere un certo equilibrio fra tradizione e rinnovamento, come sottolineato dalla stessa sovrana che, nel novembre 1749, affermava «non esserci in questo affare alcuna innovazione delle antiche regole ed esserci soltanto aggiunte alcune nuove»<sup>40</sup>. La *Nuova Pianta*, infatti, lasciava sostanzialmente invariata la natura dell'ufficio sanitario (che continuava a svolgere sia attività giurisdizionali, sia attività amministrative) e la

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Trascritto in: LIVA, *La «nuova pianta»*, p. 709.

sua struttura burocratica<sup>41</sup>. Le novità imposte – che ridefinivano e limitavano poteri di intervento, modalità e durata di esercizio delle cariche e prevedevano una diversa gestione degli aspetti finanziari – introducevano però significativi meccanismi di controllo sulla magistratura sanitaria in conformità agli intenti razionalizzatori propri della politica asburgica. Un programma di riforma che avrebbe dovuto interessare anche la riorganizzazione dell'ufficio del Protofisico, sul quale però Peyri, Erba e Archinti rimandavano i lavori «riservandosi ad altra Pianta particolare il regolamento delle sue incombenze»<sup>42</sup>.

Non passò molto tempo prima che la Giunta sopra gli abusi di Sanità fosse ufficialmente incaricata di occuparsi della rettifica di prerogative e competenze del Protofisico. Il 29 settembre 1749, lo stesso giorno in cui veniva depositata la *Nuova Pianta del Magistrato alla Sanità*, Peyri, Erba e Archinti ricevettero il compito di passare «alla formazione della Pianta particolare dell'Ufficio del Protofisico»<sup>43</sup>. Si trattava di un compito assai complesso che avrebbe richiesto una lunga elaborazione. Estirpare gli abusi e ridefinire le mansioni del Protofisico significava, infatti, ideare un regolamento che rimettesse mano anche alle competenze dei Collegi professionali, soprattutto in materia di conferimento dei titoli di abilitazione *pro libera praxi* alla base dei frequenti dissidi tra le parti. Se da un lato, infatti, i Collegi rivendicavano il proprio diritto, esplicitato dai rispettivi Statuti, di concedere patenti di abilitazione, dall'altro lato era il Protofisico ad avocare a sé questo diritto ribadendo la sua capacità giurisdizionale sull'esercizio dell'arte medica e farmaceutica.

Pochi sono i documenti che consentono di ricostruire nel dettaglio l'operato della Giunta. Solo da uno scritto redatto dalla Giunta stessa è possibile apprendere che i lavori intrapresi si interruppero dopo aver accolto nel 1750 un

---

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 703-704.

<sup>42</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, *Nuova Pianta*.

<sup>43</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, f. 499, Milano, 1749, 29 settembre.

ricorso da parte del Collegio degli Speciali di Milano in difesa dei propri diritti giurisdizionali rispetto al Protofisico, e dopo che l'Archinti aveva raccolto i «lumi opportuni» e i «rilievi» di speciali, chirurghi e medici-fisici<sup>44</sup>. A confermare l'interruzione anche un decreto reale datato al maggio 1754, con il quale la sovrana intimava alla Giunta sopra gli abusi di Sanità di occuparsi delle «incombenze appoggiate e dalla medesima sin'ora trascurate»<sup>45</sup>. Di questa interruzione, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile offrire una valida spiegazione.

Quel che si può affermare con certezza è, invece, che forte impulso alla ripresa dei lavori della Giunta fu dato proprio dal decreto reale del 1754 col quale la sovrana si premurava anche di nominare il nuovo Protofisico della città e dello Stato<sup>46</sup>. Si trattava di un ulteriore colpo inferto al patriziato milanese, privato in questo modo della possibilità di vendere a titolo oneroso la carica di Protofisico e di scegliere gli idonei candidati tra i suoi membri. Un profondo mutamento, questo, con il quale il potere sovrano andava a ribadire il proprio controllo sugli affari sanitari milanesi e la volontà di inserire, gradualmente, tra i ranghi dell'amministrazione pubblica, funzionari scelti per qualità e meriti. La modalità di designazione del Protofisico del 1754 è, in questo senso, emblematica della politica riformistica asburgica. Il nuovo Protofisico, infatti, fu nominato solamente quando fu accertata l'impossibilità del conte Onorato Castiglione di «personalmente servire» l'ufficio per l'avanzata età<sup>47</sup>: non una brusca cesura, dunque, ma una nomina regia che si insinuava alla fine di un precedente mandato<sup>48</sup>. A essere nominato dalla sovrana «per nuova libera e speciale nostra

---

<sup>44</sup> Tali notizie si possono dedurre da un documento redatto dalla stessa Giunta nel 1754, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, Milano, 1754, 26 giugno.

<sup>45</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, Vienna, 1754, 9 maggio (copia).

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> In parziale correzione di quanto affermato da Anna Parma (PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, p. 298), fu solo con questo atto che la nomina del Protofisico divenne di conferimento

grazia» fu il medico Giovanni Gerolamo Andriani scelto «in benigna contemplazione delle di lui scientifiche qualità e requisiti nell'arte che esercita»<sup>49</sup>. Il nuovo Protofisico apparteneva a un'antica e nobile famiglia milanese che vantava, tra i suoi esponenti, vari medici illustri già a partire dal XVII secolo<sup>50</sup>. Nuovi ufficiali dunque, selezionati dal potere sovrano in base a capacità e meriti, ma tuttavia ancora scelti all'interno dell'ambiente milanese, si stavano gradualmente inserendo nell'amministrazione della vita pubblica e, in questo caso, sanitaria dello Stato.

Nello stesso anno anche la Giunta sopra gli abusi di Sanità fu ampliata e, in parte, rinnovata nei suoi membri. Del gruppo originario rimasero solo Gerolamo Erba e Ludovico Archinti; al Peyri subentrò il senatore di origini alessandrine Paolo Emilio Olivazzi<sup>51</sup> e, dall'11 giugno 1754, si aggiunsero il senatore Gabriele Verri (presidente del Tribunale di Sanità dal 1753)<sup>52</sup> e l'avvocato fiscale Paolo della Silva (sostituito, per un periodo, dall'avvocato

---

regio e, dunque, non più carica venale. Parma anticipa questo mutamento sancendone la genesi con la *Nuova Pianta del Magistrato alla Sanità* del 1749. Nella *Nuova Pianta* del 1749 non v'è però alcun riferimento al Protofisico, se non nella misura in cui i membri della Giunta affermavano di volersi occupare della riforma di questo ufficio in un tempo successivo. Il decreto reale del 9 maggio 1754 fa sì riferimento alla *Nuova Pianta* del 1749 ma esclusivamente per ribadire il divieto di occupare gli impieghi pubblici per sostituto; l'elezione regia del Protofisico è solo consequenziale a questa affermazione e vista e analizzata la *Nuova Pianta* non è possibile farla risalire al 1749.

<sup>49</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, Vienna, 1754, 9 maggio (copia).

<sup>50</sup> Tra questi Girolamo, sepolto nel 1703 nella chiesa di Corenno (antico feudo di cui era insignita la famiglia già dalla fine del XIII secolo) e Giovanni Antonio, fisico collegiato e membro dei XII di Provvisione. Sulla famiglia Andriani (o Andreani), v. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico*, p. 43.

<sup>51</sup> Il senatore Olivazzi sostituì il Peyri già nel 1750 quando fu eletto presidente del Consiglio Supremo di Giustizia in Mantova, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 9, Milano 1750, 6 luglio.

<sup>52</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, Milano, 1754, 11 giugno. Padre di Pietro e Alessandro celebri per essere stati i cofondatori dell'*Accademia dei Pugni* (1761) e del periodico milanese *Il Caffè* (1764), Gabriele Verri era stato eletto membro del Senato di Milano nel 1749: già nel 1734 era stato Magistrato Straordinario e, nel 1741, nominato avvocato fiscale, v. ARESE, *Le supreme cariche*, pp. 559; 568-569; DI RENZO VILLATA, *Verri Gabriele*, pp. 8-11.

luganese Filippo Muttoni)<sup>53</sup>. La rinnovata Giunta, come testimoniato dalla cospicua documentazione conservata all'Archivio di Stato di Milano, si dedicò alacramente alla definizione di quelle necessarie «provvidenze da darsi per il miglior regolamento di detto Ufficio [Protofisico]»<sup>54</sup> e si adoperò altresì per imprimere «una buona direzione dell'arte medica»<sup>55</sup>. I lavori della Giunta, infatti, si orientarono verso una più ampia riorganizzazione di tutto il campo delle professioni e delle pratiche mediche: limitare e definire i poteri del Protofisico significava ridefinirne i rapporti con i Collegi professionali e imporre precise regole a chi esercitava l'arte medica. A testimoniare questa volontà è, in particolare, un editto emanato dalla Giunta nel 1755 col quale disponeva un controllo capillare, sia in città, sia nelle terre dello Stato, sulle abilitazioni di «tutti li fisici, dottori di chirurgia, professori di essa, speciali, dispensatori di segreti, litotomi, oculisti, dentisti, ed altre persone che vogliono immischiarsi nella medicina, chirurgia e farmacia»<sup>56</sup>. Solo in questo modo, oltre a conoscere con

---

<sup>53</sup> Durante l'estate del 1754 Paolo della Silva fu chiamato al Congresso di Vaprio per discutere gli accordi che avrebbero regolamentato i diritti sulle acque tra il mantovano e l'asolano, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, Milano, 1754, 26 giugno. Paolo della Silva, originario di Domodossola, fu nominato nel 1749 avvocato fiscale; nel 1750 fu reggente del Consiglio d'Italia e pochi anni dopo, nel 1755, divenne Capitano di Giustizia a Cremona. Entrò a far parte del Senato di Milano nel 1756 per volere sovrano; nel 1760 fu nominato membro del Consiglio di Giustizia di Mantova e, dal 1763, fu «Consultore presso il governo generale della Lombardia austriaca», v. PELLIZZER, *Della Silva Y Rido Paolo*, pp. 489-491.

<sup>54</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, Vienna, 1754, 9 maggio (copia).

<sup>55</sup> Così in un documento firmato da Gerolamo Erba, Gabriele Verri, Paolo Olivazzi, Ludovico Archinti e Filippo Muttoni, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, Milano, 1754, 26 giugno.

<sup>56</sup> «La Reale Giunta, deputata da Sua Maestà a dare un migliore regolamento all'Ufficio di Protofisico e la buona direzione all'arte medica in questo suo regio dominio, trova indispensabile fra le altre provvidenze conducenti ad un sì importante oggetto [...], si pubblici il presente editto in virtù del quale statuisce, la stessa Giunta, il termine d'un mese dopo la pubblicazione del riferito Editto a tutti li fisici, dottori di chirurgia, professori di essa, speciali, dispensatori di segreti, litotomi, oculisti, dentisti, ed altre persone che vogliono immischiarsi nella medicina, chirurgia e farmacia a presentare [...] le loro patenti, fedeli di pratica ed altre approvazioni con cui sono stati abilitati ad esercire le rispettive professioni, prevenendosi quelli che abitano nelle altre città e terre dello Stato a ripetterle con lettera ex officio e riconosciute che saranno, senz'alcuna spesa, le facoltà colle quali resta approvata la perizia di ciascuno nel di lui impiego, se gliene farà l'immediata restituzione [...]. Spirato poi detto termine, e non fatta la presentazione delle facoltà

precisione chi, dove e per concessione di quale ufficio o collegio esercitava l'arte medica, sarebbe stato possibile raccogliere informazioni utili per la redazione di un regolamento normativo volto alla razionalizzazione di una frastagliata realtà di gestione della sanità.

Le testimonianze documentarie consentono di datare al 1756 la seconda e brusca interruzione dei lavori della Giunta. Diversamente da quanto affermato da Anna Parma, la particolare datazione consente di ipotizzare che fu con la ripresa dei conflitti e, in particolare, con l'avvento della Guerra dei Sette Anni che alcuni programmi di riforma imposti dalla monarchia asburgica nello Stato di Milano dovettero interrompersi per lasciare spazio ad altre priorità<sup>57</sup>. Pare infatti inverosimile che una Giunta formata e incaricata direttamente dal governo viennese, con lo specifico obiettivo di riorganizzare la gestione sanitaria dello Stato, abbandonasse i lavori per le resistenze incontrate localmente (che certo non mancarono); tantomeno appare convincente l'ipotesi secondo la quale il fallimento della Giunta sarebbe ascrivibile al fatto che il testo normativo che si stava elaborando consisteva dopotutto in una mera opera di assestamento di un antico sistema amministrativo-gestionale<sup>58</sup>.

Il regolamento su cui la Giunta sopra gli abusi di Sanità stava lavorando (del quale si conservano alcune bozze presso l'Archivio di Stato di Milano) era, infatti molto, più di questo: se è vero che il testo normativo era volto a trovare punti di mediazione tra tradizione e cambiamento (come del resto era stato fatto con la *Nuova Pianta del Magistrato alla Sanità*), dai quattordici capitoli e dagli oltre 130 articoli che la Giunta aveva fino a quel momento redatto, a emergere è soprattutto la duplice volontà di ricondurre sotto un ferreo e centrale controllo

---

suddette, incorreranno li contravventori nella pena della privazione dell'esercizio», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 9, editto a stampa, Milano, 1755, 6 gennaio.

<sup>57</sup> CARPANETTO - RECUPERATI, *L'Italia del Settecento*, p. 204.

<sup>58</sup> PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, p. 300.

uffici, funzionari e operatori sanitari e di limitare ulteriormente l'ingerenza del patriziato sul settore sanitario<sup>59</sup>. Del regio Protofisico venivano dettagliatamente descritti compiti, mansioni e limiti giurisdizionali. Per medici, chirurghi e speciali si stabilivano le condizioni generali e imprescindibili per esercitare le rispettive professioni nello Stato di Milano: tra queste, il conseguimento del titolo di abilitazione. Il diritto di conferire titoli *pro libera praxi* sarebbe stato affidato congiuntamente a Collegi e Protofisico che, oltre a verificare il possesso di lauree e di attestati di studio teorici e pratici, avrebbero avuto il compito di esaminare i candidati per valutarne merito, requisiti e qualità<sup>60</sup>. A risentirne sarebbe stato, in particolare, il Collegio dei Nobili Fisici che, per lungo tempo, aveva conferito ai candidati titoli in base a requisiti di nascita più che di merito<sup>61</sup>. La normativa fissata dalla Giunta sopra gli abusi di Sanità, dunque, avrebbe costretto l'aristocrazia milanese a ridimensionare i propri poteri in virtù di un disegno politico superiore. Alla frantumazione istituzionale e gestionale del sistema sanitario milanese, la monarchia asburgica intendeva imprimere una nuova direzione politica volta alla limitazione dei poteri del patriziato e all'introduzione di funzionari e professionisti forniti di diverse e nuove competenze: si trattava tuttavia di un programma di riforma che, per la situazione contingente, non fu possibile attuare nella sua totalità<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> I quattordici articoli – dell'ufficio del regio Protofisico (cap. I), de' medici (cap. II), de' chirurghi (cap. III), de' norcini, oculisti, cavadenti e simili venturieri (cap. IV), delle levatrici o siano commadri (cap. V), de' speciali (cap. VI), de' chimici (cap. VII), de' droghieri o sieno fondegari e cerajoli (cap. VIII), della vendita di veleni (cap. XII), delle visite delle botteghe, ed officine de' speciali, chirurghi, fondegari (cap. XIII), tariffe (cap. XIV) – non escludevano dal programma riformistico nessun ufficio od operatore sanitario. Il Regolamento venne presentato a Vienna il 26 settembre 1756 e se ne conservano le bozze in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 13 [s.d.].

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> BRAMBILLA, *Università e professioni*, pp. 15-26; 157.

<sup>62</sup> CARPANETTO - RECUPERATI, *L'Italia del Settecento*, p. 80.

I lavori della Giunta vennero ripresi solamente nove anni più tardi per volere del nuovo ministro plenipotenziario, il conte Carlo Firmian. A essere incaricato d'espone il suo personale giudizio «affine di dare l'ultima mano a un'opera che tanto interessa la pubblica salute» fu unicamente don Paolo della Silva divenuto nel frattempo, nel 1763, anche Consultore presso il governo generale della Lombardia austriaca<sup>63</sup>. Il della Silva, rimettendo mano alle bozze di regolamento elaborate dalla Giunta sopra gli abusi di Sanità, ne offriva una versione solo in parte riveduta dopo aver sentito i pareri «delli oppositori» cioè del Senato, del Protofisico e del Collegio dei Nobili Fisici<sup>64</sup>. Con il suo «parere», il della Silva postulava ora una semplice ridefinizione delle competenze spettanti agli organi che tradizionalmente si occupavano della sanità, senza limitarne in modo sostanziale i poteri<sup>65</sup>. Il «parere», tuttavia, rimase tale, e le norme elaborate dal della Silva non videro mai effettiva attuazione. In quegli anni, infatti, molti erano gli aspetti della realtà politica, culturale e sociale che stavano mutando e che contribuirono a creare le condizioni favorevoli a orientare il movimento riformatore verso una diversa direzione<sup>66</sup>.

### 1.2. *La «svolta degli anni Sessanta» (1765-1770).*

La seconda fase delle riforme teresiane nello Stato di Milano prese avvio dopo la Guerra dei Sette Anni. Carlo Capra ha definito questo periodo come la «svolta degli anni Sessanta»<sup>67</sup>: una svolta che si caratterizzò soprattutto per l'introduzione di nuove modalità di gestione degli affari esteri, per la creazione

---

<sup>63</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 13, 1765 [s.d.]; VISCONTI, *Don Paolo della Silva*, p. 204.

<sup>64</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 13, 1765 [s.d.].

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> CARPANETTO - RECUPERATI, *L'Italia del Settecento*, p. 203.

<sup>67</sup> CAPRA, *Il Settecento*, p. 329.

ex-novo di uffici e dicasteri in Milano che andarono definitivamente a sostituire il potere del patriziato milanese e per la diffusione e l'affermazione, anche nella società lombarda, delle idee e del pensiero illuminista. I mutamenti che si stavano verificando sia sul piano politico, sia sul piano socio-culturale consentirono l'ampliamento dei progetti riformistici perseguiti dal governo centrale viennese nello Stato di Milano e, più in generale, in tutti i domini asburgici<sup>68</sup>.

Autentico sostegno alla nuova ondata riformistica fu soprattutto la presenza di una rinnovata classe dirigente<sup>69</sup>. A costituire parte della nuova *élite* governativa, sia a Vienna sia a Milano, furono uomini di diversa estrazione sociale e provenienza geografica, ma accomunati da una medesima formazione culturale e da una salda fedeltà agli Asburgo<sup>70</sup>. Anche grazie alla nuova *élite* di governo, infatti, l'azione riformatrice, diversamente che in passato, poté concretizzarsi con maggiore incisività non più solo in ambiti eminentemente amministrativi e finanziari, ma anche nella sfera dei rapporti tra Chiesa e Stato, nel campo della giustizia, nel settore dell'assistenza, e in quello degli studi e dell'istruzione<sup>71</sup>. È ben noto, ad esempio, il ruolo svolto dal principe e cancelliere Anton Wenzel von Kaunitz-Ritberg e dal conte Carlo Firmian ministro plenipotenziario dello Stato di Milano nel rilanciare il movimento riformatore e nell'impartire un radicale mutamento nelle modalità di gestione degli affari italiani<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 329-431.

<sup>69</sup> Il riferimento è, in particolare, al capitolo terzo (*Gli uomini delle riforme: la Lombardia*) del volume: VENTURI, *Settecento riformatore*, pp. 425-834.

<sup>70</sup> Per questo aspetto, v. CAPRA, *La Lombardia austriaca*, p. 8; ID., *Il Settecento*, pp. 367-380 e la più recente sintesi ID., *Il contesto sociale e politico*, pp. 243-254.

<sup>71</sup> ID., *La Lombardia austriaca*, p. 8.

<sup>72</sup> ID., *Il contesto sociale e politico*, p. 243. Per la formazione del nuovo ceto dirigente e per le carriere del cancelliere Kaunitz (consigliere della sovrana e, a partire dal 1753, ministro degli esteri austriaco, con la fondazione della Cancelleria di Corte e di Stato, a cui seguì, nel 1757, l'affidamento del Dipartimento d'Italia) e del conte Firmian (ministro plenipotenziario dello Stato di Milano dal 1759), temi ampiamente approfonditi dalla storiografia, v. CAPRA, *Governi, funzionari, finanze*, limitatamente alle pp. 179-191; KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*,

Per quel che riguarda invece il piano istituzionale, la svolta degli anni Sessanta implicò, sia la creazione di temporanee commissioni volte ad affrontare temi e problemi specifici (su una linea di continuità con il periodo precedente), sia la fondazione di nuovi dicasteri che andarono a sottrarre alle antiche magistrature milanesi interi campi d'azione e sfere di competenza<sup>73</sup>. Un cambiamento, quest'ultimo, che indebolì profondamente i tradizionali equilibri del potere aristocratico milanese: a un sistema amministrativo "per magistrature", veicolo della supremazia senatoria, si andava gradualmente a sostituirsi un sistema "per uffici" dipendenti dal governo centrale viennese<sup>74</sup>. Nel 1765, in particolare, vennero fondati il *Supremo Consiglio di Economia* (che riuniva la direzione dell'economia, del censo e delle finanze)<sup>75</sup> e la *Giunta per le materie ecclesiastiche e miste* – più comunemente nota come *Giunta Economale* – alla quale fu affidato il compito di occuparsi delle riforme ecclesiastiche nell'intera Lombardia austriaca congiuntamente a quelle dell'amministrazione dei luoghi pii, degli ospedali e delle confraternite<sup>76</sup>. Nel novembre dello stesso anno fu

---

(trad. it. *L'ascesa di casa Kaunitz*); EAD. - SZABO, *Staatskanzler Wendel Anton von Kaunitz-Rietberg*; ID., *Haugwitz, Kaunitz, and the Structure of Government*, pp. 111-130; ID., *Kaunitz and Enlightened*; GARMS COMIDES, *La destinazione del conte Firmian*, pp. 1015-1029; EAD., *Riflessi dell'illuminismo*, pp. 75-96; EAD., *Un trentino tra Impero, antichi Stati italiani e Gran Bretagna*, pp. 467-494; EAD., *Überlegungen zu einer Karriere*, pp. 547-556. Per l'istituzione del Dipartimento d'Italia e sulle funzioni della Cancelleria di Corte e di Stato affidati alla direzione del Kaunitz, v. CAPRA, *Il Settecento*, pp. 329-338; 340-343; 367-380; SZABO, *Kaunitz and Enlightened*, pp. 36-50.

<sup>73</sup> CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme*, p. 177.

<sup>74</sup> SCAZZOSO, *Istruzione professionale*, pp. 13-14.

<sup>75</sup> Composto dall'economista Gian Rinaldo Carli e da nove consiglieri, il Supremo Consiglio d'Economia, dotato di poteri giurisdizionali, consultivi e amministrativi, si occupò dei numerosi piani di riforma elaborati per fronteggiare la situazione economica lombarda, v. CAPRA, *Il Settecento*, pp. 374-376 e il più recente ID. *Governi, funzionari, finanze*, limitatamente alle pp. 97-112. Il *Piano* e le *Istruzioni* (in copia sia manoscritta, sia a stampa) per l'istituzione del Supremo Consiglio d'Economia sono in: ASMi, *Dispacci Reali*, b. 238, 1765, 20 novembre.

<sup>76</sup> Per i poteri esercitati e per le misure adottate dalla Giunta per le materie ecclesiastiche e miste, v. CAPRA, *Il Settecento*, pp. 386-391. La Giunta Economale lombarda non fu creata a partire da un preesistente modello istituzionale austriaco, ma fu il prodromo per l'istituzione di una commissione analoga a Vienna (1769), v. BASCAPÈ, *Gli interventi teresiani*, p. 118; MALAMANI, *La sanità pubblica*, p. 118; SZABO, *Fürst Kaunitz*, pp. 525-545.

istituita anche la *Deputazione agli Studi* composta dal Regio Economo Michele Daverio, da due rappresentanti del Supremo Consiglio d'Economia (Giuseppe Pecis e Gian Rinaldo Carli), dal senatore Nicola Pecci, dal medico forestiero Giuseppe Cicognini (già direttore della Facoltà Medica), che fu sottoposta alla direzione del ministro plenipotenziario Firmian<sup>77</sup>. La Deputazione agli Studi fu incaricata dal governo centrale viennese di guidare le complesse riforme che avrebbero coinvolto l'Università di Pavia, le Scuole Palatine di Milano e, in parte, anche la sanità pubblica<sup>78</sup>.

Per quel che riguarda la materia sanitaria, infatti, il diritto di concedere patenti di abilitazioni esercitato da Protofisico e soprattutto dai Collegi professionali (che già la Giunta sopra gli abusi di Sanità aveva identificato come significativa questione da riformare) aveva portato all'impoverimento e alla decadenza degli studi scientifici universitari e contribuito a mantenere in vita quei tradizionali e rigidi schematismi corporativi che avevano fatto delle professioni liberali un settore di esercizio per pochi eletti<sup>79</sup>. Uno degli aspetti centrali del riformismo teresiano in materia sanitaria fu, in questa seconda fase, quello di liberalizzare l'accesso alle professioni mediche, di favorire, in questo settore, una maggiore mobilità sociale e di imporre a medici, chirurghi, speciali, ostetriche e, in generale, agli operatori sanitari tutti, una formazione di tipo scientifico-sperimentale<sup>80</sup>. Non più medici scelti in base a requisiti di nascita, ma professionisti selezionati per meriti e qualità alla fine di un univoco *iter* formativo. Un progetto, questo, che per essere realizzato presupponeva il riordinamento e il rafforzamento del sistema dell'istruzione statale.

---

<sup>77</sup> CAPRA, *La Lombardia austriaca*, p. 8. Il termine «Facoltà Medica» è impiegato per indicare l'insieme di tutti gli uffici e i Collegi professionali che regolamentavano l'esercizio dell'arte farmaceutica, chirurgica e medica nello Stato di Milano, v. MALAMANI, *Il Direttorio*, p. 76.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> CAPRA, *Il Settecento*, p. 546.

<sup>80</sup> CANI, «*Dalla cattedra all'officina*», pp. 11-12.

Rispetto all'assistenza e alle molteplici istituzioni (sanitarie e amministrative) che la orientavano e controllavano, l'intervento riformistico asburgico, sostenuto da alcuni nuovi esponenti della classe dirigente locale, si sviluppò nello Stato di Milano su un duplice terreno d'azione. Il governo viennese dapprima indirizzò i suoi interventi verso la razionalizzazione e l'istituzione di organi amministrativi affidati a "uomini nuovi" e deputati all'esclusiva gestione della materia sanitaria. In un secondo momento incentivò una diversa gestione della sanità pubblica attraverso il riesame di sistemi gestionali, di servizi, e di funzioni di ospedali e sui luoghi pii – che, da secoli, si occupavano fattivamente, in città e nelle terre dello Stato, della cura di poveri e malati – e mediante, appunto, l'introduzione di un omologato percorso di formazione cui dovevano obbligatoriamente essere sottoposti coloro che volevano accedere all'esercizio dell'arte medica<sup>81</sup>. Controllo amministrativo-istituzionale, miglioramento di servizi e tecniche mediche, potenziamento del sistema formativo statale, progressiva professionalizzazione degli operatori sanitari, sono gli elementi che qualificarono l'azione riformatrice nel sistema sanitario milanese a partire dagli anni Sessanta del Settecento.

### 1.2.1. *La Perlustrazione Medica (1766-1768).*

La regolamentazione e la riorganizzazione della sanità nello Stato di Milano imposte dal potere sovrano rientravano, come già ribadito, in un più ampio progetto politico di riforma dei pubblici servizi e delle pubbliche istituzioni volto a esautorare l'antica classe dirigente di origine aristocratica, a

---

<sup>81</sup> Questo aspetto è stato messo in luce anche da Contini per l'area Toscana, v. CONTINI, *Le Deputazioni sopra gli Ospedali*, p. 223.

imporre nuovi e omogenei criteri di “buon governo” e, più in generale, a perseguire l’obiettivo della “pubblica felicità”<sup>82</sup>.

Per dare seguito al programma di riforma, fu però dapprima necessario conoscere approfonditamente la situazione in cui versava l’intero settore sanitario dello Stato di Milano e, più in generale, della Lombardia austriaca<sup>83</sup>. Se infatti, le iniziative della Giunta sopra gli abusi della Sanità, principiate nel 1747, avevano prospettato una ridefinizione di competenze spettanti agli organi che tradizionalmente si occupavano della sanità (Tribunale della Sanità, Protofisico e Collegi professionali) senza tuttavia sconvolgere radicalmente i preesistenti equilibri, l’intervento sovrano mirava ora a una completa riorganizzazione della materia medica e necessitava, pertanto, per una più incisiva e duratura trasformazione, di conoscere punti di forza e debolezze dell’intero sistema assistenziale dello Stato.

Analogamente a quanto si stava eseguendo per altri settori amministrativi e per altre istituzioni, il governo viennese con il sostegno di alcuni nuovi membri della classe dirigente locale impiegò lo strumento dell’inchiesta per ottenere informazioni utili al fine di impostare un più coerente e dettagliato programma di riforma del sistema sanitario dello Stato di Milano. Prima ancora di trasformare era necessario conoscere più approfonditamente le peculiarità locali e territoriali sui quali l’azione riformatrice avrebbe dovuto agire<sup>84</sup>.

A essere incaricata di questa particolare inchiesta (nei documenti definita «Vista Generale» o «Perlustrazione Medica») fu una *Commissione Medica* istituita a Milano il 24 settembre 1766 e posta sotto il controllo della Deputazione agli Studi e del ministro plenipotenziario Firmian<sup>85</sup>. Fu proprio il plenipotenziario,

---

<sup>82</sup> CAPRA, *Il Settecento*, p. 539.

<sup>83</sup> ANNONI, *Assistenza e beneficenza*, pp. 916-917.

<sup>84</sup> SCAZZOSO, *Istruzione professionale*, p. 58.

<sup>85</sup> I documenti, datati 24 settembre 1766, che attestano l’istituzione della Commissione Medica, sono in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 221.

per mezzo di un decreto governativo, a designare i tre membri della Commissione: il medico Giuseppe Cicognini (di origine forestiera e già membro della Deputazione agli Studi), il chirurgo Pietro Moscati (professore all'Università di Pavia) e lo speziale Felice Stagnoli<sup>86</sup>. Si trattava di una scelta mirata e significativa. I tre, infatti, erano di nascita borghese e professionisti formati nella pratica clinica in diverse città italiane: tali caratteristiche ponevano il Cicognini, il Moscati e lo Stagnoli in netto contrasto con le logiche nobiliari e corporative che fino a quel momento avevano governato la sanità dello Stato di Milano<sup>87</sup>.

I decreti del settembre 1766 diedero dunque l'avvio a una nuova fase di lavori. Oltre a definire i membri della Commissione e a incaricarli della Perlustrazione, stabilivano anche che tutti i dicasteri afferenti alla Facoltà Medica, compresi Collegi e Protofisico, fossero da quel momento assoggettati alla Deputazione agli Studi: si trattava di un ulteriore colpo inferto al patriziato milanese soggiogato gradualmente e con sempre maggiore intensità alle volontà sovrane.

La Perlustrazione Medica iniziò nell'ottobre 1766 e impegnò la Commissione per due anni: lo scopo era quello di «vedere, esaminare e riconoscere l'attuale sistema della Facoltà Medica e delli vari corpi che la compongono nella Lombardia», di verificare «se sia sufficienza provveduto lo Stato nel servizio che ad esso deve prestare la Facoltà Medica» e di ottenere tutte le notizie necessarie per la definizione del nuovo «regolamento della medicina»<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Una copia a stampa del decreto con il quale furono nominati i membri della Commissione Medica (1766, settembre 24) e una copia manoscritta delle *Istruzioni* [s.d.] cui furono sottoposti Cicognini, Moscati e Stagnoli sono in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 116.

<sup>87</sup> Sulla scelta dei membri della Commissione, v. BRAMBILLA, *Tra teoria e pratica*, pp. 553-554.

<sup>88</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, *Relazione della visita fin'ora eseguita nello Stato di Milano dalla commissione della Facoltà Medica per comando di Sua Eccellenza e per servizio della Regia Deputazione degli Studi*, Milano 1767, 2 maggio (d'ora innanzi: *Relazione della visita*).

Il viaggio intrapreso dai commissari su tutto il territorio della Lombardia austriaca fu lungo e non privo di asperità. Già a pochi mesi dalla partenza Cicognini, ad esempio, scriveva al Firmian che:

terminata la visita delle terre della Valassina con viaggio veramente laborioso, pensava la Commissione della Facoltà Medica, avvicinandosi a Lecco, di potere penetrare nella Valassina, ma avendo conosciuto che le piogge della passata settimana, le quali tutt'ora continuano, hanno rovinato le strade e reso innaccessibile il passo [...]; perciò si è presa la risoluzione di sciogliere la Commissione e di cessare dalle operazioni. Voglio sperare che Vostra Eccellenza si degnerebbe di approvare questa risoluzione alla quale oltre gli altri motivi ha dato anche principale occasione qualche incomodo di salute<sup>89</sup>.

Malgrado le avversità, la Commissione Medica riuscì in un'accurata opera di ricognizione del sistema medico-sanitario del territorio lombardo di cui rimane traccia nelle relazioni redatte e indirizzate alla Deputazione agli Studi e al conte Firmian. La documentazione prodotta dalla Commissione si conserva oggi tra l'Archivio di Stato di Milano e l'Archivio di Stato di Pavia<sup>90</sup>. Pur trattandosi di materiale archivistico già in parte studiato da Anita Malamani, vale la pena tornare a soffermarsi sugli scritti della Commissione: si tratta, infatti, di testi che se puntualmente analizzati e messi tra loro in dialogo sono in grado di restituire una nutrita messe di informazioni utili a delineare i tratti strutturali del sistema e dell'organizzazione sanitaria lombarda e, più nello specifico, dello Stato di Milano.

Nonostante la grande mole documentaria, non è possibile restituire un quadro dettagliato delle modalità con le quali la Commissione affrontò la *Perlustrazione Medica* né tanto meno descriverne il preciso itinerario. Si può

---

<sup>89</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, Lambrugo, 1766, 13 novembre.

<sup>90</sup> Le relazioni si conservano prevalentemente in ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687 e, in parte, in ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186.

affermare, però, che i commissari affrontarono il viaggio sempre insieme, accompagnati da un notaio, e che partirono alla volta della Lombardia austriaca solamente dopo aver sottoposto il Regio Protofisico e i Collegi professionali a un attento questionario mediante il quale avrebbero potuto esaminarne nel dettaglio «competenze, pretensioni e vertenze»<sup>91</sup>. Prima ancora di verificare se il territorio fosse sufficientemente fornito di servizi e personale medico-sanitario, era infatti necessario conoscere più approfonditamente i principali «corpi» della Facoltà Medica che, «con le loro pratiche le quali in oggi hanno forza di legge», si opponevano «diametralmente alla pubblica utilità e al buon ordine»<sup>92</sup>. Il Cicognini si era reso conto che parte delle criticità dei lavori della Giunta contro gli Abusi di Sanità, della quale aveva analizzato «le difficoltà che hanno impedito [...] di vedere adottato il frutto delle loro lunghe e penose occupazioni», stavano proprio nell'incapacità di limitare i compiti del Protofisico e, soprattutto, di arginare il potere dei Collegi<sup>93</sup>: un potere, questo, che per essere piegato andava preliminarmente misurato.

Per quanto riguarda il territorio, la Perlustrazione Medica principiò dalle città e dalle provincie di Pavia, Lodi e Milano e, di volta in volta, interessò specifiche circoscrizioni territoriali. A una visita organizzata per aree geografiche non corrisposero tuttavia relazioni stilate secondo questa logica. A conservarsi, infatti, sono in prevalenza scritti mancanti di datazione, dedicati a specifici temi. Entro questo materiale organizzato tematicamente, è stato possibile isolare cinque documenti esclusivamente riservati alla descrizione della situazione delle spezierie<sup>94</sup>, una decina volti a conoscere dove, chi e a che titolo esercitava l'arte

---

<sup>91</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, lettera accompagnatoria alla *Relazione della visita*, Milano 1767, 2 maggio. Del questionario non si sono ritrovate altre tracce documentarie: si tratta questo dell'unico riferimento.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> Si fa riferimento al *Saggio sulle risultanze della Visita Generale fatta dalla Commissione della Facoltà Medica nelle Spezierie, ed officine dipendenti dalla Farmacia nello Stato di Milano* redatto da Felice

medica nella Lombardia austriaca<sup>95</sup>, sei relativi al sistema ospedaliero<sup>96</sup> e solo uno inerente al tema della chirurgia<sup>97</sup>.

Tali relazioni furono propedeutiche, con ogni probabilità, alla stesura di due testi ufficiali (inviati al Firmian e alla Deputazione agli Studi) che puntualmente e sistematicamente affrontarono, più in generale, la descrizione dell'allora vigente sistema sanitario lombardo. Il primo di questi testi è la *Relazione finale* firmata dal Cicognini l'8 aprile 1768, all'interno della quale confluirono i risultati dei due lunghi anni di lavoro della Commissione su tutto il territorio della Lombardia austriaca (anche se in gran parte essa risulta essere incentrata sullo Stato di Milano)<sup>98</sup>. L'altro è uno scritto noto con il titolo di *Relazione della visita fin'ora eseguita nello Stato di Milano dalla commissione della Facoltà Medica per comando di Sua Eccellenza e per servizio della Regia Deputazione degli Studi* (Appendice II) redatto sempre dal Cicognini circa un anno prima della *Relazione Finale*<sup>99</sup>. Fu il plenipotenziario a richiedere espressamente la stesura di

---

Stagnoli, alla *Relazione della Visita Medica fatta alle Spezierie de'Regolari (1766-1767)*, alla *Nota delle spezierie delle monache*, alla *Nota delle spezierie dei regolari*, alla *Nota delle spezierie delli Spedali* e alla *Relazione della Visita fatta alle Spezierie degli Spedali (1766-1767)*, v. ASP, Università di Pavia, Medicina, b. 687.

<sup>95</sup> A conservarsi sono la *Numerazione delli soggetti che esercitano qualunque parte dalla Facoltà Medica nello stato di Milano*, il *Catalogo de' medici*, il *Catalogo de' medici non approvati*, la *Nota de' medici chierici*, il *Catalogo de' chirurghi*, il *Catalogo delle levatrici e comari*, il *Catalogo delli speciali*, la *Nota dei dispensatori d'alcuni rimedi segreti*, la *Specificazione delli speciali e de' luoghi ne quali esistono le spezierie dello Stato*, e la *Nota de' sacerdoti medici*, v. ASP, Università di Pavia, Medicina, b. 687.

<sup>96</sup> A conservarsi sono i documenti intitolati: *Spedali e pie fondazioni*; *Specificazioni delle notizie appartenenti agli Spedali e Pubblici Stabilimenti a beneficio degli infermi dello Stato*; *Amministratori delli Spedali*; *Nota de' alti Pii Stabilimenti che sono destinati a beneficio dei bisognosi infermi abitanti alle loro case da quali Stabilimenti sono assistiti i poveri con medici, chirurghi e medicinali*; *Spese per l'assistenza e per il servizio medico dell'ammalati del Venerando Ospitale Maggiore di Milano*; *Vitto per la famiglia ed ammalati [dell'Ospedale Maggiore di Milano] per verosimile spese di guardarobba e per servizio della famiglia e delli ammalati per verosimile progetti o esposti*, v. ASP, Università di Pavia, Medicina, b. 687.

<sup>97</sup> La *Relazione del sistema nel quale si trova presentemente la chirurgia nella città e Stato di Milano riconosciuto dalla Commissione della Facoltà Medica nella generale straordinaria perlustrazione comandata da Sua Eccellenza con decreto de 24 settembre 1766 per servizio della regia Deputazione delli Studi* è firmata da Pietro Moscati [s.d.], v. ASP, Università di Pavia, Medicina, b. 687.

<sup>98</sup> La *Relazione Finale di Giuseppe Cicognini consigliere della Regia Deputazione*, si conserva in: ASP, Università di Pavia, Medicina, b. 687, Milano, 1768, 8 aprile (d'ora innanzi: *Relazione Finale*).

<sup>99</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, *Relazione della visita*.

questo documento: a conclusione della ricognizione eseguita nelle terre dello Stato di Milano, il Firmian voleva disporre di una compiuta informazione sull'andamento della Visita Generale, sui metodi con i quali la Commissione stava eseguendo la perlustrazione e sui «principali e perniziosi disordini» risultati fino a quel momento<sup>100</sup>. La *Relazione* che fu prodotta dal medico della Commissione è ricca di numerosi dettagli che permettono di cogliere alcuni aspetti del *modus operandi* adottato per procedere a una così vasta opera di ricognizione e, soprattutto, di conoscere più nel dettaglio la situazione in cui versavano il sistema e l'organizzazione sanitaria dello Stato di Milano.

Secondo quanto riferisce il Cicognini, la Perlustrazione Medica era iniziata il 7 ottobre 1766 da Melegnano e Lodi. Da qui fu avviata una perlustrazione che interessò tutto il territorio dello Stato e che procedette a partire dalla ricognizione delle spezierie delle quali furono messi al vaglio gli «utensigli che di precisa necessità servono allo speziale», «i libri, maestro e giornale», i medicinali e «il tenore de' prezzi apposti»<sup>101</sup>. Numerose le criticità e le irregolarità messe in evidenza dal Cicognini: innanzitutto segnalava la presenza di chi esercitava la professione di speziale senza avere i necessari titoli di abilitazione e di quanti, pur possedendoli, non mostravano sufficiente competenza nella loro arte. In numerose comunità registrava poi la vendita fraudolenta di medicinali inefficaci e di preparati «segreti» (sia nelle spezierie, sia nelle drogherie che vendevano promiscuamente alimenti e medicinali) e l'esistenza di medici, chirurghi e speziali collusi che collaboravano perseguendo l'obiettivo del proprio arricchimento personale.

Significativa, in questo senso, è una lettera che la Commissione inviava alla Deputazione degli Studi per informarla di quanto si stava verificando a

---

<sup>100</sup> Così ne dava notizia il Cicognini nella *Relazione Finale*, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, Milano, 1768, 8 aprile, *Relazione Finale*.

<sup>101</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, *Relazione della visita*.

Codogno. All'interno della spezieria del borgo «li signori commissari della Facoltà Medica» avevano ritrovato «alcune ricette affatto mediche sottoscritte dal signor Gerolamo Morosini», un chirurgo<sup>102</sup>. La Commissione aveva dunque invitato il Morosini ad astenersi dallo svolgere il ruolo di medico e dal prescrivere medicinali in quanto «non è abilitato per nessun titolo legittimo»<sup>103</sup>. Un invito, questo, che rende evidente – già nelle azioni messe in atto dal Cicognini, dal Moscati e dallo Stagnoli durante il corso della Perlustrazione Medica – la volontà di limitare quanto più la vendita fraudolenta di preparati e medicinali mediante la definizione di precisi confini di competenza tra le varie professioni mediche.

La *Relazione* del Cicognini continuava denunciando la presenza di numerosi «ciarlatani e venditori di farmaci e segreti medicinali», tra i quali anche molte donne. Il medico, in particolare, aveva riscontrato «con orrore» che numerose erano le donne che si dedicavano a preparare «con segreto» l'unto mercuriale per la cura della sifilide<sup>104</sup>. Nella *Relazione*, dunque, ampio spazio era dedicato alla descrizione del sistema farmaceutico dello Stato di Milano e delle molte attività illecite che, secondo il Cicognini, ne stavano compromettendo il funzionamento<sup>105</sup>.

Il lucido resoconto che offriva il medico fu tuttavia il risultato del lavoro di tutti i membri della Commissione. Come accennato, infatti, i commissari, a partire dal 1766, produssero molti resoconti a carattere tematico. Tra questi numerosi vennero dedicati all'analisi della situazione delle spezierie del solo territorio milanese. Ne sono un esempio il *Saggio sulle risultanze della Visita Generale fatta dalla Commissione della Facoltà Medica nelle Spezierie, ed officine*

---

<sup>102</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, Codogno, 1766, 12 dicembre.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, *Relazione della visita*.

<sup>105</sup> Per una più puntuale disamina, v. BRAMBILLA, *Dagli antidoti contro la peste*, pp. 303-352 (recentemente riedito in EAD., *Università e professioni*, pp. 271-315).

*dipendenti dalla Farmacia nello Stato di Milano* redatto da Felice Stagnoli, la *Relazione della Visita Medica fatta alle Spezierie de'Regolari (1766-1767)* e la *Relazione della Visita fatta alle Spezierie degli Spedali (1766-1767)*<sup>106</sup>. Ciò che senza dubbio emerge da questi resoconti è la particolare attenzione che i commissari riservarono alla descrizione delle pratiche di preparazione e di vendita dei medicinali. L'arte degli speziali, come ricorda Brambilla, costituiva un importante ganglio del commercio dello Stato che, nell'ottica riformatrice, doveva essere liberato dal persistere di antiche pratiche arcane e superstiziose, così come dalla presenza di personale non adeguatamente formato, dai numerosi dispensatori di segreti e dai ciarlatani che vendevano a caro prezzo i loro rimedi<sup>107</sup>. Il documento intitolato *Nota dei dispensatori di alcuni rimedi segreti* (Appendice III) è una chiara testimonianza del lavoro di perlustrazione che la Commissione Medica svolse al fine di individuare e conoscere con precisione chi, sul territorio, senza possedere alcun tipo di abilitazione o titolo, vendeva preparati realizzati secondo proibite e arcane pratiche alchemiche (dei quali peraltro riportava le specifiche nomenclature)<sup>108</sup>. Ma non solo: la *Nota* denunciava anche la presenza di alcuni soggetti che praticavano illegalmente la medicina e/o la chirurgia. È questo il caso di Paolo Cosazzi di Castione «accomoda ossa», del frate Frigerio trovato a Parabiago a prescrivere ricette e ancora di Girolamo Croce di Gallarate, un oste che esercitava nel contempo il mestiere di cavadenti<sup>109</sup>. Il documento riporta in totale i nomi di quarantatré individui ritrovati tra le città di Milano, Pavia, Lodi, Crema e nei borghi limitrofi<sup>110</sup>. Tra questi spiccano anche diverse donne come la comare di Casal Maggiore, Rosa Pezzoli «dispensatrice di balsami», Teresa Ratti che distribuiva «l'oglio detto della pelanda» e Giovanna Mauri che, insieme al

---

<sup>106</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687.

<sup>107</sup> BRAMBILLA, *Dagli antidoti contro la peste*, p. 304.

<sup>108</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, *Nota dei dispensatori di alcuni rimedi segreti*, [s.d.].

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

marito, vendeva «l'unguento mercuriale» sotto il nome di «unguento sambuccino»<sup>111</sup>.

Ma i dispensatori di segreti e i ciarlatani, secondo i membri della Commissione, non erano gli unici a compromettere il funzionamento del sistema farmaceutico dello Stato di Milano. Come messo in luce dalla *Relazione*, infatti, diversi erano gli speciali figli di un antico retaggio nobiliare e corporativo che avevano acquisito legalmente titoli di abilitazione senza in realtà possedere alcuna capacità, e molti altri erano quelli che, forti della posizione di cui godevano all'interno delle comunità, vendevano preparati basati su credenze popolari piuttosto che su salde e comprovate conoscenze scientifiche.

Durante il corso della Perlustrazione Medica furono prelevati da alcune spezierie dello Stato di Milano diversi preparati, liquori ed elisir sottoposti poi ad analisi chimiche per verificarne l'affidabilità. Testimonianze di questa prassi sono, in particolare, il referto intitolato *Esame fisico-chimico dei due liquori consegnati all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Commessariato della Medica Facoltà da signori fratelli Fromond, speciali di Cremona, col titolo di Acqua per le natte, e l'Analisi delli cinque capi farmaceutico-chimici tolti dall'officina del signor Giovanni Domenico Antenusio, speciale collegiato*<sup>112</sup>. La Commissione, dunque, impiegò i "lumi della ragione" e, in particolare, lo strumento scientifico dell'analisi chimica per estirpare sia fenomeni di frode e illecito guadagno, sia il dilagare della medicina popolare, entrambi piaghe che, secondo i tre visitatori, stavano affliggendo il sistema farmaceutico lombardo<sup>113</sup>.

Chiusa la lunga parentesi sulle spezierie e sugli speciali, la *Relazione* del medico Cicognini dava conto della situazione relativa ai servizi medico-assistenziali offerti dal personale sanitario e ospedaliero. A preoccupare il

---

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, [entrambi s.d.].

<sup>113</sup> Sulla chimica «razionale», v. BRAMBILLA, *Dagli antidoti contro la peste*, pp. 326-328; 335-340.

Cicognini era, in particolare, la disequilibrata ripartizione di medici, chirurghi e ostetriche sul territorio, sovrabbondante in città e insufficiente nel contado, tanto da non essere in grado di rispondere alle esigenze delle varie comunità<sup>114</sup>. Tale risultato era emerso da un'attenta perlustrazione intrapresa dalla Commissione volta, anche in questo caso, a identificare sul territorio con sicurezza medici, chirurghi e ostetriche, ma anche barbieri, cavadenti e oculisti. Dopo aver fatto «chiamare, col mezzo delli luogotenenti del Protofisicato e delli Consoli nelle terre, le persone che esercitano qualunque parte della medicina», la Commissione ne aveva verificato la legittimità dei titoli di abilitazione e ne aveva redatto un catalogo, nel quale furono annotati, suddivisi per classi d'esercizio, i rispettivi salari e i luoghi ove svolgevano le loro attività<sup>115</sup>. Con sconcerto, la Commissione riscontrava il dilagante esercizio illecito delle professioni medico-sanitarie: non solo erano presenti individui privi di titoli, ma anche (come nel caso degli speciali) soggetti che pur possedendo le legali abilitazioni non si erano dimostrati abili nell'esercizio della loro arte<sup>116</sup>.

Il Cicognini imputava la causa di questi disordini alla «prostituzione delli titoli dottorei e delli gradi scolastici» e al «mostruoso [...] parallelo delli metodi che adoperano nell'approvare» il Protofisico e i Collegi<sup>117</sup>. Le aggettivazioni impiegate dal Cicognini, così come le considerazioni sulle inabilità dei professionisti presenti sul territorio, rendono tangibile lo sdegno di un medico educato ai nuovi principi scientifici, posto al servizio dell'illuminato governo asburgico e chiamato a confrontarsi con una realtà di gestione sanitaria di Antico

---

<sup>114</sup> MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, p. 997.

<sup>115</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, *Relazione della visita*. In ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, si conservano il *Catalogo delle Levatrici* [s.d.] e il *Catalogo de' Medici* (quest'ultimo limitato all'area milanese, comasca, pavese, lodigiana e cremonese), [s.d.].

<sup>116</sup> Esplicativa, in questo senso, la copia del *Catalogo dato dal Regio Protofisico nell'anno 1766 nel quale sono ricordati li medici sprovvisti di approvazione, tollerati nelle Provincie, coll'addizione di quelli che sono stati ritrovati posteriormente nella perlustrazione* che riporta circa un centinaio di nominativi, conservata in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 116.

<sup>117</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, *Relazione della visita*.

Regime, ordinata secondo logiche nobiliari e corporative, basata sulla compravendita di titoli e abilitazioni professionali, e all'interno della quale preponderante era ancora la presenza di un sapere medico-popolare piuttosto che scientifico-sperimentale.

Allo strumento dell'inchiesta Cicognini affidava il compito di fornire un quadro preciso e puntuale sul sistema sanitario lombardo al fine di poter consentire la realizzazione di un efficace piano di riforma. Significativa è, in questo senso, la lunga e accurata disamina dello scrivente sulla formazione dei chirurghi, in particolare di quelli *maggiori*, le cui lauree erano conferite non solo dall'Università di Pavia ma, dietro lauti pagamenti, anche dal Collegio Medico di Milano, dal Protofisico e persino dai «conti e signori de'feudi imperiali» in forma di privilegio<sup>118</sup>. Tra i temi affrontati nella *Relazione* anche quello relativo alle spettanze in materia di conferimento delle patenti di abilitazione alla chirurgia che, nonostante i provvedimenti già presi dalla Giunta sopra gli abusi di Sanità tra il 1747 e il 1756, continuavano a essere contese tra il Protofisico, i Collegi dei chirurghi e persino il Collegi dei Fisici<sup>119</sup>. Il Cicognini offriva così una dettagliata descrizione di un sistema policentrico di gestione dell'istruzione, della formazione e dell'esercizio della materia chirurgica, sulla quale l'azione riformatrice avrebbe potuto agire al fine di riorganizzare un'importante settore della vita pubblica statale.

Degna di nota anche la lunga digressione sulle *commari*, donne a cui era affidato l'esercizio dell'arte ostetrica: ritrovate in numero di 162 nelle città, nei borghi e nelle terre dello Stato, le levatrici erano state repute dai commissari, nella maggior parte dei casi, ignoranti e «sovverchiamente ardite» per poter

---

<sup>118</sup> Tra gli abusi denunciati nella *Relazione*, vi era anche la concessione delle licenze «nell'innosservanza del tempo prescritto di due anni di pratica che devono decorrere dalla laurea all'approvazione», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, *Relazione della visita*.

<sup>119</sup> *Ibidem*.

gestire un «così importante servizio»<sup>120</sup>. Dotate di rozzi e «perniziosi» strumenti e istruite solo per amministrare il sacramento del battesimo durante il parto, alcune delle levatrici ritrovate sul territorio dello Stato di Milano erano tuttavia in possesso di patenti di approvazione, talvolta ereditate impropriamente dalle «defonte madri, avole e bisavole», ma più spesso rilasciate dietro pagamento o dal Protofisico o dal Collegio dei chirurghi, come nel caso della licenza di Francesca Maderni Scazzosa (fig. 1)<sup>121</sup>. Al medico riformatore si era spalancato, quindi, tutto un mondo legato a pratiche superstiziose, prescrizioni religiose e distribuzione dei ruoli tra cura fisica e cura dell'anima ereditate da un retaggio antico che collideva con la sua formazione e i suoi orizzonti progettuali<sup>122</sup>.

I membri della Commissione non trascurarono nemmeno di visitare gli istituti ospedalieri dello Stato, nonostante nella *Relazione Cicognini* non vi dedicasse che poche parole. È, quindi, soprattutto nei resoconti tematici che i commissari constatarono l'inadeguata distribuzione ospedaliera sul territorio, la scarsa qualità (o la totale assenza) dei servizi offerti ai degenti, la carenza di attrezzature e di posti letto, nonché la cattiva amministrazione e conduzione finanziaria<sup>123</sup>. Oltre a segnalare tali problematiche, la Commissione sostenne più volte e in diverse relazioni che i luoghi migliori dove istituire nuove scuole, atte a promuovere e a uniformare la preparazione degli operatori sanitari, fossero proprio gli ospedali che potevano offrire occasioni di formazione sia teorica, sia pratica. Tali riflessioni, mosse sulla scia di quanto il programma riformistico stava attuando a Vienna, sono indicative della nuova mentalità che si stava facendo largo, anche in ambito lombardo, relativamente ai metodi e alle modalità di trasmissione del sapere medico. Si trattava di una vera e propria svolta

---

<sup>120</sup> *Ibidem*.

<sup>121</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, Milano, 1764, 10 dicembre.

<sup>122</sup> PROSPERI, *Dare l'anima*.

<sup>123</sup> MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, pp. 997-998.

culturale che andava ancora una volta a scardinare un'impostazione di gestione delle conoscenze mediche elitaria di Antico Regime e che concepiva come nettamente separate, in particolare, la formazione dei nobili fisici e l'istruzione dei chirurghi<sup>124</sup>. I primi, infatti, si formavano solo teoricamente, su testi della tradizione classico-speculativa che li rendeva specialisti nella sola medicina che non richiedeva operazioni manuali; i secondi si formavano, invece, esclusivamente mediante apprendistati pratici spesso non riconducibili al sistema universitario<sup>125</sup>. Nella *Relazione della Visita fatta alle Spezierie degli Spedali (1766-1767)*, ad esempio, i commissari scrivevano:

niun luogo certamente è più adatto per formare la vera scuola di medicina e della chirurgia [...] quanto li Spedali. Sono questi luoghi né quali il concorso degl'infermi, la varietà delle classi loro, il tranquillo esercizio dell'arte, il comodo delle osservazioni e delle sezioni anatomiche, le private officine di farmacia, e tutti i comodi congiunti somministrano l'unica occasione di studiare la medicina e le parti di essa<sup>126</sup>.

Non pare un caso che uno dei punti sui quali la *Relazione* del Cicognini e gli scritti dei commissari indugiarono maggiormente, e sul quale si sarebbero poi innestate numerose iniziative di riforma, fu proprio quello relativo alla proliferazione dei percorsi formativi e dei metodi di selezione impiegati dai vari corpi esaminatori: non va dimenticato, infatti, che la Commissione fu investita di ampi poteri dalla Deputazione agli Studi di cui, tra l'altro, lo stesso Cicognini era membro.

Lo scritto del Cicognini, ripreso in molti punti nella sua *Relazione Finale*, aveva fatto dunque emergere molteplici aspetti negativi del sistema sanitario

---

<sup>124</sup> Per un'approfondita disamina sui metodi di abilitazione e sugli *iter* formativi di fisici e chirurghi, v. BRAMBILLA, *Tra teoria e pratica*, pp. 555-561.

<sup>125</sup> *Ibidem*.

<sup>126</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, *Relazione della Visita fatta alle Spezierie degli Spedali (1766-1767)*, [s.d.].

vigente nello Stato di Milano. L'inadeguata formazione degli operatori medico-sanitari, l'ineguale distribuzione sul territorio – e la conseguente inefficienza – di uomini, servizi e istituzioni destinati al soccorso e alla cura dei malati, la pluralità e la sovrapposizione di giurisdizioni, prerogative e competenze esercitate dal Profefisico e dai Collegi nonché lo spreco di denaro che tutto ciò comportava, erano aspetti che stavano minando la «pubblica sanità» e a cui le nuove riforme avrebbero dovuto porre rimedio<sup>127</sup>. Le conoscenze derivanti dalla Perlustrazione Medica influirono sul processo che, in un breve torno d'anni, contribuì a modificare, a partire dalla definizione di normative e regolamenti, molti aspetti della sanità pubblica dello Stato e di cui lo stesso Cicognini fu uno dei maggiori protagonisti<sup>128</sup>.

### 1.2.2. Giuseppe Cicognini e l'elaborazione del Regolamento per la Facoltà Medica (1767-1770).

Nonostante la centralità assunta dal medico Giuseppe Cicognini in questa seconda fase delle riforme, poche sono le notizie che permettono di ricostruirne nel dettaglio biografia e carriera. Di origini probabilmente toscane, studiò medicina presso l'Università di Bologna e, una volta laureato, a differenza di quanto il percorso tradizionale di istruzione richiedeva, si formò nella pratica ospedaliera in diverse città della Penisola<sup>129</sup>. Secondo Andrea Verga, il Cicognini arrivò nella capitale della Lombardia austriaca sul finire degli anni Cinquanta del Settecento su raccomandazione del vescovo di Padova Carlo Rezzonico (il futuro papa Clemente XIII) all'arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli<sup>130</sup>. Per

---

<sup>127</sup> Così in una lettera del Cicognini al conte Firmian, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, 1767 [s.d.].

<sup>128</sup> MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, pp. 994; 999.

<sup>129</sup> BRAMBILLA, *Tra teoria e pratica*, pp. 553-554.

<sup>130</sup> VERGA, *Intorno all'Ospitale Maggiore*, pp. 129-130.

diversi anni operò all'Ospedale Maggiore della città dove elaborò anche alcune *Riflessioni* con le quali criticò aspramente la gestione amministrativa (affidata a diciotto patrizi componenti il Venerando Capitolo, sottoposti in parte anche alla direzione della Curia milanese) e la qualità dei servizi offerti dal luogo pio<sup>131</sup>. Fu verosimilmente per le sue qualità personali, per la sua particolare formazione, per il suo retaggio culturale rispondente alle nuove correnti illuministe, per il suo essersi distinto tra le corsie ospedaliere e per il suo attento spirito di osservazione che, nel 1765, il governo viennese lo nominò direttore della Facoltà Medica e che entrò a far parte della Deputazione agli Studi. Solo un anno dopo, come accennato, fu scelto dal Firmian come membro della Commissione Medica chiamata a fornire un quadro dettagliato della situazione in cui versava il sistema medico-sanitario locale. Le conoscenze che ne sarebbero derivate, analogamente a quanto fatto per altri settori istituzionali e amministrativo-gestionali dello Stato, sarebbero state impiegate per elaborare un valido documento normativo (definito *Piano e/o Regolamento*) volto a sostenere il programma di riforma che avrebbe investito, nella sua totalità, il sistema gestionale della sanità lombarda.

La puntuale *Relazione* del Cicognini analizzata in precedenza fu recapitata al Firmian il 6 maggio 1767: contestualmente, il medico poneva all'attenzione del plenipotenziario e della Deputazione agli Studi anche la sua personale proposta di un *Regolamento per la Facoltà Medica*, volto «alla conservazione della pubblica sanità ed al miglioramento della medicina»<sup>132</sup>. Con questo scritto il medico denunciava come l'inefficienza dell'intero sistema assistenziale della Lombardia austriaca fosse principalmente imputabile alla «confusa complicazione d'Uffizi e

---

<sup>131</sup> Il Verga, in particolare, fa riferimento alle *Riflessioni sopra il Regolamento che riguarda gli infermi dello Spedale maggiore di Milano umiliate all'Eccell. e Rev. Principe il sig. Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano da Giuseppe Cicognini* (1759), v. *Ibidem*.

<sup>132</sup> Per la proposta del *Regolamento per la Facoltà Medica* e la lettera accompagnatoria indirizzata dal Cicognini al conte Firmian, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, 1767 [s.d.]. Per alcune riflessioni sul documento redatto del Cicognini, v. MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, pp. 999-1000; PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, pp. 302-305.

Magistrature»; proponeva pertanto di «distruggere questa complicazione sopprimendo il Protofiscato» e di riformare nel contempo «la costituzione di Corpi e Collegi della Facoltà»<sup>133</sup>. Ad assumere le competenze degli organi soppressi doveva essere un ufficio di nomina regia: il Direttorio. La «felicità dei sudditi» sarebbe stata dunque assicurata, secondo il Cicognini, dalla condotta imparziale ed equa di questo nuovo ufficio da affidarsi alla direzione di due assessori (scelti tra i professori di medicina e chirurgia dell'Università di Pavia) e di un direttore che doveva essere al contempo medico e consigliere della Deputazione agli Studi: caratteristiche queste ultime che avrebbero reso il Cicognini stesso l'unico a poter rivestire tale carica dirigenziale. Solo il Direttorio, subordinato al Governo e alla Regia Deputazione degli Studi, avrebbe potuto mettere fine alla «mostruosa deformità e la implicanza delle giurisdizioni, fatali alla pubblica sanità»<sup>134</sup>.

A tal proposito, il Cicognini fissava alcuni particolari provvedimenti. Innanzitutto, reputava necessario distinguere in quattro *classi* «li corpi di persone che appartengono alla Facoltà Medica nella Lombardia»: suddivisi in medici, chirurghi (classe poi ulteriormente ripartita al suo interno fra chirurghi maggiori, barbieri e ostetriche), speciali e droghieri, dei quali il Direttorio avrebbe tenuto nota in un elenco generale costantemente aggiornato<sup>135</sup>. L'elenco, definito nel documento come «matricola», doveva essere suddiviso per *classi* e contenere i nomi di tutti gli operatori sanitari presenti sul territorio, indicandone il preciso impiego, i luoghi di esercizio, i titoli posseduti e la data di conseguimento dell'abilitazione<sup>136</sup>. Un simile provvedimento avrebbe consentito di porre fine ai molti abusi di esercizio riscontrati durante la Perlustrazione Medica mediante lo

---

<sup>133</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, 1767 [s.d.].

<sup>134</sup> *Ibidem*.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

strumento della categorizzazione: a ogni classe professionale sarebbero spettate distinte e specifiche mansioni e il Direttorio, in nome di Sua Maestà, ne avrebbe costantemente monitorato l'operato.

Il medico esponeva poi un provvedimento che avrebbe condotto l'azione riformatrice verso il raggiungimento di un duplice obiettivo: da un lato la radicale e definitiva estromissione dei gruppi patrizi e corporativi in materia di conferimento di titoli e abilitazione e, dall'altro lato, il deciso rilancio degli studi scientifici-statali sottoposti alla tutela del governo centrale. Stabiliva infatti che «niuno suddito di Sua Maestà nella Lombardia austriaca potrà esercitare la medicina se non sarà stato laureato nell'Università [...] e se non sarà stato approvato dal Regio Direttorio»; ugualmente anche chirurghi, barbieri e ostetriche avrebbero dovuto, prima di esercitare liberamente la professione, essere approvati dal nuovo ufficio medico alle dipendenze governative<sup>137</sup>. Il *Regolamento* elaborato dal Cicognini prevedeva dunque la definitiva abolizione di alcune antiche istituzioni locali e lo svuotamento di competenze delle rimanenti, l'introduzione di nuove norme atte a regolamentare e ridefinire la formazione e l'esercizio del personale sanitario e, infine, l'istituzione di un ufficio centrale che potesse farle rispettare.

Il documento fu sottoposto all'attenzione del Supremo Consiglio di Economia e fu oggetto di un intenso scambio epistolare che impegnò il ministro Firmian e il principe cancelliere Kaunitz per tre anni<sup>138</sup>. Il progetto del Cicognini mirava a porre fine al proliferare delle giurisdizioni esautorando da ogni potere quegli uffici e organi che, fino a quel momento, avevano gestito e regolato

---

<sup>137</sup> *Ibidem*.

<sup>138</sup> Il 16 aprile 1768, ad esempio, il Firmian confermava al Kaunitz di aver ricevuto da Vienna, tramite corriere, la copia rivista e corretta del *Regolamento Generale della Facoltà Medica* del Cicognini e di cui il principe cancelliere aveva già inoltrato al ministro plenipotenziario alcune osservazioni il 7 dello stesso mese, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100, Milano, 1768, 16 aprile.

autonomamente la materia sanitaria dell'intero Stato. Si trattava, tuttavia, di istituzioni locali che, invece, il Kaunitz, portavoce della volontà sovrana, sottolineava fosse opportuno non estromettere dalla gestione della pubblica sanità<sup>139</sup>. Per dare attuazione a quanto già postulato a partire dal 1747 e procedere con successo all'estromissione del patriziato dalla gestione della sanità pubblica, così come per riorganizzare i percorsi formativi e il sistema di conferimento dei titoli di abilitazione all'esercizio dell'arte medica, secondo Kaunitz era necessario procedere con una certa gradualità.

Il Cicognini era un uomo di scienza dell'età dei Lumi che aveva elaborato un progetto riformistico volto ad estirpare alla radice i mali che stavano affliggendo la sanità lombarda: solo attraverso l'istituzione di un nuovo organo amministrativo alle dipendenze regie e l'abolizione delle vecchie istituzioni locali sarebbe stato possibile rifondare e gestire in maniera efficiente il sistema sanitario dello Stato di Milano. Il medico, tuttavia, non aveva calcolato le ricadute politiche che tale programma di riforma avrebbe implicato. Fu il principe cancelliere, fine diplomatico e accorto politico, a evidenziare questo aspetto e a sottolineare come fosse necessario procedere con prudenza nel rispetto delle istituzioni locali, dei diritti di cui queste ancora godevano e soprattutto tenendo conto delle resistenze che queste istituzioni erano ancora in grado di esercitare. Secondo le valutazioni del Kaunitz, i tempi non erano ancora maturi per istituire un nuovo ufficio amministrativo regio: scriveva infatti che conveniva «differire le provvidenze, che azzardarne delle nuove non abbastanza mature»<sup>140</sup>. Legittimare organi amministrativi e ufficiali di fondazione e nomina regia presupponeva l'applicazione di un programma riformistico che, per avere successo, doveva passare non da un mutamento netto, ma da graduali modifiche che potessero

---

<sup>139</sup> MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, p. 1000.

<sup>140</sup> Trascritto in: SCAZZOSO, *Istruzione professionale*, p. 67.

contribuire a depotenziare un sistema policentrico di gestione della sanità pubblica. Questo aspetto emerge, in particolare, da una lettera inviata dal Kaunitz al ministro Firmian, nella quale sosteneva come, in questa fase, si dovesse: «distribuire e legare fra se stesse le differenti parti della giurisdizione medica in modo che ciascuno ritenga ed esercisca, in quanto sarà compatibile colla totalità, la sua attività, e che il tutto si riferisca al centro»<sup>141</sup>.

Era il «centro», dunque, che a piccoli passi doveva diventare il punto di riferimento all'interno di un sistema sanitario governato caoticamente da istituzioni con differenti e molteplici prerogative sedimentatesi nel tempo. Solo in questo modo il «pubblico bene» avrebbe prevalso sul «romore»<sup>142</sup>.

Il documento normativo che andava elaborato doveva essere una fine opera diplomatica in grado di stabilire un diverso assetto del sistema gestionale della sanità lombarda e all'interno del quale le nuove istanze riformistiche avrebbero dovuto farsi gradualmente spazio tra le prerogative esercitate dalle antiche istituzioni locali. Seppur valido punto di partenza, la proposta elaborata dal Cicognini doveva essere sottoposta a modifiche e aggiustamenti in virtù delle valutazioni politiche espresse dal Kaunitz.

### 1.3. I Regolamenti (1770-1774).

L'elaborazione di una siffatta normativa, di cui rimane traccia documentaria soprattutto presso l'Haus-, Hof- und Staatsharchiv di Vienna, fu il frutto di un continuo dialogo tra la capitale austriaca e Milano e, in particolare,

---

<sup>141</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 125, Vienna, 1770, 29 agosto, il cancelliere Kaunitz al conte Firmian.

<sup>142</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 124, Vienna, 1768, 14 marzo, il cancelliere Kaunitz al conte Firmian.

proprio tra Kaunitz e Cicognini<sup>143</sup>. A fungere da intermediario fra le parti fu il conte Firmian che, in qualità di plenipotenziario, ebbe il compito di tenere costantemente informato il principe cancelliere su tutti gli sviluppi dei progetti riformistici avviati nello Stato di Milano.

Per quel che concerne la riorganizzazione del sistema sanitario milanese, il Firmian si premurò di inviare al Kaunitz tutta la documentazione prodotta dal Cicognini durante la Perlustrazione Medica ma anche alcuni scritti, redatti dallo stesso medico, che raccoglievano una nutrita messe di informazioni volte a stabilire, più nello specifico, diritti e spettanze dei Collegi professionali presenti sul territorio. I questionari cui furono sottoposti i Collegi nel 1766 su iniziativa della Commissione Medica non fornirono probabilmente sufficienti e chiare risposte per elaborare un regolamento rispondente all'indirizzo imposto dal Kaunitz. La linea della prudenza dettata dal governo viennese per tramite del cancelliere richiese, infatti, ulteriori indagini e inchieste volte a conoscere diritti e prerogative di cui da secoli godevano le istituzioni locali. Più specifica e dettagliata doveva essere la documentazione sulla quale formulare il testo normativo: si ricorda, a solo titolo di esempio, che nell'agosto 1770 il Cicognini inviava al Firmian una nutrita messe di dati inerenti il Collegio dei Fisici di Milano che includeva una copia dello Statuto e una serie di «ordinazioni e memorie», estratte da un antico *corpus* documentario intitolato *Ven. Collegii Physicorum Mediolanensium Antiquitas, Privilegia, Statuta, et Ordinationes in compendium redacta ab Alessandro Tadino ex phisicorum Collegio Medicus, eiusdem Archivii Praefactus, edit. Mediol. 1645*<sup>144</sup>.

---

<sup>143</sup> La documentazione si conserva prevalentemente in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, kk. 102, 103, 107, 108, 109, 112, 116, 127, 135.

<sup>144</sup> La documentazione fu inoltrata dal Firmian al Kaunitz nel corso dello stesso mese, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 103, Milano, 1770, 9 agosto.

Tra i documenti che il Firmian ritenne utile inviare al principe cancelliere per contribuire alla stesura della normativa vi furono anche molti scritti del Cicognini, con i quali il medico esprimeva il proprio personale parere sulle riforme da adottare. Fu inviato anche un «Promemoria» nel quale il Cicognini ribadiva la necessità di regolamentare le modalità di selezione degli aspiranti medici e chirurghi e di correggere primariamente «l'abuso delli privati esami delli Collegi e deboli sperimenti per cui spesso gl'incapaci ed ignoranti ottenevano per lo passato l'approvazione di medicare, con scandalo e pericolo della pubblica salute»<sup>145</sup>.

Il lavoro sotteso alla redazione della normativa fu dunque lungo e complesso, fatto di un costante scambio di documenti, pareri e giudizi tra Vienna e Milano. Tale concorso di idee portò alla pubblicazione, nel 1774, del *Regolamento Generale della Facoltà Medica*<sup>146</sup>.

L'emanazione del *Regolamento Generale* fu tuttavia preceduta, nel 1770, da quella del *Piano di Regolamento per la giurisdizione nelle materie spettanti alla Facoltà Medica e per gli esami de' medici e chirurghi pro libera praxi nella città e provincia di Milano*<sup>147</sup> (fig. 2). Si trattava di un regolamento molto breve e altrettanto specifico nato con l'obiettivo di depotenziare il potere esercitato dai Collegi professionali a partire dalla sospensione dei privilegi loro spettanti in materia di conferimento di lauree e titoli di abilitazione. Così come era stato suggerito dal Kaunitz, per riformare l'intero sistema sanitario milanese fu dapprima necessario indebolire e svuotare gradualmente di competenze i Collegi patrizi: fu proprio il *Piano di*

---

<sup>145</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 102, Milano, 1770, 23 giugno.

<sup>146</sup> Il *Regolamento Generale della Facoltà Medica* venne dato alle stampe nel 1775. Una copia è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108.

<sup>147</sup> Una bozza manoscritta e una copia a stampa del *Piano di Regolamento per la giurisdizione nelle materie spettanti alla Facoltà Medica e per gli esami de' medici e chirurghi pro libera praxi nella città e provincia di Milano* sono in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 103 (d'ora innanzi: *Piano di Regolamento*).

*Regolamento* del 1770 a muovere in tale direzione e a fornire i presupposti sui quali definire il *Regolamento Generale*.

### 1.3.1. Il Piano di Regolamento (1770).

La pubblicazione del *Piano di Regolamento* del 1770 fu accompagnata da un decreto reale che ne definì gli scopi programmatici: la normativa, valida per tutto lo Stato di Milano, era volta, come era stato auspicato dal Cicognini, a dirimere le spinose questioni del conferimento delle lauree e del rilascio dei titoli di abilitazione di medici e chirurghi; in ottemperanza a quanto imposto dal Kaunitz, tale normativa avrebbe limitato e depotenziato, senza tuttavia escludere, il potere e l'autorità esercitati dalle antiche istituzioni corporative. Nel decreto si legge, infatti, che per «andare [...] al riparo di quelli inconvenienti che derivano dalla collisione delle competenze di giurisdizione», fu creata una normativa

ad effetto [...] di conciliare le rispettive competenze de' Collegi e Corpi della Facoltà Medica con quelle del Direttore di essa e del Protofisico e di ridurle a termini combinabili con nuovo Sistema come pure per introdurre una maggiore regolarità negli esami<sup>148</sup>.

Il *Piano di Regolamento*, dunque, si presentava come una sintesi delle istanze espresse dal Cicognini e dal Kaunitz.

I dieci articoli componenti il *Piano di Regolamento* riconfermavano tutti gli «onori, diritti e prerogative» dei Collegi e, in particolare, di quello dei Nobili Fisici; il comma IV dell'articolo primo, tuttavia, sospendeva il privilegio loro spettante di «conferire lauree e dottorati in medicina e chirurgia»<sup>149</sup>. La normativa

---

<sup>148</sup> La copia del decreto reale alla quale si fa riferimento è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 135, Vienna, 1770, 29 ottobre. In PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, p. 347 (nota 30), il decreto reale risulta datato al 13 dicembre 1770, tuttavia, il documento che riporta tale datazione è relativo al solo sistema ostetrico e non al *Piano di Regolamento*.

<sup>149</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 103, *Piano di Regolamento*.

stabiliva altresì che per ottenere i titoli *pro libera praxi*, sarebbe stato d'allora innanzi obbligatorio sostenere un esame, in forma pubblica, di fronte al *Pieno Collegio*<sup>150</sup>. Si trattava di un organo costituito *ex novo*, composto da un direttore di nomina regia, da un *Corpo dell'Aula* (di cui erano membri medici non collegiati e chirurghi maggiori) e da alcuni fisici collegiati, a cui fu affidato il compito di rappresentare tutto il *corpo medico* dello Stato. Prerequisito fondamentale per essere ammessi all'esame era l'essere «medici laureati» o «chirurghi graduati»<sup>151</sup>.

Si trattava di una vera e propria svolta rispetto al passato. Innanzitutto, l'introduzione dell'obbligo di essere laureati e/o graduati per sostenere l'esame *pro libera praxi*, unitamente alla sospensione imposta ai Collegi del privilegio di concedere titoli di studio, decretava che avrebbero potuto ottenere la licenza di abilitazione solamente coloro che avessero studiato presso gli istituti di formazione statale, ossia l'*Universitas Studiorum* di Pavia e le Scuole Palatine di Milano sulle quali, proprio in quegli anni, il potere sovrano aveva avviato un'imponente opera di riforma<sup>152</sup>. Il progetto di riordinare efficacemente la materia sanitaria aveva reso infatti questione centrale anche la riorganizzazione del sistema formativo scolastico-universitario (come già in parte emerso nei resoconti della *Perlustrazione Medica* e nella proposta di *Regolamento per la Facoltà Medica* redatta dal Cicognini nel 1767). L'obiettivo di circoscrivere il potere dei Collegi e di intaccarne il monopolio sull'attribuzione di titoli e abilitazioni per porre fine alla «passata anarchia»<sup>153</sup> rese imprescindibile il contestuale rafforzamento delle istituzioni di studio statali ormai in decadenza e sopraffatte dall'ingerenza del patriziato locale<sup>154</sup>. Significativamente, il *Piano di Regolamento*

---

<sup>150</sup> *Ibidem*.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> BRAMBILLA, *Università e professioni*, pp. 98; 102-103.

<sup>153</sup> In questi termini si esprimeva il ministro Firmian in una missiva inviata al cancelliere Kaunitz nel settembre 1770, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 103, Milano, 1770, 22 settembre.

<sup>154</sup> Questo particolare aspetto era già risultato da un censimento avviato nel 1768 dalla Deputazione agli Studi, v. LIVA, *L'istruzione superiore e universitaria*, p. 62.

vide la sua genesi nel momento stesso in cui erano in corso il risanamento e il potenziamento degli studi dello Stato di Milano. Tale progetto fu infine coronato, per quel che riguardava la riorganizzazione dello *Studium* ticinese e la formazione in campo medico-sanitario, dall'approvazione sovrana del *Piano di direzione, disciplina ed economia* (1771) e del *Piano Scientifico* (1773)<sup>155</sup>, due normative che definirono il nuovo assetto della facoltà di Medicina a imitazione del modello viennese<sup>156</sup>.

L'altra novità dirompente introdotta dal *Piano di Regolamento* del 1770 fu l'istituzione di un esame pubblico per l'ottenimento del titolo *pro libera praxi*. Fu tale norma ad assicurare l'abolizione dei metodi di selezione adottati, fino a quel momento, dai collegi patrizi per il reclutamento del *corpo medico*. Le licenze di abilitazione, ora pubblicamente conferite dal Pieno Collegio, sarebbero state concesse non più in base a requisiti di nascita o di rango, ma piuttosto per meriti e capacità acquisiti dai candidati in seguito al completamento dei percorsi di studio accademico-scientifici offerti nei riformati istituti di formazione statali<sup>157</sup>.

Il *Piano di Regolamento*, dunque, imponeva nel suo complesso un percorso di legittimazione dei saperi medici in netta discontinuità rispetto al passato. Nonostante tutto, però, secondo il Firmian i Collegi professionali avrebbero accolto di «buona voglia» le novità introdotte «per essere stati contemplati con

---

<sup>155</sup> Sui lavori e sulle proposte preliminari ai *Piani*, v. DI RENZO VILLATA, *1765-1771: Gli anni decisivi*, pp. 83-114. Per una recente analisi del *Piano di direzione, disciplina ed economia* (volto principalmente a dettare regole ferree per l'elezione del rettore dell'Università e dei docenti, nonché a definirne nel dettaglio i ruoli e a disciplinare il comportamento degli studenti e regolarne la prassi negli studi) e del *Piano Scientifico* (con lo scopo di regolare i percorsi didattici definendo i programmi dei ventidue insegnamenti impartiti), v. BUSSOLINO, *1771-1780: la riforma*, pp. 115-128.

<sup>156</sup> ZANOBIO, *Sulla riforma dell'insegnamento*, pp. 107-117.

<sup>157</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 103, *Piano di Regolamento*. I chirurghi vennero definitivamente distinti in *maggiori* e *minori* dal Pieno Collegio in base al titolo di studio conseguito e alle competenze svolte, v. PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, pp. 305-306. Per i diversi percorsi formativi e per la distinzione dei compiti spettanti rispettivamente ai chirurghi *maggiori* e a quelli *minori*, v. almeno CONFORTI, *Chirurghi, mammane, ciarlatani*, limitatamente alle pp. 324-327. Più in generale, sulla figura del chirurgo in età moderna, v. CAVALLO, *Artisans of the Body*.

discrete convenienze e distinti riguardi»<sup>158</sup>. In effetti, la normativa non metteva in discussione altri diritti e prerogative, né tantomeno l'esistenza stessa dei Collegi che rimanevano formalmente coinvolti nel nuovo sistema di selezione del personale sanitario mediante la rappresentanza, seppur esigua, concessa loro nel Pieno Collegio. L'obiettivo, infatti, ribadiva il Firmian, non era quello di abolire le antiche e ancora forti istituzioni locali, ma depotenziarle modificandone «soltanto de loro diritti [...] in modo che resti semplificata e condensata la loro attività e ingerenza subordinatamente al Governo»<sup>159</sup>.

La documentazione tace sull'accoglienza che ricevette il *Piano di Regolamento*; per quel che riguarda i suoi esiti, invece, è possibile desumere qualche informazione da una lettera spedita dal Firmian al Kaunitz nel settembre 1773<sup>160</sup>. La missiva mostra come, in pochi anni, la normativa fosse riuscita nell'intento per il quale era stata ideata. Il terreno sul quale il governo scelse di agire e sul quale elaborò il *Piano di Regolamento* si rivelò fertile: limitare le competenze esercitate dai Collegi nel reclutamento del *corpo medico* dello Stato intaccò sensibilmente il potere di cui questi godevano in ambito locale. Nello specifico, sottrarre la facoltà di concedere titoli di laurea e di abilitazione privò i Collegi, di riflesso, sia dei guadagni collegati a questa pratica sia della continuativa affiliazione di nuovi membri ai Collegi stessi, divenuta meno appetibile economicamente. Il Firmian commentava infatti che

la decadenza [...] viene manifestata dalla mancanza di quelli che [...] vogliono essere ascritti e questa mancanza viene dal non contemplarvisi più quelle proventi che dalla facile collazione delle lauree provenivano<sup>161</sup>.

---

<sup>158</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 103, Milano, 1770, 22 settembre.

<sup>159</sup> *Ibidem*.

<sup>160</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 107, Milano, 1773, 4 settembre.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

Nel giro di tre anni, dunque, furono raccolti i risultati attesi. In questo lasso di tempo tra Kaunitz, Firmian e Cicognini si svolse un fitto scambio epistolare volto non solo alla valutazione degli esiti del *Piano di Regolamento* ma anche alla definizione di un'ulteriore e più generale normativa. Il *Piano* del 1770 costituì, infatti, solo una tappa, seppur cruciale, del lungo percorso che avrebbe sancito la riorganizzazione del sistema sanitario milanese secondo i progetti di Vienna: la sua applicazione delimitò e depotenziò l'ingerenza dei Collegi professionali nel settore medico-sanitario dello Stato e fornì il presupposto su cui poté essere elaborato il più radicale *Regolamento Generale*.

### 1.3.2. Il *Regolamento Generale della Facoltà Medica* (1774).

Il *Regolamento Generale della Facoltà Medica* fu emanato e sottoscritto dalla sovrana Maria Teresa nell'agosto 1774 (fig. 3)<sup>162</sup>. La sua pubblicazione, come accennato, fu il risultato di lunghi anni di lavoro che videro la costante cooperazione tra Vienna e Milano. Di questa collaborazione rimane traccia anche nelle parole del Firmian che, nel settembre 1773, scriveva al Kaunitz come fossero stati da lui rassegnati alcuni «piani [...] i quali dalla saviezza di Vostra Altezza saranno stati con provvidenze più accertate avvalorati» e che non poteva «non desiderare la spedizione delli pendenti piani, l'aspettative de quali tiene sospese molte persone e molte provvidenze»<sup>163</sup>. Il *Regolamento Generale* fu verosimilmente una sintesi di alcuni di questi *piani* di cui, tuttavia, non si conservano testimonianze documentarie da cui ricavare, nel dettaglio, forme e contenuti.

---

<sup>162</sup> La copia a stampa del *Regolamento Generale della Facoltà Medica*, alla quale si fa qui riferimento è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108 (d'ora innanzi: *Regolamento Generale*). In questa particolare edizione, il testo del *Regolamento Generale* è preceduto dalla riproduzione a stampa del decreto reale, datato al 23 agosto 1774.

<sup>163</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 107, Milano, 1773, 23 settembre.

Quel che è certo è che il *Regolamento Generale* aveva come obiettivo quello di disciplinare quanto atteneva alla pubblica sanità milanese in maniera più sistematica rispetto a quanto gli interventi riformistici avevano fino a quel momento stabilito. Così come esplicitato dal decreto reale che sanciva l'emanazione della nuova normativa, infatti, negli anni precedenti erano state concretizzate solo «parziali provvidenze»<sup>164</sup>; queste ultime – secondo quanto si legge nel decreto – erano state tuttavia efficacemente raccolte dal «Nostro Governo della Lombardia» che, istruito sulle «intenzioni» della monarchia e posto sotto l'attenta guida del cancelliere Kaunitz, aveva elaborato «un generale ed uniforme regolamento»<sup>165</sup>.

Il decreto reale dell'agosto 1774 definiva anche due ulteriori significative disposizioni. Innanzitutto, istituitiva la nuova carica di «visitatore generale degli ospedali» il cui compito sarebbe stato, appunto, quello di visitare ogni due anni tutti gli istituti assistenziali presenti sul territorio dello Stato al fine di «rilevarne i rispettivi bisogni»<sup>166</sup>. A tal effetto, la sovrana nominava il dottor Pietro Moscati, ritenuto egualmente preparato in materia medica, chirurgica e farmaceutica ed esperto in materia di *visite* poiché già «adoperato nella generale perlustrazione dello stato, che nell'anno 1766, e ne' successivi fu eseguita dalla interina Deputazione della Facoltà Medica»<sup>167</sup>.

Istituita una carica, la sovrana ne sopprimeva però significativamente un'altra: quella del Protofisico. Data l'anziana età dell'Andriani che ricopriva allora la carica, il decreto stabiliva «che cesserà con ciò per sempre la carica di

---

<sup>164</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108, *Regolamento Generale*.

<sup>165</sup> *Ibidem*.

<sup>166</sup> *Ibidem*.

<sup>167</sup> Diversamente da quanto affermato da Malamani (MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, pp. 1003-1004), questa carica fu istituita non mediante il *Regolamento Generale*, ma attraverso il decreto reale che lo accompagnava. Inoltre, né nel decreto, né nella normativa si fa menzione della redazione di un regolamento generale per gli ospedali; al Moscati, in quanto visitatore generale degli ospedali, fu affidato con questo provvedimento il solo compito di visitare periodicamente gli istituti assistenziali dello Stato.

Protofisico dello Stato»<sup>168</sup>. Tale carica era diventata ormai puramente onorifica, conferita dal potere sovrano, svuotata di ogni competenza e di qualsiasi possibilità di ingerenza nella gestione del sistema sanitario milanese. Questo risultato fu raggiunto alla fine del lungo processo di riforma avviato già negli anni Cinquanta del Settecento e volto all'indebolimento del patriziato locale: un processo che coinvolse, a partire dal *Piano di Regolamento* del 1770, anche i Collegi professionali.

I tempi erano ormai maturi per vedere realizzate le «sovrane determinazioni»<sup>169</sup>: nel giro di due decenni il Tribunale di Sanità era stato profondamente riorganizzato, il Protofisico abolito e i Collegi professionali ridimensionati nei poteri e nel numero dei loro membri. Il *Regolamento Generale*, valido per tutto lo Stato di Milano, avrebbe potuto definitivamente sistemare «talmente la Facoltà Medica, che le Professioni da essa dipendenti» senza riscontrare forti oppositori e opposizioni<sup>170</sup>. Le condizioni erano favorevoli per liberare il sistema sanitario milanese e il *corpo medico* dall'ingerenza del patriziato e dai sistemi gestionali da questo tradizionalmente adottati. Firmian scriveva, infatti, che il *Regolamento Generale* avrebbe consentito di:

togliere dalla radice i disordini [...] in perpetua opposizione colle leggi, col rigore e collo studio, che sono i soli mezzi vevoli ad impedire la fatale moltiplicazione de mali che dalla *imperizia* e dalla *venalità* vengono renduti più gravi e micidiali di quello che dalla natura sono costituiti<sup>171</sup>.

A tale fine fu istituito il Direttorio: si trattava di un nuovo organo amministrativo al quale venne affidato, di fatto, il pieno controllo

---

<sup>168</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108, *Regolamento Generale*.

<sup>169</sup> *Ibidem*.

<sup>170</sup> *Ibidem*.

<sup>171</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 107, il conte Firmian al cancelliere Kaunitz, Milano, 1773, 23 settembre. Il corsivo è mio.

sull'organizzazione sanitaria dello Stato. Il *Regolamento Generale* ne definiva le competenze descrivendone nel dettaglio «ispezioni ed incumbenze»<sup>172</sup>, ma a sancirne la fondazione fu la sovrana mediante il decreto reale dell'agosto 1774. La sede del Direttorio fu stabilita a Milano e i membri scelti per costituirlo vennero selezionati dal governo «senza aver riguardo di nascita, ma bensì alla probità e di meriti di ciascheduno»<sup>173</sup>. La scelta ricadde sul dottor Giuseppe Cicognini, designato come direttore, il dottor Guglielmo Patrini (chirurgo e lettore anatomico all'Ospedale Maggiore di Milano) e il dottore Pietro Moscati (professore dell'Università di Pavia e già membro della Commissione Medica), in qualità di assessori<sup>174</sup>. Nel 1774, dunque, fu possibile dare attuazione a quanto il Cicognini stesso aveva già suggerito circa sette anni prima: la gestione del sistema sanitario milanese sarebbe spettata ora a un organo amministrativo alle dipendenze regie, guidato non più da nobili e titolari di cariche in parte venali, ma da medici e chirurghi di nascita borghese, di comprovata levatura scientifica, nonché professionisti attivi, oltre che nel campo sanitario, anche nella ricerca e nell'insegnamento<sup>175</sup>.

Il *Regolamento Generale* sanciva giuridicamente la totale supremazia del Direttorio rispetto a tutti gli altri *corpi* componenti la Facoltà Medica. La normativa oltre a ribadire il sostanziale svuotamento di competenze dei Collegi professionali e a riconfermare quanto definito dal *Piano di Regolamento* del 1770, istituiva il *Collegio Medico*, l'organo rappresentativo di tutta la Facoltà Medica dello Stato, del quale anche il Direttorio era parte integrante<sup>176</sup>. Il Collegio Medico, infatti, si articolava in tre distinti *corpi*: il Corpo dell'Aula (costituito ora da tre chimici, sei chirurghi e dodici medici di nomina regia), il Collegio dei Fisici

---

<sup>172</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108, *Regolamento Generale*.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> BRAMBILLA, *Il «sistema letterario»*, p. 158.

<sup>176</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108, *Regolamento Generale*.

di Milano (ridotto ormai a pochi membri) e, appunto, il Direttorio. Il *Regolamento Generale*, tuttavia, conferiva al Direttorio uno spazio di autonomia e un'autorità di molto superiori rispetto al Corpo dell'Aula e al Collegio dei Fisici: sanciva infatti non solo che il Direttorio avrebbe avuto «preponderanza di voce» su tutti gli altri organi componenti il Collegio Medico, ma che sarebbe stato suo esclusivo compito quello di «vegliare all'esecuzione delle massime stabilite e di tutti i rispettivi regolamenti»<sup>177</sup>.

Proprio tale norma attribuiva al Direttorio tutte le funzioni di controllo e di direzione dell'intero sistema sanitario dello Stato<sup>178</sup>. Innanzitutto, il Direttorio veniva ad assumere le competenze del Protofisico, carica soppressa in quello stesso anno, e, in parte, anche quelle spettanti all'ancora attivo Tribunale della Sanità. Il *Regolamento Generale* decretava infatti che il Direttorio doveva esercitare «la giurisdizione in tutto lo Stato in tutto ciò che riguardava l'esecuzione generale dei regolamenti della Facoltà Medica e nelle cause di medici, chirurghi e speciali», controllare l'andamento delle nascite e delle morti, adottare disposizioni sanitarie particolari in caso di epidemie (compiti questi tradizionalmente spettanti al Tribunale della Sanità)<sup>179</sup> ed eseguire periodiche visite nelle spezierie dello Stato, durante le quali avrebbe dovuto verificare la qualità dei medicinali distribuiti, la regolarità dei prezzi di vendita e la corretta compilazione dei libri mastri e giornali<sup>180</sup>.

Compito del Cicognini, del Moscati e del Patrini era poi quello di verificare, attraverso il nuovo sistema di esami introdotto con il *Piano di*

---

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> Per un'attenta disamina dei poteri assunti e dei compiti assegnati al Direttorio, v. BRAMBILLA, *Il Direttorio*, pp. 151-154; MALAMANI, *Il Direttorio*, pp. 75-84. Qualche accenno anche in: EAD., *L'organizzazione sanitaria*, pp. 1001-1004; PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, pp. 307-308.

<sup>179</sup> Per questo aspetto v., in particolare, ALBINI, *Prevenire le epidemie*, pp. 46-71.

<sup>180</sup> MALAMANI, *Il Direttorio*, pp. 77-78; EAD., *L'organizzazione sanitaria*, p. 1003 e p. 1004, nota 28. Dal punto di vista archivistico si tratta di registri contabili appartenenti a due serie diverse e distinte: i *libri mastri* sono ordinati tematicamente, mentre i *libri giornali* sono ordinati cronologicamente (evidentemente il termine «giornali» è un francesismo per indicare i diari).

*Regolamento* del 1770, le abilità del personale sanitario operante nello Stato: tale sistema, in base alle disposizioni della nuova normativa, non riguardava più solo medici e chirurghi, ma si estendeva anche agli speciali e – con ricadute che avremo modo di esaminare più avanti nel corso di questo lavoro – alle ostetriche. Il Direttorio ne avrebbe assicurato inoltre la distribuzione sul territorio, a seconda delle necessità, nei vari istituti ospedalieri e nelle varie comunità attraverso il sistema delle condotte<sup>181</sup>.

Le norme espresse nel *Regolamento Generale*, dunque, pur salvaguardando l'esistenza di antiche istituzioni locali come il Collegio dei Nobili Fisici e il Tribunale di Sanità, rendevano di fatto il Direttorio l'unico ed effettivo centro amministrativo-gestionale del sistema sanitario dello Stato di Milano<sup>182</sup>.

A concludere e corredare la normativa era infine il *Regolamento Generale per la Chirurgia*<sup>183</sup>. Secondo quanto stabilito nel decreto reale dell'agosto 1774, questo sarebbe stato solo il primo di una lunga serie di regolamenti specificatamente dedicati a normare ogni singola disciplina medica: tali normative dovevano essere redatte negli anni successivi al fine di definire i percorsi di formazione, disciplinare l'attività, delimitare i campi d'azione e le aree di competenza di ogni categoria componente il *corpo medico*<sup>184</sup>. Fu questo un

---

<sup>181</sup> Per la gestione delle condotte foresi, v. EAD., *La distribuzione territoriale delle condotte*, pp. 305-318.

<sup>182</sup> EAD., *Il Direttorio*, p. 75.

<sup>183</sup> La copia a stampa del *Regolamento Generale per la Chirurgia* è allegata e consequenziale a quella del *Regolamento Generale*, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108. Alcune notizie sulla genesi di questo Regolamento si ritrovano in una missiva del Kaunitz al Firmian nella quale affermava, già nel 1772, di aver ricevuto una prima bozza del «Piano chirurgico ed ostetrico» per il quale si auspicava che «gli autori, che devono conoscerne per professione la materia, avranno colpito nel segno», v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 127, fasc. 162, Vienna, 1772, 15 ottobre.

<sup>184</sup> Malamani riferisce che il *Regolamento Generale* stabiliva che il compito di definire specifiche normative per ogni singola disciplina medica sarebbe spettato al Direttorio. In realtà tale aspetto non emerge da nessun articolo di questa normativa e nemmeno dal decreto reale che la precede. Il fatto stesso che contestualmente alla pubblicazione del *Regolamento Generale* fu pubblicato il *Regolamento Generale per la chirurgia* rende lecito ipotizzare che ideare e discutere nuove normative fosse una prerogativa rimasta in capo al governo centrale viennese e a quei singoli individui,

ulteriore progetto governativo avviato al fine di ricondurre medici, chirurghi, speciali e ostetriche dello Stato sotto l'egida sovrana, che si concluse solo nel 1786 con la pubblicazione del regolamento ostetrico e di quello farmaceutico<sup>185</sup>.

Per riformare il sistema sanitario milanese, dunque, il *Regolamento Generale della Facoltà Medica* operò su diversi fronti: da un lato andò a sostituire il Profefisico e a sottoporre i Collegi e il Tribunale di Sanità, così come tutti gli altri corpi componenti la Facoltà Medica, al Direttorio; dall'altro lato per riformare l'istruzione e la pratica medica riconfermava i nuovi sistemi di conferimento di titoli di laurea e abilitazioni introdotti dal *Piano di Regolamento* del 1770 e, il decreto reale che lo accompagnava, dava l'avvio a un nuovo programma riformistico volto alla redazione di specifici regolamenti che avrebbero normato l'esercizio di tutte le singole discipline mediche.

L'applicazione di un'articolata normativa come quella proposta nel *Regolamento Generale* non fu però né immediata, né accolta senza generare tensioni. Si trattava infatti di un testo di legge che andava a sovvertire un preesistente sistema di gestione della sanità, estirpando radicalmente privilegi, giurisdizioni e autonomie locali. Il *Regolamento Generale* pur muovendo sulla via della mediazione e mantenendo in vita istituzioni come il Collegio dei Fisici di Milano e il Tribunale di Sanità erodeva di fatto ogni loro potere che veniva ricondotto al Direttorio all'interno di un più generale processo di accentramento. Gli elementi di novità introdotti dalla normativa del 1774 non furono bene accolti dalle varie forze in gioco che riuscirono a esprimersi tramite diverse forme di dissenso<sup>186</sup>. La presenza nel *Regolamento Generale* di alcune norme ancora troppo generiche e, come tali, soggette a varie interpretazioni, così come la mancanza di

---

quali il Cicognini e il Firmian, che, fino a quel momento, si erano occupati di tale incombenza, v. MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, p. 1004.

<sup>185</sup> EAD., *Il Direttorio*, pp. 81-83.

<sup>186</sup> Per le opposizioni all'applicazione del *Regolamento Generale*, v. MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, pp. 1004-1006; PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, pp. 310-311.

piani specifici afferenti alle singole discipline che fossero in grado di regolamentare e subordinare ogni campo dell'attività sanitaria ai dettami del Direttorio, avevano dato spazio alle resistenze del Collegio dei Fisici di Milano, che continuava a esercitare antichi privilegi, di medici e chirurghi che contestavano l'autorità del nuovo organo regio e che non cessavano di appellarsi alle antiche consuetudini. Queste opposizioni rallentarono sensibilmente la riorganizzazione complessiva del sistema sanitario imposta dal governo centrale: a darne testimonianza è il Cicognini che nell'ottobre 1776 inviava a Sua Altezza Reale una lunga *Rappresentanza del Direttorio Medico con la quale rassegna i schiarimenti per rimuovere le difficoltà promosse da alcuni esercenti la medicina in qualche città dello Stato che ricusano di ubbidire alla legge, e anche una Relazione delle operazioni fatte per la esecuzione del Nuovo Regolamento della Facoltà Medica*<sup>187</sup>. Ancora nel 1777 il medico, così come si evince da una missiva inviata dal Firmian al Kaunitz, esponeva nel dettaglio le difficoltà che ritardavano e impedivano «la progressiva esecuzione del Regolamento»<sup>188</sup>.

I primi anni di vita del Direttorio, dunque, non furono facili, tuttavia, il governo centrale viennese non nutriva particolari timori circa la sua affermazione. Kaunitz scriveva che

non importa che subito abbiano luogo tutte le cose scritte, anzi alcune richiedono necessariamente qualche dilazione. Importa però moltissimo che ogni cosa sia preparata ed organizzata talmente da poter promettersi in seguito il più felice esito<sup>189</sup>.

La via era ormai tracciata e le istituzioni locali non avrebbero potuto far altro che adattarsi alle imposizioni sovrane.

---

<sup>187</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109, Milano, 1776, 28 ottobre.

<sup>188</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 112, Milano, 1777, 25 marzo.

<sup>189</sup> Trascritto in: PARMA, *Dall'amministrazione patrizia*, p. 311.

Alcuni dei punti deboli e critici delle norme espresse col *Regolamento Generale* del 1774 furono chiariti con la pubblicazione nel 1777 della sua *Appendice*: tale documento sancì definitivamente la preminenza del Direttorio che si andò via via imponendo come un nuovo ufficio, stabile e centralizzato, in grado di sovrintendere a tutte le funzioni di controllo e di direzione dell'intero sistema sanitario dello Stato di Milano<sup>190</sup>.

In conclusione, si può affermare che le normative emanate tra il 1770 e il 1774 rappresentarono un'importante tappa nel complesso programma di riorganizzazione del sistema sanitario dello Stato di Milano e, anzi, costituirono il coronamento giuridico del percorso riformistico avviato già all'alba degli anni Cinquanta del Settecento.

Le riforme definite dal governo centrale viennese in questo lungo periodo mirarono, innanzitutto, ad abolire quelle pluralità giurisdizionali che, nel corso dei secoli, erano state concesse al Protofisico, al Tribunale di Sanità e ai Collegi professionali e a estromettere dalla gestione del sistema sanitario milanese il patriziato locale<sup>191</sup>. Fondamentale fu anche ridefinire gli *iter* formativi di medici, chirurghi, speciali e ostetriche: a imitazione di quanto era stato realizzato in Vienna, la riorganizzazione del settore sanitario andò di pari passo con quella degli studi di medicina<sup>192</sup>. La riforma mosse poi nella direzione di un globale accentramento amministrativo, cui perno fondamentale divenne, negli anni Settanta del Settecento, il Direttorio di nomina regia costituito da personale

---

<sup>190</sup> Una copia dell'*Appendice al Regolamento Generale della Facoltà Medica con ischiarimenti* è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 116.

<sup>191</sup> Brambilla sottolinea come nel corso di questo processo furono intaccati in particolare i Collegi professionali che: «non perdevano solo il monopolio dell'apprendistato e delle abilitazioni *pro libera praxi*, richiamati all'università e alla scuola formale da un lato, a uffici regi e tribunali dall'altro; ma anche, e soprattutto, quelle funzioni quasi pubbliche e giudiziali che erano state in Lombardia la pietra angolare della loro influenza», v. BRAMBILLA, *Il «sistema letterario»*, pp. 159-160.

<sup>192</sup> MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria*, p. 1005.

tecnico organizzato gerarchicamente, con il compito di tutelare e garantire l'efficienza del sistema sanitario<sup>193</sup>.

Il *Regolamento Generale* del 1774 può essere definito come la sintesi giuridica di questo lungo percorso durante il quale il governo centrale viennese cercò di introdurre nuove modalità di gestione del sistema sanitario milanese mediando con l'esistente. Brambilla definisce efficacemente gli esiti di questo periodo come il frutto del «compromesso teresiano»<sup>194</sup>. Tale *compromesso* fu volto non a eliminare, ma a drasticamente modificare dall'interno la natura del sistema gestionale della sanità nello Stato di Milano nella medesima direzione in cui, nello stesso torno d'anni, si era orientata la riorganizzazione sanitaria viennese. Questa opera di mediazione definì con chiarezza l'indirizzo e fornì i presupposti sui quali si costruirono le future riforme in ambito sanitario durante il più radicale decennio giuseppino<sup>195</sup>.

#### 1.4. L'Ospedale Maggiore di Milano: un centro per la formazione clinico-pratica.

Come a Vienna, la riorganizzazione del sistema sanitario milanese fu accompagnata da quella che interessò gli studi di medicina: uno dei punti focali dei progetti di riforma del governo viennese fu, infatti, quello di ridefinire i percorsi formativi dei soggetti attivi nel settore assistenziale anche e, soprattutto, attraverso la fondazione di scuole clinico-ospedaliere e l'introduzione di un nuovo metodo di istruzione.

Principale fautore della riforma del sistema sanitario viennese e degli studi universitari della capitale dell'Impero (con particolare riferimento alla Facoltà di

---

<sup>193</sup> *Ivi*, pp. 1005-1006.

<sup>194</sup> BRAMBILLA, *Libertà filosofica*, p. 295.

<sup>195</sup> EAD., *La sanità pubblica*, p. 141. Sugli sviluppi che interessarono gli studi scientifici dopo il 1780 e, più in particolare, sulle successive riforme della Facoltà e della professione medica, v. BRAMBILLA, *Libertà filosofica*, pp. 393-431 (riedito in EAD., *Università e professioni*, pp. 417-450) e la sintesi MAZZARELLO - CANI, *La medicina nel Settecento*, con particolare riferimento alle pp. 274-280.

Medicina) era stato Gerard van Swieten<sup>196</sup>, nato a Leida da una nobile famiglia cattolica e formatosi all'Università della medesima città sotto la guida del protestante Herman Boerhaave, considerato il *praeceptor communis totius Europae* e il padre fondatore dell'insegnamento clinico<sup>197</sup>. Nominato dall'imperatrice *praeses facultatis* nel 1749 e, alcuni anni dopo, presidente della neonata Studienhof Commission<sup>198</sup>, van Swieten mise in atto una serie di drastiche misure volte a riorganizzare il sistema educativo-universitario e a orientare la formazione degli operatori sanitari tutti verso una preparazione che, diversamente rispetto al passato, fosse al contempo sia teorica, sia pratica<sup>199</sup>. A tal fine, nel 1753, van Swieten, con il sostegno della sovrana, incentivò l'apertura al Bürgerspital di una «Operationskammer»<sup>200</sup>: qui non solo furono invitati a operare numerosi e famosi chirurghi stranieri, ma fu imposto anche agli studenti universitari di assistere e partecipare giornalmente a lezioni dimostrative<sup>201</sup>. Il medico olandese, inoltre, introdusse all'interno del Bürgerspital anche una camera anatomica e, a partire

---

<sup>196</sup> Su van Swieten, v. almeno BRECHKA, *Gerard van Swieten*; il più recente studio di VAN DER KORST, *Een dokter van formaat*; il volume collettaneo *Gerard van Swieten und seine zeit* e le sintesi di FREDERIKS, *Gerard van Swieten*, pp. 140-150; LESKY, *Gerard van Swieten*, pp. 11-62; VAN DEN TWEEL - SEDIVY, *Gerard van Swieten*, pp. 320-324. Sulla riforma dell'insegnamento della medicina a Vienna, v. CASTIGLIONI, *The Vienna School*; KIDD - MODLIN, *Van Swieten*, pp. 444-450; LESKY, *Heilkunde und Gesundheitswesen*, pp. 192-196.

<sup>197</sup> Su Boerhaave, v. almeno, LINDEBOOM, *Herman Boerhaave*; ID., *Boerhaave and his time*.

<sup>198</sup> HOFFMANN, *Gerhard van Swieten (1700-1772)*, p. 535; LESKY, *Gerard van Swieten*, pp. 28-30.

<sup>199</sup> LESKY, *Heilkunde und Gesundheitswesen*, p. 192.

<sup>200</sup> EAD., *Gerard van Swieten*, pp. 26-27. Fondato alla metà del XIII secolo e poi riedificato all'interno delle mura cittadine in seguito all'assedio turco del 1529, il Bürgerspital (letteralmente "ospedale cittadino") era l'istituzione sanitaria-assistenziale di riferimento per la città di Vienna. Si trattava di una struttura multifunzionale che, in seguito alle riforme giuseppine e alla crescente specializzazione e differenziazione dei settori terapeutici, cessò la sua attività nel 1780: trasformata in un condominio, fu demolita nel corso del 1880. La storia del Bürgerspital, in età moderna, è stata al centro del recente FWF-Projekt (2013-2016) coordinato dall'Institut für Österreichische Geschichtsforschung dell'Università di Vienna e, in particolare, degli studi di Pichlkastner, v. PICHLKASTNER - SWATEK, *Fürsorge und Ökonomie*; EAD., *Insassen, Personal und innere Organisation*, pp. 117-132. Sulle origini del Bürgerspital e sui primi anni di attività dell'ospedale, v. POHL-RESL, *Rechnen mit der Ewigkeit*; EAD., *Bürger und Spital. Zur Entwicklung des Wiener Bürgerspitals*, pp. 173-212. Più in generale, per una panoramica sugli ospedali austriaci in età moderna, v. SCHEUTZ - WEISS, *Spitäler im bayerischen und österreichischen*, pp. 185-229.

<sup>201</sup> TAPIÈ, *L'Europa di Maria Teresa*, p. 231.

dal 1754, due stanze, di sei letti ciascuna<sup>202</sup>, per i degenti che sarebbero stati ciclicamente l'oggetto dello studio pratico degli allievi affidati all'amico e collega, anch'egli discepolo di Boerhaave, Anton de Haen<sup>203</sup>. Lo studio pratico sui casi clinici ospedalieri avrebbe consentito ai futuri medici e chirurghi di essere educati in ogni branca delle scienze sanitarie<sup>204</sup>. Qui, De Haen introdusse anche un sistema di visite cliniche quotidiane, insegnando, nei fatti, agli studenti il significato di diagnosi e terapia; avviò, inoltre, la registrazione sistematica della storia clinica dei pazienti e stabilì l'obbligatorietà delle autopsie in tutti i casi di decesso occorsi all'interno dell'ospedale<sup>205</sup>.

Tra il 1753 e il 1754, dunque, van Swieten aveva dato avvio al Bürgerspital a una delle prime cliniche mediche universitarie d'Europa: la «Medicinisch- und Chirurgische Kranken-Curirungs-Schul»<sup>206</sup>. Sottoposto alla supervisione dello Stato, l'ospedale si trasformava in un centro di studio e ricerca, all'interno del quale i due campi del sapere tradizionalmente separati, la medicina e la chirurgia (quest'ultima ufficialmente elevata alla dignità accademica proprio nel 1754), convergevano ora in un unico percorso formativo che, in breve tempo, avrebbe portato alla nascita di una nuova figura professionale: il medico-chirurgo<sup>207</sup>.

---

<sup>202</sup> La sede scelta inizialmente da van Swieten era stata individuata nell'ospedale di Alser Straße negli ultimi mesi del 1752. Il medico olandese incontrò, tuttavia, numerosi ostacoli burocratici che gli impedirono di dare avvio al progetto nella sede prescelta, v. VAN DER KORST, *Een dokter van formaat*, p. 150. La visita di van Swieten al Bürgerspital nell'aprile 1753 mette in evidenza, però, come il progetto fu velocemente riformulato: il documento che ne dà testimonianza è trascritto in: LESKY, *Gerard van Swieten*, pp. 58-60.

<sup>203</sup> Nato a L'Aia nel 1704, Anton de Hean si trasferì a Vienna nel 1754 su invito di Gerard van Swieten. Tra le innovazioni introdotte da De Haen nel corso della sua lunga carriera si segnalano l'utilizzo del termometro come strumento diagnostico di routine, e la descrizione, nel suo celebre testo *Ratio medendi in nosocomio practico*, di uno dei primi casi noti di amenorrea legata al tumore dell'ipofisi, v. VAN DEN TWEEL - SEDIVY, *Gerard van Swieten*, p. 323.

<sup>204</sup> KIDD - MODLIN, *Van Swieten*, p. 447.

<sup>205</sup> CASTIGLIONI, *The Vienna School*, p. 645.

<sup>206</sup> LESKY, *Heilkunde und Gesundheitswesen*, p. 193. Sulla Medicinisch- und Chirurgische Kranken-Curirungs-Schul v. anche EAD., *The development of bedside teaching*, pp. 217-234. Per i successivi sviluppi della Scuola viennese, v. almeno la sintesi: CAGLI, *La visita medica*, pp. 195-214.

<sup>207</sup> VAN DEN TWEEL - SEDIVY, *Gerard van Swieten*.

La riconfigurazione del sistema medico viennese era passata dunque, innanzitutto, dalla riorganizzazione della facoltà universitaria di medicina, dall'introduzione dello studio sui casi clinici, dalla fondazione di scuole di perfezionamento ospedaliero e, infine, dalla promozione di un nuovo tipo di assistenza sanitaria favorita dalla presenza di nuovi e preparati professionisti<sup>208</sup>.

Il modello di riferimento era tracciato. La riforma universitaria che interessò la facoltà medica e il nuovo metodo clinico-didattico introdotto a Vienna furono imposti nei domini ereditari (a Praga, Graz, Innsbruck e Friburgo)<sup>209</sup> e anche nello Stato di Milano. Per riprendere un'efficace definizione impiegata da Elisa Novi Chavarria nel suo recente studio sugli ospedali fondati dalla corona ispanica nel corso del XVII secolo, anche casa d'Austria stava costruendo un sistema "costellazione"<sup>210</sup> del quale, per ciò che concerneva il sistema medico-sanitario, stelle luminose erano le università statali e le scuole medico-cliniche di istituzione sovrana. Tale costellazione traeva origine dal centro, Vienna, che costituiva il modello da imitare e applicare in tutti i territori sottoposti all'impero asburgico.

Nello Stato di Milano, tuttavia, il piano di riforma e la configurazione di questo ganglio della costellazione dovettero fare i conti con la «naturale diversità del clima, carattere, geni e costumi dei popoli, che rendono necessariamente diversa la forma dell'istesso governo»<sup>211</sup>. Innanzitutto, diversamente rispetto a Vienna, l'università dello Stato di Milano era situata a Pavia, ben lontana dalla sua città capitale. E il centro della formazione teorica, almeno per quel che concerneva gli studi medici, era da secoli scisso da quello del perfezionamento

---

<sup>208</sup> *Ivi.*, p. 321.

<sup>209</sup> REINALTER, *Le riforme universitarie*, pp. 830-861.

<sup>210</sup> NOVI CHAVARRIA, *Accogliere e curare*, p. 38.

<sup>211</sup> ASMi, *Studi*, p.a., b. 377, Vienna, 1771, 31 ottobre, il Kaunitz al Firmian.

pratico: sin dal XV secolo, infatti, il luogo adibito alla formazione para e post-universitaria era stato l'Ospedale Maggiore di Milano<sup>212</sup>.

Fondato nel 1456 dai duchi di Milano Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, l'Ospedale Maggiore di Milano, conosciuto anche come *Ca' Granda*, accorpò l'amministrazione di altri sedici preesistenti enti ospedalieri urbani che, nel corso del tempo, si erano via via specializzati in un settore assistenziale<sup>213</sup>. A occuparsi della gestione finanziaria e amministrativa di tutti gli ospedali aggregati era stato designato un organo collegiale, il Capitolo: prevalentemente laico, era composto da diciotto Deputati eletti annualmente<sup>214</sup>. L'edificio ospedaliero fu edificato sul progetto del fiorentino Antonio Averlino – più comunemente noto come Filarete –, che ideò un complesso architettonico tanto innovativo quanto funzionale per la sua destinazione d'uso<sup>215</sup>. Il modello planimetrico ideato dal Filarete prevedeva, infatti, dei corpi modulari potenzialmente replicabili all'infinito: un cortile centrale di forma rettangolare, con al centro una chiesa, doveva essere affiancato da due Crociere inscritte in un quadrato, che avrebbero dato vita, rispettivamente, a quattro cortili anch'essi quadrati<sup>216</sup>. L'Averlino, in questo modo, poté non solo creare cortili polifunzionali facilmente adattabili alle più diverse esigenze dell'ente

---

<sup>212</sup> VAGLIENTI, *Medici e chirurghi*, pp. 17-18.

<sup>213</sup> Sulla fondazione dell'Ospedale Maggiore di Milano e la riforma quattrocentesca degli ospedali cittadini milanesi v. oltre agli studi di Giuliana Albini (ALBINI, *Assistenza e carità*; EAD., *Città e ospedali*; EAD., *La gestione dell'Ospedale Maggiore*, pp.157-178; EAD., *La riforma quattrocentesca*, pp. 95-109; EAD., *Lo Spedale dei Poveri*, pp. 363-372; EAD., «*Super regulatione hospitalium Mediolani*», pp. 13-23) anche COSMACINI, *La Ca' Granda*; FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 257-283 e il più recente *La Ca' Granda dei Milanesi*. Per un elenco completo degli ospedali aggregati, v. BASCAPÈ *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 31-32. Più in generale, per le riforme ospedaliere quattrocentesche nella penisola italiana e in Europa v. almeno le sintesi BIANCHI - SLON, *Le riforme ospedaliere*, pp. 7-45 e PICCINNI, *I modelli ospedalieri*, pp. 7-26.

<sup>214</sup> Sul Capitolo ospedaliero e sul sistema adottato per eleggerne i membri v. CREMONINI, *Il Capitolo della Ca' Granda*, pp. 65-137.

<sup>215</sup> CONDINI - VAGLIENTI, *La fondazione*, p. 4. Per un approfondimento sull'attività del Filarete all'Ospedale Maggiore di Milano v. PELUSO, *Il modello scomparso*, pp. 263-277.

<sup>216</sup> AGOSTI - STOPPA, *La Ca' Granda; Il cuore dell'antico Ospedale*; GRASSI, *La Ca' Granda*: a questi volumi si rimanda per le numerose illustrazioni della pianta dell'Ospedale.

ospedaliero, ma anche realizzare due ampi spazi da impiegare per i ricoveri dei degenti: la crociera dell'ala sinistra sarebbe stata interamente dedicata alle donne e quella di destra agli uomini (fig. 4)<sup>217</sup>.

L'Ospedale Maggiore fu destinato, sin dalle sue origini, a pazienti di ogni condizione sociale e provenienza e affetti dalle più disparate patologie che vennero assistiti in un luogo assai diverso, non solamente dal punto di vista architettonico, rispetto alle strutture ospedaliere fino ad allora esistenti in città<sup>218</sup>. La riforma assistenziale che coinvolse Milano nel corso del Quattrocento (così come altre città dell'area padana e della penisola italiana), non si esaurì con la sola edificazione del nuovo Ospedale Maggiore, ma presuppose anche un ripensamento dell'intero sistema di cura all'intero del quale sarebbero presto emersi caratteri più strettamente sanitario-terapeutici<sup>219</sup>. Con la fondazione della Ca' Granda fu, infatti, il personale laico, salariato e dotato di competenze medico-terapeutiche a occuparsi della cura dei degenti: si sostituivano così le precedenti strutture gestite da comunità religiose che accudivano i malati in nome della carità cristiana<sup>220</sup>.

L'Ospedale Maggiore ebbe un ruolo non secondario nel processo di formazione di questo personale dotato di competenze medico-terapeutiche: la documentazione, infatti, consente di cogliere come già dal XV secolo fosse attivo un asse Pavia-Milano che metteva in contatto il Maggiore con lo *Studium* (e viceversa), soprattutto per ciò che concerneva il percorso formativo dei chirurghi<sup>221</sup>. L'Ospedale Maggiore costituiva infatti per chi si stava formando una

---

<sup>217</sup> AGOSTI - STOPPA, *La Ca' Granda*, pp. 28-29.

<sup>218</sup> CONDINI - VAGLIENTI, *La fondazione*, p. 4.

<sup>219</sup> VAGLIENTI, *La Ca' Granda*, p. 15.

<sup>220</sup> ALBINI, *Carità e governo della povertà*, pp. 269-70; COSMACINI, *La carità e la cura*, p. 59;

<sup>221</sup> VAGLIENTI, *Medici e chirurghi*, pp. 17-18. Più in generale sugli ospedali come «laboratori» di formazione, v. CONFORTI, *Ospedali, università, medicina*, pp. 105-114 e la recente ricognizione storiografica sulla storia degli ospedali in età moderna, TOMASSETTI, *Dentro e fuori l'ospedale*, pp. 91-127.

vera e propria «palestra» dove poter mettere in pratica ciò che era stato appreso teoricamente e/o dove poter imparare osservando ciò che la teoria non poteva disvelare<sup>222</sup>. L'ampiezza dell'Ospedale e la variegata folla di ricoverati<sup>223</sup> rendevano la Ca' Granda un luogo naturalmente predisposto a fungere da polo di insegnamento: la grande disponibilità di cadaveri, inoltre, ne faceva anche un importante centro dove poter osservare e studiare più approfonditamente la struttura interna del corpo umano rispetto a quanto poteva essere fatto durante il percorso di studio pavese. La sperimentazione della scienza anatomica all'Ospedale Maggiore era diventata pratica ordinaria già a partire dal 1491, ben prima della rivoluzione vesaliana<sup>224</sup>: tale pratica, che i disegni di Leonardo da

---

<sup>222</sup> VERGA, *Intorno all'Ospitale Maggiore*, p. 8.

<sup>223</sup> Che all'Ospedale Maggiore di Milano fosse accolto un ampio ventaglio di pazienti affetti dalle più diverse patologie e traumi può essere confermato anche dalle analisi condotte, tra il 2013 e il 2014, dal laboratorio di Antropologia Forense dell'Università degli Studi di Milano (LABANOF) sui resti ossei ritrovati nel sepolcreto ospedaliero. Il servizio mortuario nella Ca' Granda fu autorizzato sin dalla sua fondazione per mezzo di una bolla di papa Pio II (1456) e praticato a partire dai primi anni di attività entro le sue mura (1471): l'area destinata a sepolcreto assunse nel corso dei secoli dimensioni sempre più estese sia perché consuetudinariamente i defunti negli ospedali, accresciuti in numero soprattutto a partire dal Cinquecento, non erano ammessi alla sepoltura nelle chiese parrocchiali cittadine, sia perché i defunti tumulati entro il recinto ospedaliero godevano di indulgenza plenaria, v. VAGLIENTI, *Il sepolcreto*, pp. 12-13. Il materiale osteologico umano raccolto dal LABANOF ammonta a un totale di 330.164 reperti databili tra XV e XIX secolo. Lo studio di questi reperti ha consentito di stabilire che alla Ca' Granda erano accolti sia uomini, sia donne, di diversa età e origine: lo studio delle morfologie craniche ha messo in evidenza, infatti, che accanto a caucasoidi, vi erano anche negroidi e mongoloidi, di età compresa tra i pochi mesi di vita e i sessantacinque anni. Lo studio dei reperti ossei ha consentito inoltre di studiare patologie e traumi degli individui a cui questi erano appartenuti. A lesioni contusive, lussazioni e fratture, si affiancavano più complesse malattie autoimmuni, degenerative, metaboliche, dentarie e congenite: tra le più frequenti la sifilide, la displasia, la osteomielite, la spondilite anchilosante, l'osteoartrite e casi di intossicazione cronica da piombo, v. CATTANEO - POPPA - GIBELLI - SASSI - PORTA, «*Sit tibi terra levis*», pp. 61-68; SGUAZZA, *Il sepolcreto dell'Ospedale Maggiore*.

<sup>224</sup> VAGLIENTI, *Medici e chirurghi*, pp. 17-18. Sull'uso anatomico e medico della *sectio* con particolare attenzione all'attività autoptica svolta negli ospedali durante la prima età moderna, v. DONATO, *Anatomia, autopsia, sectio*, pp. 137-160; EAD., *Il normale, il patologico e la sezione cadaverica*, pp. 75-97 e il volume collettaneo *Pathology in Practice*.

Vinci avevano reso immortale<sup>225</sup>, richiamava ogni anno al Maggiore un certo numero di studenti.

Niente di tutto questo, tuttavia, sembra essere stato formalizzato per lungo tempo<sup>226</sup>. I documenti, infatti, almeno allo stato attuale delle ricerche, non fanno accenno né a scuole, né a corsi tenuti in forma stabile e ufficiale: la prima menzione a un corso di anatomia elementare con applicazione alla chirurgia risale al 1687<sup>227</sup>. Dal XV secolo, dunque, seppur in maniera assai fluida e informale, esisteva un asse che legava l'Ospedale Maggiore di Milano, centro di formazione pratico, all'Università di Pavia, centro di studi teorici.

Numerosi sono gli studi che riguardano l'Università di Pavia e la riforma che la interessò durante il regno di Maria Teresa<sup>228</sup>: per quel che riguardava la riorganizzazione della facoltà di medicina, il progetto, come accennato, fu coronato dall'approvazione sovrana delle due normative che nel corso degli anni Settanta del Settecento ne definirono il nuovo assetto a imitazione (seppur non pedissequa) del modello viennese.

Ciò che preme sottolineare è però che, inizialmente, il progetto proposto dal governo viennese era quello di trasferire la sede universitaria a Milano. Analogamente a quanto era avvenuto anche in altri grandi centri di istruzione universitaria a livello europeo e come del resto era stato fatto a Vienna, tale trasferimento mirava a configurare la città capitale dello Stato come il nuovo e unico centro del sistema educativo. Il progetto, tuttavia, seppur appoggiato da alcuni membri della Deputazione degli Studi<sup>229</sup>, fu ben presto accantonato. Il

---

<sup>225</sup> Per un'analisi critica dei disegni anatomici di Leonardo da Vinci in chiave storica, v. CONFORTI, *La sala dell'anatomia*, pp. 133-153.

<sup>226</sup> LA CAVA, *La funzione didattica*, pp. 391-400.

<sup>227</sup> Secondo Verga, in quell'anno il Capitolo aveva eletto un medico residente con il compito di dissezionare cadaveri e leggere ai giovani praticanti trattati di anatomia in volgare e in latino, v. VERGA, *Intorno all'Ospedale Maggiore* pp. 59-64.

<sup>228</sup> V. almeno, DI RENZO VILLATA, *Tra Vienna, Milano e Pavia*, pp. 507-546, gli studi di Brambilla raccolti in BRAMBILLA, *Università e professioni*, e il recente volume *Almum Studium Papiense*.

<sup>229</sup> Tra questi il dottor Cicognini, v. DI RENZO VILLATA, *Tra Vienna, Milano e Pavia*, pp. 507-546.

governo viennese, infatti, optò per una via di mediazione, verosimilmente per una questione di costi<sup>230</sup>: Pavia sarebbe rimasta «la sede delle cattedre», mentre Milano, in quanto capitale dello Stato, «la sede dove perfezionare i laureandi o già laureati [...] o ad erudire anche altri con metodo accademico più che scolastico nelle scienze pratiche»<sup>231</sup>. Come a Vienna, dunque, anche nello Stato di Milano la formazione universitaria doveva essere coronata dalla frequentazione di scuole di specializzazione; diversamente dalla capitale dell'Impero, però, gli istituti di perfezionamento avrebbero trovato collocazione in una città diversa rispetto a quella della sede universitaria.

L'Ospedale Maggiore di Milano si presentava, così, come il polo più adatto per accogliere le scuole clinico-pratiche per via dei numerosi vantaggi che, come in passato, aveva da offrire: si trattava, infatti, dell'ospedale generalista più grande dello Stato, capace non solo di garantire con poco dispendio di denaro, adeguati spazi per ospitare istituti di perfezionamento, ma anche di fornire agli studenti un'ampia gamma di "materiale umano" da poter osservare e studiare. Di queste informazioni il governo viennese aveva avuto notizia per tramite della Commissione Medica: con una nota scritta molto verosimilmente durante gli anni della Perlustrazione, veniva infatti indicato che nelle Crociere dell'Ospedale Maggiore erano disponibili circa novecentocinquanta letti per gli infermi e che in un anno, mediamente, l'istituto assistenziale era solito accogliere e curare più di sedicimila persone: di queste a morire erano all'incirca duemila<sup>232</sup>. Al Maggiore,

---

<sup>230</sup> *Ibidem*.

<sup>231</sup> Il passo è tratto da una lettera del Kaunitz al Firmian, trascritto in CAPRA, *Il Settecento*, p. 410, in COSMACINI, *La carità e la cura*, p. 76 e in ID., *La Ca' Granda*, p. 140.

<sup>232</sup> Oltre a questi dati la Commissione Medica riportava che a prendersi cura dei degenti erano novantotto infermieri e «serventi di vario genere», sette aiutanti di chirurgia, quattro vice-chirurghi, quattro chirurghi, un lettore di anatomia, un litotomo, nove medici fisici, quattro medici «sopranumerari» e, infine, un maestro speciale con i suoi undici aiutanti, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, [s.d.].

dunque, visti i suoi numeri, l'istruzione clinico-terapeutica poteva facilmente trovare anche immediato riscontro anatomico-clinico<sup>233</sup>.

Il percorso che portò all'apertura dell'istituto scolastico fu lungo e non privo di difficoltà<sup>234</sup>: la scuola di «medicina chirurgica» (o di «medicina clinica» come viene altresì definita in alcuni documenti)<sup>235</sup> fu aperta sul finire del 1772 e si affiancò a quella già esistente di anatomia il cui insegnamento era stato affidato nel corso del 1769 al chirurgo Guglielmo Patrini, futuro membro del Direttorio<sup>236</sup>. Di quest'ultimo avrebbe fatto parte anche il dottor Pietro Moscati che fu designato dal Capitolo (su sollecitazione del Kaunitz) per guidare i «giovani militanti» che sarebbero giunti all'Ospedale Maggiore per frequentare la neonata scuola di medicina clinica: suo il compito di insegnare come applicare «le dottrine teoriche ai casi pratici» a partire dall'osservazione e dallo studio diretto «de' malati stessi»<sup>237</sup>.

L'Ospedale Maggiore di Milano diventava così non solo luogo di cura e assistenza, ma anche di studio e, soprattutto, di formazione clinico-pratica. Un

---

<sup>233</sup> COSMACINI, *Salute e medicina a Milano*, p. 29.

<sup>234</sup> Il progetto fu avviato almeno a partire dal 1769, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 125, Vienna, 1769, 4 maggio, il Kaunitz al Firmian. La documentazione che testimonia il lungo lavoro che anticipò l'apertura della scuola di medicina clinica è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, kk. 107, 125; ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., bb. 340, 382.

<sup>235</sup> Così, ad esempio, si esprimeva il Kaunitz in una lettera al Firmian, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 382, Vienna, 1772, 6 luglio.

<sup>236</sup> Il Patrini fu nominato con l'approvazione del Kaunitz, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 125, Vienna, 1769, 4 maggio, il Kaunitz al Firmian. Secondo il piano di riforma promosso dal governo viennese, l'Ospedale Maggiore di Milano oltre a una scuola di anatomia doveva essere dotato anche di museo anatomico, v. *Ibidem*. I lavori per sondare la fattibilità del progetto presero avvio nel corso del 1775, tuttavia, diverse furono le difficoltà che ne impedirono l'immediata realizzazione, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 382, Milano 1775, 17 dicembre, il dottor Pietro Moscati al Firmian. Il museo anatomico dell'Ospedale Maggiore fu inaugurato solo alcuni decenni più tardi, negli anni Trenta dell'Ottocento, v. ZOCCHI, *L'antico museo anatomico*, pp. 33-57. Sulle successive vicende che interessarono la cattedra di anatomia-clinica dell'Ospedale Maggiore nel corso del XIX secolo, v. ZOCCHI, *Il laboratorio della morte*, pp. 199-214.

<sup>237</sup> Prima del nome del Moscati era stato fatto quello del Cicognini. A scartare la candidatura del dottore, tuttavia, era stato il Kaunitz che temeva «che il di lui spirito riformatore» avrebbe potuto essere controproducente e creare indesiderati attriti con il Capitolo ospedaliero, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 125, Vienna, 1769, 4 maggio, il Kaunitz al Firmian.

luogo dal quale, secondo i programmi di riforma del governo viennese, non potevano e non dovevano essere escluse nemmeno le figure femminili cui, secondo consuetudine, era affidato il delicato compito di assistere ai parti.

## CAPITOLO II.

### LE SCUOLE PER LEVATRICI A VIENNA (1754) E A MILANO (1767): VERSO L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DI UN ANTICO MESTIERE.

Il progetto riformistico volto alla ridefinizione degli *iter* formativi dei soggetti attivi nel settore assistenziale promosso dal governo asburgico non escluse quelle figure femminili che, tradizionalmente e fino a quel momento, si erano occupate della gestione della «scena del parto»<sup>238</sup>: le *levatrici*.

Come messo in luce dagli studi sin dagli anni Ottanta del secolo scorso, il parto fu, per lungo tempo, dominio esclusivo delle levatrici depositarie di conoscenze che erano tramandate oralmente di donna in donna e apprese empiricamente<sup>239</sup>. In tutta Europa, sia nelle città, sia nelle aree rurali, le levatrici godevano di particolare considerazione da parte delle comunità di appartenenza e di grande autonomia rispetto alle autorità civili, che si occuparono solo latamente, come si vedrà, del controllo delle levatrici sul territorio e delle pratiche terapeutiche e assistenziali da loro messe in atto. A conferma della salda

---

<sup>238</sup> Il termine «scena del parto» è mutuato dalla microsociologia (v. PIZZINI, *Il parto in ospedale*, pp. 129-149) ed è ormai entrato pienamente nel lessico storico. Il termine, come messo in evidenza da Filippini, è infatti utile per restituire l'immagine di quel microcosmo fatto di luoghi, figure assistenziali, saperi e pratiche terapeutiche che caratterizzavano il momento del parto, v. FILIPPINI, *Parto e nascita*, p. 16.

<sup>239</sup> Sul tema delle levatrici sono stati pionieristici, per l'area europea, gli studi francesi e italiani pubblicati negli anni Ottanta e, in particolare, le ricerche di Filippini, Gélis e Pancino, v. FILIPPINI, *L'assistenza al parto*, pp. 63-70; EAD., *Con le mani disarmate*, pp. 156-173; EAD., *Levatrici e ostetricanti*, pp. 149-180; GÉLIS, *L'arbre et le fruit* (limitatamente alle pp. 170-220); ID., *De la matrone à la sage-femme*, pp. 33-36; ID., *La formation des accoucheurs*, pp. 153-180; ID., *Regard sur l'Europe médicale*, ID., *Sages-femmes et accoucheurs*, pp. 927-957; ID., *La sage-femme ou le médecin*; ID., *Quand les femmes accouchaient*; PANCINO, *Agli albori dell'ostetricia*, pp. 15-79; EAD., *L'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche*; EAD., *L'assistenza al parto dalla pratica femminile all'intervento medico*, pp. 62-80; EAD., *Il bambino e l'acqua sporca*; EAD., *La comare levatrice*, pp. 593-638; EAD., *La levatrice fra delazione e segretezza*, pp. 117-125.

relazione che legava le levatrici e le comunità di appartenenza stanno i nomi che nell'Europa della prima età moderna erano ancora utilizzati per designare questa figura assistenziale: in Francia, ad esempio, la levatrice era chiamata *sage-femme* (donna saggia) o *bonne mère* (buona madre); nelle aree tedesche e austriache *hebamme* (da haben = alzare, con riferimento al ruolo rivestito da queste donne anche nell'amministrazione del sacramento del battesimo) o *wehmutter* (madre delle doglie); in Italia *levatrice* (colei che eleva al cielo il bambino appena venuto al mondo), *comare* (co-madre) e, infine, *mammanna* (come una madre)<sup>240</sup>. Si tratta di appellativi che rendono evidente l'assimilazione della figura della levatrice a quella materna, colei che è in grado di donare la vita, e, al contempo, anche il profondo legame che univa chi rivestiva questo ruolo assistenziale alla comunità religiosa.

Tuttavia, a partire dal XVIII secolo, la figura della levatrice venne progressivamente connotata agli occhi delle autorità civili e dell'intera società come ambigua se non, addirittura, pericolosa. Le ragioni di tale trasformazione, come si analizzerà nel corso di questo capitolo, furono molteplici: dai profondi cambiamenti culturali come, ad esempio, l'affermarsi delle teorie sull'immediata animazione del feto al momento del concepimento e la connotazione del feto come *cittadino non-nato*<sup>241</sup>, alle nuove scoperte scientifico-anatomiche e medico-strumentali<sup>242</sup>, al progressivo affermarsi di una nuova figura professionale maschile sulla scena del parto, quella del *chirurgo-ostetricante*<sup>243</sup>.

---

<sup>240</sup> Per la comparazione terminologica v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, p. 166; EAD., *Parto e nascita*, p. 16; PANCINO, *La comare levatrice*, pp. 593-595; EAD., *Storia della nascita*, pp.129-134; SCHLUMBOHM, *Il difficile ingresso*, p. 171.

<sup>241</sup> Per lo sviluppo delle teorie sull'immediata animazione del feto v., in particolare, BETTA, *Animare la vita*; FILIPPINI, *La nascita straordinaria*, pp. 59-101; PROSPERI, *Dare l'anima*. Per la progressiva connotazione del feto come *cittadino non-nato* nel XVIII secolo, v. FILIPPINI, *Il cittadino non nato*, pp. 111-137; EAD., *Generare, partorire, nascere*, pp. 233-259; EAD., *La nascita straordinaria*, pp. 102-126; FIUME, *Il diritto della madre*, pp. 470-481.

<sup>242</sup> Per una sintesi su questi aspetti, v. PARMA, *La levatrice e il medico*, pp. 81-85.

<sup>243</sup> FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 197-214.

Il Settecento rappresenta per l'intera Europa un secolo di importanti mutamenti per quel che riguarda la storia della nascita e dell'assistenza al parto. Come ha affermato Filippini, fu proprio questo periodo a segnare una tappa fondamentale di quel processo che giunse a ridefinire irreversibilmente luoghi, pratiche e figure assistenziali che, fino a quel momento, avevano caratterizzato il momento del parto<sup>244</sup>.

Nel secolo dei Lumi, il rinnovato interesse per la salute pubblica della monarchia asburgica comportò anche il ripensamento dei concetti di procreazione e nascita. A questo ripensamento si accompagnò un intervento sempre più marcato delle pubbliche autorità in una sfera prima consegnata a una dimensione prevalentemente individuale e comunitaria. Questa trasformazione, infatti, si intrecciò con la politica intrapresa dal governo asburgico, in tutti i suoi domini, volta all'incremento demografico per mezzo del contenimento della mortalità puerperale e di quella neonatale: obiettivo, questo, che fu perseguito a partire da provvedimenti volti a intervenire sulle tradizionali forme di assistenza alle gestanti, cominciando dalla formazione pratica delle levatrici. Nell'orizzonte illuministico, infatti, proprio le levatrici, prive di conoscenze scientifiche e formatesi mediante un percorso che è stato efficacemente definito di «pedagogia artigiana»<sup>245</sup>, furono sempre più viste come la causa degli alti tassi di mortalità di madri e neonati e, pertanto, considerate un pericolo per la sanità pubblica e per la salvaguardia dei *cittadini non-nati*<sup>246</sup>. Il parto, fino a quel momento vissuto come momento privato e femminile, stava per essere trasformato in una questione pubblica e di interesse di Stato.

La figura della levatrice divenne oggetto di sistematici progetti di riforma del governo asburgico che sfociarono dapprima, nel 1748, nell'istituzione di un

---

<sup>244</sup> *Ivi.*, pp. 179-180.

<sup>245</sup> SANTONI RUGIU, *Veste corta e veste lunga*, p. 21.

<sup>246</sup> PANCINO, *Dalla «comare» al Settecento*, pp. 70-72.

corso di ostetricia tenuto dal chirurgo imperiale Joseph Molinari a Vienna e poi, nella fondazione, nel 1754, di una scuola per levatrici all'ospedale urbano di St. Marx<sup>247</sup>. La scuola fu dedicata alla formazione di sole donne, tuttavia, la sua direzione venne innovativamente affidata a un chirurgo-ostetricante. In questo quadro, l'esercizio della professione di levatrice fu subordinato alla frequentazione della scuola: della vecchia e tradizionale figura della comare furono così via via ridefiniti ruoli e competenze a partire dall'imposizione di un nuovo percorso formativo, definito e univoco. Tale percorso, come nel caso dell'istruzione medico-chirurgica, avrebbe costituito il modello da imitare e applicare in tutti i territori sottoposti all'impero asburgico<sup>248</sup>.

Obiettivo di questo capitolo sarà dunque analizzare come i progetti riformatori asburgici abbiano favorito la ridefinizione della tradizionale figura assistenziale della levatrice, sia a Vienna, sia a Milano, a partire dalla fondazione di scuole ad esse dedicate entro le mura dei più importanti ospedali urbani. Prima di approfondire questo aspetto, però, è opportuno tratteggiare brevemente chi fosse e quale ruolo avesse la levatrice alla metà del XVIII secolo, quali fossero i suoi rapporti con le istituzioni locali, governative ed ecclesiastiche, e quali fossero quelle caratteristiche tradizionali che il governo asburgico decise di sradicare (paragrafi 2.1 e 2.2).

Solo una volta definito questo quadro si potranno analizzare le iniziative di riforma volte all'istituzionalizzazione di questo antico mestiere e i principi che le ispirarono. Si cercherà, ove sarà possibile, anche di stabilire un confronto tra la realtà viennese e quella milanese per coglierne analogie e differenze. La comparazione fra le due vicende consentirà di comprendere come la fondazione della Scuola di ostetricia dell'Ospedale Maggiore di Milano non sia stata

---

<sup>247</sup> HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, p. 47.

<sup>248</sup> EAD., *A model for all?*, pp. 303-315.

un'iniziativa spontanea promossa da «elementi locali» (che pur ne costituirono parte fondamentale), come è stato sostenuto, ma al contrario si iscrisse in un più ampio progetto di riforma perseguito dal governo asburgico<sup>249</sup>. È proprio il confronto (spesso trascurato) tra la documentazione conservata negli istituti archivistici milanesi e viennesi a rendere evidente la connessione esistente tra l'istituzione della Scuola di Milano e l'applicazione di una linea politica che faceva capo a Vienna, di cui principale portavoce fu, ancora una volta, il principe Kaunitz<sup>250</sup> (paragrafo 2.3).

### 2.1. La levatrice alla metà del XVIII secolo: saperi, tecniche e pratiche tradizionali.

Fino alla metà del XVIII secolo il parto è stato considerato come un «affare» di donne dal quale gli uomini, tradizionalmente depositari della conoscenza medica, erano esclusi<sup>251</sup>. Questo non significa che la medicina ufficiale non si occupò di svelare i misteri legati all'apparato riproduttivo femminile e i meccanismi della gestazione e del parto<sup>252</sup>. Anzi, soprattutto a partire dal Cinquecento, la rivoluzione vesaliana contribuì a portare al centro

---

<sup>249</sup> In particolare, è Dionigi, nel suo recente studio, a ribadire velatamente le posizioni già assunte da Decio e Verga tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (DECIO, *Notizie storiche*, p. 130; VERGA, *Intorno all'Ospedale Maggiore*, p. 93). Si tratta di un'interpretazione che appare assai riduttiva e che non tiene conto di diversi fattori, primo tra tutti il ricco *corpus* documentario conservato all'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, al di fuori, dunque, degli unici due istituti archivistici presi in considerazione dall'autore: l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (di cui analizza solamente alcuni registri relativi alle *Ordinazioni Capitolari*) e dell'Archivio di Stato di Milano, v. DIONIGI, *Bernardino Moscati*, pp. 67-88.

<sup>250</sup> Le restrizioni anti Covid-19, così come la difficoltà nel reperimento di fonti relative al tema per l'area viennese (messa già in luce in HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, pp. 38-42), hanno limitato questo studio comparativo rendendo preponderante l'analisi della documentazione conservata presso gli istituti archivistici lombardi. Non si è tuttavia voluta abbandonare questa prospettiva di studio: è proprio tramite l'approccio comparativo, infatti, che è stato possibile avanzare, almeno per quel che riguarda l'esperienza scolastica milanese, alcune nuove linee interpretative.

<sup>251</sup> BARTOLI, *Un affare di donne*, pp. 169-180.

<sup>252</sup> PANCINO, *L'ostetricia del Settecento*, p. 24.

dell'interesse medico-teorico e delle indagini anatomiche proprio il corpo femminile, al fine di svelarne quei «segreti della natura» rimasti ancora celati<sup>253</sup>. Non è un caso, ad esempio, che il frontespizio della prima edizione del celebre *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio mostrasse una lezione volta al disvelamento dell'anatomia uterina (fig. 5). Tuttavia, tale interesse per l'anatomia femminile e lo studio dei meccanismi di fecondazione e gestazione rimasero a lungo confinati nelle aule accademiche e al centro di disquisizioni dal carattere meramente teorico<sup>254</sup>, saldamente ancorate alle posizioni assunte da alcuni antichi autori (come Sorano d'Efeso) divenuti, nel corso del tempo, delle vere e proprie *auctoritates* in materia<sup>255</sup>. Almeno fino al XVIII secolo, quando l'ostetricia si affermò ufficialmente come branca della medicina, questi studi teorico-anatomici – che pur condussero a importanti scoperte come ad esempio l'esistenza e il funzionamento delle tube uterine, poi definite “di Falloppio”<sup>256</sup> –

---

<sup>253</sup> PARK, *Dissecting the Female Body*, pp. 29-47. Sulla centralità del corpo femminile negli studi anatomici cinquecenteschi, v. GAUDENZ, *Arte e Scienza*, pp. 79-81; LUPPI, *Anatomia mulieris*, pp. 53-62; PANCINO, *Agli albori dell'ostetricia*, pp. 15-20 e gli studi a più ampio respiro internazionale, GREEN, *Making Women's Medicine Masculine*; PARK, *Secrets of Women*; SCHIEBINGER, *Skelettestreit*, pp. 307-313; STOLBERG, *A Woman down to her Bones*, pp. 274-299.

<sup>254</sup> Per un'analisi delle conoscenze medico-anatomiche del corpo materno a partire dal Cinquecento v., almeno, CONFORTI, *Vetulae, matrone, mammane*, pp. 121-130 e la sezione del volume dedicata a questo tema in *Madri. Storia di un ruolo sociale* con i contributi di ANDÒ, *Modelli culturali*, pp. 33-44; POMATA, *La «meravigliosa armonia»*, pp. 45-81; FIUME, «*Madri snaturate*», pp. 83-117; MARTIN, *Feto come tumore*, pp. 119-134.

<sup>255</sup> Esemplificativa è la posizione assunta dalla medicina ufficiale nel XVI secolo relativamente allo sviluppo del feto e al suo posizionamento nel ventre materno. La medicina antica concepiva lo sviluppo fetale come un susseguirsi di fasi distinte e progressive: nel II secolo d.C. fu Sorano d'Efeso, col suo celebre testo *Gynaecia*, a darne una dettagliata descrizione. Era altresì opinione comune che il feto, raggiunto uno stadio di sviluppo avanzato, assumesse nel grembo materno una posizione fissa e immutabile e che anche la posizione dei suoi arti non variasse mai nel corso della gravidanza. Tale assunto, assai diffuso anche in epoca medievale, venne riaffermato con decisione nel XVI secolo, un'epoca in cui lo sviluppo degli studi anatomici sul corpo femminile avrebbe potuto invece consentire l'elaborazione di differenti teorizzazioni, v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 58-63. Per Sorano d'Efeso, v. HANSON - GREEN, *Soranus of Ephesus*, pp. 968-1075.

<sup>256</sup> Fu il modenese Gabriele Falloppia (o Falloppio) nel suo testo *Observationes anatomicae*, pubblicato a Venezia nel 1561, a fornire, per la prima volta, una precisa descrizione anatomica delle tube uterine, v. DI PIETRO - CAVAZZUTI, *La descrizione falloppiana delle tube*, pp. 51-60; FRANCESCHINI, *Luci e ombre*, pp. 2115-2250.

non ebbero alcuna influenza sulla pratica quotidiana dell'assistenza prestata durante i parti<sup>257</sup>.

Le ragioni per le quali tale pratica rimase per lungo tempo consuetudinaria, femminile e non dotta si possono ritrovare, dunque, innanzitutto, nello scarso interessamento tecnico-pratico che la medicina erudita e la chirurgia nutrirono nei confronti della materia ostetrico-ginecologica, considerata indegna e degradante<sup>258</sup>. Soprattutto nei paesi cattolici, il rispetto del pudore femminile come confine ove interrompere l'intervento maschile<sup>259</sup>, così come la persistenza di un arcaico tabù che disincentivava i medici dal toccare il corpo della donna al momento del parto e nel *post-partum* poiché considerato impuro e corrotto dal fluire del sangue e dei lochi<sup>260</sup>, contribuirono a rendere il momento del parto un «giardino»<sup>261</sup> di cui solo le donne avrebbero potuto prendersi cura. Del resto, come osserva Pizzini, il rapporto che le figure assistenziali dovevano instaurare con il corpo della donna al momento del parto, per essere efficace, doveva essere di tipo *sinestatico-tattile*. Niente di più lontano

---

<sup>257</sup> Per questo aspetto, v. PANCINO, *L'ostetricia del Settecento*, pp. 23-27.

<sup>258</sup> GIACOMINI, *Scene del parto*, p. 25.

<sup>259</sup> ARENA, *La medicalizzazione del parto*, pp. 80-82.

<sup>260</sup> Per lungo tempo sia la medicina popolare, sia la medicina ufficiale attribuirono al fluire del sangue e dei lochi un potente potere negativo e corrosivo. Assai diffuso era, in particolare, il tabù del sangue mestruale. Una donna con le mestruazioni era considerata "intoccabile" poiché impura, nociva e portatrice di sventure per le cose e le persone che le stavano accanto. La medicina erudita, addirittura, aveva anche stabilito che la nascita di terrificanti mostri era da attribuire a concepimenti avvenuti durante il ciclo mestruale, v. GÉLIS, *L'arbre et le fruit*, pp. 35-36; NICCOLI, «*Menstruum quasi monstruum*», pp. 402-424; PANCINO, *Storia della nascita*, pp. 23-30. Casi ben documentati di parti «mostruosi» sono in CONFORTI, «*Affirmare quid intus sit divinare est*», pp. 125-151 e in NICCOLI, *Maternità critiche*, pp. 463-479. Perfino manipolare, toccare e, secondo alcune credenze, anche solo vedere la placenta era considerato pericoloso e dannoso. Sulle proprietà attribuite alla placenta, v. GÉLIS, *L'arbre et le fruit*, pp. 282-291; D'YVOIRE, *La placenta*, pp. 83-101.

<sup>261</sup> Così nelle parole del medico tedesco Eucharius Rößlin che, nel 1513, intitolava il suo compendio di ostetricia indirizzato direttamente a un pubblico di levatrici, *Der Schwangeren, Frauen vnd Hebammen Rosengarten* (traducibile in italiano in: *Il giardino delle rose delle donne incinte e delle levatrici*). Il testo ebbe ampia diffusione in Europa e fu tradotto, almeno, in otto lingue, v. GREEN, *The Sources of Eucharius Rösslin*, pp. 167-192.

dalla concezione di assistenza promossa dalla medicina ufficiale di Antico Regime di tipo *visuale-concettuale*<sup>262</sup>: «alle donne l'esperienza del corpo, agli uomini la sua conoscenza astratta»<sup>263</sup>.

L'arte ostetrica, letteralmente l'arte dello stare accanto, rimaneva, dunque, di sola pertinenza femminile<sup>264</sup>. La pratica di assistere la partoriente nel momento in cui veniva portato a compimento quel segreto della natura che tanto affascinava medici e anatomisti era lasciata nelle mani delle donne – tradizionalmente escluse dai percorsi di formazione erudito-accademici – e, dunque, in balia della medicina popolare basata sull'esperienza empirica<sup>265</sup>.

A riprova dell'esclusione maschile dalla scena del parto è anche la ricca produzione iconografica legata all'evento della nascita che mostra come, in tutti gli angoli d'Europa e fino al XVIII secolo, le partorienti fossero assistite quasi esclusivamente da una pluralità di figure femminili (ad esempio, v. figg. 6-10)<sup>266</sup>. In queste rappresentazioni, a distinguersi dalle altre per il ruolo centrale assunto nell'assistenza al parto è la figura della levatrice, colei che aveva il compito sia di prendersi cura in prima persona della partoriente mediante pratiche assistenziali e, talvolta, terapeutiche, sia di coordinare l'intervento delle altre donne presenti.

Le ricerche che hanno posto a confronto un ricco corpus documentario a carattere europeo hanno consentito di stabilire quali fossero quei tratti distintivi propri della levatrice d'Antico Regime, consentendo di definirme – seppur tenendo conto delle ovvie differenze a seconda dell'area geografica presa in esame – un generale profilo sociale e professionale<sup>267</sup>.

---

<sup>262</sup> PIZZINI, *Corpo medico e corpo femminile*, p. 13.

<sup>263</sup> CICATIELLO, *Alle donne l'esperienza del corpo*, p. 674.

<sup>264</sup> EAD., *Rivalità sulla scena del parto*, p. 26.

<sup>265</sup> FILIPPINI, *Ostetricia naturale*, p. 50.

<sup>266</sup> PORRO, *Iconografia della nascita*, pp. 183-192.

<sup>267</sup> Per una convincente analisi del profilo, dei compiti e delle mansioni della levatrice, si rimanda ai recenti volumi e all'aggiornata bibliografia di FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 161-176 e di PANCINO, *Storia della nascita*, pp. 129-165.

Schematizzando, si può affermare che, fino alla metà del Settecento, nei paesi sia di area protestante, sia di area cattolica, la levatrice era una donna tendenzialmente non più giovane, sposata, ma ancor più spesso vedova, che aveva già vissuto in prima persona l'esperienza della maternità<sup>268</sup>. Possedere una certa età (e una certa dose di esperienza), così come l'essere già madre, infatti, erano caratteristiche che rendevano colei che svolgeva questo mestiere abile nel consigliare, sostenere e assistere le partorienti nel difficile momento che si trovavano a vivere<sup>269</sup>. Lo stato di vedovanza, inoltre, avrebbe consentito alle levatrici di unire il ruolo sociale di mogli – ma libere, in quanto vedove, da particolari occupazioni domestiche – con l'esigenza di movimento e disponibilità di tempo che questo mestiere richiedeva<sup>270</sup>.

Imprescindibile era poi che la levatrice avesse appreso il mestiere mediante un lungo apprendistato sul campo al fianco di una comare più anziana<sup>271</sup>. A riprova di ciò possiamo citare i numerosi casi emersi anche dalla documentazione milanese analizzata, risalente al XVIII secolo. Soprattutto per quel che riguarda le aree rurali dello Stato di Milano è possibile affermare che le conoscenze legate al mestiere di levatrice fossero sovente insegnate dalle madri alle figlie, dalle suocere alle nuore, dalle nonne alle nipoti, come un prezioso sapere artigiano da custodire e tramandare all'interno dello stesso nucleo familiare. Fu così, per esempio, per Marina Beretta, originaria di Besana, «militante per l'esercizio di levatrice più anni sotto la direzione di Annonciata Beretta di lei madre»<sup>272</sup>, per la trentanovenne Angela Maria Pirotta «praticante

---

<sup>268</sup> PANCINO, *Comari, levatrici, ostetriche*, p. 120.

<sup>269</sup> EAD., *L'assistenza al parto dalla pratica femminile all'intervento medico*, pp. 69-71.

<sup>270</sup> FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 161-162; PANCINO, *Comari, levatrici, ostetriche*, p. 120.

<sup>271</sup> Testimonianze, in questo senso, sono state raccolte da Bellavitis per molte città della penisola italiana, per la Borgogna, l'Alsazia, la Lorena, e per alcune grandi capitali europee come, ad esempio, Londra, v. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne*, pp. 193-195; alcune annotazioni sono anche in PICCINNI, *La trasmissione dei saperi*, pp. 226-234.

<sup>272</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608 [s.d.].

sotto la perizia della fu di lei madre Rosa Piroton»<sup>273</sup>, per la trentenne di Gallarate Anna Maria Francesca Conti in «esercizio sotto la disciplina della propria madre ostetrica»<sup>274</sup> e anche per Cristina Appiana, levatrice di Incino «sotto la direzione ed in supplemento della di lei socera avanzata in età»<sup>275</sup>.

Nella documentazione non mancano, tuttavia, anche casi che attestano la presenza di levatrici formatesi presso donne non appartenenti alla più ristretta cerchia familiare e di comari che svolsero il proprio “ tirocinio ” in città presso istituti assistenziali e ospedalieri. È ad esempio possibile affermare con sicurezza che proprio presso l’Ospedale Maggiore di Milano, alla metà del XVIII secolo, fossero presenti almeno una *comadre* e una sua più giovane apprendista, denominata nei documenti *sottocomadre*<sup>276</sup>. Alla prima era affidato sia il compito di assistere ai parti, sia quello di «sovrintendere alle fasciature, e medicamenti de figli»<sup>277</sup>; alla seconda spettava l’onere di seguire e coadiuvare la comadre nella

---

<sup>273</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630 [s.d.].

<sup>274</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 271, Gallarate, 1767, 16 novembre.

<sup>275</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, [s.d.].

<sup>276</sup> La sera del 21 febbraio 1750 il Capitolo ospedaliero deliberava che «si scriveranno li salarii dell’ostetrica, o sii comadre, e sottocomadre [...], nella nota de salarii della famiglia», v. AOM, *Ordinazioni capitolari generali*, rg. 148, 1750, 21 febbraio. Chi svolgeva questi ruoli erano spesso donne cresciute all’interno delle mura dell’Ospedale Maggiore, o sotto la sua protezione. Molti erano, sin dal XV secolo, i neonati e i bambini che venivano abbandonati ogni anno alla Ca’ Granda: a questi il Capitolo ospedaliero garantiva non solo la sopravvivenza durante i primi mesi di vita affidandoli a delle balie che li avrebbero accuditi e allattati, ma anche, una volta cresciuti, una formazione professionale. Per quel che riguardava le “figlie” dell’Ospedale diverse erano quelle che, per l’appunto, venivano destinate a prestare assistenza ai parti nelle corsie ospedaliere. Per questi aspetti e per la storia dell’infanzia abbandonata all’Ospedale Maggiore di Milano v. i numerosi studi di Flores Reggiani tra i quali: REGGIANI, «*Il collocamento delle figlie*», pp. 93-115; EAD., *La costruzione dell’identità*, pp. 157-180; EAD. - PARADISI, *L’esposizione infantile*, pp. 937-979; EAD., *La famiglia dell’Ospedale*, pp. 35-103; EAD., *Fra protezione e autonomia*, pp. 177-182; EAD., *Responsabilità paterna*, pp. 287-314; EAD., *Sotto le ali della colomba*. Sul reclutamento delle comari ospedaliere tra le fila delle esposte v. anche DECIO, *Notizie storiche*, e REMOTTI, *L’assistenza materno infantile*, pp. 331-359. Più in generale, per le pratiche di abbandono, adozione e affido in età moderna, v. almeno, i volumi collettanei: *Adoption and Fosterage Practices; Figli d’elezione; Madri e padri sociali; Per la storia dell’infanzia*. Per il ruolo svolto dagli istituti ospedalieri nella gestione di queste pratiche v., in particolare: GARBELLOTTI, *Per carità*, limitatamente alle pp. 97-108; 121-141; LOMBARDI, *Essere madri, essere padri*, pp. 13-33; EAD., *Padri e madri*, pp. 219-229.

<sup>277</sup> Con l’Ordinazione del 12 gennaio 1774, il Capitolo ospedaliero decretò la riduzione delle mansioni spettanti alla comare Fontana. Ormai «in età assai decrepita d’anni 72 ed asmatica» fu

sua attività quotidiana all'interno delle corsie ospedaliere. Sia comadre che sottocomadre ricevevano giornalmente un vitto prestabilito, diverso e più abbondante rispetto a quello corrisposto alle altre donne annoverate tra le fila del personale ospedaliero<sup>278</sup>, e, inoltre, entrambe percepivano un salario mensile che è stato possibile stimare tra le tre e le sei lire<sup>279</sup>.

Si trattava di un riconoscimento economico cospicuo se lo si paragona, per esempio, a quanto percepito dalla Priora, una figura assistenziale femminile che, all'interno dell'Ospedale, rivestiva un ruolo di assoluto rilievo. La Priora, infatti, era colei che aveva maturato quell'esperienza e capacità per gestire, coordinare e monitorare un nutrito gruppo di lavoro: alla Priora spettava la gestione sia della Crociera delle Donne sia del Quarto delle Balie e, dunque, anche il controllo del lavoro svolto da tutte le *serventi* che in caso di negligenze poteva condurre al licenziamento di queste ultime<sup>280</sup>. Un provvedimento che era materialmente disposto dal Capitolo dell'Ospedale su segnalazione della Priora. Proprio i rapporti con il Capitolo suggeriscono l'ampio spazio di azione di questa figura professionale: nell'organigramma dell'Ospedale Maggiore, la Priora era una

---

concesso alla Fontana di «restringere il di lei obbligo ad assistere alle parti liberandola di tutte le altre incombenze». Incombenze a cui l'anziana comare aveva adempiuto per trentasette anni e che il Capitolo non mancò di elencare e di affidare a una nuova comare, v. AOM, *Ordinazioni capitolari generali*, rg. 172, 1774, 12 gennaio.

<sup>278</sup> Secondo l'Ordinazione Capitolare dell'11 aprile 1752, la comadre e la sottocomadre avrebbero dovuto ricevere in più rispetto alle altre «serventi» quattro once e mezza di pane; solo alla comadre sarebbero poi spettati ben tre boccali di vino al giorno, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 150, 1752, 11 aprile.

<sup>279</sup> Per esempio, il 12 gennaio 1742 l'Ospedale assumeva la levatrice Margherita Colomba con un salario mensile di tre lire: il Capitolo ospedaliero si impegnava, inoltre, a prendersi carico della figlia di Margherita che fu affidata alle cure delle balie ospedaliere, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 141, 1742, 12 gennaio. Il 7 dicembre dello stesso anno il Capitolo scelse di assumere anche una seconda comare: dopo attente ricerche in città, la più qualificata pretese uno stipendio di sette lire al mese. Dopo alcuni giorni di trattativa, la comare (di cui non viene riportato il nome) accettò uno stipendio di sei lire più vitto, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 141, 1742, 7 dicembre e 13 dicembre.

<sup>280</sup> AOM, *Servizi sanitari e di culto, Serventi donne (A-Z)*, b. 45, 6 marzo 1705. Il fondo *Servizi sanitari e di culto* dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano è stato recentemente riordinato e reinventariato: si fa qui riferimento alla vecchia collocazione.

delle poche donne che poteva comunicare direttamente con gli organi amministrativi. Un ruolo di responsabilità, dunque, che le fruttava all'incirca cinquanta lire all'anno<sup>281</sup>.

Lo stipendio spettante alle comadri ospedaliere risulta poi ancor più rilevante se lo si confronta con quanto solitamente era percepito dalle levatrici di campagna. Queste ultime, in cambio dell'assistenza prestata a domicilio, ricevevano infatti solo pochi spiccioli (generalmente non più di dieci soldi), qualche alimento e, soprattutto, una grande riconoscenza che garantiva alle levatrici un ruolo sociale di tutto rispetto all'interno delle comunità di appartenenza. Nel 1771, ad esempio, il medico Giambattista Carcano rilevava che nella Pieve di Gaggiano «non essendoci che miserabili, [...] le povere comari, ò non riccuono dalle infantate che soli soldi dieci, e moltissime volte meno»<sup>282</sup>; e così anche nella Pieve di Mariano veniva constatato che «dieci soldi per ogni volta che occorre di assistere a qualche partoriente in compenso di ogni e qualunque fatica che occorre farsi in tali casi per anche più e più giorni»<sup>283</sup>; e ancora nel Borgo di Besozzo il fisico Pietro Paolo Donizelli constatava che «le contadine non passano alle loro levatrici che 10, 15, 20 ma non più di trenta soldi; per una sola volta, nel resto le compensano col tenerle alcuni giorni a mangiare in loro casa»<sup>284</sup>. Alle levatrici di campagna e alle levatrici assunte in città, spettavano, dunque, due forme di riconoscimento completamente differenti, ma tuttavia esplicative di quanto la comare fosse, ovunque, una figura assistenziale «applaudita e

---

<sup>281</sup> Il 27 maggio 1740 il Capitolo prendeva atto che la Priora Angela Maria si era appropriata indebitamente del denaro ricavato dal «lavorerio delle figlie che avea in sua cura, e da parte del vino, pane, ed altro di loro razione venduta alla medesima». Fu per tali motivi che venne licenziata. Tuttavia, il Capitolo stabilì che «detta Angela Maria esser alimentata nell'Ospitale [...] collo stesso trattamento circa il vitto [...]. Che per titolo d'equità se gli diino lire seicento cinquanta da ritenersi per suo uso corrispondenti al salario di Priora ricevuto per anni tredici scorsi in ragione di l. 50 l'anno», v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 139, 1740, 27 maggio.

<sup>282</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Cantù, 1771, 6 agosto.

<sup>283</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Mariano, 19 giugno 1769.

<sup>284</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Borgo di Besozzo, 1771, 11 luglio.

ricercata»<sup>285</sup> per le sue capacità pratiche e per il suo unico e prezioso bagaglio conoscitivo.

Anche per quel che riguarda questo patrimonio di conoscenze, gli studi non hanno mancato di mettere in rilievo le principali nozioni condivise dalle levatrici dell'Europa di Antico Regime. Il bagaglio conoscitivo della levatrice contemplava sia l'uso dei "semplici" – cioè infusi, bevande, decotti, suffumigi e medicinali creati combinando elementi di origine minerale, vegetale e animale con particolari proprietà terapeutiche<sup>286</sup> – sia l'impiego di strumenti ausiliari rudimentali come, ad esempio, cordicelle per legare gli arti del bambino per estrarlo, piccoli coltelli per incidere il perineo e forbici per tagliare il cordone ombelicale<sup>287</sup>. Tra gli attrezzi indispensabili per assistere ai parti, già ricordati da Sorano d'Efeso e attestati sostanzialmente in tutta Europa almeno fino al Settecento, figuravano anche il grasso, di origine vegetale o animale, per agevolare le visite interne, l'acqua, le spugne e gli stracci per asciugare e pulire la partorienti dal sangue e dal sudore, così come i panni di lana per coprirli, bevande corroboranti per rinfrescarla, fasce per avvolgere il neonato (figg. 11-12) e, in alcuni casi, l'*obstetricalis sella*<sup>288</sup>. La presenza di questa particolare sedia è una preziosa testimonianza che attesta come, prima della medicalizzazione del parto compiutasi solo nel XX secolo, la posizione maggiormente attestata in ambito europeo per partorire fosse, appunto, quella seduta; anche se non mancano testimonianze di parti eseguiti in posizione accovacciata, in ginocchio, in piedi e, più raramente, a letto<sup>289</sup>. L'*obstetricalis sella* era studiata per sostenere le partorienti grazie una speciale forma a ferro di cavallo che permetteva da un lato

---

<sup>285</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, [s.d.].

<sup>286</sup> RAIMONDO, *Alle origini di una professione*, p. 292.

<sup>287</sup> PANCINO, *La comare levatrice*, pp. 598-603.

<sup>288</sup> FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 99-100.

<sup>289</sup> *Ibidem*; GÉLIS, *L'arbre et le fruit*, pp. 200-214; PANCINO, *Storia della nascita*, pp. 92-97; PARMA, *La levatrice e il medico*, pp. 90-91.

alla donna di sorreggersi senza scivolare verso il basso e, dall'altro lato, evitando lo schiacciamento delle parti genitali su una superficie solida, consentiva alla levatrice di operare liberamente senza particolari impedimenti<sup>290</sup>. Già attestata durante l'età antica, la sedia conobbe nel corso del Cinquecento una nuova e vasta diffusione e fu oggetto di particolari modifiche, la più rilevante delle quali fu l'aggiunta dello schienale (figg. 13-14). Progressivamente l'*obstetricalis sella* finì per essere considerata come uno dei simboli rappresentativi e identificativi del mestiere di levatrice: come ha notato Filippini, ad esempio, Grevembroch nella sua rassegna iconografica, realizzata nel 1754 e intitolata *Gli abiti de' veneziani, di quasi ogni età con diligenza raccolti, e dipinti nel secolo XVIII*, non a caso scelse di rappresentare e connotare la levatrice ritraendola con al suo fianco questa particolare sedia; si trattava di un attributo, questo, che agli occhi dell'osservatore dell'epoca avrebbe reso immediatamente identificabile questa figura assistenziale (fig. 15)<sup>291</sup>.

Numerosi poi al momento del parto, nonostante le lievi variazioni a seconda dell'area geografica di riferimento, ma tuttavia intrinsecamente connotati da caratteristiche comuni, erano gli oggetti con funzioni apotropaiche e le pratiche simboliche di cui le levatrici erano le principali custodi. Tali manufatti e tali pratiche – legate a particolari tradizioni e credenze locali – spesso mescolavano, in un connubio sincretico, elementi di matrice religiosa a elementi di origine folklorico-popolare e magico-superstiziosa. Nelle aree cattoliche, in particolare, a preghiere e invocazioni e all'impiego di immagini sacre e di reliquie, si affiancava l'uso di manufatti dal carattere scaramantico, come amuleti

---

<sup>290</sup> FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 99-100.

<sup>291</sup> *Ibidem*; EAD., *The Church, the State and childbirth*, p. 152. Interessante è notare che Grevembroch, nella sua rassegna, descriveva la comare inserendola in un gruppo di mestieri e figure femminili poco raccomandabili: dopo la levatrice, infatti, l'autore effigiava la cortigiana, la meretrice, la concubina, la prostituta al bordello, la puttana e la ruffiana.

e oggetti di origine vegetale o minerale a cui venivano attribuiti particolari poteri<sup>292</sup>.

Per quel che riguarda il corredo “sacro” presente al momento del parto si possono ricordare, le “borsette dei santi” – rimaste ad esempio in uso in Francia fino al XX secolo – che consistevano in piccoli sacchetti contenenti testi sacri, invocazioni e preghiere da porsi al fianco o direttamente sul corpo della partoriente<sup>293</sup>. Interessante è poi, a tal riguardo, anche la testimonianza che attesta, nella Lombardia del Cinquecento, l’uso di tenere nelle chiese alcune reliquie che potevano essere temporaneamente prelevate per essere impiegate come supporto e sostegno alle partorienti<sup>294</sup>.

Per quel che concerne invece gli oggetti legati alle tradizioni popolari, assai diffusa era la credenza secondo la quale porre una rosa di Gerico al fianco della partoriente avrebbe garantito un parto senza particolari complicazioni. Così come attestato in diverse aree europee, la rosa di Gerico, conosciuta anche come *pianta della resurrezione* poiché in grado di rinascere anche dopo lunghi periodi di siccità, veniva tramandata simbolicamente di madre in figlia. Inaffiata immediatamente al comparire delle prime doglie, la rosa avrebbe aiutato la partoriente, così come aveva fatto con le sue ave, a superare con facilità il momento del parto: si credeva infatti che questa particolare rosa, dalla

---

<sup>292</sup> Per un’ampia rassegna sugli amuleti usati al momento del parto in area francese tra XVII e XIX secolo, v. GÉLIS, *L’arbre et le fruit*, pp. 192-194; per l’area slava, v. *Figure femminili protettrici*.

<sup>293</sup> In Francia questi manufatti, rimasti in uso almeno fino al XX secolo, erano chiamati significativamente *sachet-accoucheur*, v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 93-94.

<sup>294</sup> «Et io invero non posso, se non sommamente lodare quel catolico costume di Lombardia, dove quasi in ogni Chiesa si conservano alcune Reliquie de Santi, accomodare in modo di poterle a suo beneplacito portare, le quali si pongono adosso à tutte le donne parturienti. Il che giova non solo per la fede de’ credenti; ma perché veggendo le Reliquie di quei Santi Gloriosi, si ricorre con la mente à loro, e facendosi oratione, si rendono favorevoli à pregare per il bisogno del parto», v. SCIPIONE MERCURIO, *La commare o raccogliatrice*, pp. 73-74. *La commare o raccogliatrice* fu pubblicato a Venezia nel 1596 e rimase, fino agli anni Venti del Settecento, l’unico trattato di ostetricia in lingua volgare indirizzato direttamente a un pubblico di levatrici. Il manuale di Mercurio ebbe grande diffusione nel panorama europeo: attestazione ne sono le numerose edizioni in lingua non italiana, v. ROSCIONI, *Mercurio Scipione*, pp. 626-629.

conformazione già dal medioevo associata a quella della vulva, fosse in grado di innescare un particolare processo mimetico che avrebbe indotto il corpo della donna a imitare il comportamento della rosa stessa, rapida nello schiudersi e predisposta a generare nuova vita<sup>295</sup>. Alle stesse funzioni rispondeva anche l'uso di porre sulla coscia della partoriente la cosiddetta *pietra d'aquila*, conosciuta anche come *pietra da latte* o *pietra lattaia* e attestata soprattutto in area italiana<sup>296</sup>. Questo amuleto, di forma non dissimile da quella di un uovo, aveva la particolarità di contenere al suo interno una pietra più piccola che, nell'immaginario collettivo, finì per simbolizzare il feto racchiuso nel ventre materno: al momento del parto la pietra avrebbe consentito, grazie al potere attrattivo che gli era attribuito, di far venire alla luce il nascituro senza particolari complicazioni<sup>297</sup>.

Un corredo conoscitivo composito, dunque, era quello che contraddistingueva la levatrice e che la accompagnava nella pratica quotidiana del suo mestiere. Tuttavia, oltre a possedere queste particolari conoscenze apprese sul campo, per essere una buona levatrice era necessario possedere anche particolari requisiti fisici. Per l'area italiana sono gli studi di Pancino, in

---

<sup>295</sup> Sulla rosa di Gerico, v. GÉLIS, *Il parto e l'evoluzione della coscienza del corpo*, pp. 37-38; RIVERA, *Gravidanza, parto, allattamento*, p. 64; SCARPA, *Consuetudini d'interesse nipiologico*, pp. 49-50 e il recente PANCINO, *Storia della nascita*, pp. 87-92. L'usanza di porre al fianco della partoriente una rosa di Gerico è attestata nell'Italia meridionale ancora sul finire del XX secolo. È Ranisio, con il suo studio antropologico, a raccogliere la testimonianza di una levatrice di S. Maria Capua Vetere che affermava: «quando andava a prendere un parto, chi voleva mi faceva trovare un bocciolo di rosa [di Gerico], che si metteva davanti a un quadro di S. Anna e si accendeva un lumino. Poi, man mano che le doglie si facevano più forti, la rosa si apriva, e per quando nasceva il bambino la rosa era completamente aperta. Se poi non si apriva vuol dire che il parto era difficile», v. RANISIO, *Venire al mondo*, pp. 80-81. Un ulteriore studio che raccoglie le testimonianze orali di alcune levatrici attive in Italia tra gli anni Quaranta e Settanta del secolo scorso e che affronta alcuni aspetti relativi agli oggetti apotropaici sulla scena del parto è: LANZARDO, *Il mestiere prezioso*.

<sup>296</sup> Per le proprietà attribuite alla pietra d'aquila v., in particolare, GÉLIS, *Il parto e l'evoluzione della coscienza del corpo*, pp. 36-37; RIVERA, *Gravidanza, parto, allattamento*, p. 64 e anche lo studio etno-antropologico di fine Ottocento di ZANETTI, *La medicina delle nostre donne*, pp. 117-118; 252-253.

<sup>297</sup> RIVERA, *Gravidanza, parto, allattamento*, p. 65.

particolare, a restituire l'immagine di quella che doveva essere la comare cattolica d'Antico Regime. L'indagine condotta su venticinque celebri trattati d'ostetricia, pubblicati in Italia tra il XVI e il XVIII secolo, ha consentito alla studiosa di stilare un elenco delle principali doti e qualità che contraddistinguevano questa figura assistenziale<sup>298</sup>. Innanzitutto, la levatrice doveva avere una mano piccola e ferma e un braccio lungo per poter eseguire una serie di operazioni che richiedevano grande abilità e precisione come, ad esempio, i rivolgimenti manuali interni<sup>299</sup>; inoltre, era importante, che la levatrice godesse di un ottimo stato di salute e, soprattutto, di una «forza costante di corpo»<sup>300</sup> per poter sostenere i duri ritmi e la fatica che il mestiere implicava.

Nei paesi di area cattolica era, inoltre, fondamentale che la levatrice fosse pia, devota e di buoni costumi per poter assolvere a un importante e imprescindibile compito morale e religioso<sup>301</sup>. La levatrice, infatti, era sovente incaricata di accompagnare il bambino che aveva fatto nascere al fonte battesimale in sostituzione della madre confinata in casa<sup>302</sup>. La puerpera non poteva accedere al luogo sacro prima di un tempo prestabilito di quaranta giorni dettato dal rito di purificazione, rituale reso obbligatorio con il Concilio di Trento<sup>303</sup>. Durante questi quaranta giorni la puerpera non poteva uscire di casa, non poteva prendere parte ai sacramenti né effettuare lavori domestici; era obbligata ad astenersi dai rapporti sessuali, doveva incontrare sola una cerchia ristretta di persone (preferibilmente donne) e seguire una rigorosa dieta<sup>304</sup>. Concluso questo periodo di confinamento, la prima uscita della puerpera sarebbe

---

<sup>298</sup> PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 59-91; EAD., *La comare levatrice*, pp. 604-614 e, più recentemente, EAD. *Storia della nascita*, pp. 135-137.

<sup>299</sup> Sulle abilità manuali delle levatrici, v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 163-164.

<sup>300</sup> ENRICO GIOVANNI NEPOMUCENO CRANTZ, *Introduzione all'arte di levatrice*, p. 89.

<sup>301</sup> PANCINO, *La comare levatrice*, pp. 606-621.

<sup>302</sup> Sulla levatrice-madrina, v. CHAUVARD, *Madrine, commari e levatrici*, pp. 181-195.

<sup>303</sup> FILIPPINI, *The Church, the State and the childbirth*, p. 158.

<sup>304</sup> PANCINO, «Puerpera pura parens», p. 57.

stata quella alla chiesa parrocchiale: lì avrebbe ricevuto la benedizione *post-partum* che, liberandola dal peccato, le avrebbe consentito di riacquisire la purezza perduta durante il parto<sup>305</sup> e, dunque, di ritornare al suo focolare e alla sua normale vita<sup>306</sup>. I battesimi dei nuovi nati, che solitamente venivano celebrati a pochi giorni dalla nascita, venivano dunque amministrati senza la presenza della madre, sostituita dalla *co-madre* che ne faceva le veci. E proprio la levatrice, testimone attiva della nascita fisica del bambino, era spesso chiamata a rivestire tale ruolo per essere testimone anche di questa seconda e più importante nascita: quella spirituale<sup>307</sup>. Tale rito avrebbe sancito per sempre, tra comare e neofita, un inscindibile legame che Chauvard ha definito «parentela spirituale»<sup>308</sup>.

## 2.2. La levatrice alla metà del XVIII secolo: istituzioni di controllo.

Ma questo non era tutto. Pietà, devozione e buoni costumi erano necessari alla levatrice cattolica perché, al momento del parto, dalle sue mani dipendevano non solo la vita fisica della partorientente e di suo figlio, ma anche e soprattutto quella eterna del nascituro. In caso di parti a rischio era, difatti, la comare l'unica a poter garantire la salvezza spirituale del bambino mediante l'amministrazione *in extremis* del sacramento del battesimo<sup>309</sup>. Un compito, questo, che rese la levatrice soggetta al ferreo controllo della Chiesa soprattutto a partire dal Cinquecento e fino, almeno, al Settecento inoltrato.

---

<sup>305</sup> PROSPERI, *Dare l'anima*, p. 86.

<sup>306</sup> Sull'impurità della puerpera e sul rito di purificazione dopo il parto, v. ARENA, *La medicalizzazione del parto*, p. 83; FILIPPINI, *Parto e nascita*, pp. 17-19; GÉLIS, *L'arbre et le fruit*, in particolare, pp. 221-260; 292-296; PANCINO, «Puerpera pura parens», pp. 55-66; THOMAS, *Religion and the Decline of Magic*, limitatamente alle pp. 40-41.

<sup>307</sup> FILIPPINI, *The Church, the State and childbirth*, p. 158.

<sup>308</sup> CHAUVARD, *Madrine, commari e levatrici*, p. 183.

<sup>309</sup> GRASSI, *Il battesimo delle levatrici*, pp. 145-154; PANCINO, *La comare levatrice*, p. 614.

Fu con il Concilio di Trento, in particolare, che l'accesso al mestiere di levatrice iniziò a essere vincolato a regole stringenti che riguardavano innanzitutto la fede, la moralità e il buon costume<sup>310</sup>. Prima di quel momento, infatti, l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle levatrici muoveva tra apprezzamento e sospetto, tra ambiguità e mancanza di chiare codificazioni. Un atteggiamento che può essere spiegato tenendo conto che, nonostante il principale compito della levatrice fosse quello di aiutare le partorienti a dare alla luce i nuovi membri della comunità cristiana, le conoscenze delle comari andavano ben oltre il campo della mera assistenza ai parti. Esse abbracciavano, infatti, tutto ciò che concerneva l'allattamento, i problemi legati al ciclo mestruale, la sterilità, i metodi anticoncezionali, fino ad arrivare alle conoscenze legate alla pratica dell'aborto<sup>311</sup>. Proprio tali conoscenze e abilità andavano a interferire sensibilmente con la sessualità e la riproduzione, campi sui quali la Chiesa esercitava diverse forme di controllo<sup>312</sup>: non poteva essere tollerato che le levatrici cambiassero il disegno divino, impedendo o interrompendo gravidanze mediante l'impiego di pratiche considerate stregonesche<sup>313</sup>. Non è un caso che nel celebre *Malleus Maleficarum* del 1487 alla questio XI, della *Primae Partis*, (*Quod obstetrices malefice, conceptus in utero diversis modis in terimunt, aborsum procurant*,

---

<sup>310</sup> FILIPPINI, *Parto e nascita*, p. 19.

<sup>311</sup> Sui metodi anticoncezionali e sulla pratica dell'aborto in Italia e nell'Europa d'Antico Regime, v., in particolare, CANESTRINI, *Cenni storici*, pp. 87-103; CHRISTOPOULOS, *Abortion in Early Modern Italy*; FLAMIGNI, *Il controllo della fertilità*; GALEOTTI, *Storia dell'aborto*; O'CONNOR, *Child Murderess and Dead Child*; RIDDLE, *Contraception and Abortion*; SPINAPOLICE, *Breve storia della contraccezione*, pp. 113-136.

<sup>312</sup> Sul controllo esercitato dalla Chiesa nel campo della sessualità e della riproduzione a partire dagli anni della Controriforma v., almeno, PELAJA - SCARAFFIA, *Due in una carne*; ROMEO, *Amori proibiti*.

<sup>313</sup> FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 166-167. Più in generale, per i processi per stregoneria nei confronti di donne "guaritrici" nella prima età moderna, v. almeno gli esplicativi casi riportati in: BERGAMASCHI - TOPI, *Ricette «criminali»*, pp. 21-31; RUGGIERO, *Genere e storia*, pp. 29-44.

*et ubi hoc non faciunt, demonibus natos infantes offerunt*) venisse affermato che «*nemo fidei catholicae amplius nocet, quam obstetrices*»<sup>314</sup>.

L'atteggiamento ambiguo della Chiesa nei confronti delle levatrici consisteva anche nel fatto che proprio in queste donne, capaci di eseguire aborti e custodi di un sapere arcano e sconosciuto, risiedeva la speranza di salvezza per quei bambini che, a causa di particolari e naturali complicanze intervenute durante il parto, sarebbero morti dopo appena pochi respiri. Al momento del parto vita e morte erano divise da una linea sottile: per tale motivo, era necessario che le levatrici fossero in grado di agire prontamente per salvaguardare l'anima di questi piccoli pargoli, generati nella colpa e macchiati dall'onta del peccato originale<sup>315</sup>. Nei casi di emergenza, infatti, sarebbe stato difficile richiedere e ottenere l'intervento immediato di un ecclesiastico per l'amministrazione del sacramento battesimale, unica e vera via di salvezza. Il battesimo era il rito sacramentale che alla nascita del corpo aveva sovrapposto la nascita in spirito e che sanciva, dunque, la rinascita dell'anima in Dio, fornendo la chiave per accedere alla comunità cristiana, sia terrena, sia ultraterrena<sup>316</sup>. Ai non battezzati sarebbe spettato un terribile destino: non solo non sarebbero stati sepolti in terra consacrata, ma sarebbero stati condannati alla dannazione eterna ed esclusi dal regno dei cieli<sup>317</sup>.

---

<sup>314</sup> *Malleus Maleficarum*, pp. 32-33.

<sup>315</sup> PROSPERI, *Scienza e immaginazione teologica*, pp. 178-186.

<sup>316</sup> ID., *Battesimo e identità cristiana*, pp. 1-65.

<sup>317</sup> Per questi aspetti v. almeno, FRANCESCHINI, *Storia del limbo*; PARK, *Birth and Death*, pp. 19-240. Tali paure, come ricorda Prospero, rendono chiare le motivazioni che stavano alla base del miracolo del «*répit*» attestato già a partire dal XIV secolo e assai diffuso in Baviera, in Svizzera, nel Tirolo, nelle aree alpine italiane e, soprattutto, in Francia. Si trattava di una resurrezione momentanea del bambino nato morto che avrebbe consentito di amministrare un battesimo d'emergenza: fu a partire dal XV secolo che si svilupparono particolari santuari specializzati in questo tipo di miracolo. Sul miracolo del «*répit*», e sulle sue molteplici implicazioni socio-culturali: v. CAVAZZA, *La doppia morte*, pp. 551-582; CESCHI, *Risvegli*, pp. 181-182; GÉLIS, *Les sanctuaires «a répit»*, pp. 183-222; RENZETTI, *Resurrezioni temporanee*, pp. 223-246; PROSPERI, *Dare l'anima*, pp. 203-214; SANTSCHI, *Les sanctuaires à répit*, pp. 119-143; VASELLA, *Über die Taufe*, pp. 1-

Il battesimo di emergenza, tuttavia, per poter essere valido, doveva essere amministrato correttamente: non dovevano essere pronunciati errori durante la declamazione della formula battesimale e l'acqua doveva necessariamente toccare la testa (o una differente parte del corpo) del battezzando. E molti erano gli ecclesiastici e i fedeli che dubitavano della validità del sacramento amministrato dalle levatrici. L'imperizia, l'ansia, la tensione, l'essere concentrate a prestare assistenza alla partoriente e al nascituro, avrebbero potuto indurre le comari a compiere qualche errore e a trascurare parti fondamentali del rito battesimale rendendolo, di fatto, nullo. I timori sulla validità del battesimo di necessità incentivarono, così, in diverse realtà dell'Europa cattolica, la diffusione spontanea della reiterazione del battesimo *sub conditione*. Si trattava di una ripetizione del sacramento battesimale a opera dei parroci al fine di ridimensionare paure e incertezze radicate non solo tra le comunità dei fedeli, ma anche, in parte, tra le comunità ecclesiastiche locali. La pratica del doppio battesimo, tuttavia, fu fortemente osteggiata dalla stessa Chiesa che ne limitò il ricorso con il Catechismo tridentino e con il *Rituale Romanum* del 1614, il testo che regolamentava la pratica dei sacramenti secondo i dettami imposti dal programma controriformistico. Chi ribattezzava (e chi faceva ribattezzare) un neonato sopravvissuto a un difficile parto incorreva in una irregolarità. Il battesimo *sub conditione* doveva essere evitato: per renderlo possibile, si doveva assicurare che le levatrici fossero attentamente istruite su tutte le formule da pronunciare durante il rito battesimale e che il loro operato fosse costantemente monitorato<sup>318</sup>.

---

75; alcune annotazioni anche in FOSCATI, *La scena del parto*, pp. 325-330, e in PANCINO, *La natura dei bambini*, pp. 338-340.

<sup>318</sup> Per la pratica del doppio battesimo e per l'analisi di alcuni *dubia* circa l'amministrazione del rito *sub conditione* dibattuti dal tribunale inquisitoriale ancora tra XIX e XX secolo, v. BETTA, *Il Sant'Uffizio e il battesimo*, pp. 123-137.

Il ruolo e le competenze delle levatrici nell'amministrazione del battesimo di emergenza dovevano, dunque, essere codificati e sottoposti a particolari norme di controllo e disciplinamento da parte della Chiesa. Fu con il Concilio di Trento che la giurisdizione ecclesiastica sull'operato delle levatrici si fece particolarmente cogente: ai vescovi fu via via imposto di sottoporre le comari, durante il corso delle visite pastorali, a specifiche verifiche volte ad accertare le loro capacità relative alla corretta amministrazione del sacramento del battesimo<sup>319</sup>. Con il *Rituale Romanum*, poi, un ruolo cardine in questo processo di controllo sull'attività delle levatrici venne progressivamente assegnato ai parroci, capillarmente presenti sul territorio<sup>320</sup>. Il *Rituale Romanum* sanciva infatti che «curare debet parochus, ut fideles, praesertim obstetrics, rectum baptizandi ritum probe teneant et servent»<sup>321</sup>. Al parroco, punto di riferimento soprattutto per le comunità rurali, nonché importante figura di mediazione tra cultura ecclesiastica e cultura popolare, fu dunque affidato il compito di catechizzare e istruire le levatrici nel battesimo<sup>322</sup>. Il parroco, inoltre, doveva verificare periodicamente i buoni costumi e le doti morali delle levatrici. La comare avrebbe potuto così esercitare il proprio mestiere, senza particolari impedimenti, solamente dopo aver ottenuto una patente di fede e dopo aver dato prova delle sue conoscenze e capacità relative all'amministrazione del rito battesimale<sup>323</sup>.

Era il parroco, dunque, a scegliere e approvare le levatrici, donne che potevano trasformarsi, in caso di necessità, in possibili ministri del sacramento battesimale e che, al contempo, erano le preziose custodi di tutte le informazioni

---

<sup>319</sup> GÉLIS, *La sage-femme ou la médecin*, p. 50; PANCINO, *Comari, levatrici, ostetriche*, p. 121; PROSPERI, *Dare l'anima*, p. 40.

<sup>320</sup> PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 28-31.

<sup>321</sup> *Rituale Romanum*, p. 10.

<sup>322</sup> Sul parroco come figura intermediaria tra cultura ecclesiastica e cultura popolare, v. ALLEGRA, *Il parroco*, pp. 895-947; TOSCANI, *Ruoli del clero*, pp. 70-118.

<sup>323</sup> FILIPPINI, *Parto e nascita*, p. 19.

relative alla sessualità femminile della comunità<sup>324</sup>. Anche la proclamazione ufficiale delle comari spettava al parroco: in molte realtà italiane ed europee era addirittura diffusa la prassi di nominare le comari approvate durante le funzioni domenicali per darne notizia all'intera comunità<sup>325</sup>. Nel milanese, ad esempio, è attestato l'uso, almeno nel XVIII secolo, di esporre sull'altare i nomi delle levatrici che erano state riconosciute come buone cristiane. In una delle sue molte relazioni inviate al conte Firmian nel 1767, il medico Cicognini scriveva, infatti, che:

per lo più il parroco del villaggio presceglie o la più vecchia donna, o quella che è più disimbarazzata dal marito e dalla figliolanza, la istruisce sopra la formula del battesimo e poi pubblica dall'altare il nome per commune notizia del suo popolo<sup>326</sup>.

Più difficile, invece, il controllo ecclesiastico sulle comari di città. La mobilità geografica rendeva, infatti, complesso sorvegliare in modo costante i buoni costumi e le attività delle levatrici. Tuttavia, era in occasione delle visite pastorali che i vescovi, o i loro vicari, come accennato, si impegnavano nell'identificare e nel convocare le levatrici attive in città per rilasciare loro «patenti di abilitazione»<sup>327</sup> che ne attestavano le doti morali e le capacità nell'amministrare il battesimo di emergenza<sup>328</sup>. Una prassi, questa, attestata anche a Milano. È ancora una volta Cicognini a constatare che le levatrici milanesi, erano spesso «approvate dalli vicari generali delli vescovi», e che «nelle

---

<sup>324</sup> EAD., *The Church, the State and childbirth*, p. 159.

<sup>325</sup> *Ibidem*; EAD., *Generare, partorire, nascere*, p. 170; EAD., *Parto e nascita*, p. 19.

<sup>326</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, Milano, 1767, 2 maggio.

<sup>327</sup> Tali attestati vengono così definiti dal Cicognini, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, Milano, 1767, 2 maggio.

<sup>328</sup> FILIPPINI, *The Church, the State and childbirth*, p. 159. A darne attestazione sono anche i questionari elaborati per indagare la documentazione relativa alle visite pastorali francesi, tedesche e italiane, v. *Le visite pastorali*, pp. 62; 121; 177; 186; 192.

visite diocesane la potestà ecclesiastica si è sempre mantenuta in possesso di chiamare ed esaminare le commari sopra l'amministrazione del battesimo»<sup>329</sup>.

Fu la Chiesa, dunque, fino al XVIII secolo, ad esercitare il principale controllo istituzionale sulle levatrici<sup>330</sup>. Le autorità civili, così come i collegi professionali di medici e chirurghi, si occuparono infatti solo raramente di porre le levatrici sotto la loro egida. Anche se già dal basso medioevo, soprattutto nelle realtà urbane, è attestato l'intervento di medici e chirurghi sulla scena del parto, tale ingerenza rimase circoscritta a poche e peculiari operazioni che non andarono a interferire in modo sostanziale sulla gestione quotidiana della gravidanza, del parto e del puerperio, lasciata in mano alle levatrici e alle loro capacità<sup>331</sup>. E lo stesso può dirsi per i provvedimenti presi dalle autorità civili. In diverse località italiane, ad esempio, già dal Seicento si ritrovano norme che sancivano la possibilità di esercitare il mestiere di levatrice solamente dopo aver ricevuto una patente di abilitazione da parte dell'istituzione cittadina del Protofisico e che, al contempo, definivano obbligatorio l'intervento dei chirurghi

---

<sup>329</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, Milano, 1767, 2 maggio. È Palestra, con il suo lavoro pubblicato nel 1971, a restituire l'inventario descrittivo completo degli Atti delle Visite Pastorali della città di Milano (1423-1859). Gli atti si conservano oggi presso l'Archivio Arcivescovile della Curia di Milano e si presentano in forma di volumi, ordinati e suddivisi per parrocchie cittadine. Nell'inventario del Palestra, che prende in esame 463 volumi, non compare tuttavia alcuna menzione degli esami di abilitazione cui le levatrici erano sottoposte durante le visite pastorali. Questo fatto, che parrebbe contraddire l'affermazione di Cicognini, potrebbe dipendere dai criteri seguiti da Palestra nella stesura dell'inventario e nell'estrapolazione dei dati. Per risolvere questo nodo problematico occorrerebbe consultare direttamente i documenti conservati all'Archivio Arcivescovile di Milano: la questione dell'esame delle levatrici nell'ambito delle visite pastorali rimane aperta e potrebbe essere oggetto di ulteriori ricerche, v. PALESTRA, *Visite pastorali di Milano*, pp. IX-XVI.

<sup>330</sup> Al di fuori del panorama italiano, ben documentato è il caso della regolamentazione ecclesiastica cui furono sottoposte le ostetriche di Brie tra XV e XVI secolo, v. VANN SPRECHER - MAZO KARRAS, *The Midwife and the Church*, pp. 171-192. Più in generale, sul controllo istituzionale esercitato dalla Chiesa sull'educazione delle donne tra Controriforma e riforma nella penisola italiana, v. NOVI CHAVARRIA, *L'educazione delle donne*, pp. 17-28.

<sup>331</sup> FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 87-88.

durante i parti difficili e complessi<sup>332</sup>. Tali norme, che sovente vietavano contestualmente alle levatrici di somministrare medicinali per bocca e di praticare aborti, imponevano alle comari di non impiegare ferri e strumenti e di non cimentarsi in operazioni ardite che avrebbero potuto mettere a repentaglio la vita di madre e nascituro. Solo i chirurghi, sapientemente addestrati, avrebbero potuto impiegare con successo strumenti e ferri operatori e solo i medici, dopo molti anni di studi, avrebbero potuto somministrare i giusti medicinali. Ma queste norme paiono essere state raramente applicate, soprattutto nelle aree rurali<sup>333</sup>.

A riprova di ciò, possiamo citare ancora una volta un caso relativo al territorio dello Stato di Milano. Nel 1679, il protofisico di Milano, Branda Francesco Castiglione, fece pubblicare una lunga grida in ogni «Città, Borghi, Terre, Castelli, e Luoghi insigni di questo Stato» relativa alle mansioni spettanti a medici, chirurghi, speciali, droghieri, chimici, distillatori, cavadenti e, appunto, comari. A queste ultime, richiamando precedenti norme, veniva intimato che:

non abbino ad intromettersi in altro, che in agiutar a levar li Bambini dal parto, consultando anche con li Signori Fisici, e Chirurghi approvati, occorrendogli qualche caso, difficultoso, o pericoloso, e che porti bisogno di provvisioni, rimedio, o consiglio, e perché se ne trovano molte, che ardiscono fare la Comare [...] cagionando col loro ardito operare mille mali [...] ed improprie operazioni<sup>334</sup>.

Tale provvedimento, ancora valido nel Settecento, non pare abbia avuto alcun effetto se, nel 1767, il Cicognini, sempre durante la sua lunga *Perlustrazione Medica* nello Stato di Milano, constatava che sia in città, sia nelle campagne,

---

<sup>332</sup> Così, ad esempio, a Venezia dal 1624 (v. FILIPPINI, *The Church, the State and childbirth*, p. 162) e a Bologna dal 1686 (v. PANCINO, *Comari, levatrici, ostetriche*, p. 122; POMATA, *La promessa di guarigione*, p. 139).

<sup>333</sup> Per questi aspetti, v. almeno FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere* (con particolare riferimento al paragrafo *Controllo e regolamentazione dell'istituzione politica*, pp. 170-172).

<sup>334</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, Milano, 1679, 11 aprile.

erano state ritrovate numerose «donne munite di ferri ed uncini di strana e rozza fattura»<sup>335</sup>. Fu per tale motivo che il solerte medico si trovò costretto a ribadire ai «parrochi» di rimembrare «alle levatrici di chiamare anche ne casi mezzanamente difficili l'assistenza delli periti chirurghi»<sup>336</sup>. Un ribadire, questo, che rende evidente, da un lato, come ancora nel primo decennio del secondo Settecento il parroco fosse identificato dalle autorità civili come colui che aveva il compito di sovrintendere e controllare l'operato delle levatrici sul territorio e, dall'altro lato, come la norma, spesso, si discostasse dalla prassi. La ragione di questo scostamento risiedeva molto verosimilmente nel fatto che, innanzitutto, erano le levatrici stesse che, soggettivamente e in base alle proprie capacità, stabilivano liberamente quale fosse un parto difficile e quale no; non va trascurato, inoltre, che, soprattutto nelle aree rurali, limitata era la presenza di chirurghi e altrettanto limitato era l'interesse a garantire la presenza di mezzi, strumenti e persone che avrebbero potuto e dovuto garantire l'applicazione di tale norma.

Nella capitale, del resto, la situazione non era differente. Secondo quanto stabilito dalla grida del 1679, il controllo sulle levatrici doveva essere garantito dall'ufficio cittadino del Protofisico a cui rimaneva assegnato il compito di esaminare e approvare «a misura della loro intelligenza» le comari di tutto lo Stato<sup>337</sup>. Un esame che, di fatto, consisteva solo nel dimostrare «d'aver fatta la pratica almeno per un'anno sotto qualche accreditata comadre»<sup>338</sup>. Il controllo che doveva essere esercitato dal Protofisico sulle levatrici, dunque, non andava a modificare né i metodi tradizionali di formazione delle comari, né tanto meno le loro conoscenze tecnico-pratiche, ma piuttosto intendeva acquisire chiara cognizione di chi e quante fossero le levatrici attive sul territorio<sup>339</sup>. Ma anche in

---

<sup>335</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, Milano, 1767, 2 maggio.

<sup>336</sup> *Ibidem*.

<sup>337</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, Milano, 1679, 11 aprile.

<sup>338</sup> *Ibidem*.

<sup>339</sup> PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, p. 19.

questo caso, norma e prassi non andarono di pari passo. E a darne riprova è ancora una volta Cicognini con i suoi scritti. Circa un secolo dopo l'emanazione della grida, il medico denunciava, infatti, alcune incongruità rispetto alla normativa vigente. Innanzitutto, lamentava che le patenti di abilitazione per le comari erano ormai diventate uno strumento di speculazione economica per Profisico e Collegi professionali (questi ultimi non contemplati nella normativa per il rilascio di tali certificazioni) e che erano state ritrovate in città diverse donne che sfoggiavano patenti rilasciate e intestate, diversi anni prima, alle loro ave e, dunque, prive di qualsiasi validità. Affermava infatti che:

trovate alcune di queste donne approvate con patenti de profisici pagate sei zecchini o con patenti del collegio de barbieri pagate un filippo o finalmente alcune di queste donne che si valevano delle patenti di approvazione date alle loro defonte madri, avole e bisavole<sup>340</sup>.

Una frase, questa, dalla quale in trasparenza si può anche dedurre che se solo «alcune» erano le comari dotate di patente (regolare o meno), a queste se ne dovevano molto verosimilmente aggiungere altrettante che esercitavano il mestiere senza alcun tipo di certificazione. Il Cicognini scriveva poi che a tutte le comari «è stato ordinato di astenersi dall'ordinare emissioni di sangue, dal prescrivere rimedi per uso interiore ed esteriore subordinandole alla dirrezione de' chirurghi»<sup>341</sup>. L'ordine mette in evidenza come, da un lato, le levatrici fossero solite spaziare in aree terapeutiche che, secondo la normativa, non avrebbero dovuto essere di loro competenza e, dall'altro lato, come l'autorità civile fosse priva di mezzi<sup>342</sup> o, più probabilmente, poco incline a mettere in campo forze e denaro per garantire un capillare e serrato controllo su una figura assistenziale

---

<sup>340</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, Milano, 1767, 2 maggio.

<sup>341</sup> *Ibidem*.

<sup>342</sup> Così in PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, p. 19.

che le autorità civili stesse consideravano di rilievo e di notevole importanza all'interno del tessuto cittadino.

Il caso milanese è solo un esempio di come, più in generale, nel panorama dell'Europa di Antico Regime, le levatrici – depositarie di una conoscenza che può essere definita "liminale" in quanto estromessa dai ranghi della medicina ufficiale –, svolgessero un mestiere che assicurava loro un importante ruolo sociale e professionale riconosciuto non solo dalle comunità rurali di appartenenza, ma, appunto, anche dalle stesse autorità civili cittadine. Le autorità giudiziarie, ad esempio, erano solite rivolgersi alle comari in qualità di periti durante quelle cause sia civili, sia penali, che avevano come oggetto dell'imputazione corpi femminili<sup>343</sup>. Come è stato ampiamente documentato dagli studi di Pastore, le comari erano chiamate a collaborare con giudici e notai all'interno di procedure giudiziarie per accertare casi di stupro, violenze e aborti ed anche per verificare stati di verginità o di gravidanza. Erano, questi, tutti campi di indagine legati alla sfera sessuale femminile che necessitavano di un parere tecnico che medici e chirurghi non erano in grado di fornire, in quanto tradizionalmente distanziati dalla «manipolazione delle parti più segrete del corpo femminile»<sup>344</sup>. È possibile dunque sostenere che, per lungo tempo, le autorità civili si preoccuparono solo liminalmente del controllo sull'operato delle levatrici limitandosi nelle città a rilasciare, saltuariamente e dietro lauti pagamenti, patenti di abilitazione e, soprattutto nelle aree rurali, a lasciare tale compito alle competenze dei parroci e della Chiesa.

Un controllo, quello ecclesiastico che, nella prima metà del XVIII secolo, iniziò, in tutta l'Europa cattolica, a farsi ancor più capillare e rigoroso. In quegli anni, infatti, il progressivo affermarsi di correnti religiose più rigoriste e, al

---

<sup>343</sup> Sulle perizie richieste alle levatrici nelle procedure penali d'Antico Regime, v. PASTORE, *Il medico in tribunale*, pp. 49-60; 129-148 e anche MCCLIVE, *Blood and Expertise*, pp. 86-108.

<sup>344</sup> PASTORE, *Il medico in tribunale*.

contempo, lo sviluppo di innovative teorie e la pubblicazione di nuove scoperte medico-anatomiche, contribuirono a dare vita a un fervido dibattito scientifico, e soprattutto teologico, relativo all'animazione dei feti; un dibattito che, a sua volta, contribuì ad alimentare la preoccupazione della Chiesa per i bambini non battezzati<sup>345</sup>.

Il perfezionamento del microscopio e la sua applicazione in campo anatomico e biologico avevano portato, sul finire del XVII secolo, alle importanti scoperte degli spermatozoi (Anton van Leeuwenhoek, 1677) e dei follicoli ovarici (Reinier de Graaf, 1672)<sup>346</sup>. Tali scoperte incentivarono ricerche mirate al disvelamento dei meccanismi della gestazione, fino a quel momento rimasti ancora celati, e favorirono lo studio approfondito dello sviluppo fetale, contribuendo all'affermazione del *preformismo*<sup>347</sup>. La teoria della preformazione – diffusasi in tutta Europa e rimasta valida, almeno, fino al XIX secolo – sosteneva che nell'ovulo (ovismo) o nello spermatozoo (spermatismo) si trovasse un essere vivente già perfettamente precostituito in tutte le sue parti<sup>348</sup>. Secondo tale teoria, dunque, al momento del concepimento era già presente un bambino a tutti gli effetti, seppur di dimensioni infinitesimali: il suo sviluppo sarebbe avvenuto durante il periodo della gravidanza nel ventre materno dal quale, tuttavia, veniva considerato pienamente autonomo a partire dal quinto-sesto mese<sup>349</sup>.

---

<sup>345</sup> ZOCCHI, *Agli albori del taglio cesareo*, p. 7.

<sup>346</sup> FILIPPINI, *Rappresentazioni e politiche di controllo*, p. 20.

<sup>347</sup> *Ibidem*; GAUDENZI, *Arte e scienza*, p. 93.

<sup>348</sup> *Ibidem*.

<sup>349</sup> Pancino, in merito a questo aspetto, riporta la traduzione italiana delle significative parole scritte dal naturalista francese Georg Luois Leclerc de Buffon nella sua *Histoire naturelle, générale et particulière*, pubblicata a Parigi in trentasei volumi tra il 1749 e il 1789: «non sia il feto [...] congiunto all'utero e che non v'abbia alcuna comunicazione tra il sangue della madre e il suo, e sia in una parola così indipendente dalla madre che il porta, quanto l'uovo lo è dalla gallina che il cova», v. PANCINO, *Voglie materne*, p. 156 (la citazione è riportata anche in FILIPPINI, *Rappresentazioni e politiche di controllo*, p. 20, nota 2).

L'affermazione di questa particolare teoria nel panorama europeo contribuì ad alimentare il dibattito teologico relativo all'animazione dei feti<sup>350</sup>. Queste prime scoperte nel campo dell'embriologia, infatti, misero in forte discussione l'ipotesi, fino a quel momento prevalente nelle riflessioni teologiche, secondo la quale l'animazione del feto, e cioè «il momento in cui Dio infonde l'anima razionale nel corpo del concepito»<sup>351</sup>, avveniva durante il terzo o quarto mese di gravidanza. Tale ipotesi, definita *ritardatista*, affondava le sue radici nella teoria aristotelico-galenica relativa alla generazione, sostanzialmente rimasta immutata per secoli, e che fissava l'inizio dello sviluppo fetale a partire dal secondo mese di gestazione<sup>352</sup>. E l'infusione dell'anima poteva avvenire solamente nel momento in cui il corpo del feto fosse formato<sup>353</sup>. All'ipotesi *ritardatista*, definita nella teologia cattolica da Tommaso d'Aquino, veniva dunque a mancare, con lo sviluppo e l'affermazione delle nuove teorie sulla preformazione, un fondamentale presupposto.

Alla teoria *ritardista* si affiancò così, nel corso del XVIII secolo, quella definita *immediatista* secondo la quale l'infusione dell'anima avveniva nel momento stesso del concepimento<sup>354</sup>. Se già dal concepimento un bambino era considerato tale, perfetto nella forma e dotato di propria autonomia, allora quella creatura non poteva non essere già dotata di anima. Un'anima che doveva essere tutelata e salvaguardata dalla Chiesa cattolica.

Le dispute sei-settecentesche sull'animazione dei feti (che coinvolsero non solo teologi, ma anche filosofi e medici) ebbero tra i vari esiti anche quello di porre nuovamente al centro dell'interesse ecclesiastico il problema della salvezza

---

<sup>350</sup> Sulle teorie relative all'animazione del feto e alla loro diffusione in ambito europeo v., in particolare, BETTA, *Animare la vita*, pp. 21-76; PROSPERI, *Dare l'anima*, pp. 218-285.

<sup>351</sup> BETTA, *Animare la vita*, p. 21.

<sup>352</sup> FILIPPINI, *Rappresentazioni e politiche di controllo*, p. 20

<sup>353</sup> BETTA, *Animare la vita*, p. 24.

<sup>354</sup> Sulla diffusione e sulla progressiva affermazione dell'ipotesi *immediatista* nel XVIII secolo, v. *Ivi.*, pp. 24-38.

delle anime «pericolanti», da garantire mediante l'amministrazione del battesimo di emergenza<sup>355</sup>. Una speranza di salvezza che, ancora una volta, veniva riposta proprio nelle mani delle levatrici. L'interesse della Chiesa nell'assicurare che le levatrici fossero ben indottrinate e istruite sulle corrette formule del sacramento battesimale si fece nuovamente pressante a partire dagli anni Trenta del Settecento, come si può evincere dalla lettura di alcuni dei titoli dei catechismi e dei compendi teologici pubblicati in quel torno d'anni. Nel 1732, ad esempio, il cardinale Lambertini, arcivescovo di Bologna e futuro papa Benedetto XIV, scrisse un piccolo compendio dal lungo ma significativo titolo *Delle ostetrici o mammane, o sieno comari da putti, che debbano essere ben istruite nell'amministrare il battesimo ne' casi di necessità, di quel tanto che basta, che sono obbligate a sapere. Che non possono esercitare il loro mestiere senza il dovuto esame, ed approvazione: di quello, che dee praticare il prete battezzante co' putti battezzati dalle ostetrici, e con quelli ritrovati colla cartina al collo, che dice essere stati battezzati; e ancora, pochi anni più tardi, nel 1746, il presbitero Girolamo Baruffaldi pubblicò a Verona il suo catechismo intitolato: *La mammana istruita per validamente amministrare il S. Sacramento del battesimo in caso di necessità alle creature nascenti*<sup>356</sup>.*

Le controversie sull'animazione dei feti ebbero, tuttavia, anche altre implicazioni, non meno rilevanti. Tutelare un'anima fatta e formata significava altresì riflettere sul fatto che, non solo si doveva garantire la salvezza eterna di quelle piccole anime venute al mondo solo per il tempo di un respiro, ma anche e soprattutto di quei bambini – ora considerati tali già dal concepimento – che, rimasti racchiusi nel ventre materno, mai sarebbero riusciti a vedere la luce. Il Concilio di Trento aveva stabilito che il battesimo di emergenza non poteva essere considerato valido se amministrato per via indiretta: aspergere con l'acqua

---

<sup>355</sup> PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 76-81; EAD., *La comare levatrice*, pp. 614-621.

<sup>356</sup> EAD., *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 77-78; EAD., *La natura dei bambini*, pp. 357-358.

battesimale la madre spirata non avrebbe salvato l'anima del suo bambino<sup>357</sup>. Il battesimo *in extremis* doveva dunque avvenire per contatto: solo quando il bambino mostrava una parte di sé la levatrice poteva procedere con l'amministrazione del sacramento<sup>358</sup>. I padri conciliari non si erano invece espressi sul battesimo intrauterino, una pratica che prevedeva l'aspersione dell'acqua battesimale direttamente nell'utero materno e che rimase in uso fino a quando, proprio nel XVIII secolo, ne fu messa in dubbio la validità<sup>359</sup>. Il battesimo intrauterino era praticato dalle levatrici in quelle situazioni di estrema emergenza che rendevano necessario l'impiego di spugne e, talvolta, delle loro stesse mani per far arrivare nell'utero l'acqua benedetta<sup>360</sup>: il battesimo in questa forma, tuttavia, non consentiva di stabilire se il bambino fosse effettivamente vivo o se fosse già spirato insieme alla madre al momento dell'amministrazione del sacramento, e neppure permetteva di verificare se il bambino fosse stato realmente raggiunto e toccato dall'acqua battesimale<sup>361</sup>. Per tali motivi, questa particolare forma battesimale fu aspramente criticata dalle correnti religiose più rigoriste (e in particolare dai giansenisti), secondo le quali solo la nascita fisica avrebbe consentito di ri-nascere in Cristo<sup>362</sup>. Nessuno poteva dirsi nato senza aver visto la luce. E chi non veniva alla luce non poteva ricevere alcun tipo di

---

<sup>357</sup> FILIPPINI, *La nascita straordinaria*, p. 66.

<sup>358</sup> *Ibidem*.

<sup>359</sup> *Ibidem*.

<sup>360</sup> Tra i ferri ostetrici destinati all'uso esclusivo dei chirurghi per assistere ai parti complessi, Philippe Mauriceau, attivo alla corte di re Luigi XIV, presentava nel suo *Les Maladies des Femmes grosses et accouchées* del 1668, anche una siringa battesimale (che poi prese il suo nome): si trattava di una siringa metallica terminante con una cannula ricurva alla cui sommità si trovava una sorta di piccola biglia forata volta a garantire che l'acqua battesimale fosse aspersa, in egual modo, in tutto l'utero, v. FAZZARI, *La siringa di Mauriceau*, pp. 667-668.

<sup>361</sup> *Ibidem*; FILIPPINI, *La nascita straordinaria*, pp. 67-68.

<sup>362</sup> TRIMARCHI, *Pietà e cultura religiosa*, p. 293.

sacramento: «Ecclesia dispensat sacramentum solum hominibus sibi natis et de suo foro; haec autem implicat subiectum esse visibile»<sup>363</sup>.

Il dibattito sull'animazione dei feti e le riflessioni circa il destino dei bambini rimasti in utero contribuirono così alla messa in discussione anche delle tradizionali forme di assistenza ostetrica, dei fini e dei significati sottesi alle scelte terapeutiche che potevano essere prese sulla scena del parto e, anche, delle implicazioni morali che queste scelte potevano comportare<sup>364</sup>. Una messa in discussione che, in particolare, portò la riflessione teologica a sancire definitivamente la liceità (e l'obbligatorietà) dell'operazione cesarea<sup>365</sup>. Seppur il taglio cesareo fosse già conosciuto e praticato dall'antichità e fosse anche già stato considerato legittimo durante alcuni concili a partire dal XIII secolo<sup>366</sup>, rimase a lungo un'operazione osteggiata e poco praticata<sup>367</sup>. Volta a portare artificialmente alla luce le anime dei bambini rimasti racchiusi nel ventre materno, nella sensibilità collettiva il taglio cesareo *post-mortem matris* era considerato blasfemo e contro natura<sup>368</sup>. L'operazione, infatti, profanando il corpo di una gravida defunta, non solo mutava i meccanismi biologici, sconvolgendo l'ordine naturale delle cose, ma sfidava e cambiava anche il volere di Dio<sup>369</sup>. Il taglio cesareo, che

---

<sup>363</sup> La citazione dal *Baptisma puerorum in utero existentium iterum assertum* del teatino Gabriele Gualdo (1710) è tratta da: FILIPPINI, *La nascita straordinaria*, p. 67.

<sup>364</sup> BETTA, *Animare la vita*, p. 22.

<sup>365</sup> Per la storia del taglio cesareo v., almeno, BLUMENFELD-KOSINSKI, *Not of Woman Born*; FILIPPINI, *La nascita straordinaria*; EAD., «La nascita straordinaria», pp. 147-162; PUNDEL, *Histoire de l'opération césarienne*.

<sup>366</sup> Il tema fu dibattuto nei Concili di Canterbury (1236), di Colonia (1280), di Treviri (1310), di Langres (1404), di Cambrai (1550) e di Parigi (1557). Secondo le decisioni conciliari il taglio cesareo doveva essere eseguito esclusivamente su donna morta e al solo fine religioso di garantire il battesimo ai feti. Una posizione, questa, che venne ulteriormente ribadita con il Concilio di Trento, v. PUNDEL, *Histoire de l'opération césarienne*, pp. 80-81; ZOCCHI, *Agli albori del taglio cesareo*, p. 6, nota 2. Sulla «sectio in mortua» v. anche il recente saggio: FOSCATI, «*Nonnatus dictus quod caeso defunctae matris utero prodiit*», pp. 465-480.

<sup>367</sup> ZOCCHI, *Agli albori del taglio cesareo*, pp. 5-6.

<sup>368</sup> Per le paure, i timori e le credenze popolari diffuse intorno alla pratica del taglio cesareo, v. EAD., *Nascita innaturale*, pp. 81-82.

<sup>369</sup> EAD., *Agli albori del taglio cesareo*, p. 9

creava una nascita laddove il disegno divino aveva voluto la morte, era tuttavia considerato dalla Chiesa come l'unico e valido mezzo per assicurare ai bambini destinati al buio e all'oblio eterno la rinascita in Cristo<sup>370</sup>. Una posizione, questa, che venne rimarcata e ribadita nel corso del Settecento<sup>371</sup>.

La prima opera teologica che in maniera organica e sistematica affrontava il problema della salvezza dell'anima dei bambini rimasti nel grembo materno affermando l'utilità e il valore del taglio cesareo fu *l'Embriologia Sacra, o vero dell'Uffizio de' Sacerdoti, Medici, e Superiori circa l'eterna salute de' Bambini racchiusi nell'Utero*, dell'arciprete palermitano Francesco Emanuele Cangiamila, pubblicata nel 1745<sup>372</sup>. Scopo dell'*Embriologia Sacra* era quello di ribadire la liceità dell'operazione cesarea al solo e unico fine di estrarre vivo il feto per battezzarlo. Destinatari principali dello scritto dell'arciprete palermitano – significativamente redatto in lingua italiana – erano i parroci, i ministri della Chiesa più a contatto con la popolazione, che con la loro azione pastorale avrebbero dovuto promuovere capillarmente sul territorio tale pratica.

Come presupposto e fondamento alla sua intera opera Cangiamila scriveva che:

Universalmente le donne [...] persuase che ne'primi tempi non sia animato il loro feto, non usano tutta la debita cautela per custodirlo [...]; onde frequentissimi sono gli aborti nel primo mese. Il tutto ha origine dalla ferma credenza, che secondo Aristotele prima del quarantesimo giorno i maschi non abbian anima, e le femmine forse non prima dell'ottantesimo, o novantesimo [...]. Fortendo qualche aborto [...] niente badano al feto che forse è vivo, ma lo lasciano perire senza battezzarlo, o buttandolo in luoghi indecenti, o lasciandolo in parte negletto, ove talvolta se lo mangiano i cani. Sono cose che paiono favole, e sono storie purtroppo vere [...]. Non

---

<sup>370</sup> FILIPPINI, *La nascita straordinaria*, p. 36.

<sup>371</sup> Posizione che ancora era dibattuta nel XIX secolo, come ne dà attestazione BETTA, *La donna, il feto e l'anima*, pp. 213-228.

<sup>372</sup> CONDORELLI, *Cangiamila Francesco Emanuele*, pp. 72-75.

si sa, né può sapersi il vero tempo dell'animazione, ma ch'è probabile che il feto venga animato ne' primi giorni, e forse subito dopo il concepimento e che in circostanza di aborto, la prima cura [...] è cercare di *osservare* il feto per battezzarlo<sup>373</sup>.

L'arciprete riassumeva così in poche righe dalla forte carica evocativa il dibattito fervente che negli anni precedenti aveva interessato la riflessione teologica circa l'animazione dei feti, e al contempo stabiliva, proprio a partire dalle tesi sostenute dalla corrente *immediatista* ormai pienamente affermatasi, che la salvezza di tutte le anime *nonnate*<sup>374</sup>, senza nessuna esclusione, fosse da anteporre a qualsiasi altra logica considerazione<sup>375</sup>. Tutti i feti, in quanto personificati, erano meritevoli di salvezza: tuttavia, per essere tratti in salvo, dovevano prima essere *osservati*, a qualsiasi stadio fosse stata la gestazione. Cangiamila, infatti, nel corso della sua opera non mancò di ribadire che:

Debbo qui però avvertire che non solo si trovano vivi i feti negli ultimi tempi della gravidanza; ma ancora ne' primi mesi [...]. Spesso le donne abortiscono creaturine vive di cinque, quattro, tre, due mesi, e meno ancora [...]. Che meraviglia, dunque, se morendo la madre, questi medesimi feti minori, che sogliono resistere, e mantenersi in vita contro la violenza dell'aborto, possono restare vivi, sinchè si estraggano, e si battezzino? [...] Non debbono perciò i parroci dimenticarsi de'feti più teneri, anzi per loro debbono avere una maggiore sollecitudine, appunto perché nessuno pensa ad estrarli<sup>376</sup>.

---

<sup>373</sup> Le citazioni sono tratte dalla seconda edizione dell'opera, v. FRANCESCO EMANUELE CANGIAMILA, *Compendio all'Embriologia Sacra*, p. 23-24. Il corsivo è mio.

<sup>374</sup> La definizione è di Cangiamila che così appellava, nella sua opera teologica, le anime rimaste nel grembo materno, v. FRANCESCO EMANUELE CANGIAMILA, *Compendio all'Embriologia Sacra*.

<sup>375</sup> TRIMARCHI, *Pietà e cultura religiosa*, p. 292. Cangiamila, nella prima edizione della sua opera, inseriva anche una tavola volta ad illustrare le fasi dello sviluppo fetale: nelle diciassette immagini disegnate dall'arciprete i feti si presentavano già come bambini perfettamente formati e in posizione eretta a significare la loro piena animazione e autonomia già dal concepimento, v. PANCINO, *La rappresentazione del nascituro*, pp. 65-66.

<sup>376</sup> FRANCESCO EMANUELE CANGIAMILA, *Compendio all'Embriologia Sacra*, pp. 75-76.

Il taglio cesareo, dunque, era da considerarsi sempre legittimo, sia che la gravidanza fosse ai primi stadi, sia che fosse al suo termine. Ma non solo. Per l'arciprete palermitano l'operazione cesarea era un vero e proprio obbligo morale al quale avrebbero dovuto attenersi anche le gravide *viventi*<sup>377</sup>. Niente e nessuno avrebbe dovuto negare la possibilità a un *nonnato* di raggiungere il regno dei cieli e tutti i mezzi, compreso il taglio cesareo su donna viva, si rivelavano validi a tal fine. Non tutti però avrebbero potuto validamente garantire con il taglio cesareo su *viventi* la salvezza sia spirituale, sia terrena dei nuovi membri della comunità cristiana. Cangiamila, infatti, riponeva questo arduo compito nelle mani dei chirurghi che, all'occorrenza, dovevano essere chiamati dai parroci. Solo il chirurgo, dotato dei giusti *lumi* e definito dal Cangiamila come «ministro il più sicuro», era in grado di garantire l'efficacia di questa operazione<sup>378</sup>. Affermava infatti che:

Il rimedio più celebre è la incisione della madre viva [...]. Tutti i moderni [...] sentono pe' nuovi lumi che si hanno nella chirurgia, che può farsi il taglio con isperanza di vita della madre [...] e tante sono le ragioni, e l'esperienze [...] che non può più dubitarsene. Si vede in fatti, che la ferita dell'utero non solo è sanabile, ma i più moderni ne tralasciano eziando la cucitura, raccomandandone il riunimento alla natura stessa, che tolto il feto, suole da se restringerlo di nuovo, e così unirlo. Quindi è che oggi i teologi obbligano la madre a soggiacere al taglio, quando si tratta di salvare la vita spirituale del bambino<sup>379</sup>.

Cangiamila si dimostrava dunque fiducioso – alla stregua di un uomo dei Lumi – delle nuove scoperte e delle nuove possibilità che l'applicazione della scienza chirurgica nel campo dell'assistenza ai parti stava iniziando a offrire:

---

<sup>377</sup> È nel Libro III al capo secondo (*Del parto cesareo delle viventi*) e al capo terzo (*Quando la gravida sia tenuta a permettere in sé il taglio ne' parti difficili*), che Cangiamila espone le sue tesi circa la liceità di questa operazione anche su donne vive, v. *Ivi.*, pp. 98-113.

<sup>378</sup> *Ivi.*, p. 43.

<sup>379</sup> *Ivi.*, pp. 99-100.

novità di cui l'arciprete era profondo conoscitore e che non mancò di elencare all'interno della sua composita opera teologica. Diverse, solo per fare un esempio, le pagine che dedicava alla descrizione del *tiratesta*, un «mirabile» strumento che, addirittura evitando il taglio cesareo, consentiva di estrarre il feto vivo<sup>380</sup>. Cangiamila, dunque, manifestava un grande slancio ottimistico nei confronti delle sperimentazioni scientifiche che, proprio in quel torno d'anni, avevano portato alla progressiva affermazione della figura del chirurgo sulla scena del parto.

La diffusione della filosofia meccanicistica aveva modificato la concezione del corpo umano, ora inteso come una macchina ordinata e funzionante secondo principi razionali e conoscibili, e, al contempo, aveva portato anche alla risignificazione, sempre in questa chiave, dell'evento fisiologico del parto<sup>381</sup>. Non si trattava più di un evento arcano e inconoscibile, ma di una manifestazione corporea meccanica equiparabile a una sintomatologia patologica che, in quanto tale, poteva essere studiata dalla scienza medico-chirurgica e che richiedeva, per un felice esito, l'intervento solo di chi era in grado di padroneggiare conoscenze scientifiche<sup>382</sup>. Il parto tendeva così a essere interpretato più come una "malattia", leggibile e prevedibile in tutte le sue parti e curabile esclusivamente grazie al progresso tecnico-scientifico: non più evento naturale, ma patologia da sanare mediante la scienza medica e l'intervento chirurgico<sup>383</sup>. In quest'ottica, le difficoltà insorte durante i parti complessi, misurabili e prevedibili in quanto parte di un evento meccanico, erano manipolabili e risolvibili grazie all'impiego di forze esterne: solo il chirurgo, con i suoi strumenti, sarebbe stato in grado di

---

<sup>380</sup> *Ivi.*, pp. 96-98.

<sup>381</sup> Per l'analogia del corpo-macchina, v. LUPPI, *Il meccanismo svelato*, pp. 23-33; MERCHANT, *La morte della natura*.

<sup>382</sup> Per il parto come malattia, v. LAGET, *La naissance aux siècles classiques*, p. 960; PARMA, «La lunga noja della gravidanza», pp. 90-102. Più in generale sulla medicina meccanicistica, v. almeno DONATO, *Morti improvvise*.

<sup>383</sup> MURAUD, *La rappresentazione del corpo*, p. 47.

riparare i “guasti” alla “macchina inceppata”, permettendo di condurre a termine ciò che sarebbe stato impossibile per processo naturale e spontaneo<sup>384</sup>.

A tal fine, nel corso del XVIII secolo prese avvio, in diverse aree europee, un’ampia sperimentazione di tecniche e strumenti operatori sulle partorienti: venne perfezionato l’uso del forcipe ad opera del chirurgo André Levret in Francia e, quasi contemporaneamente, da William Smellie in Scozia; si affermò l’uso della leva, inventata in Olanda da Henry van Roonhuysen già nel XVII secolo e impiegata per correggere la posizione del feto, e fu inventato dal medico Jean Louis Baudelocque il pelvimetro, uno strumento atto a misurare esternamente il diametro del bacino al fine di prevedere il grado di difficoltà del parto<sup>385</sup>. Non mancarono nemmeno sperimentazioni di particolari tecniche chirurgiche (che poi si rivelarono inutili e dannose), come ad esempio, la sinfisiotomia, un’operazione invasiva che era volta ad allargare il bacino della partorienti, in casi di grave ristrettezza, attraverso la sezione e il taglio della sinfisi del pube<sup>386</sup>.

Era la nascita di una nuova pratica ostetrica, quella scientifica, il cui esito principale fu l’affermazione, dapprima in Francia e poi nel resto d’Europa, del *chirurgo-ostetricante*<sup>387</sup>: si trattava di una nuova figura assistenziale specializzata

---

<sup>384</sup> FILIPPINI, *Ostetricia naturale*, p. 52.

<sup>385</sup> Per una più dettagliata rassegna (anche iconografica) sugli strumenti ostetrici perfezionati e/o inventati nel corso del Settecento, v. CARUSO - MARINOZZI, *Strumenti per le nascite impossibili*, pp. 639-655; HIBBARD, *The Obstetrician’s Armamentarium*.

<sup>386</sup> Sulla sinfisiotomia v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, p. 203. Per l’analisi dell’operazione dal punto di vista medico, v. VIGLIONE, *Primo ottobre 1777*, pp. 415-447. La sinfisiotomia, considerata in Europa operazione dolorosa, obsoleta e priva di qualsiasi utilità, è stata tuttavia praticata in Irlanda almeno fino agli anni Ottanta del secolo scorso. Tale notizia fu portata all’attenzione pubblica solo nel 2015. In quell’anno il governo irlandese propose uno schema di ricorso volto a risarcire economicamente quelle donne che, senza aver espresso alcun consenso, erano state sottoposte a questa operazione negli ospedali cittadini: un’operazione che, in caso di sopravvivenza, causava (e causa) gravi lesioni e invalidità permanenti. La sinfisiotomia è oggi ancora attestata in alcuni paesi in via di sviluppo (v. MAHARAJ - MOODLEY, *Symphysiotomy*, pp. 117-131) come ad esempio, lo Zimbabwe, v. LANGLI ERSDAL - VERKUYL - BJÖRKLUND - BERGSTRÖM, *Symphysiotomy in Zimbabwe*, pp. 1-6; VAN EYGEN - RUTGERS, *Cesarean section*, pp. 36-39.

<sup>387</sup> Per le modalità e i tempi di affermazione del *chirurgo-ostetricante* nel panorama europeo, v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 208-210 e la sintesi FORMAN CODY, *The Body in Birth*, limitatamente alle pp. 21-25. Più nello specifico, per l’affermazione di questa figura professionale

negli interventi sulle partorienti che richiedevano il sapiente utilizzo delle «mani di ferro»<sup>388</sup>. Mani di ferro che divennero il simbolo del progresso contro la morte, della scienza contro l'empiria e unico lecito mezzo in grado di salvare al contempo madri e figli.

L'uso dei nuovi strumenti ostetrici, così come del resto era già avvenuto in passato, venne interdetto alle levatrici portatrici di un bagaglio conoscitivo pratico e basato soprattutto su capacità manuali<sup>389</sup>: un sapere che, lontano dalle moderne scoperte medico-chirurgiche, era sempre più marginalizzato e screditato<sup>390</sup>. Come ricorda Filippini, questo processo di marginalizzazione era funzionale al raggiungimento di un duplice intento: il primo era quello di ribadire e sancire definitivamente la superiorità di un sapere scientifico istituzionalizzato rispetto alle pratiche empiriche; il secondo era quello di infrangere il monopolio tradizionale che le donne esercitavano nel campo dell'assistenza al parto a favore del corpo professionale dei chirurghi<sup>391</sup>. Sul terreno dell'assistenza al parto, rimasto fino ad allora sostanzialmente privo di connessioni con lo sviluppo della scienza medica, si riversavano infatti in misura crescente aspettative pubbliche, private ed ecclesiastiche<sup>392</sup>. Nell'ambito della divisione gerarchica delle professioni sanitarie, la nuova articolazione dell'assistenza al parto poteva inoltre offrire inedite possibilità di riscatto sociale e di promozione professionale per i chirurghi rispetto ai medici<sup>393</sup>.

Interessante è notare che anche un ecclesiastico quale era Cangiamila si faceva interprete di questo processo di marginalizzazione delle levatrici in favore

---

nella Parigi del XVII secolo v. le sintesi: COSMACINI, *Un legame sottile*, pp. 11-54; DIEBOLT, *Storia delle levatrici*, pp. 81-103;

<sup>388</sup> FILIPPINI, *Ostetricia naturale*, p. 53.

<sup>389</sup> GÉLIS, *La sage-femme ou le médecin*, pp. 378-383.

<sup>390</sup> FILIPPINI, *Levatrici e ostetricanti*, p. 155.

<sup>391</sup> *Ivi.*, p. 159.

<sup>392</sup> GIACOMINI, *Scene del parto*, p. 36

<sup>393</sup> FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, p. 197. Questa interpretazione è anche in: COSMACINI, *Un legame sottile*, pp. 37-38.

dei chirurghi-ostetricanti e del progresso scientifico<sup>394</sup>. Solo la razionalità della scienza medica e l'impiego di nuovi ferri e strumenti ostetrici avrebbero potuto, secondo il teologo palermitano, tenere in vita un feto al fine ultimo di garantire l'amministrazione del sacramento battesimale. Le «rozze»<sup>395</sup> levatrici «superstiziose, e date alla stregoneria», guidate dalla loro «malizia diabolica»<sup>396</sup>, non avrebbero più potuto, secondo Cangiamila, agire liberamente sulla scena del parto poiché «non dan soccorso, ma danneggiano le partorienti, e sembrano piuttosto carnefici de' bambini, che loro ajutatrici»<sup>397</sup>. Pur squalificandone l'operato, il Cangiamila riconosceva tuttavia l'importanza delle rappresentazioni e delle aspettative verso le levatrici diffuse tra le partorienti. Osservava infatti che

la gravida si può spaventare dal vedere il chirurgo [...]. La mammana, che suol visitare anche per altri fini l'inferma, non le porta turbazione; e quando la moribonda pensi al fine, per cui quella l'assiste, vi ha meno di orrore, sapendo, ch'è donna come lei, e sua confidente<sup>398</sup>.

Dal momento, poi, che «non in ogni villa, o terra vi abita chirurgo», e che talora il chirurgo poteva essere «ammalato, o a caso ne è assente»<sup>399</sup>, il sacerdote ammetteva che nei casi di estrema necessità per eseguire i tagli cesarei potesse essere chiamata anche una semplice «mammana con un rasojo»<sup>400</sup>. Proprio per tali motivi, secondo Cangiamila, la levatrice non doveva essere completamente estromessa dalla scena dal parto, a patto che fosse adeguatamente istruita e ulteriormente controllata. Il controllo, però, non doveva essere esercitato solo

---

<sup>394</sup> TRIMARCHI, *Pietà e cultura religiosa*, p. 295-296.

<sup>395</sup> Così vengo appellate le levatrici in: FRANCESCO EMANUELE CANGIAMILA, *Compendio all'Embriologia Sacra*, p. 36.

<sup>396</sup> *Ivi.*, p. 181.

<sup>397</sup> *Ivi.*, p. 109.

<sup>398</sup> *Ibidem.*

<sup>399</sup> *Ivi.*, p. 42.

<sup>400</sup> *Ibidem.*

dalla Chiesa, che avrebbe continuato a occuparsi delle levatrici mediante la «vigilanza de'Parochi»<sup>401</sup>, ma anche delle autorità civili. Il sacerdote invocava così l'intervento dei «governanti» affinché potessero «procurare, che le levatrici siano perite veramente della loro arte», consigliando che le comari fossero istruite sopra l'operazione cesarea «per mezzo di qualche medico, o chirurgo»<sup>402</sup>. Alle autorità civili il Cangiamila si rivolgeva poi affinché fossero emanate ordinanze ed editti che rendessero obbligatoria la pratica del taglio cesareo. La responsabilità verso le anime *nonnate* veniva così a dividersi per lui tra la Chiesa, che doveva occuparsi della loro salvezza spirituale per mezzo del sacramento del battesimo praticato a ogni costo, e i governanti, che dovevano garantire la salvezza fisica dei feti mediante «i dovuti soccorsi»<sup>403</sup>. L'opera teologica del Cangiamila si faceva così interprete anche del nuovo concetto di cittadinanza che si stava affermando negli stati illuminati: il concepito era per i governanti un patrimonio da proteggere, un potenziale suddito di cui si doveva salvaguardare l'esistenza<sup>404</sup>. Per garantire l'incremento demografico, considerato quale presupposto fondamentale per garantire la crescita (soprattutto economica) della nazione<sup>405</sup>, l'autorità politica doveva mettere in atto strategie volte alla prevenzione e alla difesa della vita dei cittadini, anche di quelli non ancora nati.

---

<sup>401</sup> A questo tema, con particolare riferimento all'esame cui dovevano essere sottoposte le comari dai parroci, Cangiamila dedicava l'intero Capo Quinto del Libro IV: *Della vigilanza de'parochi su le mammane, e dell'esame di esse*, v. *Ivi.*, pp. 160-178.

<sup>402</sup> *Ivi.*, p. 109.

<sup>403</sup> *Ivi.*, p. 138.

<sup>404</sup> Sul feto-cittadino, v. almeno FILIPPINI, *La nascita straordinaria* (in particolare il capitolo: *La difesa del cittadino non-nato: l'intervento degli Stati*, pp. 102-155), FIUME, *Il diritto della madre*, pp. 470-481, e il *forum* dedicato al tema *La cittadinanza del feto*, pubblicato in «Genesis», II (2003) con i contributi di FIUME-VEZZOSI, *La cittadinanza del feto*, pp. 177-178, THOMAS, *La rilevanza giuridica del venter*, pp. 179-182, FILIPPINI, *La personificazione del feto*, pp. 182-186, BETTA, *La scena tecnologica del parto*, pp. 186-192, DUDEN, *Donne senza "dolce attesa"*, pp. 193-197 e TRINCIA, *Procreazione assistita*, pp. 197-202.

<sup>405</sup> Su questi aspetti, v. TAIANI, *Il governo dell'esistenza*, limitatamente alle pp. 17-82.

A coniare l'efficace definizione di «cittadino non-nato», fu il medico tedesco Johann Peter Frank, professore all'Università di Pavia, consigliere di governo e successore di Cicognini alla presidenza della Facoltà Medica<sup>406</sup>. Nel suo *System einer vollstandigen medizinischen Polizey* pubblicato in sei volumi a Vienna tra il 1779 e il 1819<sup>407</sup>, Frank teorizzava il concetto di *polizia medica*, l'arte di governo volta a tutelare la salute di tutti i cittadini mediante l'elaborazione e la messa in atto di particolari strategie tese a eliminare le cause dello spopolamento<sup>408</sup>. Edito anche in lingua italiana nel primo decennio dell'Ottocento con il titolo *Sistema di polizia medica*, il testo di Frank si offriva quale summa degli obiettivi della politica popolazionista asburgica, esplicandone le principali linee programmatiche e descrivendone, più nello specifico, gli ambiti di intervento in campo sanitario.

Una poderosa sezione dell'opera, la terza in particolare, fu espressamente dedicata ai temi della tutela delle donne incinte e della vita dei feti<sup>409</sup>. Significativamente il medico tedesco apriva questa sezione affermando che:

---

<sup>406</sup> In ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 192 si conservano i documenti relativi alla nomina del nuovo direttore della Facoltà Medica resasi necessaria dopo la morte di Giuseppe Cicognini, occorsa nei primi mesi del 1786. Tra i candidati, oltre a Frank, anche Carlo Giudici, fisico collegiato e conservatore nel supremo Magistrato di Sanità, Guglielmo Patrini, professore d'anatomia, chirurgo maggiore e medico del Tribunale di Sanità, e Giovanni Videmar, fisico decano della Facoltà Medica. Johann Peter Frank venne nominato Regio Direttore della Facoltà Medica per decreto di Sua Maestà il 7 febbraio 1786.

<sup>407</sup> Sulla carriera del medico tedesco e sul *System einer vollstandigen medizinischen Polizey*, v. l'autobiografia che Frank stesso scrisse nel 1802: questo testo è stato tradotto (in parte) in lingua inglese da ROSEN, *Biography of Dr. Johann Peter Frank*, pp. 11-46. Valide anche le sintesi di: DOLAN, *Johann Peter Frank*, pp. 294-296; LESKY, *Johann Peter Frank*, pp. 137-144; PARMA, *Alle origini della moderna polizia medica*, pp. 19-30; EAD., *Johann Peter Frank*, pp. 95-101.

<sup>408</sup> La definizione di *polizia medica* qui riportata è tratta da: PANSERI, *La nascita della polizia medica*, pp. 157-196.

<sup>409</sup> Gli articoli componenti la *Sezione Terza* sono dedicati alla gravidanza (art. I: *Della gravidanza in generale; dei diritti e dei privilegi che in ogni repubblica competono ad ogni gravida; della cura che aver deve di lei e del feto*), al taglio cesareo (art. II: *Della sezione delle gravide morte prima di partorire, e della conservazione del feto*) e al parto (art. III: *Della cura, che in ogni repubblica aver si deve delle partorienti e delle puerpere*). Si fa qui riferimento all'edizione italiana riedita nel 1807, v. FRANK, *Sistema completo di Polizia Medica*, pp. 104-294.

Merita ogni nostra venerazione e rispetto la donna, che si trova in quello stato, per cui reintegrandosi continuamente il numero dei cittadini, che vanno mancando, resta inalterata la costituzione dell'universo, rifioriscono le repubbliche decadute, e si perpetuano le nostre singole famiglie. Tale essendo il valore di questa necessaria classe di individui, deve ogni buona Polizia cercare di conservarne e proteggerne la dignità e i privilegi, impiegare ogni sollecitudine, onde rimuovere premurosamente tutti anche i menomi ostacoli, i quali o interromper potrebbero, o del tutto arrestare il libero corso della generazione della nostra posterità, e della popolazione dello stato. Bisogna quindi, che con paterna cura essa allontani tutti i pericoli, i quali minacciano la madre e il feto, o tutti e due a un tratto; acciò ogni donna, il di cui fecondo seno racchiude un cittadino, pervenga felicemente, e che ogni possibile sicurezza a quella meta, che le prefisse la natura e la patria<sup>410</sup>.

La procreazione, la gravidanza e il parto non erano più questioni private, ma pubbliche e politiche. Il corpo della donna e il suo ventre, per riprendere una provocatoria definizione di Duden, si stavano trasformando in «luogo pubblico»<sup>411</sup>. La donna incinta, rispondendo a un interesse al contempo biologico e sociale, diventava «in certo modo proprietà dello Stato»<sup>412</sup>, un «semenzajo» che doveva essere posto «sotto l'occhio vigile della Polizia»<sup>413</sup>. I frutti che lo Stato avrebbe colto da questo fertile terreno sarebbero stati nuovi cittadini. I feti, dunque, in quanto potenziali sudditi, dovevano essere tutelati durante tutto il corso della gestazione. Il comportamento delle gravide andava pertanto controllato e normato: del resto erano loro a essere responsabili «verso lo Stato se il feto [...] perdesse la vita prima di venire partorito»<sup>414</sup>. Tale responsabilità, però,

---

<sup>410</sup> *Ivi.*, pp. 104-105.

<sup>411</sup> Sul corpo della donna come luogo pubblico si rimanda agli studi di Duden e, in particolare, a: DUDEN, *Il corpo della donna come luogo pubblico*; EAD., *I geni in testa*.

<sup>412</sup> FRANK, *Sistema completo di Polizia Medica*, p. 145.

<sup>413</sup> *Ivi.*, p. 177. Per la costruzione della nuova identità della donna come madre, v. almeno BRAMBILLA, *Sociabilità e relazioni*, limitatamente alle pp. 113-128.

<sup>414</sup> FRANK, *Sistema completo di Polizia Medica*, p. 237.

doveva essere condivisa anche con le figure assistenziali che, tradizionalmente, prestavano loro assistenza: le levatrici. Frank scriveva infatti che:

Parlando [...] delle mammane riporterò gli argomenti, che occorrer potrebbero per dimostrare, quanto colpevole sia la nostra negligenza, per cui abbandoniamo in mano di persone inesperte il destino delle nostre partorienti, e restiamo spettatori indifferenti, vedendo, quante fertili cittadine e quante buone madri vengano annualmente uccise, e quanti innocenti bambini vengano ogni anno privati di vita prima di venir partoriti. I capi d'ogni repubblica ne sono responsabili, se colpevolmente negligono un affare di tanta importanza; essi dovrebbero provvedere ogni comune di mammane ben istruite, e ogni distretto di un abile e sperimentato ostetricante. Che coraggio può ella avere una gravida vedendo, che lo stato si prende sì poca cura di lei, e della sua sicurezza?<sup>415</sup>

Abitudini, comportamenti, pratiche e saperi tradizionali legati agli eventi della gravidanza e del parto dovevano lasciare spazio alla razionale scienza medica: solo la presenza capillare sul territorio di personale sanitario qualificato avrebbe potuto tutelare gli interessi biopolitici dello Stato<sup>416</sup>.

Evidente è, in questo passo, il parallelismo del discorso di Frank, con quello religioso propugnato da Cangiamila qualche decennio prima. I due autori si facevano interpreti teorici di tutte quelle riflessioni dal carattere teologico, politico e medico che, proprio in quegli anni, stavano contribuendo a ridefinire la rappresentazione del feto in utero e il suo rapporto col corpo materno<sup>417</sup>. La salvezza eterna delle anime innocenti si stava intrecciando con i progetti politici promossi dai governi illuminati volti alla preservazione della vita dei sudditi. Come ricorda Prospero, nella seconda metà del Settecento, venne sancita una:

---

<sup>415</sup> *Ivi.*, p. 232.

<sup>416</sup> Sulla biopolitica non si può non rimandare ai lavori di Foucault e in particolare al celebre FOUCAULT, *Naissance de la biopolitique*. Per una recente rassegna sulle biopolitiche del corpo materno, corredata da una ricca e aggiornata bibliografia, v. FORTI - GUARALDO, *Rinforzare la specie*, pp. 57-76.

<sup>417</sup> FILIPPINI, *Il cittadino non nato*, pp. 111-137.

saldatura tra teologia e scienza medica sotto l'egida dello stato. Acquistata ormai la nozione della vita come continuum a partire dal concepimento, la salvezza dell'anima del feto spingeva a un intervento sul corpo della donna gravida che riceveva l'adesione dello Stato nell'ottica non solo di una moderna politica della popolazione ma anche dell'unità religiosa come base dell'unità politica<sup>418</sup>.

Dunque, se per la monarchia asburgica si trattava di garantire la venuta al mondo di un potenziale cittadino, indispensabile per la crescita e lo sviluppo dello Stato, per la Chiesa il feto era una viva anima da salvare<sup>419</sup>. Il successo dell'*Embriologia Sacra* di Cangiamila, in tutta Europa (e non solo), può essere dunque spiegato se si tiene conto che si presentava come un testo figlio di un clima culturale in profondo mutamento, caratterizzato da una cieca fiducia nella dimostrabile scienza medica, ma anche nella capacità dei governi di garantire una trasformazione sociale e civile che avrebbe dovuto coinvolgere le figure assistenziali attive al momento del parto. Si trattava di un'opera teologica all'interno della quale prospettive diverse si intersecavano tra loro: il problema pastorale, quello della salvezza delle anime, si fondeva all'enunciazione di saperi medici e a riflessioni dal carattere politico-sanitario<sup>420</sup>. L'*Embriologia Sacra* si inseriva in un contesto di dibattito religioso che vedeva da tempo i teologi attenti alla questione della generazione e della nascita<sup>421</sup>: al contempo, però, teneva in grande considerazione anche le nuove istanze riformatrici espresse dalle autorità civili. Cangiamila può essere considerato un intellettuale ecclesiastico che con la sua opera fu in grado di farsi interprete di un dibattito all'incrocio tra vari saperi unendo gli interessi della Chiesa alla sensibilità riformatrice. Nelle parole dell'arciprete palermitano, Chiesa e Stato avrebbero dovuto agire all'unisono e

---

<sup>418</sup> PROSPERI, *Dare l'anima*, p. 216.

<sup>419</sup> ZOCCHI, *Nascita innaturale*, p. 83.

<sup>420</sup> TRIMARCHI, *Pietà e cultura religiosa*, p. 292.

<sup>421</sup> L'opera del Cangiamila fu accolta con favore dal papa Benedetto XIV e da diversi teologici giansenisti, v. CONDORELLI, *Cangiamila Francesco Emanuele*, p. 73.

in armonia per raggiungere il medesimo obiettivo (seppur per fini differenti): la salvezza dei feti. Era una Chiesa che si aggiornava e che si inseriva in un contesto di riforme promosse dalle autorità civili.

Effettivamente molti furono, in quel torno d'anni, gli interventi governativi che ebbero come fulcro la regolamentazione dell'operazione cesarea: dalla Sicilia alla Francia, dalla Spagna al Perù, dall'Impero asburgico allo Stato di Milano, le normative che trattavano la materia del taglio cesareo *post-mortem* furono imposte progressivamente dalle autorità civili<sup>422</sup>. Tra questi merita attenzione l'editto stampato a Milano nel 1764, volto, per l'appunto, alla regolamentazione della pratica dell'operazione cesarea *post-mortem matris* (Appendice IV)<sup>423</sup>. L'editto, proposto dal Magistrato di Sanità, precisava che la salvezza dei feti da garantire mediante il taglio cesareo interessava «oltre il bene eterno nelle anime de' bambini, anche il riguardevole vantaggio del Principe, e del Principato nella perdita, che altrimenti farebbersi di tanti sudditi»<sup>424</sup>. L'editto milanese del 1764, che andava a riformulare e meglio definire una precedente ordinanza emanata il 22 maggio 1762 (di cui non è stato possibile reperire alcuna ulteriore traccia tra le carte d'archivio), non fu tuttavia mai pubblicato<sup>425</sup> probabilmente perché non superò il vaglio del governo austriaco<sup>426</sup>. Proprio a partire dagli anni Sessanta del Settecento, infatti, la monarchia asburgica aveva avviato anche nello Stato di Milano la riorganizzazione delle professioni medico-assistenziali: un editto, come quello del 1764, che consentiva a «barbieri, come pure le levatrici» di praticare il taglio cesareo «in que' luoghi dello Stato, ove altro

---

<sup>422</sup> Per un'analisi comparativa sulle leggi relative al taglio cesareo *post-mortem* emanate in Europa nel XVIII secolo, v. FILIPPINI, *La nascita straordinaria*, pp. 131-145.

<sup>423</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1764, primo marzo.

<sup>424</sup> *Ibidem*.

<sup>425</sup> Sul verso dell'editto a stampa è riportata la seguente annotazione: «1764, I marzo. L'editto presente non è stato pubblicato ne affisso, e però di niun valore. Ritenendosi solamente per memoria al caso», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1764, primo marzo.

<sup>426</sup> È questa anche l'interpretazione di Zocchi, v. ZOCCHI, *Agli albori del taglio cesareo*, p. 12, nota 14.

di loro non vi fosse», poteva apparire contraddittorio e controproducente rispetto agli esiti perseguiti con l'avviato progetto di ridefinizione dei percorsi formativi, dei saperi, delle mansioni e delle competenze spettanti alle diverse figure sanitarie. Il taglio cesareo, in quanto operazione chirurgica, doveva essere affidato esclusivamente alle esperte mani di chi aveva studiato, approfondito e sperimentato quella materia. Solo i chirurghi-ostetricanti avrebbero potuto garantire, nella pratica, il benessere di tutti cittadini, anche di quelli non ancora nati. I chirurghi divennero così il braccio, armato di nuovi strumenti e ferri ostetrici, al servizio di un disegno politico che, nel giro di pochi anni, avrebbe profondamente modificato nello Stato di Milano saperi, tecniche, pratiche e luoghi legati all'assistenza al parto a partire dalla fondazione, nel 1767, della Scuola di ostetricia per levatrici all'Ospedale Maggiore della città capitale.

### 2.3. *Levatrici a scuola. Milano e Vienna: un'interazione di modelli?*

Tra i progetti promossi dalla sovrana Maria Teresa d'Austria volti alla razionalizzazione del sistema assistenziale milanese vi fu, anche, quello della fondazione di una Scuola di ostetricia deputata alla formazione di donne provenienti, prevalentemente, dalla campagna.

Analogamente a quanto si stava verificando anche in altre aree d'Europa<sup>427</sup>, anche casa d'Austria contribuì a modificare profondamente la

---

<sup>427</sup> Solo nella penisola italiana, in poco più di un ventennio, vennero aperte più di quindici scuole pubbliche per levatrici. Tra queste occorre ricordare per importanza, oltre alla Scuola milanese, quella di Torino promossa per iniziativa di Vittorio Amedeo II di Savoia nel 1732, a cui fece seguito quella di Bologna nel 1757 che ottenne l'*imprimatur* del papa Benedetto XIV, quella di Firenze nel 1763 istituita per volere di Francesco Stefano granduca di Toscana, e quella di Venezia la cui apertura fu decretata dal Senato nel 1770. Per le peculiarità e per un più dettagliato quadro suoi percorsi che portarono alla fondazione delle singole scuole della Penisola, v. PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 92-126. Per quel che riguarda il resto d'Europa, invece, tra le prime città degli Stati tedeschi a ospitare scuole per levatrici si ricordano Jena (1771), Detmold (1774) e Dresda (1775); in Svizzera un corso di ostetricia dedicato alla formazione esclusiva di donne prese avvio a Basilea nel 1771, mentre in Spagna una scuola per ostetriche venne inaugurata a Madrid

tradizionale figura assistenziale della levatrice a partire dall'istituzione di scuole dedicate alla formazione esclusiva delle "rozze" comari. La soluzione che fu adottata per evitare che le levatrici ledessero la «pubblica felicità» – così come veniva suggerito anche da alcuni intellettuali, tra i quali Ludovico Antonio Muratori<sup>428</sup> –, fu infatti quella di subordinare l'esercizio del mestiere alla frequenza di scuole specializzate, da affidare, sia a Vienna, sia a Milano, alla direzione di "illuminati" chirurghi-ostetricanti. L'obiettivo era quello di plasmare una nuova figura assistenziale che fosse posta al servizio dello Stato e sottoposta al controllo e alle conoscenze della classe medica.

---

solo nel 1789, v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, pp. 186-188. Del tutto peculiare il caso francese: nel 1759, infatti, fu la levatrice Angélique Marguerite Le Boursier du Coudray a ottenere direttamente dal re la licenza per insegnare l'arte ostetrica alle donne di tutto il regno. Non una scuola stabile, dunque, ma un corso itinerante che portò Angélique a viaggiare lungo tutto il territorio francese per ben venticinque anni. Madame du Coudray fu l'unica donna a ottenere questo tipo di licenza: alla sua morte, infatti, la formazione delle levatrici, così come nel resto d'Europa, venne affidata, per volere regio, a chiurghi-ostetricanti. Su Madame du Coudray la bibliografia è sterminata: si v. almeno, il recente *La «machine» de madame du Coudray*, la precisa ricostruzione del viaggio e del metodo di insegnamento impiegato da Angélique in GÉLIS, *La sage-femme ou la médecin*, pp. 111-129 e la sintesi di GELBART, *Midwife to a Nation*, pp. 131-151. Voce fuori dal coro nel panorama europeo, invece, quella della Gran Bretagna ove l'insegnamento ostetrico fu sempre promosso e sostenuto da privati e mai incentivato dai regnanti: caso emblema quello del corso per levatrici (e per chirurghi) fondato e tenuto a Londra, a partire dal 1740, dallo scozzese William Smellie, il medico che perfezionò, contemporaneamente ad André Levret, l'uso del forcipe. Per la carriera di Smellie, per il forcipe da lui ideato, per la fondazione del corso londinese e per i metodi di insegnamento lì adottati, v. almeno BUTTERTON, *The Education, Naval Service, and the Early Career*, pp. 1-18; CAMPBELL, *William Smellie's Obstetric Forceps*, pp. 184-185; DUNN, *Dr William Smellie*, pp. 77-78; JOHNSTONE, *William Smellie*; KING, *Midwifery, Obstetrics and the Rise of Gynaecology*; LIESKE, *Configuring Women*, pp. 65-86; PEEL, *Smellie, William*, pp. 993-995 e, infine, il volume di WOODS - GALLEY, *Mrs Stone & Dr Smellie* che, seppur con evidenti limiti interpretativi più volte sottolineati dagli studiosi (in particolare da LIESKE, *Robert Woods and Chris Galley*, pp. 601-603), offre un'ampia disamina di fonti archivistiche sul tema.

<sup>428</sup> Nel 1749 Ludovico Antonio Muratori dava alle stampe il suo celebre testo *Della Pubblica Felicità oggetto de' buoni principi*. Al capitolo XI (*Della Medicina*) Muratori scriveva che l'impiego delle levatrici «tanto importa al pubblico per la felicità dei paesi» e, proprio per tale motivo, «ben di dovere è che le città o il principe deputino qualche medico o altra persona intendente di notomia e di quest'arte [...] i quali facciano scuola alle donne elette per tale uffizio [...]. Non pochi disordini, e la morte o de' fanciulli o delle madri, noi rimiriamo talvolta avvenire per l'ignoranza ed imperizia delle mammane. Perché dunque non istruirle prima in tal professione?», v. LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Della pubblica felicità*, p. 95.

Il 28 ottobre 1767 il sottosegretario della Reale Giunta Economale, Angelo Salvadori, notificava a tutti i regi cancellieri dello Stato di Milano la decisione della sovrana di aprire una Scuola per levatrici all'interno dell'Ospedale Maggiore della città capitale<sup>429</sup>. Scriveva infatti che:

commiserando Sua Maestà [...] l'inesperienza che giornalmente si scuopre maggiore alla campagna nelle ostetrici, ha ordinato che una delle prime provvidenze del Governo relativamente al buon regolamento de' Luoghi Pii sia quella di far erigere una scuola in questo Venerando Spedale Maggiore ove possano essere comodamente ammaestrate<sup>430</sup>.

Sottolineava poi che il Capitolo dell'Ospedale aveva dato «le più desiderabili disposizioni per collocarne, alimentarne ed istruirne un discreto numero per mesi sei dell'anno, incominciando da San Martino prossimo fino a tutto aprile»<sup>431</sup>. Incaricava dunque ufficialmente i regi cancellieri per ordine del «Ministro Plenipotenziario in qualità di sovrintendente al generale Censimento ed alla Giunta Economale, di radunare colla possibile sollecitudine straordinariamente il Convocato dei Deputati dell'Estimo» al fine di scegliere, per ogni delegazione pievana

una donna che abbia le qualità che stanno espresse nelle annesse Istruzioni quali dovranno pubblicamente essere lette in detto Convocato affinché la scelta riesca metodica e cada in persona delle specificate qualità; e delle risultanze ne renderà sollecitamente inteso il sottosegnato segretario<sup>432</sup>.

---

<sup>429</sup> Il testo a stampa sottoscritto dal Salvatori si conserva in diversi istituti archivistici, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268; ASC, *Materie*, b. 690; HHS, *Lombardei Collectanea*, k. 68 (il documento è contenuto in un volume che raccoglie diversi editti e ordinazioni a stampa pubblicati tra il 1767 e il 1788, intitolato *Raccolta di editti ed ordini di massima nelle materie dipendenti dalla Commissione dei Luoghi Pii*). La copia presa a riferimento è quella conservata in ASMi.

<sup>430</sup> *Ibidem*.

<sup>431</sup> *Ibidem*.

<sup>432</sup> *Ibidem*.

Le parole del Salvadori sottendono il lungo lavoro progettuale che anticipò l'apertura della Scuola, avvenuta ufficialmente nel novembre del 1767. Di questa progettualità fece parte, innanzitutto, la Perlustrazione Medica condotta dalla Commissione capitanata dal Cicognini nel biennio 1766-1767, durante la quale, come si è già avuto modo di ricordare, fu possibile constatare l'assenza di un numero adeguato di comari che fossero in grado di servire le comunità del contado milanese<sup>433</sup>. Ma non solo: il lavoro preparatorio che anticipò l'apertura della Scuola fu infatti molto più articolato e durò, come testimonia la documentazione, all'incirca due anni: due anni, come si vedrà, durante i quali non solo venne scelto e adattato il luogo preposto a ospitare la Scuola, ma furono anche elaborate delle *Istruzioni* che fossero in grado di stabilire le qualità richieste alle candidate per poter accedere al nascente istituto, fino ad arrivare alla definizione di un regolamento che normasse la vita delle allieve all'interno dell'Ospedale, di un programma di studio, e dell'insegnante che lo avrebbe impartito. Questo ingente lavoro vide la costante collaborazione tra le autorità governative viennesi e quelle locali milanesi, e finì anche per coinvolgere non solo il Capitolo ospedaliero ma anche la Reale Giunta Economale, i regi cancellieri e i deputati dell'estimo presenti sul territorio, e persino medici e chirurghi di fama europea: a darne testimonianza è la ricca documentazione epistolare conservata tra l'Archivio di Stato di Milano e l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna.

---

<sup>433</sup> In ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, come accennato nel Cap. I, si conserva una copia del *Catalogo delle Levatrici*. Il documento non è datato, ma è verosimile supporre che fu stilato in occasione della Perlustrazione Medica del 1766-1767. Cicognini nella sua *Relazione della visita* scriveva, infatti, che la Commissione aveva «registrato in un cattedro tutti li medici, e chirurghi» e anche «le commari». L'esemplare che si conserva in ASP potrebbe dunque essere un estratto di questo «cattedro», dal quale è stato possibile conteggiare la presenza di 40 levatrici nella città di Milano e 182 nella sua provincia; 12 a Como e 15 nella sua provincia; 7 a Pavia e 8 nella sua provincia; 6 a Lodi e 28 nella sua provincia; 15 a Cremona città e 27 nella sua provincia, e, infine, 4 a Casal Maggiore città.

Della corrispondenza tra il governo viennese e quello milanese, e, più in particolare, quella tra il Kaunitz e il Firmian circa la fondazione della Scuola per levatrici, si ha traccia a partire dal 1765<sup>434</sup>. Proprio in quell'anno il principe cancelliere ordinava al ministro plenipotenziario di informarsi su come fossero regolati l'accesso dei bambini abbandonati e l'assistenza alle partorienti all'interno dell'Ospedale Maggiore di Milano<sup>435</sup>. Pochi giorni dopo il Firmian inoltrava al Kaunitz *Il metodo che si tiene in questo Ospitale Maggiore rispetto ai bambini esposti* e aggiungeva che aveva esortato il Capitolo ospedaliero a istituire «una scuola per ammaestramento delle levatrici di questa città e delle terre forensi»<sup>436</sup>. Un'esortazione, questa, che fu immediatamente recepita dal Capitolo ospedaliero. A onore del vero, l'organo amministrativo dell'Ospedale Maggiore, alla stregua di quanto si stava realizzando «in Firenze ed altre città», aveva già avanzato qualche mese prima l'idea di istituire una scuola che fosse in grado di ammaestrare le comari al fine di evitare «irreparabili danni»<sup>437</sup>. L'idea, tuttavia, rimase tale e fu solo in seguito all'ordine ricevuto dal ministro plenipotenziario che il Capitolo iniziò effettivamente a discutere con sistematicità lo «stabilimento della nuova Scuola propositasi», per limitare «gli inconvenienti che alla giornata succedono attesa la scarsezza de le levatrici esperte»<sup>438</sup>.

Similmente a quanto pochi anni prima era stato fruttuosamente realizzato nella capitale dell'Impero, anche nello Stato di Milano il governo viennese reputò

---

<sup>434</sup> La corrispondenza tra il Kaunitz e il Firmian relativa alla Scuola milanese e, più in generale, all'insegnamento ostetrico per levatrici, si conserva in parte in ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., bb. 268, 269 e in parte in HHS, *Lombardei Korrespondenz*, kk. 99, 100, 105, 106, 127. Alcune missive sono anche in: ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a, bb. 339, 389, 350.

<sup>435</sup> Il Kaunitz, infatti, puntualizzava che questo non era «un oggetto da negligersi e la provvidenza del Governo vi è troppo interessata perché Vostra Eccellenza non abbia a prendere le opportune misure», v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 389, Vienna, 1765, 25 aprile, il Kaunitz al Firmian.

<sup>436</sup> ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 389, Milano, 1765, 4 maggio.

<sup>437</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 163, 1765, 25 gennaio.

<sup>438</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 163, 1765, 29 aprile.

imprescindibile, per garantire la salvaguardia dei cittadini non ancora nati, la fondazione di una scuola clinica ospedaliera che fornisse alle “ignoranti” levatrici nozioni ostetrico-ginecologiche sia pratiche, sia, soprattutto, teoriche. Che il progetto fosse promosso direttamente dal governo viennese e non da quello milanese, come è stato più volte sostenuto, pare essere testimoniato non solo dal fitto e costante scambio epistolare tra i due uomini di governo circa l’istituzione della Scuola, ma anche dal tenore di questi scritti: il Kaunitz, difatti, pretendeva di essere costantemente aggiornato sulle indagini avviate, sui pareri raccolti e sugli avanzamenti relativi al progetto di apertura della Scuola. Nonostante lo studio e i lavori preliminari che resero possibile la nascita dell’istituto scolastico milanese fossero lasciati nelle mani del Firmian e delle autorità locali, la supervisione del Kaunitz (e, dunque, quella del governo viennese) fu sempre attenta e costante. A partire dai resoconti che il ministro plenipotenziario inviava periodicamente a Vienna circa l’avanzamento del progetto, il principe cancelliere, infatti, non mancò di esprimere il suo parere e i suoi «sentimenti sull’idea della Scuola dell’arte ostetricia»<sup>439</sup>. E ciò che emerge dalle parole del Kaunitz è il chiaro proposito di voler uniformare il piano di studi e le regole da adottare nella Scuola milanese a quelle viennesi.

A darne testimonianza è, in particolare, un documento che il principe cancelliere inoltrava al Firmian ancora il 30 novembre 1767, a pochi giorni dall’avvenuta apertura della Scuola: con le *Questions faites à un des Professeurs de la Faculté de Vienne*, il Kaunitz rendeva edotto, ancor più nel dettaglio, il ministro plenipotenziario sul «sistema» che era stato ideato e applicato a Vienna per formare le levatrici (Appendice V)<sup>440</sup>. Le *Questions* sono in realtà molto di più che

---

<sup>439</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Vienna, 1767, 30 novembre, il Kaunitz al Firmian.

<sup>440</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Questions faites à un des Professeurs de la Faculté de Vienne* (d’ora innanzi *Questions*), documento allegato alla missiva del Kaunitz al Firmian, Vienna, 1767, 30 novembre.

«una breve informazione»<sup>441</sup>, come le definitiva lo stesso Kaunitz: si tratta, infatti, di un vero e proprio questionario composto da sei domande e altrettante risposte che consente di gettare nuova luce sulle modalità dell'insegnamento ostetrico adottate in Vienna a seguito delle riforme in campo sanitario imposte dalla corona ed elaborate con la collaborazione del medico olandese Gerard van Swieten, principale fautore, come accennato, della riorganizzazione del sistema assistenziale viennese.

Allo stato attuale delle ricerche non esistono, infatti, studi che consentono di conoscere, più nello specifico, come fosse strutturato nella capitale dell'Impero il corso di formazione clinico per levatrici istituito per volontà sovrana a partire dal 1754 all'ospedale cittadino di St. Marx. Esclusione fatta per i pionieristici studi di Erna Lesky<sup>442</sup> volti a indagare, più in generale, le riforme teresiane che interessarono il sistema assistenziale e sanitario nella capitale dell'Impero, e i più recenti studi di Sonia Horn<sup>443</sup> e Verena Pawlowsky<sup>444</sup>, scarso è stato l'interesse degli storici austriaci nell'indagare questo particolare tema, forse disincentivati

---

<sup>441</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Vienna, 1767, 30 novembre, il Kaunitz al Firmian.

<sup>442</sup> In particolare, si fa qui riferimento all'intervento tenuto da Lesky a Vienna il 4 settembre 1961 in occasione del III Congresso Mondiale della Federazione Internazionale di Ostetricia e Ginecologia e pubblicato, nello stesso anno, con il titolo: *Die Wiener geburtshilflich-gynäkologische Schule*.

<sup>443</sup> È Horn a tratteggiare, nei suoi pionieristici studi rimasti isolati nel panorama storiografico viennese, un quadro generale sulla figura della levatrice nella capitale dell'Impero tra XVII e XVIII secolo e a offrire un'attenta e aggiornata disamina delle fonti superstiti utili per indagare questo specifico tema, v. HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, pp. 35-102; EAD., *Wiener Hebammen um 1700*, pp. 22-38.

<sup>444</sup> Uno degli argomenti di ricerca che ha per lungo tempo impegnato Pawlowsky è stato quello relativo all'ospedale di maternità di Vienna fondato da Giuseppe II sul finire del XVIII secolo. Gli studi di Pawlowsky seppur prevalentemente volti a disvelare chi erano le donne accolte nell'ospedale di maternità, quali le loro condizioni, quali le cure a cui erano sottoposte, e come queste divennero ben presto "materiale umano" per lo studio della materia ginecologica, hanno offerto importanti spunti anche per indagare la storia della formazione ostetrica in Vienna, v. almeno, PAWLOWSKY, *Ledige Mütter*, pp. 33-52; EAD., *Mütter im Dienst - Kinder in Kost*, pp. 61-80; EAD., *Mütter ledig - Vater Staat*. Più in generale, per le riforme del sistema ospedaliero viennese durante il regno di Giuseppe II, v. almeno la sintesi: HENDERSON - HORDEN - PASTORE, *Introduction*, limitatamente alle pp. 15-20.

dalle poche fonti a disposizione, per la maggior parte andate distrutte durante la Seconda Guerra Mondiale<sup>445</sup>. A essere recentemente ricostruito è stato solo il lungo percorso che preparò l'apertura della scuola di St. Marx: in particolare è lo studio di Horn ad aver messo in luce come fu nel 1748 che, per affrontare la carente preparazione delle levatrici, la sovrana promosse su proposta di van Swieten l'istituzione di un primo corso di ostetricia al quale avrebbero potuto prendere parte esclusivamente le donne di città<sup>446</sup>. Il corso fu affidato al trentino Joseph Molinari, chirurgo personale della famiglia imperiale<sup>447</sup>. Le fonti tacciono sulle modalità con cui Molinari teneva le sue lezioni: è certo però che la frequenza al corso divenne da subito obbligatoria per le donne che volevano svolgere il mestiere di levatrici in città e che l'insegnamento era impartito dal chirurgo, almeno per i primi tempi, presso la «domo sua»<sup>448</sup>. Si sa inoltre che, a partire dal 1749, Molinari effettuava delle «demonstrations sur le cadavre pour les sages-femmes» all'ospedale di St. Marx<sup>449</sup>. Proprio in quell'anno, infatti, van Swieten scriveva all'imperatrice che, dato lo scarso numero di cadaveri a disposizione del Molinari per le sue dissezioni, sarebbe stato opportuno imporre all'ospedale di St. Marx di fornire al chirurgo tutti i corpi delle donne morte durante la gravidanza o il parto, nonché una stanza dove tenere le sue lezioni di anatomia<sup>450</sup>.

---

<sup>445</sup> Un aspetto, quest'ultimo, messo ben in risalto in LESKY, *Gerard van Swieten*, pp. 34-36.

<sup>446</sup> Le vicende che anticiparono l'apertura della scuola al St. Marx sono dettagliatamente ricostruite in: HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, pp. 35-102. Pochi altri accenni sul corso di ostetricia inaugurato in città nel 1748 sono anche in: LESKY, *Gerard van Swieten*, p. 20.

<sup>447</sup> Sulla vita e sulla carriera di Joseph Molinari ampie sono le zone d'ombra. Le poche notizie note si possono ritrovare in HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, e in LESKY, *Gerard van Swieten*.

<sup>448</sup> Horn riporta la trascrizione, non esente da imprecisioni, dell'annotazione datata al 1749 contenuta nel registro intitolato *Rapulare actorum in clytae facultatis medicae Viennense ab anno 1745*, v. HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, p. 46.

<sup>449</sup> La citazione è ripresa dalla trascrizione di HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, p. 82.

<sup>450</sup> *Ibidem*. Gerard van Swieten, addottoratosi a Leida nel 1725 con il noto anatomista Bernhard Siegfried Albinus con una tesi dal titolo *Disputatio medica inauguralis de Arteriae fabrica et efficacia in corpore humano*, riteneva che partecipare a dissezioni e approfondire lo studio anatomico fossero tappe fondamentali nel percorso formativo di tutti i futuri medici, chirurghi e persino levatrici: a tal fine acquistò, a titolo personale, diverse collezioni anatomiche che mise a disposizione di chiunque volesse studiarle e visionarle, v. HOFFMANN, *Gerhard van Swieten*, p. 536.

E non a caso van Swieten menzionava l'ospedale di St. Marx. L'istituto ospedaliero cittadino intitolato a san Marco – fondato nella seconda metà del XIII secolo e, dal 1706, dipendente dal Bürgerspital – era infatti l'unico a essere votato alla cura, oltre che dei malati di epilessia e di sifilide, di donne incinte e puerpere alle quali era dedicata una particolare area dell'edificio conosciuta come *Schwangerhof*<sup>451</sup>. Era dunque questo l'ospedale naturalmente preposto a “produrre” in abbondanza quel “materiale umano” che avrebbe consentito al Molinari di accompagnare le sue lezioni teoriche a dimostrazioni pratiche, e alle sue allieve di conoscere, dalle viscere, l'anatomia femminile.

Sempre nel 1749, Gerard van Swieten ritornava ancora una volta sul tema della formazione delle levatrici scrivendo nelle bozze della riforma universitaria, di cui fu il principale fautore, che:

Pour l'instruction des Sages Femmes Sa Majesté a déjà pourvu a cela en donnant ce soin a un homme habile qui s'en acquitte avec tout e diligence, Les-examineurs des Sages Femmes devroient estre Molinari, qui leur donne l'instruction, le Doyen de la faculte et moy<sup>452</sup>.

Secondo il medico olandese, dunque, per ricevere l'autorizzazione per esercitare il mestiere di comare, le aspiranti levatrici dovevano non solo prendere parte al corso di Molinari, ma anche dare prova delle loro abilità sostenendo un esame alla presenza del chirurgo che le aveva formate, di Gerard van Swieten (in qualità di *praeses facultatis*<sup>453</sup>) e del decano dell'Università. Una proposta quella

---

<sup>451</sup> Sull'ospedale di St. Marx, v. almeno la recente pubblicazione e l'aggiornata bibliografia di PICHLKASTNER, *Vom Physikus über die Hebamme*; merita menzione anche la monografia di Linöcker, incentrata tuttavia sulla vocazione dell'ospedale di San Marco alla cura dei malati di sifilide, v. LINÖCKER, «*Der unzucht und lastern derbey entspringende krankheit*».

<sup>452</sup> La trascrizione è sia in HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, p. 46, sia in KINK, *Geschichte der kaiserlichen Universität*, p. 266.

<sup>453</sup> Tale nomina fu concessa a Van Swieten nel gennaio 1749 direttamente dalla sovrana, v. HOFFMANN, *Gerhard van Swieten*, p. 535.

di van Swieten che evidentemente venne rapidamente tradotta in realtà se nei registri della Facoltà di Medicina si legge che il 3 aprile di quello stesso anno:

Examinata fuit obstetrix secundam novam resolutionem caesaream. Josepha Einsidlierin examinatores praeside magnifico D. Van Swieten, spectabilis D. decano facultatis et Joanne Bapt. Molinari obstetricum instructore bene substitit et admissa est<sup>454</sup>.

Tra il 1749 e il 1754 poche sono le notizie che le fonti viennesi restituiscono circa il nuovo sistema di formazione delle levatrici introdotto nella capitale dell'Impero. Il coinvolgimento del decano, così come la presenza della nota del 3 aprile all'interno di uno dei registri conservati presso l'Archiv der Universität di Vienna, suggerisce tuttavia, in maniera evidente, che anche l'Università fu parte attiva in questo progetto di ridefinizione dei percorsi formativi delle levatrici. Sembra lecito supporre che fu proprio in quel torno d'anni che si gettarono le basi per trasformare le lezioni di Molinari, inizialmente tenute in maniera informale tra le mura domestiche, in un corso strutturato da porsi sotto la diretta supervisione dell'istituto universitario: un corso che prese poi ufficialmente avvio nel 1754 con sede principale all'ospedale di St. Marx. Un aspetto, questo, non scontato e sinora mai messo in risalto dalla storiografia. Diversamente da altre aree d'Europa dove la formazione delle levatrici promossa dai governi illuminati fu sempre considerata materia da tenere ben separata dalla cultura alta promossa dagli istituti scientifici e universitari, a Vienna l'insegnamento ostetrico per le donne venne posto progressivamente sotto l'egida dell'Università<sup>455</sup>. Una dura battaglia, questa, che fu ingaggiata da van Swieten

---

<sup>454</sup> La trascrizione è tratta da: HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, p. 47.

<sup>455</sup> Un caso coevo, anche se solo in parte affine, è quello di Bologna. A partire dalla metà del XVIII secolo, l'insegnamento dell'arte ostetrica per levatrici fu impartito per iniziativa personale del dottor Giovanni Antonio Galli presso la sua dimora: solo in un secondo momento, dal 1757, venne trasferito all'Istituto delle Scienze. Per accedere all'Istituto però, a differenza di quanto praticato in Vienna dove le allieve erano libere di frequentare l'Università, le donne erano costrette a

contro alcuni membri della Facoltà di Medicina avversi al progetto di istituire un corso di ostetricia per donne che fosse considerato parte degli studi universitari<sup>456</sup>. Con la riforma degli studi quanti volevano accedere a professioni sanitarie e assistenziali, senza alcuna eccezione, avrebbero dovuto sottoporsi a un *iter* formativo istituzionalizzato e univoco facente capo all'Università: alla stregua dell'insegnamento per aspiranti medici e chirurghi, dunque, anche la formazione delle levatrici doveva entrare nell'orbita del rinnovato mondo universitario viennese, amministrato centralmente e finanziato dallo Stato<sup>457</sup>.

L'analisi delle *Questions*, conservate all'Archivio di Stato di Milano, può dunque risultare utile a un duplice scopo: da un lato, infatti, consente di arricchire il quadro generale tracciato dagli storici viennesi circa il funzionamento e l'organizzazione della scuola per levatrici fondata nella capitale dell'Impero e dall'altro lato, ai fini propri di questa ricerca, permette di studiare e cogliere le analogie e, soprattutto, le profonde differenze tra il modello scolastico imposto a Vienna e quello che fu infine adottato a Milano.

Il documento, come accennato, è elaborato in forma di questionario. Alle sei domande (poste da un interlocutore che non è stato possibile identificare) a rispondere è un professore dell'Università di Vienna di cui non viene riportato il nome. È però dalle parole di questo incognito professore, tuttavia, che emergono molti elementi rimasti sinora celati: dal come e con quali criteri le aspiranti

---

passare in gran segreto da una piccola porta nascosta che permetteva loro di accedere esclusivamente all'aula in cui si tenevano le lezioni direttamente dall'esterno, v. PANCINO, *La porta delle levatrici*, pp. 325-334.

<sup>456</sup> Per i contrasti tra van Swieten e la Facoltà di Medicina, v. HORN, *Wiener Hebammen 1643-1753*, pp. 82-83.

<sup>457</sup> La riforma dell'Università elaborata da van Swieten interessò inizialmente la sola Facoltà di Medicina e poi, in un secondo momento, si estese all'intero sistema universitario viennese, del quale rinnovò ogni singola facoltà tramite un programma compiutosi entro il 1759 e per il quale si rimanda a: REINALTER, *Le riforme universitarie*, pp. 829-844. Per un'analisi a più ampio spettro sulla crisi del sistema di istruzione austriaco, superiore e universitario, v. KLINGENSTEIN, *Bildungskrise, Gymnasien un Universitäten*, pp. 212-221.

levatrici entravano a far parte della scuola, al come il corso di ostetricia era strutturato, quali le modalità dell'insegnamento impartito, quali i criteri adottati per conferire i titoli di abilitazione per l'esercizio dell'arte ostetrica. Innanzitutto, alla domanda relativa al «metode pratiquée dans l'Université di Vienne pour l'instruction des sages femmes» il professore rispondeva che a occuparsi della formazione delle levatrici era un apposito «lecteur»<sup>458</sup>: il lettore spiegava l'arte dei parti tenendo le sue lezioni, della durata di un'ora, tre volte alla settimana e il testo di riferimento adottato per l'insegnamento era un trattato in lingua tedesca scritto dal dottor Heinrich Johann Nepomuk von Crantz<sup>459</sup>. Alla teoria si affiancava poi l'osservazione dal vero e la pratica: una volta che il lettore aveva spiegato le «regles de l'art», fornendo dunque alle sue allieve conoscenze prettamente teoriche, veniva mostrata loro l'anatomia femminile tramite dissezioni eseguite da un diverso professore specializzato nella materia; le esercitazioni manuali per apprendere le «methode d'accoucher et les precautions requises» erano invece eseguite su bambole o su «figure de femme faite de linge, ou d'autres choses souples»<sup>460</sup>. Per quel che concerneva invece i metodi di selezione delle allieve il professore affermava che «on y admet toutes les femmes qui s'y presentent sans distinction d'age ou de qualité»<sup>461</sup>. Tutte coloro

---

<sup>458</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Questions*.

<sup>459</sup> Heinrich Johann Nepomuk von Crantz, lussemburghese naturalizzato austriaco, ottenne il dottorato in medicina all'Università di Vienna nel 1750. Viaggiò tra Parigi e Londra per ampliare le sue conoscenze sull'arte ostetrica e per apprendere, in particolare, l'utilizzo del forcipe ideato e impiegato con successo dal medico André Levret. Ritornato a Vienna divenne, nel 1754, il primo *Lector Artis Obstetriciae* del corso per levatrici aperto all'ospedale di St. Marx. L'esperienza di Crantz come lettore ebbe breve durata e si concluse nel 1756. Si ritiene lecito supporre che fu proprio durante quel periodo di insegnamento che Crantz elaborò il testo che venne poi adottato dai suoi successori: si tratta dell'*Einleitung in eine wahre und gegründete Hebammenkunst*, pubblicata a Vienna nel 1756 e tradotta anche in lingua italiana nel 1768 con il titolo *Introduzione all'arte di levatrice*. Ampia fu la produzione scritta di Crantz, una produzione tutta in lingua latina eccezione fatta proprio per l'*Einleitung*, un'opera didascalica in dieci capitoli pensata appositamente per un pubblico di aspiranti levatrici di diversa estrazione sociale e retaggio culturale. Per la vita, la carriera e le opere di Crantz, v. SCHÖNBAUER, *Crantz*, p. 400.

<sup>460</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Questions*.

<sup>461</sup> *Ibidem*.

che si presentavano per prendere parte alla scuola, dunque, potevano essere ammesse senza alcuna limitazione e/o distinzione. La frequenza alla scuola, tuttavia, era obbligatoria per le donne di città che volevano esercitare l'arte ostetrica; diverso invece per le donne di campagna non necessariamente tenute a prendere parte alle lezioni, ma invitate a frequentare liberamente «le Collee», tenendo conto che avrebbero potuto esercitare il mestiere di levatrice solo dopo aver sostenuto un esame di abilitazione presso l'Università<sup>462</sup>. E il professore spiega nel dettaglio quali erano i prerequisiti per essere ammesse all'esame: per le donne che avevano preso parte alle lezioni della «chaire des accouchemens» era necessario possedere e conoscere il testo che il lettore aveva spiegato e, inoltre, dovevano aver affiancato per un anno una levatrice già conosciuta e abilitata<sup>463</sup>. Per coloro, invece, che ritenevano di aver acquisito sufficienti capacità senza aver preso parte al corso, bastava presentarsi all'esame alla presenza del «President, le Doien, le Professeur d'Antomie, le Lecteur des accouchements et quelques autres assistent»<sup>464</sup>. Da questo discorso sui titoli di abilitazione rimanevano escluse le donne che praticavano il mestiere di levatrice già prima dell'istituzione della scuola: a loro, infatti, secondo le parole del professore, era consentito continuare in completa libertà la propria attività senza sottoporsi ad alcun esame.

La domanda che a questo punto pare lecito porsi è perché, ancora nel novembre 1767, a pochi giorni dall'avvenuta apertura della Scuola milanese, Kaunitz sentì l'esigenza di inoltrare al Firmian questo documento così specifico e dettagliato sul metodo adottato in Vienna per la formazione delle levatrici. La risposta viene dalle stesse parole del principe cancelliere che, nella lunga lettera accompagnatoria alle *Questions*, rimproverava al ministro plenipotenziario di

---

<sup>462</sup> *Ibidem*.

<sup>463</sup> *Ibidem*.

<sup>464</sup> *Ibidem*.

avergli inoltrato un «Piano delle Regole» per la Scuola che, se applicato, avrebbe di certo disincentivato le donne «ad instruirsi nell'arte»<sup>465</sup>. Un Piano che evidentemente aveva poco a che fare con il modello viennese di riferimento e che non aveva incontrato il favore del principe cancelliere<sup>466</sup>. Il Kaunitz, infatti, per ribadire l'indirizzo che il governo centrale intendeva dare alla scuola milanese si trovò costretto, oltre a inoltrare le *Questions*, anche a sottoporre all'attenzione del ministro plenipotenziario tutte le sue rimostranze sul «Piano delle Regole»<sup>467</sup>.

Il documento a cui Kaunitz fa riferimento si conserva in versione integrale sia presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, sia presso l'Archivio di Stato di Milano con il titolo di *Piano per la scuola delle ostetriche da erigersi nel Venerando Ospitale Maggiore di Milano*<sup>468</sup> (Appendice VI): si tratta di un regolamento pensato e redatto dal marchese Girolamo Cusani, regio luogotenente presso l'Ospedale Maggiore, e dal conte Gaspare Ferdinando Po, deputato del Capitolo, al quale avrebbero dovuto scrupolosamente attenersi le allieve della Scuola. Incaricati di redigere il regolamento per ordine del ministro plenipotenziario Firmian, il marchese Cusani e il conte Po scrissero un testo normativo composto da ventisette articoli<sup>469</sup>: articoli che risultano preziosi per analizzare e per meglio cogliere le profonde differenze tra il modello scolastico viennese e quello che infine venne elaborato per il milanese, nonostante le raccomandazioni del Kaunitz.

---

<sup>465</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Vienna, 1767, 30 novembre, il Kaunitz al Firmian.

<sup>466</sup> È lo stesso Kaunitz a riferire di essere stato ragguagliato dal Firmian «con sua de 31 scorso ottobre» sulle disposizioni relative alla Scuola dell'arte ostetrica e di aver preso in esame «il progetto delle regole per la suddetta scuola», v. *Ibidem*.

<sup>467</sup> *Ibidem*.

<sup>468</sup> Il documento fu inoltrato al Kaunitz l'11 ottobre 1767, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, b. 100. In ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 268, si conservano sia la prima versione (datata al 2 ottobre 1765), sia la versione definitiva del *Piano per la scuola delle ostetriche da erigersi nel Venerando Ospitale Maggiore di Milano* (d'ora innanzi: *Piano per la scuola*) inviata al Firmian dal marchese Cusani e dal conte Po il 10 ottobre 1767. Un'altra copia del *Piano per la scuola* è in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608.

<sup>469</sup> *Ibidem*.

Innanzitutto, il primo elemento che emerge con evidenza è la diversa tipologia di scuola che era stata pensata per Milano. Le allieve, infatti, secondo il *Piano per la scuola*, erano obbligate a risiedere per un periodo prestabilito entro le mura ospedaliere: la Scuola, il cui inizio venne stabilito per il giorno successivo alla festa di San Martino (dunque il 12 novembre), sarebbe durata all'incirca sei mesi durante i quali le allieve avrebbero ricevuto, a spese dell'Ospedale, vitto e alloggio<sup>470</sup>. Si trattava, dunque, di una scuola-convitto annessa all'istituto ospedaliero, la prima a essere fondata in Europa<sup>471</sup>.

Molti articoli del *Piano per la scuola* erano poi dedicati a descrivere dettagliatamente la ferrea disciplina e le rigide norme di comportamento alle quali dovevano attenersi le aspiranti «allevatrici»<sup>472</sup>: non solo non avrebbero potuto muoversi liberamente nell'Ospedale, al fine di evitare «qualunque vista e comunicazione di maschi», ma addirittura non era loro nemmeno concesso di uscire dalla Crociera delle Colonne<sup>473</sup>, il luogo che era stato pensato «per l'alloggio e la scuola», senza aver ricevuto un preventivo permesso dalla Priora<sup>474</sup>. Era la Priora, infatti, ad avere l'incarico di sorvegliare le allieve e di chiudere a

---

<sup>470</sup> *Ibidem*.

<sup>471</sup> Il modello della scuola-convitto si affermerà progressivamente in tutta Europa solo sul finire del XVIII secolo con la nascita degli ospizi per partorienti, v. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere*, p. 188.

<sup>472</sup> Così le levatrici vengono appellate nel documento: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, b. 100, *Piano per la Scuola*.

<sup>473</sup> La Crociera delle Colonne era situata in posizione adiacente rispetto al *Quarto delle Balie*, luogo ove tradizionalmente, come evoca lo stesso nome, le balie, lontane da occhi indiscreti, potevano accudire e allattare i bambini esposti e abbandonati fuori dalle mura ospedaliere. Si trattava, infatti, di uno spazio intimo e raccolto, dotato di accessi indipendenti e sempre sorvegliati da portinaie, deputato ad accogliere esclusivamente donne e bambini e all'interno del quale gli uomini raramente avrebbero potuto gravitare. Non pare un caso, dunque, che fu scelta quest'area dell'Ospedale per ospitare le allieve della Scuola. Il Capitolo aveva assegnato inizialmente lo spazio della *Crociera della Ferrata* per l'alloggio delle allieve, (v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 166, 1767, 28 ottobre), tuttavia, dopo alcune attente riflessioni, un cambio di rotta si ebbe nel mese di ottobre, quando la *Crociera delle Colonne* fu reputata non solo «più capace e più commoda», ma anche più adatta poiché «coerente al Quarto delle Baglie» (v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 166, 1767, 7 ottobre).

<sup>474</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, b. 100, *Piano per la Scuola*.

chiave le due porte della Crociera delle Colonne durante il giorno e la notte per evitare indesiderate evasioni delle allieve. A coadiuvare la Priora in questo arduo compito di controllo sarebbero state due *serventi* addette, in particolare, alla «somministrazione del vitto, fuoco ed acqua ed ogni altra cosa che possa occorrere»<sup>475</sup>. Le uniche occasioni in cui era concesso alle allieve di «sortire di casa» erano i giorni di festa, ma solo «dalla mattina un ora dopo la levata del sole sino all'ora di pranzo», oppure «dall'ore 20 sino alle ore 23 e mezza» e sempre, almeno, in due<sup>476</sup>. Imprescindibile era poi che le allieve partecipassero alla messa che, ogni giorno, si teneva alle prime ore del mattino nella chiesa dell'Ospedale. Nonostante la Chiesa dell'Annunciata fosse situata a pochi passi dalla Crociera delle Colonne, per raggiungere il luogo di culto le allieve dovevano essere accompagnate da una delle due *serventi* che aveva anche il compito, finita la funzione, di scortarle al loro alloggio. Interessante poi è constatare che il *Piano per la scuola* prevedeva anche che uno dei parroci dell'Ospedale, il giovedì dopo pranzo, istruisse le allieve nella dottrina cristiana con particolare riferimento «al modo d'usare il santo battesimo»<sup>477</sup>. Una prescrizione, questa, che testimonia il ruolo cardine che, nello Stato di Milano, era ancora attribuito ai parroci nei percorsi di formazione delle levatrici e la persistente preoccupazione per la salvezza delle anime dei nascituri.

Per quel che riguarda invece le modalità di selezione delle allieve il *Piano per la scuola* stabiliva che «non dovranno admettersi che donne maritate o vidove che abbino passata l'età d'anni venti» e che potevano essere accettate all'incirca sessanta persone, in base al numero di letti che era possibile collocare nella Crociera delle Colonne<sup>478</sup>. Era inoltre necessario che le aspiranti levatrici fossero

---

<sup>475</sup> *Ibidem.*

<sup>476</sup> *Ibidem.*

<sup>477</sup> *Ibidem.*

<sup>478</sup> *Ibidem.*

munite di fedeli di battesimo, di matrimonio e di buoni costumi: documenti, questi, che dovevano essere debitamente archiviati dal *Guardarobba*, una figura imprescindibile nell'organico dell'Ospedale<sup>479</sup>, al quale era stato affidato anche il compito di tenere «un libro nel quale registrerà l'ingresso per ciascuna, per nome, cognome, porta e parrocchia se milanese o se estera la terra o luogo di sua abitazione col giorno del loro ingresso»<sup>480</sup>.

Tale nota permette di cogliere come la Scuola milanese, a differenza di quella viennese, fosse principalmente rivolta alle donne di campagna. Una differenza di *target* che si può spiegare riprendendo le parole del Firmian e tenendo conto che l'obiettivo perseguito con la fondazione della Scuola milanese era quello di

soccorrere la campagna, la quale essendo abbondante di popolo quale va tutto giorno crescendo è altresì mancante di questo necessario sussidio essendo per

---

<sup>479</sup> Tale figura è attestata nei documenti ospedalieri già dal XV secolo. Come forse l'evocativo nome può suggerire, compito del *Guardarobba* era quello di gestire l'esorbitante «numero di tela, panno, fascie, scarpe, coperte di lana, copertine, peltro, rame, letti, mattarazzi, lattiere, quadri, argenti, e suppellettili di chiesa ed altri mobili ed utensigli esistenti in questo Spedale» (AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 165, 1766, 18 agosto). Ma non solo. Molte altre, infatti, erano le mansioni che spettavano al *Guardarobba* tutte legate al controllo e alla gestione del servizio di baliatico offerto dall'Ospedale dentro e fuori le mura ospedaliere: dal tenere «un libro sopra cui giornalmente siino nottate le bocche quali s'anlimentano nel Quarto delle Baglie» (AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 150, 1751, 13 dicembre); alla redazione di registri contenenti i nomi e i dati personali di tutti i figli esposti dell'Ospedale e di tutte le balie alle dipendenze ospedaliere presenti sul territorio; al pagamento del *Visitatore degli Esposti* (una figura preposta a compiere una volta all'anno un viaggio nel contado per verificare il buono state di salute dei trovatelli affidati alle balie) e delle nutrici (prestando una certa attenzione alle numerosi frodi che si verificavano in questo settore); al giudicare che le balie che si presentavano presso il suo ufficio in cerca di lavoro non avessero «mani pericolose»; al raccogliere tutte le informazioni possibili sui soggetti che desideravano prendere in spose le figlie dell'Ospedale (AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 167, 1769, 14 aprile). Che i compiti affidati al *Guardarobba* fossero impegnativi e, al contempo, di vitale importanza per l'Ospedale, è testimoniato da, almeno, un'Ordinazione Capitolare. Il 20 aprile 1750 gli amministratori deliberavano che il *Guardarobba* doveva obbligatoriamente stabilire la sua residenza entro le mura ospedaliere per poter essere reperibile giorno e notte e, inoltre, gli facevano divieto di sposarsi: solo così avrebbe potuto dedicarsi anima (e corpo) alle proprie mansioni, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 148, 1750, 20 aprile.

<sup>480</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 268, *Piano per la scuola*.

perversa popolare opinione qualificato per disdicevole, ed inconveniente l'esercizio suddetto nelle donne del contado<sup>481</sup>.

Questo, tuttavia, non escludeva la possibilità per le cittadine di prendere parte alla Scuola. Il *Piano per la scuola*, infatti, prevedeva che le donne di città desiderose di partecipare alle lezioni frequentassero costantemente la Scuola, pena, dopo due assenze consecutive, l'immediata sospensione. Le donne di città non erano obbligate a risiedere stabilmente nell'Ospedale, ma erano tenute altresì a presentarsi inderogabilmente mezz'ora prima delle lezioni e ad attendere in chiesa il suono della campanella: solo allora le serventi le avrebbero scortate all'interno della Crociera delle Colonne per assistere alle lezioni.

Secondo quanto stabilito con il *Piano per la scuola*, il professore designato per istruire le levatrici, a partire dal metodo di insegnamento da lui stesso ideato e consegnato al Capitolo ospedaliero per mezzo di un «promemoria», era il «signor dottor Moscati» che avrebbe tenuto le sue lezioni un'ora e mezza prima del mezzogiorno<sup>482</sup>.

Il *Piano per la scuola* nulla definiva invece relativamente alle spese riguardanti «l'errezione e manutenzione della scuola», per le quali Cusani e Po avrebbero rassegnato «una nota distinta», e ai criteri per concedere i titoli di abilitazione alle allieve che avrebbero concluso il ciclo formativo<sup>483</sup>.

Come accennato, la maggior parte di queste norme fu contestata dal Kaunitz nella lettera accompagnatoria alle *Questions*<sup>484</sup>. Se rispetto all'idea della scuola-convitto il principe cancelliere nulla aveva da recriminare poiché, analogamente a quanto si stava verificando a Vienna, l'obiettivo perseguito con la sua fondazione era quello di professionalizzare progressivamente la figura

---

<sup>481</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, b. 99, Milano, 1767, 31 ottobre.

<sup>482</sup> *Ibidem*.

<sup>483</sup> *Ibidem*.

<sup>484</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Vienna, 1767, 30 novembre, il Kaunitz al Firmian.

della levatrice definendone conoscenze e confini di competenza, la sua critica ricadeva piuttosto sulla ferrea disciplina definita dal *Piano per la scuola* che si discostava pienamente dal modello di formazione austriaco. Imporre tale «rigida e scrupolosa disciplina» avrebbe trasformato la permanenza delle allieve in un'inutile e controproducente prigionia<sup>485</sup>. Perché dopo le lezioni le allieve dovevano essere «serrate» nella Crociera? Consegnate le fedi di vita e di buoni costumi, per quale motivo si doveva dubitare della buona condotta di queste donne? Queste sono solo alcune delle domande che il Kaunitz poneva in maniera diretta al Firmian.

Il principe cancelliere, poi, oltre a criticare la disciplina definita dal *Piano per la scuola*, non risparmiava nemmeno i tempi e i metodi d'insegnamento previsti per la scuola-convitto milanese, per i quali consigliava vivamente al ministro plenipotenziario alcune soluzioni, facendo richiamo, ancora una volta, a quanto si praticava in Vienna. Scriveva infatti che:

Il tempo per le lezioni di cinque quarti d'ora in confronto di quello di mesi sei per il corso sembra assai limitato e angusto. Le donne di campagna destinate ad essere instruite nello Spedale saranno per lo più contadine, necessarie per conseguenza ai travagli della campagna, all'alimento ed all'educazione de' figlioli. Sebbene sia prudentemente prescelto il tempo d'inverno, è però essenziale trattenerle il meno possibile abbreviando l'estensione del tempo della Scuola, ed aumentando l'intensione e l'esercizio della medesima con prolungare l'ora della lezione<sup>486</sup>.

Kaunitz, dunque, tenendo anche conto del tipo di *target* a cui la Scuola milanese si rivolgeva, suggeriva *in primis* di ampliare il tempo da destinare alle lezioni riducendo, invece, quello di permanenza all'interno delle mura ospedaliere in modo tale da concedere alle allieve di campagna venute in città la possibilità di ritornare, nel minor tempo possibile, ai loro focolari e alle loro

---

<sup>485</sup> *Ibidem.*

<sup>486</sup> *Ibidem.*

quotidiane attività: come a Vienna le donne non dovevano in alcun modo essere private della «loro libertà»<sup>487</sup>. E continuava:

Non sarebbe meglio che sentita la lezione della mattina, vi fosse, dopo pranzo, un medico praticante forse residente nello stesso Spedale, ovvero una accreditata ed esperta mammana di professione che ammaestrasse praticamente e materialmente le suddette donne nei vari casi dei parti?<sup>488</sup>.

Sono queste le parole che sembrano far emergere con più evidenza la volontà del principe cancelliere di uniformare la Scuola milanese per levatrici al modello di insegnamento adottato in quella viennese: a lezioni eminentemente teoriche dovevano essere affiancate dimostrazioni clinico-pratiche, tenute, rispettivamente, da almeno due distinti insegnanti.

Interessante è infine constatare che il Kaunitz, nella lettera accompagnatoria alle *Questions*, fa evidente richiamo ad alcune informazioni non espressamente contenute nel *Piano per la scuola*. In quest'ultimo, infatti, non vi è menzione alcuna, ad esempio, al «tempo per le lezioni di cinque quarti d'ora», né, tanto meno, contiene riferimenti al fatto che le lezioni milanesi sarebbero state prettamente di tipo teorico. Quel «promemoria» redatto dal dottor Moscati contenente il metodo di insegnamento elaborato per l'istituto scolastico milanese a cui il *Piano per la scuola* faceva menzione, doveva dunque essere già stato in precedenza inviato al principe cancelliere che, dopo averne letto e analizzato il contenuto, ne commentava le maggiori criticità proprio nella lettera accompagnatoria alle *Questions*.

Lo scavo archivistico condotto all' Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna ha consentito di comprendere come questo documento giunse nelle mani del Kaunitz nell'ottobre 1767. Una copia del documento intitolato *Parere di Bernardino*

---

<sup>487</sup> *Ibidem*.

<sup>488</sup> *Ibidem*.

*Moscato sull'istituzione della scuola di ostetricia e sulle modalità di insegnamento* fu infatti inoltrata al principe cancelliere (per tramite del ministro Firmian) dal conte Teodoro della Somaglia, regio visitatore dei luoghi pii<sup>489</sup>. Secondo quanto stabilito dal decreto imperiale del giugno 1767, compito dei regi visitatori dei luoghi pii (scelti tra i membri del «ceto de' patrizi e de' cittadini») era quello di far «visita di tutti i pii istituti per rilevare quegli abusi che per l'umana fragilità coll'andare degli anni si fossero per avventura introdotti»<sup>490</sup>; abusi di cui i regi visitatori dei luoghi pii avrebbero dovuto dar riscontro alla *Reale Giunta Economale* tramite attente e periodiche relazioni<sup>491</sup>. Nel settembre di quello stesso anno il conte Teodoro della Somaglia<sup>492</sup> fu incaricato, congiuntamente all'abate

---

<sup>489</sup> La copia del *Parere di Bernardino Moscati sull'istituzione della scuola di ostetricia e sulle modalità di insegnamento* (d'ora innanzi: *Parere di Bernardino Moscati*) inoltrata al Kaunitz è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100. L'originale autografo di Bernardino Moscati si conserva in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268 [s.d.]. Un'altra copia del documento è in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608.

<sup>490</sup> A tal fine, con il decreto imperiale del 25 giugno 1767, l'imperatrice e coreggente Maria Teresa d'Austria, nominava il marchese Paolo Recalcati, il conte Ferdinando Casati, il marchese Galeazzo Arconati, il figlio del marchese di Melegnano, il marchese Carpani, il conte Teodoro della Somaglia unitamente ai canonici, Pietro Marazzani, Arese, Giacomo Venino, Girolamo Rossi, Luigi Pettazzi, Pietro Cozzi, Francesco Maria Masini e, infine, all'abate Gaetano Vismara, v. HHS, *Lombardei Collectanea*, k. 68, Vienna, 1767, 25 giugno 1767.

<sup>491</sup> *Ibidem*.

<sup>492</sup> Quasi nulle sono le informazioni sul conte Teodoro della Somaglia. Ciò che è certo è che fu uno dei membri dell'illustre famiglia patrizia milanese dei Cavazzi della Somaglia, attestata nei documenti già dalla metà del XIV secolo: è del 1371, infatti, la concessione di Bernabò Visconti a Nicorolo, castellano di Melegnano, e alla sua discendenza, del feudo di Somaglia (nel lodigiano). Nicorolo è identificato come il capostipite di una dinastia ricca e prospera che fu investita, nel 1452, del titolo comitale e baronale dal duca Francesco Sforza. Molti furono gli esponenti dei Cavazzi della Somaglia che, nel lungo corso della storia del Ducato di Milano e sotto diversi governi, rivestirono ruoli politici e militari di un certo rilievo. Ma non solo: le proprietà e il prestigio della casata accrebbero mediante l'acquisto di beni sciolti da vincoli feudali e/o livellari e anche attraverso un'attenta politica matrimoniale che portò i membri della famiglia a unirsi ad altri gruppi patrizi di antico lignaggio come quello dei Secco Borella, conti di Vimercate, con cui i Cavazzi della Somaglia si legarono indissolubilmente proprio in virtù del matrimonio stipulato tra Teodoro e Giulia Maria, figlia del conte Giovanni Battista. Sui Cavazzi della Somaglia v., *Enciclopedia storico-nobiliare*, p. 403. Altre notizie sulla famiglia sono in ASMi, *Atti di Governo, Araldica*, p.a., b. 69, fasc. 8, e in ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*. Quest'ultimo è il fondo che raccoglie i documenti relativi alla famiglia dal 1371 alla fine del XIX secolo e all'interno del quale si trova menzionato anche Teodoro, soprattutto per quel che riguarda i contratti relativi alla concessione di affitti di beni situati nel territorio di Somaglia. Così, solo per fare alcuni

Gaetano Vismara<sup>493</sup>, di occuparsi specificatamente, per conto della corona, della visita all'Ospedale Maggiore di Milano<sup>494</sup> del quale avrebbe dovuto esaminare tutte le «carte» relative alla fondazione e alle dotazioni; inventariare i fondi mobili ed immobili; riconoscere «se il sistema della presentanea amministrazione [...] dipendente da certo numero de' Deputati colla facoltà al Capitolo

---

esempi, il 19 giugno 1741 Teodoro accordava a Carlo Regeri la possibilità di affittare alcuni immobili nei territori di sua pertinenza (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 6, fasc. 50): una possibilità, questa, che il conte concesse, durante il 1774, anche a Giuseppe Pogliaghi (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 6, fasc. 51, 1744, 7 aprile), a Domenico e Giuseppe Maria Grossi (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 6, fasc. 52, 1744, 31 agosto) e ancora, nel 1753, ad Angelo Maria Costa (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 6, fasc. 55, 1753, 18 luglio). Teodoro della Somaglia risulta poi essere menzionato in un documento nel quale si fa obbligo a un certo Domenico Micci di pagare un canone annuo al conte per la licenza accordatagli per gestire un'osteria (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 6, fasc. 54, 1749, 11 novembre); in alcuni bilanci datati tra il 1744 e il 1757 relativi ai miglioramenti e ai peggioramenti apportati da alcuni affittuari sui beni nei territorio di sua proprietà (rispettivamente in ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 6, fasc. 53, 56, 57); in una convenzione stipulata dal fratello minore Carlo Maria anche a nome di Teodoro e di Ercole, relativa ad alcune pretese sulla strada nominata *del Gorla* (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 3, fasc. 40). Infine, Teodoro è menzionato in due procure: la prima, datata al 28 giugno 1737, fatta in favore dello stesso conte da don Francesco Sforza Cavazzi della Somaglia, prevosto di Somaglia (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 5, fasc. 105) e la seconda, datata al 2 giugno 1741, fatta da Teodoro in favore di un certo Marc'Antonio Montaverde (ASMi, *Cavazzi della Somaglia*, sezione *Somaglia*, b. 5, fasc. 106).

<sup>493</sup> Anche per quel che riguarda l'abate Gaetano Vismara difficile è reperire notizie relative alla sua biografia. Ciò che si conosce sono solo le cariche che rivestì nello Stato di Milano per conto del governo asburgico proprio in quel torno d'anni. Distintosi per l'ottimo operato svolto in qualità di regio visitatore dei luoghi pii, Gaetano Vismara entrò a far parte della Giunta Economale nel 1768 quando fu nominato *luogotenente dell'Economato Regio*, una nuova carica che la sovrana aveva creato *ex-novo*, v. ASMi, *Dispacci Reali*, b. 241, 1768, 28 luglio. Secondo Taccolini si trattava più che di un ecclesiastico, di un ecclesiologico «di carattere accentuatamente giurisdizionalista» volenteroso, insieme ad altri, di «sottrarsi all'autorità del papato e della Santa Sede, offrendo il sostegno della loro competenza e il prestigio della loro dignità religiosa alle iniziative riformatrici», v. TACCOLINI, *L'esenzone oltre il catasto*, p. 128. Al di là del quadro particolarmente enfatico offerto da Taccolini, interessante è constatare che effettivamente Gaetano Vismara collaborò con continuità con il governo viennese per diversi decenni: a esserne testimonianza sono le svariate lettere e relazioni che l'abate inviava direttamente al Kaunitz in qualità sia di *regio luogotenente dell'Economato*, sia di *regio consigliere* (molte delle quali sono state commentate ed editate nel lavoro dottorale: FARINA, *Aspetti e problemi finanziari*), e il viaggio che compì a Vienna tra il 1770 e il 1771 dove fu convocato «per concordare le direttive della politica ecclesiastica», v. TACCOLINI, *L'esenzone oltre il catasto*, p. 170.

<sup>494</sup> Il 20 settembre 1767, fu composta la commissione per la visita all'Ospedale Maggiore di Milano di cui facevano parte, esclusivamente, il conte Teodoro della Somaglia e l'abate Gaetano Vismara, v. HHS, *Lombardei Collectanea*, k. 68, Vienna, 1767, 20 settembre.

[...] d'elleggere i Successori, sia fondato sopra legittimi Documenti»; verificare che fossero rispettate le «buone regole d'Economia» prendendo visione, in particolare, dei «Libri di Computisteria, e di Cassa»; analizzare «il Metodo, che si tiene per le Affittanze de'Fondi» e, infine, studiare «qual pratica si osservi nella distribuzione delle Doti, e di tutte le altre Limosine»<sup>495</sup>. Ma non solo: i due, infatti, furono anche incaricati, per ordine del ministro plenipotenziario, di sovrintendere ai lavori per «l'erezione della nuova scuola per l'arte ostetricia»<sup>496</sup>. Un compito, questo, al quale Teodoro della Somaglia e l'abate Gaetano Vismara si dedicarono con particolare zelo raccogliendo informazioni, pareri e opinioni di medici, di chirurghi-ostetricanti e di membri del Capitolo. Tali documenti venivano inoltrati periodicamente al Firmian (che a sua volta li inviava al Kaunitz), spesso insieme a dei brevi resoconti relativi ai progressi registrati circa l'avanzare dei lavori. In questo modo i due regi visitatori finirono per assurgere al ruolo di perfetti intermediari tra la realtà ospedaliera – nella quale erano pienamente immersi e della quale erano ottimi conoscitori – e il governo centrale, promotore del progetto scolastico.

Tra i documenti raccolti dal conte della Somaglia e dall'abate Vismara, il *Parere di Bernardino Moscati* merita particolare attenzione poiché, analogamente al *Piano per la scuola*, alle *Questions* e alla lettera accompagnatoria del Kaunitz a queste ultime, risulta essere utile non solo per cogliere le notevoli discrepanze circa la gestione delle allieve e le modalità di insegnamento tra la scuola per levatrici di Vienna e quella che di lì a poco avrebbe preso avvio a Milano, ma anche e soprattutto di intravedere il lungo lavoro di studio e di programmazione che aveva anticipato l'apertura dell'istituto milanese. Un lavoro durato due anni,

---

<sup>495</sup> I compiti dei regi visitatori dei luoghi pii sono enunciati nei dieci articoli componenti le *Istruzioni per le visite de'Luoghi Pii*, un documento a stampa che si conserva in: HHS, *Lombardei Collectanea*, k. 68.

<sup>496</sup> Così si apprende dalla lettera accompagnatoria al *Parere di Bernardino Moscati* inoltrata al Kaunitz dal conte Teodoro della Somaglia in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100.

come detto, che non fu solo il frutto del costante scambio di opinioni tra il principe cancelliere e il ministro plenipotenziario, ma che coinvolse anche molti altri protagonisti, primi tra tutti quei chirurghi-ostetricanti che vennero invitati a offrire il loro parere soprattutto sul metodo da impiegare per istruire efficacemente le aspiranti levatrici. E a emergere tra i nomi dei chirurghi consultati è proprio quello di Bernardino Moscati, il dottore che, attivo all'Ospedale Maggiore di Milano già da diversi decenni e padre del già menzionato Pietro, fu infine incaricato di occuparsi della formazione delle allieve della Scuola.

### CAPITOLO III.

#### LA SCUOLA DI OSTETRICIA DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO: PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E PRIMI ESITI (1765-1769).

La storiografia si è occupata della Scuola di ostetricia per levatrici dell'Ospedale Maggiore di Milano sin dalla fine del XIX secolo. Già Andrea Verga, nel suo studio figlio dell'erudizione ottocentesca, si era interessato all'esperienza scolastica milanese ponendo l'accento sul ruolo centrale assunto dal dottor Moscati nella sua fondazione<sup>497</sup>. Dello stesso avviso era anche il Decio, che con le sue *Notizie storiche sulla ospitalità e didattica ostetrica*, pubblicate all'alba del XX secolo, offriva un'ampia rassegna di edizioni di fonti documentarie conservate presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano<sup>498</sup>. Tali edizioni sono oggi fondamentali: molti di questi documenti, infatti, furono scartati e mandati al macero durante il riordino dei fondi archivistici intrapreso all'inizio Novecento e, in parte, distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale<sup>499</sup>. Più recente è la ricerca di Anna Parma volta a ricostruire la didattica impartita alle allieve della Scuola e gli esiti che si registrarono al concludersi dell'esperienza scolastica<sup>500</sup>. In tempi ancor più recenti è apparso lo studio di Dionigi centrato sulla figura di Bernardino Moscati, cui l'autore attribuisce il merito di essere stato

---

<sup>497</sup> VERGA, *Intorno all'Ospedale Maggiore*, pp. 90-120.

<sup>498</sup> DECIO, *Notizie storiche*.

<sup>499</sup> Per questi aspetti v. GALIMBERTI, «*La conservazione delle carte e la facilità dell'uso*», pp. 116-125; ID., *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 45-82; ID., «*L'Ufficio il più grande ed il più interessante*». Per i lavori di messa in sicurezza dell'Archivio ospedaliero e del suo patrimonio documentario in seguito ai bombardamenti del '43, v. *Il cuore dell'antico Ospedale*, pp. 90-94.

<sup>500</sup> PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, pp. 101-155.

«il riformatore della sanità milanese nel Settecento» e, al contempo, anche il promotore della Scuola per levatrici<sup>501</sup>.

Non si vuole qui negare l'imprescindibile ruolo assunto dal Moscati nei lavori progettuali che anticiparono l'apertura della Scuola, né tanto meno minimizzare l'importante attività che svolse all'Ospedale Maggiore anche in qualità di insegnante per le aspiranti ostetriche; tuttavia, preme rilevare che gli studi sopramenzionati mai hanno fatto riferimento a documenti conservati al di fuori dell'Archivio di Stato di Milano e dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano. Diversi, invece, sono gli scritti relativi alla Scuola per levatrici dell'Ospedale Maggiore di Milano che è stato possibile ritrovare anche presso l'Archivio di Stato di Pavia, e l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna. Proprio tali fonti, congiuntamente a quelle milanesi, hanno permesso, in questo capitolo, di ricostruire più nel dettaglio la genesi della Scuola e di mettere evidenza come le soluzioni adottate per l'istituto milanese siano state il frutto di lunghe discussioni che coinvolsero esponenti di governo (viennesi e milanesi), funzionari locali, e anche svariati medici e chirurghi di fama europea. Tra questi non mancò il Moscati che ebbe sì un ruolo fondamentale, ma di certo non solitario. Si trattò, infatti, di un lavoro corale che, infine, diede vita a dei riadattamenti "sperimentali" del modello formativo imposto da Vienna. Studiare il lungo lavoro progettuale che anticipò l'apertura della Scuola consente di ripensare all'esperienza scolastica milanese come a un vero e proprio «esperimento»<sup>502</sup> che, sin dai suoi esordi, fu considerato dagli stessi protagonisti di questa vicenda dall'esito incerto e necessitante di continui riadattamenti (paragrafi 3.1, 3.2 e 3.3). Riprendendo una definizione di Capra, si potrebbe dire

---

<sup>501</sup> DIONIGI, *Bernardino Moscati*.

<sup>502</sup> La Scuola, ad esempio, veniva così appellata dal Firmian in una missiva indirizzata al conte Teodoro della Somaglia e all'abate Gaetano Vismara, regi visitatori, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1767, 21 novembre.

che Milano, anche nell'ambito della formazione ostetrica, fu impiegata dal governo asburgico come un vero e proprio «laboratorio»<sup>503</sup>.

Interessante è, infine, seguire la fattiva applicazione del modello formativo viennese alla realtà milanese: la ricchezza delle fonti superstiti consente da un lato, di studiare l'operatività concreta della Scuola (paragrafo 3.4.) e, dall'altro, anche di esaminare come, all'atto pratico, si registrò un forte scarto tra gli obiettivi prefissati e la loro attuazione a livello locale<sup>504</sup>. Se è vero, infatti, che a Vienna e Milano i metodi adottati per ridefinire la figura della levatrice furono sostanzialmente i medesimi, gli adattamenti del modello formativo viennese al contesto locale milanese generarono esiti profondamente differenti. Molte, difatti, furono le difficoltà e le resistenze che la realizzazione del progetto scolastico dovette fronteggiare nello Stato di Milano e che, nel torno di un biennio, ne sancirono l'epilogo (paragrafo 3.5).

### 3.1. Come insegnare e a chi insegnare.

Il chirurgo Bernardino Moscati giunse all'Ospedale Maggiore di Milano nel 1735. Fu in quell'anno, infatti, che il Capitolo ospedaliero si adoperò per ricercare un nuovo «cerusico ed incisore notomico» che fosse in grado di sostituire degnamente il defunto Giuseppe Marinone<sup>505</sup>. Compiti del nuovo

---

<sup>503</sup> CAPRA, *Austriaci e francesi a Milano*, p. 13.

<sup>504</sup> Un aspetto, questo, già in parte emerso con lo studio PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, pp. 101-155 e ripreso parzialmente in PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 127-139.

<sup>505</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 133, 1735, 22 marzo. Secondo Dionigi, Bernardino Moscati andò a sostituire il lettore anatomico Giacomo Crivelli dimessosi volontariamente dalla sua carica, v. DIONIGI, *Bernardino Moscati*, p. XII e pp. 25-27. Tale affermazione pare essere frutto di una lettura solo parziale della documentazione e della bibliografia disponibile sul Moscati. Dalla voce sul *Dizionario Biografico degli Italiani* dedicata al chirurgo redatta pochi anni prima dell'uscita del volume di Dionigi (v. PORRO, *Moscati Bernardino*, pp. 294-295) e da come viene ribadito più volte dalle stesse *Ordinazioni Capitolari Generali*, si apprende infatti che il Moscati prese il posto del «chirurgo incisore notomico» Giuseppe Marinone tragicamente deceduto nel mese di marzo (v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 133, 1735, 22 marzo e rg. 134, 1735, 17 dicembre). Si trattava dunque di una carica ben diversa da quella appartenuta al dottor Giacomo

chirurgo erano quelli di medicare i feriti e piagati, curare con «l'onto mercuriale» i malati di sifilide, «assistere di guardia, qual consiste in fermarsi nell'Ospedale per circa altre due ore alla mattina e due al doppio pranzo alla Porta, dove s'accettano gli infermi che vengono ogni giorno», oltre a quelli consueti di «assistere agl'esami che si fanno a giovani praticanti di chirurgia», «fare la scuola della chirurgia minore a detti giovani tre volte la settimana per tre mesi dell'anno», e di «fare l'incisione del cadavere per l'ostensione della notomia». In cambio avrebbe ricevuto due stanze arredate per il suo alloggio all'interno dell'Ospedale, vitto, assistenza prestata a titolo gratuito dai medici ospedalieri in caso di malattia e uno stipendio di «lire mille duecento cinquanta, moneta di Milano, all'anno ratatamente di tre in tre mesi benchè l'antecessore avesse solo lire quattro cento»<sup>506</sup>.

Nella riunione tenutasi il 22 marzo, il Capitolo affermava come fosse imprescindibile compiere tutte le «diligenze anche fuori di questo Stato per trovare soggetti valenti di tal professione»<sup>507</sup>. I membri dell'organo amministrativo ospedaliero avevano infatti già in mente il perfetto candidato per ricoprire tale ruolo che si trovava però oltre i confini della Lombardia austriaca: si trattava del valente chirurgo Domenico Masotti, formatosi presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze<sup>508</sup>. La trattativa col Masotti, tuttavia, durata

---

Crivelli (anche se a questa complementare): mentre all'incisore competeva la sezione pratica dei cadaveri al fine di insegnare visivamente l'anatomia umana ai giovani chirurghi approdati all'Ospedale Maggiore di Milano, al lettore spettavano esclusivamente le lezioni di tipo teorico. Si fa presente, inoltre, che il Crivelli risultava ancora attivo all'Ospedale in data 17 dicembre 1735 quando Bernardino Moscati era ormai già stato assunto da diversi giorni, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 134, 1735, 17 dicembre.

<sup>506</sup> Tutti questi dati si apprendono dall'Ordinazione Capitolare intitolata *Obblighi del chirurgo incisore notomico*, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 133, 1735, 3 maggio.

<sup>507</sup> *Ibidem*.

<sup>508</sup> Effettivamente il Capitolo ospedaliero aveva puntato su un giovane e valente chirurgo che in breve tempo riuscì ad affermarsi anche nel panorama europeo: trasferitosi da Faenza a Firenze, Masotti prese parte alle lezioni di chirurgia tenute da Antonio Benevoli presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova dove si distinse come uno degli allievi più brillanti e meritevoli (per il Benevoli, chirurgo, litotomo e oculista all'Arcispedale dal 1706, assai conosciuto per i suoi audaci

diversi mesi, non andò a buon fine<sup>509</sup>. Ma non tutto era perduto: a candidarsi spontaneamente per la posizione vacante fu infatti un altro brillante allievo proveniente da quella stessa scuola fiorentina: Bernardino Moscati.

Definito nei documenti come *bresciano*<sup>510</sup>, poco si sa sulle vere origini del Moscati<sup>511</sup>: quel che è certo è che dopo aver studiato retorica, grammatica e filosofia a Mantova, Bernardino si trasferì nel Granducato di Toscana per prendere parte all'antica e prestigiosa scuola di chirurgia dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze<sup>512</sup>. Terminati gli studi, Moscati divenne lettore e, al contempo, «incisore pubblico d'anatomia»<sup>513</sup> all'Università di Pisa dove insegnò tra il 1733 e i primi mesi del 1735. Fu per tramite del conte Ferrante Capponi di Firenze che il Capitolo dell'Ospedale Maggiore venne informato della disponibilità del Moscati di trasferirsi immediatamente a Milano per ricoprire il ruolo rimasto ancora non assegnato. Si trattava, però, di una disponibilità che il Capitolo avrebbe dovuto pagare a caro prezzo esaudendo le ulteriori richieste avanzate dal chirurgo. Moscati, infatti, evidentemente conscio del proprio valore professionale, sosteneva che «avendo moglie, non intendere aver quartiere

---

e riusciti interventi come, ad esempio, l'asportazione dei sarcomi orbitali, v. CELESTINO, *Benevoli Antonio*, pp. 487-488). Concluso il suo percorso formativo e alla morte del suo maestro, Masotti ottenne la cattedra di chirurgia e fisiologia all'Arcispedale dove inventò e poi descrisse nel volume *Litotomia delle donne perfezionata* (1763) quello che è oggi conosciuto come *dilatatore uretrale a tre branche*, uno strumento atto a estrarre i calcoli dalla vescica femminile senza dover eseguire alcuna incisione. Tale invenzione gli valse la possibilità di diventare membro delle più importanti accademie d'Europa (come quella di Parigi), nonché chirurgo ufficiale della Real Corte di Toscana, v. DIONIGI, *Bernardino Moscati*, p. 27, n. 2; GÀBICI - TOSCANO, *Masotti, Domenico*, p. 333.

<sup>509</sup> È dal resoconto della riunione capitolare del 23 aprile 1735 che si apprende come l'Ospedale Maggiore di Milano arrivò in ritardo nella lotta per accaparrarsi il promettente chirurgo: pare infatti che il Masotti fosse già stato assunto per l'«Officio di chirurgo ed incisore notomico [...] in altre città», v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 133, 1735 23 aprile.

<sup>510</sup> Così, ad esempio, in: AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 134, 1735, 29 agosto.

<sup>511</sup> Un aspetto, questo, messo ben in luce da Dionigi che analizza approfonditamente le contraddizioni che emergono dalla documentazione circa le origini del Moscati e la sua presunta data di nascita, v. DIONIGI, *Bernardino Moscati*, pp. 1-7.

<sup>512</sup> PORRO, *Moscati Bernardino*, pp. 294-295.

<sup>513</sup> Così i membri del Capitolo descrivevano il Moscati nella seduta del 17 dicembre 1735, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 134, 1735, 17 dicembre.

nell’Ospitale», ed esigea «trecento filippi in tutto di salario»<sup>514</sup>. Tali pretese non valsero al Moscati l’immediata simpatia dell’organo amministrativo ospedaliero tant’è che fu ordinato al conte Arconati, membro del Capitolo, di continuare la ricerca di un altro valente soggetto per ricoprire la carica<sup>515</sup>. Evidentemente, però, nessun altro candidato poteva vantare il prestigioso *curriculum* che il Moscati aveva alle spalle se il 29 agosto 1735 fu valutato come «il soggetto migliore» e insignito dell’«Officio»<sup>516</sup>: il Capitolo accordava al nuovo chirurgo-notomico la possibilità di risiedere al di fuori delle mura ospedaliere e gli assicurava, non senza reticenza, la somma stipendiale richiesta<sup>517</sup>.

Bernardino Moscati giunse tuttavia a Milano solo dopo diversi mesi: il Capitolo, infatti, notificava il suo arrivo in città solo il 9 dicembre 1735<sup>518</sup>. Già la settimana seguente, però, il chirurgo, verosimilmente dopo aver visitato la sala autoptica messagli a disposizione dall’Ospedale<sup>519</sup>, chiedeva «a fine di far con maggior profitto e proprietà le dimostrazioni notomiche» che venissero fatti realizzare appositamente per lui alcuni «ferri lavorati secondo l’arte all’intento suddetto»<sup>520</sup>. In quella stessa occasione, informatosi sul metodo adottato dal suo predecessore per insegnare la chirurgia, il Moscati domandava inoltre agli amministratori ospedalieri, se doveva tenere solo lezioni pratiche oppure,

---

<sup>514</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 134, 1735, 27 giugno.

<sup>515</sup> *Ibidem*.

<sup>516</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 134, 1735, 29 agosto.

<sup>517</sup> *Ibidem*.

<sup>518</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 134, 1735, 9 dicembre.

<sup>519</sup> Una precisazione: Verga (poi ripreso da Dionigi) usa il termine *brugna* per indicare la sala ospedaliera all’interno della quale si eseguivano dissezioni anatomiche (v. DIONIGI, *Bernardino Moscati*, p. 32; VERGA, *Intorno all’Ospitale Maggiore*, p. 92). Si tratta di un uso improprio del termine. *Brugna*, infatti, è un termine dialettale milanese che stava a indicare le camere sepolcrali presenti nei sotterranei dell’Ospedale (più precisamente a meno sei metri dal livello del suolo), lungo il lato del Naviglio grande. La sala autoptica non si trovava però molto distante dalla *brugna*: era situata, infatti, al di sopra degli ambienti sepolcrali (a meno tre metri dal livello del suolo) e a fianco della cripta, che a sua volta sottostava alla Chiesa ospedaliera intitolata all’Annunciata, v. VAGLIENTI, *Il sepolcreto*, pp. 12-13.

<sup>520</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 134, 1735, 17 dicembre.

seguendo il modello di insegnamento adottato a Pisa, se poteva anche «dettare [...] li primi erudimenti per arrivare alla cognizione de mali sottoposti alla chirurgia»<sup>521</sup>. Un aspetto, quest'ultimo, sul quale il Capitolo lasciò al Moscati carta bianca. L'obiettivo dichiarato dell'organo amministrativo ospedaliero, infatti, era quello di formare nella miglior maniera possibile i giovani studenti e, pertanto, si rimettevano a ciò che l'esperto chirurgo avrebbe stimato fare «per ottenere più facilmente il fine»<sup>522</sup>. Il Capitolo ospedaliero pose da subito al fianco del Moscati due vice-incisori, Gaspare Rossi e Giovanni Antonio Ferrario, con il compito di dare al chirurgo-notomico il loro «aggiutto in occasione del taglio de cadaveri»<sup>523</sup>.

Nonostante il rapporto iniziale tra il Moscati e il Capitolo fosse per certi versi conflittuale, il chirurgo non solo si distinse per le sue abilità in materia di insegnamento e chirurgia, ma divenne anche in breve tempo un punto di riferimento al di fuori delle mura ospedaliere e oltre i confini dello Stato: se, infatti, a Milano persino gli ufficiali dell'Inquisizione locale richiesero le sue cure<sup>524</sup>, la sua reputazione crebbe al punto che anche il doge della Repubblica di Genova<sup>525</sup> e la famiglia reale di Vienna fecero appello alle sue capacità terapeutiche<sup>526</sup>.

---

<sup>521</sup> *Ibidem*.

<sup>522</sup> *Ibidem*.

<sup>523</sup> *Ibidem*.

<sup>524</sup> Secondo quanto riportato da Verga, Moscati fu nominato chirurgo del Sant' Uffizio nel 1739 da padre Domenico Liboni, inquisitore generale di Milano, v. VERGA, *Intorno all'Ospitale Maggiore*, p. 92).

<sup>525</sup> Il doge della Repubblica di Genova, Pier Francesco Grimaldi, gravemente malato, fece appello al Moscati nel 1774 su consiglio della contessa Clelia Grillo Borromeo, v. DIONIGI, *Bernardino Moscati*, pp. 33; 105-144.

<sup>526</sup> A darne testimonianza è, in particolare, un documento ritrovato presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna. Nella *riservatissima* che il Firmian inviava al Kaunitz il 21 giugno 1777, si legge infatti che: «già da qualche tempo che osservosi nel Reale Arciduca Governatore un notabile dimagrimento, accompagnato da rilasciatezza di forze e da abbattimento di spirito [...]. A principio il medico dottor Fabi gli ha prescritto l'uso del rabarbaro e dopo quello della china [...]. Sua Altezza Reale ha segretamente interpellato il vecchio dottor Moscati sulla cura amministratagli dal dottor Fabi, ed egli l'ha pienamente approvata». Evidentemente, il dottor

Moscato, inoltre, si prestò con dedizione alla formazione dei chirurghi: procurò, aggiornandolo, lo strumentario chirurgico utile per eseguire quegli interventi che fino a prima del suo arrivo non si eseguivano per mancanza di alcuni «ferri particolari»<sup>527</sup>, fu il promotore della scuola ospedaliera di litotomia e si dedicò con successo alla sperimentazione di nuove tecniche operatorie e curative quali, ad esempio, i rimedi per la tigna e per l'ernia intestinale<sup>528</sup>. Compiti, questi ultimi, che andavano ben al di là delle mansioni spettanti a un semplice chirurgo-notomico.

Ma non solo: Moscati fu, infatti, anche deciso sostenitore del rinnovamento che, promosso dal governo austriaco, si rendeva necessario nel campo ostetrico. Tale campo fu oggetto dell'interesse del dottore almeno a partire dal 1750. In quell'anno, infatti, Moscati chiese al Capitolo ospedaliero una «testimoniale della sua qualità e servizio» per potersi recare a Parigi ove avrebbe potuto implementare le sue conoscenze e «aver altre maggiori cognizioni di sua professione»<sup>529</sup>. Durante il soggiorno parigino Moscati ottenne il titolo onorifico di membro dell'Académie Royale de Chirurgie ed ebbe l'occasione di conoscere il celebre chirurgo Jean Verdier de Bondy – considerato uno dei migliori d'Europa nell'eseguire operazioni di litotomia – di fronte al quale, secondo alcuni

---

Fabi non godeva della stima della famiglia imperiale che scelse piuttosto di riporre la sua fiducia (e la salute di uno dei suoi membri) nelle conosciute e valide mani del Moscati, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 112.

<sup>527</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 143, 1744, 20 luglio.

<sup>528</sup> Se, dal 1744, Moscati fu impegnato, insieme al fisico Senna, nel trovare un efficace rimedio per il «male della tigna» (v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 143, 1744, 22 di maggio e rg. 144, 1744, 11 marzo), il suo più grande successo fu il rinnovamento della tecnica operatoria volta a curare quella che nei documenti è definita come *ernia intestinale* o *omentale*: un intervento complesso che, troppo spesso, era la causa di irreversibili danni sui pazienti (v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 147, 1749, 22 aprile e rg. 148, 1749, 6 settembre). Questa operazione, conosciuta con il termine tecnico di *erniotomia*, fu eseguita pubblicamente dal Moscati, per la prima volta a scopi didattici, proprio all'Ospedale Maggiore di Milano nel 1749, v. PORRO, *Bernardino Moscati*, pp. 294-295.

<sup>529</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 149, 1750, 25 settembre. Più in generale, sulla diffusione del viaggio a scopo scientifico-didattico nel XVIII secolo, v. almeno CHAPPEY - DONATO, *Voyages et mutations des savoirs*, pp. 3-22.

studiosi, avrebbe dato strabiliante prova delle sue capacità<sup>530</sup>. Inoltre, nella capitale francese, Moscati frequentò lungamente la scuola ostetrica di André Lèvret (che proprio in quel torno d'anni stava sperimentando l'uso del forcipe) e di approfondire come e con quali modalità i chirurghi potevano intervenire strumentalmente per portare a buon fine i parti particolarmente complessi<sup>531</sup>.

Su invito di chi e a spese di chi il Moscati si recasse a Parigi gli storici si sono interrogati sin dall'Ottocento: se, infatti, per Freschi il chirurgo-notomico si sarebbe recato in Francia per volontà della sovrana Maria Teresa d'Austria<sup>532</sup>, di diverso avviso erano Decio e Verga che attribuivano la decisione all'iniziativa personale del Moscati<sup>533</sup>. Un'interpretazione, quest'ultima, ripresa da Dionigi nel suo recente lavoro<sup>534</sup> e sulla quale, tuttavia, si nutrono alcuni dubbi. Non si può infatti ignorare quanto il chirurgo scrisse nelle sue *Riflessioni di Bernardino Moscati intorno allo stabilimento della nuova scuola pe'parti* fatte pervenire al Capitolo (e poi inoltrate al Firmian) nel 1765, dalle quali è possibile cogliere non solo la piena adesione del Moscati alla mentalità riformistica, ma anche il suo porsi al servizio dei progetti promossi dal governo centrale nell'ambito dell'insegnamento ostetrico:

Non v'è dubbio che ne paesi principalmente fertili ed abbondanti di cose necessarie al vitto in felicità dello Stato cresca insieme col numero degli uomini abitatori di esso. E questa verità fino nelli antichissimi tempi conosciuta à fatto che piuttosto nel numero delli dei si annoverassero i principi buoni e giusti e pacifici che i bellicosi

---

<sup>530</sup> Così secondo il Verga che trascrive, pur non indicando alcuna collocazione archivistica, una lettera autografa di Verdier datata al 15 ottobre 1751 nella quale si legge: «Je soussigné maître et demonstrateur royal en anatomie aux Ecoles de chirurgie, certifie que Moscati docteur en chirurgie, chirurgien major de l'hospital de Milan [...] m'ayant invité à l'operation de la lithotomie qu'il devoit faire, en presence de plusieurs autres chirurgiens de Paris, j'ai eu la satisfaction de voir operer cet habile chirurgien avec tout l'adresse et la prudence possibles», v. VERGA, *Intorno all'Ospitale Maggiore*, pp. 94-95.

<sup>531</sup> DIONIGI, *Bernardino Moscati*, pp. 43-60.

<sup>532</sup> FRESCHI, *Storia della Medicina*, p. 1175.

<sup>533</sup> DECIO, *Notizie storiche*, pp. 124-126; VERGA, *Intorno all'Ospitale Maggiore*, p. 93.

<sup>534</sup> DIONIGI, *Bernardino Moscati*, pp. 51-52.

eroi e conquistatori; anzi, per questa ragione medesima i più avveduti legislatori di tutti i tempi anno sempre procurato efficacemente di accrescere la popolazione de rispettivi paesi, ora punendo col pubblico disprezzo gli scapoli, ora moderando l'occasivo lusso delle doti cojugali, ed ora premiando coloro che avessero messo al mondo un buon numero di figli. Ma, un potente mezzo oltre a questi per ottenere il medesimo fine, si è ancora l'assicurare per quanto si può è rendere felici i parti, acciochè in tal maniera si perda un minor numero di uomini futuri e si conservino quante più madri feconde si possano allo Stato; quindi è poi che si sono veduti a giorni nostri molti Principi per la felicità de sudditi, e pel pubblico bene interessati che anno addoperati tutti i più vevoli mezzi per efficacemente promuovere l'avanzamento dell'arte ostetricia e così sono stati in questi ultimi anni mandati [...] valenti cerusici [...] a Parigi perché v'apprendessero quest'arte; ivi sono stati mantenuti a spese regie e finalmente al loro ritorno ricompensati con grossi onorarj acciochè potessero tutta la persona loro impiegare e nell'esercizio e nell'insegnamento di quest'arte tanto proficua alla società<sup>535</sup>.

Il riferimento a se stesso non è esplicito, ma pare lecito supporre che anche Moscati fece parte di quei valenti cerusici che, per volere regio, vennero inviati a Parigi per apprendere l'arte di assistere ai parti dai migliori e più conosciuti dottori in materia e che, una volta tornati in patria, furono incaricati di sottrarre «tante vittime innocenti all'ignoranza di rozze levatrici ed al barbaro coraggio di molti inesperti cerusici»<sup>536</sup>. E che il Moscati, rientrato all'Ospedale Maggiore di Milano dopo il soggiorno parigino, si dedicasse a questo importante compito è testimoniato, almeno, dall'Ordinazione Capitolare del 28 gennaio 1760: riunitisi in consiglio, gli amministratori ospedalieri deliberavano, infatti, che

---

<sup>535</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 271, *Riflessioni di Bernardino Moscati intorno allo stabilimento della nuova scuola pe'parti* (d'ora innanzi *Riflessioni di Bernardino Moscati*); un'ulteriore copia di questo documento è conservato nello stesso fondo archivistico nella b. 268. Il documento si presenta senza data ma è possibile dedurre che sia stato redatto nel corso del 1765: dall'Ordinazione Capitolare del 9 aprile di quell'anno si apprende infatti che furono lette «le riflessioni fatte dal signor Moscati col solito zelo suo ed attenzione intorno allo stabilimento della nuova Scuola propositasi dal [...] signor conte di Firmian», v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 163, 1765, 9 aprile.

<sup>536</sup> *Ibidem*.

stando in prossima disposizione il signor dottore Moscati d'espone il *Trattato De Partu* e convenendo che non v'intervenghino se non li attuali serventi di questa Pia Casa, è stato detto di non concedersi ad altri verun permesso d'intervenirvi<sup>537</sup>.

Pare, dunque, da quanto è possibile cogliere da questa breve testimonianza, che il chirurgo iniziasse a tenere, oltre alle consuete dimostrazioni anatomiche di sua pertinenza, anche delle lezioni di ostetricia esclusivamente dedicate alla formazione del personale ospedaliero. Alla luce di questa unica attestazione, non pare possibile stabilire con certezza se il Moscati rivolse questi suoi primi insegnamenti solo a un uditorio maschile di giovani chirurghi. Di certo è possibile affermare che il termine *serventi* era solito essere usato per designare un certo numero di persone attive nell'Ospedale con le più diverse e disparate mansioni, tra le quali si annoveravano anche molte donne.

Del *Trattato de Partu* impiegato dal Moscati nelle sue lezioni non è pervenuta alcuna copia. A conservarsi presso l'Archivio di Stato di Milano è però un *Indice dei capitoli che formano il trattato dell'arte d'ostetricare che detta e spiega presentemente Bernardino Moscati nel Venerando Spedale Maggiore di Milano*<sup>538</sup>. Si tratta di un documento non datato, ma pare plausibile ipotizzare che sia una sorta di Indice di quel *Trattato de Partu* menzionato dal Capitolo ospedaliero, una traccia sulla quale Moscati avrebbe condotto la sua esposizione del trattato. Dall'analisi di questo Indice è possibile comprendere come le lezioni del Moscati prevedessero dapprima la spiegazione teorica dell'anatomia femminile e solo secondariamente ciò che concerneva l'assistenza ai parti dal «toccare le donne gravide» e «delle cognizioni che si ricavano dal tatto», alla descrizione della «suppellettile chirurgica per la pratica de'parti», sin ad arrivate alla spiegazione

---

<sup>537</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 158, 1760, 28 gennaio.

<sup>538</sup> L'*Indice* (conservato in ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 271) è trascritto nell'*Appendice documentaria* a cura di TERRENI, in DIONIGI, *Bernardino Moscati*, pp. 152-153.

«degli uffici dell'ostetricante negli aborti» e dell'«operazione cesarea»<sup>539</sup>. La documentazione non consente di definire con certezza la paternità dell'opera: l'unica nota che si ritrova al riguardo, e che può lasciare adito a diverse interpretazioni, è l'Ordinazione Capitolare del 17 settembre 1759 intitolata *Per il Trattato de'Partu da dettarsi* con la quale il Capitolo esortava Moscati ad «accingersi anche al detto trattato»<sup>540</sup>. Forse il chirurgo aveva già avanzato al Capitolo l'idea di scrivere un testo da impiegare per introdurre all'Ospedale Maggiore l'insegnamento di quella materia che aveva appreso praticamente a Parigi e che aveva studiato e approfondito negli anni attraverso lo studio, come parrebbe dimostrare la sua ricca biblioteca personale di cui si conserva un inventario redatto dallo stesso dottore in occasione di un trasloco<sup>541</sup>. Questa, tuttavia, non può che rimanere una mera ipotesi: l'unica certezza che offre la documentazione è che Moscati, almeno dal 1760, teneva delle lezioni di ostetricia a partecipazione esclusiva del personale ospedaliero e che fu anche attivo, almeno dal 1762, come chirurgo-ostetricante di riferimento per il Quarto delle Balie. L'Ordinazione Capitolare del 20 marzo di quell'anno, recitava, infatti, che accadendo

---

<sup>539</sup> *Ibidem*.

<sup>540</sup> Così nell'Ordinazione del 17 settembre 1759 intitolata *Per il trattato de'parti da dettarsi*, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 158, 1759, 17 settembre.

<sup>541</sup> AOM, *Statuti e Codici*, b. 92. L'inventario è composto da cinquantacinque pagine e ordinato in ordine alfabetico per autore: al suo interno si annoverano numerosi testi di ostetricia anche particolarmente inusuali come il seicentesco *Tractatus juridicus et practicus de partu* di Alphonsi a Caranza. Il documento risulta essere stato redatto personalmente dal Moscati. All'ultimo foglio dell'inventario, infatti, si trova la seguente nota, datata al 28 agosto 1766: «Oggi è seguita la consegna della mia libreria da me fatta al libraro Lurasco et al legnamaro Merlino di commissione del signor Gian' Antonio, che s'è obbligato farmela trasportare a sue spese e riporre ben in ordine in una stanza a piano terreno in casa del suddetto Merlino e di più di starmi avanti per qualunque danno o mancanza possa seguire in detta libreria consegnata come da catalogo di mia mano». L'inventario, seppur di assai difficile lettura a causa dei molti depennamenti e sovrascritture, restituisce un perfetto esempio di una biblioteca erudita settecentesca: oltre a testi medici, infatti, si ritrovano trattati di teologia, di geografia, di storia (locale e non), di storia politica, di diritto (tutti in diverse lingue, italiano e francese le principali); diversi anche i testi degli intellettuali a lui contemporanei come Beccaria e Muratori; esorbitante anche il numero di libri che trattano di monete: forse una passione che il dottore coltivava al di fuori delle mura ospedaliere.

alle volte parti difficili e per lo più di notte [...] fare capo dal signor dottor Moscati perché dal medesimo si proponghino due soggetti che stimerà più capaci ed a proposito per assistere nel caso che accada nel detto Quarto delle Baglie alcuni di detti parti difficili<sup>542</sup>.

Era al Moscati, dunque, che il Capitolo aveva assegnato anche il compito di gestire e coordinare l'attività assistenziale nel Quarto delle Balie, con particolare riferimento, come testimonia questa Ordinazione, a quella notturna che doveva essere prestata da due chirurghi da lui prescelti (e presumibilmente anche formati).

Dall'Ordinazione emerge un altro elemento: mentre fino a quel momento, all'Ospedale Maggiore, l'assistenza prestata alle partorienti, anche in casi particolarmente difficili, era lasciata nelle mani di esperte levatrici, faceva ora l'ingresso sulla scena pratica del parto il chirurgo-ostetricante con la sua scienza affidabile e con i ferri del suo mestiere tra i quali, forse, anche il forcipe introdotto a Milano, secondo la ricostruzione che ne dà Decio, proprio dal Moscati dopo il suo soggiorno parigino<sup>543</sup>.

Il 20 febbraio 1767 il Capitolo presentava il Moscati come il miglior candidato per ricoprire anche il ruolo di primo chirurgo del Quarto delle Donne – il luogo preposto a ospitare esclusivamente pazienti appartenenti al genere femminile – rimasto vacante dopo la giubilazione dell'anziano chirurgo Cera: pur avendo tutte le conoscenze necessarie per poter svolgere al meglio questa carica, Moscati fu però alla fine scartato poiché considerato già troppo impegnato con «gli obblighi [...] fissati [...], ed anche quelli da se spontaneamente assonti»<sup>544</sup>.

Non pare dunque un caso che il Capitolo e i regi visitatori Teodoro della Somaglia e Gaetano Vismara, su invito del Firmian, si fossero rivolti

---

<sup>542</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 160, 1762, 20 marzo.

<sup>543</sup> DECIO, *Congetture sull'epoca della introduzione del forcipe*, pp. 903-913.

<sup>544</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 165, 1767, 20 febbraio.

primariamente a Bernardino Moscati per avere un parere sul metodo di insegnamento da adottare nella Scuola di ostetricia per levatrici da erigersi entro le mura dell'Ospedale Maggiore. Nessuno meglio del chirurgo-notomico che aveva dato prova di essere un eccellente dottore, un ottimo insegnante, un profondo e aggiornato conoscitore della materia ostetrica, e che era altresì un uomo di scienza dei Lumi perfettamente aderente alla mentalità riformista, poteva (nella città di Milano) esprimersi al riguardo.

Il *Parere di Bernardino Moscati sull'istituzione della scuola di ostetricia e sulle modalità di insegnamento* (Appendice VII) fu consegnato al Kaunitz, come accennato, nell'ottobre 1767 e si tratta del documento con il quale il chirurgo-notomico esponeva il suo pensiero sul metodo da «tenersi nella esecuzione di quest'opera diretta principalmente ad istruire le levatrici forensi»<sup>545</sup>. Con questo scritto, il chirurgo consegnava nelle mani del Capitolo e dei regi visitatori l'attenta descrizione di un percorso formativo già perfettamente strutturato, che teneva anche conto di quanto era stato realizzato a Vienna in quel torno d'anni. Il Moscati, infatti, sosteneva ad esempio che il mezzo più utile per istruire con profitto le allieve

sarebbe ordinare al professore eletto la composizione d'un libretto elementare a maniera d'interrogatorio, o simile, e la pubblicazione di esso colla stampa a publico beneficio di queste donne imitando in ciò che gloriose ed utili disposizioni che Sua Maestà si è degnata di dare per questa Scuola in Vienna<sup>546</sup>.

---

<sup>545</sup> La versione del *Parere* a cui si fa riferimento è quella autografa del Moscati in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Parere di Bernardino Moscati*.

<sup>546</sup> *Ibidem*. Si fa presente che diversi studiosi, tra i quali Dionigi e Porro, ritengono che l'*Indice* in ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 271 faccia riferimento non al *Trattato de Partu* ma al testo che Moscati avrebbe poi impiegato per insegnare alle allieve della Scuola. Non si tratta di un'ipotesi avvalorabile con prove inconfutabili, ne tanto meno lo è quella dello scrivente. Preme tuttavia sottolineare che il Moscati fa qui riferimento a un agile «libretto elementare a maniera di interrogatorio» che difficilmente sembra poter rispondere all'articolato, lungo e complesso *Indice* superstite composto da una *Parte Prima* e una *Parte Seconda* a loro volta rispettivamente divise in quattordici e ventiquattro capitoli.

Il chirurgo-notomico, a questa altezza cronologia non ancora investito della carica di professore della Scuola, si presentava dunque agli occhi del Capitolo e del governo centrale viennese (al quale si stava rivolgendo per tramite dei regi visitatori) come un attento conoscitore del progetto scolastico promosso a Vienna dalla sovrana. Una presentazione, questa, che si rivelò efficace: fu nel novembre 1767, infatti, che al Moscati fu ufficialmente assegnato il ruolo di professore della Scuola per ordine del Capitolo (quest'ultimo forse incentivato anche dal fatto che il chirurgo-notomico non aveva richiesto alcun compenso aggiuntivo per svolgere anche tale compito).

L'allineamento delle soluzioni proposte dal Moscati con il modello viennese induce ad avanzare l'ipotesi che l'istituzione della Scuola per levatrici di Milano non sia stata un'iniziativa promossa principalmente dalle autorità locali, quanto, invece, parte di un più ampio progetto di riforma promosso da casa d'Austria<sup>547</sup>. Il modello di insegnamento viennese, come emerge dalle parole del Moscati, non poteva però essere adottato pedissequamente: per poter essere applicato anche nel milanese doveva essere infatti adattato alle specificità locali. Moscati, ad esempio, scriveva, che, come a Vienna, era imprescindibile fornire alle allieve la «previa cognizione delle parti che contengono il feto nel tempo della gravidanza, di quelle che debbono dargli passaggio nel parto, della postura naturale e viziosa del feto medesimo» e che, in un secondo momento, dovevano essere «abilitate ad intendere le cose appartenenti ai parti naturali facili, difficili, laboriosi e preternaturali»<sup>548</sup>. Prima di tutto, dunque, la Scuola doveva offrire alle allieve lezioni teoriche tenute da un valente professore: solo così le «rozze donne» potevano essere rese edotte sul come riconoscere e affrontare le diverse difficoltà

---

<sup>547</sup> Sul come e con quali mezzi Moscati avesse appreso queste informazioni, la documentazione non fornisce alcuna risposta: sicuramente, però, non poteva aver letto le *Questions* recapitate a Milano circa un mese dopo che il chirurgo scrisse e consegnò il suo *Parere*.

<sup>548</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Parere di Bernardino Moscati*.

che potevano presentarsi sulla scena del parto<sup>549</sup>. A differenza di quanto era in uso nella capitale dell'Impero, però, Moscati sosteneva che per raggiungere tale obiettivo era importante che le allieve possedessero almeno un requisito: quello di saper leggere. Il suo timore era infatti che insegnare verbalmente, anche tutti i giorni, a delle «non pensatrici» potesse essere non molto vantaggioso «per le frequenti ripetizioni necessarie farsi dalle medesime cose, o per la facile dimenticanza di esse»<sup>550</sup>. Moscati aveva comunque già pensato a un metodo alternativo utile per aiutare le allieve nel memorizzare le nozioni teoriche apprese a lezione che non fosse quello della lettura: riferiva, infatti, che era assai importante appendere alle «pareti della scuola, legate in tanti quadretti» alcune «opere figurate intorno all'utero gravido e posizioni del feto in esso», in modo tale che le allieve potessero guardarle e studiarne agevolmente il contenuto<sup>551</sup>. Un accorgimento, questo, che mette ben in luce non solo tutta l'esperienza pregressa del Moscati come insegnante, ma anche il suo aver ben presente l'obiettivo a cui ambiva la Scuola di prossima apertura: quello di formare una nuova figura di levatrice che fosse istruita e dotata di tutte le conoscenze scientifiche utili per poter ben assistere gravide e nascituri.

E che il Moscati avesse particolarmente a cuore la salvezza di madri e figli è testimoniato anche dalla dirompente idea, esplicita nel suo *Parere*, di insegnare alle allieve l'utilizzo di quei ferri che notoriamente spettavano alla «mano cerusica»<sup>552</sup>. Sosteneva infatti che proprio perché

esse debbono distinguere ciò che loro appartiene da ciò che spetta al cerusico conviene assolutamente condurle per questa strada tanto più poi ch'esse si trovano

---

<sup>549</sup> *Ibidem.*

<sup>550</sup> *Ibidem.*

<sup>551</sup> *Ibidem.*

<sup>552</sup> *Ibidem.*

in luogo dove cerusico, non è che, per ora, molta parte di essi non è capace di fondatamente esercitare questa importante professione<sup>553</sup>.

Nello Stato di Milano, eccezione fatta per quelle lezioni che Moscati tenne all'Ospedale Maggiore dal 1760 e di cui poco si sa, non esistevano ancora corsi o scuole che insegnassero ai chirurghi *l'arte dell'ostetricare*. Pochi, dunque, dovevano essere coloro che, a quell'altezza cronologica, potevano dirsi veramente abili nell'impiegare i *ferri* per agevolare i parti difficili: un aspetto, questo, che poteva dirsi particolarmente vero per le campagne, spesso carenti di personale sanitario qualificato, e dove le allieve della Scuola sarebbero poi tornate a esercitare concluso il periodo di formazione in città. Sul come e con quali modalità il futuro professore della Scuola avrebbe dovuto insegnare l'uso dei ferri a delle rozze donne, il Moscati non proferisce tuttavia parola nel suo *Parere*.

Certo è, però, che il chirurgo aveva incluso nella sua proposta formativa anche delle osservazioni, dimostrazioni ed esercitazioni pratiche: come a Vienna, dunque, la teoria doveva essere accompagnata dalla pratica. Diversamente dalla scuola viennese però, il chirurgo dell'Ospedale Maggiore aveva pensato a un tempo piuttosto ridotto da dedicare alle lezioni sul campo. Se, infatti, a Vienna le aspiranti levatrici dovevano affiancare per un anno un'esperta e accreditata levatrice prima di poter dire concluso il loro *iter* formativo, Moscati sosteneva come sarebbe stato sufficiente per le allieve della Scuola di Milano l'assistere ai parti che si sarebbero registrati durante il periodo scolastico nel Quarto delle Balie «non tutte insieme, ma ripartitamente»<sup>554</sup>. Rilevanza maggiore doveva essere data alle lezioni teoriche per le quali il Moscati suggeriva addirittura, dopo attente valutazioni, orari e giorni: da iniziarsi «un ora e mezza avanti il mezzo

---

<sup>553</sup> *Ibidem*.

<sup>554</sup> *Ibidem*.

giorno», dovevano durare «niente meno di un ora e non più di cinque quarti d'ora»<sup>555</sup>. Il chirurgo non si esimeva nemmeno dall'esprimere il suo parere circa la durata stessa della Scuola. Scriveva infatti che:

Tre o quattro mesi continui di lezione per ogni anno, dei due necessarj alla totale istruzione di codeste donne basterebbero; ma potendosi con ragione temere che la continuazione della Scuola invece di apportare profitto possa produrre confusione nella mente di donne affatto incolte ed ignoranti perciò conservato lo stesso numero di lezioni si crede che l'alternazione di giorni di scuola sia per riuscire molto più propria per conseguire il fine<sup>556</sup>.

Come accennato nel paragrafo precedente, fu questo un aspetto criticato da Kaunitz che poco, in realtà, ebbe da ridire, più in generale, sul metodo di insegnamento proposto nel *Parere* di Bernardino Moscati. Il principe cancelliere si diceva infatti totalmente contrario rispetto a quanto prospettato dal chirurgo solamente per quel che riguardava il tempo di permanenza delle allieve di campagna entro le mura ospedaliere. Se il Moscati, da buon insegnante, sosteneva come fosse necessario distendere le lezioni lungo il corso dell'anno al fine di poter efficacemente istruire donne *non pensatrici* senza sovraccaricarle di informazioni, il Kaunitz, da accorto politico, era prudente nel dare il suo benessere a un programma formativo che poteva limitare la libertà delle allieve: tale privazione, infatti, poteva diventare controproducente e disincentivare altre donne dal frequentare la Scuola<sup>557</sup>. Il tempo avrebbe dato ragione al principe cancelliere.

Altro aspetto sul quale il Kaunitz esprimeva la sua perplessità era il tempo assai ridotto che nel *Parere* del Moscati veniva assegnato alla formazione pratica delle allieve. Evidentemente il principe cancelliere, avendo ben a mente il

---

<sup>555</sup> *Ibidem*.

<sup>556</sup> *Ibidem*.

<sup>557</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Vienna, 1767, 30 novembre, il Kaunitz al Firmian.

modello viennese, non riteneva fossero sufficienti né la saltuaria assistenza ai parti che le allieve dovevano prestare nel Quarto delle Balie, né tanto meno quelle osservazioni su modelli di creta e quelle pratiche esercitazioni su *macchine* a cui del resto il Moscati si era limitato a fare cenno nel suo *Parere*. Pur favorevole all'utilizzo di materiali figuravi per agevolare l'apprendimento, Moscati era infatti restio a utilizzarli in gran numero. Critico era soprattutto verso l'uso eccessivo di *macchine*: a differenza dei modelli di creta (o in terracotta) che riproducevano staticamente l'anatomia femminile e le diverse posizioni che il feto poteva assumere nell'utero, le *macchine* erano dei fantocci che consentivano alle allieve di sperimentare ed esercitare, sotto la supervisione del professore, quelle operazioni che potevano rendersi necessarie durante i parti<sup>558</sup>. Nel *Parere* Moscati scriveva, infatti, che

la scelta di questi mezzi deve essere fatta con sommo giudizio affinché potendosi con qualche studio far meglio una servile imitazione, non ci leghi alla pratica di ciò che si fa altrove con lode, essendovi ancora fra le cose possibili che coteste lodi naschino dal non conoscere l'intrinseco valore di ciò che si loda<sup>559</sup>.

Probabilmente Moscati, nell'avanzare questa velata critica, guardava non a Vienna, ma alla vicina Bologna, dove in quegli anni era maturata una particolare esperienza medica sotto la direzione di Giovanni Antonio Galli, medico, chirurgo, profetico della città e persino professore di chirurgia allo Studio bolognese dal 1736. A Galli la storiografia attribuisce non solo la paternità delle prime *macchine* ostetriche, ma anche il merito di aver istituito, per primo nella Penisola, un corso di ostetricia dedicato congiuntamente alla formazione di uomini e di donne basato esclusivamente sull'impiego di materiale didattico utile

---

<sup>558</sup> Sulla funzione didattica delle macchine ostetriche, v. almeno la sintesi RAIMONDO, *Gabinetti anatomici*, pp. 331-343.

<sup>559</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Parere di Bernardino Moscati*.

ai suoi allievi per apprendere mediante l'esercizio pratico. Nelle lezioni di Galli – tenute dapprima su iniziativa personale presso la sua abitazione e poi pubblicamente, a partire dal 1757, con l'*imprimatur* di papa Benedetto XIV e su invito del Senato, all'Istituto delle Scienze – non era previsto l'utilizzo di testi scritti: solo parole, osservazioni, dimostrazioni, ed esercitazioni su modelli e *macchine* (fig. 16)<sup>560</sup>. Niente di più lontano, dunque, da quello che andava proponendo il Moscati. Il metodo di insegnamento adottato a Bologna, tuttavia, rese Galli assai celebre nella Penisola (e non solo) tanto che quando nello Stato di Milano si fece concreto il progetto di istituire una Scuola di ostetricia per levatrici si richiese una sua *Informazione*.

L'*Informazione del dottor Galli di Bologna* altro non è che un breve e conciso resoconto sul metodo d'insegnamento da lui impiegato presso l'Istituto delle Scienze<sup>561</sup>. Galli, infatti, rendeva noto che alle sue lezioni intervenivano sia

---

<sup>560</sup> La *supellex obstetrica* collezionata e impiegata da Galli nelle sue lezioni si conserva oggi presso il Museo di Palazzo Poggi a Bologna. Delle due macchine che, secondo le fonti, furono progettate dal professore, solo una è superstite: si tratta di un utero in cristallo apribile e all'interno del quale era possibile inserire, in diverse posizioni, un manichino di pezza. Una seconda macchina, però, è stata riscoperta, in tempi recenti (2018), presso il dipartimento dell'Istituto di Medicina Legale di Bologna: si tratta di una riproduzione in cuoio del ventre femminile, dotata di due bambole della misura di un feto medio di nove mesi. Gli studiosi hanno ipotizzato che si tratti proprio della seconda macchina progettata dal dottor Galli. Per la collezione del museo di Palazzo Poggi, la descrizione dei pezzi componenti la *supellex obstetrica* di Galli e per l'importanza che questa assunse nel metodo di insegnamento da lui inaugurato, v., almeno, *Ars obstetricia Bononiensis*, e l'efficace sintesi di MURARD, *La rappresentazione del corpo*, pp. 41-54. Più specificatamente per i modelli settecenteschi di cera e terracotta conservati al museo bolognese, per gli artisti che li realizzarono e per l'incredibile notorietà che questi raggiunsero in tutta Europa, v. i numerosi lavori di Dacome e, in particolare: DACOME, «Un certo e quasi incredibile piacere», pp. 415-435; EAD., *Waxworks and the performance of anatomy*, pp. 29- 35 e EAD., *Women, wax and anatomy*, pp. 522-550. Sulla diffusione settecentesca dei modelli e sulla loro utilità per l'insegnamento anatomico e ostetrico, v., almeno, la recente monografia di DACOME, *Malleable Anatomies*, la sintesi di MAERKER, *Anatomizing the Trade*, pp. 531-562 ed EAD., *Model Experts*, incentrato, più in particolare, sui modelli anatomici fatta realizzare da Giuseppe II da alcuni celebri artisti fiorentini per la neonata Accademia di Medicina e Chirurgia (1785) attualmente conservati presso il *Josephinum* di Vienna. Sui modelli anatomici viennesi e sulla nascita del *Josephinum* v., *Faszination Josephinum*; HORN, «...eine Akademie in Absicht der Erweiterung der medizinisch-chirurgischen Wissenschaft», pp. 215-244; MARKOVSKA, *Josephinum and the Anatomical Wax Model*, pp. 589-600.

<sup>561</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Informazione del dottor Galli di Bologna*, [s.d.].

uomini, sia donne ai quali «non detto, o fa scrivere, bensì con privati esercizi le v'è ricercando delle notizie che loro ha dato pubblicamente»<sup>562</sup>. Fondamentale era, a tal fine, la «suppellettile ostetricia» composta da vari strumenti chirurgici e anche da diverse «machine» da lui appositamente inventate<sup>563</sup>. Galli, infine, chiudeva il suo scritto informando che a Bologna mancavano chiare norme volte sia a definire in maniera inequivocabile i percorsi formativi cui dovevano essere sottoposte le donne di città e di campagna, sia a regolamentare l'esercizio del mestiere di levatrice. Lamentava infatti che «sin'ora non v'è legge che niuna possi esercitare se non ha frequentata tale scola» e che molte donne, soprattutto quelle di campagna, pur essendo ammesse «alle predette pubbliche istruzioni», sceglievano di non prendervi parte<sup>564</sup>. Troppe, forse, le novità introdotte con il metodo formativo di Galli che senza un sostegno legislativo non poteva in alcun modo sostituirsi ai tradizionali canali di formazione delle levatrici.

Non è dato sapere quale istituzione né chi abbia sollecitato a Galli la stesura dell'*Informazione*, e neppure si è in grado di datare lo scritto con certezza. La proposta di datarlo al 1765 avanzata da Pancino<sup>565</sup>, che ha rinvenuto il documento, appare però plausibile alla luce di alcune ulteriori considerazioni rese possibili a partire dall'analisi di un particolare elemento extra-testuale. Il fascicolo archivistico entro cui è collocata l'*Informazione* contiene una serie di documenti dai quali si evince che in quell'anno il Capitolo dell'Ospedale milanese aveva raccolto un vero e proprio *dossier* di informazioni relativo a quanto si stava realizzando in altre aree della Penisola e, al contempo, anche alcuni pareri sui metodi d'insegnamento da adottare in Milano, sulle

---

<sup>562</sup> *Ibidem.*

<sup>563</sup> *Ibidem.*

<sup>564</sup> *Ibidem.*

<sup>565</sup> Pancino scrive in suoi diversi lavori che Galli inviò a Milano, «probabilmente» nel 1765, un'*Informazione* con la quale descriveva la situazione bolognese sull'istruzione delle levatrici, v. PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 100-101; EAD., *L'ostetricia del Settecento*, p. 29; EAD., *La porta delle levatrici*, p. 327.

caratteristiche e i prerequisiti di accesso delle aspiranti allieve, e persino su quali dovevano essere le modalità per il rilascio degli attestati di abilitazione all'esercizio della professione una volta concluso il corso di formazione. Il fascicolo intitolato *Progetto per l'Istituzione d'una Scuola per imparare l'arte ostetricia. Pareri sopra il progetto voluto dall'Ospedale Maggiore*, conserva al suo interno, infatti, oltre all'*Informazione* di Galli, anche le già menzionate *Riflessioni di Bernardino Moscati intorno allo stabilimento della nuova Scuola pe' parti* consegnate dal chirurgo-notomico al Capitolo il 29 aprile 1765<sup>566</sup>, e delle anonime *Osservazioni per le Scuole di Chirurgia dell'Arte Ostetricia dell'Ospitale Maggiore di Milano*, datate sempre al 1765<sup>567</sup>.

Un'ulteriore conferma della datazione dell'*Informazione* pare emergere poi dalla lettura delle *Osservazioni*, ove l'anonimo autore scriveva che:

si è interpellato il professore dell'istituto di Bologna e quegli non detta o fa scrivere le pubbliche istruzioni che dà. Il conto principale che in Bologna si fa è della suppellettile ostetricia che praticamente istruisce con maneggio delle macchine ed instrumenti chirurgici più di qualsivoglia ben elaborato scritto<sup>568</sup>.

L'autore delle *Osservazioni* del 1765, dunque, aveva avuto modo di leggere il documento da poco redatto da Galli. Sull'identità dell'estensore di queste *Osservazioni* non è possibile avanzare alcuna ipotesi: certamente si trattava di una persona che faceva parte dell'ambiente milanese, che conosceva molto bene l'Ospedale Maggiore di Milano e chi vi lavorava, che poteva aver accesso alla documentazione e che era particolarmente esperta in materia di metodi di rilascio delle patenti di abilitazione per chirurghi e mammane adottati in città da Collegi e Profisico, secondo quanto si apprende dalla lettura del documento.

---

<sup>566</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 163, 1765, 29 aprile.

<sup>567</sup> Il fascicolo è in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268.

<sup>568</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Osservazioni per le Scuole di Chirurgia dell'Arte Ostetricia dell'Ospitale Maggiore di Milano* (d'ora innanzi: *Osservazioni*).

L'estensore si muoveva indubbiamente in un'orizzonte istituzionale ed era mosso da preoccupazioni e finalità che non coincidevano affatto con quelle dei due medici già interpellati dal Capitolo ospedaliero. A differenza dell'*Informazione* del Galli e delle *Riflessioni* del Moscati, incentrate sui metodi di insegnamento adottati a Bologna e da adottare a Milano, infatti, nelle *Osservazioni* parte preponderante è dedicata a descrivere come, con l'apertura della Scuola per levatrici, per prima cosa dovevano essere circoscritti i privilegi dei Collegi e del Protofisico, di cui dava attenta descrizione: l'obiettivo doveva essere quello di poter introdurre efficacemente una legge «che obblighi ciascuna donna di città ella sia, o di campagna di udire prima dell'esercizio le pubbliche istruzioni»<sup>569</sup>. Sul chi doveva emanare questa legge l'anonimo autore non aveva dubbi: scriveva, infatti, che la legge doveva essere promulgata dall'autorità imperiale<sup>570</sup>. Era a Sua Maestà che si doveva chiedere la «grazia» di impedire ai Collegi e al Protofisico di approvare donne per l'esercizio dell'arte ostetricia «se non saranno muniti degli attestati delli professori destinati e da destinarsi dal Capitolo dell'Ospitale Maggiore per le pubbliche istruzioni»<sup>571</sup>. E anche sul professore che il Capitolo avrebbe dovuto scegliere per guidare questa Scuola con successo, l'autore delle *Osservazioni* aveva le idee chiare. Uscendo da quello che sembra essere stato l'ambito legislativo di sua competenza, si sbilanciava, infatti, nel dire che: «l'Ospitale Maggiore ha il dottor Moscati a cui si deve il lume, in cui è di presente la chirurgia in questo paese [...] ed è disposto a dare le pubbliche istruzioni [...] per l'arte ostetricia»<sup>572</sup>.

Un altro aspetto cruciale sul quale poi l'anonimo autore poneva l'accento erano i requisiti che dovevano possedere le allieve per accedere alla Scuola:

---

<sup>569</sup> *Ibidem.*

<sup>570</sup> *Ibidem.*

<sup>571</sup> *Ibidem.*

<sup>572</sup> *Ibidem.*

secondo la sua opinione, dovevano essere donne in grado di leggere e scrivere («ma non da escludere quelle che non lo sanno») e d'età non inferiore ai diciotto anni; aggiungeva inoltre come fosse importante poterle sottoporre «al preventivo esame del professore [...] per riconoscere se abbiano costa qualche abilità e siano suscettibili dell'ammaestramenti da darsi perché non venghi buttato il tempo»<sup>573</sup>. Era questo solo un piccolo inciso dell'anonimo autore nella sua lunga *Osservazione* all'interno della quale lasciava invece più ampio spazio alla descrizione di come poter dirimere una spinosa questione: quella di come coprire le spese per il mantenimento delle allieve della Scuola<sup>574</sup>. La soluzione proposta era quella di coinvolgere il Dipartimento del Censo che a sua volta avrebbe dovuto

eccitare rispettivi Deputati dell'Estimo delle più grosse e numerose terre del Ducato a proporre i mezzi più convenevoli per supplire a detta spesa suggerendo il concorso in primo luogo delli rispetti Luoghi Pii laicali e la riforma di qualche superflua popolare funzione che per le chiese, consorzi, oratorio e confraternite laicali si fanno sulla campagna<sup>575</sup>.

Tale soluzione non avrebbe dovuto gravare troppo sulle casse dei comuni che in ogni caso rimanevano, secondo l'estensore, i principali responsabili per coprire le spese di mantenimento delle allieve mandate in città. Non una Scuola a spese dell'Ospedale, dunque, né tanto meno a spese dello Stato.

Che il Capitolo avesse visionato queste *Osservazioni*, insieme alle prime *Riflessioni* del Moscati e all'*Informazione* di Galli è fuor di dubbio: l'organo amministrativo ospedaliero, infatti, dava prova di aver recepito i diversi e molteplici suggerimenti contenuti in questi scritti già nell'aprile 1765. Dopo aver fatto «longo discorso e seria considerazioni», il Capitolo stabiliva che alla Scuola

---

<sup>573</sup> *Ibidem.*

<sup>574</sup> *Ibidem.*

<sup>575</sup> *Ibidem.*

per levatrici dovevano essere ammesse primariamente donne che sapessero leggere e scrivere e «che averanno l'età d'anni dieci otto in su»; che al professore designato per tenere le lezioni sarebbe spettato «l'esame di tutte quelle che richiederanno d'essere admesse alla scuola»; infine che

per averne più facile concorso converrebbe pure che il venerando Capitolo procurasse di riportare al Principe un editto per mezzo del quale venisse d'ora in avanti proibito d'esercizio di detta arte [...] a tutte quelle levatrici che volessero esercitarla quali non avessero [...] frequentato detta scuola de parti<sup>576</sup>.

Erano questi i primi punti fermi che il Capitolo metteva per iscritto per l'istituzione della Scuola; punti che, nel corso dei due anni seguenti, furono però dibattuti, sviluppati e integrati anche con riflessioni su aspetti che, fino a quel momento, non erano ancora stati presi in considerazione, come ad esempio chi e con quali modalità dovesse provvedere a ricercare le idonee candidate che dalla campagna doveva essere inviate in città per frequentare alla Scuola.

### 3.2. *La selezione delle allieve.*

Già nel 1765, dunque, il Capitolo aveva accolto i primi e chiari suggerimenti che consentirono di tratteggiare un iniziale *identikit* delle future allieve. Rimaneva invece in sospeso stabilire a chi e in che modo si dovesse attribuire il compito di scegliere le donne di campagna da inviare in città. Un problema, questo, che risultava non ancora risolto nell'ottobre 1767. A sollevare la questione fu, infatti, in quel mese, Teodoro della Somaglia. Il regio visitatore riferiva in una missiva al Firmian che, nonostante tutto fosse ormai pronto e predisposto per aprire i battenti della Scuola, non era stato ancora trovato un valido «metodo che si potrebbe praticare per ottenere un convenevole numero di

---

<sup>576</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 163, 1765 29 aprile.

donne forensi, che possano essere instrutte nella detta arte»<sup>577</sup>. Purtroppo, non esistono documenti che consentano di studiare e analizzare la genesi della soluzione che fu infine messa in atto. È probabile che il Firmian abbia svolto a questo proposito un ruolo importante: del resto, come più volte aveva sottolineato anche il Kaunitz, il ministro plenipotenziario aveva particolarmente a cuore il progetto della Scuola per levatrici tanto da dedicarvi molta parte del suo tempo e dei suoi sforzi. Fu quindi probabilmente il Firmian in qualità di Sovrintendente Generale del Censimento e della Reale Giunta Economale, che per assolvere il particolare compito di selezione delle allieve, designò i deputati dell'estimo e i regi cancellieri presenti nelle oltre cinquanta pievi dello Stato. Sulle ragioni che condussero a chiamare in causa proprio questi funzionari la documentazione non fornisce risposte certe. Si trattava di funzionari direttamente dipendenti dal governo centrale distribuiti capillarmente in tutto lo Stato di Milano e che forse, meglio di chiunque altro, potevano avere già precisa conoscenza non solo del territorio in cui erano chiamati a operare, ma anche delle persone che erano tenuti ad amministrare.

In ogni caso, la questione poteva dirsi pienamente risolta già il 28 ottobre 1767: risale infatti risale a quella data la lettera circolare a stampa inviata dal segretario Angelo Salvadori a tutti i regi cancellieri dello Stato di Milano con la quale si intimava loro di radunare al più presto il Convocato dei deputati dell'estimo allo scopo di scegliere, per mezzo di bandi di concorso di cui si doveva dare pubblica notizia, una donna per ciascuna delegazione pievana da poter inviare alla Scuola<sup>578</sup>. Altre erano le mansioni che solitamente spettavano ai deputati dell'estimo, e sicuramente le loro competenze e conoscenze erano assai

---

<sup>577</sup> La lettera del conte della Somaglia al Firmian, diversamente da quanto affermato in PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, p. 112, n. 26, è datata all'11 ottobre 1767, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, 1767, 11 ottobre.

<sup>578</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268.

lontane dalla materia ostetrica: per guidare i vari Convocati nel nuovo compito assegnato loro e per procedere alla scelta delle allieve, dunque, era stata allegata alla lettera circolare del Salvadori un'*Istruzione*, una sorta di *vademecum* contenente tutte le caratteristiche che le candidate dovevano possedere<sup>579</sup>.

L'*Istruzione* (Appendice VIII) ampliava e meglio definiva l'*identikit* della perfetta allieva già tratteggiato dall'Ospedale Maggiore di Milano nel 1765: se, infatti, veniva ribadito, come allora, che nella scelta dovevano essere anteposte le donne in grado di leggere e scrivere, si aggiungeva ora che le aspiranti levatrici oltre a godere di buona salute e «proporzione organica» (caratteristiche, queste, tutte tradizionalmente spettanti a chi svolgeva il mestiere di levatrice), dovevano mostrare di avere anche «certo naturale lume», «natura docile» e «discreto discernimento»<sup>580</sup>. Anche il *range* d'età delle allieve veniva meglio definito rispetto al 1765: non più genericamente sopra i diciotto anni, ma d'età compresa tra i ventidue e i trentadue anni. L'*Istruzione* consentiva, però, ai deputati dell'estimo di prendere in considerazione anche le candidate che esulavano da questa fascia d'età a patto che esercitassero già il mestiere e che non fossero troppo anziane<sup>581</sup>. Seguendo i dettami della tradizione, poi, l'*Istruzione* stabiliva che le donne dovevano essere vedove o maritate: la preferenza, comunque, doveva ricadere su quelle senza figli, più libere di dedicare il proprio tempo alla Scuola e al mestiere che avrebbero esercitato una volta concluso il percorso formativo. Ogni donna, infine, doveva presentare sia la fede del battesimo, sia «la fede del parroco della bontà di costumi, frequenza de sacramenti e della dottrina cristiana»<sup>582</sup>. L'*Istruzione*, dunque, non cancellava del tutto le caratteristiche appartenute alla levatrice tradizionale. Tuttavia, l'*identikit* delle

---

<sup>579</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Istruzione*.

<sup>580</sup> *Ibidem*.

<sup>581</sup> *Ibidem*.

<sup>582</sup> *Ibidem*.

allieve tracciato da questo documento restituisce l'immagine di figura assistenziale che si stava profondamente trasformando rispetto al passato. Dirompente elemento di novità rispetto ai dettami della tradizione era, ad esempio, la giovane età richiesta alle allieve: un mestiere basato da secoli sulla maturità e sull'esperienza pratica diventava ora di pertinenza di giovani donne in grado di leggere e scrivere e capaci di cogliere e interiorizzare, senza particolari resistenze, gli insegnamenti scientifici impartiti a Scuola. Scopo dell'istituto scolastico, come più volte si è affermato, era quello di formare figure assistenziali da porre al servizio e sotto il diretto controllo dello Stato: la formazione scolastica mirava a ridefinire e controllare l'ambito di azione delle levatrici offrendo alle allieve strumenti tecnici e conoscitivi volti, da un lato, a far fronte alla dilagante piaga sociale della mortalità materna e neonatale e, dall'altro lato, a incasellare il mestiere di comare all'intero di una controllabile e precisa gerarchia di mansioni e competenze delle professioni sanitarie<sup>583</sup>. La giovane età delle allieve e la loro plasmabilità avrebbero contribuito a raggiungere questo obiettivo. L'*Istruzione* specificava, inoltre, che nessun'altra donna all'infuori di quelle formatesi presso l'istituto scolastico dell'Ospedale Maggiore avrebbe potuto svolgere il mestiere di levatrice: l'assistenza da prestare alle partorienti nello Stato di Milano, dunque, doveva spettare alle sole mani delle allieve della Scuola. Era questo un ulteriore e cruciale elemento di rottura rispetto al passato: non più pedagogia artigiana e libero esercizio di un tradizionale mestiere, ma formazione scientifica e controllo statale di una professione istituzionalizzata.

Il compito di ricevere e poi di comunicare all'Ospedale Maggiore di Milano i nomi delle allieve selezionate per ogni pieve risultava affidato al sacerdote Angelo Salvadori: si trattava del segretario della Reale Giunta Economale, nominato direttamente dalla sovrana Maria Teresa d'Austria il 3

---

<sup>583</sup> PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, p. 93.

agosto 1767 con il compito non solo «di registrare le Ordinazioni, e li Decreti, e soprintendere all'Archivio delle Scritture del Regio Economato», ma anche di monitorare il lavoro della Giunta «affinché tutte le Materie possano avere il loro regolare corso colla necessaria speditezza»<sup>584</sup>. La Giunta Economale era stata istituita nel 1765, come già si è detto, per occuparsi sia delle riforme ecclesiastiche, sia di quelle dell'amministrazione delle confraternite, dei luoghi pii e, per l'appunto, degli ospedali nell'intero Stato di Milano e poteva avvalersi, specialmente nelle provincie, della collaborazione delle autorità locali, tra cui anche gli ufficiali del censo, i deputati dell'estimo e i cancellieri delle comunità<sup>585</sup>. Per tramite del Salvadori, anche la Giunta Economale, dunque, fu chiamata a occuparsi della Scuola per levatrici assumendo un ruolo di raccordo tra le comunità del contado, l'Ospedale Maggiore e il ministro Firmian che, in qualità di sovrintendente alla Giunta Economale, poteva in questo modo seguire ancor più da vicino gli sviluppi del progetto scolastico.

Le risposte dei regi cancellieri alla lettera circolare del Salvadori si succedettero nel corso di circa tre mesi. Allo stato attuale delle ricerche, è stato possibile reperire all'incirca ottantadue missive di sessantanove diversi regi cancellieri (e/o persone da loro delegate) provenienti da oltre cinquanta circoscrizioni pievane presenti nello Stato di Milano<sup>586</sup>. L'analisi delle missive consente di stabilire come sia stato generalmente difficile per i deputati dell'estimo trovare candidate rispondenti al profilo tracciato dall'*Istruzione*, seppur con comprovate eccezioni. È per esempio questo il caso della delegazione

---

<sup>584</sup> Con il decreto dell'agosto 1767 la sovrana investiva il sacerdote Angelo Salvadori della carica di regio segretario della Giunta Economale e stabiliva che gli venisse assegnato uno stipendio annuo di seimila lire, v. ASMi, *Dispacci Reali*, b. 240, 1767, 3 agosto.

<sup>585</sup> Tale aspetto viene ribadito e sottolineato con il nuovo *Piano della Giunta Economale* pubblicato a stampa il 23 giugno 1768. Il nuovo *Piano* riprendeva e ampliava quanto stabilito in precedenza con i decreti imperiali relativi alla Giunta Economale già emanati il 30 novembre 1765 e il 3 agosto 1767, v. ASMi, *Dispacci Reali*, b. 241, 1768, 23 giugno.

<sup>586</sup> Tutte le missive inviate dai regi cancellieri al Salvadori sono conservate in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268.

della pieve di Appiano. Il regio cancelliere Giuseppe Alfieri riferiva, infatti, la scelta di Clara Rimolda scrivendo che era stato ottenuto «primieramente il pieno costante assenso di Giacomo Gessaga, suo marito» e che «questa attualmente esercita il mestiere di levatrice e si crede avere essa tutte le qualità espresse nell'annunciata Istruzione»<sup>587</sup>. Non si registrarono particolari difficoltà neppure nella pieve di Gorgonzola. Il 13 novembre 1767, infatti, il cancelliere Pietro Stagnoli rispondeva prontamente al Salvadori che

appena ricevuta la circolare de 28 ottobre prossimo passato mi applicai alla ricerca della donna che volesse addattarsi ad ammaestrarsi nell'arte ostetricia, ed infatti avendo tenuto un convocato generale sotto il giorno di ieri nella solita sala dell'archivio mi è riuscito trovare la detta donna, chiamata Clotilde Citterio, che abita in Cernusco Asinario, la quale in oggi esercisce la medesima arte coll'approvazione dell'Illustrissimo signor Cicognini e dottor Moscati essendo ella già munita di patente; ella è figlia dell'Ospitale Maggiore di Milano ed è maritata, quindi tantosto mi farò carico che sia la medesima accompagnata a codesto Venerando Ospitale Maggiore corredata dalle opportune fedj<sup>588</sup>.

Clotilde Citterio, dunque, era stata una di quelle donne che la Commissione Medica, presieduta da Cicognini, aveva avuto modo di incontrare durante la Perlustrazione Medica compiuta nelle campagne milanesi tra il 1766 e il 1767: in quell'occasione Clotilde venne valutata positivamente dai funzionari governativi per le sue conoscenze ed abilità. All'epoca, l'approvazione per l'esercizio del mestiere le era stata concessa anche in virtù della valida patente di abilitazione di cui era già in possesso. Si trattava però di una patente che, con l'apertura della Scuola, avrebbe perso ben presto qualsiasi valore. Su questo aspetto l'*Istruzione* era stata chiara: nessuna donna avrebbe potuto esercitare il mestiere di levatrice senza aver frequentato la Scuola presso l'Ospedale

---

<sup>587</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Appiano, 1767, 19 novembre.

<sup>588</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Gorgonzola, 1767, 13 novembre.

Maggiore. Ciò indusse verosimilmente molte donne, come Clotilde, a recarsi spontaneamente a Milano.

Ma non per tutte fu così. La tendenza che emerge dalla lettura complessiva delle missive è, infatti, quella di una generale difficoltà riscontrata dai cancellieri e dai Convocati dell'Estimo nel confrontarsi con le donne delle rispettive comunità. Molte, infatti, erano coloro che si rifiutavano categoricamente di frequentare la Scuola asserendo, come accadeva nella pieve di Garlate, «che non possono stare assenti di sua casa tanto tempo per la loro famiglia»<sup>589</sup>; altre, invece, come nella pieve di Varenna, affermavano che sarebbero partite per Milano solo «se dalla comunità fosse[ro] spesat[e] ne' viaggi»<sup>590</sup>; e ancora, il regio cancelliere della pieve di Settala, Paolo Cagnone, affermava che nessuna delle selezionate voleva «volontaria venire a rinchiudersi in [...] Ospitale»<sup>591</sup>. Significativo, poi, anche il caso della Pieve di Bellano. Nicola Magni, regio cancelliere, rispondeva il 16 novembre 1767 al Salvadori che,

radunato il convocato de' deputati dell'estimo [...] non è risultato à medesimi il ritrovare una tal donna che vogli venire a ricevere le grazie di Sua Eccellenza per apprendere l'arte ostetricia. Ve ne sono cinque o sei che esercitano tal arte in cotesta pieve, ma la maggior parte avendo figli, il marito non li vuol concedere la dovuta licenza, e quelle che non hanno marito, essendo troppo avanzate in età, cioè d'anni 60 e più per caduna, di loro non ne anno ellette<sup>592</sup>.

Insieme a questa, numerose altre sono le risposte dei regi cancellieri che rivelano come nelle varie pievi fossero già presenti levatrici apprezzate e considerate insostituibili sia dai membri delle comunità, sia, talvolta, anche dagli

---

<sup>589</sup> Questo era quando riferiva il cancelliere Andrea Tentorio v., ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Galbiate, 1767, 8 dicembre.

<sup>590</sup> Così scriveva il cancelliere Carlo Francesco Mornico, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Varenna, 1767, 30 novembre.

<sup>591</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Settala, 1767, 8 novembre.

<sup>592</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Bellano, 1767, 16 novembre.

stessi funzionari regi e dalle commissioni esaminatrici. A San Donato, ad esempio, il cancelliere Gian Giuseppe Gallarati riferiva che il Convocato aveva fatto cadere la sua scelta su

Anna Maria Maiocca, d'anni circa 45, abitante in Nosedo, una delle comunità di detta Pieve, la quale è bensì pronta a soggiacere a qualche esame, ma non già a dimorarsi nell'Ospitale [...]. Il sentimento di tutti l'intervenuti nel convocato è che sarebbe troppo pericoloso il lasciare sprovveduta la detta pieve di tal unica ostetrica per costringerla alla dimora nel suddetto Ospitale quando ha bastevolmente per tanti anni dato saggio di sua perizia in quell'arte<sup>593</sup>.

Questo e altri casi mostrano, dunque, come l'istituzione della Scuola per levatrici incontrasse resistenze diffuse e strutturali, trattandosi di un'iniziativa dirompente che costringeva le levatrici in quel momento in attività a recarsi in città, per impararvi a svolgere un mestiere che già esercitavano da tempo secondo i dettami della tradizione.

Nonostante queste prime e non trascurabili difficoltà, i deputati dell'estimo riuscirono comunque a trovare alcune donne disposte a trasferirsi a Milano. La Scuola per levatrici dell'Ospedale Maggiore era dunque pronta per aprire i battenti sul finire del novembre 1767. Tutto era stato predisposto: le allieve erano state selezionate, il professore era stato designato, il metodo di insegnamento a grandi linee stabilito, l'aula assegnata, le norme di comportamento decretate. Non tutti, però, erano d'accordo con quanto era stato progettato e su quanto si stava per avviare. A levarsi fuori dal coro fu, infatti, la voce del dottor Giuseppe Cicognini.

---

<sup>593</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1767, 11 novembre.

### 3.3. *Una voce fuori dal coro: Giuseppe Cicognini.*

Giuseppe Cicognini era stato il grande escluso dai lavori che avevano preparato l'istituzione della Scuola per levatrici all'Ospedale Maggiore di Milano. Nonostante fosse il Direttore della Facoltà Medica e, al contempo, anche membro della Deputazione degli Studi e della Commissione Medica, egli non fu mai chiamato a esprimere il suo parere sul progetto, né tanto meno a collaborare per la sua realizzazione. Pare, infatti, essere stato contattato direttamente dal Firmian solo nell'ottobre 1767 quando, rientrato dalla Perlustrazione Medica nel contado milanese, gli era stato chiesto di presentare un «catalogo esatto di que' luoghi dello Stato che abbisognano di comari»<sup>594</sup>. Nessun altro documento racconta di un coinvolgimento del Cicognini in questa prima fase di progettazione.

Le fonti a disposizione non consentono di spiegare le motivazioni alla base di questa esclusione: forse il Cicognini non fu coinvolto perché in quel periodo si trovava lontano dalla città di Milano per compiere la Perlustrazione Medica insieme a Pietro Moscati e Felice Stagnoli; forse un'altra motivazione può risiedere nel fatto che il medico si stava già occupando di altri più importanti progetti quali, ad esempio, la definizione di norme volte a costituire il coronamento e il sostegno giuridico del complesso programma di riforma del sistema sanitario milanese che era stato avviato ormai da alcuni decenni.

In ogni caso, questo mancato coinvolgimento non lasciò indifferente il Cicognini che, rientrato in città, fece subito presente al Firmian non solo tutto il suo risentimento, ma anche il suo parere (non richiesto) sull'istituzione della Scuola. Il 12 ottobre 1767 scriveva al ministro plenipotenziario rammentandogli che da oltre due anni si stava occupando – insieme agli altri due membri della

---

<sup>594</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Milano, 1767, 20 ottobre. La minuta di questa lettera è in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268.

Commissione Medica approvati dalla «Reale Imperiale Corte» – «di servire Vostra Eccellenza nelle incumbenze, anche le più gelose quali sono state le Viste degli Spedali, e le ricerche sopra le Scuole di Medicina e di Chirurgia»<sup>595</sup>. Più volte, secondo il Cicognini, il Firmian aveva dichiarato la sua piena soddisfazione per il lavoro svolto dalla Commissione: di questo il dottore non poteva far altro che gloriarsi<sup>596</sup>. Il Cicognini, tuttavia, richiamava alla memoria del ministro plenipotenziario anche che «tutto questo è stato fatto per abilitare me a proporre il Regolamento della Facoltà Medica» e, con una certa enfasi, aggiungeva che

sembra in oggi che tutte queste applaudite determinazioni date da Vostra Eccellenza vengano in gran parte distrutte dal veemente zelo col quale si accelera in questo Spedale Maggiore di Milano e si prepara la Scuola [...], mentre ciò si eseguisce con pregiudizio degli infermi e con regole e metodi che non solo sono diametralmente opposti all'unità del Sistema Medico ed alla pubblica costante utilità ma che di più sono contrari alla mente di Vostra Eccellenza (siccome proverò) manifestate alli deputati tre anni sono fu di questo punto. Lascio alla penetrazione di Vostra Eccellenza il pesare quanto questa direzione de' nuovi Deputati allo Spedale in un articolo così importante, offenda il buon ordine delle cose, che forma la gloria, e la dignità dell'eminente Ministero dell'Eccellenza Vostra; non posso omettere di umilmente e vivamente rappresentare a Vostra Eccellenza la mia somma mortificazione, vedendo che questa direzione degli Deputati fa sommo torto alle massime da me suggerite per lo Studio Medico, e tanto maggiore risulta a me questo torto, doppo che Sua Maestà, ha comandato che io, medico, sia autorizzato a proporre su di questo articolo e doppo che Vostra Eccellenza mi ha fatto riconoscere da tutto lo Stato con solenne Decreto<sup>597</sup>.

Cicognini, dunque, sosteneva che i tempi non erano ancora maturi per l'apertura solitaria di una scuola per levatrici, ma che questa iniziativa doveva

---

<sup>595</sup> Di questa lettera si conserva la minuta in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Milano, 1767, 12 ottobre.

<sup>596</sup> *Ibidem*.

<sup>597</sup> *Ibidem*.

collocarsi entro un più ampio e globale piano di riforma degli studi medico-sanitari. Ma non solo: il dottore si riteneva, infatti, anche defraudato dell'autorità e del ruolo conferitigli direttamente dalla sovrana. Sua, infatti, in qualità di deputato della Commissione degli Studi e di direttore della Facoltà Medica, doveva essere non solo la prerogativa di avanzare opinioni e pareri in materia, ma anche quella di sovrintendere all'avanzamento dei lavori riferibili a progetti di questo tenore. E la responsabilità di questa privazione il Cicognini la faceva ricadere tutta sulle spalle del Firmian. Aggiungeva, infatti, senza troppe perifrasi, che

io non porto la falce nell'altrui messe, ma troppo mi affligge l'essere negletto ed escluso trattandosi di cose relative alle mie incumbenze. Questo forse puole essere interpretato in faccia al mondo come un castigo che Vostra Eccellenza crede dovuto alla mia insufficienza ovvero al demerito del mio servizio<sup>598</sup>.

Cicognini aveva buone ragioni di essere risentito. Poco tempo prima, infatti, nel mese di maggio, aveva consegnato proprio nelle mani del ministro plenipotenziario una sua articolata proposta di *Regolamento della Facoltà Medica* incentrata, come si è avuto modo di analizzare nel primo capitolo di questo lavoro, sull'introduzione di nuove norme atte a regolamentare e ridefinire la formazione e l'esercizio di tutte le professioni medico-sanitarie e sull'istituzione di un ufficio centrale posto alle dipendenze governative, il Direttorio, che potesse farle rispettare. Le norme elaborate dal dottore erano volte a sostenere, nella loro totalità e complessità, l'intero programma di riforma che avrebbe investito il sistema della sanità lombarda: si trattava però di una proposta particolarmente ambiziosa che andava a collidere con l'imminente apertura della Scuola per levatrici e che, pertanto, fu, in questo frangente, ignorata. Il Cicognini teneva perciò a ribadire al Firmian che nel suo *Regolamento* tutto era stato disposto

---

<sup>598</sup> *Ibidem*.

per la medicina, per la chirurgia e per l'arte ostetricia per le quali materie sono state molte e serie le fatiche da me fatte nella generale perlustrazione e nelli esame di chirurghi e delle levatrici; questo frutto sarebbe perduto qual'ora Vostra Eccellenza tollerasse che i Deputati suddetti progredissero a distruggere le cose da me proposte<sup>599</sup>.

E aggiungeva che, per evitare il fallimento del progetto della Scuola, era necessario che il Firmian ordinasse ai deputati del Capitolo ospedaliero di sospendere qualsiasi disposizione

relativa alla medicina ed alla scuola di essa in generale fino a che sia pubblicato il Piano Medico e di comandare che frattanto io sia ascoltato, e consultato da essi Deputati per disimpegnare con buon ordine quelle disposizioni che da essi fino d'ora fossero state date<sup>600</sup>.

L'accorato appello del Cicognini fu tuttavia ignorato: il mese successivo la notizia dell'inaugurazione della Scuola si era diffusa in tutto lo Stato di Milano e giungeva anche a Vienna, all'orecchio del principe di Kaunitz. L'aver sottovalutato l'avvertimento del Cicognini sarebbe però ben presto costato caro al successo del progetto: infatti, seppur nell'*Istruzione* inviata dal Salvadori ai regi cancellieri venisse data comunicazione del categorico divieto di esercizio dell'arte ostetricia per tutte le levatrici che, da quel momento in poi, non avessero frequentato la Scuola, non era stata emanata alcuna norma volta a chiarire chi, come e con quali modalità avrebbe dovuto far rispettare quanto stabilito. E la mancanza di una norma ufficiale che regolamentasse questo aspetto fu una delle concause che contribuì al fallimento del progetto scolastico.

---

<sup>599</sup> *Ibidem.*

<sup>600</sup> *Ibidem.*

### 3.4. *L'esperimento scolastico (1767-1769).*

Diversi sono i documenti che consentono di analizzare l'operatività concreta della Scuola e di verificare come nella pratica si declinarono le "linee-guida" teoriche elaborate nel biennio 1765-1767. Si tratta di fonti in parte note e relative, quasi esclusivamente, al primo anno di Scuola (novembre 1767 - aprile 1768) e di fonti inedite emerse dallo scavo archivistico condotto, soprattutto, presso l'Archivio di Stato di Pavia e l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna. Sono queste ultime, in particolare, a consentire, da un lato, di dare maggior profondità temporale all'esperienza scolastica milanese estendendone lo studio anche al secondo anno (novembre 1768 - aprile 1769) a lungo rimasto in ombra, e, dall'altro lato, di meglio analizzare le difficoltà e le resistenze che il progetto scolastico incontrò a livello locale.

Innanzitutto, a emergere con chiarezza dalla documentazione è il metodo di insegnamento che, dopo tanto discutere, fu infine effettivamente adottato dal Moscati per formare le proprie allieve. Si trattava di un metodo che valorizzava, in egual modo e diversamente da quanto lo stesso professore aveva proposto nel 1765, sia le lezioni teoriche, sia le lezioni clinico-pratiche. È il Firmian a testimoniare che il Moscati, informato delle volontà governative espresse a suo tempo dal principe Kaunitz nel novembre 1767, aveva deciso di avvalersi della levatrice «di professione» dell'Ospedale per far assistere le allieve ai parti che si registravano giornalmente nel Quarto delle Balie<sup>601</sup>. Come a Vienna, dunque, anche a Milano le allieve della Scuola di ostetricia erano tenute a partecipare a un certo numero di lezioni "sul campo".

Informazioni più dettagliate sul metodo di insegnamento adottato e sui risultati raggiunti dalle allieve della Scuola sono contenute in uno scritto redatto

---

<sup>601</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100, Milano, 1767, 12 dicembre. La minuta di questa lettera è in: ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339.

dal Moscati stesso in data 10 aprile 1768. Il documento si presenta come un lungo resoconto contenente tutti i «sentimenti» e le impressioni del professore al giungere della fine del primo anno di Scuola: si tratta di un vero e proprio bilancio, che consente oggi di cogliere dalla voce viva di uno dei protagonisti di questa vicenda anche gli iniziali e controversi risultati del progetto scolastico (Appendice IX)<sup>602</sup>. Rispetto a quanto brevemente riportato dal Firmian, il Moscati descriveva nello specifico ciò che aveva concretamente insegnato alle sue allieve durante i sei mesi di lezione: a insegnamenti teorici, volti a illustrare «la descrizione anatomica delle parti sopra le quali esse debbono operare», si alternavano lezioni clinico-pratiche durante le quali il professore aveva avuto modo di insegnare alle sue allieve come usare gli strumenti «più innocenti dell'arte», di far loro osservare i casi «più interessanti che suole l'ampiezza del nostro Spedale», di assistere a «frequenti dissezioni di cadaveri» ed «esperimenti» sulle partorienti e, persino, di esercitarsi quotidianamente sopra una macchina rappresentante l'utero gravido e il feto<sup>603</sup>. Era questo, dunque, un metodo di apprendimento che il Moscati aveva perfezionato nel corso dell'anno accogliendo parte dei suggerimenti del Kaunitz, soprattutto per quello che riguardava l'apprendimento pratico. Almeno da quel che si può intuire da questo scritto, pare infatti che il professore, rispetto alla sua idea iniziale, avesse ampliato il tempo da destinare alla formazione clinico-pratica delle sue allieve.

Queste annotazioni del Moscati consentono di riflettere su alcune delle dirimpenti novità introdotte con la Scuola rispetto ai tradizionali itinerari formativi cui erano solite le levatrici. A un apprendimento fondato sull'esperienza e sulla pratica, gestito da sole donne e appreso come un sapere artigiano nelle comunità d'origine (spesso all'interno di uno medesimo nucleo

---

<sup>602</sup> Il documento era stato consegnato dal Moscati al marchese Cusani e al conte Po, che a loro volta lo inoltrarono al Firmian, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 628, Milano, 1768, 10 aprile.

<sup>603</sup> *Ibidem*.

familiare), si sostituiva ora un addestramento tenuto esclusivamente in città presso un istituto ospedaliero, impartito da un chirurgo-ostetricante e basato sullo studio teorico-scientifico, sulla pratica esercitata anche su materiale didattico-dimostrativo e sulle dissezioni di cadaveri. Era un percorso formativo che si poneva in forte discontinuità rispetto al passato e che ambiva da un lato a istituzionalizzare, professionalizzare e controllare un antico e arcano mestiere e, dall'altro lato, a scardinare la gestione policentrica della formazione delle levatrici demandata, fino a quel momento, a rozze e ignoranti donne di campagna. Nella teoria, tale percorso doveva sancire la nascita di una "nuova levatrice" educata a principi esclusivamente scientifico-razionali, da porre al servizio dello Stato e dei progetti volti alla salvaguardia e alla tutela della popolazione.

Gli esiti auspicati erano però ancora molto lontani dall'essere raggiunti dopo il primo anno di Scuola: a darne significativamente notizia è lo stesso dottor Moscati proprio nel suo resoconto finale dell'aprile 1768<sup>604</sup>. Tirando le somme dell'anno scolastico appena conclusosi, il professore si interrogava sul motivo per il quale le sue allieve avevano raggiunto risultati diametralmente opposti nonostante fossero state tutte sottoposte al medesimo iter formativo: mentre alcune di loro riuscirono brillantemente a superare con successo l'esame finale e vennero reputate capaci di esercitare in piena autonomia l'arte ostetrica, altre fallirono nell'intento e furono invitate a ritornare alla Scuola l'anno successivo. A generare tale effetto erano stati, secondo il Moscati, alcuni determinanti requisiti posseduti dalle sue allieve. Tali requisiti esulavano, tuttavia, da quelli fissati, a suo tempo, dall'*Istruzione*. Per il professore a sancire esiti così diversi, non era stata l'età delle sue allieve, il loro essere fisicamente idonee e buone cattoliche, o la loro capacità di saper leggere, scrivere e di intendere: la loro diversità di

---

<sup>604</sup> *Ibidem*.

attitudini e capacità di apprendimento era imputabile esclusivamente alla loro esperienza e preparazione pregressa in ambito ostetrico. Moscati distingueva, infatti, le sue allieve in due categorie: la prima formata da donne che già da tempo esercitavano il mestiere di levatrice, e la seconda costituita da coloro che mai avevano avuto alcuna cognizione in materia. Le donne appartenenti alla prima categoria raggiunsero, sin da subito, ottimi risultati; quelle appartenenti alla seconda, invece, furono tutte invitate a implementare le proprie conoscenze tornando alla Scuola l'anno seguente. Moscati scriveva, infatti, che

la maggior parte di quelle che avevano già delle precise cognizioni, pajono molto ben capaci d'esercitare fin d'ora l'arte ostetricia senza accrescere il dispendio del mantenimento loro ritornando o incomodare colla loro assenza ulteriore le loro famiglie; ed altre cioè quelle che nulla sapevano affatto avrebbero bisogno di confermarsi e rendersi più sicure col venire alla scuola un'altr anno<sup>605</sup>.

Si tratta, questa, di un'affermazione assai sorprendente. Andando al di là della campagna denigratoria che in quel torno d'anni aveva pesantemente colpito la figura assistenziale della levatrice, il professore riconosceva la validità e l'utilità di un sapere tradizionale, femminile e popolare. La logica oppositiva che aveva frapposto le nuove teorie e pratiche medico-scientifiche in campo ostetrico (di cui si erano fatti principali portavoce proprio i chirurghi-ostetricanti) alle primitive ed empiriche conoscenze delle levatrici veniva così ad attenuarsi. Anzi, cioè che ulteriormente sembra trasparire dalle parole del Moscati è la consapevolezza da lui maturata del sostanziale fallimento del progetto formativo al concludersi del primo anno scolastico: se le donne che già esercitavano il mestiere erano le uniche ad essere state considerate competenti in materia e capaci di gestire, in piena autonomia, l'attività di levatrice, e le altre, che nulla sapevano, continuavano a non sapere nonostante le numerose lezioni a cui

---

<sup>605</sup> *Ibidem*.

avevano partecipato, evidentemente la Scuola, a differenza di quanto era stato ipotizzato, non era in grado di formare professioniste complete in un tempo così breve.

Le affermazioni del Moscati trovano conferma nei dati quantitativi che è stato possibile ricavare a partire dall'analisi di due elenchi reperiti presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna che riportano, rispettivamente, i nomi delle allieve promosse e bocciate insieme ad alcune loro informazioni personali. Il primo reca il titolo di *Catalogo delle donne forensi admesse nel Venerando Spedale Maggiore di Milano per la scuola dell'arte ostetricia ordinata da Sua Maestà dal giorno 11 novembre 1767 al 30 aprile 1768. Esaminate, ed approvate, dal dottor Bernardino Moscati* (fig. 17); il secondo è noto, invece, come *Nomi di quelle donne alle quali non si può per ora concedere la facoltà del libero esercizio dell'arte ostetricia* (fig. 18)<sup>606</sup>. Tali elenchi vennero redatti nell'aprile 1768 e inoltrati in copia, nel maggio successivo, dal ministro Firmian al cancelliere Kaunitz per ragguagliarlo brevemente sull'esito della Scuola allo scadere del primo anno. Autore dei documenti fu lo stesso dottor Moscati che scriveva, al principio di questi, con suo «particolare giuramento», di aver personalmente esaminato tutte le allieve della Scuola<sup>607</sup>. Il conteggio effettuato a partire dai dati contenuti nei due elenchi ha consentito di stabilire che il professore bocciò ben trentacinque allieve (trentuno provenienti dal contado e quattro residenti a Milano) e ne promosse venticinque (di cui solo una cittadina milanese). A frequentare l'istituto scolastico con assiduità durante il primo anno furono, dunque, all'incirca sessanta donne, la maggior parte delle quali fu reputata dal Moscati non idonea per poter svolgere in autonomia il

---

<sup>606</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100, Milano, 1768, 14 maggio. I due elenchi originali si conservano in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1768, 16 aprile.

<sup>607</sup> Le modalità e i tempi di verifica delle competenze delle allieve erano aspetti che risultano non essere stati trattati durante il lavoro di progettazione che anticipò l'apertura della Scuola. Da questa breve annotazione del Moscati pare, però, fosse stato introdotto un esame al quale tutte le allieve avrebbero dovuto sottoporsi alla fine del percorso scolastico, v. *Ibidem*.

mestiere di levatrice. Di queste sessanta – da quello che è stato possibile ricostruire congiuntamente con i dati ricavati anche dalle missive inviate dai regi cancellieri alla segreteria della Giunta Economale – ventisei erano levatrici già in attività. Quanto affermato dal Moscati nel suo resoconto finale, dunque, pare trovare conferma con l'analisi di questi dati: venticinque erano le allieve che il professore promosse, ventisei erano le donne che già esercitavano il mestiere.

Tale tendenza risulta valida e verificabile anche per le allieve che frequentarono il semestre successivo, iniziato il 30 novembre 1768 e terminato nell'aprile 1769. Benché le fonti a disposizione per analizzare l'operatività della Scuola durante il secondo anno siano assai lacunose, lo scavo archivistico condotto presso l'Archivio di Stato di Pavia ha consentito di portare alla luce il solo elenco delle allieve promosse dal Moscati in data 24 aprile 1769 (Appendice X)<sup>608</sup>. Proprio da questo documento è stato possibile dedurre che il professore ritenne valida la preparazione di ben quarantaquattro allieve: quaranta provenienti dalla campagna, tre da Milano e una giunta persino da Como. La maggior parte di queste, tuttavia, non erano volti nuovi per il Moscati. Tale dato è emerso mettendo a confronto l'elenco delle allieve promosse del 1769 con il catalogo dei *Nomi di quelle donne alle quali non si può per ora concedere la facoltà del libero esercizio dell'arte ostetricia* dell'aprile 1768, ed anche con una lista, ritrovata presso l'Archivio di Stato di Milano e risalente al novembre 1767, intitolata *Femmine forensi accettate nel Venerando Spedale Maggiore di Milano per apprendere la professione d'ostetrica*. Da quest'ultimo documento, in particolare, è stato possibile dedurre i nomi di tutte le donne che approdarono alla Scuola, anche quelle che

---

<sup>608</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1769, 24 aprile. Allo stato attuale delle ricerche, non è emerso alcun elenco delle donne che furono valutate dal Moscati come non idonee all'esercizio del mestiere. Non è possibile, pertanto, conoscere il numero esatto delle allieve che frequentarono l'istituto scolastico durante il secondo anno: se si tiene però conto che i posti letti messi a disposizione dall'Ospedale per la Scuola non superavano le sessanta unità, e che durante il primo anno era stato accettato quell'esatto numero di donne, è ipotizzabile che anche il semestre 1768-1769 avesse visto la partecipazione di una sessantina di allieve.

abbandonarono gli studi in corso d'opera. Tale lista riportava per ogni allieva, nell'ordine: il giorno dell'arrivo in Ospedale, la pieve di appartenenza, il nome e il cognome, l'età, il nome del marito (o del defunto marito), il luogo di abitazione e se era «in attual'esercizio». Il redattore di questo lungo e dettagliato elenco – che fu consegnato al Firmian il 27 novembre 1767 – era Felice Clerici, il *guardarobba* incaricato di ricevere le donne di campagna all'Ospedale e di annotare attentamente tutti i loro dati personali<sup>609</sup>. Dall'analisi congiunta di questi elenchi è stato possibile calcolare che delle quarantaquattro donne approvate nell'aprile 1769, ben trentuno erano già state alla Scuola il precedente anno. Solo tredici, dunque, erano le “nuove” allieve che riuscirono a ottenere il titolo di idoneità dal professor Moscati al primo tentativo. Di queste tredici, però, si può affermare con certezza che ben otto esercitavano già il mestiere di levatrice; delle restanti cinque, invece, non è stata reperita alcuna informazione. Per quel che riguarda, invece, le altre trentuno già state alla Scuola, è risultato che la maggior parte di loro erano d'età inferiore ai trent'anni e che mai avevano in alcun modo esercitato o avuto cognizione della professione; solo Giovanna, moglie di Carlo Alberti di Castano, aveva «sempre servito per levatrice» ma era stata costretta a ripetere l'anno poiché aveva abbandonato gli studi «per essersi gravemente ammalato il marito, madre e figlio ed non eravi altra persona per assisterli»<sup>610</sup>. Pare, dunque, che, così come si era verificato nell'anno precedente, il professore avesse senza troppi indugi riconosciuto le capacità della maggior parte di quelle allieve già levatrici; per tutte le altre, invece, si era reso necessario rifrequentare l'istituto scolastico per poter essere considerate idonee all'esercizio del mestiere. Alla luce di questa evidenza, pertanto, si può sostenere che solo sei

---

<sup>609</sup> L'elenco firmato da Clerici fu consegnato al Firmian dal conte Teodoro della Somaglia, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1767, 27 novembre.

<sup>610</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Castano, 1768, 6 novembre, il regio cancelliere Antonio Verallo al Salvadori.

mesi di lezione, nella realtà dei fatti, si erano rivelati insufficienti per consentire a tutte le allieve di cogliere e interiorizzare in egual modo le basilari e necessarie cognizioni dell'arte ostetrica. Evidentemente, per poter formare delle nuove e valide ostetriche, il programma formativo ideato non era risultato efficace per preparare adeguatamente soprattutto chi si era ritrovata a dover imparare da zero una complessa professione.

Un ulteriore aspetto che è stato possibile ricostruire è relativo al sistema di concessione delle patenti di abilitazione che fu elaborato e, infine, adottato. Tale tematica era stata poco dibattuta nel lungo lavoro di progettazione che aveva anticipato l'apertura della Scuola: tuttavia, è da una missiva inviata dal Firmian al Kaunitz nel maggio 1768 che si evince come fosse stato affidato al Moscati il compito di rilasciare certificati di idoneità alle sue allieve<sup>611</sup>. Il ministro plenipotenziario non spiegava nel dettaglio quali fossero le modalità e i mezzi con i quali il professore doveva svolgere questa ulteriore incombenza affidatagli: esplicativi tuttavia, sono i due "formali" che allegava alla sua missiva. Si trattava di due attestati pro-forma che il professore avrebbe dovuto compilare aggiungendo i dati della singola esaminata (nome, luogo di abitazione, pieve di riferimento), firmare e validare con il suo sigillo. Il *Formale dell'attestato per le donne non approvate all'esercizio di commadre* doveva essere consegnato alle allieve respinte che, ritornate nelle comunità d'origine, potevano così dare prova di aver frequentato il corso, anche se per diventare abili ed esperte levatrici necessitavano di un ulteriore anno di studio. Il *Formale dell'attestato per le donne approvate all'esercizio di comadri*, invece, doveva essere rimesso nelle mani delle promosse a testimoniare la loro abilità relativamente a «tutto ciò che spetta ad una levatrice»<sup>612</sup>.

---

<sup>611</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100, Milano, 1768, 14 maggio.

<sup>612</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100. Ulteriori copie pro-forma dei due *formali* si conservano in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268.

Quest'ultimo era però solo un mero titolo di idoneità che, come si apprende dalle parole del Firmian, doveva essere seguito da una vera e propria patente di abilitazione all'esercizio. E per il conferimento e l'invio di queste patenti il ministro plenipotenziario richiamava in causa il Cicognini. L'affidare il conferimento delle patenti di abilitazione al direttore della Facoltà Medica fu, presumibilmente, la soluzione più rapida e funzionale che il ministro plenipotenziario riuscì a escogitare per risolvere questa particolare e spinosa questione posta con una certa insistenza anche dai regi visitatori Teodoro della Somaglia e da Gaetano Vismara. Lo scavo documentario ha consentito, infatti, di comprendere che i due regi visitatori verso la fine del primo anno scolastico, e più precisamente il 7 aprile 1768, avevano inviato una lunga missiva al Firmian esortandolo «a fissare il metodo da praticarsi per le opportune patenti prescrivendo la persona o le persone a quali dovrà incombere un tal incarico»<sup>613</sup>. Pochi giorni dopo, il ministro ordinava al Cicognini che

quelle donne istruite dal dottor Moscati nell'arte ostetricia le quali abbino il Certificato dello stesso dottor Moscati, che attesi del loro profitto e idoneità ad esercitare il loro mestiere, la Commissione della Facoltà Medica riterrà presso di sé il detto Certificato e ne spedirà uno gratis<sup>614</sup>.

Il 18 dello stesso mese, Teodoro della Somaglia e Gaetano Vismara inoltravano al Cicognini l'elenco delle allieve promosse redatto dal Moscati affinché rilasciasse a queste donne l'opportuna patente<sup>615</sup>. I due regi visitatori colsero l'occasione per ricordare al direttore della Facoltà Medica come fosse assai importante munire di patente di abilitazione le allieve formatesi alla Scuola: tutto sarebbe andato a «vantaggio delli sudditi di Sua Maestà» e il direttore non

---

<sup>613</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1768, 7 aprile.

<sup>614</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1768, 9 aprile.

<sup>615</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1768, 18 aprile.

avrebbe potuto in alcun modo esimersi dall'eseguire gli ordini ricevuti<sup>616</sup>. Un'esortazione che sembra suggerire l'ipotesi che il Cicognini non avesse accolto di buon grado l'incarico affidatogli dal Firmian. Finalmente, pur con un certo ritardo, il 28 aprile Cicognini scriveva al conte Teodoro della Somaglia comunicandogli che

pervenutami per parte di Vostra Signoria Illustrissima e dell'altro condelegato Regio Visitatore ho fatto disporre le carte di approvazione per quelle levatrici le quali sotto la nota rimessami sono state riconosciute capaci ad esercitare l'arte ostetricia e in mano di tali donne ho rilasciate le dette carte ritenendo negli atti della Commissione de Facoltà Medica i certificati secondo ordine superiore<sup>617</sup>.

Ventidue dei venticinque attestati rilasciati dal Moscati alle sue allieve alla fine del primo anno scolastico, sono oggi custoditi presso l'Archivio di Stato di Pavia (fig. 19)<sup>618</sup>.

Metodo di insegnamento, risultati delle allieve, modalità di rilascio delle patenti di abilitazione: oltre a queste informazioni, nessun altro documento, allo stato attuale delle ricerche, permette di gettare ulteriore luce sull'effettiva operatività della Scuola. Più numerose, invece, sono le fonti che consentono di ricostruire le difficoltà incontrate nella realizzazione del progetto scolastico e, al contempo, anche di avanzare alcune ipotesi relative alle motivazioni che, verosimilmente, contribuirono alla chiusura della Scuola dopo solo due anni dalla sua inaugurazione.

---

<sup>616</sup> *Ibidem*.

<sup>617</sup> La minuta di questa lettera è in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1768, 28 aprile.

<sup>618</sup> Gli attestati sono in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608.

### 3.5. *La fine dell'esperienza scolastica: un bilancio.*

Il 4 dicembre 1769 la Scuola per levatrici dell'Ospedale Maggiore di Milano chiudeva ufficialmente i battenti. In quella data il Capitolo ospedaliero dava lettura della missiva con la quale il Firmian decretava che «nel prossimo venturo San Martino non si richiameranno a cotesta Scuola d'arte Ostetricia le donne di campagna»<sup>619</sup>. Si concludeva così quell'"esperimento" scolastico che aveva impegnato e coinvolto diversi esponenti del governo viennese e milanese, molte autorità civili locali, la Facoltà Medica, l'organo amministrativo ospedaliero, alcuni chirurghi – primo tra tutti Bernardino Moscati – e, ovviamente, un numero non trascurabile di donne di città e di campagna. Sul perché l'esperienza scolastica si esaurì nel torno di un biennio, gli storici locali hanno fornito solo alcune sommarie ipotesi<sup>620</sup>. Pare essere tuttavia un'importante questione sulla quale interrogarsi, anche per meglio comprendere gli esiti che la Scuola generò a livello locale.

Innanzitutto, a emergere con una certa chiarezza dalla documentazione sono le difficoltà economiche incontrate dall'Ospedale nel mantenere in vita il progetto scolastico. Le ingenti spese sostenute per il mantenimento delle allieve, infatti, risultano essere tra le principali preoccupazioni costantemente esposte dal Capitolo al ministro Firmian (per tramite dei due regi visitatori). Già il 23 marzo 1768 Teodoro della Somaglia e Gaetano Vismara riferivano al ministro plenipotenziario di aver esaminato un primo parziale conto riguardante le spese sostenute «per le donne forensi» comprensive del denaro investito per alimentare le allieve, per corrispondere i salari, per l'adattamento della Crociera delle

---

<sup>619</sup> La missiva del Firmian risulta essere però datata, come riportato nell'Ordinazione Capitolare, al 14 ottobre 1769, v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 168, 1769, 4 dicembre.

<sup>620</sup> Unica a essersi interrogata brevemente su questi aspetti è PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, pp. 101-155.

Colonne ad uso di dormitorio, per i mobili e «altri utensigli»<sup>621</sup>. Pur rilevando l'entità delle spese di cui l'Ospedale si era sobbarcato, essi suggerivano al Firmian che prima di fare qualsiasi «avvertenza sopra le partite» era necessario «attendere il conto finale di tutto il semestre»<sup>622</sup>. Qualche mese dopo i due regi visitatori consegnavano nelle mani del ministro plenipotenziario il resoconto di tutte le spese sostenute dall'Ospedale<sup>623</sup>. Oltre al *Sommario delle spese fatte dal Venerando Ospitale Maggiore di Milano per alimenti prestati, mobili provvisti ed adattamenti fatti ad uso delle donne forensi admesse alla Scuola dell'arte ostetricia*, i due patrizi milanesi inoltrarono altri dieci dettagli di spesa (di cui solo otto sono quelli superstiti)<sup>624</sup>, tra i quali un «numero giornale delle donne forensi mantenute nel Venerando Ospitale Maggiore di Milano alla Scuola dell'Arte Ostetricia»; la somma di «tutti i generi stati somministrati dal dispensiere» (ammontante a 2171 lire, 10 soldi e 9 denari); le «spese fatte dal spenditore per vari commestibili» (per un totale di 477 lire, 12 soldi e 6 denari); la «quantità del pane somministrato dal reffettoniere» (1479 lire, 19 soldi, 6 denari); la spesa per il vino e aceto (1041 lire, 12 soldi e 6 denari), il prezzo pagato per la legna da fuoco e per la carbonella (272 lire, 15 soldi, 6 denari); il costo del «vitto somministrato alle serventi ed il salario pagato alle medesime» (695 lire, 18 soldi, 6 denari); l'onorario pagato a un assistente (150 lire), fino ad arrivare alle «spese fatte nell'adattamento de siti» (1020 lire e 10 soldi) e all'«importanza de mobili» (8673 lire, 17 soldi, 3 denari). Il totale ammontava all'ingente cifra di oltre quindicimila lire.

Sebbene le spese sostenute dall'Ospedale fossero state particolarmente rilevanti, il Firmian decise che la Scuola doveva comunque proseguire anche nell'anno successivo<sup>625</sup>: i costi per il suo mantenimento, però, non dovevano più

---

<sup>621</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1768, 23 marzo.

<sup>622</sup> *Ibidem*.

<sup>623</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1768, 13 luglio.

<sup>624</sup> *Ibidem*.

<sup>625</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1768, 21 ottobre.

gravare sulle sole casse ospedaliere. Per tale motivo il ministro plenipotenziario – accogliendo il suggerimento dell’anonimo estensore che aveva offerto il suo parere sull’apertura della Scuola nel 1765 – aveva disposto, in collaborazione con la Giunta Economale, un rimborso di otto mila lire che doveva essere rifuso direttamente dalle varie delegazioni pievane a partire dagli «avanzi» riscattabili dai luoghi pii e dalle confraternite a esse afferenti<sup>626</sup>. Il perché tali somme furono ripartite proprio tra questi istituti e istituzioni può essere spiegato se si tiene conto del controllo e della vigilanza attiva che su di essi esercitava la Giunta Economale. La Giunta, infatti, aveva il compito di verificare la buona e regolare amministrazione di luoghi pii e confraternite e pertanto, mediante la presenza di subeconomi provinciali, ne conosceva il numero, l’esatta distribuzione sul territorio e la disponibilità economica<sup>627</sup>.

Nel novembre 1768 tutti i cancellieri dello Stato di Milano ricevettero da Angelo Salvadori una lettera circolare con la quale indicava loro le esatte cifre che avrebbero dovuto introitare nelle casse dell’istituto assistenziale<sup>628</sup> e le

---

<sup>626</sup> *Ibidem*.

<sup>627</sup> Per l’organizzazione interna e territoriale della Reale Giunta Economale, sui poteri da essa esercitati e sulle sue attività nello Stato di Milano, v. DELL’ORO, *Il regio economato*, con particolare riferimento alle pp. 218-227.

<sup>628</sup> In ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 628, [s.d.], si conserva una copia del documento redatto dal Salvadori intitolato: *Nomi de cancellieri e delle pievi che dovranno introitare nella tesoreria dello Spedale le qui sotto specificate somme*. Sui criteri che furono adottati per ripartire le spese tra le varie pievi dello Stato, la documentazione non esplicita alcunché. Analizzando l’elenco delle cifre assegnate alle varie delegazioni redatta dal Salvadori è, tuttavia, possibile ipotizzare che il calcolo era stato effettuato tenendo in considerazione non tanto l’ampiezza territoriale di una singola pieve, quanto piuttosto il numero e il prestigio delle confraternite e luoghi pii in essa presenti: dati, questi, tutti in possesso della Reale Giunta Economale. Non si spiegherebbe altrimenti la richiesta mossa all’assai circoscritta corte di Monza di risarcire l’Ospedale con il pagamento di ben mille lire. Fu questa la più alta tra le cifre assegnate dal Salvadori ai regi cancellieri dello Stato di Milano, e anche una delle poche che furono effettivamente versate nelle casse ospedaliere. Testimonianza ne è la lettera con la quale Carl’Antonio Sirtori, regio cancelliere di Monza, informava il segretario della Giunta Economale di aver consegnato nelle mani del tesoriere dell’Ospedale la «detta somma di lire 1000»; una somma della quale, specificava, aveva dato attento «riparto» tra «li rispettivi rappresentanti de Luoghi Pii e Confraternite». Per testimoniare il suo buon operato, il cancelliere Sirtori allegava alla sua missiva anche un lungo elenco nel quale indicava nel dettaglio i nomi dei luoghi pii (3), delle confraternite (3), degli oratori (3), delle scuole

modalità con le quali avrebbero dovuto reperire tali somme<sup>629</sup>. Molte furono, però, le delegazioni che non poterono o che si rifiutarono di corrispondere tale somma<sup>630</sup>. Per diverse comunità, infatti, era inammissibile dover pagare per un servizio che, nell'*Istruzione*, era stato dichiarato gratuito e totalmente demandato alla gestione ospedaliera e al controllo dello Stato. A rendere ben esplicito questo aspetto è un caso su tutti: Giacomo Manini, regio cancelliere della pieve di Dairago, riferiva al segretario Salvadori che gli amministratori dei luoghi pii e delle confraternite che aveva interpellato avevano risposto alla sua richiesta di denaro sostenendo che non avrebbero versato somma alcuna per il mantenimento di una Scuola che non era situata nella loro comunità, che non era da loro gestita e per la quale non erano «addetti ad alcuna regola»<sup>631</sup>.

Nonostante gli aiuti economici tardassero ad arrivare, l'Ospedale, da quanto si apprende dalla nota di spesa inviata dal priore Dugnani alla Giunta Economale, aveva però continuato a finanziare senza sosta l'istituto scolastico, fino ad arrivare a spendere, nel semestre 1768-1769, l'impegnativa cifra di 8349 lire, 19 soldi e 4 denari<sup>632</sup>. Tale cifra non fu mai rimborsata.

L'impossibilità di sostenere economicamente la Scuola e di mantenere adeguatamente le allieve giunte dalla campagna fu verosimilmente una delle concause che sancì la fine dell'esperienza scolastica. Si trattava, infatti, di una

---

(11), delle congregazioni (1), delle compagnie dei devoti (1) e le cifre che ognuno di questi aveva nello specifico pagato per «il mantenimento delle donne studenti l'arte ostetricia», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 628, Monza, 1769, 9 maggio.

<sup>629</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 628.

<sup>630</sup> Così, ad esempio, Carlo Antonio Gallarati, cancelliere della pieve di Cesano Boscone, informava il segretario Salvadori di essere impossibilitato a versare la cifra richiesta per essere le confraternite e i luoghi pii della sua circoscrizione in grave debito e con conti «ristretti» (v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1769, 29 febbraio); e ancora il cancelliere della pieve di San Giuliano, Giovanni Battista Ratti, scriveva che nella sua delegazione era stato deciso di corrispondere alla levatrice abilitata 150 lire annue, pertanto riteneva che i luoghi pii e le confraternite presenti sul territorio «dovrebbero essere esclusi» dal pagamento (v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Melegnano, 1769, 18 aprile).

<sup>631</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Cuggiono, 1769, 19 aprile.

<sup>632</sup> La nota di spesa è in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1769, 12 ottobre.

spesa che stava gravando ulteriormente sulle casse ospedaliere già ampiamente prosciugate. Se si prende in esame, più in generale, l'intera situazione economica dell'istituto assistenziale, a emergere da alcuni documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Milano è, infatti, che i bilanci dell'Ospedale erano ormai costantemente in rosso già, almeno, dal 1760<sup>633</sup>. Fu in quel particolare anno che si concretizzò addirittura il «pericolo» di dover chiudere l'istituto assistenziale<sup>634</sup> a causa sia del degrado e della «misera e compassionevole situazione in cui ritrovasi», sia di un ingente debito calcolato in oltre cinque milioni di lire<sup>635</sup>. All'Ospedale fu fatto il possibile per contenere le spese, tuttavia, non fu semplice per i membri del Capitolo far fronte a quel «grandissimo sbilancio» che, inesorabilmente, andava sempre più crescendo<sup>636</sup>. I debiti erano assai ingenti e «funeste conseguenze» rendevano ancora costantemente «minacciata la Pia Casa» nel 1763<sup>637</sup>.

---

<sup>633</sup> Più in generale, per le dinamiche economiche e le difficoltà legate alla gestione patrimoniale ospedaliera in età moderna, v. almeno GARBELLOTTI, *Per carità*, con particolare riferimento alle pp. 87-95, e il volume collettaneo *L'uso del denaro*.

<sup>634</sup> Tale paura veniva espressa dal Kaunitz che, pochi giorni prima, era stato informato delle gravi difficoltà economiche dell'Ospedale Maggiore, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, Vienna, 1760, 24 luglio.

<sup>635</sup> La cifra è riportata dal Firmian in una supplica che rivolse direttamente a Sua Maestà l'imperatrice, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, Milano, 1760, 21 giugno.

<sup>636</sup> *Ibidem*.

<sup>637</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 162, 1763, 27 giugno. Le «grandi miserie» che attanagliavano l'istituto assistenziale erano legate, a detta del Capitolo, non solo all'obbligo di dover mantenere tutti i degenti e tutti i lavoratori assunti dell'Ospedale, ma anche e soprattutto all'ingerenza di dover «distribuire annualmente et in perpetuo tante elemosine di messe quotidiane, annuali, legati, doti e pensioni», v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, [s.d.]. Solo per queste ultime era stato calcolato che l'Ospedale spendeva annualmente in media 29.252 lire, 4 soldi e 6 denari: questa fu la cifra conteggiata durante un «congresso» tenutosi nel 1762 e che vide la partecipazione del ministro Firmian, del senatore conte Crivelli (in qualità di Consultore del Governo) e, per l'Ospedale Maggiore, il conte don Giuseppe Arconati, insieme al conte Scotti, al marchese don Paolo Recalcati e a don Franco Prata, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, Milano, 1762, 3 febbraio. Fu il Kaunitz che, reso edotto dal Firmian sulla situazione finanziaria dell'Ospedale, intimò al Capitolo di richiedere, per tramite del cardinale Alessandro Albani, sua vecchia conoscenza, una speciale grazia al Pontefice per essere dispensato dal dover sostenere queste ingenti spese, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, Vienna, 1762, 22 febbraio, il Kaunitz al Firmian. La sollecitazione del principe cancelliere fu immediatamente recepita dall'organo amministrativo ospedaliero che inviò una supplica a papa Clemente XIII per

La situazione economica dell'istituto assistenziale non era migliorata negli anni seguenti e di certo non era rosea nel gennaio 1769 quando Teodoro della Somaglia e Gaetano Vismara, assolvendo al compito per il quale erano stati scelti, rimettevano nelle mani del ministro plenipotenziario e della Giunta Economale la loro dettagliata *Relazione* circa lo stato attivo e passivo dell'Ospedale<sup>638</sup>. I due regi visitatori, infatti, dopo aver analizzato, per ben due anni, tutti i conti relativi alla «qualità e quantità si dell'entrata come de pesi», insieme alle note dei crediti e dei debiti, delle doti e delle elemosine e «de salariati del Pio Luogo»<sup>639</sup>, avevano riscontrato un debito totale che superava i quattro milioni di lire<sup>640</sup>.

Tale debito si aggravò ulteriormente nel corso di quello stesso anno quando diversi furono gli adattamenti e le opere di manutenzione che il Capitolo ritenne necessario effettuare entro le mura ospedaliere<sup>641</sup>, forse in vista di un possibile passaggio dell'imperatore Giuseppe II. Nel maggio 1769, infatti, era giunta notizia all'orecchio dei Deputati del Capitolo che l'imperatore avrebbe ben presto fatto tappa a Milano, di ritorno dal viaggio che lo aveva condotto a Napoli dalla sorella Maria Carolina. Gli sforzi, però, furono ricompensati: effettivamente Giuseppe II visitò l'Ospedale Maggiore il 26 del mese successivo.

---

intercessione dell'Albani (una copia della supplica indirizzata al pontefice è in: ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339 [s.d.]). Una risposta positiva giunse da Sua Santità nei primi mesi del 1763. La Grazia richiesta era stata concessa e l'Ospedale Maggiore fu dispensato, per i dieci successivi anni, dagli «obblighi di messe, elemosine ed altro» al preciso scopo di liberarsi dai debiti «che l'accrescimento delle calamità universali lo aveva costretto di contrarre per adempimento dei propri carichi», v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, Roma, 1763, 2 marzo, copia della lettera inviata dal cardinale Albani al Kaunitz.

<sup>638</sup> La *Relazione* è in: ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, Milano, 1769, 11 gennaio.

<sup>639</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 166, 1767, 23 ottobre.

<sup>640</sup> La cifra esatta del debito fu calcolata dai due regi visitatori in 4.626.948 lire, 13 soldi e 4 denari, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, Milano, 1769, 11 gennaio.

<sup>641</sup> Il 19 maggio di quell'anno, ad esempio, il Capitolo si era adoperato per risolvere gli «affari attinenti alla spazzatura della fossa» (v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 168, 1769, 19 maggio) e il 2 giugno, dopo essersi consultato anche con il dottor Moscati, ritenne necessario avviare urgentemente i lavori di manutenzione per risolvere il problema che, ormai da tempo, attanagliava le Crociere relativo all'«aria putrida che in esso respirano li poveri infermi» (v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 168, 1769, 2 giugno).

Testimonianza della visita dell'imperatore all'istituto assistenziale è il resoconto, breve ma dettagliato, riportato nei registri delle Ordinazioni Capitolari, ove si legge che

poco dopo unitosi il Capitolo si è oggi inospettatamente degnato l'Augustissimo Imperatore Giuseppe Secondo portarsi alla visita di questo Venerando Spedale Maggiore ove andatigli all'incontro detti signori Priore e Deputati fu da medesimi già smontato di carrozza, inchinato e ricevuto vicino alla porta; ed usando dell'innata di lui ammirabile clemenza si compiacque trasferirsi servito dalli predetti signori Priore e Deputati in ciascuna delle Crociere, tanto del Quarto de Uomini, come delle Donne, Quarto delle Baglie, Lavorerio delle Figlie, Dormitorio delle Ostetrici, Stanza delle Operazioni Chirurgiche, cucina, chiesa, aula grande capitolare, archivio e spezieria, sendosi in questa segnatamente con sublime augusta degnazione trattato in osservare non solo gli ordigni ad uso di detta spezieria, ma altresì qualche ricetta ed alcuni de medicinali disposti per li poveri infermi; indi con benignissima dimostrazione d'aggradimento si partì dopo l'incomodo datosi di circa un'ora e mezza<sup>642</sup>.

Tutto era stato dunque «d'aggradimento» dell'Imperatore, ma tutto, per apparire così perfetto, aveva avuto un costo.

Pare dunque lecito ipotizzare che il doversi sobbarcare per intero delle spese per il mantenimento della Scuola e di tutte le allieve che di anno in anno sarebbero giunte in città dalla campagna era un lusso che l'Ospedale non poteva permettersi in un momento così delicato per le sue finanze. Lo sforzo economico messo in campo dall'Ospedale tra il 1767 e il 1769 per tenere in vita il progetto scolastico non poteva protrarsi ulteriormente senza una qualche forma di sostegno finanziario. Tale sostegno, che doveva ricadere sulle spalle delle comunità di appartenenza delle allieve e, più in particolare, dei luoghi pii e delle confraternite posti sotto il diretto controllo della Giunta Economale, fu solo in minima parte corrisposto. Ancora il 5 gennaio 1770 il Capitolo lamentava, infatti,

---

<sup>642</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 168, 1769, 26 giugno.

che delle oltre ventimila lire spese in tre anni per la Scuola per levatrici, erano state pagate dai regi cancellieri «in tutto lire 5499» e che, ormai, era stata persa qualsiasi cognizione (e molto verosimilmente anche qualsiasi speranza) circa le «comunità tutt'ora debitorici»<sup>643</sup>.

Le difficoltà economiche, tuttavia, non furono le uniche con cui la realizzazione del progetto scolastico dovette confrontarsi. La documentazione superstite consente, infatti, di scorgere un ulteriore e non trascurabile problema che furono chiamati ad affrontare soprattutto i regi cancellieri e i deputati dell'estimo delle pievi dello Stato: quello relativo alla ricerca di idonee candidate da presentare alla Scuola. Tale questione si era già presentata, come accennato, nell'ottobre 1767 e si ripropose puntualmente anche l'anno successivo quando i funzionari governativi delle varie pievi milanesi dovettero ricercare nuove allieve che fossero, al contempo, in possesso di tutti i requisiti espressi nell'*Istruzione* e disposte a trasferirsi in città per il lungo periodo invernale.

Nel paragrafo precedente è stato possibile ricostruire che il secondo anno di Scuola si caratterizzò, in linea di massima, per l'adesione delle allieve che non erano riuscite a diplomarsi il precedente anno. La decisione di riconvocare le allieve rimandate dal Moscati nell'aprile 1768 fu presa per iniziativa personale dal Firmian e sostenuta con vigore dal professore. A non essere concorde con quanto stabilito era, invece, il Kaunitz che fu però aggiornato solo a cose fatte, a pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo semestre. Nonostante il principe cancelliere fosse particolarmente colpito dal «fervore» con cui continuava «l'osservanza» del nuovo istituto scolastico, riteneva comunque necessaria un'ulteriore e più profonda riflessione sulle capacità delle donne da ammettere alla Scuola «per giudicare, se sia sperabile che possano addestrarsi con ripetere le lezioni per non avventurare la spesa del loro mantenimento in Milano senza

---

<sup>643</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolarie Generali*, rg. 168, 1770, 5 gennaio.

speranza di miglior successo»<sup>644</sup>. I suggerimenti del Kaunitz, tuttavia, rimasero tali e nulla poterono contro la tenacia e lo slancio dimostrati dal Firmian nei confronti di questo progetto scolastico: i regi cancellieri erano già stati preventivamente informati di questa decisione per tramite di una lettera circolare a stampa inviata, ancora una volta, dal Salvadori, ed erano pronti a eseguire gli ordini ricevuti<sup>645</sup>.

La maggior parte dei cancellieri fu in grado di adempiere agli ordini impartiti riuscendo a inviare a Milano quelle stesse donne che già avevano frequentato le lezioni del Moscati<sup>646</sup>. Delle oltre quaranta lettere indirizzate al segretario della Reale Giunta Economale che è stato possibile ritrovare, infatti, circa la metà dà comunicazione della selezione di quelle allieve che, nell'anno precedente, non erano riuscite a conseguire alcuna approvazione<sup>647</sup>. Le restanti lettere, tuttavia, rendono evidente come non per tutte le delegazioni fu così facile riuscire nell'impresa di convincere le allieve che avevano già frequentato la

---

<sup>644</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Vienna, 1768, 17 novembre.

<sup>645</sup> Nella lettera circolare a stampa inviata dal Salvadori si imponeva di radunare i vari Convocati dell'Estimo per procedere con la metodica «elezione d'una donna che abbia i requisiti espressi nella istruzioni de 28 ottobre 1767». Nelle lettere veniva specificato che era preciso obbligo dei regi cancellieri «avvertire che quando nel distretto [...] fosse alcuna di queste donne già stata a detta scuola nell'anno passato e di cui rimase sospesa l'approvazione sia rimandata essa nell'anno corrente senza eleggesse un'altra». Alcune copie della lettera circolare a stampa inviata dal Salvadori ai regi cancellieri dello Stato sono in: ASC, *Materie* b. 690, fasc. 5; ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268; HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100.

<sup>646</sup> Le risposte dei regi cancellieri al Salvadori che è stato possibile ritrovare si conservano tutte in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268.

<sup>647</sup> Così, ad esempio, il cancelliere Gianbattista Stucco riferiva al Salvadori che era stata ricontattata Rosa Calcinaga Orriga «che fu per la pieve di Cornegliano nel Venerando Spedale Maggiore di Milano nell'anno scorso ad apprendere l'arte ostetricia si porta in oggi a Milano per restitursi in detto Spedale a terminare il suo corso» (v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Melzo, 1768, 14 dicembre); Girolamo Candiani, della pieve di Dairago, comunicava «che nell'anno prossimo scorso fu alla scuola dell'arte ostetricia Francesca Zenzuola [...] alla quale è stata sospesa l'approvazione» e, pertanto, rimetteva «di nuovo la nominata donna per atendere alla scuola» (v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Borsano, 1768, 29 novembre); e ancora, Giuseppe Curione, della pieve di Valassina, affermava di aver «ritrovata Lucia Stavuenga, nata Magnocavalli, che nel corso anno fu alla suddetta scuola pronta a fare ritorno alla scuola suddetta» (v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Asso, 1768, 30 novembre).

Scuola dell’Ospedale Maggiore. Diversi, infatti, erano i regi cancellieri che riferivano che molte delle donne già state a Milano si rifiutavano categoricamente di farvi ritorno. E le motivazioni alle quali queste donne adducevano era le più varie: nella pieve di Val Travaglia, ad esempio, il cancelliere Giulio Enrico scriveva che la candidata eletta l’anno precedente era stata riconfermata dai deputati dell’estimo, ma che pretendeva «il denaro per fare sin quivi il viaggio»<sup>648</sup>; e ancora, il cancelliere della pieve di Missaglia riferiva che Merita Radaelli si rifiutava di tornare alla Scuola poiché riteneva di «non avere intelletto bastevole»<sup>649</sup>; infine il cancelliere di Brivio, Giacinto Caroni, comunicava che Angiola Maria Como rigettava l’idea di partecipare a un’ulteriore semestre di lezioni perché «non aver ella coraggio d’assistere all’anatomia de cadaveri»<sup>650</sup>. Sono questi solo alcuni dei tanti casi che testimoniano come la questione della scelta delle candidate da inviare a Milano per l’inizio del secondo anno scolastico non fu meno complessa dell’anno precedente: anzi, questi scritti mostrano come a motivazioni dal carattere prettamente economico e familiare, si aggiungevano ora anche giustificazioni che chiamavano in causa il metodo di insegnamento impartito alla Scuola, così lontano dalla tradizione e così difficile da interiorizzare per la maggior parte delle donne provenienti dalla campagna.

Non si può poi escludere che a disincentivare via via la frequenza della Scuola furono, verosimilmente, anche le difficoltà che incontrarono le levatrici diplomate al loro rientro nelle comunità di origine. Come acutamente aveva sostenuto il Cicognini, la mancanza di una chiara legge che imponesse la frequenza alla Scuola a tutte le donne desiderose di esercitare l’arte ostetrica, aveva impedito alle neodiplomate di essere le uniche e legittime titolari di questo

---

<sup>648</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Fabiasco, 1768, 11 dicembre.

<sup>649</sup> Così scriveva Pietro Canetta, regio cancelliere della pieve di Missaglia, al segretario della Giunta Economale, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Torre Villa, 1768, 22 dicembre.

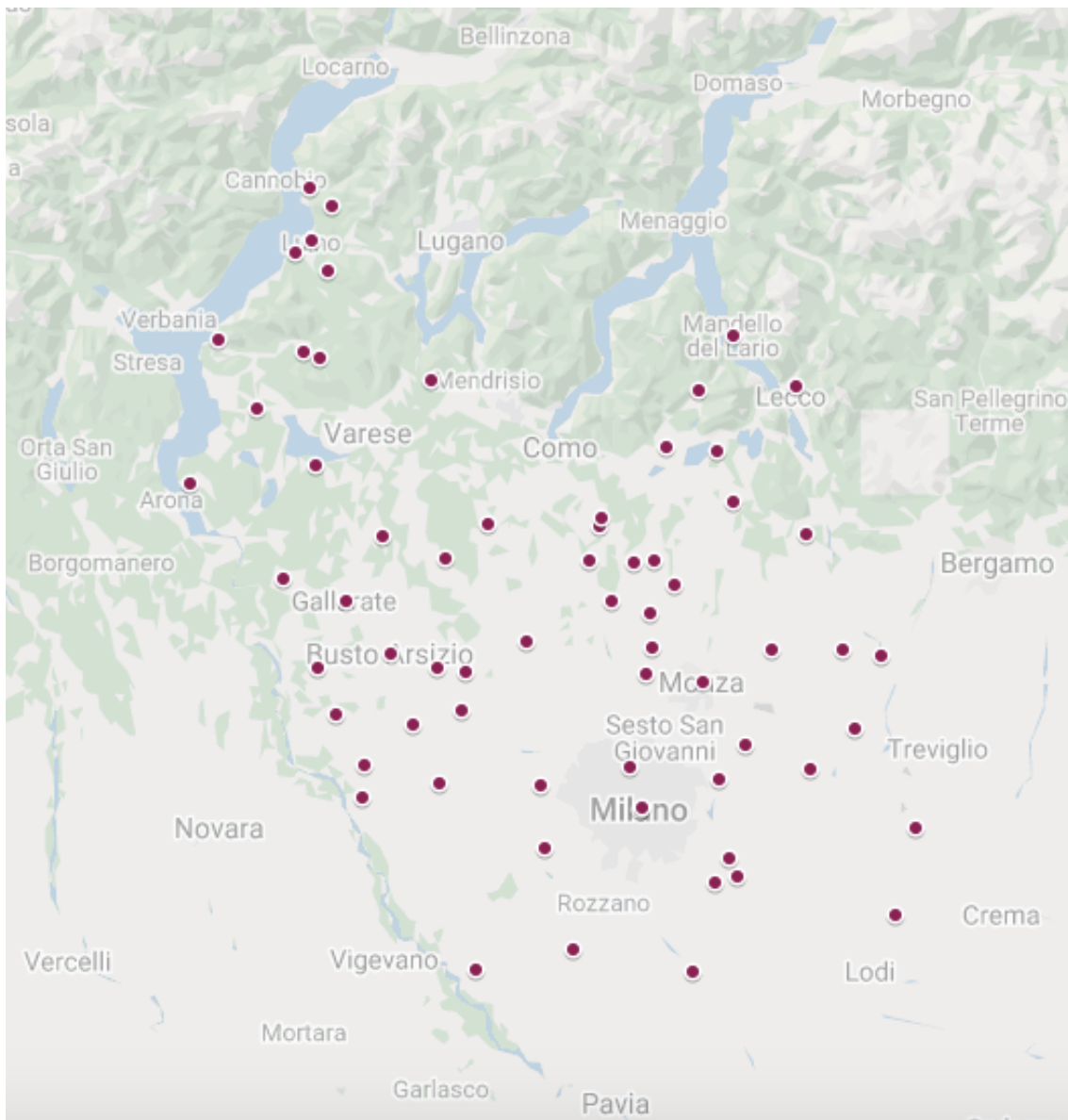
<sup>650</sup> Così nella missiva inviata dal regio cancelliere Giacinto Caroni al Salvadori, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Brivio, 1768, 25 novembre.

mestiere. L'assenza di una norma in grado di regolamentare questo aspetto nella sua totalità sembra, infatti, avesse lasciato un certo margine d'azione alle levatrici tradizionali presenti sul territorio che, senza aver avuto alcun tipo di formazione scientifico-istituzionale, sovente sostenute dalla popolazione e, talvolta, persino dagli amministratori locali, continuarono impunemente a esercitare la loro attività. Nonostante l'*Istruzione* del 1767 avesse stabilito che solo una donna per delegazione pievana poteva frequentare la Scuola e che questa sola, conseguita la patente di abilitazione, avrebbe potuto esercitare legittimamente il mestiere, tale clausola non prendeva in considerazione alcune importanti questioni. Innanzitutto, non veniva esplicitato chi, come e con quali modalità avrebbe dovuto far rispettare tale obbligo. L'*Istruzione* anticipava solo che il governo avrebbe ben presto stabilito delle pene da comminare a coloro che avrebbero esercitato il mestiere senza aver frequentato la Scuola dell'Ospedale Maggiore: tuttavia, nessun decreto governativo fu emanato a corredo di questa clausola. Secondariamente, l'*Istruzione* non prendeva in considerazione che solo un'unica levatrice diplomata per pieve difficilmente avrebbe potuto rispondere alle esigenze di intere comunità di partorienti. E a giustificare la perseveranza delle vecchie comari fu, innanzitutto, proprio una domanda di assistenza che non poteva essere adeguatamente coperta dal modesto numero di levatrici patentate presenti sul territorio<sup>651</sup>.

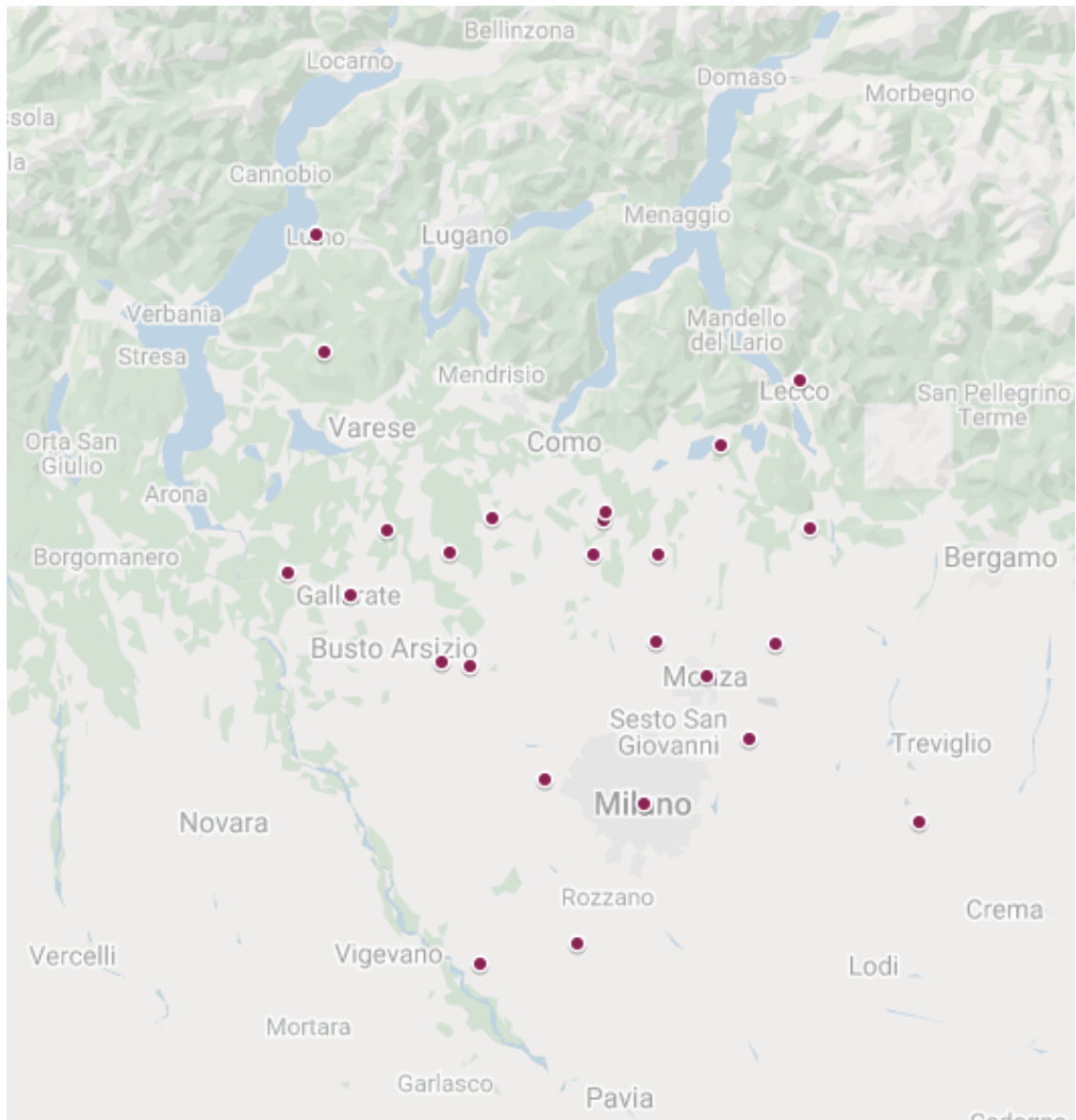
---

<sup>651</sup> Esemplificativo è il caso della pieve di Castelseprio. Il 14 novembre 1768 il cancelliere Carlo Giuseppe Ambrosoli si rivolgeva al Salvadori per riferire che la levatrice patentata, Annunziata Bianca Macchia, non riusciva a servire adeguatamente l'intera delegazione pievana per via della sua estensione: proprio per tale motivo altre donne, senza alcun titolo, si erano arrogate il diritto di esercitare (o di continuare a esercitare) «l'arte ostetricia», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Carnago, 1768, 14 novembre.

Per restituire visivamente l'esigua presenza delle diplomate presenti nello Stato di Milano alla fine del primo anno scolastico, così come ne dà testimonianza la documentazione, sono state elaborate due cartine: la prima mostra il numero totale delle donne di campagna che furono accettate alla Scuola e i luoghi di loro provenienza (cart. 1); la seconda, invece, illustra la distribuzione territoriale di quelle allieve che superarono con successo il primo anno scolastico (cart. 2).



Cart. 1. Luoghi di origine delle allieve che frequentarono il semestre 1767-1768. Elaborazione grafica dei dati contenuti in *Femmine forensi accettate nel Venerando Spedale Maggiore di Milano per apprendere la professione d'ostetrica*, in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità, p.a.*, b. 268, Milano, 1767, 27 novembre (Felice Clerici).



Cart. 2. Allieve promosse alla fine del primo anno. Elaborazione grafica dei dati contenuti nei *Nomi di quelle donne alle quali non si può per ora concedere la facoltà del libero esercizio dell'arte ostetricia Bernardino Moscati*, in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100, Milano, 1768, 14 maggio (Bernardino Moscati).

A prendere parte alla Scuola, come accennato, furono sessanta allieve provenienti da diverse pievi dello Stato: di queste, trentacinque vennero bocciate e solo venticinque furono promosse. Le cartine rendono graficamente lampante come il numero delle allieve che ottennero la patente di abilitazione (così come la loro distribuzione territoriale) non poteva rispondere né agli esiti auspicati ed

enunciati nell'*Istruzione* né, tanto meno, alle esigenze delle intere comunità di partorienti presenti nelle singole pievi.

La questione era sicuramente migliorata con la fine del secondo anno scolastico quando furono reinserite nelle comunità del contado quarantaquattro ostetriche diplomate: di certo, però, non poteva dirsi risolta. Diversi, infatti, erano i regi cancellieri che chiedevano ancora a gran voce una soluzione per questa problematica: svariate sono le lettere indirizzate al Salvadori nelle quali i funzionari locali denunciavano che l'esiguo numero di levatrici patentate presenti sul territorio stava costringendo molte partorienti a rivolgersi alle comari non abilitate<sup>652</sup>.

Oltre ai problemi, pur rilevanti, legati all'estensione delle circoscrizioni pievane e alla mancanza di un numero adeguato di levatrici diplomate che potessero servirle, la documentazione consente di scorgere in controluce come, in realtà, molte erano le partorienti che sceglievano scientemente di essere assistite dalle vecchie comari a discapito delle neodiplomate. Le vecchie comari, infatti, erano donne non solo conosciute, ma che si erano anche conquistate con gli anni la fiducia di intere comunità<sup>653</sup>: tale fiducia difficilmente poteva essere scalfita da una giovane donna che per dare testimonianza delle proprie abilità sfoggiava un diploma guadagnato stando lontano dalla famiglia per partecipare, in città, a lezioni teoriche tenute da medici. L'attività concorrenziale delle levatrici tradizionali fu il principale ostacolo che dovettero affrontare le neodiplomate per affermarsi nelle comunità d'origine.

---

<sup>652</sup> Così, ad esempio, era quanto si verificò nella vasta e impervia pieve di Valtravaglia ove il regio cancelliere Giovanni Battista Caldaronio si trovò costretto a segnalare al segretario della Giunta Economale che l'ostetrica diplomata non poteva bastare «per rendere servita tutta la mentovata delegazione composta di undici terre a due delle quali lungo e pericoloso è l'accesso e quelle con le altre sono dalle altre assai distanti», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Luvino, 1768, 6 gennaio.

<sup>653</sup> Per un'analisi ad ampio spettro sul concetto e sulla costruzione del rapporto di fiducia tra pazienti e curanti dall'età classica a oggi, v. il recente volume *L'invenzione della fiducia*.

Problemi economici, difficoltà di reclutamento delle allieve, mancanza di una chiara legge che imponesse la frequenza alla Scuola a tutte le donne desiderose di esercitare il mestiere di levatrice, così come il perseverante esercizio delle vecchie comari nella maggior parte delle comunità dello Stato, furono probabilmente tra le principali concause che sancirono la fine dell'esperienza scolastica milanese nel 1769. Di contro, sia Parma, sia Zocchi affermano che la Scuola terminò la sua attività «secondo il piano previsto» poiché si riteneva di aver formato un sufficiente numero di donne<sup>654</sup>. Le ricerche condotte non hanno dato modo di suffragare le asserzioni delle due studiose che sembrano non aver tenuto conto di quanto la documentazione conservata al di fuori degli istituti archivistici milanesi ha da raccontare. È, infatti, dall'analisi congiunta della fonti conservate tra Milano, Pavia e Vienna che emerge con evidenza come il progetto della scuola per levatrici non era stato pensato per avere vita così breve: si trattava sì di un esperimento scolastico ma che, nelle intenzioni, doveva divenire stabile e di successo attraverso continui riadattamenti elaborati dal governo viennese, in collaborazione con quello milanese e con gli amministratori ospedalieri, a seconda delle varie contingenze che si sarebbero via via venute a creare. Così, almeno, era nei progetti del governo viennese promotore della Scuola e della nascita, anche nello Stato di Milano, di una nuova figura di levatrice.

Diversamente rispetto a quanto era stato realizzato a Vienna, però (ove la scuola per levatrici era rivolta esclusivamente a donne che abitavano e operavano in città), l'obiettivo esplicito dell'istituto scolastico milanese sembra essere stato quello di voler profondamente riconfigurare la figura assistenziale della levatrice di campagna: tale obiettivo, tuttavia, incontrò numerose difficoltà e inaspettate resistenze che si rivelarono particolarmente complesse da gestire a livello locale.

---

<sup>654</sup> PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, p. 124; ZOCCHI, *L'assistenza agli esposti*, p. 168.

Non si può escludere che proprio tali problematiche e ostilità concorsero alla decisa (e autonoma) presa di posizione del governo milanese di interrompere bruscamente il progetto scolastico.

L'esperienza scolastica milanese avrebbe avuto nei decenni successivi un peso di grande rilievo. Primo tra tutti, l'aver definito un modello di formazione, quello della scuola-convitto, che fu poi adottato nel resto d'Europa a partire dagli anni Ottanta del Settecento con la nascita degli ospedali di maternità: i risultati ottenuti nell'immediato furono, tuttavia, assai controversi.

## CAPITOLO IV.

### OSTETRICHE DIPLOMATE E «VECCHIE COMARI»: IL CONFLITTO FRA DUE CULTURE NELLE CAMPAGNE MILANESI.

Gli esiti più controversi della Scuola, come anticipato, si verificarono soprattutto al rientro delle ostetriche diplomate nelle comunità del contado. Proprio l'analisi delle molte eccezioni e discontinuità che si registrarono tra norma e prassi nelle campagne milanesi ha richiesto un ulteriore lavoro di scavo documentario sulle fonti custodite negli archivi di Stato di Milano e Pavia, dal quale emerge come il tentativo di disciplinamento delle autorità viennesi (in collaborazione con quelle milanesi) che riguardò la figura della levatrice si sia scontrato localmente con molteplici resistenze.

La documentazione permette, infatti, innanzitutto di analizzare quali furono i principali motivi alla base dei conflitti che coinvolsero le ostetriche patentate e le "vecchie comari"; consente poi di constatare come, sovente, furono le stesse comunità – rappresentate talvolta anche dai loro più rispettabili membri – ad adottare particolari e articolate soluzioni volte a limitare ulteriormente l'esercizio della professione da parte delle diplomate, portatrici di una cultura nuova sostanzialmente estranea alla tradizione (paragrafo 4.1.).

In secondo luogo, le fonti consentono di verificare quali furono le autorità civili locali chiamate a dirimere questi conflitti, quali furono le modalità adottate per raggiungere tale scopo e anche come, con quali tempistiche e con quali esiti il governo centrale viennese intervenne per meglio «regolamentare il sistema

dell'arte ostetricia» ed evitare il dilagare di «abusi» nello Stato di Milano<sup>655</sup> (paragrafo 4.2.).

Un caso significativo è quello della comunità di Vimercate dove, per alcuni anni, l'ostetrica diplomata Giuseppa Pirola contese l'esercizio del mestiere con la levatrice tradizionale Annonziata Nava, conosciuta dai suoi compaesani come «la Fasolina». Proprio questo caso consentirà di mostrare come la decisione delle autorità di plasmare una nuova figura professionale di levatrice abbia condotto, in un contesto profondamente differente rispetto alla realtà di Vienna, a un percorso lungo e tortuoso, non privo di contraddizioni, conflitti e soluzioni di compromesso (paragrafo 4.3.).

Quest'ultimo capitolo, dunque, si scosterà dal piano istituzionale-normativo per indagare, sulla scorta di una ricca documentazione inedita, una realtà magmatica fatta di singoli casi e storie individuali, illuminando così il processo di trasformazione della figura assistenziale della levatrice avviato con l'istituzione della Scuola di ostetricia a Milano.

#### *4.1. Le ostetriche diplomate e il difficile rientro nelle comunità.*

La cospicua mole documentaria che è stato possibile reperire tra l'Archivio di Stato di Milano e l'Archivio di Stato di Pavia ha consentito di ricostruire parte dei numerosi contenziosi sorti tra le allieve diplomate rientrate nei luoghi d'origine e le vecchie comari che, da tempo e secondo i dettami della tradizione, assistevano ai parti nelle varie comunità dello Stato<sup>656</sup>. Le diplomate, infatti, una

---

<sup>655</sup> Questi sono i termini impiegati dalla sovrana Maria Teresa in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 135, Vienna, 1770, 13 dicembre (il documento è anche in ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269).

<sup>656</sup> Per via della natura della documentazione superstite, è stato possibile ricostruire solamente i casi in cui le diplomate furono osteggiate sia dalle levatrici tradizionali, sia dai loro compaesani. Ragionevolmente, però, non si può escludere che vi furono anche alcune comunità nelle quali queste donne, rinnovate figure assistenziali, vennero accettate senza troppi indugi.

volta completato il loro *iter* formativo, si trovarono a dover competere con la tenace concorrenza delle levatrici tradizionali che, senza aver frequentato la Scuola e senza avere conseguito alcuna patente di abilitazione, continuavano a esercitare il loro mestiere. Questo comportamento spinse molte ostetriche patentate a rivolgersi direttamente alle autorità cittadine e, più in particolare, alla Reale Giunta Economale, al fine di rivendicare ciò che sarebbe dovuto spettare loro secondo quanto stabilito nell'*Istruzione* del 1767.

Figure intermediarie tra la Giunta e le levatrici diplomate furono allora quegli stessi regi cancellieri che in precedenza erano stati incaricati di occuparsi della selezione delle allieve da inviare alla Scuola. Proprio i regi cancellieri, del resto, si trovarono costretti a rivolgersi alla Giunta per sapere come e con quali modalità avrebbero dovuto fronteggiare quell'«iscompiglio»<sup>657</sup> che imperversava in molti paesi e che era stato generato da un esorbitante e inaspettato numero di dissidi tra quelle che si presentavano, ora, come due categorie di levatrici profondamente distinte: quelle istruite dallo Stato e quelle tradizionali improvvisamente divenute, con la pubblicazione dell'*Istruzione*, non autorizzate. I funzionari regi riferivano alla Giunta che le levatrici diplomate si erano appellate a loro per far cessare le vecchie comari dall'esercizio dell'arte ostetrica: tuttavia, nessun cancelliere era stato «abilitato da qualche superiore ordine in questo affare» e, pertanto, si trovavano costretti a rivolgersi ai superiori per ricevere «ordini e determinazioni» atti a risolvere il problema<sup>658</sup>.

---

Un'accettazione che può trovare conferma e spiegazione se si considerano i silenzi delle fonti: nessuna petizione, supplica, reclamo o denuncia, infatti (almeno allo stato attuale delle ricerche), risulta essere stata inviata dai membri di quelle comunità che avevano mandato alla Scuola di Milano donne che già da tempo svolgevano il mestiere di levatrici.

<sup>657</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 271, Lonate Pozzolo, 1770, 22 marzo, il regio cancelliere Giuseppe della Croce al segretario Angelo Salvadori.

<sup>658</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Melzo, 1769, 19 maggio, il regio cancelliere Gianbattista Stucco alla segreteria della Reale Giunta Economale.

Molte lettere dei regi cancellieri dello Stato giunsero alla segreteria della Giunta Economale già a partire dal 1768. Con questi scritti, i funzionari locali segnalavano il prolungarsi dell'attività delle vecchie mammane a discapito delle ostetriche diplomate, e chiedevano un intervento delle autorità superiori. Alle lettere dei cancellieri, si aggiungevano anche, in alcuni rari casi, denunce e persino suppliche alle autorità firmate dalle ostetriche patentate. Proprio tale documentazione risulta oggi preziosa per poter, da un lato, cogliere dalla voce viva di alcune delle protagoniste di questa vicenda i motivi dei contrasti che opponevano le due diverse figure di levatrici e, dall'altro lato, verificare come sia stato difficile per i funzionari regi presenti capillarmente sul territorio imporre nelle comunità di campagna una rinnovata figura assistenziale.

Allo stato attuale delle ricerche è possibile affermare che le ragioni alla base dei conflitti tra vecchie comari e diplomate furono di natura assai eterogenea. Ricorrenti e preponderanti, tuttavia, erano le motivazioni di natura economica avanzate dalle comari tradizionali che rivendicavano l'esercizio di un mestiere che aveva consentito loro, almeno fino a quel momento, di provvedere adeguatamente a se stesse e al proprio sostentamento: così, almeno, era per la comare Maria Mangini, donna d'avanzata età, che considerava l'assistenza prestata alle partorienti come unica fonte di sostengo per la «sua povertà e vecchiaja»<sup>659</sup>. D'altro canto, nell'ottica delle ostetriche diplomate, le vecchie comari stavano privando loro non solo del lavoro promesso, ma anche e soprattutto dei guadagni sperati: questo è quanto si apprende dal *Memoriale* redatto dall'abate Vismara nel quale si legge che molti mariti avevano permesso alle loro mogli di recarsi alla Scuola di città esclusivamente perché era stato loro promesso «di

---

<sup>659</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Codogno, 1771, 6 agosto, supplica di don Giuseppe Forni per conto di Maria Mangini.

riportarne qualche grossa ricognizione, un congruo salario o qualche conveniente regolato»<sup>660</sup>.

Particolarmente ricca di dettagli è la documentazione relativa alla comunità di Abbiate Guazzone (pieve di Castelseprio), dove a contendersi l'esercizio del mestiere furono Gianna Castella, levatrice non abilitata, e Angiola Maria Caima, trentanovenne, sposata e senza figli<sup>661</sup>, diplomatasi dopo due anni passati tra le mura dell'Ospedale Maggiore per imparare "l'arte dell'ostetricare"<sup>662</sup>. Nel giugno 1770 il regio cancelliere della pieve, Giovanni Pavia, si rivolgeva alle Giunta Economale per chiedere che fosse preso qualche provvedimento volto a impedire alla Castella di esercitare il mestiere di levatrice. Quest'ultima, infatti, continuava «insolentemente» ad agire a discapito della Caima, ad «onta degli ordini» e del «precetto inibitivo» che le erano stati intimati<sup>663</sup>: la Castella «se ne rideva dei precetti» e continuava a svolgere imperterrita il suo mestiere a discapito della diplomata che non riusciva a guadagnare «nemmeno un quattrino» da oltre un anno<sup>664</sup>. Allegata alla missiva del cancelliere erano anche due suppliche con le quali la Caima chiedeva non solo il conferimento di un'indennità in denaro per poter far fronte alla situazione di «estrema deplorabile povertà» nella quale si trovava<sup>665</sup>, ma anche di «dare gli opportuni ordini» affinché gli abitanti della comunità la pagassero quaranta soldi (invece dei dieci che erano soliti conferire alla Castella) per quei pochi servizi

---

<sup>660</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 271, [s.d.]. Il passo è citato anche in: PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, p. 125 nota 66.

<sup>661</sup> Il caso del contenzioso tra la Castella e la Caima è stato oggetto dell'attenzione di Claudia Pancino e di Anna Parma, v. PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 128-131; PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, pp. 132-133. Per la documentazione relativa alla disputa, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 270 e ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630.

<sup>662</sup> Nel novembre 1767 il regio cancelliere Giovanni Pavia comunicava al Salvadori l'esito della selezione della candidata da inviare alla Scuola e riportava alcuni dati personali della Caima, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Tradate, 1767, 17 novembre.

<sup>663</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Tradate, 1770, 1 giugno.

<sup>664</sup> *Ibidem*.

<sup>665</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, [s.d.].

prestati in qualità di ostetrica e per i quali non era stata in alcun modo ricompensata<sup>666</sup>. La Caima, infatti, affermava di essere stata osteggiata non solo dalla concorrenza della Castella, ma anche da tutti gli abitanti della sua comunità che avevano di lei «schifo» per essere stata all'Ospedale e, soprattutto, per aver assistito a «dimostrazioni anatomiche nel tempo della scuola»<sup>667</sup>.

La documentazione superstite relativa al contenzioso tra la Castella e la Caima non consente di conoscere se e come questo fu risolto. Il caso, tuttavia, risulta funzionale per analizzare alcuni ulteriori elementi che contraddistinsero molte e affini dispute tra levatrici nel contado milanese, andando ben oltre il mero aspetto economico.

Innanzitutto, da questo particolare contenzioso emerge che uno degli strumenti adottati dai regi cancellieri per far ritirare dalle scene le vecchie comari fu quello del «precetto inibitivo». Si trattava di un'esortazione ufficiale e scritta volta a interrompere l'attività delle levatrici non diplomate (spesso preceduta da un richiamo informale e verbale), corredata sovente anche da minacce di pene pecuniarie e/o corporali e da promesse di incarcerazione<sup>668</sup>. Il precetto, tuttavia, era uno strumento che raramente riuscì a intimorire le vecchie comari: oltre alla Castella, infatti, moltissime altre furono le donne che si rifiutarono di obbedire agli ordini imposti. Così fu, ad esempio, per Catterina Mazzoletti del Vicariato di Binasco che «non vuole desistere dall'arte ancorchè precettata»<sup>669</sup>; per Anastasia Scotti della pieve di Pontirolo che aveva «rimandato con disprezzo il precetto del

---

<sup>666</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, [s.d.].

<sup>667</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 270, 1768, 15 agosto, supplica di Angela Maria Caimo alla Giunta Economale. Il documento è citato in: PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, p. 131.

<sup>668</sup> Su richiesta dei regi cancellieri e con l'approvazione del governo milanese, i precetti potevano talvolta anche essere fatti pronunciare dai podestà delle circoscrizioni pievane cui le levatrici facevano riferimento. Un raro esempio relativo a questa tipologia di precetto è in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Abbiategrasso, 1768, 21 dicembre, copia autentica del precetto firmato da Pietro Giuseppe Marone, regio podestà d'Abbategrasso, e sottoscritto dal notaio Donnino Aloisi.

<sup>669</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, [s.d].

cancelliere» e che continuava con «animosa e riverente disubbedienza» a esercitare il mestiere con grande «scandalo»<sup>670</sup>; per Anna Maria Bianchi della pieve di Corbetta che rispose al precetto intimatogli affermando «di non aver bisogno di alcuna licenza, stante che lo dietro aveja quello sempre esercito e che, di presente, intendeva quello esercitare»<sup>671</sup>, e ancora per Laora Conti di Borgo Vico «che opera da sé sola in qualunque modo e tempo ridendosi delle intimazioni a lei fatte»<sup>672</sup>.

Il secondo elemento che emerge dal caso registratosi nella pieve di Castelseprio, e anche da queste brevi ed esemplificative attestazioni, è, dunque, che le levatrici tradizionali risposero ai reclami delle diplomate e ai precetti dei funzionari regi locali rivendicando il proprio ruolo sociale e culturale all'interno delle comunità. Come già affermato da Pancino, al centro del contendere non c'era solo la sopravvivenza economica: l'ostinazione delle vecchie comari può essere intesa, in parte, anche come la difesa di un mestiere che garantiva loro un certo riconoscimento sociale, che era da sempre stato condotto sulla base di conoscenze tradizionali ed empiriche tramandate di donna in donna, e che era ora minacciato alle fondamenta dall'ingerenza dello Stato e, soprattutto, da nuovi saperi medici<sup>673</sup>. Alcuni documenti, infatti, sembrano essere spia di come queste donne, così come le comunità accorse in loro difesa, tendessero a rifiutare gli insegnamenti trasmessi entro l'istituto scolastico, con specifico riferimento agli studi anatomici: così era stato, ad esempio, per la già citata Angiola Maria Como che si era rifiutata di partecipare alla Scuola per non voler in alcun modo assistere alle lezioni di anatomia<sup>674</sup>; significativa sembra essere anche la parola «schifo»

---

<sup>670</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, 1769, 7 luglio [senza firma].

<sup>671</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. b. 269, 1768, 11 dicembre, il regio cancelliere Filippo Caravaggio alla Reale Giunta Economale.

<sup>672</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Como, 1769, 7 marzo.

<sup>673</sup> PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, p. 54.

<sup>674</sup> Così nella missiva inviata dal regio cancelliere Giacinto Caroni al Salvadori, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Brivio, 1768, 25 novembre.

impiegata dalla Caima per sottolineare il disprezzo che la comunità nutriva nei confronti suoi e, soprattutto, del suo nuovo bagaglio di conoscenze maturato per mezzo dello studio di corpi dissezionati. Si trattava, questo, di un bagaglio avvertito come estraneo al punto che, talvolta, gli abitanti del contado milanese misero in atto strategie di resistenza – definite nella documentazione come vere e proprie «congiure»<sup>675</sup> – particolarmente articolate e originali, orchestrate anche con l’ausilio di notai, chirurghi di paese e, persino, parroci.

Un ultimo e interessante aspetto che è possibile cogliere dal conflitto Caima-Castella è che il difficile reinserimento delle ostetriche diplomate nelle comunità d’origine non fu causato solamente dalla tenace concorrenza delle vecchie comari. A difendere la tradizionale figura della levatrice furono, infatti, molti degli abitanti di quelle stesse comunità. La vasta area di consenso e la fiducia di cui godevano le vecchie comari tra la popolazione rese particolarmente difficile la vita lavorativa e sociale delle levatrici formatesi in città. Il paese di Abbiate Guazzone che si rifiutò di chiedere assistenza alla Caima e che le negò i pagamenti è solo uno dei tanti casi in cui la comunità osteggiò con forza le diplomate e la loro nuova professionalità, acquisita con la fatica dello studio nell’istituto scolastico statale e cittadino, lontane da casa, dalla famiglia e dagli usuali percorsi formativi cui erano solite le levatrici.

Può essere utile ricostruire e seguire più da vicino alcune di queste vicende per indagare non solo gli strumenti impiegati dalle comunità in difesa delle levatrici tradizionali e le ragioni alla base di questo comportamento collettivo, ma anche per capire quale sia stato l’atteggiamento delle istituzioni nei confronti del problema.

---

<sup>675</sup> Il termine «congiura» viene impiegato più volte negli scritti relativi al contenzioso che interessò la levatrice diplomata Maddalena Oliva e la vecchia comare Cattarina Mazzoletti del Vicariato di Binasco. In particolare, v. la supplica inviata da Giacomo Cavalieri per conto di Maddalena Oliva in: *ASP, Università di Pavia, Medicina*, b.608 [s.d.].

#### 4.1.1. Una comunità in difesa della levatrice tradizionale.

Il 17 novembre 1767 Antonia Maria Onorata Bolazzi di Lonate Pozzolo, pieve di Dairago, faceva il suo ingresso all'Ospedale Maggiore di Milano. A registrare il suo arrivo fu, come stabilito dal Capitolo, il guardarobiere Felice Clerici che annotò i documenti con i quali la donna si presentò nel suo ufficio: il certificato giustificante la sua elezione da parte dei deputati dell'estimo, le fedeli di battesimo e di buoni costumi redatte dal curato di Lonate Pozzolo, e la nota scritta di tutte le «robbe» e vestiti che si era portata appresso<sup>676</sup>. Il guardarobiere registrò anche alcuni dati personali di Antonia Maria: trentunenne, vedova, mai aveva esercitato il mestiere di levatrice<sup>677</sup>. Era un *identikit* perfettamente rispondente alle caratteristiche enunciate nell'*Istruzione*. Il possedere tali caratteristiche, tuttavia, come del resto fu anche per altre sue compagne di corso, non fu sufficiente per permettere alla Bolazzi di superare con successo l'anno scolastico: il suo nome, infatti, compare nell'elenco delle allieve che il Moscati ritenne non ancora pronte per esercitare in autonomia l'attività di levatrice<sup>678</sup>.

Nel novembre 1768, dunque, Antonia Maria fu costretta dai deputati dell'estimo della sua pieve a ritornare alla Scuola di città<sup>679</sup>. Questa volta le lezioni del professore diedero i frutti sperati: la Bolazzi fu esaminata e approvata dal Moscati il 24 aprile 1769<sup>680</sup> e pochi giorni dopo la Commissione della Facoltà Medica (composta da Giuseppe Cicognini, Pietro Moscati e Paolo Antonio Brusa, notaio e cancelliere) le rilasciava un certificato di abilitazione con il quale la

---

<sup>676</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, Milano, 1767, 17 novembre.

<sup>677</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Femmine foresi accettate nel Venerando Spedale Maggiore di Milano per apprendere la professione di ostetrica* [s.d.].

<sup>678</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, *Nomi di quelle donne alle quali non si può per ora concedere la facoltà del libero esercizio dell'arte ostetrica*, Milano, 1768, 16 aprile (una copia del documento è anche in HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100).

<sup>679</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Lonate Pozzolo, 1768, 9 novembre, il regio cancelliere Giuseppe della Croce al segretario Angelo Salvadori.

<sup>680</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1769, 24 aprile.

neofita levatrice avrebbe potuto «liberamente ed in qualunque luogo di questo Stato esercitare l'arte ostetricia [...] e sarà per tale da tutti accettata, e riconosciuta, senza che le possa essere fatto verun ostacolo da qualunque persona»<sup>681</sup>.

Di ostacoli, tuttavia, la Bolazzi ne dovette affrontare parecchi. Già nel luglio 1769 il regio cancelliere della pieve di Dairago, Giuseppe della Croce, scriveva alle autorità centrali milanesi che molti erano stati i «lamenti» della levatrice diplomata nei confronti di una «vecchia» che portava il nome di Giuseppa Dairaghi<sup>682</sup>. Quest'ultima operava in qualità di levatrice a grave danno della Bolazzi che, rientrata a Lonate Pozzolo dopo il periodo scolastico, aveva abbandonato le «opere di campagna» per dedicarsi completamente all'attività di ostetrica<sup>683</sup>. Con questa sola attività, tuttavia, Antonia Maria non riusciva in alcun modo a provvedere alla propria «sussistenza»<sup>684</sup>: in occasione di ogni parto, infatti, si presentava la vecchia Giuseppa che le sottraeva, così, lavoro e guadagni. La supplicante, pertanto, per tramite del regio cancelliere, sollecitava un provvedimento volto a interdire alla Dairaghi l'esercizio del mestiere e al conferimento per sé di un salario dignitoso in grado di garantire la sua sopravvivenza<sup>685</sup>.

Non è stato possibile reperire la risposta che la Giunta Economale fece pervenire al cancelliere della pieve di Dairago: quel che è certo, però, è che fu ordinato al funzionario regio di impiegare lo strumento del precetto. Così, almeno, è quanto si apprende dal secondo ricorso che il della Croce fu costretto a inoltrare all'ufficio governativo milanese nel marzo 1770, a nemmeno un anno

---

<sup>681</sup> Il certificato di abilitazione rilasciato dalla Commissione Medica alla Bolazzi è l'unico che, allo stato attuale delle ricerche, risulta superstite, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1769, 27 aprile.

<sup>682</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Lonate Pozzolo, 1769, 12 luglio.

<sup>683</sup> *Ibidem*.

<sup>684</sup> *Ibidem*.

<sup>685</sup> *Ibidem*.

dall'invio del primo<sup>686</sup>. La situazione si era ulteriormente complicata rispetto all'anno precedente, e di questa particolare congiuntura il cancelliere dava dettagliata notizia nel suo lungo scritto inviato alla Giunta. Il della Croce, innanzitutto, teneva a ribadire che la Bolazzi era entrata all'Ospedale con «pregiudizio de suoi pochi terreni [...] lasciandoli in abbandono senza poterli coltivare, fidandosi di venire costì, finito il suo tempo prescritto, col suo esercizio recuperare al tempo perduto in Milano»<sup>687</sup>: un tempo perduto che non fu mai recuperato e una fiducia nelle istituzioni che non fu mai ripagata. La Dairaghi, infatti, nonostante i numerosi richiami e i due precetti inoltratigli dal cancelliere, come da ordine della Giunta, continuava a proseguire serenamente la sua attività di levatrice addirittura «avendo ardire armate false ragioni» per screditare la giovane diplomata<sup>688</sup>.

La Dairaghi, del resto, aveva trovato sostegno nei suoi compaesani che avevano dato vita a una vera e propria strategia di difesa nei suoi confronti. Tale strategia coinvolse non solo le donne e le partorienti del paese, ma anche gli uomini (maritati e non), due pubblici ufficiali e persino il chirurgo della comunità. Secondo quanto riportato dal cancelliere, infatti, il rifiuto della diplomata non si limitò ad esprimersi, come altrove, nella scelta delle partorienti di continuare a rivolgersi esclusivamente alla vecchia levatrice, ma coinvolse altri attori sociali al di fuori del mondo femminile.

Il contenzioso tra le due levatrici finì, così, per agitare un'intera comunità. Il funzionario regio, preoccupato, scriveva alla Giunta che, proprio in quei giorni, l'ordine del paese era stato messo a soqquadro dalla presenza di un notaio fatto giungere da Gallarate per raccogliere le testimonianze giurate di tutti coloro che avevano qualcosa da dire in favore della Dairaghi contro la Bolazzi. A

---

<sup>686</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, Lonate Pozzolo, 1770, 22 marzo.

<sup>687</sup> *Ibidem*.

<sup>688</sup> *Ibidem*.

organizzare la chiamata del notaio era stato un «certo signor Francesco Crespi» che aveva in animo di difendere le ragioni della vecchia comare della quale aveva potuto constatare, sulla pelle della propria moglie, l'ottima preparazione<sup>689</sup>. In realtà il Crespi, del quale il cancelliere ometteva significativamente titoli e cariche, era una personalità di spicco nella comunità: si trattava di un notaio<sup>690</sup>, che in più occasioni era stato chiamato a collaborare con il funzionario regio locale in sostituzione di alcuni deputati dell'estimo della circoscrizione<sup>691</sup>. Significativo è che fu proprio il Crespi a mettere a disposizione la propria casa affinché vi si potessero fisicamente riunire tutte quelle «voci» che il collega di Gallarate avrebbe dovuto raccogliere<sup>692</sup>, e altrettanto significativo è che fu proprio lui, uomo e pubblico ufficiale, a coordinare questa articolata forma di difesa nei confronti della levatrice tradizionale del paese.

Il coinvolgimento del Crespi è solo una delle tante peculiarità che presenta il caso di Lonate Pozzolo: una peculiarità che può essere spiegata se si tiene conto che il Crespi, oltre a essere un pubblico ufficiale, era anche il marito di una donna salvata dalla pronta assistenza della Dairaghi. Tale coinvolgimento può essere spia e conferma di come, nell'ambito dell'assistenza al parto, l'emotività e il sentire intimo e personale potevano talvolta andare ben oltre il ruolo sociale e lavorativo rivestito.

Ma la documentazione relativa al caso di Lonate permette anche di ascoltare le voci dei membri della comunità. Il 4 maggio 1770, infatti, il Crespi inviò alla Giunta le testimonianze giurate raccolte in favore della Dairaghi rogate

---

<sup>689</sup> *Ibidem*.

<sup>690</sup> Il Crespi si firmava in qualità di notaio collegiato di Milano nel documento in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 1770, 4 maggio.

<sup>691</sup> Così, ad esempio, fu nell'inverno 1767, quando il Crespi fu chiamato in sostituzione del deputato dell'estimo, il conte Filippo Visconti, per firmare il certificato giustificante l'elezione della Bolazzi consegnato poi al guardarobiere dell'Ospedale, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, Milano, 1767, 17 novembre.

<sup>692</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, Lonate Pozzolo, 1770, 22 marzo.

dal notaio Gioachimo Marri di Gallarate<sup>693</sup>. Questa documentazione, conservata oggi presso l'Archivio di Stato di Pavia, permette di andare più a fondo nell'analisi delle resistenze della comunità contro la nuova figura assistenziale formatasi a Milano. Gli «autentici attestati»<sup>694</sup> possono essere distinti in due categorie: quelli che sono espressione di singole testimonianze, e quelli che raccolgono testimonianze di specifici gruppi di persone.

I primi, rogati tra il 9 e il 21 marzo, rendono particolarmente evidente la difficoltà degli abitanti di Lonate nel dover far affidamento solo sulla levatrice patentata, incapace di assistere adeguatamente tutte le partorienti non solo per via dell'estensione della comunità, ma anche, e soprattutto, per la sua avidità. Significativo, a tal proposito, è l'episodio narrato dal lonatese Luigi Roston, vicino di casa di una «povera» partoriente di nome Gerolama Pinza<sup>695</sup>. Gerolama, «a letto adolorata di parto», aveva fatto chiamare la «comare giovane», Antonia Bolazzi, per assisterla<sup>696</sup>. Questa, tuttavia, giunta al suo capezzale, fu subito chiamata dallo speziale del borgo, il signor Portirelli, per assistere sua moglie, anch'ella in procinto di partorire. Così la Bolazzi aveva immediatamente abbandonato Gerolama, lasciandola in balia del suo destino. Chiamata a scegliere quale delle due partorienti avrebbe assistito, la giovane comare, secondo le parole del testimone, aveva scelto il vile denaro: denaro che Gerolama non avrebbe potuto corrisponderle perché in stato di estrema povertà, mentre lo speziale sì.

---

<sup>693</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 1770, 4 maggio, lettera sottoscritta dal notaio collegiato Francesco Crespi di Lonate e dal notaio collegiato Gioachimo Marri di Gallarate, alla quale i due allegavano le testimonianze autentiche rilasciate dagli abitanti di Lonate Pozzolo.

<sup>694</sup> *Ibidem*.

<sup>695</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 1770, 21 marzo, documento rogato dal notaio Marri e sottoscritto da Luigi Roston.

<sup>696</sup> *Ibidem*.

A dipingere questo medesimo ritratto della giovane Bolazzi fu anche Antonia Bottiana. La donna giurava, infatti, che al momento del parto della nuora Francesca, avvenuto durante le feste natalizie, era stata richiesta l'assistenza della «vecchia» Dairaghi per essere la giovane impegnata in altri affari<sup>697</sup>. La Bolazzi, tuttavia, aveva questa volta «inhebito» alla Dairaghi di recarsi a casa di Francesca per prestarle assistenza: ormai era lei la «padrona» del mestiere e nessun altro avrebbe potuto svolgere l'attività di levatrice<sup>698</sup>. In conseguenza del reciso divieto della levatrice diplomata, la vecchia comare non si presentò al capezzale di Francesca, che rimase così sola ad affrontare il difficile momento del parto.

All'immagine negativa della Bolazzi, gli abitanti di Lonate Pozzolo contrapponevano quindi quella positiva (e a tratti anche salvifica) della Dairaghi. Levatrice di grande esperienza, che prestava assistenza anche senza avere alcun tornaconto personale, la Dairaghi era una donna della quale tutta la comunità aveva piena fiducia. Persino il chirurgo del paese, figura di riferimento in tutte le comunità rurali, si sbilanciava nel dichiarare che, in nessun modo, Giuseppa Dairaghi doveva essere estromessa dall'esercizio del mestiere di levatrice. La vecchia comare, infatti, aveva dimostrato in molte occasioni di essere «precisamente necessaria», e il chirurgo dichiarò di essere pronto a certificare in qualsiasi momento la sua grande abilità<sup>699</sup>.

Un ritratto ancor migliore della vecchia comare emerge però dalle testimonianze degli «uomini ammogliati»<sup>700</sup> della comunità e dalla loro

---

<sup>697</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 1770, 21 marzo, testimonianza giurata di Antonia Bottiana, nuora di Francesca, firmata da Antonio Maria Zavo «a nome in commissione di Antonia».

<sup>698</sup> *Ibidem*.

<sup>699</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 1770, 21 marzo, testimonianza giurata del chirurgo Paolo Antonio Albera.

<sup>700</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 21 marzo. Il documento rogato dal notaio Marri è sottoscritto di mano propria, o da coloro ai quali questi uomini avevano dato la facoltà di firmare per non saper scrivere, da: Giachomo Polastro, Carlo Francesco Regali, Giacomo Frascisco, Nazaro Mairano, Giuseppe Botiani, Stefano Zari, Antonio Francesco Giudice, Giovanni

controparte femminile<sup>701</sup>. È proprio in queste testimonianze che i profili delle due levatrici venivano posti a confronto: un confronto, questo, dal quale la vecchia comare usciva trionfante, e dal quale è oggi possibile cogliere come l'arrivo dell'ostetrica diplomata fosse percepito dagli abitanti di Lonate come l'irruzione di una cultura completamente nuova, distante ed estranea.

Interessante, a tal proposito, è constatare che alcuni termini che il cancelliere regio aveva usato nelle sue lettere per descrivere alla Giunta, in tono dispregiativo, Giuseppa Dairaghi, erano invece stati impiegati dagli abitanti di Lonate per sottolinearne i pregi: primo tra tutti il termine *vecchia*. La comunità degli «ammogliati» di Lonate, nella sua totalità, infatti, aveva utilizzato l'aggettivo *vecchia* per sottolineare l'insostituibile bagaglio di conoscenze e competenze appartenuto alla Dairaghi; un bagaglio che solo l'esperienza poteva aver fatto maturare e che la giovane Bolazzi, per quanto avesse studiato, non poteva di certo possedere. Così gli uomini maritati, stringatamente, dichiaravano che

detta Giuseppa comare debba assistere alli rispettivi parti delle nostre rispettive mogli e vogliamo sempre prevalersene della medesima comare vecchia per averla sempre riconosciuta molto più abile e capace della comare giovane<sup>702</sup>.

---

Maria Riso, Francisco Antonio Milano, Carlo Ambrogio Giudice, Giovanni Ambrogio de Iosese, Giovantonio Bottino, Giovan Ambrogio Rodone e Carlo Hachi.

<sup>701</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 21 marzo. Il documento rogato dal notaio Marri è sottoscritto di mano propria, o da coloro ai quali queste donne avevano dato la facoltà di firmare per non saper scrivere, da: Maria Lisabeta Zara, Antonia Botiana, Gierolima Giudice, Francescha Spezia Botiana, Catarina Bertola, Margherita Rostoni, Giuseppa Dersa, Maria di Iosesi, Giovanna Maria Frascosa, Antonia Maria Botini, Angela Maria Mirata, Angela Carchena, Margarita Gabarina, Madalena Spezia Botiana, Francesca Regasia Majrana, Marianna Canziana, Angiola Bottiana, Francesca Regaglia, Anna Maria Arbina, Francesca Borina, Maria Bottina, Anna Maria Bottarina e Teresa Pedregnesa.

<sup>702</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 21 marzo, testimonianza giurata degli uomini maritati di Lonate.

Al coro degli uomini si univa poi anche quello delle donne che affermavano a gran voce di non volersi «prevalere della sola comare giovane per motivi ben giusti» e innanzitutto «perché non ha tutto quella cognizione, esperienza, abilità e carità della suddetta comare vecchia»<sup>703</sup>.

Cognizione, esperienza, abilità, carità: queste le caratteristiche che da sempre erano appartenute alla figura assistenziale della levatrice e che l'irruzione della diplomata rischiava di stravolgere. La Bolazzi, infatti, si era mostrata agli occhi dei lonatesi, e delle partorienti in particolare, non solo come meno abile della Dairaghi nell'assistere ai parti, ma anche come donna incapace di misericordia e compassione. In diverse occasioni, infatti:

fu richiesta nel mentre che collà stava assistendo d'andare ad assistere altre parturienti più poderose dove all'istante abbandonò le povere afflitte adolorate parturienti per servire dove fu richiesta mancando in tal guisa di carità anche con pericolo di perdere delle anime<sup>704</sup>.

Un motivo in più, questo, per le lonatesi, di diffidare dalla levatrice diplomata, guidata dai propri interessi personali e capace di mettere a richiostro innocenti anime.

Vale la pena sottolineare l'accento che in questa testimonianza che raccoglie più voci al femminile veniva posto non solo sulla salvezza delle anime dei nascituri, ma anche sulla «salute» delle partorienti che doveva essere a ogni costo preservata in nome del «bene pubblico»<sup>705</sup>. Non è facile stabilire quanto del linguaggio impiegato in questo passo del documento sia il frutto della mediazione del notaio rogante e quanto, invece, sia espressione più diretta della

---

<sup>703</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 21 marzo, testimonianza giurata delle donne maritate di Lonate.

<sup>704</sup> *Ibidem*.

<sup>705</sup> *Ibidem*.

voce delle donne della comunità<sup>706</sup>. La scelta delle parole utilizzate, tuttavia, consente una breve riflessione. La ripresa dei concetti di bene pubblico e di tutela della salute delle partorienti fa pensare, infatti, a una consapevole volontà di ricondurre le proteste delle donne di Lonate all'intero di un sistema comunicativo e valoriale appartenente al destinatario ultimo di questi documenti: il governo centrale milanese, rappresentato dai membri della Giunta Economale. È possibile ipotizzare che quelle stesse istanze promanate dal centro (che avevano giustificato l'introduzione di una nuova levatrice, istruita e dipendente dallo Stato) siano state in questo contesto ribaltate e riformulate soprattutto nella misura in cui l'idea di bene pubblico fu associata alla necessità di preservare uno *status quo*: era un'appropriazione di concetti da parte della comunità rurale che giustificava così il «prevalere della detta comare vecchia»<sup>707</sup>.

Anche in questo caso, purtroppo, non è dato sapere come e se il contenzioso tra la Dairaghi e la Bolazzi fu risolto. L'ultimo documento relativo a questa disputa è datato al 19 luglio 1770 e si tratta di un'ulteriore lettera inoltrata dal cancelliere della pieve alla Giunta Economale, con la quale lo scrivente sollecitava una risposta alla sua del 22 marzo<sup>708</sup>. Evidentemente le autorità cittadine non avevano ritenuto di dover dare ulteriori disposizioni: tale decisione può forse essere un'ulteriore spia di come il governo milanese evitò, per diverso tempo, di attuare politiche di severa repressione nei confronti delle levatrici non patentate. Quel che è certo, invece, è che il caso di Lonate Pozzolo consente di mettere ben in evidenza come una piccola comunità di campagna non solo visse e percepì l'irruzione di una rinnovata figura assistenziale, ma anche come fu in

---

<sup>706</sup> Sulla figura del notaio come mediatore nella Lombardia austriaca, v. SALVI, *Notai di età moderna mediatori?*. Sulla rappresentazione politica delle comunità nello Stato di Milano v., almeno, DELLA MISERICORDIA, «*Como se tuta questa universitade parlasse*», pp. 117-170.

<sup>707</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 21 marzo, testimonianza giurata delle donne maritate di Lonate.

<sup>708</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Lonate Pozzolo, 1770, 19 luglio.

grado di organizzarsi e operare in maniera corale e articolata in difesa della levatrice tradizionale e, persino, di porsi e proporsi come soggetto attivo, in diretto dialogo con la Giunta Economale.

#### *4.1.2. Un battesimo segreto e una madrina abusiva.*

In difesa delle vecchie comari si schierarono anche molti parroci di campagna. Come affrontato più distesamente nel secondo capitolo di questo lavoro, il controllo sull'attività delle levatrici nella penisola italiana fu per lungo tempo prerogativa esclusiva della Chiesa. In particolare, spettava ai parroci, i ministri capillarmente distribuiti sul territorio e più a diretto contatto con la popolazione, catechizzare le comari, istruirle nel battesimo, proclamarne i nomi dall'altare e verificarne periodicamente i buoni costumi e le doti morali. L'accesso e la possibilità di esercitare il mestiere di levatrice dipendevano, dunque, primariamente, dalla volontà e dal giudizio dei parroci. Questa fu la principale forma di controllo alla quale vennero sottoposte le comari: l'unica, almeno, di tipo "istituzionale", prima del deciso intervento dello Stato e della fondazione della Scuola di ostetricia per levatrici<sup>709</sup>.

L'ingerenza della sfera politica in questo ambito nelle campagne milanesi non fu inizialmente accolta con favore dalla Chiesa, soprattutto da quei ministri che, improvvisamente, si ritrovarono privati del compito e potere di indottrinamento (soprattutto in merito alle pratiche e alle formule relative all'amministrazione del sacramento del battesimo) e del ruolo di controllo sulla moralità delle levatrici. Per tali motivi, la resistenza dei parroci del contado di Milano nei confronti delle disposizioni governative può forse essere interpretata, innanzitutto, come un'ovvia difesa del proprio ruolo e del proprio operato

---

<sup>709</sup> PANCINO, *La comare levatrice*, pp. 614-621.

nell'ambito dell'educazione delle levatrici; una difesa che si esplicò, fattivamente, nell'offerta di protezione e sostegno alle vecchie comari.

Il sostegno che i parroci accordarono alle levatrici tradizionali si declinò in diverse modalità: molti, infatti, furono quelli che si esposero in loro favore sia in maniera più sommessa, sia in maniera più incisiva. A parroci che si limitarono a firmare per altre persone, incapaci di scrivere, testimonianze e ricorsi a vantaggio delle vecchie comari, si affiancarono altri che scesero in campo in prima persona rivolgendosi direttamente alle autorità cittadine milanesi; altri ancora ostacolarono, nella pratica e col sostegno di ampi strati delle comunità, l'attività delle ostetriche diplomate.

Al primo gruppo apparteneva, ad esempio, don Pietro Mortarino, che finì per essere anch'egli coinvolto in quella grande e animosa «protesta» che infiammò la piccola Lonate Pozzolo: fu infatti proprio lui, parroco della comunità, a firmare i documenti rogati dal notaio di Gallarate in nome di molti di quegli uomini ammogliati e di quelle donne maritate che si stavano battendo per mantenere in esercizio la vecchia comare Dairaghi<sup>710</sup>.

Al secondo e più consistente gruppo si può ascrivere, invece, don Giuseppe Forni, parroco di Codogno, che, commosso dallo straziante «pianto» della già nominata Maria Mangini, aveva scritto alle autorità civili cittadine per comunicare che la vecchia comare avrebbe continuato, sotto la sua protezione, a esercitare il mestiere poiché «interessa ancora me medesimo»<sup>711</sup>.

Tra la schiera dei ministri della Chiesa che diedero apertamente il proprio sostegno alle levatrici tradizionali, vi furono anche i curati di Gallarate, Gianni

---

<sup>710</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 21 marzo, testimonianza giurata degli uomini maritati di Lonate; ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Lonate Pozzolo, 21 marzo, testimonianza giurata delle donne maritati di Lonate.

<sup>711</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Codogno, 1771, 6 agosto, supplica di don Giuseppe Forni per conto di Maria Mangini.

Negri e Carl'Antonio Franchi<sup>712</sup>. I due, infatti, fecero pervenire agli uffici centrali del governo milanese una lunga lettera con la quale dichiaravano il loro appoggio a Barbara Clerici, levatrice non approvata, motivandone le ragioni. Nata e cresciuta a Gallarate, la Clerici svolgeva l'attività di levatrice da molti anni e i due curati presero le sue difese affinché ella potesse continuare a esercitare il suo mestiere: era, infatti, una donna non solo assai conosciuta e «ben intesa da signori del luogo», che, da sempre, era stata attenta ai «bisogni del popolo», e che più volte aveva dato saggio della sua preparazione portando a «un'esito felice» anche parti molto complessi, ma anche una cristiana della quale i due curati potevano testimoniare la «savvia condotta» e la «buontà di vita e prudenza». Don Negri e don Franchi, infine, chiudevano la loro lettera scrivendo che la Clerici

[...] si diportò lodevolmente in ogni evento e si conobbe per donna d'esperienza di gran timore di Dio, di orazione di chiesa, frequente ai santissimi sacramenti alla dottrina cristiana che è quanto si desidera per l'impiego di una *vera* levatrice<sup>713</sup>.

Insomma, una “vera” levatrice, nelle parole dei due curati, era innanzitutto colei che si era formata e che viveva nel solco della dottrina cristiana. Una “vera” levatrice che, evidentemente, don Negri e don Franchi consideravano insostituibile dalla sua “falsa” controparte, forgiata dallo Stato.

Più difficili da scorgere, tra le carte d'archivio, sono, invece, quei parroci che agirono a livello più pratico e direttamente nelle loro comunità. Di certo, però, non mancarono. A darne testimonianza è, ad esempio, il caso del prete di Trezzo (pieve di Pontirolo) che operò in gran segreto, coadiuvato dalla popolazione locale, a beneficio della vecchia comare: un agire segretamente che

---

<sup>712</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Gallarate, 1768, 15 giugno. La lettera dei due canonici è stata oggetto dell'attenzione anche di PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, pp. 132-133.

<sup>713</sup> *Ibidem*, il corsivo è mio.

fu portato alla luce solo a causa di una coincidenza<sup>714</sup>. Tale coincidenza consente oggi di intravedere come e con quali mezzi, all'atto pratico, i parroci delle comunità potevano agire in difesa delle levatrici tradizionali.

Il contenzioso tra le due levatrici della comunità di Trezzo esplose nel maggio 1769. Dopo nemmeno un mese dal rientro della neodiplomata Angela Maria Carissima<sup>715</sup>, furono inviati ben due precetti alla già citata Anastasia Scotti, vecchia comare: uno inoltrato dal regio cancelliere della pieve, l'altro dal podestà di Trezzo<sup>716</sup>. La Scotti, infatti, indifferente alla presenza della nuova levatrice, stava continuando a svolgere il suo consueto mestiere. Nessuna delle due autorità ebbe tuttavia presa sulla vecchia comare e il regio cancelliere, rassegnato, scriveva alla Giunta che «fu inutile ogni mezzo e disimpegno poiché la detta Scotta contro il concertato in sprezzo del detto precetto ha voluto da sé agire»<sup>717</sup>.

Alla Carissima, dunque, non rimase che rivolgere le sue suppliche alle autorità cittadine milanesi nella speranza che, dopo «tanto stento ed incomodo», fossero prese «provide provvidenze»<sup>718</sup>. La nuova levatrice, infatti, si trovava in una situazione ormai diventata insostenibile, della quale dava dettagliata descrizione alla Giunta Economale. Oltre all'aperto e dichiarato conflitto con la «ostetrica antica», dalla quale era «continuamente molestata», era anche osteggiata dai suoi compaesani<sup>719</sup> e, con sua somma sorpresa, persino dal parroco

---

<sup>714</sup> La documentazione relativa al caso di Trezzo si conserva in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630 e in ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 272.

<sup>715</sup> Il nome di Angiola Maria Carissima compare nell'elenco delle allieve che frequentarono il secondo anno di Scuola e che furono promosse dal Moscati, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1769, 24 maggio.

<sup>716</sup> Che alla Scotti furono inviati due precetti si può dedurre dalla lettera inoltrata dal regio cancelliere Domenico Dolazza alla Giunta, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Trezzo, 1769, 2 giugno.

<sup>717</sup> *Ibidem*.

<sup>718</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630 [s.d.], supplica di Angiola Maria Carissima.

<sup>719</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 272, [s.d.], supplica di Giuseppe Galli a nome di Angiola Maria Carissima.

della comunità<sup>720</sup>. È proprio la Carissima a raccontare quello che il parroco, insieme alla levatrice tradizionale (ed evidentemente anche in accordo con gli abitanti della comunità), aveva architettato e messo in atto alle sue spalle. Trovatasi di passaggio davanti alla chiesa prepositurale di Trezzo, la Carissima si era accorta che, al suo interno, si stava celebrando un battesimo alla presenza della Scotti in veste di madrina. Come già trattato nel capitolo secondo, il ruolo di madrina spettava tradizionalmente alla levatrice che aveva fatto nascere il battezzando: evidentemente, dunque, era stata la Scotti ad assistere e a occuparsi della nascita di questo bambino. Non doveva però essere stato questo ad aver turbato la Carissima. Ciò che la diplomata sottolinea nella sua supplica, infatti, è che le campane, consuetudinariamente suonate per annunciare alla comunità la celebrazione del battesimo, erano rimaste silenziose. Scriveva quindi che:

[...] ritrovatosi casualmente in chiesa prepositurale vide batezarsi un figlio, et omesso il solito suono delle campane, assistere al sacro fonte in qualità di ostetrica contro la intelligenza la detta Anastasia Scotti asserendone che la medesima secretamente abbi assistito ad altri parti che per tenerli celati siasi fatto manipoglio di non sonare più le campane per tenere all'oscuro la supplicante<sup>721</sup>.

La scrivente denunciava quindi un tessuto esteso di connivenze che avevano condotto alla celebrazione del sacramento del battesimo in forma quasi clandestina, senza il suono delle campane e nel tentativo di celarle il ruolo coperto dalla rivale nel parto.

Il caso di Trezzo offre uno spaccato di come le levatrici tradizionali potessero continuare a svolgere il loro mestiere, talvolta anche con la complicità dei parroci della comunità. Questi ultimi, forti della grande autorità di cui godevano nelle campagne, furono in grado di pronunciarsi e di agire (talora più

---

<sup>720</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630 [s.d.], supplica di Angiola Maria Carissima.

<sup>721</sup> *Ibidem*.

apertamente, talora più celatamente) contro l'ingerenza dello Stato nel settore dell'assistenza al parto e alla nascita. Un'ingerenza, tuttavia, che sarebbe stata non solo tollerata, ma anche accettata nel momento in cui lo Stato affidò e garantì al potere ecclesiastico il controllo totale e assoluto sulla morale della levatrice e sulla sua istruzione sacramentale<sup>722</sup>. Così fu, almeno, quanto si verificò nella Lombardia austriaca dopo l'emanazione del decreto imperiale del 13 dicembre 1770.

#### 4.2. *L'intervento del governo centrale viennese e delle autorità locali.*

Che la situazione delineatasi nelle campagne milanesi fosse diventata ormai particolarmente complessa e difficile da governare per le autorità civili locali è ben esplicitato anche dalle parole usate dal Cicognini in una missiva inviata al Firmian già nel luglio 1769<sup>723</sup>. Fu proprio il ministro plenipotenziario a richiedere l'intervento della Commissione della Facoltà Medica e del suo direttore, al fine di poter meglio gestire quel proliferare di abusi e confitti tra levatrici sorti nel contado: la mole delle richieste pervenute alla Giunta Economale dai regi cancellieri era, infatti, troppo ingente per poter essere gestita da un unico ufficio, così il Firmian aveva stabilito che parte di quelle lettere doveva essere rimessa all'attenzione della zelante Commissione Medica. Anche in questo caso, Cicognini e i suoi collaboratori non si sottrassero ai loro doveri. Tuttavia, il direttore faceva notare al ministro che:

quantunque siasi la Commissione Medica adoperata con insinuazioni e lettere alli Podestà e Cancellieri per togliere questo pernizioso abuso e per mettere in attività

---

<sup>722</sup> PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca*, pp. 57.

<sup>723</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, Milano 1769, 3 luglio. La minuta di questa lettera è in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608. Il documento è trascritto in: PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, p. 127.

ed esercizio le sole levatrici approvate con tutto ciò fin'ora non ha potuto togliere del tutto questo scandalo, la ulteriore tolleranza del quale potrà produrre che si alienino le donne di campagna dal venire alla Scuola qualora temano di ritrovare degli ostacoli nell'esercizio dell'arte<sup>724</sup>.

Le vecchie comari, dunque, erano considerate dal Cicognini come una vera e propria minaccia alla credibilità della Scuola e, più in generale, al progetto di istruzione delle levatrici promosso dallo Stato; una minaccia che non poteva essere messa a tacere, secondo il suo punto di vista, con quei pochi mezzi di cui erano stati dotati la Commissione e i funzionari regi presenti sul territorio. Preoccupato dal continuo dilagare degli «abusi», Cicognini chiedeva infatti al Firmian:

di essere mediante superiore ordine munita delle opportune facoltà ed autorità per poter provvedere con effetto alle particolari circostanze di queste levatrici e togliere lo scandalo delle altre pertinaci e disobbedienti donne imperite che esercitano l'arte<sup>725</sup>.

Tali facoltà e autorità, tuttavia, non gli furono mai concesse: le «opportune provvidenze» dovevano continuare a essere emanate esclusivamente «in via governativa»<sup>726</sup>. Insomma, l'ultima parola doveva spettare al governo (verosimilmente rappresentato dai soli membri della Giunta Economale e dal Firmian in particolare), che tuttavia si limitò sempre e comunque a ordinare ai regi cancellieri delle pievi milanesi di impiegare unicamente lo strumento del

---

<sup>724</sup> *Ibidem*.

<sup>725</sup> *Ibidem*.

<sup>726</sup> Il Firmian, infatti, si limitò a rispondere che: «sarà della di lei attenzione e vigilanza il riferire quali siano le donne contumaci agli ordini e quali espedienti possano prendersi per frenare la costoro disubbidienza; mentre secondo le circostanze e qualità de casi si daranno in via governativa le opportune provvidenze per togliere gli introdotti abusi e per mettere in attività le sole levatrici approvate», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 270, Milano, 1769, 4 luglio.

precetto per limitare l'esercizio delle vecchie comari. Tale strumento tuttavia si rivelò, come visto, raramente efficace. Così, almeno, fu fino al 13 dicembre 1770.

Il disordine che regnava nelle campagne milanesi sollecitò, infatti, l'intervento diretto del governo di Vienna. Il 13 dicembre 1770 Maria Teresa d'Austria promulgava un decreto imperiale volto a regolamentare e definire il sistema dell'arte ostetrica dello Stato di Milano (Appendice XI)<sup>727</sup>. Significativamente, il decreto veniva emanato dopo la pubblicazione di quel *Piano di Regolamento* dell'ottobre 1770 (di cui si è discusso nel capitolo primo), redatto con la collaborazione del Cicognini e volto a sancire un deciso controllo del governo centrale sull'esercizio delle materie mediche e assistenziali, con particolare attenzione all'attività e ai percorsi di abilitazione di medici e chirurghi. Il decreto imperiale del dicembre 1770, dunque, si presenta come una sorta di integrazione al *Piano di Regolamento*<sup>728</sup>.

In sintesi, il decreto toccava tre punti da disciplinare: quello dell'insegnamento scolastico della materia ostetrica, quello degli esami di abilitazione per levatrici e quello relativo al ruolo svolto dai parroci di campagna in difesa delle vecchie comari.

Innanzitutto, la sovrana apriva il decreto rilevando che, nonostante i buoni effetti registrati con l'istituzione della Scuola all'Ospedale Maggiore di Milano, fossero riuscite a diplomarsi solo ottanta levatrici, non sufficienti per provvedere «al bisogno de'Parti» dell'intero Stato<sup>729</sup>. Un problema, questo, che veniva risolto con l'ordine di estendere le «Scuole Ostetriche anche agli Spedali delle

---

<sup>727</sup> Una copia del decreto imperiale è conservata in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Vienna, 1770, 13 dicembre. Un ulteriore esemplare è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 135.

<sup>728</sup> Nel decreto si legge, infatti, che al di là del «sistemale nuovo Regolamento» si rendeva necessario anche un «regolare Sistema l'esercizio dell'Arte Ostetrica» per definire «rimedi atti a correggerne gli abusi»; abusi di cui aveva dato avviso proprio il direttore della Facoltà Medica, il dottor Giuseppe Cicognini, con una lettera inviata il 22 settembre di quello stesso anno, v. *Ibidem*.

<sup>729</sup> *Ibidem*.

Province»<sup>730</sup>. L'insegnamento ostetrico, dunque, non doveva più rimanere in capo solo al professor Moscati e all'Ospedale Maggiore di Milano, ma doveva diffondersi capillarmente sul territorio per poter ampliare la platea delle levatrici diplomate presenti nella Lombardia austriaca.

Se l'istruzione scolastica poteva compiersi anche nelle province dello Stato, gli esami di abilitazione, invece, dovevano essere sostenuti dalle aspiranti ostetriche esclusivamente nella città meneghina. Veniva, infatti, decretato dalla sovrana che «in riguardo all'esame, ed all'approvazione delle suddette Levatrici, debbano queste sottoporsi a quello dei due Chirurghi Maggiori detti dell'Aula da farsi alla presenza del Direttore»<sup>731</sup>. Il decreto stabiliva, dunque, che al pari di medici e chirurghi (così come era stato definito nel *Piano di Regolamento*) le levatrici dovevano ora sostenere un esame in forma pubblica di fronte ad alcuni membri della Facoltà Medica, l'organo rappresentativo di tutto il corpo medico della Lombardia austriaca; un corpo medico, questo, sottoposto alla giurisdizione e al controllo supremo dello Stato e nel quale, con il decreto, finivano per rientrare così a pieno titolo anche le levatrici.

Vale la pena sottolineare che il decreto imperiale non impediva a nessuna donna di sottoporsi all'esame: al pari di quanto era in uso a Vienna, l'abilitazione poteva essere conseguita sia dalle allieve che avevano frequentato le scuole di ostetricia, sia dalle vecchie comari. L'unica discriminante per poter sostenere la prova era il versamento di una tassa «di lire quarantacinque per le donne che vorranno esercitare in città, e di lire sette per quelle di campagna»<sup>732</sup>. Il decreto imperiale adattava, così, ciò che era stato stabilito nell'*Istruzione* del 1767 in base alle contingenze createsi a livello locale e trovava una via di mediazione tra "vecchio" e "nuovo" per ciò che concerneva la figura assistenziale della levatrice

---

<sup>730</sup> *Ibidem.*

<sup>731</sup> *Ibidem.*

<sup>732</sup> *Ibidem.*

tanto cara alla popolazione: dando la possibilità anche alle vecchie comari di sostenere l'esame non le si escludeva a priori dall'esercizio del mestiere, ma le si riconduceva (insieme alle loro conoscenze) sotto il controllo, la supervisione e la giurisdizione statale.

Le questioni delle scuole e degli esami di abilitazione trattate nel decreto sembrano dunque aver avuto l'obiettivo, da un lato, di ampliare la platea delle ostetriche diplomate da formare nelle scuole statali e, dall'altro, di porre le levatrici tradizionali sotto l'egida dello Stato, anche al fine di limitare gli abusi e i conflitti sorti nelle comunità del contado.

Proprio a risolvere i conflitti nelle comunità, del resto, era dedicata la maggior parte di questo decreto. Più nello specifico, l'editto imperiale poneva attenzione alla questione dei parroci militanti in favore delle vecchie comari. L'enfasi veniva infatti posta sul fatto che diversi erano stati i parroci dello Stato che avevano contribuito ad alimentare abusi e conflitti rifiutandosi di «pubblicare all'altare» i nomi delle allieve diplomatesi alla Scuola di città<sup>733</sup>. Si trattava questa, nelle parole della sovrana, di una vera e propria

indebita presunzione [...] non solo male fondata, perché abusiva, ma altresì contraria ai Diritti della Suprema Podestà Politica, distinta dalla Podestà della Chiesa, giacché da quella, e non da questa, dipendono le provvidenze nelle materie di simile natura<sup>734</sup>.

Il conflitto, dunque, rischiava di configurarsi come uno scontro di natura giurisdizionale tra Stato e Chiesa. Anche in questo caso, tuttavia, il governo viennese sembra aver cercato una via di mediazione con poteri e pratiche preesistenti: venivano infatti affidati ai parroci presenti sul territorio il controllo e l'autorità sulla morale delle levatrici, sulla loro istruzione sacramentale e sulla

---

<sup>733</sup> *Ibidem.*

<sup>734</sup> *Ibidem.*

loro preparazione in materia di conferimento di battesimi. La Chiesa, dunque, non veniva estromessa dal compito di controllo delle levatrici, ma l'editto ne limitava e circoscriveva l'ambito di azione. Vi si affermava infatti quanto segue:

Perciò vogliamo Noi, che continuino queste bensì a presentarsi a rispettivi Parrochi per essere esaminate tanto nella parte, che riguarda le formule richieste dalla Chiesa per i casi di necessità, in cui le medesime devono amministrare il Sacramento del Battesimo alle Creature pericolanti di vita immediatamente dopo il Parto, quanto nella Morale, che influisce nell'esercizio loro per impedire qualunque abuso della stessa Arte nelle cose spirituali<sup>735</sup>.

Per riassumere, dunque, il decreto imperiale del dicembre 1770 stabiliva *in primis* che il numero delle levatrici diplomate presenti sul territorio doveva aumentare a partire dalla fondazione di più scuole di ostetricia da distribuire nelle principali province della Lombardia austriaca: solo incrementando la platea delle diplomate si sarebbe potuto progressivamente introdurre sul territorio la nuova levatrice promossa dallo Stato. Secondariamente, l'esame al quale le levatrici dovevano essere sottoposte dalla Facoltà Medica sembra essere un'ulteriore sottolineatura di come la figura dell'ostetrica, nelle sue diverse declinazioni, fosse ormai da considerarsi a tutti gli effetti nel numero delle professioni mediche e, come tale, da sottoporre al controllo e alle esclusive regole dello Stato, almeno per ciò che concerneva la sua formazione scolastica e l'abilitazione all'esercizio del mestiere. Il decreto, infatti, in ultimo, demandava alla Chiesa il compito sia di sorvegliare la morale delle levatrici, sia di istruire queste donne in merito, esclusivamente, alle formule da pronunciare in caso di battesimi di emergenza.

La documentazione superstite consente di analizzare la ricezione che ebbe il decreto sovrano a pochi mesi dalla sua emanazione. Per quel che concerne le

---

<sup>735</sup> *Ibidem.*

norme imperiali relative ai parroci, allo stato attuale delle ricerche, è possibile affermare che queste furono accolte per lo più favorevolmente. Con il 1771, infatti, tendono progressivamente a scomparire dalle carte d'archivio tutte quelle attestazioni relative ai parroci che offrirono il loro sostegno alle levatrici tradizionali. Non si può escludere che si tratti di un silenzio frutto del naturale processo di perdita documentaria, tuttavia, la concomitanza delle date sembra consentire almeno di ipotizzare che si era verificata una qualche forma di accettazione delle norme sovrane da parte di quei ministri della Chiesa più a contatto con la popolazione.

A incentivare i parroci dello Stato ad attenersi a quanto stabilito nell'editto, del resto, erano stati i vescovi delle varie diocesi<sup>736</sup>, a loro volta sollecitati dall'arcivescovo di Milano. Quest'ultimo, infatti, preso atto delle decisioni sovrane, aveva inviato nell'aprile 1771 una lettera circolare a stampa ai vescovi dello Stato con la quale ingiungeva loro di sovrintendere ai preti affinché questi, a loro volta, vigilassero, con «prudenza cristiana», sulle levatrici per ciò che concerneva il sacramento del battesimo e la loro morale<sup>737</sup>. Un compito, questo, non secondario nelle dinamiche di controllo sulla figura assistenziale della levatrice e al quale vescovi e parroci si attennero, almeno in apparenza. Ne è un esempio la lettera del 30 luglio 1771 scritta dal vescovo di

---

<sup>736</sup> A conservarsi è, ad esempio, una lettera a stampa che il vescovo di Cremona fece inviare in tutte le parrocchie della sua diocesi con la quale imponeva ai parroci non solo di esaminare le levatrici «tanto nella parte che concerne le formole richieste dalla Chiesa per i casi di necessità, in cui esse debbono amministrare il Sacramento del Battesimo alle Creature pericolanti di vita, quanto nella Morale», ma anche di pubblicare all'altare solo i nomi delle donne «le quali saranno formalmente approvate con patente della Facoltà Medica», v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Cremona, 1771, 20 aprile, il cancelliere della curia vescovile di Cremona, Antonio Magna. Un'ulteriore copia della lettera a stampa è in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608.

<sup>737</sup> Le lettere a stampa sono firmate dal cancelliere dell'arcivescovo, Gioachino Gambarana. Alcune copie sono in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269; ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608; HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 105, Milano, 1771, 15 aprile.

Lodi che, nel corso della visita pastorale alle parrocchie della sua diocesi, ebbe modo

di prender lingua sulla idoneità delle ostetrici, a tenore delle materne premure della Maestà Sua [...] e dalle deposizioni de' parrochi mi risulta che molte delle mammane non lasciano di esercitare il loro officio, tuttochè siano meno perite sì nella professione dell'arte, che nell'esercizio di que' spirituali doveri che in caso di bisogno sì inseparabili dal loro impiego. Non contento però aver novamente raccomandato allo zelo de' medesimi parrochi d'invigilare sopra un punto di tanto rilievo, quanto grandi sono i disordini che possono derivare da una sì pericolosa ignoranza<sup>738</sup>.

Ulteriore spia dell'accettazione di quanto stabilito nel decreto sembrano essere anche le molte lettere inviate direttamente dai parroci delle comunità alla Facoltà Medica con le quali, per l'appunto, certificavano la buona condotta e l'idoneità nell'amministrare battesimi delle candidate prossime all'esame di abilitazione<sup>739</sup>.

Diversa fu, invece, la ricezione del decreto da parte delle levatrici tradizionali: non tante, infatti, furono quelle che si recarono in città per sostenere l'esame di abilitazione. Alla Facoltà Medica erano giunte numerose lettere da parte dei regi cancellieri con le quali segnalavano che diverse erano le donne che si erano presentate presso di loro dichiarando di essere impossibilitate a giungere a Milano per via del costo che il viaggio avrebbe comportato e della tassa per sostenere l'esame, considerata troppo gravosa per delle povere contadine<sup>740</sup>. Una soluzione di compromesso venne rapidamente elaborata dal Firmian che,

---

<sup>738</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Lodi, 1771, 30 luglio.

<sup>739</sup> Parte di queste lettere sono in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, bb. 608, 630.

<sup>740</sup> La maggior parte di questi scritti sono in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608. Nel medesimo fondo e nella medesima busta è conservata l'esemplificativa lettera inviata dal cancelliere di Brivio, Giacinto Carozzi, all'attenzione del direttore Cicognini, con la quale riferiva che «mi venne per parte di alcune comari contadine esposto non essere loro in caso di soccombere a veruna spesa per la patente di approvazione», (Brivio, 1771, 31 luglio).

nell'aprile 1771, ordinò al Cicognini di creare delle delegazioni di medici e chirurghi che, direttamente nelle varie comunità dello Stato, avrebbero potuto esaminare le donne non ancora approvate risparmiando loro «la spesa e il disturbo di trasferirsi a Milano»<sup>741</sup>. Era questa una decisione presa evidentemente di propria iniziativa dal plenipotenziario, volta avvedutamente a far rispettare le norme imperiali trovando una via di mediazione con le destinatarie prime del decreto<sup>742</sup>.

Tale soluzione di compromesso, di cui si fece pronto esecutore il direttore Cicognini<sup>743</sup>, non trovò tuttavia particolare riscontro nelle campagne milanesi. Diverse, infatti, furono le difficoltà che incontrarono sia la Facoltà Medica, sia le delegazioni distribuite sul territorio nel dare «sicura e placida esecuzione» al decreto sovrano<sup>744</sup>. A darne testimonianza era proprio lo stesso Cicognini che comunicava al Firmian come, nonostante le «precauzioni» prese, solo poche donne si erano presentate per essere esaminate dai medici e dai chirurghi delegati, mentre molte, per converso, erano invece quelle che continuavano «baldanzosamente» a esercitare l'arte di comare senza alcuna approvazione<sup>745</sup>. Era stato fatto il possibile per andare incontro alle levatrici contumaci ma ora, nelle parole del direttore, urgeva il duro intervento della giustizia e dei suoi funzionari: per sconfiggere questo «pubblico scandalo e pericolo» chiedeva

---

<sup>741</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1771, 23 aprile.

<sup>742</sup> È il Firmian stesso a comunicare la propria iniziativa al Kaunitz, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 105, Milano, 1771, 23 aprile.

<sup>743</sup> Il direttore, infatti, fece affiggere in tutte le comunità dello Stato un avviso a stampa con il quale si intimava a tutte le donne desiderose di esercitare l'arte ostetrica di dirigersi al più presto dinnanzi alle delegazioni per essere esaminate. Qualora fossero state approvate, il regio cancelliere (o uno dei membri della delegazione) avrebbe non solo comunicato il felice esito dell'esame alla Facoltà Medica, ma anche inviato i soldi della tassa versati per sostenere la prova, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 105. Non molto diverso fu quanto intimato alle aspiranti levatrici di città che, sempre per mezzo di un avviso a stampa, erano state invitate a recarsi direttamente al cospetto del regio direttore Cicognini, in Porta Nuova, nella contrada della Sala, per subire gli opportuni esami, v. ASC, *Materie*, b. 690.

<sup>744</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Milano, 1771, 1 agosto, il Cicognini al Firmian.

<sup>745</sup> *Ibidem*.

pertanto al Firmian che i capitani di giustizia, insieme ai pretori e ai giudici dello Stato, cooperassero con la Facoltà Medica affinché, anche in via coattiva, tutte le levatrici (o sedicenti tali) si prestassero «alla esecuzione dei reali ordini»<sup>746</sup>. In questo caso, l'accurata richiesta del Cicognini fu accolta dal ministro plenipotenziario<sup>747</sup>.

Neppure l'intervento dei funzionari di giustizia, tuttavia, diede i frutti sperati. Sanzioni pecuniarie, minacce di pene corporali e incarcerazioni non fecero breccia presso le vecchie comari che né abbandonarono la propria attività, né, tanto meno, sostennero l'esame di abilitazione statale. Fu, ad esempio, quanto si verificò nella corte di Monza ove Teresa Ghezzi, diplomatasi alla Scuola di Milano, subiva la concorrenza di Margherita Molina, levatrice non abilitata<sup>748</sup>. Contro Margherita, riluttante ad attenersi ai precetti dei regi cancellieri, era stato decretato da parte della Facoltà Medica l'intervento diretto del capitano di giustizia, Carlo Sormani, che impiegò con lei mezzi «forzosi» non meglio specificati<sup>749</sup>. Neppure tali mezzi, tuttavia, furono sufficienti. Margherita non sostenne l'esame di abilitazione, né smise di protestare: dichiarava, infatti, «di non poter soffrire con indifferenza d'essere precettata a desistere da un'arte pel corso di 40 e più anni da lei felicemente esercitata»<sup>750</sup>.

Evidentemente, dunque, le difficoltà economiche legate al viaggio verso Milano erano state impiegate da molte donne come una semplice scusante per

---

<sup>746</sup> *Ibidem*.

<sup>747</sup> Il 12 agosto 1771, il Firmian inviava ai capitani di giustizia e a tutti i regi giudici e pretori dello Stato un avviso con il quale comunicava che, qualora il loro aiuto fosse stato espressamente richiesto dalla Facoltà Medica, dovevano considerarsi autorizzati a far rispettare gli ordini reali sanciti col decreto del 13 dicembre 1770 con qualsiasi mezzo, anche quelli più coercitivi, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Milano, 1771, 12 agosto.

<sup>748</sup> Per la documentazione relativa ai conflitti sorti tra Teresa Ghezzi e Margherita Molina, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, bb. 608, 630.

<sup>749</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Monza, 1771, 2 giugno, il capitano di giustizia al cancelliere della Facoltà Medica, Paolo Antonio Brusa.

<sup>750</sup> *Ibidem*.

non svolgere la prova di abilitazione e, pertanto, le motivazioni alla base della strenua resistenza delle levatrici tradizionali, soprattutto nel momento in cui furono create le delegazioni esaminatrici sul territorio, sono da ricercare altrove. Lo stesso Cicognini, del resto, in una sua personale nota inviata alla Giunta Economale, osservava come l'aggravio di spesa fosse un mero «pretesto»<sup>751</sup> non solo perché era stata data a queste donne la possibilità di sostenere la prova direttamente nei luoghi di propria abitazione, ma anche perché la Facoltà Medica si era resa disponibile ad «accordare gratis e per carità l'esame e la patente a quelle donne risultate veramente povere e miserabili»<sup>752</sup>.

Un'unica testimonianza documentaria sembra poter far luce sulle ragioni alla base della riluttanza delle vecchie comari nel sostenere l'esame di abilitazione. Si tratta di una lettera inviata all'attenzione del direttore Cicognini da Pietro Paolo Donizelli, medico delegato per esaminare le levatrici della località Besozzo, pieve di Brebbia<sup>753</sup>. Diversamente da altri membri delle delegazioni esaminatrici, il dottore non si limitò a comunicare al Cicognini che erano occorse difficoltà nel portare a compimento l'incarico affidatogli<sup>754</sup>: scriveva, infatti, che le comari del borgo si erano presentate, ma solo per spiegare le ragioni per le quali avevano deciso di non sostenere l'esame<sup>755</sup>. E di queste ragioni il Donizelli stilava un breve elenco nel quale, alle consuete motivazioni che chiamavano in causa gli impedimenti economici, se ne affiancavano altre dalle quali emerge con

---

<sup>751</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1771, 23 agosto. Questo stesso scritto risulta essere stato inoltrato in copia anche al Kaunitz, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 105.

<sup>752</sup> *Ibidem*. Così era stato, ad esempio, per Margherita Bellana di Bresso, pieve di Bruzzano, che fu esaminata dal fisico delegato Sirtori il 29 dicembre 1771 senza il versamento della tassa di sette lire e alla quale fu concessa gratuitamente la patente di abilitazione per essere povera e miserabile, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630.

<sup>753</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Besozzo, 1771, 11 luglio.

<sup>754</sup> Così si limitò a fare, ad esempio, il dottor Alfieri delegato per valutare le comari del borgo di Busto Arsizio che riferiva stringatamente al Cicognini: «non comparsa alcuna comadre per l'incaricati esami», v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Busto Arsizio, 1771, 19 agosto.

<sup>755</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Besozzo, 1771, 11 luglio.

chiarezza la difficoltà di queste donne ad accettare i cambiamenti in corso. Era infatti una nuova mentalità che si stava affacciando, era l'introduzione di nuovi incaricati preposti alla loro sorveglianza in sostituzione dei parroci, era un sovvertimento, seppur mitigato dalla creazione delle delegazioni, dei tradizionali canali di formazione e di accesso all'esercizio del mestiere. L'esperienza di anni maturata sul campo e il proprio buon nome non erano più sufficienti: a esserlo era ora esclusivamente il giudizio di medici e chirurghi chiamati a valutare l'operato di queste donne «giusta l'espressione delle leggi»<sup>756</sup>. Tali leggi, però, non erano né capite né condivise dalla maggior parte delle vecchie comari: perché mai avrebbero dovuto sottoporsi a un esame (per di più a pagamento) per praticare un mestiere che svolgevano già da tempo? Perché mai dovevano frequentare scuole di ostetricia per studiare una materia che già conoscevano? Perché dovevano ottenere una patente di abilitazione quando il loro operato era già stato validato dai parroci e verificato dagli abitanti delle comunità? Sembra essere questa l'ottica delle levatrici tradizionali che traspare, in controtuce, dalla lettera del Donizelli. Il dottore scriveva, infatti, che tutte le donne che aveva incontrato avevano affermato non solo d'esercitare il mestiere da molti anni, ma anche di essere state «destinate da loro rispettivi parrochi a quest'incombenza»<sup>757</sup>. Proprio in virtù di tali ragioni, le vecchie comari ritenevano di non doversi sottoporre alla prova dinanzi alla Facoltà Medica.

Risultato di queste resistenze fu che, ormai a diversi mesi dalla creazione delle delegazioni, erano state esaminate solo centosessantasette donne a fronte delle oltre ottocentosessanta comunità dello Stato di Milano<sup>758</sup>. Troppo poche per

---

<sup>756</sup> È questa un'espressione usata dal Cicognini, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1771, 23 agosto.

<sup>757</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Besozzo, 1771, 11 luglio.

<sup>758</sup> Il dato è riportato dal Cicognini in un resoconto indirizzato al Kaunitz, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, b. 105, Milano, 1771, 31 ottobre. La minuta di questo documento è in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630.

il Cicognini che, per tramite del Firmian, scriveva al principe cancelliere Kaunitz in cerca di una soluzione affinché la perizia di queste donne, alle quali era stato affidato un importante ruolo «per servizio della Repubblica», fosse indagata e certificata con atti probatori<sup>759</sup>.

Kaunitz rispose non risparmiando le sue critiche in merito alla gestione del problema da parte del governo milanese<sup>760</sup>. Innanzitutto, affermava che «il timore concepito sui riclami [...] per le comari [...] non deve meritare l'attenzione che sembra doversi loro dare»<sup>761</sup>. Insomma, il problema era stato fatto diventare più grande di quello che in realtà era e per risolverlo la soluzione non era quella di creare delegazioni per esaminare le levatrici direttamente sul territorio. Scriveva infatti che tale decisione aveva reso di fatto

[...] nulle tutte le approvazioni di questa natura secondo che anche recentemente Sua Maestà ha dichiarato. L'osservanza di questa formalità, ò la sostituzione legittima ad autorizzata d'un equivalente, rispetto alle levatrici lontane, non può riguardarsi come una superflua cautela, perché è moralmente sicuro, che persona d'abilità conosciuta, come quelle destinate nel Reale Dispaccio 1770, non ammetteranno se non chi lo merita, cosa difficile ad ottenersi quando gli esaminatori sono o poco esperti, o non solo astretti alle cautele<sup>762</sup>.

La soluzione di compromesso elaborata dal governo milanese non aveva dunque trovato l'approvazione del Kaunitz che sosteneva, invece, fosse più opportuno sospendere l'esazione della tassa per l'esame di abilitazione. Tale suggerimento, si tradusse in realtà (seppur tardivamente), con l'ordine impartito

---

<sup>759</sup> *Ibidem*.

<sup>760</sup> L'originale di questa lettera e il suo *post scriptum* si conservano in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Vienna, 1771, 18 novembre. La minuta è in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 126. Un'ulteriore copia è in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269.

<sup>761</sup> *Ibidem*.

<sup>762</sup> *Ibidem*.

dal governo viennese alla Facoltà Medica di interrompere qualsiasi riscossione di denaro da parte delle levatrici.

Il governo viennese si premurò di verificare l'applicazione del decreto imperiale del dicembre 1770 (e i suoi adeguamenti) tramite la richiesta di periodici e dettagliati resoconti al Cicognini. Il primo di questi resoconti fu richiesto al direttore della Facoltà Medica dal Kaunitz l'11 maggio 1772. Il Cicognini veniva interpellato, in particolare, per conoscere la situazione delle scuole per levatrici nella Lombardia austriaca<sup>763</sup>. Il principe cancelliere chiedeva il numero esatto delle levatrici che si erano formate all'Ospedale Maggiore di Milano, informazioni sulla durata delle lezioni lì tenutesi e, infine, se le levatrici avessero frequentato con costanza le lezioni negli ospedali provinciali. Il Kaunitz riteneva che «il numero delle levatrici formate dovrebbe eccedere le trecento»<sup>764</sup>.

Il direttore della Facoltà Medica rispondeva mediante una lunga *Informazione* nella quale riportava che fra il 1767 e il 1769 erano state abilitate settantaquattro levatrici alla Scuola dell'Ospedale Maggiore di Milano e che, chiuso quell'istituto di formazione, nessun'altra scuola era stata poi aperta negli ospedali provinciali<sup>765</sup>. Le norme relative alla fondazione delle scuole di ostetrica contenute nel decreto sovrano del dicembre 1770 e le aspettative del Kaunitz non avevano dunque trovato alcun riscontro pratico nello Stato di Milano, e non lo trovarono nemmeno negli anni immediatamente successivi. Nonostante le numerose sollecitazioni da parte del Kaunitz, sicuro che le scuole sarebbero state ben presto aperte secondo quanto stabilito dalla sovrana, nessuno di questi istituti di formazione per levatrici vide mai la luce<sup>766</sup>.

---

<sup>763</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Vienna, 1772, 11 maggio.

<sup>764</sup> *Ibidem*.

<sup>765</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Milano, 1772, 29 maggio, *Informazione* del Cicognini al Kaunitz.

<sup>766</sup> Due delle lettere con le quali il Kaunitz sollecitava il Firmian e il Cicognini affinché le volontà sovrane in merito alle scuole di ostetrica venissero esaudite sono in: ASMi, *Atti di Governo, Luoghi*

Il Cicognini, tuttavia, teneva a riferire che la Facoltà Medica, tra il 1769 e il 1771, aveva esaminato e approvato (talvolta con l'ausilio delle delegazioni) ben duecento levatrici variamente distribuite sul territorio così come testimoniato dall'elenco che allegava<sup>767</sup>. Tale elenco riportava i nomi delle donne che ottennero la patente di abilitazione, divisi a seconda della propria pieve di appartenenza (Appendice XII)<sup>768</sup>.

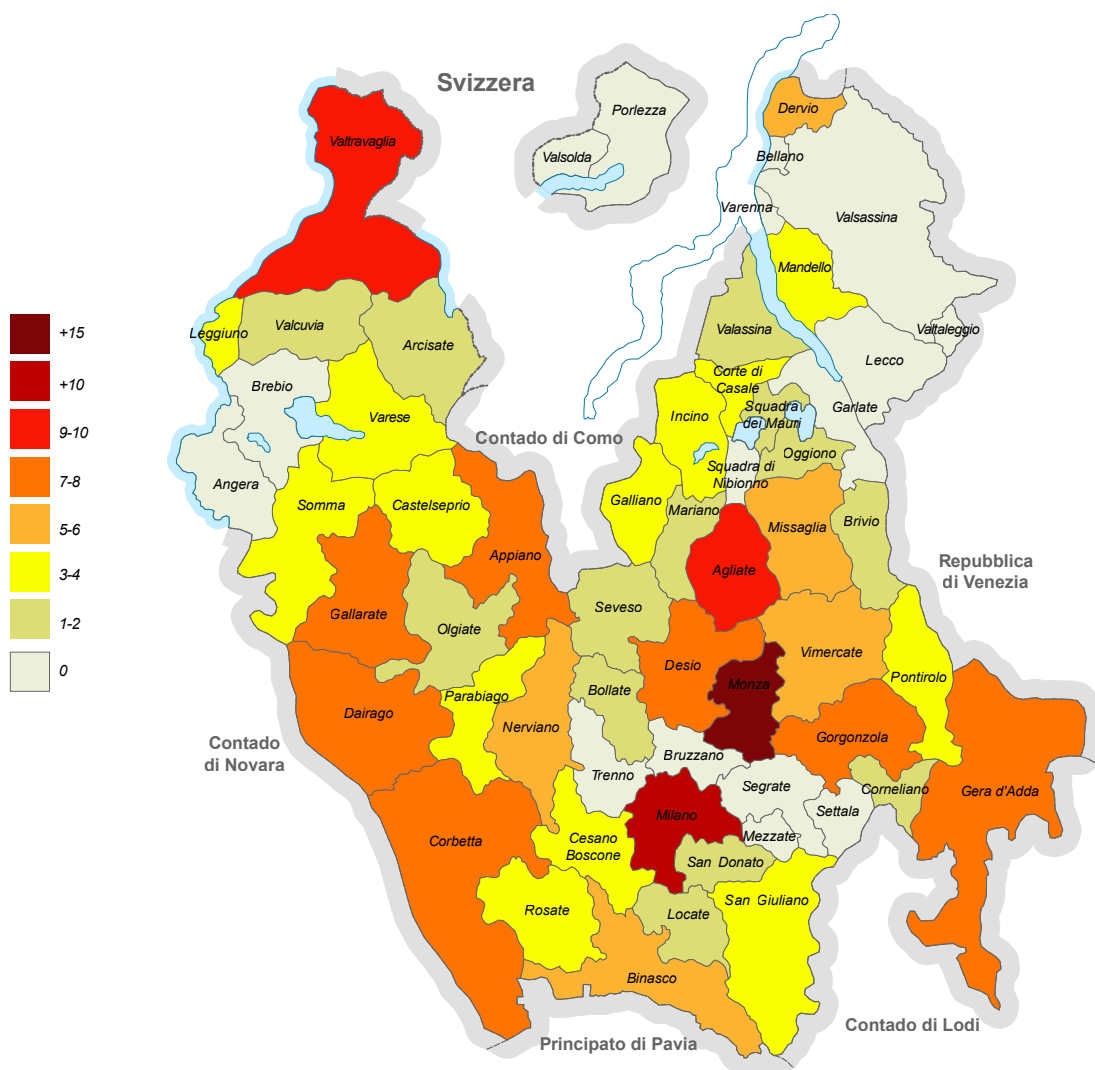
I dati quantitativi espressi in questa lista sono stati rielaborati in forma grafica (cart. 3). A emergere dalla cartina è, ancora una volta, ugualmente a quanto rilevato per il biennio 1767-1768, sia la non omogenea distribuzione delle levatrici diplomate sul territorio, sia la loro esigua presenza a fronte dell'estensione delle pievi e del numero delle comunità: una presenza, questa, che difficilmente avrebbe potuto coprire la domanda di assistenza dell'intero Stato e che finì, molto verosimilmente, per giustificare, ancora una volta, l'attività delle vecchie comari.

---

*Pii*, b. 350, Vienna, 1772, 12 ottobre; ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, b. 350, Vienna, 1773, 11 febbraio (minuta in HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 127).

<sup>767</sup> L'Elenco delle Ostetriche approvate dalla Facoltà Medica nello Stato di Milano fino al giorno 18 novembre 1771 è allegato al resoconto, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Milano, 1772, 29 maggio, *Informazione* del Cicognini al Kaunitz.

<sup>768</sup> Nello specifico: undici donne per la città di Milano, nove per la pieve di Agliate, sette per la pieve di Appiano, una per la pieve Arcisate, sei per il Vicariato di Binasco, una per la pieve di Bollate, due per la pieve di Brivio, quattro per la corte di Casale, quattro per la pieve di Castelseprio, quattro per la pieve di Cesano Boscone, sette per la pieve di Corbetta, due per la pieve di Corneigliano, otto per la pieve di Dairago, sette per la pieve di Desio, una per la pieve di San Donato, otto per la pieve di Gallarate, quattro per la pieve di Galliano, otto per la pieve di Gera d'Adda, quattro per la pieve di San Giuliano, otto per la pieve di Gorgonzola, quattro per la pieve di Incino, tre per la pieve di Leggiuno, due per la pieve di Locate, una per la pieve di Mariano, una per la Squadra dei Mauri, cinque per la pieve di Missaglia, sedici per la corte di Monza, cinque per la pieve di Nerviano, due per la pieve di Oggiono, una per la pieve di Olgiate Olona, tre per la pieve di Parabiago, quattro per la pieve di Pontirolo, sei per la pieve di Dervio (riva di Lecco), quattro per la pieve di Mandello (riva di Lecco), tre per la pieve di Rosate, tre per la pieve di Segrate, due per la pieve di Seveso, quattro per la pieve di Somma, due per la Valassina, due per la Valcuvia, dieci per la Valtravaglia, tre per Varese, cinque per la pieve di Vimercate, una per Como città, una per la provincia di Pavia e una per la provincia di Lodi, v. *Ibidem*.



Cart. 3. Distribuzione delle levatrici diplomatesi entro il 18 novembre 1771. Elaborazione grafica dei dati contenuti nell' *Elenco delle Ostetriche approvate dalla Facoltà Medica nello Stato di Milano*, ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269.

A non essere mutata fu infatti anche la situazione di aperta ostilità tra le levatrici diplomate e le vecchie comari sostenute dalle comunità. Di tale ostilità, tuttavia, il Cicognini, deliberatamente, non dava alcun riscontro al Kaunitz. I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Pavia e quello di Milano tradiscono tuttavia una realtà incessantemente costellata da conflitti che la Giunta Economale e la Facoltà Medica, più in particolare, cercava in ogni modo di dirimere.

Significativo, ad esempio, è quanto si verificò nella località di Cuggiono, pieve di Dairago, ancora nel corso del 1772. Annunciata Cattaneo, diplomatasi alla Scuola dell'Ospedale Maggiore di Milano<sup>769</sup>, aveva scritto diverse volte alle autorità milanesi affinché fossero presi provvedimenti atti a far desistere Barbara Rugera, vecchia comare della comunità, che le impediva di «esercitarsi» nel mestiere<sup>770</sup>. La Rugera non aveva frequentato la Scuola milanese e ancora nel dicembre 1771, ormai a un anno dall'emanazione del decreto imperiale, non si era sottoposta all'esame per ottenere la patente di abilitazione statale. A intervenire, allora, fu il podestà di Cuggiono, Carlo Del Maino, incaricato dalla Facoltà Medica di porre fine a questo abuso di esercizio<sup>771</sup>. Così il Del Maino aveva ricercato la Rugera, ma aveva appreso dagli abitanti del luogo che «la sovradetta Rugera già da qualche tempo defonta»<sup>772</sup>. Tre mesi dopo, tuttavia, il podestà scriveva nuovamente al Cicognini per comunicargli che aveva trovato la vecchia comare viva e vegeta e che le aveva intimato di attenersi a quanto stabilito in via governativa<sup>773</sup>. L'episodio mette in luce come, nonostante il decreto imperiale e l'intervento diretto delle autorità giudiziarie, la rete comunitaria di difesa che proteggeva le vecchie comari fosse ancora fitta e articolata. Numerose, infatti, per diversi anni, sarebbero state ancora le resistenze

---

<sup>769</sup> Per la lettera con la quale il regio cancelliere della pieve di Dairago, Giacomo Manini, comunicava al segretario Salvadori la selezione di Annunciata Cattaneo, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Cuggiono Maggiore, 1767, 12 novembre.

<sup>770</sup> È dagli scritti del Cicognini che si apprende come la Cattaneo avesse indirizzato diverse volte alla Facoltà Medica le sue suppliche: l'unica, tuttavia, che allo stato attuale delle ricerche si conserva è in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630 [s.d.].

<sup>771</sup> Per la lettera con la quale il Cicognini ordinava al podestà di Cuggiono di provvedere alla sospensione della Rugera anche con mezzi coattivi, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1771, 20 dicembre.

<sup>772</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, dalla casa del podestà di Cuggiono, 1772, 8 gennaio, Carlo Del Maino al Cicognini.

<sup>773</sup> Che il Del Maino avesse trovato la rediviva Rugera si apprende da una breve postilla aggiunta a mano, forse dal Cicognini, alla lettera del podestà del gennaio 1772 nella quale si legge: «Barbara Ruggera ostetrica in Cuggiono pieve di Dairago creduta morta ora trovata ancora esistente in detto luogo fu precettata dal dottor del Maino podestà del detto luogo sotto il giorno 24 marzo 1772 ed insinuato il precetto il 9 aprile», v. *Ibidem*.

delle levatrici tradizionali. Si trattava di un conflitto tra culture che esplose nelle campagne milanesi e che mostrò tutte le debolezze, i limiti e le difficoltà di sviluppo di un progetto che stava intaccando la tradizionale figura assistenziale della levatrice.

Le tensioni createsi tra le politiche di riforma e le resistenze dal basso, nonché le soluzioni di compromesso adottate dalle autorità, emergono ancor più limpidamente dal caso che vide contrapporsi, nella comunità di Vimercate, la levatrice diplomata Giuseppa Pirola alla vecchia comare Annonziata Nava: caso, questo, che merita particolare attenzione in quanto è l'unico, allo stato attuale delle ricerche, di cui si conosce l'esito finale.

#### *4.3. L'incarcerazione di una «meschina» che merita «compatimento nella sua disobbedienza».*

Il 5 maggio 1773 Giuseppa Pirola di Vimercate ottenne dalla Facoltà Medica la patente per esercitare il mestiere di levatrice: Bernardino Moscati l'aveva giudicata sufficientemente istruita nonostante non fosse stata formata da persone «veramente dell'arte»<sup>774</sup>. Non sappiamo chi avesse formato Giuseppa: da questa affermazione del Moscati, tuttavia, sembra legittimo dedurre che, una volta chiusa la Scuola di Milano, le donne del contado avevano potuto acquisire per altre vie le nozioni relative all'«arte dell'ostetricare». Si trattava di una preparazione non priva di validità. Il Moscati stesso, infatti, riconobbe queste conoscenze e competenze sia, come visto, nel corso del biennio scolastico all'Ospedale Maggiore in qualità di professore, sia, talvolta, negli anni immediatamente successivi alla chiusura dell'istituto in qualità di membro delle delegazioni esaminatrici costituite dalla Facoltà Medica: la conferma della

---

<sup>774</sup> Per il verbale dell'esame della Pirola sottoscritto dal Moscati, v. ASP, *Università di Medicina, Pavia*, b. 630.

preparazione di Giuseppa Pirola, infatti, è solo uno dei casi ritrovati tra le carte d'archivio<sup>775</sup>.

Anche la Pirola, tuttavia, una volta ottenuta la patente di abilitazione statale, incontrò diverse resistenze nel suo borgo natio. Non sappiamo se Giuseppa avesse esercitato il mestiere di levatrice nel periodo precedente al conseguimento della patente e, dunque, se il motivo scatenante del conflitto con la vecchia comare Annunziata Nava e con i membri della comunità, fosse esclusivamente legato all'ottenimento della patente. Certo è che i problemi per la Pirola iniziarono proprio nel momento in cui conseguì il suo attestato e, soprattutto, nel momento in cui rivendicò l'esercizio esclusivo del mestiere a discapito della levatrice tradizionale del borgo.

A dare una prima testimonianza delle difficoltà incontrate dalla patentata è una lettera scritta del canonico di Vimercate, Zaccaria Maggione, al direttore della Facoltà Medica. Il Maggione informava il Cicognini che la Pirola era continuamente «disturbata» dalla vecchia comare Annunziata Nava che svolgeva il mestiere senza alcuna approvazione<sup>776</sup>. Il canonico, dunque, supplicava il Cicognini per conto di Giuseppa affinché fossero presi provvedimenti. Don Maggione chiudeva la sua lettera denunciando che, in realtà, vi erano anche altre donne che impedivano alla supplicante di svolgere la sua attività. In particolare, ad Oreno e a Ruginello (oggi frazioni del comune di Vimercate) erano due le levatrici che assistevano ai parti senza patente di abilitazione: il canonico, tuttavia, rilevava che queste non esercitavano tanto di frequente come, invece, era solita fare la Nava<sup>777</sup>.

Vale la pena soffermarsi sul mutato ruolo dei parroci, rispetto al passato, che sembra emergere da questa lettera. In seguito all'emanazione del decreto

---

<sup>775</sup> Altri esempi sono in: *Ibidem*.

<sup>776</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1774, 15 luglio.

<sup>777</sup> *Ibidem*.

imperiale del 1770, molti parroci da difensori delle vecchie comari si erano via via trasformati in coloro che ne sorvegliavano l'attività sul territorio e ne denunciavano gli abusi di esercizio alle autorità civili: erano diventati parte di una rete di controllo che vedeva la collaborazione tra i ministri della Chiesa e i funzionari dello Stato.

Le parole del canonico non rimasero inascoltate. Il direttore Cicognini, infatti, aveva immediatamente ordinato al vicario della Martesana, Francesco Landriani, di precettare la Nava affinché si astenesse dall'esercitare<sup>778</sup>. Il pronto intervento del rappresentante di giustizia, tuttavia, non diede i risultati sperati neppure in questo caso. Ancora il 21 marzo 1775 il Landriani si rivolgeva al Cicognini per segnalare che Annunziata Nava, detta la *Fasolina*, nonostante il precetto intimatole e nonostante i frequenti richiami, «abusivamente esercita l'arte ostetricia a pregiudizio della levatrice approvata»: il vicario chiedeva, pertanto, delucidazioni sul cosa avrebbe dovuto fare e sul come avrebbe dovuto comportarsi<sup>779</sup>.

Il problema fu rimesso all'attenzione del ministro Firmian al quale il direttore Cicognini chiese, come era «stato praticato in altre occasioni», di reprimere

la pertinacia della detta Nava, anche per esempio alle altre, degnandosi cioè il Governo di ordinare al Regio Vicario della Martesana che proceda all'immediata carcerazione di Annonziata Nava, come contravventrice agli ordini e per illecito esercizio di comare<sup>780</sup>.

---

<sup>778</sup> L'ordine fu eseguito il 28 luglio 1774, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, dal regio ufficio della Martesana, 1774, 28 luglio, il vicario Francesco Landriani al Cicognini.

<sup>779</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 272, Vimercate, 1775, 21 marzo, dal regio ufficio della Martesana, il vicario Francesco Landriani a Cicognini.

<sup>780</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 272, Milano, 1775, 20 aprile, il Cicognini al Firmian.

Lo strumento della carcerazione in chiave repressiva, almeno da quanto si apprende dalle parole del Cicognini, era dunque già stato impiegato per impedire alle levatrici recidive di perseverare nella disobbedienza: la detenzione della Nava, tuttavia, è l'unica di cui rimane traccia documentaria e l'unica, allo stato attuale delle ricerche, di cui è possibile conoscere gli esiti.

Il 30 maggio 1775, in risposta alla sollecitazione del Cicognini, il ministro plenipotenziario ordinò l'incarcerazione della Nava<sup>781</sup>. L'iniziativa, tuttavia, non fu accolta pacatamente dalla comunità<sup>782</sup>. Come scriveva il vicario della Martesana al Firmian e al Cicognini, nel momento in cui la notizia dell'arresto della Fasolina si era sparsa a Vimercate, una «forte comozione» aveva agitato gli animi dei vimercatesi e delle vimercatesi che, in gran numero e gettando in scompiglio l'intero borgo, si erano recati «dal preposto di questa collegiata come loro paroco esclamando perché fosse tolta la comadre di loro confidenza»<sup>783</sup>. Interessante è rilevare che la figura di riferimento alla quale la comunità si era appellata era stata quella del prete della comunità. Era infatti ancora a lui che gli abitanti si rivolgevano per trovare soluzioni riguardo a conflitti relativi a momenti carichi di significato per la collettività e per l'individuo quali la nascita e il parto. Era ancora il prete, dunque, a essere percepito come una figura capace di ascoltare e accogliere le esigenze e la voce dei fedeli e di intercedere per loro presso le autorità civili. L'unico e «universale comune desiderio» degli abitanti della comunità era quello di poter continuare a servirsi della Nava e della sua esperienza<sup>784</sup>. Tale desiderio, se non esaudito, avrebbe causato numerosi

---

<sup>781</sup> La data esatta dell'incarcerazione si desume dalla lettera inviata dal vicario Landriani al Firmian, v. ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 272, Vimercate, 1775, 6 giugno.

<sup>782</sup> Questo è quanto si apprende dalle missive inviate dal vicario della Martesana al direttore Cicognini e al ministro Firmian, v. ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1775, 6 giugno, il vicario Landriani al Cicognini; ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 272, Vimercate, 1775, 6 giugno, il vicario Landriani al Firmian.

<sup>783</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1775, 6 giugno, il vicario Landriani al Cicognini.

<sup>784</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, b. 272, Vimercate, 1775, 6 giugno, il vicario Landriani al Firmian.

disordini in occasione dei parti: disordini, questi, la cui colpa principale sarebbe ricaduta, secondo i vimercalesi, sulla «coscienza» di don Maggione<sup>785</sup>.

A difendere la vecchia comare non erano stati però solo i suoi compaesani. A giungere sia alla cancelleria della Facoltà Medica, sia all'attenzione del ministro plenipotenziario, infatti, erano state due lettere scritte dal canonico protettore dei carcerati di Vimercate, Emanuele Milano, che, in nome della *pietas* cristiana, implorava la liberazione della Nava<sup>786</sup>. Questi due scritti risultano essere interessanti sotto diversi punti di vista: prima di tutto permettono di conoscere più da vicino sia la Fasolina e la sua rete di conoscenze, sia le ragioni per le quali continuò a svolgere l'attività di levatrice al di fuori della legge; secondariamente consentono di intravedere le motivazioni che spinsero gli abitanti di Vimercate ad accorrere in difesa della vecchia comare e le modalità con le quali cercarono di raggiungere il proprio obiettivo.

Innanzitutto, il canonico Milano portava all'attenzione dei due uomini di governo il fatto che la Nava era una donna d'avanzata età con diversi problemi di salute: affetta da asma che le procurava «afflizioni d'animo e stringimento di cuore», la Fasolina era una povera e anziana contadina malata che non poteva e non doveva essere ulteriormente trattenuta nelle prigioni di Vimercate<sup>787</sup>. Non era questo però l'unico motivo per il quale la Nava meritava di essere liberata dalla prigionia. Secondo il punto di vista del protettore dei carcerati, infatti, la Fasolina era una «meschina» che meritava «compatimento nella sua disobbedienza»<sup>788</sup>: aveva infatti raccolto dalla voce viva della detenuta e,

---

<sup>785</sup> Così in: ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1775, 7 giugno, il canonico Emanuele Milano al Cicognini.

<sup>786</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1775, 7 giugno, il canonico Emanuele Milano al Cicognini; ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 272, [s.d.], il canonico Emanuele Milano al Firmian.

<sup>787</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1775, 7 giugno, il canonico Emanuele Milano al Cicognini.

<sup>788</sup> *Ibidem*.

«secretamente», da molte persone del paese, le ragioni che avevano costretto la Nava a perseverare nell'esercizio del mestiere a onta delle norme imperiali<sup>789</sup>. Allevata da due esperte comari e sempre dimostratasi donna di grande carità, la Fasolina aveva alle spalle circa trent'anni di esperienza nel campo dell'assistenza ai parti: era per questi pochi ed essenziali motivi che i vimercalesi, e le donne della comunità più in particolare, nutrivano nei suoi confronti «fede grande e grande confidenza»<sup>790</sup> e che in occasione di ogni parto la Nava veniva «violentata dalle istanze delle partorienti» e costretta a infrangere la legge<sup>791</sup>. La Fasolina, del resto, non contestava la legittimità della sanzione per aver violato la legge, tuttavia, a propria giustificazione adduceva che assai pericoloso e contro i principi della carità cristiana era lasciare prive di assistenza tutte le donne che a lei si rivolgevano in cerca d'aiuto, soprattutto qualora la levatrice approvata «trovavasi o absente dal paese o altrove occupata»<sup>792</sup>. Una sola levatrice per un'intera comunità era considerata sia dalla Nava, sia dagli abitanti interpellati dal canonico Milano, troppo poco per rispondere alle numerose e spesso concomitanti domande di assistenza provenienti dalle partorienti.

La Nava, inoltre, dal canto suo, considerava particolarmente «strano» doversi sottoporre a delle «prove che dalle novizie si richieggono dopo che da più di trent'anni esercita la detta arte con sempre felice riuscita»<sup>793</sup>. Sostenere un esame di abilitazione alla presenza di dottori e chirurghi era dunque considerato nell'ottica della Nava una cosa da principianti, inspiegabile e incomprensibile per chi, come lei, aveva alle spalle una trentennale esperienza certificata e certificabile dai suoi compaesani.

---

<sup>789</sup> *Ibidem.*

<sup>790</sup> *Ibidem.*

<sup>791</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 272, [s.d.], il canonico Emanuele Milano al Firmian.

<sup>792</sup> *Ibidem.*

<sup>793</sup> *Ibidem.*

L'*identikit* che il canonico Milano tracciava della Nava sembra dunque essere chiaro: è il ritratto perfetto di una levatrice tradizionale, anziana, dotata di grande esperienza, formatasi sul campo sotto la guida di due altre comari e capace, in ogni occasione, di carità e misericordia. Un ritratto, questo, che si contrapponeva a quello della «giovane» Pirola, levatrice approvata, portatrice di nuovi valori e di una nuova mentalità e verso la quale gli abitanti del paese non nascosero la loro «grande antipatia»<sup>794</sup>. Era, ancora una volta, uno scontro tra culture difficili da mettere in comunicazione: l'una popolare e tradizionale di cui era portavoce la Nava, l'altra legittimata dalle istituzioni rappresentata dalla Pirola.

Non sappiamo se la richiesta di scarcerazione anticipata mossa dal protettore dei carcerati di Vimercate fu effettivamente accolta dal governo milanese: quel che è certo è, invece, che la Nava, una volta uscita di prigione, si rimise subito in attività. A darne notizia era il canonico Maggiore che scriveva al direttore Cicognini come la detenzione della Fasolina non avesse fatto altro che peggiorare la situazione: una volta liberata, infatti, era sorta una «femminile, invidiosa e sediziosa rivoluzione» alla quale avevano partecipato anche molti uomini<sup>795</sup>. Tale rivolta aveva sovvertito l'ordine di gran parte del paese e aveva spinto la Nava a continuare a esercitare il mestiere di levatrice a discapito delle leggi.

Il risultato conseguito dai vimercatesi con questa "rivoluzione" fu però eccezionale: il 26 agosto 1775 il ministro plenipotenziario Firmian ordinava al vicario della Martesana di informare la Nava che, in virtù della fiducia che suoi compaesani aveva in lei riposto e della sua irreprensibile esperienza, le era stata

---

<sup>794</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1775, 7 giugno, il canonico Emanuele Milano al Cicognini.

<sup>795</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 630, Vimercate, 1775, 19 giugno, il canonico Zaccaria Maggiore al Cicognini.

accordata la grazia di continuare nel suo esercizio anche senza patente di abilitazione<sup>796</sup>. Tale notizia veniva rimessa anche al direttore Cicognini al quale fu affidato il compito di vigilare sul borgo di Vimercate affinché non si verificassero altri disordini<sup>797</sup>.

La vicenda di Vimercate, dunque, si concludeva con la decisione del governo milanese di adottare una soluzione di compromesso. Le riforme promosse dalle autorità civili milanesi e viennesi nel campo della regolamentazione della materia ostetricia e, soprattutto, del disciplinamento della figura assistenziale della levatrice nello Stato di Milano si erano scontrate localmente con molteplici resistenze: era questa una svolta sociale e culturale imposta dall'alto che aveva indotto molti abitanti delle campagne a rifiutare quelle levatrici che per caratteristiche e pratiche non rispondevano ai dettami della tradizione e che rese necessaria, come nel caso di Vimercate, una mediazione tra i nuovi progetti di riforma pedagogico-sanitari e la realtà locale con cui questi progetti furono chiamati a confrontarsi.

---

<sup>796</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 272, Milano, 1775, 26 agosto, il Firmian al vicario Landriani (minuta).

<sup>797</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 272, Milano, 1775, 26 agosto, il Firmian al Cicognini (minuta).

## CONCLUSIONE

La Scuola di ostetricia per levatrici dell'Ospedale Maggiore di Milano ebbe dunque esiti controversi. Chiusa dopo solo due anni di attività, la Scuola fece i conti dapprima con la sostanziale disomogeneità di vedute tra autorità mediche e di governo circa le modalità di attuazione dell'esperimento scolastico e, in seguito, con le resistenze "dal basso" espresse dalle comunità del contado e dalle levatrici tradizionali operanti sul territorio.

Al di là delle tensioni sociali e istituzionali generate dal progetto milanese, che sono state indagate nelle pagine precedenti, è tuttavia possibile affermare che quella della Scuola, pur rapidamente accantonata, costituì un'importante esperienza sulla quale, negli anni successivi, si innestarono altre iniziative promosse dal governo viennese al di fuori dello Stato di Milano.

Il progetto del governo di Vienna di istruire le levatrici attraverso un sistema di formazione statale nei propri domini non fu, infatti, messo da parte. Intorno allo schema tracciato dall'esperienza milanese si definì l'istituto scolastico per levatrici dell'Ospedale Maggiore di Mantova fondato per iniziativa imperiale nel 1775<sup>798</sup>. La scuola mantovana, come già quella milanese, fu organizzata in forma di convitto, e le allieve furono alloggiate in un'area dell'Ospedale esclusivamente dedicata alle donne e dotata di ingressi

---

<sup>798</sup> Il progetto vide molto verosimilmente la sua genesi nel corso del 1772 quando, attesa la grave mancanza delle ostetriche nel mantovano, la sovrana aveva ordinato che, nonostante la Scuola milanese avesse chiuso ufficialmente i battenti da alcuni anni, fossero inviate all'Ospedale Maggiore di Milano «due o tre donne [...] all'oggetto che abbino ad apprendere l'arte soddetta in quest'Ospitale sotto la direzione del signor dottor Moscati», v. AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 171, 1772, 3 luglio. Alcuni documenti che consentono di ripercorrere il percorso che portò alla fondazione della scuola di Mantova sono in: ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, b. 350 e in HHS, *Lombardei Korrespondenz*, kk. 109, 111, 116, 126, 127.

indipendenti (fig. 20)<sup>799</sup>. L'insegnamento fu affidato a Giambattista Concordi, il chirurgo mantovano che si era specializzato nell'arte ostetrica sotto la guida di Bernardino Moscati all'Ospedale Maggiore di Milano<sup>800</sup>. La presenza del Concordi alla Ca' Granda negli anni precedenti non era stata dunque frutto del caso: la sua trasferta milanese, durata oltre due anni, faceva infatti parte di un progetto volto a dotare anche l'ospedale mantovano di «abili soggetti nell'arte ostetricia» che fossero in grado di istruire adeguatamente le levatrici<sup>801</sup>. Il Concordi, dunque, ancora prima di essere nominato formalmente professore della Scuola di Mantova e, per verità, ancora prima della fondazione dell'istituto scolastico stesso, era stato già scelto per ricoprire tale ruolo. Tornato nella sua città natale, il Concordi adottò il medesimo metodo d'insegnamento che era stato in precedenza messo a punto a Milano dal suo maestro, sotto l'attenta direzione del Kaunitz. Lezioni teoriche e pratiche scandivano le giornate delle allieve mantovane, mentre il loro insegnante si avvaleva non solo dei «migliori libri d'arte ostetricia», ma anche di strumenti ausiliari come «ferri [...] lavorati sul modello di quelli dell'istesso dottor Moscati» e di una «macchina» fatta arrivare da Bologna<sup>802</sup>. Le analogie con il modello milanese si possono riscontrare anche nella durata del percorso scolastico (di sei mesi), nelle modalità di accesso alla Scuola (una donna per pretura del Ducato), nonché nelle procedure di valutazione previste per le allieve (l'esame di abilitazione doveva essere

---

<sup>799</sup> Per la descrizione delle stanze adibite ad accogliere il dormitorio e la scuola, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109, Mantova, 1775, 9 maggio, Carlo Ottavio di Colloredo, il consigliere Stolfini e il rettore dell'Ospedale Maggiore di Mantova, Leopoldo Micheli, al Firmian.

<sup>800</sup> Così si apprende da una lettera inviata dal presidente barone de Watters di Mantova al Firmian, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109, Milano, 1774, 30 novembre. Sul Concordi quasi nulle sono le notizie biografiche. Per qualche notizia relativa al suo percorso formativo e alla sua carriera in qualità di chirurgo-ostetricante v. ZOCCHI, *L'assistenza agli esposti e alle partorienti*, p. 169.

<sup>801</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109, Milano, 1774, 30 novembre.

<sup>802</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109, Milano, 1774, 3 dicembre, il Firmian al Kaunitz.

sostenuto alla fine del semestre alla presenza di alcuni membri del Collegio dei Medici e del Concordi stesso)<sup>803</sup>.

L'impostazione della scuola mantovana era dunque la medesima di quella milanese, tuttavia, tra i due istituti scolastici, non mancarono alcune differenze. Differenze, queste, che forse ne definirono il diverso destino. Innanzitutto, il numero delle allieve ammesse alla Scuola di Mantova ogni anno era di molto inferiore rispetto a quello di Milano: le preture foresi del mantovano erano dodici e una così esigua presenza di allieve permise di «caricare le spese del mantenimento di dette donne [...] sul fondo contribuzionale a carico di tutto lo Stato»: non più, dunque, spese di mantenimento accollate a singole comunità (scelta che nel milanese aveva generato non pochi problemi), ma equamente distribuite su tutto il territorio «giacchè comune ne è il beneficio»<sup>804</sup>. Il numero ridotto delle allieve, poi, fu verosimilmente anche il motivo alla base dell'immediata definizione di una via di mediazione con le numerose vecchie comari presenti nel Ducato. Tale decisione, presa per iniziativa delle autorità locali, teneva conto dell'importante ruolo rivestito dalle levatrici tradizionali e, soprattutto, della fiducia in loro riposta dalle comunità: fu infatti stabilito che le «vecchie matricole mammane» potevano continuare a esercitare «finchè le nuove non siansi fatte *credito* tale che le faccia avere sopra delle altre preferenza»<sup>805</sup>. La nuova figura della levatrice doveva dunque fare i conti con quanto era stato e con quanto era ancora il sistema di assistenza al parto: in punta di piedi, avrebbe dovuto trovare il suo spazio in virtù delle sue nuove e diverse conoscenze acquisite durante il percorso scolastico. Si trattava della lenta introduzione di un

---

<sup>803</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109, Mantova, 1775, 9 maggio, Carlo Ottavio di Colloredo, il consigliere Stolfini e il rettore dell'Ospedale Maggiore di Mantova, Leopoldo Micheli, al Firmian.

<sup>804</sup> HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109, Milano 1775, 23 maggio, il Firmian al Kaunitz.

<sup>805</sup> Così si legge nel resoconto sulla scuola dell'Ospedale Maggiore di Mantova redatto dall'Arciduca Governatore di Mantova, inoltrato dal Firmian al Kaunitz, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 111, Mantova, 1776, 8 luglio. Il corsivo è mio.

rinnovata figura assistenziale e non, come a Milano, di una netta cesura con il passato.

Una lenta introduzione figlia di una rinnovata strategia di governo che, a Mantova, sembra essere stata favorita dalla decisione presa dalle magistrature mantovane di stipendiare mensilmente le levatrici abilitate, alla stregua di medici e chirurghi condotti<sup>806</sup>. Solo così si poteva incentivare la frequenza della scuola, e solo così si poteva

vincolare la persona a dover dare continuamente buon saggio de suoi diportamenti e dalla sua attenzione ad assistere la parte più necessitosa onde non demeritarsi di conseguire il progressivo bene della mensual provvidenza<sup>807</sup>.

Gli scontri tra levatrici tradizionali e diplomate non mancarono nemmeno nel mantovano, tuttavia, furono assai limitati e facilmente circoscrivibili dalle autorità locali<sup>808</sup>. Gli adattamenti del modello milanese alla realtà mantovana riuscirono così a costruire salde fondamenta per un'istituzione scolastica di fondazione imperiale che, in pochi anni, divenne stabile e di successo.

Il progetto di istruire le levatrici in scuole statali, in verità, non fu però abbandonato nemmeno a Milano. Bernardino Moscati, seppure in via del tutto informale, continuò a formare un certo numero di levatrici su richiesta del governo centrale viennese anche dopo la chiusura ufficiale della Scuola occorsa

---

<sup>806</sup> I documenti che consentono di ricostruire la genesi di questa decisione sono in: HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 111. La somma mensile venne fissata a sessanta lire: cinquanta a titolo di stipendio e dieci per provvedere alle spese di alloggio qualora le levatrici fossero state destinate a un luogo di servizio diverso rispetto a quello della propria abitazione. Non concorde con questa decisione fu il principe Kaunitz che proponeva, piuttosto, una gratificazione di mille lire *una tantum*: così si apprende dalla lettera inviata dai membri del Magistrato Camerale di Mantova al Firmian con la quale difendevano la propria posizione favorevole allo stipendio mensile da corrispondere alle levatrici, v. HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 111, Mantova, 1776, 12 settembre.

<sup>807</sup> Così nella consulta del Magistrato Camerale di Mantova riguardante le levatrici di campagna inoltrata dal Firmian al Kaunitz, v. *Ibidem*.

<sup>808</sup> PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, in particolare pp. 149-150.

nel 1769<sup>809</sup>. La carriera del Moscati in qualità di insegnante non durò, tuttavia, ancora molto a lungo. Ormai anziano e dopo molti anni di onorato servizio, nel corso del 1772 Moscati chiedeva al Capitolo di essere esentato da tutti i suoi incarichi: si diceva però disposto a sacrificare la sua «quieta et utile giubilazione» continuando ad assistere «ai casi straordinari e nell'ammaestramento dell'arte ostetricia» qualora suo figlio Pietro avesse ottenuto il trasferimento dall'Università di Pavia (dove era regio professore di chirurgia) all'Ospedale Maggiore di Milano. Tale supplica fu rivolta direttamente all'attenzione di Sua Maestà, che accordò al Moscati quanto richiesto<sup>810</sup>. Giunto a Milano nel 1773, Pietro ottenne il ruolo di professore di «medicina chirurgica» e il compito di vegliare sull'assistenza medica del Quarto delle Balie<sup>811</sup>. Insieme con il padre e in stretta collaborazione con il governo viennese, partecipò inoltre ai lavori di progettazione che prepararono il trasferimento del reparto materno-infantile del Maggiore all'ex monastero di Santa Caterina alla ruota avvenuto ufficialmente nel 1781<sup>812</sup>. Era la nascita di un ospedale esclusivamente dedicato alla cura della prima infanzia e alla maternità che, proprio in virtù del “materiale umano” che avrebbe accolto, si prestava a ospitare un corso che ambiva a formare nell'arte ostetrica sia chirurghi, sia donne di città e di campagna<sup>813</sup>.

Il progetto subì una brusca battuta d'arresto con l'ascesa al trono di Giuseppe II: il nuovo imperatore, infatti, abolì tutte le scuole di specializzazione ospedaliere e interruppe i progetti a esse affini con l'obiettivo di fare di Pavia,

---

<sup>809</sup> V. qui nota 798.

<sup>810</sup> Per la supplica del Moscati, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, b. 350, Milano, 1772, 16 maggio. Per la risposta sovrana, v. ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, b. 350, Vienna, 1772, 8 giugno.

<sup>811</sup> ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, b. 350, 1773, 22 gennaio, consulta del Capitolo al Firmian.

<sup>812</sup> Alcuni scritti di Bernardino e Pietro Moscati su questo tema sono in: ASMi, *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., bb. 340, 389.

<sup>813</sup> Sull'Ospedale di Santa Caterina alla ruota come luogo per la formazione ostetrica, v. REGGIANI, *Il «materiale umano»*, pp. 559-578. Più in generale, sulla fondazione dell'Ospedale di Santa Caterina alla ruota, v. almeno REGGIANI, *La famiglia dell'Ospedale*, pp. 35-103.

sede universitaria, l'unico centro di formazione statale<sup>814</sup>. Il disegno di rifondare una scuola per levatrici a Milano fu ripreso solo nel corso del 1791 quando Leopoldo II, succeduto al trono alla morte del fratello, riprese le politiche teresiane e inaugurò all'Ospedale di Santa Caterina alla ruota la nuova «Scuola di ostetricia per le levatrici della provincia di Milano»<sup>815</sup>. Come è noto, diverse punte del deciso riformismo giuseppino furono smussate da Leopoldo II e le politiche del nuovo imperatore si orientarono in questo senso anche nell'ambito della formazione del personale medico-sanitario<sup>816</sup>.

Uno degli obiettivi dichiarati con l'apertura della scuola era quello di limitare gli abusi di esercizio che ancora dominavano le campagne: un aspetto, questo, messo ben in evidenza da un'inchiesta condotta sul territorio nel corso del 1790<sup>817</sup>. Fu Pietro Moscati a essere designato professore del rinato istituto scolastico: il figlio subentrava così definitivamente al padre nel compito di docenza<sup>818</sup>. La scuola fece tesoro dell'esperienza pregressa: l'istituto fu così nuovamente organizzato in forma convitto, le lezioni erano sia teoriche, sia pratiche, ed era previsto l'uso di materiale didattico come ferri, macchine e tavole anatomiche. Diversamente rispetto al passato però, veniva ampliata la platea

---

<sup>814</sup> Secondo quanto affermato da Parma, pare che Pietro Moscati avesse comunque tenuto in quegli anni lezioni private presso la sua dimora in via del tutto informale. A prendervi parte sarebbero state le levatrici chiamate a operare come ostetriche nelle corsie di Santa Caterina alla ruota e reclutate, per la maggior parte, tra le fila delle figlie esposte dell'Ospedale Maggiore divenute ormai adulte, v. PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, p. 146. Più in generale sulle riforme del sistema assistenziale della Lombardia austriaca durante il regno di Giuseppe II, v. almeno BASCAPÈ, *Oltre la giunta delle pie fondazioni*, pp. 201-235.

<sup>815</sup> Sulla nuova scuola di ostetricia di Milano e per il percorso che portò alla sua fondazione v. DECIO, *Notizie storiche*, limitatamente alle pp. 144-172; PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, pp. 138-155.

<sup>816</sup> Nel 1791 Leopoldo II ordinò anche la riapertura delle scuole di anatomia e di medicina-chirurgica dell'Ospedale Maggiore di Milano, v. *Ibidem*. Sulle riforme intraprese da Leopoldo II nell'ambito del sistema assistenziale milanese, v. almeno BRESSAN, *Il disegno razionalizzatore*, pp. 25-37.

<sup>817</sup> Sull'inchiesta del 1790, v. PARMA, *Didattica e pratica ostetrica*, pp. 138-155.

<sup>818</sup> Sull'attività di Pietro Moscati all'Ospedale di Santa Caterina alla ruota, v. ZOCCHI, *Moscati Pietro*, pp. 295-300.

delle donne che potevano avere accesso all'istituto scolastico. Non più solo donne in grado di leggere e scrivere, vedove o sposate, dotate di particolari caratteristiche fisiche e morali: la scuola apriva ora le sue porte anche alle nubili e alle donne non alfabetizzate come il Kaunitz aveva suggerito tempo addietro, e come del resto era in uso a Vienna da diversi decenni<sup>819</sup>.

Gli attori chiamati in causa erano in parte cambiati, i tempi erano cambiati, la cornice istituzionale era cambiata; la scuola stessa era in parte cambiata, e si avviava a diventare negli anni a venire un'istituzione stabile nella realtà cittadina, in grado di accogliere un numero sempre crescente di allieve. La strada che avrebbe portato all'affermazione della "levatrice istruita" contro la sua "rivale" tradizionale era però ancora lunga da percorrere. Ancora nell'Ottocento alcune inchieste condotte sul territorio lombardo denunciavano la presenza di levatrici che, prive dei titoli di studio e di abilitazione, prestavano la propria assistenza alle partorienti. La via era però tracciata. Almeno nel caso lombardo, la legislazione postunitaria in materia di servizi di assistenza ostetrica non avrebbe introdotto grandi novità rispetto al passato: l'eredità teresiana e leopoldina, infatti, aveva già contribuito, con la fondazione delle scuole di ostetricia, a inserire con una certa sistematicità sul territorio figure assistenziali istruite dallo Stato e secondo principi scientifici<sup>820</sup>.

Si tratta di una formazione che evidentemente finì alla lunga per modificare la percezione stessa delle ostetriche diplomate che, cresciute esponenzialmente di numero, si unirono sul finire del XIX secolo in società di mutuo soccorso in difesa dei propri diritti e del proprio status minacciati dalle

---

<sup>819</sup> *Ibidem*.

<sup>820</sup> Sulla legislazione postunitaria, v. FRANCHETTI, *La formazione sanitaria delle levatrici*, pp. 374-396; PANCINO, *Le ostetriche lombarde*, pp. 225-233 e, soprattutto, BASSO, *Levatrici*; GISSI, *Le segrete manovre*, limitatamente alle pp. 17-35.

“abusive”<sup>821</sup>. In questo stesso periodo, in tutta la penisola italiana, il termine *ostetrica* si sostituì gradualmente a quelli più in uso di *levatrice* e di *comare* per designare nello specifico le donne istruite nell’arte di assistere ai parti presso scuole statali<sup>822</sup>. Tale sostituzione era spia di una mutata percezione di sé e della propria professionalità in opposizione a un gruppo di donne, sempre più minoritario, che si opponeva ancora all’avanzare del “progresso”. Una posizione, questa, che sarebbe stata ben riassunta dalle parole della scrittrice Anna Radius Zuccari al II Congresso Nazionale delle Levatrici Italiane tenutosi nel dicembre 1894<sup>823</sup>:

le signore ostetriche di oggi, non sono più come per lo passato, le manuali di un’arte che prestavano l’opera loro meno che empiricamente. Oggi le levatrici fanno un esteso corso di studi teorico-pratico, voluti dal progresso della scienza, e dalle norme della civiltà<sup>824</sup>.

Una cesura con il passato, dunque, che però era in realtà figlia di un percorso che affondava le sue radici nel secolo precedente e, per quel che riguardava la Lombardia, nelle riforme teresiane che avevano portato all’istituzione della Scuola di ostetricia per levatrici dell’Ospedale Maggiore di Milano.

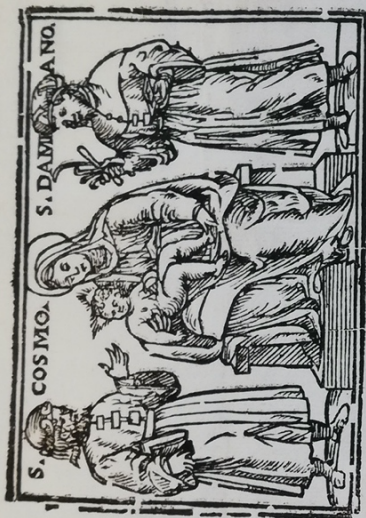
---

<sup>821</sup> La *Società Italiana delle Levatrici*, fondata nel 1888, trovò la sua sede a Milano, ma ben presto accolse tra le sue socie donne provenienti da tutta Italia, v. PANCINO, *Le ostetriche lombarde*, pp. 225-233.

<sup>822</sup> *Ibidem*.

<sup>823</sup> Sui Congressi Nazionali delle Levatrici Italiane, il primo dei quali si tenne nel 1892, v. BASSO, *Levatrici*, con riferimento alle pp. 125-144.

<sup>824</sup> La citazione è trascritta in: PANCINO, *Le ostetriche lombarde*, p. 233.



Noi Abbate, e Sindici del Collegio de Signori Barbieri, e Professori di Chirurgia della Città, e Ducato di Milano.

**D**ER la presente concediamo licenza alla *Sp. Franca Maderni Scazzosa* Ofetrice *abitante in* di poter esercire l'Arte sodetta di Commare nella presente Città di Milano, e suo Ducato, *R. S. Gio. Lat.* atteso l' esame nanti di Noi seguito, e l' approuazione da Noi auuta, in vigore de nostri Statuti per esser opera manuale, come essi Statuti dispongono.  
Dal nostro Collegio li 10. Xbre 1764.

*Sobrit. ~  
Joan. Gamalesy 4/5/64.  
et Con. Ant. P. V. Col.*

*Ciocca Abbate*

*Al Signor Collegio  
per la licenza  
di poter esercire  
l'Arte di Commare  
nella Città di Milano  
e suo Ducato  
il 10. Xbre 1764.  
Came l' Abbate*

Fig. 1. Licenza di Francesca Maderni Scazzosa, ASP, Università di Pavia, Medicina, b. 687, Milano, 1764, dicembre 10.



Fig. 2. Piano di Regolamento per la giurisdizione nelle materie spettanti alla Facoltà Medica e per gli esami de' medici e chirurghi pro libera praxi nella città e provincia di Milano (1770), HHS, Lombardei Korrespondenz, k. 103, p. 3.

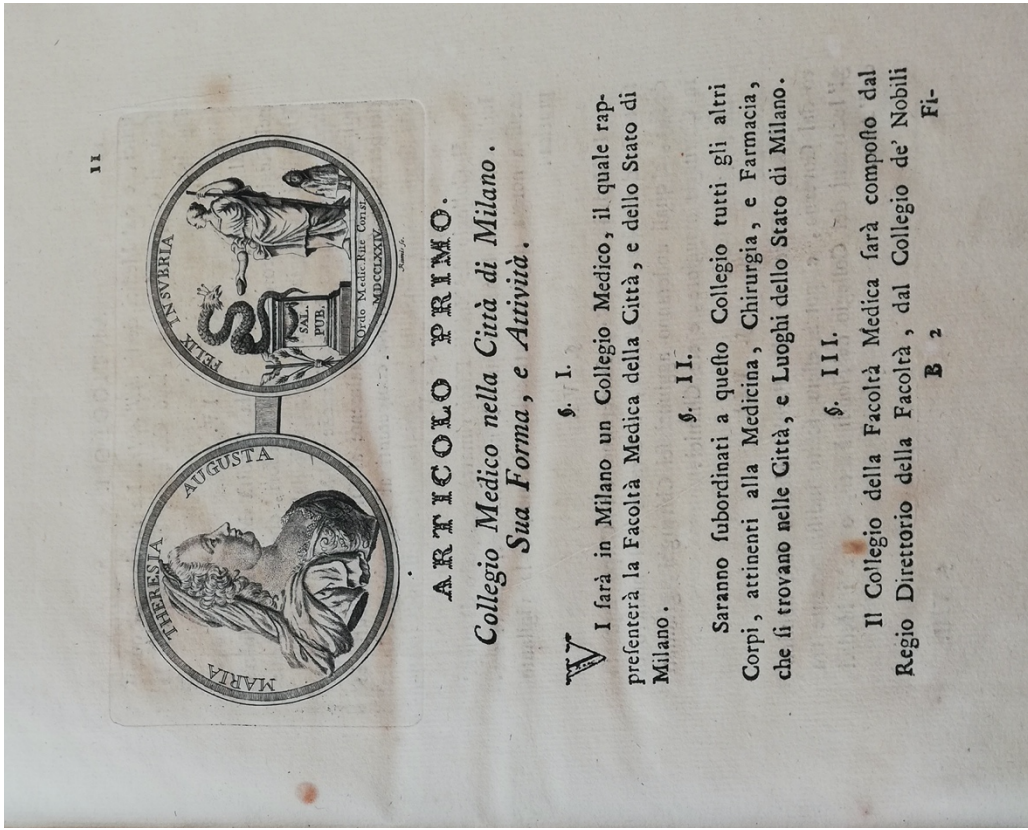


Fig. 3. Regolamento Generale della Facoltà Medica, Milano, Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore, 1775, HHS, *Lombardi Korrespondenz*, k. 108, frontespizio e p. 11.

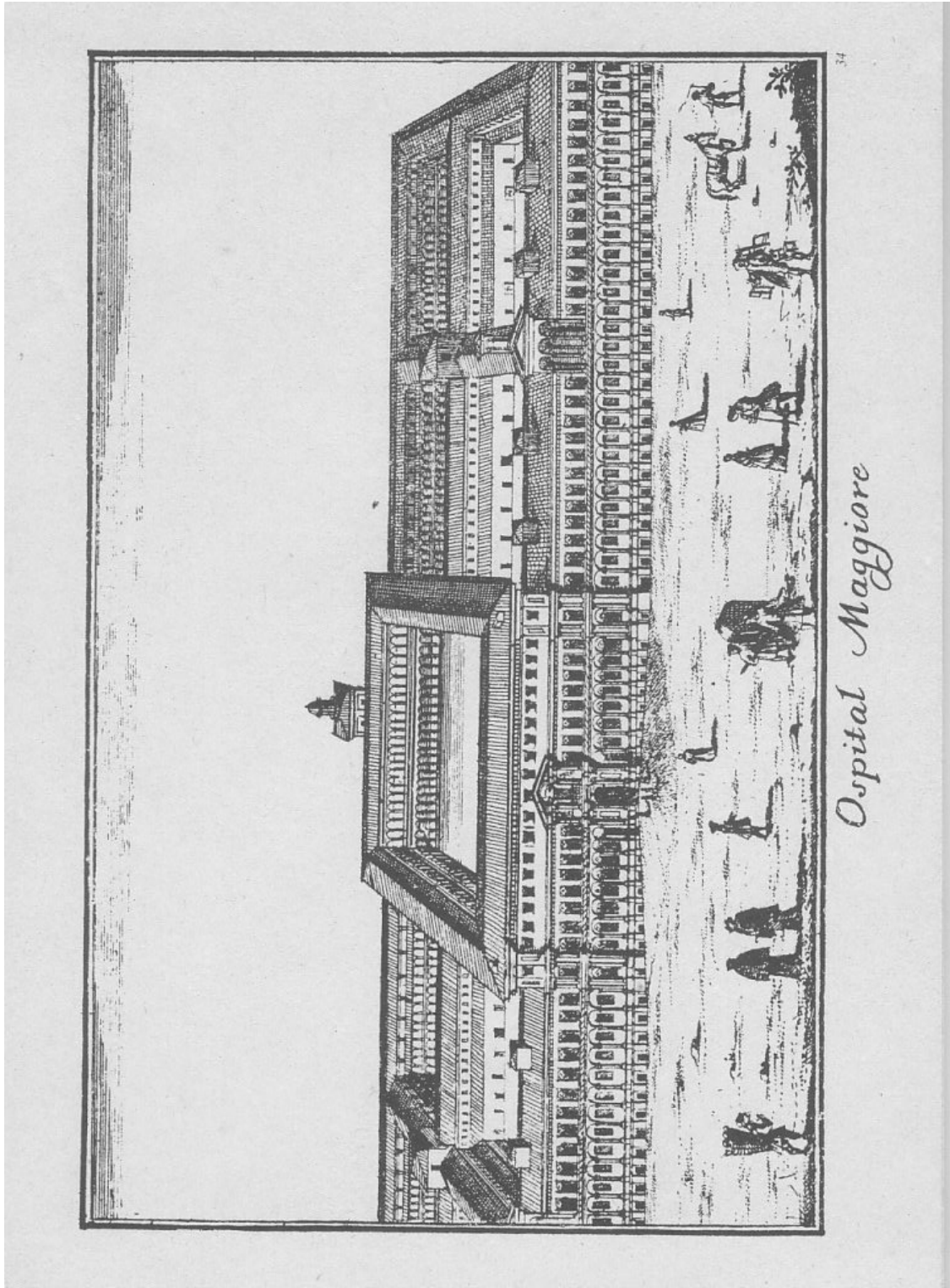


Fig. 4. Marcantonio Dal Re, *Veduta dell'Ospedale Maggiore di Milano*, 1750, Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.



Fig. 5. Andreas Vesalius, *De humani corporis fabrica*, Basileae 1543, frontespizio (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.



Fig. 6. Maestro francese, *La Cité de Dieu*, 1475-1480, f. 233r (part.), Museum Meermanno Westereenianum, Den Haag, MMW, 10 A 11.



Fig. 7. Master of the Eggelsberger Altar, *La nascita della Vergine*, 1481, Oberösterreiches Landesmuseum, Linz.



Fig. 8. Eucharii Rhodionis, *De partu hominis, et quae circa ipsum accidit*, Venetiis 1537, frontespizio (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.



Fig. 9. Francisco de Zurbarán, *La nascita della Vergine*, 1627, Norton Simon Museum.



Fig. 10. Sebastiano Melli, *La comare levatrice istruita nel suo uffizio. Secondo le regole più certe, e gli ammaestramenti più moderni*, Venezia 1721, p. 316 (part.).



Fig. 11. Iacobi Rueff, *De conceptu et generatione hominis*, Tiguri 1554 (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.



Fig. 12. Cerchia di Lucas Cranach il Vecchio, *Natività della Vergine*, XV-XVI secolo, collezione privata.

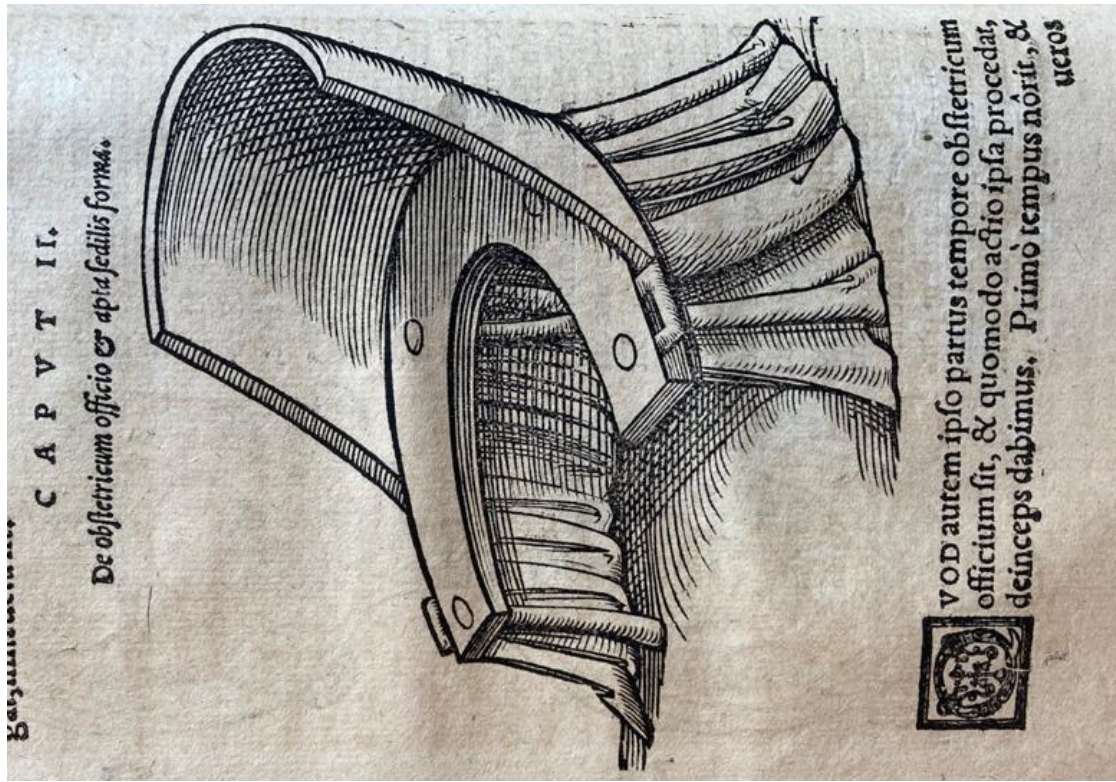


Fig. 14. Jacobi Rueff, *De conceptu et generatione hominis*, Tiguri 1554, f. 21r (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.



Fig. 13. Eucharius Rösslin, *Der Schwangeren, Frauen und Hebammen Rosengarten*, Augsburg 1528, f. 33, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen.



Fig. 15. Giovanni Grevembroch, *Gli abiti de Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, vol. III, Venezia 1981, p. 154, (ed. or. Venezia 1754), Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.



Fig. 16. Macchina in legno e cristallo riproducente la conformazione anatomica del bacino con utero nonimembre fatta realizzare dal dottor Galli, Museo di Palazzo Poggi, Sistema Museale di Ateneo - Alma Mater Studiorum, Università di Bologna (inv. n. 161).

A.

Catalogo delle Donne Forensi admesse nel Venerando Spedale Maggiore di Milano  
per la Scuola dell'Arte Ostetricia ordinata da S.<sup>a</sup> Maestà dal gno 11. Nov.<sup>re</sup> 1767. al 30. Ap.<sup>le</sup>  
1768. Esaminate ed approvate dal D.<sup>no</sup> Bernardino Moscati Lettore Deleg.<sup>o</sup> dal Governo  
con successiva Patente di approvazione d.<sup>na</sup> Commis.<sup>ione</sup> d.<sup>ella</sup> Facoltà Medica in vigor d'ordine di S.E. 9. Ap.<sup>le</sup> 1768.

nr. delle Donne Forensi	Nomi delle Donne	Maritate con	Vedove del fu	Anni d' Età	Anni d' Eserc. zio	Terre di loro Abitazione	Pievi di
1.	Angiola	-----	Leopoldo Maggioni	42.	5.	Calco	Brivio
2.	Francesca	Santino Manzoni	-----	51.	9.	S. <sup>to</sup> Pio la Castagn.	Lecco
3.	Clara	Giacomo Sefraga	-----	42.	6.	Appiano	Appiano Capo
4.	Annunciata	-----	Carlo Fran. <sup>co</sup> Macchio	51.	10.	Carnago	Castel Seprio
5.	Giuseppa	Giovanni Dubbino	-----	41.	4.	Settimo	Cesano Boscone
6.	Teresa	Pasquale Miretti	-----	45.	5.	Binasco	Binasco Capo
7.	Madalena	Giuseppe Oliva	-----	45.	6.	Binasco	Binasco Capo
8.	Margarita	Pietro Lavizari	-----	48.	15.	Desio	Desio Capo
9.	Anna Maria	Sio. M. <sup>o</sup> Bagna	-----	33.	8.	Cantù	Galliano
10.	Anna Maria	-----	Carlo Giuseppe Pefina	45.	20.	Legnano	Ogiate Olona
11.	Francesca	-----	Angelo M. <sup>o</sup> Sivone	37.	4.	Giussano	Faliate
12.	Angiola M. <sup>o</sup>	Sio. M. <sup>o</sup> Merco	-----	41.	6.	Agnadello	Rivolta
13.	Rosa	-----	Sio. Radaelli	59.	10.	Galliano	Galliano Capo
14.	Isabella	Giulio Castelnovo	-----	37.	1.	Bovisio	Sgrati de Mauri
15.	Teresa	Ambrogio Mazzucchi	-----	51.	6.	Cerro	Parabiago
16.	Giuseppa	Sio. de Clementi	-----	52.	5.	Cabiaglio	Valcurva
17.	Angiola M. <sup>o</sup>	Sio. Visenghi	-----	39.	2.	Abbiate Squarona	Castel Seprio
18.	Angiola M. <sup>o</sup>	Paolo Bagna	-----	39.	6.	Cantù	Galliano
19.	Angiola M. <sup>o</sup>	Francesco Primo	-----	28.	2.	Livino	Valtravaglia
20.	Margarita	Ambrogio Fremagall	-----	28.	5.	Vimercate	Vimercate Capo
21.	Francesca	Ev. <sup>o</sup> Mazzucchi	-----	30.	4.	Gallarate	Gallarate Capo
22.	Anna M. <sup>o</sup>	-----	Giacomo Bergomo	22.	1.7.	Monza	Monza Capo
23.	Angiola M. <sup>o</sup>	Giuseppe Albino	-----	35.	6.	Somma	Somma Capo
24.	Clotilde	Giuseppe Citterio	-----	28.	6.	Cernusco S. <sup>to</sup>	Borgoncola

Della Città di Milano

Giovanna Vedova di Luigi Vilco d'Anni 48. in esercizio da due Anni, e mezzo  
abitante sotto la Parrocchia di S.<sup>to</sup> Bartolomeo in Porta Nova

Fig. 17. Copia del Catalogo delle donne forensi admesse nel Venerando Spedale Maggiore di Milano per la scuola dell'arte ostetricia, HHS, Lombardei Korrespondenz, k. 100, Milano 1768, 16 aprile.

Milano 16. Apr. 1768.

Nomi di quelle Donne, alle quali non si può per ora concedere la facoltà del libero

Esercizio dell'Arte Ostetricia

nr. delle Donne Forensi	Nomi delle Donne	Maritate con	Vedove del fu	Terre di loro Abitazione	Pievi di
1.	Anna Maria		Giusep <sup>e</sup> Barbagnano	5. <sup>a</sup> Giuliano	5. <sup>a</sup> Giuliano Capo
2.	Petronilla	Gio. Batt <sup>o</sup> Marella		Meda	Catel Seprio
3.	Fiorenza	Gio. Crusti di Stoff.		Corbetta	Corbetta Capo
4.	Francesca Maria	Giuseppe Secco		Mariano	Mariano Capo
5.	Maria		Ambrogio Pot	Seregno	Desio
6.	Rosa Maria	Lodovico Matarrelli		Busnago	Pontivolo
7.	Clara Madalena		Giorgio Cesana	Carate	Agliate
8.	Ziamanta	Filippo Orinoldi		Novate	Desio
9.	Giulia	Tommaso Banfi		Saronno	Serriano
10.	Maria Catta		Andrea Bramani	Incino	Incino Capo
11.	Rosa	Gio: Anri <sup>o</sup> Gemelli		Landriano	5. <sup>a</sup> Giuliano
12.	Annunciata		Giuseppe Cattaneo	Cuggiono	Barzago
13.	Margarita	Fedele Re		Bernate	Corbetta
14.	Merita	Antonio Radacchi		Barzago	Misaglia
15.	Angiola Ant <sup>io</sup>	Maurizio Buzzi		Veggi	Arcesate
16.	Lucia	Ventura Starvenghi		Asso	Vall' Assina
17.	Maria Teresa	Carlo Marchetti		Bodio	Varese
18.	Antonina Maria		Gaspere Bolazzi	Lonate Pozzolo	Zainago
19.	Madalena Fran <sup>ca</sup>	Domenico Carifino		Inzoo	Pontivolo
20.	Cattarina		Giuseppe Tinelli	Lavenio	Guggio
21.	Mariana	Carlo Fran <sup>co</sup> Cremonesi		Trezzano	Pontivolo
22.	Maria		Pietro Corti	Curio	Val Curia
23.	Catta	Giuseppe Bertinico		Postino	Sera d'Adda
24.	Francesca	Gio: Fosati		Ravagnasco	Segrate
25.	Maria Catta		Cosimo Chej	Servignaga	Val Inzaglia
26.	Rosa		Giuseppe Capretti	Agno	Val Inzaglia
27.	Clara Maria		Carlo Ant <sup>io</sup> Maggi	Montegrino	Val Inzaglia
28.	Rosa Maria	Agostino Raperzi		Parabiago	Parabiago Capo
29.	Bianca Maria	Pietro Zaffaroni		Triginto	5. <sup>a</sup> Giuliano
30.	Rosa Maria	Giuseppe Orighi		Melre	Corneghiano
31.	Orsola	Gio. Batt <sup>o</sup> Giornietti		Macagno	Val Inzaglia

Della Città di Milano

Marianna Moglie di Antonio Villa  
 Maria Moglie di Ambrogio Ferrario  
 Altre due, che per essere ammalate da due giorni a questa parte non se ne sa il Nome

Seg.<sup>no</sup> Bernardino Morcati

Fig. 18. Copia dei Nomi di quelle donne alle quali non si può per ora concedere la facoltà del libero esercizio dell'arte ostetricia, HHS, Lombardei Korrespondenz, k. 100, Milano, 1768, 16 aprile.

Milano ca 26 Aprile 1768

Attesto io infra scritto professore di Chirurgia, ed arte ostetrica nel V. Spedale Maggiore  
di Milano con mio particolare giuramento di avere esaminata Angiola Maria  
moglie di Giovanni Wenghi del luogo di Biaguzzone, Pieve di Capel Negro,  
la quale è intervenuta affiduamente alla mia scuola dell'arte sua durante  
l'intero corso di un anno scolastico, avendo prima esercitata per due anni la  
professione nel d. luogo di Biaguzzone, e di averla trovata capace abile suffici-  
-iente ad esercitare da se sola dove in avanti l'arte medesima, ciò che spetta ad  
una levatrice. Ed in fede io mi sottoscrivo di mano propria e segno questo  
attestato anche col proprio sigillo.

Benavdino Moscati

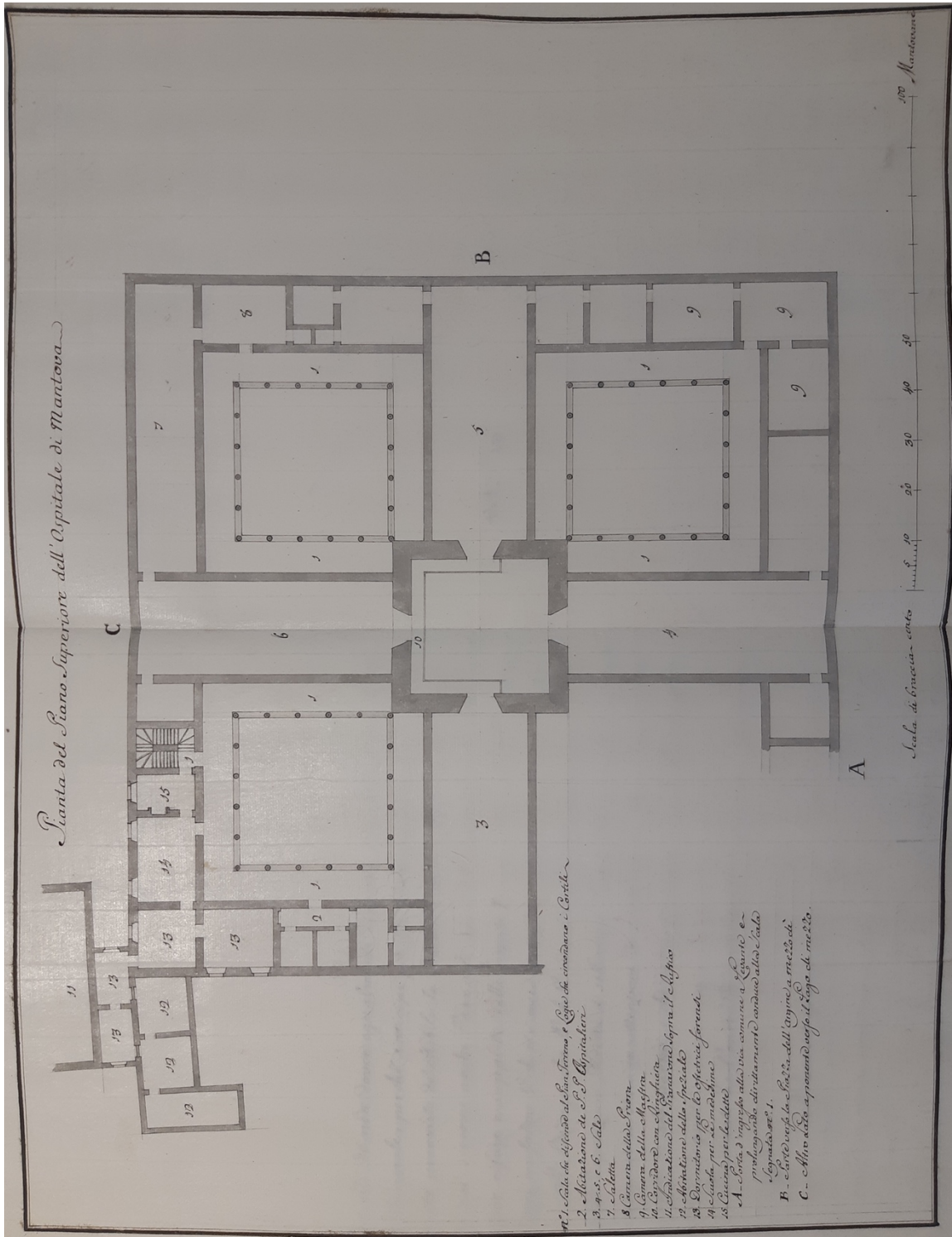


Fig. 20. Pianta del piano superiore dell'Ospedale Maggiore di Mantova (1775), HHS, *Lombardi Korrespondenz*, k. 109).

## **APPENDICE DOCUMENTARIA**

## APPENDICE I

### **Nuova Pianta del Magistrato alla Sanità<sup>825</sup>.**

Primo. Dovranno ritenersi per base del nuovo Regolamento l'instituzione del Tribunale fatta dal signor duca Francesco Sforza II li 11 aprile 1534 e la nuova Costituzione sotto la rubrica *De Offitio Prefectorum Sanitatis Domini Mediolani* e gli ordini reali dell'ultimo novembre 1580, dè 28 luglio 1669, dè 25 febbraio e 22 settembre 1694, colle facoltà e provvidissime disposizioni ivi contenute non tenendo la Nuova Pianta che a sradicarne gli abusi introdotti per le vicende ed ingiurie dè tempi e ad adattare l'uso degli accenati salutari decreti alle moderne circostanze.

Secondo. A questo riflesso attesa la riunione ultimamente seguita dalli due Magistrati Camerali colla Pianta de 30' aprile scorso, clementissimamente approvata da Sua Maestà, interverrà per l'avvenire un solo Questore al Magistrato alla Sanità invece dè due soliti ricavarsi da Magistrati Ordinario e Straordinario; all'incontro attesa la soprintendenza, di cui il Tribunale è in possesso, allo spurgo di alcuni canali di questa Capitale ed il grave interesse che in tale spurgo corre al pubblico e privato, si aggiungerà al corpo del Magistrato per questa e le altre sue incombenze con voto decisivo, un soggetto da ricavarsi dal corpo de' 60 decurioni deputati al governo civico di questa metropoli da scegliersi ad arbitrio del Governo e da dura e in ufficio per il tempo infrascritto come sarà disposto per gli altri. E per troncare le contestazioni intorno la sessione di questo nuovo individuo resta dichiarato che per non interrompere il corpo già formato, debba prendere posto al primo luogo del lato sinistro della tavola, alla cui testa siedono il presidente e il questore e che nel turno del votare si ritenga la pratica costumata dal Supremo Tribunale del Senato di cominciare a raccogliere i voti dall'ultimo votante di quel lato, ove sarà maggiore il numero dè stessi votanti.

Terzo. In conseguenza di tali massime, dovrà restare intiero al Senato il diritto attribuitogli dalle antedette sovrane ordinazioni di nominare ed eleggere il senatore alla presidenza di detto Magistrato, il questore ed il segretario del senato medesimo, solito ad intervenire colla dichiarazione però che più non debba seguirsi la regola del turno introdottasi dal molto tempo e che molto meno possano escludersi li senatori provinciali e li forastieri, dovendo il Senato nella ricorrenza delle nuove nomine eleggere quei soggetti che per le loro circostanze e requisiti personali crederà più idonei a così importante incarico senza eccettazione di persone e colla indistinta parzialità che corrisponde al zelo, integrità ed eminenza del Tribunale non meno che alla confidenza che il principe ha in esso riposta per simili scelta. Per il resto delle nomine dovrà ritenersi il disposto della costituzione relativamente alli due conservatori soliti nominarsi dal

---

<sup>825</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39, ff. 490-495, Milano, 1749, 29 settembre.

Collegi de' Fisici e gli altri ufficiali compreso l'uditore dovranno dal corpo del Magistrato alla pluralità delle voci proporsi al Governo colla solita terna per dipendere dalla sua approvazione.

Quarto. Ma siccome si sono ponderati seriamente gl'inconvenienti che derivano dal tempo troppo ristretto della durazione in Ufficio del presidente ed altri conservatori, limitata ad un anno solo, e dalla mutazione contemporanea del presidente, questore, uditore del Magistrato e Segretario del Senato, soliti intervenire e la soverchia dipendenza che per tal motivo hanno i Ministri dalla informazioni de subalterni così per riparare all'uno e l'altro disordine resta determinato che in avvenire li detti impieghi debbano essere tutti biennali e che per la prima volta il presidente ch'entrerà in ufficio col principio dell'anno prossimo debba continuare per un'intiero triennio unitamente al presente uditore Alessandri, già edotto del nuovo sistema ad effetto di far ricadere in tempo diverso dal presidente l'elezione del nuovo questore camerale e segretario del Senato e siccome già il Collegio de Fisici aveva l'attenzione di non lasciar uscire contemporaneamente li due conservatori da lui nominati appunto al provvido fine di lasciar sempre nel Tribunale un soggetto informato degli antecedenti, così non resterò per parte sua se non che di proporzione le nuove nomine alla durazione biennale come prima si riferivano all'annuale.

Quinto. Si riterrà in vigore ed in alternabile osservazione il decreto di Governo dè 15 settembre 1747 per rapporto all'elezione degli Anziani di questa Capitale da farsi colla previa approvazione del Governo e per rapporto al divieto di servire per sostituto volendosi che alla forma del *Ss. legeque nunquam immutanda* della primiera Istituzione del Magistrato fatta dal signor duca suddetto, non solamente tutti gli Anziani, ma ancora tutti gli Ufficiali del Magistrato, compreso il Medico chirurgo, debbano per legge generale ed invariabile servire personalmente sotto pena dell'immediata perdita dell'Ufficio senz'altra dichiarazione come richiede la qualità dell'incarico dipendente principalmente dall'industria e legalità delle persone, abolito ogni titolo di beneficiabilità nel modo già disposto nella Nuova Pianta Generale suddetta dè 30 aprile scorso.

Sesto. Premendo inoltre sommamente di togliere dalla radice gli abusi introdotti nelle spedizioni di parte cogli esorbitanti diritti solitamente esigersi a pregiudizio del pubblico e dè privati, si è venuto in avvocare tanto da Ministri del Tribunale, quanto da Subalterni, ogni ragione di esigere per proprio conto alcun diritto delle parti tanto sotto titolo di onoranza, come di qualunque altra mercede o prestazione; e mediante l'incarico dato alla Giunta deputata sopra le tariffe generali di questi dicasteri con decreto di questa data, dovranno i medesimi diritti moderarsi ad un segno discreto e tollerabile e tutti senz'alcuna eccezione passarsi ad una cassa comune dipendente dal Magistrato eccettuata la mercede della semplice scrittura da regolarsi però come sopra nella nuova tariffa e da pagarsi alli due amanuensi che continueranno al servizio del Tribunale come

han fatto da tempo immemorabile ancorché non compresi nella Pianta della primiera Costituzione per le nuove incombenza sopraggiunte dopo di essa al Magistrato e da continuarsi anche in avvenire.

Settimo. Attesa questa disposizione, la Cassa del Magistrato non dovrà restare più come per l'addietro appresso il questore e dovrà eleggersi nel modo già enunciato un cassiere particolare, idoneo e accompagnato da sufficiente cauzione, per ricevere tutti i redditi ordinarj e straordinarj, e li diritti eventuali, e per esigere i riparti soliti farsi in occasione di spurghi: meno dovrà il cancelliere servire più di controllare alla cassa come per l'addietro, ma dovrà eleggere si un soggetto ben capace da fare il ragionato ambi da approvarsi dal Governo come sopra e tanto il Cancelliere attuale, come gli altri subalterni, dovranno essere rispettivamente contenti delli soldi espressi nell'allegato A e li riformati degli assegni vitalizi spiegati sotto l'istesso allegato da ricavarsi sopra detta cassa magistratale li quali dovranno cedere tanto in conto dell'assistenza che la clemenza di Sua Maestà ha voluto accorare a riformati colle piante correnti quanto in pagamento, e tacitazione di qualunque reintegrazione, potesse essere ad essi dovuta o dalla parte o dal Magistrato, o dal Fisco di modo che, reclamando alcuno di essi contro l'assegno a se fatto, venga questo a risolversi lasciando il reclamante in libertà di sperimentare le sue ragioni per via di Giustizia.

Ottavo. Ma siccome i Ministri del Tribunale non hanno alcun assegno per le considerabili incombenza e fatiche specialmente in occasione de' riparti, ne per le sentenze contingibili così invece delle onoranze abolite come sopra si riserva ad essi il dritto delle sentenze e l'assistenza proporzionata alle fatiche de riparti tutto perciò da regolarsi a termini discreti nella nuova tariffa da farsi da detta Giunta in vigore di detto decreto coll'intervento dell'avvocato fiscale De Silva e dell'uditore Alessandri, già edotti della materia.

Nono. Non si faranno spedizioni di mandarsi senza precedente ordinazione del Magistrato ne pagamenti di essi dal cassiere senza la firma del presidente e maggior parte degl'individui del Tribunale e Cancelliere fatti diversamente non saranno bonificati né conti che ogni anno egli dovrà rendere al Magistrato colla controleria del ragionato, affinché dal Magistrato medesimo sieno rimessi annualmente al Governo che ne vuole essere inteso; non si ordineranno spese straordinarie per li spurghi de canali senza la previa ricognizione e relazione dell'ingegnere, ne si faranno appalti per detti spurghi senza tutte le formalità dell'asta pubblica; ne si spediranno i mandati a favore degli appaltatori senza la previa colaudazione di detto ingegnere a cui carico sarà di fare le visite opportune prima di darla sotto pensa di essere considerato come delinquente in ufficio e complice delli contingibili mancamenti degli appaltatori e di risponderne in proprio per concorrere all'indennizzazione degl'interessati.

Decimo. Oltre li quattro commissari urbani e forensi fissi e già esistenti, non sarò premesso al Magistrato di nominarne degl'altri anche per occasioni straordinarie senza

la propria partecipazione del Governo e molto meno di accrescere i soldi ne di accordare ricognizioni straordinarie a detti commissari, ne a qualunque altro suo ufficiale senza la detta partecipazione ne tollerare che fuori di casi espressi dalla tariffa, sia ricevuta cosa veruna né in denaro, né in natura anche a *sponte dantibus*.

Undicesimo. Atteso questo nuovo Regolamento secondo i calcoli fattisi, si spera lontano il caso del sussidio contando, che le entrate ordinarie e straordinarie del Magistrato, e il prodotto dè diritti da incorporarsi come sopra, potranno metterlo in attitudine di supplire a tutte le spese ed a soldi suddetti, con tuttociò, per non lasciarlo imperfetto in alcuna sua parte, e troncata l'antica controversia pendente fra la Regia Camera e lo Stato sopra la contribuzione all'eventuale sussidio, resta conchiuso, che venendo il caso concorra al medesimo la Regia Camera per un terzo, e lo Stato per gli altri due terzi; ben'inteso però che in evento di tale concorso sia tenuto il Magistrato alla Sanità di comunicare al Camerale per via del Questore ed allo Stato per mezzo del Patrizio Milanese, li conti delle spese ed entrate di quell'anno in cui verrà il caso, perché loro consti la necessità del sussidio e ricevuto il medesimo, debba per gli stessi canali comunicare in appresso anche quelli dè pagamenti seguito ad effetto che loro consti dell'effettiva versione nella causa del preciso sussidio e non in altre arbitrarie come può tal'ora essere succeduto.

Dodicesimo. Similmente premendo sommamente al Governo che nelli spurghi delle Cantarane e Seveso e nell'esercizio di ogni altra simile incombenza interessante li particolari abitanti di questa metropoli non succeda malversazione e non venga sospesa la religiosa probità del Tribunale si dichiara, che sarà lecito ad ogn'uno delli utenti e contribuenti riconoscere nella Cancelleria del Magistrato la qualità e disposizione de' riparti e ciò senza spesa veruna; per riconoscere, se nella propria partita sia stato aggravato, e se sia osservata la giusta distribuzione, ad effetto che in tal modo possa ogn'uno abilitarsi ad esporre con fondamento al Tribunale le proprie occorrenze.

Tredicesimo. Il Protofisico dovrà intervenire al Tribunale quando sarà chiamato nel modo dalla nuova costituzione disposto e riservandosi ad altra Pianta particolare il regolamento delle sue incombenze nella parte che da lui privatamente dipende dovrà intanto continuare colla facoltà soldo ed emolumenti legittimamente goduti in passato. All'incontro il corso dè nuovi soldi per gli altri ufficiali, e l'istituzione della nuova cassa Magistrale dovrà cominciare dal giorno del registro del presente Regolamento nel Tribunale alla Sanità dimodochè li soldi ed utili maturati antecedentemente s'pettino agli Ufficiali antecedenti sul piede della passata osservanza.

Quattordicesimo. Finalmente quando non ostanti le predette provvidenze, scorga il Magistrato in pratica che possa ancora dubitarsi di qualche abuso e convenire qualche disposizione ulteriore, attenderà Sua Eccellenza che tanto adesso, come nel tratto successivo dia colle opportune rappresentazioni nuovi argomenti del suo zelo e del suo attaccamento al reale e pubblico servizio. Dat. In Milano, li 29 settembre 1749.

## APPENDICE II

### **Relazione della visita fin'ora eseguita nello Stato di Milano dalla Commissione della Facoltà Medica per comando di Sua Eccellenza e per servizio della Regia Deputazione degli Studi<sup>826</sup>.**

A Sua Eccellenza.

Dovendosi da me, nella relazione generale, rendere esatto conto a Vostra Eccellenza ed alla Regia Deputazione degli Studi delle operazioni che sono state fatte dalla Commissione della Facoltà Medica [...], presentemente ho l'onore di esporre il metodo e l'ordine col quale essa Commissione ha eseguite fin'ora le sue incumbenze in quella parte di lustrazione e visita che ha fatto nelle città e provincie di Pavia, e di Lodi, nella città di Milano ed in alcune pievi del Ducato. In questa preventiva Relazione espongo ancora alcune particolari circostanze che sono occorse e che meritano gli opportuni provvedimenti.

Ricevuto l'onore dell'ossequiato decreto, e comunicatolo alle persone nominate a comporre la Commissione, assieme con le istruzioni e verbali comandi di Vostra Eccellenza, furono tosto concertate alcune preliminari disposizioni correlative alli articoli del decreto medesimo. Fu adunque insinuata copia del decreto al Regio Protofisico, e suoi luogotenenti, alli Collegi della Facoltà Medica di questa città e Stato richiedendo ad essi le opportune notizie per la Visita, risserbandosi poscia a chiedere, per quesiti, le notizie generali spettanti alli corpi medesimi. Si pensò inoltre all'eccitatoria per riconoscere li titoli delle lauree e delle approvazioni delle persone che esercitano qualunque classe della medicina. Fu concertata ancora la formula e l'atto per le visite delle spezierie, quali atti uniti formano il registro delle visite.

Doppo queste disposizioni, s'incaminò la Commissione nel dì 7 del passato mese d'ottobre per Melegnano a Lodi e diede principio con le visite delle spezierie, non solo perché questa è la più operosa delle sue occupazioni, quanto ancora per esaminare le ricette e ricavare le più abbondanti notizie delli medici e chirurghi veri, o supposti, periti ed imperiti, e conoscere le loro negligenze e collusioni prima che si presentassero, onde poterli ammonire. Nelle visite delle spezierie la Commissione è stata accompagnata dalli luogotenenti del Protofiscato e dalli abbati delli Collegi de'Speziali, ed in Milano da due assistenti, si per assicurare li visitati di una maggiore imparzialità, quanto per adattarsi all'accostumato stile delle visite.

Il metodo generale col quale si sono visitate le spezierie è stato:

---

<sup>826</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 186, fasc. 15, 1767, 2 maggio.

Primo. Rimovendo qualunque persona estranea, riconoscere se lo speciale fosse proprietario, ovvero institore della spezieria, se d'essa fosse maestro approvato nell'arte farmaceutica e li di lui giovani, descritti nella matricola, secondo il sistema vegliante.

In secondo luogo si è passato all'esame delli medicinali, non solo di quelli descritti nel cattedro de quali non possono mancare, ma ancora ad esaminare quelli che dalla familiare pratica delli medici del paese si sono ritrovati descritti nelle ricette, lo spoglio delle quali è sempre stato fatto regolarmente dal perito commissario siccome si vede nella notula aggiunta all'atto della visita ha creduto la Commissione di non permettere al perito la richiesta delli medicinali da esaminarsi, ma di assicurare maggiormente la imparzialità, ripartendosi alternativamente gli altri due commissari la richiesta de' capi medicinali, si droghe che semplici, tanto composti galenici che preparati chimici, astenendosi dal pronunziare alcun giudizio sopra delli medesimi addossando però questo all'esame e cognizione dello speciale commissario il quale giudizio e voto è sempre stato apposto di sua mano nella notula con l'avvertimento per la emenda o correzione del rimedio. È accaduta qualche volta dissensione d'opinioni fra lo speciale visitato ed il perito visitatore, ed allora si è proceduto alli ulteriori esperimenti dell'arte, o col fuoco, o con le soluzioni, o con le misture d'altri corpi chimici ed più si è chiamato in sussidio il voto o del Luogo Tenente medico, o degli abbati ed assistenti presenti del Collegio per dimostrare e redarguire lo speciale visitato della imperizia, ovvero della frode del medicamento. Se delli medicamenti ritrovati nella Visita viziati e fraudolenti constava che fossero comperati dà chimici o dà coloro che di essi ne fanno emporio e vendita, si è ordinato di restituirli, ed altri si sono trasportati e sigillati. Se poi li avesse preparati lo speciale stesso, qual'ora potessero amettere correzione e riforma, si è prescritto il modo di eseguire ciò, e quando noi si è ordinato di toglierli dal commercio e sono stati gettati senza pubblicità, ma però alla presenza del notaro della Commissione. Terzo. Doppo l'esame delli medicamenti è passata la Commissione alla ricerca ed ispezione degli utensigli che di precisa necessità servono allo speciale e ritrovando questi malecondizionati, principalmente quelli di rame, ovvero mancanti, si è ordinato di correggerli e di provederli.

In quarto luogo si sono riconosciuti i libri, maestro e giornale, ed esaminato dallo speciale commissario il tenore de'prezzi apposti alli medicamenti. Mancando questi libri, o non essendo tenuti con regolarità, siccome è prescritto dalli Statuti delli Speciali, è stato ordinato di costruirli e regolarli meglio. Quando gl'errori de'prezzi sono risultati per semplice inavvertenza, lo speciale della Commissione li ha avvertiti e corretti; ma se nell'esame dei libri si è potuto dubitare di frode nelli prezzi, all'ora si è ordinata la correzione alli abbati delli Collegi o a qualche altro speciale, con l'obbligo di giustificare alla Commissione di avere ciò eseguito.

In quinto luogo essendosi premunita la Commissione del marco legale de'pesi che si conserva dal Collegi degli Speciali di Milano, ha potuto valersi di questo solamente nel

Ducato e città; ha bensì nelle provincie di Lodi e di Pavia dovuto servirsi delli pesi de' rispettivi marchi e dovunque ha ritrovato difetto presso delli speziali, sì nelle bilancie, che nel confronto de' pesi, ha ordinato la emenda, o la nuova provista. È osservabile questa variazione nel peso medico, sì per le dosi delli medicamenti da prescriversi, quanto per il prezzo de' medesimi, il quale è fatto a tariffa di peso milanese, quando nelle provincie abbiamo variazioni di peso, fino del quattro per cento; si rimette ad altro tempo il trattare quest'argomento che non è indifferente.

Per ultimo, avendo il notaro registrato nell'atto le cose occorse, e prescritte nella visita, si è passato ad assegnare il termine all'esecuzione e ad indicare la persona avanti alla quale dovesse lo speziale giustificare l'adempimento la quale persona quasi sempre è stata o il medico condotto, e più degno del paese, ovvero il più vicino, oppure il luogo tenente del Protofiscato. In Milano sono stati incaricati gli assistenti stessi del Collegio. Le relazioni di questi medici, ed incaricati, molte delle quali sono già pervenute, serviranno per contrapporre al Registro delle Visite e così conoscere quali sieno stati li speziali inobedienti.

Firmato l'atto dal notaro, e sottoscritto il duplicato dallo speziale, si è terminata generalmente la visita.

Non ha creduto la Commissione di dovere visitare, né esigere, tassa dalle botteghe delli droghieri e venditori di droghe d'uso promiscuo, alimentare e medico, quantunque dal decreto fosse autorizzata e quantunque per la vendita al minuto che questi fanno di droghe solutive di purganti, di opiatì e di veleni, siccome nelle città e borghi principali hanno li speziali riclamato per il pericolo della pubblica salute, e per il danno che soffre il loro traffico con tutto ciò non avendo riconosciuto egualmente stabilito il metodo di approvare e privilegiare con patenti e di esigere visite e tasse sì dal Protofiscato, che dalli Collegi. La Commissione ha preferito di astenersene dal visitarli. All'occasione per altro di riclamò e notizia contro le frodi nelle vendite delle droghe si è prestata facendo fare gli esperimenti allo speziale visitatore e constatando della frode e della adulterazione delle droghe, ha fatto pubblicamente gettare le droghe stesse, siccome in più luoghi è seguito col pepe e principalmente a Gallarate, ove si è trovato adulteratissimo, e di più in quella congiuntura la Commissione ha pagate le spese al Console e fanti che hanno fatta la esecuzione.

Essendo li droghieri di Pavia intenzionati di conciliare una concordia con li speziali, la Commissione avendoli convocati avanti di sé, si è prestata ad animarli e ad ultimare le loro differenze, siccome consta dall'atto di conciliazione reciprocamente sottoscritto e rassegnato alla Commissione. Forse l'esempio di questa conciliazione potrebbe determinare li speziali e li droghieri di Milano a porre fine alle loro dispendiose differenze, delle quali la Commissione prenderà quanto prima la opportuna cognizione, mentre dalla conciliazione di queste controversie dipende il buon regolamento della farmacia.

La seconda operazione che la Commissione ha eseguita nella Visita è stata di chiamare col mezzo delli luogotenenti del Protofisicato e delli Consoli nelle terre, le persone che esercitano qualunque parte della medicina, per riconoscere la legittimazione delli titoli, de quali sono muniti e per segnare questi titoli.

Riconoscendo le lauree si è attenuta alle Istruzioni, ammettendo quelle della Regia Università di Pavia, e di qualunque altra università approvata, riccusando quelle lauree date dal Collegio delli Medici di Milano qual'ora non fossero convalidate dalla dispensa del Senato, poiché così vogliono gli ordini veglianti.

Li medici del Collegio di Pavia, che s'intitolano di ordine equestre e di milizia aurata, sono stati riconosciuti dalla Commissione sedente congiuntamente nel luogo della loro adunanza e lo stesso si è praticato in Milano con li Collegiati, sedendo nel loro Collegio. Per le patenti poi d'approvazione si è attenuta la Commissione al sistema vegliante, cioè di riconoscere e sottoscrivere quelle patenti date dal Protofisico nelle provincie e quelle date dal Collegio di Milano nel Ducato e città. ha bensì riccusato di sottoscrivere gli attestati che singoli li medici collegiati di Pavia pretendono di dare per l'esercizio della medicina, e di fare questi equivalere alle patenti del Protofisico.

Non è sembrato conveniente alla Commissione di admettere questa irregolarità la di cui origine è molto oscura e di cui pretesa è tuttavia controversa con Protofisicato riserbandosi a domandare, siccome ha fatto col li quesiti dati al Collegio di Pavia e al Regio Protofisico, la origine e la serie di questa mostruosa difformità.

In vigore delle Istruzioni, la Commissione ha esaminati li medici che ha ritrovato mancanti di approvazione per l'esercizio medico, il numero dei quali ascende fin'ora a venti e più, essendovene alcuni anche mancanti di laurea. Infine della Visita si riferirà il risultato di questi esami per risolvere sopra il metodo e la formula dell'approvazione da darsi a quelli che saranno stati conosciuti abili e sufficienti e per impedire l'esercizio all'incapaci.

Sono egualmente state riconosciute e sottoscritte le lauree di chirurgia che l'università di Pavia ha conferite (con metodo inusitato dalle Accademie). Non così sono state sottoscritte quelle lauree che sono si ritrovate date dal Collegio medico di Milano, dal Protofisico e dalli Conti e signori de' feudi imperiali pocchè non essendo questi che privilegi di semplici conti palatini, sono stati già più volte dichiarati dal Senato invalidi ad autorizzare li soggetti all'esercizio della medicina e della chirurgia; rilevandosi in esse lauree anche una maggiore offesa alli ordini veglianti cioè la inosservanza del tempo prescritto di due anni di pratica che devono decorrere dalla laurea all'approvazione; e però non senza scandalo leggesi in queste lauree (che io nominerò di second'ordine) che lo stesso soggetto è stato laureato ed approvato nel medesimo giorno, la Commissione ha ritenuto presso di se alcuni esemplari e formulari di queste lauree come pure delle licenze in chirurgia che sono state date dalli medici del Collegio di Pavia le quali non ha voluto admettere e presenterà il catalogo delli soggetti che sono muniti di queste licenze

e di questi lauree di second'ordine, le quali peraltro costano alli acquirenti dalli dieci fino alli diciotto zecchini. Nella relazione generale sarà posto in chiaro lume quanto languidi sieno li esperimenti e li requisiti che si richiedono per ottenere queste lauree alle quali dobbiamo non solo l'abbondanza e la prostituzione delli titoli dottorei e delli gradi scolastici ma di più l'assoluto pericolo della pubblica sanità per la mancanza di cerusici periti e sufficienti.

Nel riconoscere per tanto li titoli e le patenti delli chirurghi non laureati, se si para di quelli che sono nelle provincie soggette al Protofisico, la Commissione ha ritrovata un'analisi di chirurgia suddivisa in classi di chirurgia semplice, minore, maggiore, generale in Magistero di chirurgia ed in Dottorato della medesima, le quali classi siccome sono distinte con varie patenti, il costo delle quali ascende dalli otto fino alli sedeci zecchini corrispondendo la minore di queste tasse alla licenza di *sanguinem mettendi ad recuperandam sanitatem*. Queste classi di suddivisione nella chirurgia non sono mai state addotate dagli antecessori del moderno Protofisico ne mai sono state approvate dal Senato come non approvato egualmente è il metodo di dare patenti con pagamento a parte per assistere alli parti per amministrare l'unzione mercuriale per la siringa e per le operazioni di litomia.

Se poi si parla delli chirurghi che esercitano nel Ducato ed in questa città li quali sono approvati dal Collegio delli Barbieri, che s'intitolano chirurghi, la Commissione ha ritrovato che nelle patenti che questi cerusici ricevono dal loro collegio, mediante le quali possono aprire bottega ed essere barbitonsori, si trovano abilitati ancora ad esercitare tutta la chirurgia mediante il pagamento di sei zecchini. È mostruoso, per verità, il parallelo delli metodi che adoperano questi due Magistrati della Facoltà Medica nell'approvare li chirurghi, mentre il Protofisico analizza e subdivide le classi della chirurgia; il Collegio poi, con la sola patente di barbitonsore, li abilita alla chirurgia universale. In altro tempo, si farà carico la Commissione di fare conoscere quali sieno gli esami e gli esperimenti per li quali meritano le approvazioni questi chirurghi, si dal Protofisico, si dal Collegio de'Barbieri di questa città, il quale recentemente si è sublimato in Collegio di Professori di Chirurgia.

Essendo adunque instrutta e premonita la Commissione del disordine che regna nella classe delli Chirurghi, ha creduto di dover raddoppiare la occulatezza nel riconoscere e sottoscrivere le di loro patenti, estendendo le sue diligenze nell'esplorare la positiva e vera idoneità delli chirurghi chiamando in sussidio le notizie delli medici e delli circonvicini, ed esaminando le ricette e le prescrizioni chirurgiche delli medesimi esistenti nelle spezierie. Quindi, per moderare in qualche maniera l'abuso dell'esercizio interessantissimo della chirurgia, qual'ora la Commissione, o per via d'esame, o per sicure notizie, ha riconosciuta la mediocre abilità delli chirurghi, ha sottoscritto ad essi le patenti, limitandoli all'esercizio della semplicissima chirurgia che chiamano minore; ad altri ha proibito di assistere alli parti ed ad operare ferri senza l'assistenza di qualche

abile chirurgo e medico; ad altri ha poi inibito d'intraprendere le grandi operazioni e di ricettare nelle cure complicate. La maggior parte di queste limitazioni ed inibizioni è stata fatta collo spontaneo consenso delli chirurghi medesimi perché convinti della loro ignoranza dell'arte, ed alcuni reticenti sono stati precettati dal notaro della Commissione incaricando sempre il medico del paese, ovvero il più vicino ad invigilare all'osservanza della ordinazione, ammonendoli che in caso di contravvenzione sarebbero incorsi nelle pene arbitrarie a Vostra Eccellenza ed alla Regia Deputazione delli Studi.

Più operosamente ha dovuto occuparsi la Commissione nel fare la separazione fra li patentati del Collegio di Milano, esistenti nella città stessa di Milano, il numero de quali oltre passa li duecento quaranta. Vedendo questo eccedente numero di persone munite di una patente uniforme, la Commissione si è adoperata per separare fra questi in primo luogo li chirurghi valenti e capaci di essere chirurghi maggiori e fra tutti non ne ha riconosciuti che tre soli li quali si sono dichiarati tali; ha inoltre separati coloro che non avevano che una sola parte di facoltà chirurgica, vedi gli semplici salassatori, li dentisti, li oculisti, e li medicatori di ernie: poscia passando a quelli che sono dichiarati chirurghi minori, cioè capaci delle minori manuali operazioni chirurgiche, ha distinto fra questi coloro che hanno li requisiti dello Stato e delle ordinazioni non solo per il numero d'anni, quanto per la incompatibilità di essere a un tempo stesso cerusici e parrucchieri, da coloro che mancano di questi requisiti. Ha di più la Commissione separato da questo numero quelli che per spontanea loro confessione ignorano assolutamente qualunque parte della chirurgia e non sono che barbitonsori, pettinatori e parrucchieri ed in questa classe ne ha segregati più di ottanta.

Per eseguire tutte queste separazioni e per classeggiare in convenevole modo questi cerusici e barbieri, la Commissione ha voluto il consentimento delli medesimi e li fatto segnare di mano loro i nomi nelle rispettive classi o ruoli, ritirando le patenti per contrassegnarne la distinzione di esse.

Avendo ritrovato fra li cerusici di Milano alcuni che esercitavano la chirurgia senza essere stati mai approvati, nemmeno dal Collegio ma col solo titolo di essere figli delli defonti cerusici, la Commissione si è fatta carico di occorrere a questo abuso: come ancora di ovviare alla promiscuità di mestieri e professioni nelle quali ha ritrovato vari chirurghi e fra gl'altri l'uffizio di anziano della parrocchie conoscendo quanto possa essere proclive al disordine che un cerusico sia a un tempo stesso il pubblico renunciatore delle morti e feriti della parrocchia.

Doppo di aver riconosciuti li medici e li chirurghi, la Commissione ha riconosciute le commari, o sieno levatrici, nelle città, borghi e terre nelle quali ha ritrovato queste donne che prestano un così importante servizio alla Repubblica, esercitano l'arte ostetrica, senza avere studiato e la maggior parte di essere senza essere approvate. Per lo più il parroco del villaggio prescieglie o la più vecchia donna, o quella che è più disimbarazzata dal marito e dalla figliolanza, la istruisce sopra la formula del battesimo

e poi pubblica dall'altare il nome per comune notizia del suo popolo. Qualche curato istruisce queste donne per quanto può egli sapere nell'arte ostetricia. Alcune commari sono approvate dalli Vicari Generali delli vescovi e la Commissione ha conservata la formula di queste patenti di approvazione. Nelle visite diocesane la potestà ecclesiastica si è sempre mantenuta in possesso di chiamare ed esaminare le commari sopra l'amministrazione del battesimo.

Quantunque alla campagna, sieno per molte ragioni meno pericolosi li parti con tutto ciò essendovene alcune volte de' difficili e preternaturali egualmente che nelle città; la Commissione qual'ora ha conosciute e ritrovate commari affatto ignoranti o soverchiamente ardite per intraprendere operazioni fatali alla vita delli bambini e delle madri; ha inibito ad essere l'esercizio di levatrici con formali precetti del notaro avvertendone li parrochi e qual'ora ha trovato tali donne munite di ferri ed unici di strane rozza fattura, le ha private di quelli ed ha ritenuti presso di se tali perniziosi strumenti; ha poi insinuato generalmente alle levatrici di chiamare anche ne casi mezzanamente difficili l'assistenza delli periti chirurgi.

È stato ciò pure eseguito con le commadri della città e quantunque siansi trovate alcune di queste donne approvate con patenti de Protofisici, pagate sei zecchini, o con patenti del Collegio de Barbieri, pagate un filippo, o finalmente alcune di queste donne che si valevano delle patenti di approvazione date alle loro defonte madri, avole e bisavole, a tutte è stato ordinato di astenersi dall'ordinare emissioni di sangue, dal prescrivere rimedi per uso interiore ed esteriore, subordinandole alla dirrezione de' chirurgi periti nell'arte ostetricia.

Le notizie raccolte dalla Commissione circa la idoneità delle commari potranno in qualche maniera servire alla scelta che di esse si farà, dalle città e borghi principali, per ammaestrarle nella nuova Scuola per li parti che è stata comandata da Sua Maestà nell'Ospedale Maggiore.

Finalmente si sono riconosciuti li speciali che secondo il vegliante sistema sono approvati dal Protofisico e da loro rispettivi Collegi delle città.

La Commissione ha registrato in un catalogo tutti li medici, e chirurgi distinti per classi, ne luoghi ove li ha ritrovati, indicando salari e stipendi che essi ritraggono dalla comunità e dalli spedali. Il piccolo numero di quelli che hanno stipendio dalle comunità, terre e borghi, fa comprendere che sarebbe necessario l'accrescere questa assistenza a beneficio pubblico e generale, ma questo oggetto sarà indicato in altro tempo.

In questo catalogo sono descritte le commari, sono notati i luoghi ove esistono le spezierie, ed il numero di queste; si leggono li nomi delli maestri speciali, che sono proprietari e di quelli che sono institori delle botteghe, e si vedono finalmente annotati quelli proprietari delle spezierie che non sono maestri speciali.

Dal ristretto di questo catalogo, si vede che fin'ora la Commissione ha riconosciuti nella visita:

Medici numero.....	214
Chirurghi maggiori....	45
minori.....	388
Commari.....	162
Spezierie.....	200
Maestri speciali.....	200

Contro delli ciarlatani e venditori di farmaci e segreti medicinali ha vegliato la Commissione siccome porta il capo quinto del decreto, proibendo ad essi, qual'ora li ha trovati nelle piazze e mercati, la vendita di tali cose come è seguito in più luoghi e principalmente in Castano a Francesco Turno di Varese, ciarlatano, venditore credendosi abilitato da una elegantemente dipinta patente del Protofisico. A molti empirici ed operatori circonforanei, ha proibito la Commissione la distribuzione di farmaci, segreti e rimedi, e l'amministrazione de' medesimi facendo intimare ad essi con precetti in caso di contravvenzione la inflizione delle pene arbitrarie a Vostra Eccellenza ed alla Regia Deputazione, siccome lo stesso ha fatto con quelli che ha trovato distribuire rimedi e medicare a titolo di carità o ritraendo denaro per convertirlo in suffragio delle anime del purgatorio. Finalmente ha ordinato e proibito sotto le stesse pene a molte donne il comporre e distribuire ed amministrare segreti o rimedi avendo, per fino con orrore, ritrovato donne che ardivano preparare con segreto l'unto mercuriale ed amministrare la unzione alla luce venerea.

Si riserba alla relazione finale il dimostrare con quale irregolarità ed illegale maniera si facciano le visite delle spezierie, si dal Protofisico, che dal Collegio, mancando spesso di cancelliere per rogare gli atti e null'ostante esigendo la tassa per esso, delegando inoltre altri speciali in visita, pignorando e condannando li speciali delinquenti e ripartendo privatamente fra di essi il prodotto delle multe e condanne con pregiudizio del fisico e contro tutti gli ordini, ed in quella occasione si parlerà dell'ingiustizia con la quale il Collegio delli Speciali di Milano chiama a contributo li speciali forensi per le spese particolari che fa il Collegio stesso.

Risserbo pure a quel tempo fare conoscere come le comunità limitrofe di questo Stato, essendo le peggio assistite di medici, chirurghi e spezierie quasi direi, per massima delle persone e corpi che invigilano alla Facoltà Medica, s'intendono perciò molti professori delli domini confinanti e li sudditi della sovrana sono obbligati a servirsi alle spezierie estere.

Qual'ora nelle visite delle spezierie la Commissione ha ritrovati forti indizi di collusione tra lo speciale ed il medico, non si è mancato di ammonire seriamente e l'uno e l'altro.

Ciò è seguito in più luoghi e principalmente a Busto, a Legnano, a Ferno, a Viggiù, a Luino, a Carate, ma qual'ora ha ritrovato lo speziale, figlio o fratello del medico convivente, ovvero il medico a un tempo stesso proprietario della spezieria, unica in luogo, e che l'uno e l'altro di questi abbondava in ricettare rimedi preziosi in proprio vantaggio, la Commissione ha intimato alli medesimi di dare pubblica sodisfazione e di absentarsi; ciò è seguito a Lodi, ed a Lezza. Sarà attenta la Commissione ad informarsi se questi abbiano obbedito e riferirà le occorrenze.

Nella perlustrazione delle spezierie si sono queste riconosciute generalmente provvedute e fornite a sufficienza secondo il sistema vegliante. Si deve alla notizia divulgata dalla visita straordinaria, questo bene, che gode il pubblico di avere in quest'anno farmaci migliori; siccome avrà avuto nell'anno 1589 quando una consimile straordinaria visita fu comandata dal duca di Fera, governatore dello Stato di Milano, ed appoggiata a Giuseppe Melfi, fisico dello stesso duca, il di cui documento, reso autentico, si è ritrovato in Lodi. Per le mancanze poi che sonsi ritrovate nella presente visita, si consocerà se queste sieno state corrette ed emendate nelle rispettive spezierie, dalle lettere delli medici che sono stati incaricati ad informare.

Ha conosciuto e giudicato Vostra Eccellenza e la Regia Deputazione degli Studi, giusti li mottivi che avevano indotta la Commissione a fare chiudere e proibire la spezieria in Chignolo, eugualmente si crede che saranno giudicati giusti quelli mottivi per cui sono state chiuse le spezierie di Coppiano e di Castenuovo Bocca d'Adda, così pure la riduzione e minorazione delle spezierie che in caso di morte, ovvero di povertà notoria, va procurando la Commissione.

Si puole con verità asserire delle spezierie, che in alcuni luoghi sono in numero eccedente e mancando quasi di sussistenza li speziali, per il mediocrissimo commercio che fanno de medicinali, si rende il di loro numero non solo superfluo, ma anche sospetto al lodevole servizio del pubblico. Ha creduto della sua vigilanza la Commissione di prendere nota dei luoghi nei quali eccede il numero delle spezierie, segnando quelli speziali che sono senza successione maschile, ed ha insinuato alli speziali ed alli Collegi de medesimi, di non permettere nuovi contratti delle spezierie senza superiore assenso e di più li ha incaricati di avvisare quando muore qualche speziale. Tutto questo è stato fatto per unire un numero di notizie sopra le quali dovrà Vostra Eccellenza e la Deputazione, decidere per le operazioni future. Basta per ora che si degni di approvare il zelo della Commissione.

Fra li vari rimedi e medicamenti li quali, o per sospetto di frode, o per oscura ed equivoca notizia della preparazione de medesimi, ha dovuto la Commissione gettare o trasportare dalla visita sigillati per esaminarli: osservabile è il numero e la preziosa vendita di cinque capi ritrovati in una spezieria di Milano, preparati e distribuiti da uno speziale chiamati da esso "arcani e segreti preparati secondo la mente delli celeberrimi adepti quali sono Paracelso, Van Umont, e Raimondo Lullo". La equivoca deposizione dell'autore, che

possiede questi arcani, ed il costoso prezzo di alcuni di essi, che ascende a ventiquattro ed anche quarant'otto zecchini l'oncia, ha eccitato lo zelo della Commissione, onde ha delegato quattro principali periti di chimica e farmacia per farne di essi arcani l'analisi e si farà l'onore di riferire circa li tentativi da questi fatti a norma delli quesiti che alli periti ha proposto la Commissione principalmente circa le qualità de' medesimi e circa il prezzo, onde possano tali arcani permettersi ovvero proibirsi.

Si sono trovati speciali scandalosamente fraudolenti nell' esporre li prezzi de' medicinali nei libri alterati egualmente nelle qualità e nelle dosi e per conseguenza fraudolenti ancora nell'esigere il pagamento delli medesimi. Quantunque la Commissione gli abbia ammoniti ed obbligati a correggere i libri, non di meno si è riserbata a chiedere a Vostra Eccellenza ed alla Regia Deputazione una provvidenza che giustifichi e serva di esempio alli circonvicini presso de quali non è ignota la dolosa condotta di questi speciali.

Alcuni delli speciali si sono ritrovati muniti di patenti di chirurgia e vicendevolmente alcuni chirurghi di patenti di speciale e di fatti esercitano francamente ambe le professioni ordinando alli rispettivi Collegi di richiamare questi patenti sarebbe rimediato a questo scandalo.

Non è da passare sotto silenzio prima di finire l'articolo delle spezierie, la copiosa vendita de' medicinali che si fa da alcuni conventi di religione claustrali e fra questi è osservabilissimo quella delli monasteri di Meda, Cantù, Legnano, Busto e Lambrugo.

Le spezierie di questi monasteri, che per se stessi sono molto ricchi, sono servite dalle religiose medesime e da queste si spedisce qualunque ricetta ancorchè non sia sottoscritta da medici o da persone conosciute e quantunque li medicamenti sieno purganti forti, opianti, veleni, abortivi e di qualunque altro genere del quale non mancano, avendo formali apoteche. Quest'articolo che è molto importante e per la pubblica salute e per il danno che arreca alli circonvicini speciali sarà meglio illustrato nella finale relazione.

Indicando la Commissione li medici riconosciuti, darà la nota di quelli che mancano di titolo legittimo per esercitare la medicina, o per difetto di laurea, o di approvazione, o di sufficiente abilità, così indicherà un frate che medica e scrive ricette e molti sacerdoti che senza placet regio dell'Ecconomato si valgono di brevi di Roma, anche condizionati, condizionatissimi, per esercitare la medicina.

Nel riconoscere li titoli delli chirurghi, si sono ritirate molte patenti delle quali si valevano li zii, li fratelli e li figli delli veri chirurghi, già defonti, a questi è stata intimato di astenersi dall'esercizio della chirurgia e di abilitarsi con dare esperimento della loro idoneità.

In qualche terra e villaggio si è presentato chirurgo salariato dalla comunità, il quale è stato trovato mancante di titolo perché non è mai stato approvato. Vostra Eccellenza come soprintendente Generale al Censo, saprò provvedere e potrà in seguito determinare se sia necessario che le scelte fatte dalli medici e chirurghi dalle

comunità debbano essere approvate e riconosciute da chi regolerà gli affari della Facoltà Medica.

In più luoghi si sono ammoniti li chirurghi a desistere dall'esercitare la medicina non essendo legalmente abilitati, e così, ad alcuni medici, si è impedito di esercitare la chirurgia e fra gl'altri è stato rigorosamente precettato un medico che levava sangue e praticava molti atti di chirurgia in un monastero di monache.

A molti speciali che vendevano segreti particolari, non approvati da classici antidotarii intitolati con nomi pomposi e di ciurmeria esiggendone prezzi arbitrari e fuori di tassa è stato intimato di cessare dalla vendita di questi rimedi alcuni de quali la Commissione ha fatto gettare; ad alcuni altri speciali è stato proibito l'assistere alle cure mediche ed il dispensare rimedi di propria autorità senza le ricette delli medici.

Attenderà la Commissione le superiori determinazioni di Vostra Eccellenza e della Regia Deputazione contro coloro che riferirà di aver abusato della medesima con la indocilità e disobbedienza loro.

Ho l'onore di umilmente protestarmi e di essere col più profondo ossequio e divozione.

Di Vostra Eccellenza,

Milano, 2 maggio 1767

Umilissimo, ossequiosissimo ed obbligatissimo servitore,  
Giuseppe Cicognini della Regia Deputazione e della Commissione Medica

### APPENDICE III

#### Nota dei dispensatori di alcuni rimedi segreti<sup>827</sup>.

Milano

Ratti Carlo e Teresa, giugali, dispensatori dell'oglio detto della pelanda

Fossati Giulio Cesare e Figino Antonio, dispensatori dell'oglio dello Straccione, detto volgarmente oglio philosophorum

De Georgijs Alberto, dispensatore di vari rimedi [...] e fra questi: cera cattolica, alessi farmaco, pezze salutari iberesaltate, ilvero febrifoco, pillole ermetiche

Antonio Carpani, rimedio per le scottature

Bersetto Honorato, eau de Garreux, caude arquebrusade

Milano Gaetano, sal di Saturno, escobat d'Olanda, eau de nojer et la croix, boulevuneraire, polvere febrifuga

Rossi Paolo, polveri de Alliaud

Garavaglia Baldassarre, decotto sudorifico chiamato gran rimedio, polvere simpatica, rimedio sovra la ritenzione d'orina, rimedio contro l'aborto

Spezia Carlo, rimedio per le scrofole, e natte senza taglio

Porta Marcello, rimedio per i denti

De Lazari Gaetano, rimedio per la tigna

Mauri Giuseppe e Giovanna, iugali, per l'amministrazione dell'unguento mercuriale, sotto nome d'unguento sambuccino

Steinlein Giuseppe, per rimedi esteriori alla salsedine, al mal del pelo, alle spine ventose, fistole, ulceri esteriori ed umori freddi

Carugate Francesco, detto Campirone cavadenti

Manfredini Antonio, ernista

---

<sup>827</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, [s.d.].

Besate

Palanza Carl' Antonio per cavadenti

Castano

Turno Francesco, ciarlatano venditore di triaca

Barzo

Scandella N. per conchia ossa

Barno

Ravizza Pietro Antonio medicastro

Gallerate

Croce Girolamo, oste cavadenti

Puricelli Melchiorre, battirame per chirurgia

Parabiago

Frate Frigerio cistercense prescrive ricette

Castel Sa. Lecco

Frate Onofrio, zoccolante per chirurgia

Pavia

Ferraro Domenico

Corte Ollona

Nicolai Raimondo, ceratojo

Santa Cristina

Rachini Giovanni Battista, per chirurgia

Lodi

Tognetta Marta, per dispensatrice d'oglio e balsamo

Novelli Giovanni Battista, tessitore detto novellario per rimedi

Sani Fabrizio, per rimedi

Codegno

Suardi Giovanni, barrigello per chirurgia

Sant' Angelo

Bassi Antonio, cavadenti

Castione

Cosazzi Paolo, accomoda ossa

Chignolo

Baroni N., per medicina

Crema

Vitali Bonafede, dispensatore de' rimedi dell'anemismo

Prete \*\*\*, dispensatore di alcuni rimedi

N.N. cerotajo

Gravaglia Giuseppe, vino antivenereo, elixir (o sia tintura d'antimonio, balsamo eccellente)

Castel Leone

Roncalli Carlo, dispensatore di rimedi

Sospiro

Camola Giacomo per chirurgia

Casal Maggiore

Pezzoli Rosa, comare, dispensatrice di balsami

N.B. In più luoghi si sono ritrovati alcuni venditori delle pillole dei padri gesuiti di Brera a quali è stata proibita la distribuzione.

#### APPENDICE IV

##### **Editto**<sup>828</sup>.

L'avviso pervenuto da molte parti di questo Stato al Maestrato alla Sanità del grave disordine, che siegue di lasciarsi perire tanti bambini nell'utero delle madri morte sì per malattie croniche, o acute, come per casi repentini, ovvero di breve durata di quattro giorni, e molto più entro minor tempo, ha eccitato il sempre vegliante zelo dello stesso Maestrato, per determinare una ben pesata salutare provvidenza, con cui mettasi in sicuro la salvezza delle Madri, ne' casi dubbj, e de'feti, presupposta la gravidanza, o fisicamente certa, o legittimamente dubbia; salvezza, che interessa, oltre il bene eterno nelle anime de'bambini, anche il riguardevole vantaggio del Principe, e del Principato nella perdita, che altrimenti farebbersi di tanti sudditi. Nella complicazione, che hanno le gravissime riflessioni sull'affare di non uccidere la madre nelle apparenti morti repentine, se trapassata totalmente non fosse, e di non perdere col lungo ritardo di tempo i figliuoli, principalmente pel bene eterno dell'anima, è convenuto con precisa insuperabile necessità consultare il Regio Protofisico Generale, come pure Teologi, Medici, e Chirurghi, senza il parer de'quali pericolosa esser poteva ogni determinazione. Dopo matura applicazione in replicati congressi, dottissimi scritti, e ben sensati discorsi, comune è stato il sentimento, e consiglio nello stabilire il metodo, con cui moralmente accertarsi ne' casi di morte repentina del vero trapasso della madre, per immediatamente soccorrere a' figliuoli pericolanti ad ogni momento. Lasciandosi pertanto nel suo pieno vigore in ogni parte il provvido Editto 22 maggio 1762, ad unico oggetto di porre riparto all'accennato disordine, nascente forse dalla troppo stretta, e rigida esecuzione dell'accennata legge, gl'Illustrissimi Signori Presidente, e Conservatori Generali del Supremo Maestrato alla Sanità di tutto lo Stato di Milano, per soddisfare al proprio privato Istituto, hanno deliberato di ordinare che si pubblichi la presente prammatica dell'incisione colla operazione del parto cesareo in vigore di cui:

Primo. Ordinano e comandano che ogniqualvolta una donna, o palesemente conosciuta gravida, o legittimamente creduta tale, come pure se dubbia fosse la gravidanza, muoia per male cronico, ovvero acuto, e di qualunque altro, il quale abbia il solito progresso aumento, e termine, nonostante qualunque dubbio, che il feto potesse esser morto colla madre, già da qualche tempo trapassata, dovendo sempre prevalere la presunzione per la vita del medesimo, dopo la morte apparente della madre, colla premessa de'dovuti sperimenti, si faccia subito la incisione coll'operazione del parto cesareo ad effetto di estrarne il conceputo bambino per battezzarlo, se vivo.

---

<sup>828</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 1764, primo marzo.

Secondo. Nel caso poi di morte repentina, ed improvvisa di qualunque sorta ella sia, siccome più dubbj, equivoci, e pericoli sono i segni della morte, non dovendosi per ogni ragione uccidere la madre, per salvare il figlio, nè per salvare la madre perdere col lungo ritardo di tempo il figlio, stabiliscono, che debba, senza menoma perdita di tempo, assicurarsi la morale certezza della morte cogli sperimenti giudicati i più efficaci, lasciando però la riputata morta nel proprio letto, e riparandola ancora dal freddo, 1. coll'introduzione nelle nari degli sternutatorj acri, e veementi; 2. col sospendere alla bocca, ed alle nari leggierissimi fili di lana, ed una paglia sottilissima, osservando se loro si comunichi qualche moto, 3. Coll'applicare alla bocca, ed alle nari la fiamma di una candeletta di cera colla suddetta osservazione, 4. Col porre vicino alla bocca uno specchio terso, osservando se si appanna, 5. Col situare supino, ovvero in fianco il corpo della supposta defunta, ponendo un bicchiere pieno di acqua, se supino, sopra la cartilagine xifoide, se in fianco, sopra le ultime coste spurie, avvertendo bene se rimanga immobile, 6. Nel toccare attentamente e per un tempo discreto il polso ne' carpi, piegando un poco le braccia, e nel collo, ove solo le carotidi, non lasciandosi ancora di applicare una mano calda alla regione del cuore, inchinato il corpo sul lato sinistro. Ma fatti tutti questi sperimenti colla dovuta esattezza, non si passerà nonostante a tagliare la donna gravida, se non comparirà un principio di rigidità nelle membra, che sia indizio del suo proseguimento, e la flacidezza, o sia appassimento negli occhi; ben osservando però che s'intende per inflessibilità, o rigidezza mortale, quella, che piegando le braccia, o le ginocchia, non ritornino le parti nella prima postura.

Terzo. Stabiliscono, e comandano, che né il marito, né congiunti della defunta gravida, né altri chiunque siasi, esclusa ogni e qualunque eccezione, possa impedire la incisione, sicchè non si effettui ne' modi sovraccennati, senza la minor perdita di tempo: anzi avvicinandosi il caso della temuta morte nella madre ne' mali cronici, o acuti come sopra, e nel caso di morte repentina, sul momento, ch'ella siegua, dovranno preventivamente rendere avvisato il chirurgo, o barbiere, o altro perito, come in appresso si spiegherà, acciocchè stia pronto con quanto gli abbisogna, per effettuare con rigore del vero metodo la operazione; e tutto ciò sotto le pene anche corporali corrispondenti alle circostanze de' casi, e queste, per gli Nobili di Castello, e per gl'ignobili di carcere, ed altre maggiori, avvengacchè in caso di dolo, impedimento, o negligenza, con vero pregiudizio del feto, sarà la contravvenzione riputata per delitto d'omicidio. A quest'effetto dovranno i Giudici tutti invigilare, perché non siegua opposizione alla osservanza inviolabile di questa legge, facendone relazione al Tribunale per l'opportuno rigoroso provvedimento. Per ottenerne poi il bramato fine, sarà preciso carico degli Anziani, e Consoli, sotto pena di scudi venticinque, e d'immediata carcerazione, nel caso di doloso mancamento, il portare a rispettivi Uffici de' Giusdicenti loro le dinunzie, con tutti que'lumi di fatto, i quali servano a prendere le più esatte informazioni.

Quarto. I medici, chirurghi, barbieri, come pure le levatrici dovranno in sussidio in que' luoghi dello Stato, ove altro di loro non vi fosse, o per accidentalità si ritrovasse assente, concorrere a fare la suddetta operazione, sicchè pongasi in salvo il feto almeno per il battesimo; e per rispetto a' poveri, e miserabili, dovrà ciò eseguirsi senza spesa alcuna: per riguardo poi a quelli, che fossero valevoli soddisfare, non potranno eccedere la tassa di lire otto, con positivo interdetto di convenire prima della operazione qualunque maggiore mercede. Sebbene non debba presumersi, che alcuno de' medici, chirurghi, barbieri, o altro perito sarà per frapporre difficoltà all'ubbidire per checchessia motivo a questa legge; si avvertono però, che giungendo al Tribunale accertata notizia o di difficoltà, o di ritardo, sicchè per loro colpa non salvisi il feto, come pure, che siasi voluto far patti di mercede alcuna prima dell'operazione, si procederà con sommo rigore, non solamente colla immediata sospensione dell'esercizio, ma con quelle ulteriori pene, le quali corrispondano ad un così dannevole mancamento.

Quinto. Per facilitare la operazione del parto cesareo, anche in que' luoghi dello Stato, ove avesse a farsi da' barbieri poco istruiti, o dalle mammane poco pratiche, si dovrà esattamente osservare la forma di eseguire la detta incisione posta, e spiegata con brevità e chiarezza al piede del presente Editto, nonostantechè abbiassi ad opera sopra un corpo moralmente creduto cadavere, riservandosi il Tribunale di renderla palese, e pubblica in ogni città, e luogo di questo Stato, anche n modo più distinto, se lo crederà conveniente, o ne conosca il bisogno.

Sesto. Si assicurano tutti i parrochi, ed altri ecclesiastici assistenti a' moribondi, che saranno con braccio forte sostenuti, quando venissero ad incontrare difficoltà, o opposizione al da loro richiesto adempimento di questa legge cotanto uniforme a quelle della Chiesa, tenendosi per fermo, che colla maggiore attenzione, e vigilanza non saranno giammai permettere la sepoltura delle donne defunte gravide, senza che prima si adoperi il riferito taglio.

Settimo. Nel caso di esigersi pene pecuniarie da' contravventori in questa città, e corpi santi, si applicheranno intieramente alla cassa del Tribunale: per riguardo poi a casa contingibili nelle altre città, borghi, e terre, verranno applicate per due terzi alla cassa suddetta, e per l'altro agli Ufficj Subalterni, ovvero a' Deputati di Sanità, da cui dipenderanno i rispettivi luoghi.

Ottavo. Dovranno sotto le pene di sopra espresse i chirurghi, barbieri, ed anziani di questa città far passare a questo Maestrato le risultanze in iscritto delle operazioni del taglio cesareo, che seguiranno in essa città; e tutti i Deputati di Sanità, ed ove di questi non ve ne sieno, i Consoli, Sindaci, e Reggenti delle comunità rispettivamente portare, o far pervenire, con sicurezza all'Ufficio della città, e borghi, nel cui distretto si ritrovano, la notizia ogni volta, che siegua la cesarea operazione, con ispiegare chi l'abbia eseguita, e l'esito del feto, cioè, se fosse vivo, o morto, indicando entro qual tempo, dopo la morte della madre, siasi fatta la incisione. Tutti gli Uffizj suddetti poi renderanno prontamente

consapevole il Maestrato delle stesse notizie, per la successiva norma alle ulteriori sue provvidenze.

Troppo premendo, che il presente rendasi palese alla notizia di tutti, non solamente sarà pubblicato, ed affisso ne luoghi soliti, ed opportuni di questa, e delle altre città, borghi e terre di tutto lo Stato, ma s'incarica pure a tutti gli Uffizj, Delegati, e Deputati di farlo pervenire in ogni, e qualunque luogo con sicurezza, onde non si possa mai allegare pretesto d'ignoranza.

#### Istruzione.

Eseguiti con somma attenzione, ed eguale sollecitudine tutti gli esperimenti indicati nell'Editto, per moralmente assicurare la morte della donna gravida, mantenendole frattanto sempre fomentato il ventre con panni ben riscaldati al fuoco, quando non si manifesti alcun segno di vita, dovrà quella stendersi supina sopra il letto, indi osservarsi, se a caso l'utero inclinasse da qualche lato, e quello scegliere per l'incisione; se nò, prendasi il più comodo. Dopo di ciò col gammaùt, rasoio, o coltello, si passerà all'incisione, la quale dovrà cominciarsi dirimpetto all'ombelico cinque dita circa dal medesimo distante, e discendendo in linea retta si arriverà col taglio sino a due dita in distanza dall'osso pube.

Il taglio sarà bene sia fatto in due volte, per tema d'offendere la creatura, servendo altresì il primo taglio per linea di direzione, onde tagliati prima gli integumenti, si avanzi a diligentemente a tagliare i muscoli, ed il peritoneo; ed in quella parte della ferita, che principiano a manifestarsi l'omento, o gli intestini s'introduca il dito, e col di lui beneficio continovisi col ferro il taglio in tutta la sua dimensione; e fatti scostare, e sostenere da un assistente gli intestini, e l'omento, e con ciò scoperto l'utero, si passerà al taglio di esso; ma per dubbio di offendere col ferro il feto, si farà destramente una piccola incisione nelle tonache dell'utero, nella quale s'introdurrà la sonda scannellata, che servir dee di guida al ferro col quale si farà un taglio capace per l'estrazione del feto. Se le membrane saranno intere, si dovranno cautamente aprire col ferro; e con ciò scoperto a nudo si vede il feto, il quale, se appare vivace, si cavi dall'utero colla placenta, si leghi, e si tagli all'uso solito il cordone umbelicale, colla successiva legatura; indi riscaldisi, approssimando al fuoco, ed assorbito un po' di vino, si spruzzi nella di lui bocca, e narici per viepiù risvegliarlo: ciò fatto si consegna alla mammana, che compisca il resto.

Se si vedrà, che il bambino sia debole, mostrando appena un filo di vita, tosto si procuri di passare al battesimo coll'acqua di già a tal fine preparata, secondo le leggi ecclesiastiche, e le istruzioni, che saranno date dai rispetti parrochi; indi cavato, si proceda come sopra, replicando in questo caso lo spruzzo del vino, o di qualche altro liquore spiritoso, e gli si fiati nella bocca, insistendo con questi sperimenti, ed altri ad arbitrio, per qualche tempo; stantechè talvolta i bambini per alcune ore sembrano morti, e per ciò non si presto debbonsi lasciare negletti: dopo ciò si compisce l'operazione colla cucitura solita farsi al ventre.

Questa operazione, in caso di accidente, debb'essere eseguita colle maggiori cautele in tutte le sue parti, facendo nulla più di tre, o quattro punti di doverosa cucitura al ventre, compreso il peritoneo; perché se a sorte la donna fosse ancora in vita, perir poi potrebbe per la mala esecuzione della stessa operazione.

Milano, I marzo 1764.

Olivatius Praeses

De Grassinis Regio Cancelliere Generale

## APPENDICE V

### Questions faites à un des Professeurs de la faculté de Vienne<sup>829</sup>.

1. On souhaite de savoir, quelle est la méthode pratiquée dans l'Université de Vienne pour l'instruction des sages femmes? Le temps que l'on emploie au cours entier de cette instruction, la durée et la distribution de celui que l'on donne aux leçons?

Reponse 1. Il y a un Lecteur exprès pour expliquer l'art des accouchemens. Il donne leçon pendant une heure, de deux jours l'un, c'est à dire trois fois par semaine, et doit achever son cours chaque années. Il se regle particulièrement sur un petit traité, que Mr. Crantz a donné en langue Allemande.

2. Le nombre des femmes que l'on admet aux dites leçons, leur qualité, age.

Reponse 2. On y admet toutes les femmes qui s'y presentent sans distinction d'age ou de qualité.

3. Si on en fait aussi venir de la campagne pour les instruire avec les autres dans cet art?

Reponse 3. On n'en fait point venir de la campagne: mais il est defend à chaque de commencer à exercer cet art, à moins qu'elle ne soit approuvé à l'Université. Il leur rest libre de frequenter le College: si elle n'y viennent point, on y envoie celles qui ont subi l'examen ici.

4. Quel est la discipline, et le reglement, qu'on leur prescrit durant leur instruction?

Reponse 4. Le Lecteur explique à ces femmes les regles de l'art, les parties de la femme qui servent à la generation et même il leur demontre quelques fois ces dernieres. Il leur enseigne dans une poupés, ou figure de femme faite de ligne, ou d'autres choses souples, la methode d'accoucher et les precautions requises.

5. Ce que l'on pratique avec les femmes qui veulent s'appliquer à cette profession: si elles doivent avoir frequented les leçons de Professeur de cet art ou si elles son admises a l'examen et suivant le même acceptées ou rejettées?

---

<sup>829</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, documento allegato alla missiva inviata dal Kaunitz al Firmian, Vienna, 1767, 30 novembre.

Reponse 5. Celles ci, outre qu'il est necessaire qu'elles ayent le livre que le Lecteur explique, doivent encore s'associer avec une sage femme connue et approuvée pour la voir seulement operer tout au moins pendant un an. Elles doivent toutes subir l'examen au quel le President, le Doïen, le Professeur d'Anatomie, le Lecteur des accouchements et quelques autres assistent. On les admet ou on les rejette pour un demi an, deux ans selon qu'on les trouve plus ou moins capables. Si quelques une ont aquis assés de capacité sans avoir frequenté les leçons du Lecteur, ells peuvent se presenter à l'examen.

6. Comment l'on en use avec ces femmes, qui exercoient la profession avant l'institution de la Chaire des accouchements?

Reponse 6. Celles qui exercoient cet art avant l'institution de la Chaire des accouchements, ont la liberté de le continuer sans subir l'examen.

## APPENDICE VI

### **Piano per la Scuola delle ostetrici da erigersi nel Venerando Ospitale Maggiore di Milano<sup>830</sup>.**

Primo. Doppo la più seria e diligente esamina di quell'ubicazione che si potesse convenire per l'alloggio e scuola delle allevatrici non si è ritrovato sito più opportuno di quello chiamato Crocera delle Colonne per essere un caso continente sessantatrè letti de poveri, epperò capace di quel numero che posa abbisognare per le allevatrici, recluso da qualunque vista e comunicazione di maschi, massime de giovani alunni in detto ospitale, provisto d'ogni sito abbisognevole per sino della cappella e di comoda separata comunicazione con quarto delle Balie.

Secondo. Addatata detta ubicazione all'uso ideato e non dovendo avere altro ingresso, che quello della Porta del Quarto ne dovendo queste avere alcuna comunicazione con detto Quarto che il puro ingresso e regresso dal medesimo, si è fatta una porta nella Crocera detta delle Balie, quale dovrà stare sempre chiusa con la chiave e non aprirsi che per l'opportuno servizio del dormitorio delle allevatrici e per il loro ingresso e regresso alle ore e giorni determinati come abbasso.

Terzo. Essendo giusto che la sovrintendenza di detto dormitorio sii della Priora del Quarto, dovrà la suddetta porta avere due chiavi uniformi una delle quali starà presso una delle serventi, e l'altra presso della Priora perché possa la medesima di qualunque ora portarsi alla vista del dormitorio, come pure la commadre del Quarto per dare quella direzione ed istruzioni che si conosceranno del caso.

Quarto. Sarà destinato interinalmente il Guardarobba dell'Ospitale come quello a cui resta appoggiata tutta l'incombenza e sovrintendenza al Quarto suddetto per invigilare non meno a loro diparti che a tutte le occorrenze spettanti alle medesime, per le quali in qualunque caso dovrà farne rapporto al signor Priore e Deputati che verranno specialmente delegati a tal effetto, quali ne casi più gravi si compiaceranno per il canale opportuno parteciparlo a superiori anche le straordinarie e più forti providenze.

Quinto. Il detto Guardarobba dovrà tenere un libro nel quale registrerà l'ingresso di ciascuna, per nome, cognome, porta e parrocchia se milanese o se estera la terra o luogo di sua abitazione col giorno del loro ingresso ed unitamente avrà una cartella in cui riporre le fedeli di battesimo, matrimonio e buoni costumi che dovranno presentare prima della loro admissione.

---

<sup>830</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano, 10 ottobre, marchese Girolamo Cusani e conte Gaspare Ferdinando Po al ministro plenipotenziario Firmian.

Sesto. Dovrà pure nottare in detto libro al di contro della loro admissione ancora la partenza di ciascuna col giorno ed anno della detta partenza e con la causale se per essere bastamente ammaestrata o per altro qualunque titolo.

Settimo. Sarà fissata l'ora per la scuola delle suddette da farsi dal signor dottor Moscati un ora e mezza prima del mezzo giorno, e per il metodo della scuola potrà ritenersi la promemoria presentata dal lettore dottor Moscati come pure il medesimo dovrà somministrare una nota distinta de modelli ed altro che stimerà necessario ed opportuno per una perfetta scuola.

Ottavo. Il vitto che possa convenire alle dette allevatrici per il tempo staranno in detto Ospitale si crede possa fissarsi nel seguente modo cioè pane raggiolo miche tre di l. 9, vino boccale uno, carne libre mezza e minestra mattino e sera alli giorni di grasso e ne giorni di magro minestra alla mattina e paja uno ova fritte o altro equivalente e l. 3 formaggio sbrinzo, e di insalata alla sera. Questo però dovrà servire per loro alimento ma non potranno farne vendita alcuna e ciò affine d'ovviare l'adito ad ogni persona in detto Quarto ed ogni connivenza con le figlie del medesimo.

Nono. Non dovranno admettersi che donne maritate o vidove che abbino passata l'età d'anni venti, quali per essere admesse dovranno presentare le sopraccennate fedi.

Decimo. Nelle ore (che secondo le istruzioni le verranno assegnate) si troveranno in libertà dovranno attendere a qualche lavoro secondo la loro perizia il profitto però di tale lavoro sarà tutto loro proprio.

Undecimo. Li nobili abbisognevoli per uso delle dette consisteranno, come siegue come da nota distinta che si unisce cioè un letto per ciascuna, una cassetta peccia per riporvi li loro panni, una cadrega lisca per ciascuna e qualche utensilio per riporvi il loro lavoro ed altro di loro uso.

Duodecimo. Due saranno li serventi assistenti al dormitorio delle levatrici quali avranno il vitto secondo si pratica con le altre serventi figlie dell'Ospitale consistente come da nota destinata che parimenti si unisce.

Decimo terzo. Sarà incombenza delle dette serventi l'assistere continuamente in detto dormitorio in forma che una non si absenti mai ma sempre o l'uno o l'altra secondo il bisogno sii presente nel detto dormitorio.

Decimo quarto. Sarà di loro incombenza la somministrazione del vitto, fuoco, ed aqua, ed ogni altra cosa che possa occorrere andando loro a levarlo dal Quarto delle Balie.

Decimo quinto. Non permetteranno mai che le levatrici sortanno dal loro dormitorio per entrare nel Quarto delle Balie se non nelle ore e ne giorni destinati come abbasso nel qual caso dovranno passare dalla scala che sbocca abbasso nel camerino della Priora e da quello portarsi rettamente alla Porta sempre però accompagnate sino alla porta da una delle serventi loro assistenti.

Decimo sesto. Sarà lecito alle dette levatrici il sortire di casa nelli soli giorni di festa cioè alla mattina un ora dopo la levata del sole sino all'ora del pranzo ed al doppo pranzo

dall'ore 20 sino alle ore 23 e mezza alle quali ore dovranno trovarsi irremissibilmente nel loro dormitorio dovranno però sortire mai sole, mai tra loro accompagnate almeno a due.

Decimo settimo. Ogni giorno di lavoro dovranno tutte unite col regolamento di sopra detto sortire dalla Porta del Quarto accompagnate da una delle due serventi assistenti e portandosi alla chiesa di detto Ospitale per assistere alla Santa Messa che sarà parimenti un'ora dopo la levata del sole e ritornare egualmente al loro dormitorio.

Decimo ottavo. Sarà destinato dal Venerando Capitolo uno de parrochi di detto ospitale quale al doppio pranzo d'ogni giovedì dovrà entrare subito dopo il pranzo in detto dormitorio instruirle nella dottrina cristiana avvertendo di particolarmente instruirle nel modo d'usare il santo battesimo ne casi che occorran dalla particolare attenzione che devono usare in questa parte e non abusandone senza necessità positiva ma sapendo distinguere le circostanze e i casi.

Decimo nono. Ed essendo che la Crocera delle Colonne addatata per dormitorio loro è assai capace in questa medesima si dovrà fare la scuola a cui fine una porzione della medesima sarà addatata con intelligenza del signor dottor Moscati.

Vigesimo. Si darà principio alla fissata scuola il giorno dopo S. Martino prossimo e dovrà questa durare per sei mesi continovati.

Vigesimo primo. Occorrendo qualche accidentalità di male delle suddette levatrici, saranno queste visitate e curate dalli stessi medico, chirurgo e barbiere assegnati dal Venerando Capitolo per il bisogno e servizio del Quarto e conoscendo essere positiva malattia verranno immediatamente trasmesse alle Crocere nel Quarto delle Donne, per esservi curate.

Vigesimo secondo. Dovendo intervenire alla suddetta scuola ancora le cittadine, dovranno queste trovarsi nell'Ospitale due ore prima del mezzo giorno, e trattenersi in Chiesa sino che entri nel dormitorio il signor lettore in seguito del quale dovranno entrate tutte unite e saranno accompagnate sino al piede della scala dalla stessa portinara del Quarto quale prima darà il segno col campanello acciò che venga una delle assistenti ad accompagnarle e possano ritirarsi tutte le altre ne loro siti.

Vigesimo terzo. Entrato che sii il lettore niuna delle cittadine potrà entrare ma sarà esclusa per quella mattina dalla scuola.

Vigesimo quarto. Le cittadine egualmente per essere admesse dovranno presentare le loro fedì come sopra e dovranno essere allibrate col metodo delle altre.

Vigesimo quinto. Se le dette cittadine mancheranno più di due volte di seguito dalla scuola resteranno immediatamente sospese e dovranno volendo continuare presentarsi al signor Priore o Delegato per averne la permissione ed a tal fine si terrà nel dormitorio una tabella con nome, e cognome di ciascuna per ammontarne le mancanze.

Vigesimo sesto. A tutti gli individui che verranno assegnati per custodia, servizio, scuola ed altro appartenente al detto dormitorio si stabiliranno in seguito quelle ricognizioni che si troveranno doverose e particolarmente per il lettore.

Vigesimo settimo. Per l'importo delle spese riguardanti l'errezione e manutenzione della scuola suddetta si rassegnerà una nota distinta con rispettivi allegati di quanto dopo il primo trimestre potrà stabilirsi [...].

## APPENDICE VII

### **Parere di Bernardino Moscati sull'istituzione della Scuola di ostetricia e sulle modalità di insegnamento<sup>831</sup>.**

Illustrissimi signori,

eseguisco i comandi rispettabilissimi delle Signorie Vostre Illustrissime singolarmente delegate dal Venerando Capitolo dello Spedal Maggiore per conciliare la erezione della nuova utile Scuola d'arte ostetricia esponendo il mio parere intorno al modo di tenersi nella esecuzione di quest'opera diretta principalmente ad instruire le levatrici forensi, le quali saranno nodrite, ricoverate ed instruite nel medesimo Venerando Spedal Maggiore; ed in primo luogo ò l'onore di dire che la determinazione presa dal Venerando Capitolo di stabilire cotesta Scuola, la quale sia principiata dopo S. Martino, non à veruna intrinseca difficoltà, che ne possa ritardare la esecuzione, poiché finalmente non si tratta, che di riunire ordinatamente ed esporre con chiarezza i principij di quest'arte.

Ma un solo intoppo si potrebbe affacciare a quella qualunque persona avesse l'onore di servire in questo impiego; cioè il timore che l'insegnare verbalmente anche tutti i giorni a rozze donne e non pensatrici le quali nemmeno sappino leggere, potesse riuscire di non molto vantaggio o per le frequenti ripetizioni necessarie farsi dalle medesime cose, o per la facile dimenticanza di esse.

Ne vale l'opporre, che alle donne levatrici possono bastare i soli materiali precetti dell'arte; poiché gli elementi medesimi di essa richieggono indispensabile la previa cognizione delle parti, che contengono il feto nel tempo della gravidanza, di quelle che debbono dargli il passaggio nel parto, della postura naturale, e viziosa del feto medesimo con ciò che gli appartiene, e finalmente della configurazione almeno esterna di lui.

Così premesse tutte queste cognizioni non teoricamente anatomiche; ma applicate alli vari accidenti della gravidanza, e del parto ed al rapporto ch'esse possono avere colla felicità, o infelicità del parto medesimo saranno le levatrici abilitate ad intendere le cose appartenenti ai parti naturali facili, difficili, laboriosi e preternaturali, e sarà dovere del Professore l'individuare le singole specie di essi, i segni per distinguerle, ed i vari soccorsi che possono abbisognare secondo la varietà delli accidenti che le accompagneranno.

Vero è però, che non tutti i soccorsi, e non tutti i parti appartengono alle levatrici richiedendo alcuni l'efficace soccorso della mano cerusica e de ferri.

---

<sup>831</sup> Il documento di cui si dà edizione è l'originale autografo di Bernardino Moscati che si conserva in: *ASMi, Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268 [s.d.].

Ma se le donne debbono chiamare i cerusici in tempo, se esse debbono distinguere ciò che loro appartiene da ciò che spetta al cerusico conviene assolutamente condurle per questa strada tanto più poi ch'esse si trovano in luogo dove cerusico non è che per ora molta parte di essi non è capace di fondatamente esercitare questa importante professione.

Ne finiscono gli obblighi della levatrice col finire del parto, ed è necessario il loro soccorso nel puerperio tanto per riguardo alla madre, quanto del figlio; quindi conviene insegnar loro in seguito alla condotta ch'esse debbono tenere con l'uno e con l'altra.

Per tale effetto necessaria cosa è ch'esse assistano ai parti nel quartiere detto delle Balie, non tutte insieme, ma ripartitamente, e con quella distribuzione che la prudenza potrà suggerire al Professore che sarà eletto, quale converrà, che sia presente, e per la conservazione del buon ordine, e per il più sicuro ammaestramento delle medesime donne.

Niente meno di un'ora e non più di cinque quarti dovrà durare la Scuola, sicchè un'ora e mezza avanti il mezzo giorno converrà che si dia il segno di essa colla campana ad oggetto di lasciare alle donne un quarto d'ora di tempo per unirsi.

Tre, o quattro mesi continui di lezione per ogni anno, dei due necessarj alla totale istruzione di coteste donne basterebbero; ma potendosi con ragione temere che la continuazione della Scuola invece di apportare profitto possa produrre confusione nella mente di donne affatto incolte ed ignoranti perciò conservato lo stesso numero di lezioni si crede che l'alternazione di giorni di scuola sia per riuscire molto più propria per conseguire il fine che il Venerando Capitolo si profugge di ritrarre dall'erezione di cotesto plausibile studio.

Non si può negare che il provvedere il Professore di tutto il bisognevole per la più chiara, e facile dimostrazione delle cose necessarie sapersi nell'arte ostetricia non possa essere un'ottima risoluzione, ma scelta di questi mezzi deve essere fatta con sommo giudizio, affinché potendosi con quale studio far meglio una servile immitazione non ci leghi alla pratica di ciò che si fa altrove con lode, essendovi ancora fra le cose possibili, che coteste lodi naschino dal non conoscere l'intrinseco valore di ciò che si loda. Queste macchine però, e questi stromenti non tutti presentemente bisognano, e quelle cose che possono per ora occorrere sono di non molta spesa, e di facile acquisto.

E solamente, se al Venerando Capitolo piacesse, che le suddette donne sapessero almeno leggere il più utile mezzo per istruirle con profitto sarebbe d'ordinare al Professore eletto la composizione d'un libretto elementare a maniera d'interrogatorio, o simile, e la pubblicazione di esso colla stampa a publico beneficio di queste donne imitando in ciò le gloriose, ed utili disposizioni che Sua Maestà si è degnata di dare per questa Scuola in Vienna.

Utile ancora sarebbe il provvedere le opere figurate intorno all'utero gravido, e posizioni del feto in esso di Roederer, Hunter, Smellie, ed Albino, le quali dovrebbero appendersi

alle pareti della scuola legate in tanti quadretti colla sottoposta manoscritta spiegazione adatta al bisogno delle levatrici, alle quali sarebbe libero di rivederle a loro piacere. E queste figure potrebbero poscia se così piacesse al Venerando Capitolo farsi lavorare in creta sotto la direzione del Professore per rendere così gli oggetti medesimi più sensibili ed aggiungervi ciò che il professore credesse opportuno alla più completa e facile istruzione delle levatrici.

Ciò è quanto io posso suggerire generalmente intorno all'argomento propositomi: godendo frattanto di questa favorevole occasione per dichiararmi nuovamente colla più profonda venerazione ed ossequio.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore,  
Bernardino Moscati

## APPENDICE VIII

### **Istruzione**<sup>832</sup>.

Il principale e più importante oggetto che deve interessare le persone destinate alla scelta delle donne capaci per l'arte ostetricia, o sia di assistere alle parti, si è quella che, oltre alla buona e regolare salute e proporzione organica, abbiano altresì certo naturale lume e capacità per poter colla maggior facilità imparare se non le teorie almeno le pratiche istruzioni dell'arte a tale incarico il ben informarli del loro temperamento e abituale stato di buona salute e che non abbiano difetto organico notabile e finalmente che sieno di un natura docile e di un discreto discernimento avvertendo che in concorrenza di merito eguale dovranno essere anteposte quelle donne che sapranno leggere e scrivere e che esercitano attualmente tal'arte.

Presentemente si eleggerà una donna per ogni Delegazione, riservandosi ad accrescere il numero se vi sarà ulteriore bisogno e si potrà adattare un luogo più ampio e capace.

La qualità delle donne da eleggersi e nominarsi sarà di vedove o maritate; le vedove senza figli saranno anteposte a quelle che hanno figli; se poi, per mancanza d'altre donne, o per la speciale loro abilità convenisse di eleggere qualche vedova che avesse figli si rifletta se l'allontanamento della madre sarà per riuscire di pregiudizio grave a medesimi nel qual caso sarà assolutamente esclusa. Quando l'elezione caderà sopra una donna maritata dovrà necessariamente ottenersi il pieno costante consenso del marito e in difetto non potrà admettersi.

L'età non sarà minore d'anni 22 circa, né maggiore d'anni 32 circa a riserva però di quelle che attualmente esercitano la detta arte per la quale non si escluderanno se non quelle che fossero troppo avanzate in età.

Il vestire sarà moderato e adatto al rispettivo stato, dovranno essere calzate, con sufficiente scorta di biancheria per il solo personale uso e per il restante loro ornamento si conformeranno all'usanza del loro paese.

Si avviseranno le donne trascielte per esercitarsi nell'arte suddetta che la dimora nell'Ospitale per la Scuola sarà dalla festa di S. Martino fino a tutto aprile, e che oltre il pieno mantenimento quale consisterà in miche tre d'once 9 l'una di pane rogiolo, un boccale di vino, mezza libbra di carne e minestra alla mattina ed un pajo di uova fritte o altro equivalente, once tre formaggio Sbrinzo ed insalata alla sera. Il prodotto del lavoro che faranno sarà tutto a loro particolare profitto e quando non si trovassero fornite de'mezzi opportuni per impiegarsi alla giornata verrà loro da direttori somministrata materia ed instrumenti convenevoli e se sarà necessario si procureranno maestre per istruirle in quel esercizio a cui saranno più inclinate.

---

<sup>832</sup> L'Istruzione trascritta è quella che si conserva in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268.

Si farà palese che dopo l'ammaestramento d'un numero di donne bastevoli a rendere servite le comunità in un'arte tanto utile e necessaria, si passerà a proibire sotto pene al governo riservate che nessuna possi in avvenire esercitare l'arte ostetricia senza essere stata alla scuola dell'Ospitale Maggiore e senza avere la dovuta patente.

Fissate queste massime fatta che sarà l'elezione della donna destinata per la scuola nell'Ospitale, il regio Cancelliere si farà sollecito di trasmettere al regio segretario della Real Giunta Economale il nome e cognome dell'eletta e il luogo d'abitazione firmata dal sindaco coll'additare se esercita o no attualmente il mestiere di levatrice ed in seguito potrà essere inviata all'Ospedale prima della festa di S. Martino, ove vi sarà persona destinata a riceverla avvertendo che caduna sia accompagnata da uno de parenti più prossimi oppure d'altra persona proba; e sarà molto conveniente se il rispettivo parroco farà loro una caritatevole salutare istruzione adatta all'impiego che vanno ad assumere massime rispetto alla pronta obbedienza, convenevole modestia e cristiana pietà.

Nell'atto di presentare alle persone destinate a riceverle nel Venerando Ospitale, dovrà produrre li seguenti ricapiti:

Primo. L'attestato firmato dal cancelliere e deputati dell'estimo o sostituti di sua elezione.

Secondo. La fede autentica del battesimo.

Terzo. La fede del parroco della bontà di costumi, frequenza de sacramenti e della dottrina cristiana.

Quarto. La nota delle robbe e biancheria che seco porta per suo uso, firmata dalla medesima o da altra persona cognita, acciò il ricevitore dell'Ospitale ne possi render conto a suo tempo.

Tutti li soprascritti ricapiti saranno loro restituiti al tempo di sua partenza dal Venerando Ospitale Maggiore con aggiungervi l'attestato autentico di loro lodevole condotta e boni diporti per essere abilitate ad essere nuovamente ammesse nel tempo successivo.

Le donne poi da ammaestrarsi dovranno più o meno continuare nella detta scuola secondo il maggiore o minore profitto che ricaveranno, e questo sarà giudizio del professore.

## APPENDICE IX

### **Impressioni di Bernardino Moscati al giungere della fine del primo anno di Scuola<sup>833</sup>.**

Avvicinandosi il fine dell'anno corso di studio per le levatrici che furono ricevute nello Spedale per provida disposizione di Sua Eccellenza il signor Conte Ministro Plenipotenziario fin dal mese di novembre dell'anno scorso, mi domandano le Signorie loro Illustrissime cosa potrebbe ora interinalmente stabilirsi intorno all'approvazione di quelle levatrici che fossero atte all'esercizio dell'arte alla qual cosa per rispondere adeguatamente esporrò quali cognizioni si sieno date nella scuola a queste donne e quale differenza passi fra loro, poiché sebbene esse abbino avuti i medesimi insegnamenti, non si posso però dire tutte ugualmente capaci.

Dunque, quarantacinque sono le donne forensi venute da varie parti dello stato in quest'anno allo Spedale, oltre sei della città che, senza dimorare entro medesimo luogo intervenivano solamente alla scuola d'arte ostetricia; di questa alcune erano affatto inesperte in questa professione ed altre avevano già quella qualunque istruzione che l'esercizio d'alcuni anni e la pratica fatta sotto qualche antica levatrice aveva potuto somministrarle, quindi anche nella medesima scuola e sotto una direzione uniforme il loro profitto è stato molto diverso.

Le cose insegnate loro nell'assiduo corso di lezioni e repitizioni che si sono fatte abbracciano compitamente tutta quella porzione d'arte ostetricia che loro s'appartiene cioè dalla descrizione anatomica delle parti sopra le quali esse debbono operare per fino all'inversione del feto inclusivamente passando per tutti que gradi intermedi di casi e combinazioni possibili tanto per riguardo alla madre che per rispetto al feto. Anzi, perché il beneficio del lume delle presenti providenze non è ancora esteso ai cerusici de quali la maggior parte ignorano quest'arte importantissima alla pubblica salute, si è creduto bene d'insegnare a queste donne anche l'uso delli stromenti i più innocenti dell'arte che possono prestare efficace soccorso in casi molto difficili senza prossimo pericolo d'offendere e madre e figlio.

E sebbene per consuetudine comunemente ricevuta dalle più colte nazioni non si conceda l'uso di essi stromenti alle levatrici egli non pare per ora assolutamente negabile dove altre persone non sono che possano a pubblico beneficio adoperarli oltre di che ancora quando esse non dovessero servirsene sarà sempre utilissima cosa l'aver loro mostrato il modo, il tempo, le circostanze dove debbansi porre in opera, affine che possano se non altro chiamare in tempo l'efficace soccorso della chirurgia.

Nel tempo che si andavano loro di mano in mano vocalmente spiegando i precetti fondamentali dell'arte, non si è mancato di farle praticamente osservare li casi più

---

<sup>833</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 628, Milano, 1768, 10 aprile.

interessanti che suole l'ampiezza del nostro Spedale ed il grande numero delli ammalati fornirci annualmente, sicché esse anno potuto comodamente vedere nel fatto la mole, le mutazioni, il sito dell'utero gravido, la sostanza, gli attacchi, la figura, la grandezza naturale della placenta, varie posizioni di feto in vari parti colle varie maniere di operare, al qual fine, oltre le frequenti dissezioni di cadaveri, e gli esperimenti veduti sulle partorienti si sono esse fatte esercitare quotidianamente sopra una macchina rappresentante l'utero gravido ed il feto contenuto che io mi sono espressamente provveduta sull'esempio delle scuole più accreditate.

Ora con tutti questi pressidi alcune di queste donne cioè la maggior parte di quelle che avevano già delle pretese cognizioni, pajono molto ben capaci d'esercitare fin d'ora l'arte ostetricia senza accrescere il dispendio del mantenimento loro ritornando o incomodare colla loro assenza ulteriore le loro famiglie; ed altre cioè quelle che nulla sapevano affatto avrebbero bisogno di confermarsi e rendersi più sicure col venire alla scuola un altr'anno, siccome fu proposto nel piano d'erezione di questa scuola presentato a Sua Eccellenza nell'anno passato. Ma siccome non conviene che le donne anche credute capaci d'esercitare liberamente l'arte ostetricia se ne partano dalla scuola senza aver dato prova autentica delle loro abilità e senza essere munite di pubblico attestato che le faccia riconoscere abili, così io giudicherei essere frattanto cosa opportuna che le donne più capaci per previo loro esercizio fossero diligentemente da me esaminate e trovandole capaci dimesse dallo Spedale col mio attestato dell'esame felicemente riuscito e colla interinale permissione di esercitare l'arte ostetricia; e quelle poi che anche avendo prima esercitato non saranno riuscite abbastanza abili dovrebbero essere nuovamente ricevute per un'altr'anno alla scuola come si è detto delle altre principianti.

Tutto ciò potrebbe essere fatto interinalmente finchè per comando supremo non venga data una convenevole forma e costante a questo così utile stabilimento nel tempo medesimo che la materna clemenza di Sua Maestà si degnerà pubblicare le sue provide intenzioni intorno ad esso nel piano generale delli studi.

Bernardino Moscati

## APPENDICE X

### Elenco delle donne esaminate ed approvate da Bernardino Moscati alla fine del secondo anno di Scuola<sup>834</sup>.

In Milano, 24 aprile 1769

Attesto io infrascritto Professore di Chirurgia ed arte Ostetricia nel Venerando Spedale Maggiore di Milano con mio particolare giuramento di avere esaminate le seguenti donne cioè:

Fiorenza, moglie di Giovanni Busti di Corbetta, Capo di Pieve  
Lucia, moglie di Ventura Staurenghi di Asso, pieve di Valassina  
Clara Madalena, vedova di Giorgio Cesana, del borgo di Carate Capo di Pieve  
Francesca Maria moglie di Giuseppe Secco di Mariano Capo di Pieve  
Giulia moglie di Tomaso Banfi del borgo di Saranno, Capo di Pieve  
Anonciata Cattanea vedova di Giuseppe Cattaneo di Cugiono Capo di Pieve  
Rosa moglie di Giovanni Antonio Gemelli, di Landriano, Capo di Pieve  
Margarita moglie di Fedele Rè di Barnate, Pieve di Corbetta  
Rosa Maria moglie di Lodovico Matavelli di Busnago, pieve di Pontirolo  
Maria vedova di Ambrogio Spoto di Seregno Pieve di Desio  
Cattarina vedova di Andrea Bramanni della Pieve d'Incino  
Cattarina vedova di Giacomo Zinello di Laveno Pieve di Luggiù  
Antonia Maria vedova di Gaspare Bolazzi di Lonate Pozzolo Pieve di Gallarate  
Petronilla moglie di Gian Battista Marelli di Meda Pieve di Seprio  
Maria Teresa moglie di Carlo Marchetti di Bodio Pieve di Varese  
Catterina moglie di Giuseppe Bertónico di Ponstino Pieve delle Corte Dovera  
Francesca Cattarina moglie di Giovanni Fossati di Segrate Capo di Pieve  
Anna Maria vedova di Gian Antonio Garbagnate di S. Giuliano Capo di Pieve  
Diamanta moglie di Filippo Grimoldi di Nova Pieve di Desio  
Bianca Maria moglie di Pietro Giovanni Zaffaroni di Triginto Pieve di S. Giuliano  
Rosa vedova di Giacomo Capretti di Agra Pieve di Beder  
Orsola moglie di Giovanni Battista Giovanetti di Macagno Pieve di Beder  
Angiola Antonia moglie di Maurizio Buzzi di Viggiù Pieve di Arcisate  
Clara Maria vedova di Carlo Antonio Marcozzi di Montedrino Pieve di Beder  
Francesca moglie di Giuseppe Cianciottera di Busto Piccolo Pieve di Airago  
Angiola Maria moglie di Domenico Carissimo di Trezzo Capo di Pieve

---

<sup>834</sup> ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1769, 24 aprile.

Maria Cattarina vedova di Cosmo Rei di Germignaga Pieve di Beder  
Maria vedova di Pietro Corti di Cuvio Capo di Pieve  
Rosa moglie di Agostino Rapizza di Parabiago Capo di Pieve  
Rosa moglie di Giuseppe Origo di Melzo Capo di Pieve  
Giovanna moglie di Carlo Alberti di Cassano Capo di Pieve  
Cecilia moglie di Giovanni Battista Bianchi di Busto Grande Capo di Pieve  
Giovanna moglie di Giovanni Battista Maggioni di Villanova Pieve di Vimercate  
Maria vedova di Domenico Conca di Vestrengo Pieve di Dervio  
Anna Maria moglie di Francesco Bianchi di Tradate Pieve di Castel Seprio  
Angiola moglie di Giovanni Brena di Caslino della Corte di Casale  
Orsola moglie di Giovanni Brambilla di Gallarate Capo di Pieve  
Anna Paola moglie di Domenico Lis della Motta Visconti Pieve di Casorate  
Francesca moglie di Giuseppe Brambilla di Monza  
Maria Teresa moglie di Giuseppe Antonio Macchia di Carnago Pieve di Castel Seprio

Della città di Milano

Cattarina Paganetti vedova di Giulio Origgi

Anna Maria Cattanea

Anna Maria Ferraria

Dalla città di Como

Lucia moglie di Francesco Seveso

Le quali sono intervenute assiduamente alla mia scuola dell'arte suddetta durante l'intero corso di un anno scolastico, e di averle trovate capaci, abili, sufficienti ad esercitare da sé sole d'ora in avanti l'arte medesima; per ciò che spetta ad una levatrice, ed in fede io mi sottoscritto di mano propria, e segno questo attestato anche col proprio sigillo.

Bernardino Moscati

## APPENDICE XI

### **Decreto imperiale sul sistema dell'arte ostetrica nello Stato di Milano (1770)<sup>835</sup>.**

L'Imperadrice vedova regina d'Ungheria e Boemia, Duchessa di Milano e Mantova. Illustre conte Carlo di Firmian di Cronmetz e Meggel, Nostro Consigliere Intimo attuale di Stato, Gentiluomo di Camera, Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro, Vice Governatore del Ducato di Mantova, Principato di Bozolo e Ducato di Sabioneta, Nostro Ministro Plenipotenziario presso il Governo Generale della nostra Lombardia.

Dopo aver Noi per mezzo del Reale Dispaccio de' 29 ottobre prossimo passato prescritto ed autorizzato il sistemale nuovo Regolamento per la direzione della Facoltà Medica, e sue dipendenze in codesta Città, e di avere con Dispaccio medesimo ordinato un Piano da rassegnarsi alla Sovrana Nostra Determinazione, affine di estendere generalmente una si necessaria provvidenza a tutte le alte Città, Provincie e Luoghi di questo Stato, abbiamo riflettuto di essere non meno necessario, che importante il porre altresì in un regolare Sistema l'esercizio dell'Arte Ostetrica, la quale interessando moltissimo non solo la società, ma l'umanità stessa, si rende degna di tutta la premura, ed attenzione del Sovrano. Quindi, essendoci noi fatta a maturamente ponderare lo stato attuale di questa Dipendenza della Facoltà Medica, e l'esigenza de' rimedi atti a correggerne gli abusi, abbiamo preso in attento esame le avvertenze del Direttore della stessa Facoltà Medica, Dottor Giuseppe Cicognini, che, trovate da voi opportune su tale argomento, rimettete a questo Nostro Cancelliere di Corte, e Stato, Principe Kaunitz conte di Rittberg fin sotto il 22 settembre del corrente anno. E poiché siamo informata, che, non ostante i buoni effetti, i quali si sono risentiti dalla istituzione della Scuola di Mammane stata di Nostra Sovrana Mente incominciata in codesto Ospitale Maggiore dal Dottore Bernardino Moscati fino dall'ottobre dell'anno 1767; cossichè nello Spazio di due anni siano dalla detta Scuola uscite più di ottanta persone sufficientemente istruite della pratica Ostetrica, non resti però tuttavia bastantemente provveduto al bisogno de'Parti, e all'ajuto delle donne, massimamente di campagna, atteso che alcuni Parrochi ricusano di pubblicare all'altare il nome delle levatrici, benchè abilitate ad esercitare tal arte con Patente della Facoltà Medica, sembrano che pretendano essi con indebita presunzione spettar loro tuttora il Diritto di permettere questo esercizio: pretenzione non solo male fondata, perchè abusiva, ma altresì contraria ai Diritti della Suprema Podestà Politica, distinta dalla Podestà della Chiesa, giacchè da quella, e non da questa, dipendono le provvidenze nelle materie di simile natura, come è opportuno il pubblico giudizio, e dichiarazione della capacità di dette Levatrici rispetto all'Arte. Perciò vogliamo Noi, che

---

<sup>835</sup> La copia del decreto di cui si è data edizione è in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269, Vienna, 1770, 13 dicembre.

continuino queste bensì a presentarsi a rispettivi Parrochi per essere esaminate tanto nella parte, che riguarda le formule richieste dalla Chiesa per i casi di necessità, in cui le medesime devono amministrare il Sacramento del Battesimo alle Creature pericolanti di vita immediatamente dopo il Parto, quanto nella Morale, che influisce nell'esercizio loro per impedire qualunque abuso della stessa Arte nelle cose spirituali; è però Nostra positiva Intenzione, che, dipendentemente dagli Ordini Superiori del Governo voi diate nel modo che troverete più opportuno, quella disposizione che troverete la più atta a far conoscere al Clero, ed al Popolo l'inconvenienza ed absurdità di un tale abuso, atteso ancora, che potrebbe dal medesimo facilmente derivare l'altro pregiudizio di venir preferite le Levatrici ignoranti alle istruite, ed approvate, con fari sì, che queste sole, e non altre sieno dà rispettivi Parrochi, come sopra, pubblicate. Allo istesso provido fine comandiamo, che sieno estese le medesime Scuole Ostetricie anche agli Spedali delle Province sotto la direzione de' Ceruisici Maggiori de' stessi Spedali colle cautele, che saranno credute le più opportune, e che in riguardo all'esame, ed all'approvazione delle suddette Levatrici, debbano queste sottoporsi a quello dei due Chirurghi Maggiori detti dell'Aula da farsi alla presenza del Direttore, e di qualcuno degli Abati, per riportarne la detta approvazione, adottando Noi la proposta tassa di lire quarantacinque per le Donne che vorranno esercitare in Città, e di lire sette per quelle di Campagna. Sarà dunque vostra cura, previa la dovuta partecipazione al Governo, di disporre in qualità di Capo di codesta Reale Giunta de' Studi, l'esatto adempimento di queste Sovrane Nostre Determinazioni al quale effetto vi vogliamo abilitato col presente Reale Dispaccio.

Vienna, li 13 del mese di dicembre 1770.

Maria Theresa, Sua Maestà l'Imperatrice Regina Apostolica.

## APPENDICE XII

Tabella con i dati contenuti nell' *Elenco delle ostetrici approvate dalla Facoltà Medica nello Stato di Milano fino al giorno 18 ottobre 1771*<sup>836</sup>.

In corsivo i nomi delle donne che frequentarono la Scuola di ostetricia dell'Ospedale Maggiore tra il 1767 e il 1769 e che superarono l'esame del Moscati come dai due elenchi in: ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 268, Milano 1768, 16 aprile; ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1769, 24 aprile.

Luoghi	Nomi delle levatrici patentate
Milano, città	1. <i>Anna Maria Ferraria</i>
	2. Emerenziana Colomba
	3. <i>Teresa Origo</i>
	4. Maddalena Strigella
	5. Rosa Ferraria
	6. Maria Brusatori Fusi
	7. <i>Clotilde Citterio</i>
	8. <i>Giovanna Vilicò</i>
	9. Cattarina Pagonetti Origgi
	10. <i>Anna Maria Cattanea</i>
Milano, Corpi Santi	11. Angiola Maria Banfi
Pieve di Agliate	12. Margherita Casati
	13. Annunziata Beretta
	14. Chiara Maddalena Cesana
	15. Maria Beretta
	16. Cattarina Vergana
	17. Maria Maddalena Nobile
	18. Angiola Maria Villa
	19. Anna Maria Parravicina
	20. <i>Francesca Sironè</i>
Pieve di Appiano	21. <i>Clara Gessaga</i>
	22. Cristina Galla Rimoldi
	23. Cattarina Bozza Porro
	24. Angiola Maria Oliva
	25. Catterina Zaffarona

<sup>836</sup> ASMi, *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 269.

	26. Anna Corbella Volenteria
	27. Francesca Corbella
Pieve di Arcisate	28. <i>Angiola Antonia Buzzi</i>
Vicariato di Binasco	29. <i>Anna Maria Maddalena Oliva</i>
	30. Catterina Mazzoletti
	31. Lucia Maria Orlanda
	32. Annunziata Maria Manzina
	33. Annunziata Pavesi Astolfa
	34. Angiola Catterina Brandirale
Pieve di Bollate	35. Antonia Bellasio
Pieve di Brivio	36. <i>Angiola Maggioni</i>
	37. Catterina Colombo
Corte di Casale	38. Paola Gavazza
	39. Annunziata Vassena Gavazza
	40. <i>Angiola Brena</i>
	41. <i>Rosa Radaelli</i>
Pieve di Castelseprio	42. <i>Angiola Maria Uslenghi</i>
	43. <i>Teresa Macchia</i>
	44. Annunziata Macchia
	45. <i>Anna Maria Bianchi</i>
Pieve di Cesano Boscone	46. Catterina Draghi
	47. Catterina Biaggia
	48. <i>Gioseppa Dubino</i>
	49. Angiola Maria Sacchi
Pieve di Corbetta	50. <i>Margarita Rè</i>
	51. Lucrezia Lualdi Pinciroli
	52. <i>Teresa Meretta</i>
	53. Margherita Dorotea Vismarra
	54. <i>Fiorenza Busti</i>
	55. Catterina Rè
	56. <i>Anna Paola Lis</i>
Pieve di Cornegliano	57. Rosa Maghina
	58. <i>Rosa Origo</i>
Pieve di Dairago	59. <i>Francesca Cianciottera</i>
	60. Gioanna Torra Crespi
	61. <i>Giovanna Alberti</i>
	62. Gioseffa Iraga
	63. <i>Antonina Maria Bolazzi</i>

	64. <i>Annunziata Cattaneo</i>
	65. Barbara Ajroldi
	66. Anna Maria Boldrina
Pieve di Desio	67. <i>Margherita Lavizzari</i>
	68. Giovanna Pirola
	69. Domenica Barlassina
	70. Isabella Pessina
	71. <i>Diamanta Grimoldi</i>
	72. Anna Margherita Ferraria
	73. <i>Maria Spoto</i>
Pieve di San Donato	74. Anna Maria Majocca
Pieve di Gallarate	54. Barbara Clerici
	76. <i>Orsola Brambilla</i>
	77. Maria Almasia Galliardi
	78. <i>Francesca Mazzucchelli</i>
	79. Margherita Ponti
	80. <i>Cecilia Bianchi</i>
	81. Gioanna Ronza
	82. Elisabetta Gianella
Pieve di Galliano	83. Anna Maria Bargna
	84. Maria Marella
	85. <i>Angiola Maria Barnia</i>
	86. Catterina Turchona
Pieve di Gera d'Adda	87. <i>Angiola Maria Mezzio</i>
	88. Annunziata Pellegrini
	89. Maria Maddalena Lodrini
	90. Lucia Lonati
	91. Agata Marchesi Rossona
	92. <i>Catterina Bertonic</i>
	93. Rosa Boschi
	94. Margherita Carlona
Pieve di San Giuliano	95. <i>Rosa Gemelli</i>
	96. <i>Bianca Maria Zaffaroni</i>
	97. Lavinia Turba
	98. <i>Anna Maria Garbagnati</i>
	99. Margherita Bonalume
	100. Gioanna Ronca
	101. Anna Maria Corna

Pieve di Gorgonzola	102. Teresa Brambilla
	103. Domenica Bulla
	104. Rosa Pirotta
	105. Catterina Beretta
	106. Giulia Calona
Pieve d'Incino	107. Maddalena Velaperti
	108. Marina Molteni
	109. <i>Catterina Bramanni</i>
	110. Antonia Ciassa
Pieve di Leggiuno	111. Angiola Castella
	112. <i>Catterina Zinello</i>
	113. Rosa Riva
Pieve di Locate	114. Catterina Sinistra
	115. Orsola Margherita Morandi
Pieve di Mariano	116. <i>Francesca Maria Secco</i>
Squadra dei Mauri	117. <i>Isabella Castelnovo</i>
Pieve di Missaglia	118. Anna Maria Crippa
	119. Maria Giovenzana
	120. Anna Maria Casati
	121. Margherita Pirovani
	122. Catterina Casirago
Corte di Monza	123. Perpetua Zucchetti Casorera
	124. Margherita Marona Molina
	125. <i>Francesca Brambilla</i>
	126. <i>Anna Maria Bergamo</i>
	127. Francesca Bottino Brambilla
	128. Teresa Ghezzi
	129. Maria Casati Pirola
	130. Gioseffa Colomba Robbiati
	131. Annunziata Barona
	132. Maria Tornaga Moretti
	133. Anna Maria Torrazzi Galliani
	134. Catterina Sala Alciati
	135. Maria Galimberti Brioschi
	136. Teresa Colomba
	137. Gioanna Piazza
138. Teresa Bernova Borrone	
	139. Catterina Cozza Badina

Pieve di Nerviano	140. Gioanna Torretta
	141. Lucia Lainati
	142. <i>Giulia Banfi</i>
	143. Francesca Biraga
Pieve di Oggiono	144. Margherita Negri
	145. Cristina Vismarra
Pieve di Olgiate Olona	146. <i>Anna Maria Pessina</i>
Pieve di Parabiago	147. Livia Selmi
	148. <i>Rosa Rapizza</i>
	149. <i>Teresa Mazzucchelli</i>
Pieve di Pontirolo	150. <i>Rosa Maria Mattavelli</i>
	151. Gioseffa Besteti
	152. Margherita Panzera
	153. <i>Angiola Maria Carissimo</i>
Pieve di Dervio (riva di Lecco)	154. Isabella Oria
	155. <i>Maria Conca</i>
	156. Margherita Medina
	157. Marta Gambo
	158. Giustina Canonico
	159. Francesca Manzoni
Pieve di Mandello (riva di Lecco)	160. Catterina Gaddia Maraffi
	161. Maria Antonia Anitti
	162. Maria Panizza
	163. Marta Fasoli
Pieve di Rosate	164. Angiola Domenica Maggenta
	165. Anna Gloriosi Valeria
	166. Angiola Antonia Terrazina
Pieve di Segrate	167. Catterina Riva Dinisola
	168. <i>Francesca Catterina Fossati</i>
	169. Maria Scotti
Pieve di Seveso	170. Maria Parenti Balzaretti
	171. <i>Petronilla Marelli</i>
Pieve di Somma	172. Anna Maria Bidolera
	173. Margherita Passerotti
	174. Antonia Conti
	175. <i>Angiola Maria Albino</i>
Valsassina	176. Maddalena Curiona
	177. <i>Lucia Staurenghi</i>

Valcuvia	178. <i>Gioseppa Clementi</i>
	179. <i>Maria Corti</i>
Val Travaglia	180. <i>Rosa Capretti</i>
	181. <i>Maria Catterina Rei</i>
	182. <i>Giacoma Boscietta</i>
	183. <i>Marta Primo</i>
	184. <i>Maria Antonia Simonina</i>
	185. <i>Angiola Maria Primo</i>
	186. <i>Orsola Giovanetti</i>
	187. <i>Clara Maria Marcozzi</i>
	188. <i>Domenica Baggiolina</i>
	189. <i>Domenica Lucia Vanetti</i>
Pieve di Varese	190. <i>Maria Maddalena Luzza</i>
	191. <i>Maria Teresa Marchetti</i>
	192. <i>Francesca Piccolina</i>
Pieve di Vimercate	193. <i>Antonia Agrate</i>
	194. <i>Angiola Maria Ravasa</i>
	195. <i>Antonia Giovenazza</i>
	196. <i>Gioanna Maggioni</i>
	197. <i>Margherita Fumagalli</i>
Como, città	198. <i>Lucia Seveso</i>
Pavia, provincia	199. <i>Gioanna Angiola Ajoli</i>
Lodi, provincia	200. <i>Maria Manzini</i>

## FONTI ARCHIVISTICHE

### Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore (AOM)

- *Ordinazioni Capitolari Generali*, rg. 133, rg. 134, rg. 141, rg. 143, rg. 144, rg. 147, rg. 148, rg. 149, rg. 150, rg. 160, rg. 162, rg. 163, rg. 165, rg. 166, rg. 167, rg. 168, rg. 172.
- *Servizi sanitari e di culto, Serventi donne (A-Z)*, b. 45.
- *Statuti e Codici*, b. 92.

### Milano, Archivio di Stato (ASMi)

- *Cavazzi della Somaglia, Somaglia*, b. 3, b. 5, b. 6.
- *Atti di Governo, Sanità*, p.a., b. 67, b. 186, b. 192, b. 221, b. 268, b. 269, b. 270, b. 271, b. 272.
- *Atti di Governo, Luoghi Pii*, p.a., b. 339, b. 340, b. 350, b. 389.
- *Atti di Governo, Araldica*, p.a., b. 69.
- *Dispacci Reali*, b. 238, 240, b. 241.
- *Registri delle Cancellerie dello Stato*, serie XXI, rg. 39.
- *Studi*, p.a., b. 377.

### Milano, Archivio Storico Civico (ASC)

- *Materie*, b. 690.

### Pavia, Archivio di Stato (ASP)

- *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, b. 630, b. 687.

### Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv (HHS)

- *Lombardei Collectanea*, k. 68.
- *Lombardei Korrespondenz*, k. 99, k. 100, k. 102, k. 103, k. 105, k. 106, k. 107, k. 108, k. 109, k. 112, k. 116, k. 124, k. 125, k. 126, k. 127, k.135.

## BIBLIOGRAFIA

*Adoption and Fosterage Practices in the Late Medieval and Modern Age*, a cura di M. GARBELLOTTI - M.C. ROSSI, Roma 2015.

G. AGOSTI - J. STOPPA, *La Ca' Granda da ospedale a università. Atlante storico-artistico*, Milano 2017.

G. ALBINI, *Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese. Le trasformazioni istituzionali*, in «Archivio Storico Lombardo», CXLIII (2017), pp. 31-64.

EAD., *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.

EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

EAD., *Il controllo della Sanità: gli ufficiali del ducato di Milano nel XV secolo*, in *La polizia sanitaria: dall'emergenza alla gestione della quotidianità*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli 2015, pp. 7-17.

EAD., *La gestione dell'Ospedale Maggiore nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord XIII-XVI secolo. Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 27-28 aprile 1995*, a cura di A. J. GRIECO - L. SANDRI, Firenze 1977, pp. 157-178.

EAD., *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982.

EAD., *Prevenire le epidemie, assistere i malati: ufficiali di sanità, medici e ospedali nella società visconteo-sforzesca*, in *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, a cura di S. LEVATI - S. MORI, Milano 2018, pp. 46-71.

EAD., *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel Ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 95-109.

EAD., *Lo Spedale dei Poveri di Milano, «the largest and most magnificent in Europe»*, in *Milano città delle culture*, a cura di M. V. CALVI - E. PERASSI, Roma 2015, pp. 363-372.

EAD., «*Super regulatione hospitalium Mediolani*». *La riforma del XV secolo e le ordinazioni del capitolo ospedaliero*, in *La popolazione di Milano dal Rinascimento* [v.], 13-23.

L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore tra altra e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1981, pp. 895-947.

*Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. II: *Dall'età austriaca alla nuova Italia*, tomo I: *L'età austriaca e napoleonica*, a cura di D. MANTOVANI, Milano 2015.

V. ANDÒ, *Modelli culturali e fisiologia della maternità nella medicina ippocratica, in Madri. Storia di un ruolo sociale* [v.], pp. 33-44.

A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'Età delle Riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura*, vol. III [v.], pp. 897-990.

L. ANTONIELLI, *Magistrato di sanità e cani rabbiosi: appunti sul funzionamento di una magistratura d'antico regime*, in «*Storia di Lombardia*», XXXVII (2017), pp. 9-20.

ID., *Morte di una magistratura. Il caso del Magistrato di Sanità dello Stato di Milano (1534-1786)*, in *Donne, politica, istituzioni, diritto e società*, a cura di V. CALABRÒ - A. ROMANO, Roma 2019, pp. 29-51.

F. ARENA, *La medicalizzazione del parto: un processo dell'età moderna? Genere e medicina tra saperi e poteri (XVII-XX)*, in *Nacimientos bajo control. El parto en las edades Moderna y Contemporánea*, a cura di S. GARCÍA GALÁN - S. MEDINA QUINTANA - C. SUÁREZ SUÁREZ, Asturias 2014, pp. 77-92.

F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in «*Archivio Storico Lombardo*», CV-CVI (1980), pp. 535-598.

*Ars obstetricia Bononiensis. Catalogo ed inventario del Museo ostetrico Giovan Antonio Galli*, Bologna 1988.

*The Art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, a cura di H. MARLAND, London-New York 1993.

S. BARTOLI, *Un affare di donne tra pietre, donnole e streghe*, in *Come nascevamo?* [v.], pp. 169-180.

G. BASCAPÈ, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, Roma 1934.

M. G. BASCAPÈ, *Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo: dai progetti degli anni cinquanta all'Istituto generale delle elemosine*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale* [v.], pp. 109-138.

ID., *Oltre la giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», I (1995), pp. 201-235.

R. BASSO, *Levatrici. L'assistenza ostetrica nell'Italia liberale*, Roma 2015.

A. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma 2016.

M. T. BERGAMASCHI - N. TOPI, *Ricette «criminali» (due ricerche d'archivio a Modena e Lucca)*, in *L'erba delle donne* [v.], pp. 21-31.

E. BETTA, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento*, Bologna 2006.

ID., *La donna, il feto e l'anima nei decreti del Sant'Uffizio alla fine dell'Ottocento*, in *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, a cura di N. M. FILIPPINI - T. PLEBANI - A. SCATTIGNO, Roma 2002, pp. 213-228.

ID., *Il Sant'Uffizio e il battesimo di necessità (secc. XIX-XX)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXXI (2009), pp. 123-137.

ID., *La scena tecnologica del parto*, in «Genesis», II (2003), pp. 186-192.

F. BIANCHI - M. SLON, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXXV (2006), pp. 7-45.

R. BLUMENFELD-KOSINSKI, *Not of Woman Born. Representations of Caesarean Birth in Medieval and Renaissance Culture*, Ithaca-London 1990.

E. BRAMBILLA, *Dagli antidoti contro la peste alle Farmacopee per i poveri: farmacia, alchimia e chimica a Milano, 1600-1800*, in *Studi in onore di Franco Della Peruta*, vol. II, a cura di M. L. BETRI - D. BIGAZZI, Milano 1996, pp. 303-352 (riedito in EAD., *Università e professioni* [v.], pp. 271-315).

EAD., *Il Direttorio medico-chirurgico all'Università di Pavia e la riforma della sanità in Lombardia*, in *Almum Studium Papiense* [v.], pp. 151-154.

EAD., *Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni e l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia, 1780-1796*, in *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*. Atti del Convegno, Firenze, 27-29 gennaio 1994, a cura di G. BARSANTI - V. BECAGLI - R. PASTA, Firenze 1996, pp. 393-431 (riedito in EAD., *Università e professioni* [v.], pp. 417-450).

EAD., *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d'Italia. Annali 7: Malattia e medicina*, a cura di F. DELLA PERUTA, Torino 1984, pp. 5-147.

EAD., *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei Collegi privilegiati (sec. XVI-1770)*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, vol. I. Atti del Convegno Internazionale, Milano, 3-4 giugno 1985, a cura di G. BARBARISI, Milano 1987, pp. 345-446.

EAD., *Il «sistema letterario» di Milano. Professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in *Economia, istituzioni, cultura*, vol. III [v.], pp. 79-160.

EAD., *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi*, a cura di L. ARCANGELI - S. LEVATI, Milano 2013.

EAD., *Tra teoria e pratica: studi scientifici e professioni mediche nella Lombardia settecentesca*, in *Lazzaro Spallanzani e la biologia del Settecento. Teorie esperimenti, istituzioni scientifiche*. Atti del Convegno di Studi, Reggio Emilia, Modena, Scandiano, Pavia, 23-27 marzo 1981, a cura di G. MONTALENTI - P. ROSSI, Firenze 1982, pp. 553-568.

EAD., *Università e professioni in Italia da fine Seicento all'età napoleonica*, Milano 2018.

F. T. BRECHKA, *Gerard van Swieten and his work (1700-1772)*, The Hague 1970.

E. BRESSAN, *Il disegno razionalizzatore dell'assistenza a Milano tra riforme e restaurazione*, in «Storia in Lombardia», XXXIX (2019), pp. 25-37.

C. BUSSOLINO, *1771-1780: la riforma attuata*, in *Almum Studium Papiense* [v.], pp. 115-128.

J. R. BUTTERTON, *The Education, Naval Service, and the Early Career of William Smellie*, in «Bulletin of the History of Medicine», LX (1986), pp. 1-18.

V. CAGLI, *La visita medica e l'insegnamento clinico tra passato e presente*, in «Medicina nei Secoli-Arte e Scienza / Journal of History of Medicine», II (1993), pp. 195-214.

*La Ca' Granda dei milanesi. Itinerario interdisciplinare nel fulcro di una metropoli multiculturale*, a cura di F. VAGLIENTI, Milano 2014.

M. CAMPBELL, *William Smellie's Obsteric Forceps*, in «Australian and New Zealand Journal of Obstetrics and Gynaecology», XLIV (2004), pp. 184-185.

G. CANESTRINI, *Cenni storici sul controllo delle nascite e l'aborto*, in *L'erba delle donne* [v.], pp. 87-103.

FRANCESCO EMANUELE CANGIAMILA, *Compendio all'Embriologia Sacra, o vero dell'Uffizio de'Sacerdoti, Medici, e Superiori circa l'eterna salute de' Bambini racchiusi nell'Utero*, Livorno, per licenza di Gio. Paolo Fantechi e compagni, 1756 (ed. or. Palermo, nella Stamperia di Francesco Valenza Regio Impressore della SS. Crociata, 1745).

V. CANI, «*Dalla cattedra all'officina*». *Studiare medicina a Pavia nella seconda metà del Settecento*, Milano 2015.

C. CAPRA, *Austriaci e francesi a Milano: il laboratorio della modernità*, in *Il laboratorio della modernità. Milano tra austriaci e francesi*, Milano 2003, pp. 13-23.

ID., *Il contesto sociale e politico dell'Illuminismo lombardo*, in *L'Illuminismo delle riforme civili: il contributo degli economisti lombardi. Atti del Convegno*, Milano, 13-14 dicembre 2011, a cura di P. L. PORTA - R. SCAZZIERI, Milano 2014, pp. 243-254.

ID., *Governi, funzionari, finanze nell'Europa d'antico regime*, Milano 2021.

ID., *La Lombardia austriaca. Il contesto politico e istituzionale*, in *Almum Studium Papiense* [v.], pp. 3-12.

ID., *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, vol. XI: *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, a cura di G. GALASSO, Torino 1984, pp. 153-617 (riedito in ID., *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino 1987).

ID., *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. SCHIERA, Bologna 1981, pp. 161-187.

D. CARPANETTO - G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Roma-Bari 1990.

C. CARUSO - S. MARINOZZI, *Strumenti per le nascite impossibili: forcipi ed embriotomi nelle collezioni del Museo di Storia della Medicina di Roma*, in «*Medicina nei Secoli-Arte e Scienza / Journal of History of Medicine*», XVIII (2006), pp. 639-655.

A. CASTIGLIONI, *The Vienna School of the Eighteenth Century from Gerard Van Swieten to Johann Peter Frank*, in «*Ciba Symposia*», IX (1947), pp. 642-647.

C. CATTANEO - P. POPPA - D. GIBELLI - F. SASSI - D. PORTA, «*Sit tibi terra levis*». *Prime risultanze dall'analisi antropologica e paleopatologica del Sepolcreto dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *La popolazione di Milano* [v.], pp. 61-68.

S. CAVALLO, *Artisans of the Body in Early Modern Italy*, Manchester 2007.

S. CAVAZZA, *La doppia morte: resurrezione e battesimo in un rito dei Seicento*, in «*Quaderni Storici*», L (1982), pp. 551-582.

R. CEA, *Il governo della salute nell'Italia liberale. Stato, igiene e politiche sanitarie*, Milano 2019.

D. CELESTINO, *Benevoli Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 487-488.

R. CESCHI, *Risvegli. Resurrezioni temporanee e salvezza delle anime*, in «*Archivio Storico Ticinese*», CXIV (1993), pp. 181-246.

J. CHAPPEY - M. P. DONATO, *Voyages et mutations des savoirs. Entre dynamiques scientifiques et transformations politiques. Fin XVIII<sup>e</sup> - début XIX<sup>e</sup> siècle*, in «*Annales historiques de la Révolution française*», CCCLXXXV (2016), p. 3-22.

J. F. CHAUVARD, *Madrine, commari e levatrici. Donne e parentela spirituale a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, a cura di A. BELLAVITIS - N. M. FILIPPINI - T. PLEBANI, Verona-Bolzano 2012, pp. 181-195.

J. CHRISTOPOULOS, *Abortion in Early Modern Italy*, Cambridge 2021.

C. CICATIELLO, *Alle donne l'esperienza del corpo agli uomini la sua conoscenza astratta*, in *Nuove frontiere per la storia di genere* [v.], pp. 673-679.

EAD., *La figura della levatrice: un percorso storiografico*, in «La Camera Blu. Journal of Gender Study», IX (2013), all'url <http://www.tema.unina.it/index.php/camerablu/article/view/2014>.

EAD., *Rivalità sulla scena del parto. Medici e levatrici a Napoli tra Ottocento e Novecento*, Sesto San Giovanni 2018.

*Come nascevamo? Dalle comari levatrici alle ostetriche. Storia e storie dalle sponde del Lago Maggiore*. Atti del Convegno Storico Italo-Svizzero, Sesto Calende, 5 maggio 2012, a cura di O. BERTOLDINI, Novara 2013.

*Come sapere il parto. Storia, scenari, linguaggi*, a cura di M. SBISÀ, Torino 1992.

L. CONDINI - F. VAGLIENTI, *La fondazione della Ca' Granda*, in *La Ca' Granda dei milanesi* [v.], p. 4.

M. CONDORELLI, *Cangiamila Francesco Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 72-75.

M. CONFORTI, «Affirmare quid intus sit divinare est»: mole, mostri e vermi in un caso di falsa gravidanza di fine Seicento, in «Quaderni Storici», XLIV (2009), pp. 125-151.

EAD., *Chirurghi, mammane, ciarlatani. Pratica medica e controllo delle professioni*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. V: *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO - G. ERNST, Treviso 2008, pp. 323-339.

EAD., *Ospedali, università, medicina*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Roma 2013, pp. 105-114.

EAD., *La sala dell'anatomia tra storia della medicina e modernismo*, in *Leonardo 1939. La costruzione di un mito*, a cura di M. BERETTA - E. CANADELLI - C. GIORGIONE, Milano 2019, pp. 133-153.

EAD., *Vetulae, matrone, mammane. Le donne e la cura*, in *La donna nel Rinascimento meridionale*. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 11-13 novembre 2009, a cura di M. SANTORO, Pisa-Roma 2010, pp. 121-130.

A. CONTINI, *Le Deputazioni sopra gli Ospedali e Luoghi Pii del XVIII secolo in Toscana: fonti e contesti*, in «Popolazione e storia», I-II (2000), pp. 219-244, all'url <https://popolazioneestoria.it/article/view/250>.

*Corpi. Storia, metafore, rappresentazioni fra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di C. PANCINO, Venezia 2000.

G. COSMACINI, *La Ca' Granda dei milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*, Roma-Bari 1999.

ID., *La carità e la cura. L'Ospedale Maggiore di Milano nell'età moderna*, Milano 1992.

ID., *Salute e medicina a Milano. Sette secoli all'avanguardia*, Milano 2018.

P. COSMACINI, *Un legame sottile. Madame Boivin, Monsiuer Tarnier e l'ostetricia*, Trebaseleghe 2019.

ENRICO GIOVANNI NEPOMUCENO CRANTZ, *Introduzione all'arte di levatrice*, Inspruck, Stamperia Aulica, 1768.

C. CREMONINI, *Il Capitolo della Ca' Granda (1560-1650)*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», (2013), pp. 65-137.

*Cultura, religione e trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'unità*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI - E. BRESSAN - C. FORNASIERI - P. VISMARA, Milano 2001.

*Le culture del parto*, Milano 1985.

*Il cuore dell'antico Ospedale Maggiore di Milano. I luoghi dell'Archivio e la Chiesa della Beata Vergine Annunciata*, a cura di M. CARLESSI - A. KLUZER, Milano 2011.

L. DACOME, «Un certo e quasi incredibile piacere». *Cera e anatomia nel Settecento*, in «Intersezioni», XXV (2005), pp. 415-435.

EAD., *Malleable Anatomies. Models, Makers, and Material Culture in Eighteenth-Century Italy*, Oxford 2017.

EAD., *Waxworks and the performance of anatomy in mid-18<sup>th</sup> century*, in «Endeavour», XXX (2006), pp. 29-35.

EAD., *Women, wax and anatomy in the 'century of things'*, in «Renaissance Studies», XXI (2007), pp. 522-550 (riedito in *Spaces, Objects and Identities in Early Modern Italian Medicine*, a cura di S. CAVALLO - D. GENTILCORE, Oxford 2008, pp. 50-78).

C. DECIO, *Congetture sull'epoca della introduzione del forcipe in Milano*, in «Annali di Ostetricia e Ginecologia», XX (1898), pp. 903-913.

ID., *Notizie storiche sull'ospitalità e didattica ostetrica milanese*, Pavia 1906.

M. DELLA MISERICORDIA, «*Como se tuta questa universitade parlasse*». *La rappresentazione politica delle comunità nello stato di Milano (XV secolo)*, in *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval, XIIIe-XVe siècle*, a cura di F. FORONDA, Paris 2011, pp. 117-170.

G. DELL'ORO, *Il regio economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano 2007.

G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. I, Pisa 1886.

E. DIEBOLT, *Storia delle levatrici e trasformazione del parto in Francia dal XVII secolo a oggi*, in *Sulla scena del parto* [v.], pp. 81-103.

R. DIONIGI, *Bernardino Moscati. Maestro di chirurgia e riformatore della sanità milanese nel Settecento*, Milano 2017.

P. DI PIETRO - G. CAVAZZUTI, *La descrizione falloppiana delle tube uterine*, in «Acta medicae historiae Patavina», XI (1964-1965), pp. 51-60.

M. G. DI RENZO VILLATA, *1765-1771: Gli anni decisivi per la riforma. Dall'incubazione ai risultati*, in *Almum Studium Papiense* [v.], pp. 83-114.

EAD., *Tra Vienna, Milano e Pavia: un piano per un'università «dall'antico lustro assai decaduta» (1753-1773)*, in *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche*, a cura di A. ROMANO, Bologna 2007, pp. 507-546.

EAD., *Verri Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, pp. 8-11.

J. D'YVOIRE, *La placenta: un oggetto dallo statuto epistemologico problematico*, in *Corpi. Storia, metafore, rappresentazioni* [v.], pp. 83-101.

J. P. DOLAN, *Johann Peter Frank: father of socialized medicine*, in «The Journal South Carolina Medical Association», LXX (1974), pp. 294-296.

M. P. DONATO, *Anatomia, autopsia, sectio: problemi di fonti e di metodo*, in *Anatome. Sezione, scomposizione, raffigurazione del corpo nell'Età Moderna*, a cura di G. OLMI - C. PANCINO, Bologna 2013, pp. 137-160.

EAD., *Morti improvvise: medicina e religione nel Settecento*, Roma 2010.

EAD., *Il normale, il patologico e la sezione cadaverica in età moderna*, in «Quaderni Storici», XLVI (2011), pp. 75-97.

B. DUDEN, *Il corpo della donna come luogo pubblico. Sull'abuso del concetto di vita*, Torino 1994 (ed. or. *Der Frauenleib als öffentlicher Ort. Vom Mißbrauch des Begriffs Leben*, Hamburg-Zürich 1991).

EAD., *Donne senza "dolce attesa"*, in «Genesis», II (2003), pp. 193-197.

EAD., *I geni in testa e il feto nel grembo: sguardo storico sul corpo delle donne*, Torino 2006 (ed. or. *Die Gene im Kopf - der Fötus im Bauch. Historisches zum Frauenkörper*, Hannover 2002).

P. M. DUNN, *Dr William Smellie (1697-1763), the master of British midwifery*, in «Archives of Disease in Childhood», LXXII (1995), pp. 77-78.

*Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. I: *Economia e società*, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, Bologna 1982.

*Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. II: *Cultura e società*, a cura di IID., Bologna 1982.

*Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. III: *Istituzioni e società*, a cura di IID., Bologna 1982.

*L'erba delle donne. Maghe, streghe, guaritrici: la riscoperta di un'altra medicina*, Roma 2018.

*Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. II, a cura di V. SPRETI, Milano 1929.

G. FARINA, *Aspetti e problemi finanziari in ordine alla soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia asburgica del secondo Settecento: il Ducato di Milano*,

Università degli Studi di Verona, corso di dottorato in *Storia Economica*, a.a. 2009/2010 (XXIII ciclo), tutor: M. TACCOLINI.

*Faszination Josephinum. Die anatomischen Wachspräparate und ihr Haus*, a cura di S. HORN - A. ABLOGIN, Wien 2012.

M. FAZZARI, *La siringa di Mauriceau e le complicanze del parto*, in *Nuove frontiere per la storia di genere* [v.], pp. 667-672.

M. FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», XI (1990), pp. 257-283.

*Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, a cura di M. C. ROSSI - M. GARBELLOTTI - M. PELLEGRINI, Roma 2014.

*Figure femminili protettrici della nascita: la baba, la femme-qui-aide, la levatrice nella cultura europea*, a cura di A. CAFORIO, Milano 2002.

N. M. FILIPPINI, *L'assistenza al parto nel primo Ottocento: appunti sull'intervento istituzionale*, in *Le culture del parto* [v.], pp. 63-70.

EAD., *The Church, the State and childbirth: the midwife in Italy during the eighteenth century*, in *The art of midwifery* [v.], pp. 152-175.

EAD., *Il cittadino non nato e il corpo della madre*, in *Storia della maternità*, a cura di M. D'AMELIA, Roma-Bari 1997, pp. 111-137.

EAD., *Con le mani disarmate. La vicenda di una levatrice-chirurga veneziana (1800-1802)*, in «Sanità, scienza e storia», II (1984), pp. 156-173.

EAD., *Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*, Roma 2017.

EAD., *Levatrici e ostetricanti a Venezia tra Sette e Ottocento*, in «Quaderni Storici» LVIII (1985), pp. 149-180.

EAD., «*La nascita straordinaria*». *Storia del taglio cesareo in Occidente*, in *Figli della Dea Madre. Storia dei neonati nel Mediterraneo*, a cura di V. FANOS - M. YURDAKÖK, Quartu Sant'Elena 2011, pp. 147-162.

EAD., *La nascita straordinaria. Tra madre e figlio la rivoluzione del taglio cesareo (sec. XVIII-XIX)*, Milano 1995.

EAD., *Ostetricia naturale, ostetricia chirurgica: uno scontro di culture e di scuole nella Parigi di fine Settecento*, in *Come sapere il parto* [v.], pp. 49-79.

EAD., *Parto e nascita: i molteplici scenari di una storia complessa*, in *Nascere e mettere al mondo. Sguardi sociali e filosofico politici*. Atti della Summer School, Università del Salento, 23-26 settembre 2020, a cura di D. DANNA, Lecce 2020, pp. 13-21.

EAD., *La personificazione del feto e l'eclissi della madre*, in «Genesis», II (2003), pp. 183-186.

EAD., *Rappresentazioni e politiche di controllo del corpo materno tra età moderna e contemporanea*, in «La Ricerca Folklorica», XLVI (2002), pp. 19-25.

G. FIUME - E. VEZZOSI, *La cittadinanza del feto*, in «Genesis», II (2003), pp. 177-178.

EAD., *Il diritto della madre, il diritto del figlio non-nato e la rivoluzione del taglio cesareo*, in «Quaderni Storici», XXXIII (1998), pp. 470-481.

EAD., «*Madri snaturate*». *La mania puerperale nella letteratura medica e nella pratica clinica dell'Ottocento*, in *Madri. Storia di un ruolo sociale* [v.], pp. 83-117.

C. FLAMIGNI, *Il controllo della fertilità. Storia, problemi e metodi dall'antico Egitto a oggi*, Torino 2006.

L. FORMAN CODY, *The Body in Birth and Death*, in *A Cultural History of the Human Body*, vol. IV: *In the Age of Enlightenment*, a cura di C. REEVES, London 2014, pp. 13-31.

S. FORTI - O. GUARALDO, *Rinforzare la specie. Il corpo femminile tra biopolitica e religione materna*, in «Filosofia politica», XX (2006), pp. 57-76.

A. FOSCATI, «*Nonnatus dictus quod caeso defunctae matris utero prodiit*». *Postmortem Caesarean Section in the Late Middle Ages and Early Modern Period*, in «Social History of Medicine», XXXII (2019), pp. 465-480.

EAD., *La scena del parto. Nascita del corpo e salvezza dell'anima tra religione, medicina e "magia" nell'altomedioevo*, in *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico*, a cura di C. TERRANOVA, Roma 2014, pp. 311-337.

M. FOUCAULT, *Naissance de la biopolitique: cours au Collège de France (1978-1979)*, Paris-Seuil-Gallimard 2004.

P. FRANCESCHINI, *Luci e ombre nella storia delle trombe di Falloppia*, in «Physis», VII (1965), pp. 2115-2250.

C. FRANCESCHINI, *Storia del limbo*, Milano 2017.

D. FRANCHETTI, *La formazione sanitaria delle levatrici in Lombardia*, in *L'istruzione secondaria nell'Italia unita (1861-1901)*, a cura di C. G. LACAITA - M. FUGAZZA, Milano 2013, 374-396.

J. P. FRANK, *Sistema completo di Polizia Medica*, vol. II, Milano 1807.

J. A. M. FREDERIKS, *Gerard van Swieten (1700-1772). Een beroemde en trouwe leerling van Boerhaave*, in «Gewina», XXIII (2000), pp. 140-150.

F. FRESCHI, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel scritta dal dottore Francesco Freschi*, vol. VII, Milano 1847.

*From Medical Police to Social Medicine: Essays on the History of Health Care*, a cura di G. ROSEN, New York 1974.

F. GÀBICI - F. TOSCANO, *Masotti, Domenico*, in *Scienziati di Romagna*, a cura di ID., Milano 2006, p. 333.

G. GALEOTTI, *Storia dell'aborto*, Bologna 2003.

P. M. GALIMBERTI, «*La conservazione delle carte e la facilità dell'uso*». *L'archivio dell'Ospedale Maggiore*, in *Il cuore dell'antico Ospedale* [v.], pp. 116-125.

ID., *L'Ospedale Maggiore di Milano e «la fortuna di avere un archivio così ben ordinato»*, in *Memorie dell'assistenza. istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVI)*, a cura di S. MARINO - G. T. COLESANTI, Ospedaletto 2019, pp. 45-82.

ID., «*L'Ufficio il più grande ed il più interessante*»: *l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «*La Ca' Granda*», XLIII (2002), pp. 38-41.

M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma 2013.

E. GARMS COMIDES, *La destinazione del conte Firmian a Milano: analisi di una scelta*, in *Economia, istituzioni, cultura*, vol. I [v.], pp. 1015-1029.

EAD., *Riflessi dell'illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'illuminismo italiano e l'Europa*. Atti del Convegno dei Lincei XXVII, Roma, 25-26 marzo 1976, Roma 1977, pp. 75-96.

EAD., *Un trentino tra Impero, antichi Stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, a cura di C. MOZZARELLI - G. OLMI, Bologna 1985, pp. 467-494.

EAD., *Überlegungen zu einer Karriere im Dienst Maria Theresias: Karl Graf Firmian, in Österreich im Europa der Aufklärung* [v.], p. 547-556.

G. GAUDENZI, *Arte e Scienza da Ippocrate a oggi*, in *Storia dell'Ostetricia*, vol. II [v.], pp. 64-112.

N. GELBART, *Midwife to a Nation: Mme du Coudray Serves France*, in *The Art of Midwifery* [v.], pp. 131-151.

J. GÉLIS, *L'arbre et le fruit. La naissance dans l'Occident moderne XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984.

ID., *De la matrone à la sage-femme: les transformations de l'accoucheuse de campagne au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Pénélope. Pour l'Histoire des Femmes», V (1981), pp. 33-36.

ID., *La formation des accoucheurs et des sages-femmes aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in «Annales de démographie historique», XXXII (1977), pp. 153-180.

ID., *Il parto e l'evoluzione della coscienza del corpo nell'epoca moderna (XVI-XIX secolo)*, in *Le culture del parto* [v.], pp. 33-42.

ID., *Regard sur l'Europe médicale des Lumières: la collaboration internationale des accoucheurs et la formation des sages-femmes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Mensch und Gesundheit in der Geschichte*, Berlin 1980, pp. 279-299.

ID., *Sages-femmes et accoucheurs. L'obstétrique populaire aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in «Annales d'économie, sociétés, civilisations», XXXII (1977), pp. 927-957.

ID., *La sage-femme ou la médecin. Une nouvelle conception de la vie*, Paris 1988.

ID., *Les sanctuaires «a répit» des Alpes françaises et du Val d'Aoste: espace, chronologie, comportements pélerins*, in «Archivio Storico Ticinese», CXIV (1993), pp. 183-222.

ID., *Quand les femmes accouchaient sans médecin*, in «L'histoire», XXXIV (1981), pp. 105-112.

D. GENTILCORE, «*All that pertains to medicine*». *Protomedici e Protomedicati in Early Modern Italy*, in «Medical History» 1994, pp. 121-142.

*Gerard van Swieten und seine zeit*. Internationales Symposium, Wien, 8-10 mai 1972, a cura di E. LESKY - A. WANDRUSZKA, Wien-Köln-Graz 1973.

M. GIACOMINI, *Scene del parto e ordini simbolici. Storia di un conflitto perdurante, in Come sapere il parto* [v.], pp. 19-47.

A. GISSI, *Le segrete manovre delle donne. Levatrici in Italia dall'Unità al fascismo*, Roma 2006.

A. GIUSSANI, *L'archivio del magistrato della sanità in Milano*, Perugia 1915.

L. GRASSI, *La Ca' Granda storia e restauro*, Milano 1958.

V. GRASSI, *Il battesimo delle levatrici, in Come nascevamo?* [v.], pp. 145-154.

M. H. GREEN, *Making Women's Medicine Masculine. The Rise of Male Authority in Pre-Modern Gynaecology*, New York 2008.

EAD., *The Sources of Eucharius Rösslin's 'Rosegarden for pregnant women and midwives' (1513)*, in «Medical History», LIII (2009), pp. 167-192.

A. HANSON - EAD., *Soranus of Ephesus: Methodicorum princeps*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, part. II, vol. 37.2, a cura di W. HAASE - H. TEMPORINI, Berlin-New York 1994, pp. 968-1075.

J. HENDERSON - P. HORDEN - A. PASTORE, *Introduction. The World of the Hospital: Comparisons and Continuities*, in *The Impact of Hospitals (300-2000)*, Bern 2007, pp. 15-56.

B. HIBBARD, *The Obstetrician's Armamentarium. Historical, Obstetric Instruments and their Inventors*, S. Anselmo 2000.

K. F. HOFFMANN, *Gerhard van Swieten (1700-1772) the founder of the older (first) Viennese medical school in the eighteenth century*, in «Medizinische Monatsschrift», (XIV) 1960, pp. 535-537.

S. HORN, «...eine Akademie in Absicht der Erweiterung der medizinisch-chirurgischen Wissenschaft». *Das Josephinum. Hintergründe für die Entstehung der medizinisch-chirurgischen Akademie*, in *Josephinismus: eine Bilanz. Échecs et réussites du Joséphisme*, a cura di J. MONDOT - W. SCHMALE - R. ZEDINGER, Bochum 2008, pp. 215-244.

EAD., *A model for all? Healthcare and the State in 18<sup>th</sup> Century Habsburg inherited countries*, in *The Price of Life. Welfare Systems, Social Nets and Economic Growth*, a cura di L. ABREU - P. BOURDELAIS, Lisboa 2007, pp. 303-315.

EAD., *Wiener Hebammen 1643-1753*, in «Jahrbuch des Vereins für Geschichte der Stadt Wien», LIX (2003), pp. 35-102.

EAD., *Wiener Hebammen um 1700*, in *Führer durch die Sammlungen des Pathologisch-Anatomischen Bundesmuseums*, Wien 1999, pp. 22-38.

*L'invenzione della fiducia. Medici e pazienti dall'età classica a oggi*, a cura di M. MALATESTA, Roma 2021.

R. W. JOHNSTONE, *William Smellie, the Master of British Midwifery*, Edinburgh-London 1952.

M. KIDD - I. M. MODLIN, *Van Swieten and the Renaissance of Vienna Medical School*, in «World Journal of Surgery», XXV (2001), pp. 444-450.

H. KING, *Midwifery, Obstetrics and the Rise of Gynaecology. The Uses of a Sixteenth-Century Compendium*, London 2007.

G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, Göttingen 1975 (trad. it. *L'ascesa di casa Kaunitz: ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell'aristocrazia imperiale, secoli XVII-XVIII*, Roma 1993).

EAD., *Bildungskirse, Gymnasien un Universitäten im Spannungsfeld thesesianischer Aufklärung*, in *Maria Theresia und ihre Zeit* [v.], pp. 212-221.

EAD. - A. J. F. SZABO, *Staatskanzler Wendel Anton von Kaunitz-Rietberg, 1711-1794: neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung*, Graz 1996.

A. F. LA CAVA, *La funzione didattica dell'Ospedale Maggiore*, in *Atti del Primo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera*. Atti del Convegno, Reggio Emilia, 14-17 giugno 1756, Reggio Emilia 1957, pp. 391-400.

M. LAGET, *La naissance aux siècle classiques. Pratique des accouchements et attitudes collectives en France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in «*Annales. Économie, sociétés, civilisations*», (XXXII) 1977, pp. 958-992.

H. LANGLI ERSDAL - D. A. A. VERKUYL - K. BJÖRKLUND - S. BERGSTRÖM, *Symphysiotomy in Zimbabwe; Postoperative Outcome, Width of Symphysis Joint, and Knowledge, Attitudes and Practice among Doctors and Midwives*, in «*PloS One*», III (2008), pp. 1-6.

L. LANZARDO, *Il mestiere prezioso. Racconti di ostetriche*, Torino 1985.

E. LESKY, *The development of bedside teaching at the Vienna Medical School from scholastic times to special clinics*, in *The history of medical education*, a cura di C. D. O'MALLEY, Los Angeles 1970, pp. 217-234.

EAD., *Gerard van Swieten. Auftrag und Erfüllung*, in *Gerard van Swieten und seine zeit* [v.], pp. 11-62.

EAD., *Heilkunde und Gesundheitswesen*, in *Maria Theresia und ihre Zeit* [v.], pp. 192-196.

EAD., *Johann Peter Frank and social medicine*, in «*Annales cisalpines d'histoire sociale*», IV (1973), pp. 137-144.

EAD., *Die Wiener geburtshilflich-gynäkologische Schule*, Wien 1961.

P. LIESKE, *Configuring Women: William Smellie's Obstetrical Machines and the Poor*, in «*Studies in Eighteenth-Century Culture*», XXIX (2000), pp. 65-86.

EAD., *Robert Woods and Chris Galley, Mrs Stone & Dr Smellie: Eighteenth-Century Midwives and their Patients* (Book Review), in «*Medical History*» LX (2016), pp. 601-603.

G. A. LINDEBOOM, *Herman Boerhaave: the man and his work*, London 1968.

ID., *Boerhaave and his time. Papers read at the international symposium in commemoration of the tercentenary of Boerhaave's birth (Leiden, 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> november 1968)*, Leiden 1970.

M. LINÖCKER, «*Der unzucht und lastern derbey entspringende krankheit*». *Syphilis und deren Bekämpfung in der Frühen Neuzeit am Beispiel des Wiener Bürgerspitals St. Marx*, Saarbrücken 2008.

P. LITTA, *Archinto di Milano*, in *Famiglie celebri d'Italia*, fasc. LVI, Milano 1842-1843.

G. LIVA, *L'istruzione superiore e universitaria e i principali istituti culturali milanesi dall'età teresiana al periodo cisalpino*, in *La cultura a Milano tra riformismo illuminato e rivoluzione*, a cura di R. DE GRADA - V. FIRENZA - D. GENERALI, Milano 1989, pp. 59-98.

EAD., *La «nuova pianta» del Magistrato di Sanità*, in *Economia, istituzioni, cultura*, vol. III [v.], pp. 701-720.

D. LOMBARDI, *Essere madri, essere padri nella società di antico regime*, in *Si consegna questo figlio* [v.], pp. 13-33.

EAD., *Padri e madri: una questione di responsabilità*, in «*Ricerche Storiche*», XXVII (1997), pp. 219-229.

A. LUPPI, *Anatomia mulieris. Alle origini delle dissezioni femminili*, in *La bella anatomia. Il disegno del corpo tra arte e scienza nel Rinascimento*, a cura di A. CARLINO - R. P. CIARDI - A. PETRIOLI TOFANI, Cinisello Balsamo 2009, pp. 53-62.

EAD., *Il meccanismo svelato: preparati, modelli e repliche del corpo-macchina nella nuova scienza medica*, in *L'anatomia tra arte e medicina*, vol. II: *Visioni anatomiche, le forme del corpo negli anni del Barocco*, a cura di A. CARLINO - A. LUPPI - A. PETRIOLI TOFANI - R. P. CIARDI, Cinisello Balsamo 2010, pp. 23-33.

*La «machine» de madame du Coudray, ou l'Art des accouchements au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Bonsecours-Rouen 2004.

*Madri. Storia di un ruolo sociale*, a cura di G. FIUME, Venezia 1995.

A. MAERKER, *Anatomizing the Trade: Designing and Marketing Anatomical Models as Medical Technologies, ca. 1700-1900*, in «*Technology and Culture*», LIV (2013), pp. 531-562.

EAD., *Model Experts. Wax Anatomies and Enlightenment in Florence and Vienna, 1775-1815*, Manchester 2011.

*Madri e padri sociali tra passato e presente. Per una storia dell'adozione*, a cura di M. GARBELLOTTI - M. C. ROSSI, Roma 2016.

D. MAHARAJ - J. MOODLEY, *Symphysiotomy and fetal destructive operations*, in «Best Practice & Research Clinical Obstetrics and Gynaecology», XVI (2002), pp. 117-131.

A. MALAMANI, *Il Direttorio della Facoltà Medica dello Stato di Milano. Note sull'organizzazione sanitaria della Lombardia austriaca*, in «Bollettino della società pavese di storia patria», XXXI (1979), pp. 75-95.

EAD., *La distribuzione territoriale delle condotte mediche nel Pavese: dai progetti di riforma alle realizzazioni parziali (1774-1793)*, in «Annali di Storia Pavese», IV-V (1980), pp. 305-318.

EAD., *L'organizzazione sanitaria nella Lombardia austriaca*, in *Economia, istituzioni, cultura*, vol. III [v.], pp. 991-1010.

EAD., *La sanità pubblica tra Riforme e Rivoluzione*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale* [v.], pp. 139-149.

EAD., *Le strutture dell'organizzazione sanitaria in età moderna*, in *Storia di Pavia*, vol. IV: *L'età spagnola e austriaca*, tomo II, Pavia 1995, pp. 560-580.

*Malleus Maleficarum 1487 von Heinrich Kramer*. Nachdruck des Erstdruckes von 1487 mit Bulle und Approbatio, a cura di G. JEROUSCHEK, Hildesheim-Zürich-New York 1992.

*Maria Theresia und ihre Zeit. Eine Darstellung der Epoche von 1740-1780 aus Anlaß der 200. Wiederkehr des Todestages der Kaiserin*, a cura di W. KOSCHATZKY, Salzburg-Wien 1979.

M. MARKOVSKA, *Josephinum and the Anatomical Wax Model Collection*, *Medical University of Wien*, in «Medicina nei Secoli-Arte e Scienza / Journal of History of Medicine», XXVII (2015), pp. 589-600.

E. MARTIN, *Feto come tumore. Gravidanza, sistema immunitario e concezioni culturali de sé e dell'altro*, in *Madri. Storia di un ruolo sociale* [v.], pp. 119-134.

P. MAZZARELLO - V. CANI, *La medicina nel Settecento*, in *Almum Studium Papiense* [v.], pp. 259-290.

C. MCCLIVE, *Blood and Expertise: The Trials of the Female Medical Expert in the Ancien-Régime Courtroom*, in «Bulletin of the History of Medicine», LXXXII (2008), pp. 86-108.

SCIPIONE MERCURIO, *La commare o ricoglitrice*, Verona, per Antonio Rossi&Frat., 1654 (ed. or. Venetia, appresso Gio. Battista Cioti, 1596).

C. MERCHANT, *La morte della natura. Donne, ecologia e Rivoluzione scientifica. Dalla Natura come organismo alla Natura come macchina*, Milano 1988.

C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello Stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano 1972.

LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, ed. a cura di C. MOZZARELLI, Roma 1996.

A. MURAUD, *La rappresentazione del corpo femminile nell'ostetricia settecentesca. «Le macchine» di Giovan Antonio Galli*, in *Corpi. Storia, metafore, rappresentazioni* [v.], pp. 41-54.

O. NICCOLI, *Maternità critiche. Donne che partoriscono agli inizi dell'età moderna*, in «Studi Storici», XLVII (2006), pp. 463-479.

EAD., «*Menstruum quasi monstruum*», in «Quaderni Storici», XLIV (1980), pp. 402-424.

E. NOVI CHAVARRIA, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma 2020.

EAD., *L'educazione delle donne tra Controriforma e riforme*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XIV (2007), pp. 17-28.

*Nuove frontiere per la storia di genere*, vol. III, a cura di L. GUIDI - R. PELLIZZARI, Salerno 2013.

A. O'CONNOR, *Child Murderess and Dead Child Traditions. A Comparative Study*, Helsinki 1991.

Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur in Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs II, vol. I, Wien 1985.

A. PALESTRA, *Visite pastorali di Milano (1423-1859). Inventario*, Roma 1971.

C. PANCINO, *Agli albori dell'ostetricia moderna*, in *Storia dell'Ostetricia*, vol. I [v.], pp. 15-34.

EAD., *L'assistenza al parto dalla pratica femminile all'intervento medico*, in *Sulla scena del parto* [v.], pp. 62-80.

EAD., *L'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche*, Università di Trento 1983 (pre-print).

EAD., *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)*, Milano 1984.

EAD., *La comare levatrice. Crisi di un mestiere nel XVIII secolo*, in «Società e storia», XIII (1981), pp. 593-638.

EAD., *Comari, levatrici, ostetriche: alcune tappe della storia di un'antica professione femminile*, in *Donne al lavoro. Ieri, oggi, domani*, a cura di S. CHEMOTTI, Padova 2009, pp. 115-126.

EAD., *Dalla «comare» al Settecento*, in *Storia dell'Ostetricia*, vol. I [v.], pp. 67-77.

EAD., *La levatrice fra delazione e segretezza*, in «Sanità, scienza e storia», II (1989), pp. 117-125.

EAD., *La natura dei bambini. Cura del corpo, malattie e medicina della prima infanzia fra Cinquecento e Settecento*, Bologna 2015.

EAD., *L'ostetricia del Settecento e la scuola bolognese di Giovanni Antonio Gallo*, in *Ars obstetrica bononiensis* [v.], pp. 23-27.

EAD., *Le ostetriche lombarde nell'Ottocento*, in *Donna lombarda (1860-1945)*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI - N. TORCELLAN, Milano 1992, pp. 225-233.

EAD., *La porta delle levatrici. Una rilettura della storia della prima scuola ostetrica a Bologna (XVIII sec.)*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti*, a cura di G. ANGELOZZI - M. T. GUERRINI - G. OLMI, Bologna 2015, pp. 325-334.

EAD., «Puerpera pura parens». *Per una storia del rito di purificazione dopo il parto, in Riti di passaggio, storie di giustizia. Per Adriano Prosperi*, vol. III, a cura di V. LAVENIA - G. PAOLIN, Pisa 2011, pp. 55-66.

EAD., *La rappresentazione del nascituro nell'iconografia anatomica fra Cinque e Ottocento*, in C. PANCINO - J. D'YVOIRE, *Formato nel segreto. Nascituri e feti fra immagini e immaginario dal XVI al XXI secolo*, Roma 2006, pp. 17-125.

EAD., *Storia della nascita*, Bologna 2021.

EAD., *Voglie materne. Storia di una credenza*, Bologna 1996.

G. PANSERI, *La nascita della polizia medica: l'organizzazione sanitaria nei vari Stati Italiani*, in *Storia d'Italia. Annali 3: Scienza e tecnologia nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di G. MICHELI, Torino 1980, pp. 157-196.

K. PARK, *Birth and Death*, in *A Cultural History of the Human Body*, vol. II: *In the Middle Ages*, a cura di L. KALOF, London 2010, pp. 20-240.

EAD., *Dissecting the Female Body: From Women's Secrets to the Secrets of Nature*, in *Crossing Boundaries: Attending to Early Modern Women*, a cura di J. DONAWERTH - A. SEEFF, Newark-London 2000, pp. 29-47.

EAD., *Secrets of Woman. Gender, Generation and the Origins of Human Dissection*, New York 2006.

A. PARMA, *Alle origini della moderna polizia medica: il progetto di Johann Peter Frank*, in *Politica e salute. Dalla polizia medica all'igiene*, a cura di C. PANCINO, Bologna 2003, pp. 19-30.

EAD., *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: la sanità nello Stato di Milano*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, vol. I, Milano 1985, pp. 293-538.

EAD., *Didattica e pratica ostetrica in Lombardia (1765-1791)*, in «Sanità, scienza e storia», II (1984), pp. 101-155.

EAD., *Johann Peter Frank e l'introduzione della polizia medica nella Lombardia austriaca*, in *Sanità e società*, vol. IV: *Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, secoli XVIII-XX*, a cura di F. DELLA PERUTA, Udine 1989, pp. 95-101.

EAD., *La levatrice e il medico delle donne nel XVIII e XIX secolo*, in *Storia dell'Ostetricia*, vol. I [v.], pp. 81-116.

EAD., «*La lunga noja della gravidanza*»: *la medicina del Settecento di fronte alle donne incinte*, in «Nuova DWF / Quaderni di Studi internazionali sulla donna», XVII (1981), pp. 90-102.

A. PASI TESTA, *Alle origini dell'Ufficio di sanità nel Ducato di Milano e Principato di Pavia*, in «Archivio Storico Lombardo», CII (1977), pp. 375-386.

A. PASTORE, *Il medico in tribunale. La perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)*, Bellinzona 1998.

*Pathology in Practice. Diseases and Dissections in Early Modern Europe*, a cura di S. DE RENZI - M. BRESADOLA - M. CONFORTI, London - New York 2018.

W. PAWLOWSKY, *Ledige Mütter als «geburtshilfliches Material»*, in «Comparativ. Leipziger Beiträge zur Universalgeschichte und vergleichenden Gesellschaftsforschung», III (1993), pp. 33-52.

EAD., *Mütter im Dienst - Kinder in Kost. Das Wiener Findelhaus, eine Fürsorgeeinrichtung für ledige Mütter und deren Kinder*, in «L' Homme. Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft», V (1994), pp. 61-80.

EAD., *Mutter ledig - Vater Staat: Das Gebär- und Findelhaus in Wien 1784-1910*, Innsbruck - Wien - München - Bozen 2001.

J. PEEL, *Smellie, William*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, vol. L, Oxford-New York 2004, pp. 993-995.

M. PELAJA - L. SCARAFFIA, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Bari 2008.

S. PELLIZZER, *Della Silva Y Rido Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 489-491.

R. PELUSO, *Il modello scomparso. Nuovi riscontri dalle fonti sul progetto dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo*, a cura di A. ROSSARI - A. SCOTTI, Milano 2005, pp. 263-277.

*Per la storia dell'infanzia abbandonata in Europa. Tra Est e Ovest: ricerche e confronti*, a cura di F. LOMASTRO - F. REGGIANI, Roma 2013.

U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, vol. I, Milano 1972.

G. PICCINNI, *I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo*, in *Civitas Bendita. Encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, a cura di G. CAVERO DOMÍNGUEZ, León 2016, pp. 7-26.

EAD., *La trasmissione dei saperi delle donne*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del diciannovesimo Convegno Internazionale, Pistoia, 16-19 maggio 2003, Pistoia 2005, pp. 205-247.

S. PICHLKASTNER - M. SWATEK, *Fürsorge und Ökonomie. Das Wiener Bürgerspital um 1775. Veröffentlichungen des Wiener Stadt- und Landesarchivs*, Wien 2017.

EAD., *Insassen, Personal und innere Organisation des Wiener Bürgerspitals in der Frühen Neuzeit. Eine Projektskizze*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», CXXIII (2015), pp. 117-132.

EAD., *Vom Physikus über die Hebamme bis zur Kindsdirne. Medizinisch-pflegerisches Personal im Wiener Bürgerspital und seinen Filialen in der Frühen Neuzeit*, in «Virus. Beiträge zur Sozialgeschichte der Medizin», XVI (2017), pp. 43-64.

F. PINO, *Patriziato e decurionato a Milano nel secolo XVIII*, in «Società e Storia», V (1979), pp. 339-378.

F. PIZZINI, *Corpo medico e corpo femminile. Parto, riproduzione artificiale, menopausa*, Milano 2004.

EAD., *Il parto in ospedale: tragitto della donna e rituali dell'istituzione*, in *Sulla scena del parto* [v.], pp. 129-149.

B. POHL-RESL: *Rechnen mit der Ewigkeit. Das Wiener Bürgerspital im Mittelalter*, Wien 1996.

G. POMATA, *La «meravigliosa armonia». Il rapporto fra seno e utero dall'anatomia vascolare all'endocrinologia*, in *Madri. Storia di un ruolo sociale* [v.], pp. 45-81.

ID., *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime (Bologna, XVI-XVII secolo)*, Roma-Bari 1994.

*La popolazione di Milano dal Rinascimento. Fonti documentarie e fonti materiali per un nuovo umanesimo scientifico*, a cura di F. VAGLIENTI - C. CATTANEO, Milano 2013.

A. PORRO, *Iconografia della nascita per la storia dell'assistenza*, in *Come nascevamo?* [v.], pp. 183-192.

ID., *Moscato Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 294-295.

A. PROSPERI, *Battesimo e identità cristiana nella prima età moderna*, in *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di ID., Pisa 2006, pp. 1-65.

ID., *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino 2005.

ID., *Scienza e immaginazione teologica nel Seicento: il battesimo e le origini dell'individuo*, in «Quaderni Storici», C (1999), pp. 173-198.

J. P. PUNDEL, *Histoire de l'opération césarienne dans la médecine, l'art et la littérature, les religions et la législation*, Bruxelles 1969.

R. RAIMONDO, *Alle origini di una professione: la levatrice tra arte, medicina e pedagogia*, in «Pedagogia oggi», XVIII (2020), pp. 289-307.

EAD., *Gabinetti anatomici, fantocci e manuali: la formazione della levatrice nella storia sociale dell'educazione*, in «Studi sulla formazione», XXIII (2020), pp. 331-343.

G. RANISIO, *Venire al mondo. Credenze, pratiche e rituali del parto*, Roma 1998.

F. REGGIANI, «*Il collocamento delle figlie sarà sempre favorito e secondato, con piacere e premura*». *Assistenza, matrimoni e doti delle esposte milanesi in età moderna*, in «Archivio Storico Lombardo», CXLIII (2017), pp. 93-115.

EAD., *La costruzione dell'identità sociale degli esposti (Milano, XVIII-XIX secolo)*, in *Ritratti di famiglia e infanzia: modelli differenziati nella società del passato*, a cura di G. DA MOLIN, Bari 2011, pp. 157-180.

EAD. - E. PARADISI, *L'esposizione infantile a Milano fra Seicento e Settecento: il ruolo dell'istituzione*, in *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVE-XXe siècle*, Roma, 1991, pp. 937-979.

EAD., *La famiglia dell'Ospedale nei secoli*, in *Si consegna questo figlio* [v.], pp. 35-103.

EAD., *Fra protezione e autonomia. Le "colombe" dell'Ospedale Maggiore di Milano (XVII-XIX secolo)*, in *Nuove frontiere per la storia di genere*, vol. I, a cura di L. GUIDI - M. R. PELIZZARI, Salerno 2013, pp. 177-182.

EAD., *Il «materiale umano». Note su didattica ostetrica, pratiche vaccinali e sperimentazioni alimentari nel brefotrofia di Milano dal XVIII al XIX secolo*, in *Scritti in onore di Giovanna da Molin: popolazione, famiglia e società in età moderna*, vol. II, a cura di A. CARBONE, Bari 2017, pp. 559-578.

EAD., *Responsabilità paterna fra povertà e beneficenza: «i figli dell'ospedale» di Milano fra Seicento e Settecento*, in «*Ricerche Storiche*», XXVII (1997), pp. 287-314.

EAD., *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Roma 2014.

H. REINALTER, *Le riforme universitarie in Austria al tempo di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura*, vol. III [v.], pp. 829-844.

G. REMOTTI, *L'assistenza materno infantile nella città di Milano attraverso i secoli*, in «*Annali di ostetricia, ginecologia, medicina perinatale*», CXVII (1996), pp. 331-359.

E. RENZETTI, *Resurrezioni temporanee e battesimi nei santuari del Tirolo. Pellegrini nella morte*, in «*Archivio Storico Ticinese*», CXIV (1993), pp. 223-246.

J. M. RIDDLE, *Contraception and Abortion from the Ancient World to the Renaissance*, London 1994.

*Rituale Romanum Pauli V Pont. Max. iussu editum, Venetiis, apud Iuntas, 1615.*

A. RIVERA, *Gravidanza, parto, allattamento, malattie infantile: pratiche empiriche e protezione simbolica*, in *Medicine e magie. Le tradizioni popolari in Italia*, a cura di T. SEPPILLI, Milano 1989, pp. 63-70.

G. ROMEO, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione (Napoli 1563-1656)*, Bari 2008.

L. ROSCIONI, *Mercurio Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Roma 2009, pp. 626-629.

G. ROSEN, *Biography of Dr. Johann Peter Frank: Imperial and Royal Court Councillor, Hospital Director and Professor of Practical Medicine at the University in Vienna*,

*Member of various learned Societies. Translated from the German, with an Introduction and notes, in «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences», III (1948), pp. 11-46.*

G. RUGGIERO, *Genere e storia: guaritrici o streghe?*, in *Genere e saperi. Un'esplorazione fra discipline umanistiche e tecno-scientifiche*, a cura di L. VERONESI - V. CHIZZOLA - F. ALFIERI, Trento 2012, pp. 29-44.

S. SALVI, *Notai di età moderna mediatori? Qualche riflessione sul ruolo del notaio nella Lombardia austriaca (XVIII secolo)*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M. L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano-Torino 2022.

A. SANTONI RUGIU, *Veste corta e veste lunga. Barbieri-chirurghi, balie e levatrici come educatori*, Firenze 2009.

C. SANTSCHI, *Les sanctuaires à répit des Alpes occidentales*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», LXXIX (1985), pp. 119-143.

A. SCARPA, *Consuetudini d'interesse nipiologico ed aspetti psicopatologici*, in «Minerva nipiologica», XIX (1969), pp. 93-94.

M. SCAZZOSO, *Istruzione professionale e società nella Lombardia austriaca*, Milano 1994.

M. SCHEUTZ, A. S. WEIß, *Spitäler im bayerischen und österreichischen Raum in der Frühen Neuzeit (bis 1800)*, in *Europäisches Spitalwesen. Institutionelle Fürsorge in Mittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di M. SCHEUTZ - A. SOMMERLECHNER - H. WEIGL - A. F. WEIß, Wien 2008, pp. 185-229.

L. SCHIEBINGER, *Skelettestreit*, in «ISIS», XCIV (2003), pp. 307-313.

J. SCHLUMBOHM, *Il difficile ingresso nella professione: un uomo come ostetrico nel tardo Settecento*, in *Formare alle professioni. Figure della sanità*, a cura di M. FERRARI - P. MAZZARELLO, Milano 2010, pp. 171-183.

L. SCHÖNBAUER, *Crantz, Heinrich Johann Nepomuk Edler von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. III, Berlino 1957, p. 400.

E. SGUAZZA, *Il sepolcreto dell'Ospedale Maggiore (Ca' Granda) di Milano: indagini antropologiche di un singolare contesto di resti commisti*, Università degli Studi

dell'Insubria, corso di dottorato in *Medicina e Scienze Umane*, a.a. 2014/2015 (XXVIII ciclo), tutor: C. CATTANEO - G. ARMOCIDA.

*Si consegna questo figlio. L'assistenza all'infanzia e alla maternità dalla Ca' Granda alla Provincia di Milano, 1456-1920*, a cura di M. CANELLA - L. DODI - F. REGGIANI., Milano 2008.

A. SPINAPOLICE, *Breve storia della contraccezione*, in *Storia dell'Ostetricia*, vol. II [v.], pp. 113-136.

M. STOLBERG, *A Woman down to her Bones. The Anatomy of Sexual Difference in the Sixteenth and Early Seventeenth Century*, in «ISIS», XCIV (2003), pp. 274-299.

*Storia dell'Ostetricia*, vol. I: *Stato dell'arte dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di G. COSMACINI, Milano-Roma-New York 1989.

*Storia dell'Ostetricia*, vol. II: *Tecnologia e antropologia nei secoli*, a cura di G. COSMACINI, Milano-Roma-New York 1990.

*Sulla scena del parto: luoghi, figure, pratiche*, a cura di F. PIZZINI, Milano 1981.

F. A. J. SZABO, *Fürst Kaunitz und die Anfänge des Josephinismus*, in *Österreich im Europa der Aufklärung* [v.], pp. 525-545.

ID., *Haugwitz, Kaunitz, and the Structure of Government in Austria under Maria Theresia, 1745 to 1761*, in «Historical Papers. Communications historiques», XIV (1979), pp. 111-130.

ID., *Kaunitz and Enlightened Absolutism (1753-1780)*, Cambridge 1994.

M. TACCOLINI, *L'esenzone oltre il catasto: beni ecclesiastici e politica fiscale dello Stato di Milano nell'età delle riforme*, Milano 1998.

R. TAIANI, *Il governo dell'esistenza. Organizzazione sanitaria e tutela della salute pubblica in Trentino nella prima metà del XIX secolo*, Bologna 1995.

V. L. TAPIÈ, *L'Europa di Maria Teresa dal barocco all'illuminismo*, Milano 1982.

K. THOMAS, *Religion and the Decline of Magic*, New York 1971.

Y. THOMAS, *La rilevanza giuridica del venter*, in «Genesis», II (2003), pp. 179-182.

S. TOMASSETTI, *Dentro e fuori l'ospedale di età moderna. Idee, pratiche, contesti*, in «Storica», LXXIV (2019), pp. 91-127.

X. TOSCANI, *Ruoli del clero, canali e strumenti di apprendimento nella Lombardia dei secoli XVI-XIX*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di E. BECCHI - M. FERRARI, Milano 2009, pp. 70-118.

C. TRIMARCHI, *Pietà e cultura religiosa nella Sicilia del Settecento: l'Embriologia Sacra di Francesco Emanuele Cangiamila*, in «Acta Histriae», XVII (2009), pp. 287-306.

F. S. TRINCIA, *Procreazione assistita e diritti del concepito*, in «Genesis», II (2003), pp. 197-202.

*L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. PASTORE - M. GARBELLOTTI, Bologna 2001.

F. VAGLIENTI, *La Ca' Granda: il potere al servizio della carità*, in *Abbate cura di ciò che vi è stato donato. Storia e storie del patrimonio della Ca' Granda*, a cura di ID., Milano 2019, pp. 11-19.

ID., *Medici e chirurghi nella Milano di Leonardo*, in *La Ca' Granda dei milanesi* [v.], pp. 17-18.

ID., «*Noluit ire ad visum*». *I segreti dei Mortuorum Libri di Milano da Francesco Sforza a Leonardo da Vinci, (1452-1485)*, in *La popolazione di Milano dal Rinascimento* [v.], pp. 25-59.

ID., *Il sepolcreto*, in *La Ca' Granda dei milanesi* [v.], pp. 12-13.

J. G. VAN DEN TWEEL - R. SEDIVY, *Gerard van Swieten, the Dutch personal physician of Empress Maria Theresia (1700-1780)*, in «Wien Medizinische Wochenschrift», CLXX (2020), pp. 320-324.

J. K. VAN DER KORST, *Een dokter van formaat. Gerard van Swieten, lijfarts van keizerin Maria Theresia*, Houten 2003.

L. VAN EYGEN - S. RUTGERS, *Cesarean section as preferred mode of delivery in term breech presentations is not a realistic option in rural Zimbabwe*, in «Tropical Doctor», XXXVIII (2008), pp. 36-39.

T. D. VANN SPRECHER - R. MAZO KARRAS, *The Midwife and the Church: Ecclesiastical Regulation of Midwives in Brie, 1499-1504*, in «Bulletin of the History of Medicine», LXXXV (2011), pp. 171-192.

O. VASELLA, *Über die Taufe totgeborener Kinder in der Schweiz*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», LX (1966), pp. 1-75.

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V: *L'Italia dei lumi (1764-1790)*, tomo I: *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino 1987.

A. VERGA, *Intorno all'Ospitale Maggiore nel secolo XVIII e specialmente intorno alle sue scuole d'anatomia e chirurgia*, Milano 1871.

A. VIGLIONE, *Primo ottobre 1777: Sigault esegue la prima sinfisiotomia su donna viva dalle cronache dell'epoca*, in «Medicina nei Secoli-Arte e Scienza / Journal of History of Medicine», XXV (2013), pp. 415-448.

*Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. MAZZONE - A. TURCHINI, Bologna 1990, all'url [https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/Quaderno\\_18.pdf](https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/Quaderno_18.pdf).

A. VISCONTI, *Don Paolo della Silva consultore di governo e storico del diritto*, in «Archivio Storico Lombardo», XLIII (1916), pp. 199-207.

ID., *Il Magistrato di Sanità nello Stato di Lombardia*, in «Archivio Storico Lombardo» XXXVIII (1911), pp. 263-285.

ID., *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796): saggio di storia del diritto amministrativo*, Milano 1972.

K. VISCONTI, *Il commercio dell'onore. Un'indagine prosopografica della feudalità nel Milanese di età moderna*, Milano 2008.

R. WOODS - C. GALLEY, *Mrs Stone & Dr Smellie: Eighteenth-Century Midwives and their Patients*, Liverpool 2014.

Z. ZANETTI, *La medicina delle nostre donne: uno studio folklorico*, ed. a cura di M. R. TRABALZA, Foligno 1978.

B. ZANOBI, *Sulla riforma dell'insegnamento della medicina nella Università di Pavia al tempo di Gerard van Swieten*, in *Gerard van Swieten und seine zeit [v.]*, pp. 107-117.

P. ZOCCHI, *Agli albori del taglio cesareo: i primi interventi in Lombardia nell'età delle riforme*, in «Storia in Lombardia», XIX (1999), pp. 5-42.

EAD., *L'antico museo anatomico dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Storia in Lombardia», XXV (2005), pp. 33-57.

EAD., *L'assistenza agli esposti e alle partorienti nell'ospedale Maggiore di Milano e nell'ospizio di S. Caterina alla ruota tra Sette e Ottocento*, in «Bollettino di Demografia Storica», XXX-XXXI (1999), pp. 165-184.

EAD., *Il laboratorio della morte. L'Istituto anatomo-patologico e la cattedra di anatomia clinica*, in *Milano scientifica (1875-1924)*, vol. II: *La rete di perfezionamento medico*, a cura di EAD., Milano 2008, pp. 199-214.

EAD., *Moscatti Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 295-300.

EAD., *Nascita innaturale e parto cesareo: problemi e paure tra Sette e Ottocento*, in *Specchio della popolazione. La percezione dei fatti e problemi demografici nel passato*, a cura di A. MENZIONE, Udine 2003, pp. 81-104.

## INDICE DELLE IMMAGINI

- Fig. 1. Licenza di Francesca Maderni Scazzosa, ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 687, Milano, 1764, dicembre 10 ..... 263
- Fig. 2. *Piano di Regolamento per la giurisdizione nelle materie spettanti alla Facoltà Medica e per gli esami de' medici e chirurghi pro libera praxi nella città e provincia di Milano* (1770), HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 103, p. 3 ..... 264
- Fig. 3. *Regolamento Generale della Facoltà Medica*, Milano, Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore, 1775, HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 108, frontespizio e p. 11 ... 265
- Fig. 4. Marcantonio Dal Re, *Veduta dell'Ospedale Maggiore di Milano*, 1750, Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano ..... 266
- Fig. 5. Andreas Vesalius, *De humani corporis fabrica*, Basileae 1543, frontespizio (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze ..... 267
- Fig. 6. Maestro francese, *La Cité de Dieu*, 1475-1480, f. 233r (part.), Museum Meermanno Westereenianum, Den Haag, MMW, 10 A 11 .....268
- Fig. 7. Master of the Eggelsberger Altar, *La nascita della Vergine*, 1481, Oberösterreiches Landesmuseum, Linz ..... 269
- Fig. 8. Eucharii Rhodionis, *De partu hominis, et quae circa ipsum accidit*, Venetiis 1537, frontespizio (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze ..... 270
- Fig. 9. Francisco de Zurbarán, *La nascita della Vergine*, 1627, Norton Simon Museum ..... 271
- Fig. 10. Sebastiano Melli, *La comare levatrice istruita nel suo uffizio. Secondo le regole più certe, e gli ammaestramenti più moderni*, Venezia 1721, p. 316 (part.) ..... 272

- Fig. 11. Iacobi Rueff, *De conceptu et generatione hominis*, Tiguri 1554 (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze ..... 273
- Fig. 12. Cerchia di Lucas Cranach il Vecchio, *Natività della Vergine*, XV-XVI secolo, collezione privata ..... 274
- Fig. 13. Eucharius Rößlin, *Der Schwangeren, Frawen und Hebammen Rosengarten*, Augsburg 1528, f. 33, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen ..... 275
- Fig. 14. Iacobi Rueff, *De conceptu et generatione hominis*, Tiguri 1554, f. 21r (part.), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze ..... 275
- Fig. 15. Giovanni Grevembroch, *Gli abiti de Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, vol. III, Venezia 1981, p. 154, (ed. or. Venezia 1754), Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano ..... 276
- Fig. 16. Macchina in legno e cristallo riprodotte la conformazione anatomica del bacino con utero nonimembre fatta realizzare dal dottor Galli, Museo di Palazzo Poggi, Sistema Museale di Ateneo - Alma Mater Studiorum, Università di Bologna (inv. n. 161) ..... 277
- Fig. 17. Copia del *Catalogo delle donne forensi admesse nel Venerando Spedale Maggiore di Milano per la scuola dell'arte ostetricia*, HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100, Milano 1768, 16 aprile..... 278
- Fig. 18. Copia dei *Nomi di quelle donne alle quali non si può per ora concedere la facoltà del libero esercizio dell'arte ostetricia*, HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 100, Milano, 1768, 16 aprile..... 279
- Fig. 19. Attestato di idoneità rilasciato dal dottor Moscati all'allieva Angiola Maria, ASP, *Università di Pavia, Medicina*, b. 608, Milano, 1768, 26 aprile ..... 280
- Fig. 20. Pianta del piano superiore dell'Ospedale Maggiore di Mantova (1775), HHS, *Lombardei Korrespondenz*, k. 109 ..... 281